ASCOLTIAMO DON BOSCO

Era il 1877 quando Don Bosco parlò così ai suoi giovani:

« MAGGIO: in questo mese si ottengono non una sola, ma molte grazie ogni giorno, dalla Madonna.

Ella è chiamata *Aiuto dei Cristiani* sia contro i nemici esterni che contro i nemici interni... io vi raccomando quanto so e posso e il mio consiglio sia scolpito nella vostra mente e nel vostro cuore, di invocare sempre il nome di Maria, specialmente con questa giaculatoria:

MARIA AUXILIUM CHRISTIANORUM, ORA PRO NOBIS!

E' una preghiera non tanto lunga, ma che si sperimentò molto efficace. A quanti avevo consigliata questa giaculatoria e furono cento, mille, mi sono raccomandato che se non fossero stati esauditi, venissero a dirmelo. E nessuno finora è venuto a dirmi di non aver ottenuta la grazia...

La preghiera deve farsi con istanza, con perseveranza, con fede. Io voglio che facciate tutti questa prova e che la facciate fare anche ai vostri parenti e amici... dite loro da parte mia: Don Bosco vi assicura che se avete qualche grazia spirituale da ottenere, pregando la Madonna con questa giaculatoria: *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis,* sarete esauditi. Si intenda che sia recitata con le condizioni che deve avere una preghiera. Scolpitevi nel cuore queste parole e recitatele in ogni pericolo, in ogni tentazione, in ogni bisogno e domandate a Maria anche la grazia di poterla invocare...

Ricordatevi che la Vergine ha messo in serbo tutte quelle grazie che sono necessarie a ciascuno di noi per la nostra anima, per il nostro corpo, per i nostri genitori, parenti, amici. Per darcele aspetta solo che gliele domandiamo.

Con qual devozione noi dovremo pregarla... ».

• • •

Le parole dei Santi sono sempre di attualità!

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice N. 2 bis
Anno LXIII - Pubblic. quindicinale in abbon. post. - Gr. 2/70 - 15-31 gennaio 1977

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

Roma, 1° gennaio 1977
Solennità di Maria SS. Madre di Dio

Carissime Direttrici,
(e per conoscenza alle Ispettrici e ai Consigli Ispettoriali)

leggendo tante lettere che ho ricevuto dopo le ultime circolari ho sentito il desiderio di trattenermi con voi per parteciparvi i sentimenti vari che provo nel cuore.

Prima di tutto un senso di viva riconoscenza al Signore: abbiamo nell'Istituto tante sorelle che gli sono certamente molto care e ci attirano le sue benedizioni. Sono suore che scrivono il loro grazie e anche le loro esperienze e osservazioni con molta semplicità e col desiderio del bene dell'Istituto: sono giovani e anziane, suore che faticano tutto il giorno e suore che si consumano in un letto di dolori offrendo la loro vita per la Chiesa, per l'Istituto, per il mondo intero.

Da questa commovente constatazione cresce sempre più la speranza per il futuro della Congregazione che garantisce la sua vitalità con membri così validi e generosi e cresce insieme la certezza che c'è sempre la Madonna a guida dell'Istituto.

Lei, da Mamma buona e veramente illuminata, sa le lacune che purtroppo ci sono nella vita religiosa di varie comunità; conosce a una a una le Figlie di Maria Ausiliatrice che hanno

ferite da risanare, menti da illuminare, cuori da riscaldare; sa tutte le storture che ci possono essere nell'attuazione pratica della nostra vita salesiana, ma ci ama sempre, ci ama tutte, anche le più difettose, perché ci vede tutte nel cuore di Dio, e vuole che si realizzi in ciascuna di noi una sua sposa in eterno.

La Madonna si serve di voi, care Direttrici, **per farvi strumento del suo amore in aiuto alle nostre sorelle,** *specie delle più bisognose. Non lo diciamo che è Lei la Superiora della casa e ciascuna di noi è la sua vicaria?*

Ebbene, mettiamoci in preghiera davanti alla Madonna e ascoltiamo quanto ci può suggerire. Tenterò d'interpretare con qualche breve accenno: il Vangelo, le Costituzioni, gli Atti del Capitolo completeranno.

Per essere strumento dell'amore di Maria SS.ma la Direttrice **deve amare molto ogni suora;** *amarla così com'è, e nelle parole e nel tratto deve dimostrare di avere fede che quella sorella è* « **una figlia di Dio** ».

Nella misura con cui una persona si sente circondata da questo calore umano e divino si corregge più facilmente, si eleva e porta a sua volta calore e fede nella comunità.

Un'autorità impostata sul cuore e sulla fede è la vera autorità salesiana.

L'autorità non è al di sopra o al di sotto, ma al centro della comunità.

Se nel passato si è messo talvolta l'accento sulle forme impositive, nel vero spirito salesiano l'accento va sempre messo di più sull'ascolto, sulla partecipazione familiare e sulla corresponsabilità di tutte.

Una Direttrice è la custode dello spirito dell'Istituto: non impone perciò le sue idee, non decide lei da sola, interroga il Consiglio, ascolta le suore, nessuna esclusa e nessuna prefe-

rita, e dalle considerazioni e dalla preghiera di tutte è aiutata a decidere meglio quanto può essere la volontà di Dio.

Non restare nell'ambiguità, essere chiare e precise nelle decisioni è un grande aiuto che la Direttrice dà per il buon andamento della comunità.

Amare come ama la Madonna non è fare del maternalismo: guidare, cioè, suggerire, esigere anche nelle più piccole cose. È invece illuminare con orientamenti sicuri secondo le Costituzioni e poi lasciare respiro di fiducia per aiutare a crescere e maturare personalmente in unione con la comunità.

Non è però l'ingenua sicurezza che tutte le suore siano capaci del perfetto uso della propria libertà. Basta la nostra esperienza per farci esperimentare quante volte sbagliamo.

Cosciente perciò dei limiti di ognuna e degli errori in cui si può incorrere, la Direttrice mostra il suo vero affetto verso le suore prevenendo, vigilando, correggendo. Non è caduta forse in disuso la correzione fraterna? Non è creduta una mancanza di rispetto alla libertà personale?

E non può essere questa la triste causa che ha condotto nostre care sorelle a dolorose defezioni e che lascia oggi radicare nelle suore e nelle comunità interpretazioni arbitrarie sulla Regola che portano a forme di autosufficienza, di indipendenza e di secolarismo?

La correzione fatta bene, a tempo opportuno, con cuore e con calma è una prova di vero, sincero affetto.

Le Costituzioni ci offrono un momento privilegiato per ascoltare, interessarci della salute, del lavoro delle nostre care sorelle e dare loro orientamenti per la loro formazione: è il colloquio mensile.

La rilettura della conversazione che ho fatto alle Capitolari può rendervene più consapevoli.

Se il colloquio mensile è fatto come voleva don Bosco è la chiave per la serenità, l'armonia, il fervore di una comunità.

Là dov'è trascurato procura un malessere generale a cui si cerca invano di rimediare con surrogati che non portano con sé la benedizione dell'obbedienza.

È per mezzo del colloquio mensile che la Direttrice rendendosi conto personalmente dello stato di salute delle suore, del loro lavoro, può, d'intesa con l'Ispettrice, distribuire meglio le occupazioni ricorrendo anche ai necessari ridimensionamenti, rendere più organizzato il lavoro per evitare perdite di tempo e sopraccarico di fatiche. Può dare a tutte il tempo di cui hanno diritto per fare bene le pratiche di pietà. E può infine, constatare se si compie ciò che viene disposto sia a profitto morale e spirituale delle suore e sia anche a livello fisico, per evitare dei deperimenti che hanno così penose conseguenze.

Uno dei frutti più preziosi del colloquio mensile è la crescita nella vita di fede.

Se una direttrice cerca di ricopiare per le sue sorelle l'amore della Madonna, non può non sentire il bisogno di crescere nella fede, nella conoscenza, nell'amore del Signore per poterlo trasfondere nelle sorelle. Le parole che dice alle suore devono essere l'eco di quanto lo Spirito Santo ha detto e operato in lei.

Solo se si arde si può accendere e quante suore dichiarano che l'incontro mensile con la Direttrice le rianima nella pietà e le rinvigorisce nella carità e nello zelo.

Il dono più grande che si può fare a una suora è aprire orizzonti nuovi alla sua fede e aiutarla a vedere e a vivere in

questa luce tutta la vita... Solo così acquista unitarietà nella sua esistenza.

Eppure s'incontrano suore, anche di quelle intellettualmente preparate, che hanno una fede solo a livello psicologico, emotivo, razionale, senza solidi fondamenti teologici. Sembrano chiuse alla visione soprannaturale delle cose e mentre hanno, a momenti, anche molte parole spirituali, non sanno poi accettare una prova, una umiliazione, un contrasto, e si deprimono al punto di abbandonare persino la preghiera.

L'amore è per sua natura esigente, ma lasciate che vi dica: l'amore della Madonna proprio perché è il più perfetto, è esigentissimo.

Ed è esigente così verso di noi specialmente nel compito della formazione delle suore che Dio ci ha affidate: sono anime consacrate a Lui, perché le facciamo **crescere nella santità** *in modo che siano sale, luce per i fratelli e li evangelizzino con la vita e con la parola. Non dobbiamo scoraggiarci: Egli ci dà giorno per giorno la grazia proporzionata.*

Certo **dovremo rendere grave conto a Dio** *se per disinteresse non abbiamo procurato loro gli aiuti spirituali o se per una malintesa permissività non abbiamo impedito, sradicato ciò che può indebolire la fede nelle suore e di conseguenza nelle alunne.*

In qualche casa si misura e talvolta si accorcia il tempo per la preghiera e non si contano poi le ore fino a notte inoltrata davanti alla televisione; non si trova il tempo per una lettura spirituale giornaliera, ma si sa trovarlo per l'aggiornamento in ogni campo forse non del tutto necessario, senza alcun controllo sulla stampa che entra nelle nostre case, anche quando è evidentemente contraria agli insegnamenti della Chiesa.

Questa permissività che si può estendere anche ad altri settori, e ogni Direttrice può e deve rendersene conto, introduce nella comunità a poco a poco il pericolo grave della rilassatezza nella pratica delle Costituzioni, nella vita di pietà, di comunione fraterna e di zelo apostolico. Come possono le suore sentire la gioia della loro consacrazione e come possono le alunne trovare in esse « le specialiste di Dio »? Non ci rimprovereranno un giorno di essere state noi la causa di forti lacune nella loro fede?

E lasciate che vi dica, non senza pena, osservazioni giunte da persone di vari paesi che stimano molto il nostro Istituto.

Si mostrano dolorosamente stupite nel constatare che tra le Figlie di Maria Ausiliatrice che finora si distinguevano per uno zelo così grande per la gioventù da non avere quasi altra preoccupazione, si cominciano a vedere e sentire interessi troppo vivi per la forma dell'abito, per renderlo più attillato, più corto, ecc. e si arriva persino a forme secolaresche in ciò che riguarda l'abbigliamento.

« La suora, mi fu chiesto, si vergogna di mostrarsi suora e rimpiange lo stile secolare della signorina? ». I commenti li lascio a voi, ma richiamiamoci tutte alla responsabilità che nel Capitolo abbiamo preso di vestire un abito che sia **religioso** *e con quella* **semplicità**, **modestia** *e* **povertà** *che si estende anche alle calzature, alla biancheria, ecc.*

L'esperienza oggi fa constatare che giovani vocazioni di belle promesse non si orientano di preferenza là dove ci sono ricercatezze e superfluità, ma dove c'è povertà, sacrificio e tanto vero amor di Dio.

Care Direttrici, ho riversato nel vostro cuore quanto mi è parso che la Madonna stessa ci direbbe.

È il suo amore pieno di misericordia che ci ricorda come l'autorità sia innanzitutto un servizio che prestiamo alla maestà e all'amore infinito di Dio e, per Lui, alle creature sue che ci ha confidato: è perciò **un servizio che importa una responsabilità con conseguenze eterne.**

Terminando il rito della consacrazione delle vergini composto da S. Ambrogio, il Vescovo rivolto alla Superiora pronunciava queste parole: « Accogliete in nome della Vergine Santissima, prima Superiora di cui voi occupate il posto, queste vergini a Dio consacrate.

Vi sono affidate perché gliele rendiate senza macchia.

Il loro Celeste Sposo ve ne chiederà conto nel giudizio finale ».

Confidiamo però: la Madonna che invocandoci lo Spirito Santo ci fa comprendere quanto sia bella, quanto sia grande la nostra missione, ci accompagna Lei passo passo e ci ottiene la luce e i doni del Divino Spirito.

Se vivremo di questa consolante certezza, pur con le nostre deficienze, saremo fiduciose perché sicure di avere con noi la Madonna che ispira, ripara, stimola in modo che la nostra comunità possa suscitare l'attrattiva verso Dio e per gli interessi del suo Regno.

La sua benedizione si estenda a tutte le nostre sorelle e renda noi partecipi del suo amore materno.

Aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

ISTITUTO FIGLIE MARIA AUSILIATRICE
UFFICIO STAMPA e DOCUMENTAZIONI
Via dell'Ateneo Salesiano, 81 00139 Roma

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice N. 2
Anno LXIII - Pubblic. quindicinale in abbon. post. - Gr. 2/70 - 15-31 gennaio 1977

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 599

Carissime Sorelle,

la circolare di gennaio, come già sapete per una ormai lunga e preziosa tradizione, lascia il posto alla parola sempre paternamente interessata al nostro bene, del Rev.mo Rettor Maggiore.

Attraverso ad essa è ancora il nostro Padre Don Bosco che ci parla con il linguaggio che i tempi e le circostanze di oggi esigono. Accogliamola con devoto affetto di figlie e facciamone un programma di vita per questo anno che si apre.

Si concentra in una strenna che, sappiamo, è l'oggetto del prossimo Capitolo Generale dei Salesiani. Grande evento di famiglia, per il quale vi invito fin d'ora, a pregare intensamente. Tale strenna ha inoltre il respiro ecclesiale della grande riflessione che la Chiesa sta compiendo in questo post-Concilio:

ANNUNCIARE IL CRISTO E RENDERGLI TESTIMONIANZA CON LA VITA.

È un impegno che si inserisce direttamente nella nostra vocazione salesiana, che anzi, la sostanzia, perché ne abbraccia il duplice aspetto di consacrazione e di missione.

Si tratta di vederlo e di approfondirlo nella prospettiva del progetto apostolico di Don Bosco e nell'attualità del momento che viviamo. È ciò che il Rev.mo Superiore e Padre, come ogni anno, ha voluto con la sua calda e illuminata parola chiarirci in tutti i suoi aspetti.

Leggiamo e meditiamo queste sue dense direttive e sforziamoci personalmente e comunitariamente di attuarle e di viverle.

Egli desidera poi, che vi dica anche il suo grazie paterno per gli auguri che da varie parti gli avete fatto giungere in occasione del Santo Natale e vi assicuri del suo ricambio nella preghiera e della sua benedizione sulle opere di bene che andate svolgendo nei vari campi.

Dal canto nostro, siamogli sempre più grate per il paterno interesse che ha per il nostro Istituto e preghiamo di cuore il Signore perché lo sostenga nella laboriosa preparazione del prossimo Capitolo.

Il nostro Santo Fondatore e Padre, di cui ci prepariamo a celebrare la festa, continui a tenerci saldamente unite ai Superiori che ne perpetuano la missione paterna anche nei riguardi della nostra Congregazione.

Ed ora, prima di chiudere queste brevi righe, vi annuncio già l'argomento della prossima circolare, affinché disponiate l'animo ad accoglierlo e a sintonizzarlo alla strenna stessa.

Penso che tutte siate a conoscenza del tema specifico che verrà trattato dal Sinodo dei Vescovi nel prossimo autunno: **« La catechesi del nostro tempo con particolare riferimento alla catechesi dei fanciulli e dei giovani ».**

È un tema che tocca il cuore stesso della nostra missione nella Chiesa: è quindi necessario che lo approfondiamo e lo facciamo nostro come figlie della Chiesa, per dovere personale di vocazione e per perseguire con fedeltà e costanza, la campagna vocazionale a cui tutte siamo impegnate.

Auguro a tutte una santa festa del nostro Padre e Fondatore, che ci compenetri sempre più del suo spirito, della sua ansia salvifica della gioventù e del suo zelo per la ricerca e per la cura delle vocazioni.

Pregate per me che vi sono sempre,

Roma, 24 gennaio 1977

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI

Sono state nominate queste tre nuove Ispettrici, in America:

M. M. DO CARMO DE CARVALHO MARTINS per l'Ispettoria *Brasiliana « Maria Ausiliatrice »*, con sede a Recife.

M. CECILIA MELÉNDEZ per l'Ispettoria *Colombiana « N. S. del Rosario di Chiquinquirá »*, con sede a Bogotá - Colegio « Maria Auxiliadora ».

M. ENRICHETTA HERNÁNDEZ C. per l'Ispettoria *Venezuelana « S. Giovanni Bosco »*, con sede a Caracas - Altamira.

Commento del rev.mo Rettor Maggiore Don LUIGI RICCERI alla Strenna per il 1977

Roma - Casa Generalizia FMA, 29 dicembre 1976

Permettete anzitutto che io formuli gli auguri più vivi e cordiali per il prossimo anno a tutte voi qui presenti e alle vostre comunità.

Gli auguri, voi lo sapete, prendono una loro consistenza quando sono animati dalla preghiera. Il Signore, che è il Datore di ogni bene e che solo può attuare le nostre intenzioni e appagare i nostri desideri, voglia accogliere questi auguri e questi voti.

Conoscete già l'argomento della *strenna*. È l'argomento centrale che sarà trattato nel nostro Capitolo Generale, e interessa quindi tutta la nostra Famiglia, ma in pari tempo interessa la Chiesa, i cristiani, gli uomini tutti di buona volontà.

I termini essenziali della strenna sono:

ANNUNCIARE – TESTIMONIARE.

E cioè: **Annunciare il Cristo**
e rendergli testimonianza con la vita.

Diciamo prima una parola sul Capitolo Generale che, come sapete, si celebrerà nell'autunno del 1977.

Mi ha impressionato un articolo del Card. Pironio, pubblicato dall'Osservatore Romano, che tratta espressamente del Capitolo Generale in genere e ne fa vedere tutta l'importanza e le implicanze. L'articolo, che è riportato sugli «*Atti del Consiglio Superiore* » di ottobre, tra l'altro afferma che ogni Capitolo Generale è un fatto, un evento di interesse ecclesiale. Non sto a riferire gli argomenti portati per dimostrare che realmente un Capitolo Generale è di interesse ecclesiale, in quanto ogni Istituto è nella Chiesa, della Chiesa, per la Chiesa. Sottolineo solo un punto che lo stesso Card. Pironio mette a fuoco, e cioè: se è vero che ogni Capitolo Generale è di interesse ecclesiale, a più forte ragione si deve dire che è di interesse familiare, cioè di tutta la famiglia religiosa, di ogni suo ramo, di ogni suo membro.

Nel caso nostro possiamo dunque affermare, con molta umiltà, ma in pari tempo con molta sincerità, che il nostro pros-

simo Capitolo Generale interessa tutta la Famiglia Salesiana.

Basti pensare alla incidenza positiva o negativa che i Salesiani possono avere, attraverso un Capitolo Generale riuscito o meno riuscito, ben fatto o meno, sugli altri settori della nostra famiglia.

In altri termini: i Salesiani si convertono? Ne ricavano un grande beneficio anche le Figlie di Maria Ausiliatrice, i Cooperatori, tutti i rami e tutti i settori della loro attività. I Salesiani – quod Deus avertat – si pervertono...? Pensate un poco alle conseguenze!

Tutti quindi abbiamo veri, autentici motivi di essere interessati a questo Capitolo Generale. E questo interessamento si deve anzitutto concretamente tradurre nella preghiera. Per questo mi rivolgo ai vari rami della nostra Famiglia, a voi Figlie di Maria Ausiliatrice.

Pregare, ho detto: e vorrei aggiungere anche l'intenzione, almeno un'intenzione fondamentale: pregare perché nessuno dei membri del Capitolo Generale voglia sostituirsi allo Spirito Santo, ma anzi, perché quanti parteciperemo, ci impegniamo ad essere – dello stesso Spirito Santo – umili discepoli e docili strumenti. (E qui, proprio su queste poche parole, avrei argomento per un'apposita conferenza).

Evangelizzare

Dopo che vi ho invitate alla preghiera, diciamo una parola sul tema centrale di questo Capitolo.

È un tema attuale: **evangelizzazione**. Basta pensare che il Sinodo dei Vescovi, il precedente e il prossimo, sotto vari aspetti, si è occupato e si occuperà proprio della « evangelizzazione ». Possiamo quindi affermare che il tema è attualissimo, di eccezionale importanza, di amplissimo interesse ecclesiale. Aggiungiamo ancora che è di interesse salesiano.

« Tutto cominciò con un semplice catechismo »... Ricordate le parole di Don Bosco. E il catechismo, la catechesi, non è altro che uno degli aspetti più importanti della evangelizzazione.

Per tutti questi motivi, benché appena accennati, il tema è valido per tutta la Famiglia, ma – se vogliamo – è ancora più valido per voi in quanto religiose, in quanto consacrate.

Voi, io penso, avrete in mano l'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*. Ebbene, proprio in questi giorni ho visto nell'Annuario dei Gesuiti, il paragrafo 69 di detto documento rivolto ai religiosi, riportato su due grandi pagine a caratteri di grande rilievo con il titolo: « Pagina d'oro ».

Esso riguarda i religiosi e le religiose in relazione alla evangelizzazione, siano essi impegnati o meno nell'apostolato diretto.

Paolo VI al n. 69 dell'*Evangelii nuntiandi* dice appunto così: «I religiosi, a loro volta, trovano nella vita consacrata un mezzo privilegiato per una evangelizzazione efficace. Con la stessa intima natura del loro essere si collocano nel dinamismo della Chiesa, assetata dell'Assoluto di Dio, chiamata alla santità. Di questa santità essi sono testimoni. Incarnano la Chiesa in quanto desiderosa di abbandonarsi al radicalismo delle beatitudini (*la nostra consacrazione non fa altro che interpretare questo radicalismo delle beatitudini*). Con la loro vita sono il segno della totale disponibilità verso Dio, verso la Chiesa, verso i fratelli. In questo essi rivestono un'importanza speciale nel contesto di una testimonianza che, come abbiamo affermato, è primordiale nell'evangelizzazione. Questa silenziosa testimonianza di povertà e di distacco, di purezza e di trasparenza, di abbandono nell'obbedienza, può diventare, oltre che una provocazione (si badi al valore di questa espressione) al mondo e alla Chiesa stessa, anche una predicazione eloquente, capace di impressionare anche i non cristiani di buona volontà, sensibili a certi valori ».

Quindi l'argomento interessa direttamente come religiosi, ma più ancora, aggiungerei, come religiose le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Non sto a citare i molti articoli delle vostre bellissime Costituzioni, in cui si parla espressamente dell'opera di evangelizzazione a cui siete chiamate. Ricordo ad esempio l'art. 5, l'art. 56 e l'art. 62, e altri ancora tutti permeati di questo senso, di questo spirito di evangelizzazione. Del resto vorrei portare ancora un altro motivo di particolare interesse, di più largo respiro e attualità, sia ecclesiale che sociale.

Non so se abbiate potuto prendere visione di un documento, forse poco conosciuto, pubblicato circa un anno fa dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli che riguarda appunto la donna e l'evangelizzazione.

Desidero dire in sintesi qualche cosa di quel documento su una linea indicata dalla « *Civiltà Cattolica* » (n. 3034 - 20 novembre 1976, p. 314).

« Segno dei tempi è il progresso dell'emancipazione femminile: eccessi a parte, si deve constatare con soddisfazione ' che il nostro tempo ha visto svilupparsi sempre più rapidamente gli sforzi di educazione delle donne, la loro presa di coscienza personale, la loro accresciuta partecipazione alle responsabilità familiari, professionali e pubbliche ' ».

Voi saprete che è proprio di ieri la presentazione di un progetto di legge in Italia, per l'equiparazione completa della donna all'uomo per tutti i problemi dell'occupazione e del lavoro.

Noi qui abbiamo una visione ancora più ampia, ecclesiale, mondiale.

« Tutto ciò costituisce un avvenimento, ' non solo a mantenere e a rafforzare i contingenti femminili che prendono parte alla evangelizzazione in maniera già maggioritaria ' (rispetto agli evangelizzatori), ma anche ' a interrogarsi più profondamente sul ruolo proprio delle donne nell'annuncio del Vangelo, sui caratteri specifici del loro carisma, sulla valorizzazione di esso in funzioni, in ministeri, in responsabilità ampliate [...]; sulla preparazione delle evangelizzatrici e sulla loro connessione concreta con gli evangelizzatori nell'opera comune intrapresa per Cristo ' ».

È dunque un segno dei tempi che alla donna vengano assegnate tante attività anche di evangelizzazione, ruoli sinora peculiari degli uomini.

Evangelizzare, dunque, è compito a cui è chiamata la donna, la religiosa; ed evangelizzare vuol dire, secondo le parole di Paolo VI, portare la buona novella in tutti gli strati dell'umanità e col suo influsso trasformarla dal di dentro, rendere cioè nuova l'umanità stessa.

Dunque, evangelizzare è portare il messaggio di Cristo, compito che la Chiesa conferma ed affida alle donne, e in primis alle donne consacrate le quali, come accenna il documento della Congregazione per l'Evangelizzazione, sono nel mondo numericamente superiori agli evangelizzatori.

Ora dobbiamo riconoscere, lo abbiamo avvertito nel brano citato di Paolo VI, che il verbo « evangelizzare » è sempre accompagnato da una parola che è essenziale all'evangelizzazione. In termini vari ma univoci, dalla Chiesa, dalla Gerarchia, dall'Istituto stesso viene ripetuta questa che è una verità base e fuori discusssione.

Testimoniare

Per evangelizzare bisogna prima essere evangelizzati. Noi abbiamo voluto appunto sintetizzare il nostro tema per il Capitolo Generale con queste due parole: *Evangelizzati per evangelizzare.* Ma diciamo subito il termine che è il più corrente, **testimoniare.** Il Vangelo si annunzia anzitutto vivendolo, o se vogliamo, testimoniandolo.

Paolo VI spiega l'importanza e l'implicanza di questa parola-base nell'*Evangelii nuntiandi* e io cito testualmente per non tradire e non impoverire il suo pensiero.

Dice Paolo VI: « L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri ». E aggiunge: « O se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni ».

« S. Pietro – continua Paolo VI – esprimeva bene ciò quando descriveva lo spettacolo di una vita casta e rispettosa che 'conquista senza bisogno di parole quelli che si rifiutano di credere alla Parola' ».

« È dunque mediante la sua condotta, mediante la sua vita, che la Chiesa (ognuno di noi è Chiesa, piccola Chiesa, ma è Chiesa viva) evangelizzerà il mondo, in altre parole mediante la sua testimonianza, vissuta in fedeltà al Signore Gesù, di povertà e di distacco, di libertà di fronte ai poteri di questo mondo, in una parola, di santità » (*EN*, n. 41).

E vorrei completare questa citazione con un altro passo di Paolo VI, che mi suggerisce quest'ultima espressione, « testimonianza di santità ». Bisogna avere il coraggio di dirla questa parola, sentirsela ripetere.

Dice Paolo VI al n. 76 dell'*Evangelii nuntiandi*: « Si ripete spesso, oggi, che il nostro secolo ha sete di autenticità. Soprattutto a proposito dei giovani, si afferma che hanno orrore del fittizio, del falso e ricercano sopra ogni cosa la verità e la trasparenza. Questi 'segni dei tempi' dovrebbero trovarci all'erta. Tacitamente o con alte grida, ma sempre con forza (i giovani specialmente) ci domandano:

— Credete veramente a quello che annunziate? (*veramente*, vuol dire coerentemente),
— Vivete quello che credete?
— Predicate veramente quello che vivete?

La testimonianza della vita è divenuta più che mai una condizione essenziale per l'efficacia profonda della predicazione. Per questo motivo, eccoci responsabili, fino a un certo punto, della riuscita del Vangelo che proclamiamo ».

Abbiamo tanti esempi di ieri e di oggi che stanno a dimostrare come la portinaia del collegio conquista più anime che non la professoressa dalla cattedra universitaria. La testimonianza può essere ed è realmente vera ed efficace evangelizzazione.

Ricordo quanto a questo proposito affermano le vostre Costituzioni rinnovate. L'art. 70 per es. dice espressamente che

la pastorale giovanile comporta oltre l'annuncio della Parola, una coerente testimonianza.

Come già dicevo, per ogni suora, qualunque sia il suo lavoro o la sua obbedienza, c'è un modo insostituibile ed efficace di *testimoniare*. Questo modo consiste nel *vivere la propria consacrazione:* il che importa essenzialmente vivere i consigli evangelici abbracciati con la professione, e viverli sino in fondo, con quella coerenza che è la via obbligata per un'azione efficace di evangelizzazione.

Paolo VI nell'Esortazione citata esprime questa necessità ineludibile della testimonianza coerente ritornando su una parola che non sempre si ha il coraggio di pronunziare: *santità.* Una parola che assomma tutto.

Egli dice a tutti: « Bisogna che il nostro zelo per l'evangelizzazione scaturisca da una vera **santità di vita** ». E continua, incalzando e specificando vari aspetti della testimonianza, della santità: « Il mondo esige e si aspetta da noi semplicità di vita, spirito di preghiera, carità verso tutti, specialmente verso i piccoli ed i poveri, ubbidienza e umiltà, distacco da noi stessi e rinuncia. Senza questo contrassegno di *santità* la nostra parola (potremmo aggiungere ogni nostra azione, anche quella più spettacolare) difficilmente si aprirà la strada nel cuore dell'uomo del nostro tempo, ma rischia di essere vana e infeconda » (*EN*, n. 76).

Raccogliendo questi richiami carichi delle ricchezze della verità, rapportiamoli sul piano della nostra realtà quotidiana: realtà che si chiami scuola o associazione, o corsi, o catechesi, che si chiami cucina o guardaroba, non importa. Tutti abbiamo la nostra parte da fare.

Raccogliamo questi valori: ci saranno prezioso viatico nell'anno che ci attende perché attraverso la nostra *generosa e costante testimonianza* ci facciamo efficaci, anche se *umili portatori del Vangelo.* I nostri Santi, autentici evangelizzatori e testimoni (non sarebbero santi se non fossero stati testimoni) e non meno portatori in mille modi del Vangelo, ci diano essi il loro zelo di instancabili apostoli e insieme la volontà fattiva di vivere come loro in costante, fervorosa e concreta testimonianza.

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via dell'Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice N. 3
Anno LXIII - Pubblic. quindicinale in abbon. post. - Gr. 2/70 - 1º-15 febbraio 1977

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE N. 600
Fondato da S. Giov. Bosco

Carissime Sorelle,

dal mese di settembre ad oggi, abbiamo cercato di approfondire la situazione dell'Istituto nell'ambito delle vocazioni.

Abbiamo accennato ai vari mezzi per rendere le nostre case ambienti vocazionali e abbiamo soprattutto sottolineato che ciascuna di noi deve fare da battistrada al Signore, perché solo l'incontro con Lui nella fede e nell'amore, fa scattare la scintilla della vocazione.

Ma come preparare questo incontro, come aiutare le ragazze a coltivare dall'interno, nella profondità del loro spirito, la vocazione?

Ci risponde il Vaticano II: « **con la Catechesi** ». *La risposta è così in consonanza con la nostra vocazione salesiana che sentiamo rivolte a noi personalmente, le parole di don Ricaldone:* « Se vuoi veramente bene alla Congregazione, aiuta, lavora nel settore della Catechesi ». *Parole che ci richiamano altre sue affermazioni piene di forza e di stimolo all'impegno:* « Voi sapete che la Catechesi è l'opera delle opere, l'attività salesiana per eccellenza. Dalla Catechesi dipende la vita della Chiesa, la salvezza della civile società e la salute eterna di ogni singola anima ».

SINODO DEI VESCOVI 1977

Quest'anno la Chiesa stessa ci invita a una riflessione specifica sulla Catechesi. Come già ho accennato nell'ultima circolare, nel prossimo autunno 1977, il Sinodo dei Vescovi trat-

terà il tema: « **La Catechesi del nostro tempo con particolare riferimento alla Catechesi dei fanciulli e dei giovani** ».

In qualche Diocesi è stato indetto « **L'anno della Catechesi** ». *In tutte si sta facendo oggetto di studio e di riflessione il « Documento preparatorio » pubblicato ad uso delle Conferenze Episcopali, ma utilizzato come testo-stimolo anche in molti gruppi catechistici* (cf Ed. LDC, Collana « Servizio dell'unità », 9).

L'importante avvenimento nella Chiesa e il tema scelto impegnano fortemente a tutti i livelli il nostro Istituto. Nelle comunità ispettoriali e locali essi offrono una occasione ottima per fare una revisione responsabile del nostro modo di fare Catechesi e anche per portare avanti senza forzature, il discorso sulla vocazione, che rimane sempre l'obiettivo del nostro impegno di quest'anno.

« L'orientamento vocazionale — *fa riflettere la Chiesa* — è proposto anzitutto con la Catechesi, la quale mira a formare una mentalità di fede robusta e cosciente e a trasmettere **una visione vocazionale della vita cristiana.** Infatti il credente potrà avvertire la chiamata di Dio solo all'interno della decisione fondamentale, compiuta sul piano della fede, di cercare la volontà del Padre e di farsi discepolo di Cristo. Egli perciò dovrà rendersi conto che tutta la sua esperienza cristiana è vissuta e costituita in rapporto dialogico, e quindi vocazionale con Dio » (Orientamenti e Norme, 322).

Se nella Catechesi noi presentiamo il messaggio cristiano con vivo senso di fedeltà a Dio e all'uomo, non possiamo fare a meno di presentare la salvezza come **una continua chiamata** *a una vita di comunione con Dio e* **una libera risposta** *da parte dell'uomo a questa chiamata.*

Se evidenziamo bene questo rapporto tra Dio e noi, la ragazza capirà che il suo « progetto di vita » sarà valido soltanto nella misura in cui diventa una risposta a una chiamata divina e, nella sua vocazione generale di cristiana, potrà scoprire a poco a poco, e rendersi disponibile anche alla chiamata specifica per una vita di consacrazione religiosa.

La vita religiosa è una chiamata e risposta in dialogo con Dio

La Catechesi presenta la vita cristiana come chiamata e risposta in dialogo con Dio, indica le vocazioni specifiche come espressioni concrete della vocazione comune alla fede e all'amore di Cristo.

— Pone le adolescenti e le giovani di fronte alla necessità di prendere coscienza della chiamata di Dio e dare la propria risposta impegnativa.

— Aiuta le famiglie a creare ambienti di fede in cui i figli comprendano che la vita è una vocazione a servizio di Dio e dei fratelli.

Il compito di catechiste non è facile anche perché i rapidi cambiamenti della società hanno creato situazioni e mentalità nuove. Ma se tutte bruciamo dell'ardore del « Da mihi animas » di don Bosco troveremo leggera la fatica per adeguarci anche nella Catechesi ai tempi nuovi e alle ragazze nuove.

Ci vengono in aiuto i catechismi preparati in questi ultimi anni, in tutte le nazioni, a cura delle Conferenze Episcopali e confido che, ovunque, si sia trovato il modo più efficace perché le suore ne prendano buona conoscenza e se ne servano per la loro preparazione.

In genere, a partire da quelli dei fanciulli, la dinamica di fondo di questi catechismi è sempre quella della « chiamata-risposta », in cui viene proposta e sviluppata la linea biblica dell'alleanza. La chiamata è un dono di grazia, che si rende visibile in Gesù. Nei racconti del Vangelo, nella presentazione dei miracoli, nella narrazione semplice e interiorizzata della passione-morte-risurrezione, è sempre evidente che Gesù continua a chiamare perché viviamo con Lui, per andare al Padre con tutti i salvati.

Il battesimo, dopo la chiamata del Padre alla vita della grazia, è la grande chiamata della Chiesa, come figlio di Dio, a inserirsi in quelle vocazioni particolari che costituiscono la ricchezza e la varietà della Chiesa stessa.

È molto importante perciò far prendere al più presto coscienza al fanciullo della realtà del suo battesimo, che è una chiamata che impegna per la vita intera. Ricordo con quanto rammarico una ragazza, dopo una giornata celebrativa del battesimo, diceva alla sua mamma: « Ma perché non mi hai mai detto le grandi cose che sono avvenute in me nel battesimo? Quanto avrei goduto prima nel sapermi 'figlia di Dio' e quanto sarei stata più buona! ».

Il discorso sul battesimo e i primi contatti con la comunità cristiana permettono via via, di far conoscere al fanciullo la sua capacità di rispondere alla chiamata del Signore nella Chiesa.

In termini adatti all'età si può incominciare a fare un discorso anche come consacrazione a Dio.

La vocazione di Abramo, di Davide, di Samuele, degli Apostoli, il sorgere delle prime comunità cristiane servono per comprendere e inquadrare bene il senso della vocazione.

I testi dei catechismi dedicati ai preadolescenti portano avanti il discorso specifico della vocazione. Le ragazze di 12-13 anni non sono ancora in grado di fare scelte definitive, ma sono alla ricerca del senso della propria vita e il proporre loro ideali non è strumentalizzarle, ma aiutarle a elaborare il loro « progetto di vita » in modo responsabile e generoso, mettendosi continuamente in ascolto della parola di Dio.

« Aiutiamo ciascuna ragazza personalmente a scoprire la propria identità — *ci esorta il Manuale* — e a prendere gradualmente coscienza del progetto che Dio ha su di lei » (art. 59).

Quante Figlie di Maria Ausiliatrice devono oggi la felicità della loro vita religiosa a una suora zelante che nelle semplici lezioni di catechismo ha loro aperto nell'adolescenza, orizzonti luminosi di fede con ideali di totale donazione a Dio e ai fratelli!

Non basta dire che Dio chiama; bisogna far conoscere i modi e i tempi della sua chiamata e aiutare le adolescenti perché rendano il loro cuore disponibile a dire di SÌ, tanto nelle ore del Tabor come in quelle del Calvario.

È evidente che parleremo loro di ogni tipo di vocazione nella Chiesa, perché ognuna ha tutta una ricchezza di valori che dobbiamo onestamente prospettare alle ragazze. Questo però non ci impedisce di fare alle adolescenti **una Catechesi sistematica sulla vocazione religiosa**, *specialmente alle più disponibili in tale senso.*

Sappiamo quanto Don Bosco e Madre Mazzarello fossero espliciti al riguardo. Proprio rifacendosi a don Bosco (MB II, 266-267), *le nostre Costituzioni fanno notare:* « Una delle più forti esigenze della nostra missione educativa è l'orientamento vocazionale delle giovani particolarmente aperte all'incontro personale con Cristo e disponibili a un maggior impegno per la costruzione del suo Regno » (art. 61).

La Catechesi vocazionale impegna la giovane a scoprire sempre meglio « chi è » a costruire la propria identità personale e a rendere sempre più preciso il suo progetto di vita secondo i valori umani e cristiani che via via va interiorizzando.

Non è il caso di parlare subito alla ragazza di una « chiamata particolare », ma di aiutarla a prendere sempre più coscienza della grazia battesimale, dell'impegno di crescita che essa esige e della corrispondenza sempre più attenta e generosa all'azione divina in lei .

Ogni forma di catechesi alle adolescenti deve essere segnata da questa occupazione di fondo: **rendere le ragazze atte a fare la loro scelta vocazionale.**

Ci rendiamo così conto che la vocazione è ben lontana dall'essere un argomento marginale nella Catechesi. A che servirebbero tutti i nostri programmi, le nostre lezioni ben strutturate su argomenti che possono suscitare un vivo interesse, se questi non servono alle ragazze per elaborare un vero progetto di vita cioè un progetto di valori che si apra al vertice di tutti i valori, che è la volontà di Dio?

SCUOLE PER CATECHISTE: LUOGO PRIVILEGIATO DI VOCAZIONI

Nelle nostre case si cerca di dar vita a gruppi di impegno ecclesiale sempre più spiccato. Tra questi hanno una fisiono-

mia particolare le Scuole per Catechiste promosse per una speciale intuizione di Spirito Santo dalla nostra indimenticabile Madre Angela.

Quando il Vaticano II ricordò con insistenza ai laici che, per la loro stessa vocazione cristiana, sono chiamati ad assolvere un apostolato specifico nella Chiesa (cf A.A., I) *e che i più giovani specialmente devono sentire questo appello come rivolto a se stessi e accoglierlo con alacrità e magnanimità* (cf A.A., 33), *Madre Angela accolse lei l'invito, a nome delle nostre giovani, e aprì la strada del più autentico rinnovamento in campo catechistico. Sorsero così le « scuole » per la preparazione delle Catechiste.*

Sappiamo tutte che cosa ha fatto don Bosco per formarsi i catechisti per l'Oratorio. « Mio studio — *egli stesso affermava* — fu quello di scegliere giovani che avessero attitudini necessarie per fare il catechismo. Non posso negare che da principio abbia stentato a formarli come li volevo, poi i migliori mi furono di vero aiuto » (MB III, 436). *Di « vero aiuto » all'interno dell'Oratorio prima, ma in un secondo momento, anche nelle parrocchie, nelle diocesi, nella Chiesa.*

Don Bosco portava avanti con loro un discorso sistematico e formativo. Li voleva anzitutto testimoni. « Il giovedì — *scrive il biografo* — raccoglieva intorno a sé a conferenza i suoi maestri catechisti (...) e letto loro qualche capitolo del Regolamento, esortava ciascuno ad essere sempre tra i più esemplari e zelanti nelle pratiche di pietà » (*MB* III, 176).

Quante vocazioni sacerdotali in genere e specialmente salesiane non saranno uscite da quei gruppi di catechisti! È un fatto che don Bosco comunicava loro via via in modo sempre più incisivo il suo senso apostolico e, pur senza proporselo in modo esplicito, si presentava loro come modello. Leggiamo nelle Memorie in proposito: « Nei giovani catechisti si trasfondeva lo zelo e lo spirito di don Bosco poiché quantunque non facessero vita comune con lui, or l'uno or l'altro stavano sempre al suo fianco dal mattino alla sera, studiavano ogni suo gesto, erano edificati dai suoi esempi » (*MB* III, 197).

Mi auguro che succeda un po' la stessa cosa per le nostre giovani catechiste. Si rendano a poco a poco conto dell'urgenza del nostro impegno apostolico nella Chiesa d'oggi e si sentano sempre più corresponsabili con noi, come battezzate, della formazione cristiana dei ragazzi. Vedendo lo spirito che ci anima, le fatiche che affrontiamo con la fede, la serenità e l'amore propri dei nostri Santi, incomincino a pensare che la nostra è una missione bella ed entusiasmante e si chiedano se non varrà la pena di scegliere una vita di « consacrazione», che impegna ad un servizio tanto prezioso nella Chiesa di oggi.

Nelle Costituzioni è detto: « Con la preghiera, l'abnegazione, la testimonianza della nostra donazione umile e operosa vissuta nella gioia e nella carità fraterna, aiutiamo le giovani a scoprire i valori autentici della vita di consacrazione religiosa. Rendendole partecipi della nostra azione pastorale, offriamo loro un'esperienza di vita che può maturare la vocazione salesiana (art. 61).

Come prevedeva la nostra carissima madre Angela, le **scuole per Catechiste possono così diventare veri vivai di vocazioni.** *Molti casi concreti già lo documentano.*

L'essenziale è che, secondo quanto era già stato deliberato dal Capitolo Generale XIV, « sia reso stabile nell'Istituto il funzionamento delle scuole per Catechiste » (cf Del. XXI), *che la responsabilità di tali scuole sia affidata a suore preparate e salesianamente testimonianti, che tutta la comunità le assuma « in proprio » e le sostenga con un clima di fiducia, di ottimismo e di preghiera.*

Dove c'è una « scuola per Catechiste » siano tutte responsabili — sia pure a livelli diversi — della loro formazione.

« La missione che il catechista è chiamato a svolgere — *fa riflettere il Direttorio catechistico generale* — richiede in lui un'intensa vita sacramentale, familiarità con la preghiera, profonda ammirazione per la grandezza del messaggio cristiano e per la sua capacità a trasformare la vita » (n. 114).

Questo impegno serio deve essere da noi sostenuto passo passo. È attraverso ad esso che le catechiste incontrano Dio, che si rivela con esigenze sempre più forti, e la giovane che

vuole, può fare un'esperienza sempre più piena di donazione a Lui. La risposta positiva ad un'eventuale chiamata alla vita religiosa trova così la sua graduale preparazione. Il modello è lì sotto gli occhi della giovane, vivo e testimoniante: la FMA e l'intera comunità apostolica. Tutto diventa trasparenza di Cristo; e Cristo mentre rivela il mistero del Padre e del suo amore, con la sua divina pedagogia orienta la giovane a scoprire gli elementi essenziali della propria vocazione e le tappe dell'itinerario da percorrere nella comunità di salvezza (cf Rdc, 91).

La Madonna ci aiuti ad approfondire queste riflessioni perché l'« Anno della Catechesi », vissuto a livello di impegno ecclesiale sempre più consapevole, diventi per noi anche un anno di efficace orientamento vocazionale per l'Istituto e per la Chiesa intera.

La quaresima in cui stiamo per entrare, è veramente « il tempo favorevole » (2 Cor 6, 2) *per dare inizio a questo « Anno della Catechesi », poiché impegna più intensamente nella missione catechistica. Vediamo di abbracciarla con lo spirito ecclesiale e vocazionale di cui abbiamo parlato.*

Vi accompagna il mio augurio e la mia preghiera.

Roma, 24 febbraio 1977

Aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via dell'Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambroglo
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice N. 6
Anno LXIII - Pubblic. quindicinale in abbon. post. - Gr. 2/70 - 15-31 marzo 1977

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 610

N. 601

Carissime Sorelle,

nel mese di febbraio abbiamo sottolineato che l'orientamento vocazionale è dato innanzi tutto, da una catechesi che, se è fatta bene, dimostra come ogni progetto di vita è valido soltanto nella misura in cui risponde a una chiamata divina, sia nella vocazione generale del cristiano, sia in quella specifica della vita religiosa.

Abbiamo toccato così uno dei punti più delicati del problema vocazionale: « **Come guidare una vocazione** ».

Spetta in particolare alle superiore, prima di ogni incoraggiamento alla vita religiosa, studiare direttamente e prendere le necessarie informazioni per conoscere se il soggetto ha le condizioni che lo rendono idoneo alla vita di una Figlia di Maria Ausiliatrice.

Sarà bene perciò, che tutte rileggiamo e teniamo sempre presenti le norme indicate dal Manuale per l'accettazione (art. 88-89) *e le esortazioni di don Bosco nella lettera alle Figlie di Maria Ausiliatrice* (introduzione alle Costituzioni).

Individuata una buona e promettente vocazione, s'impone il delicato e caro dovere di seguirla. A volte si è avuta la penosa e non infondata impressione che, vocazioni di buone speranze e, in qualche modo sicure, non siano giunte a maturazione per difetto di cure adeguate.

È vero che è Dio a chiamare e che quindi l'azione umana ha soltanto una funzione mediatrice, ma è pur vero che una vocazione ha sempre bisogno dell'aiuto di una guida spirituale. Il primo dovere quindi di chi scopre una vocazione

è quello di metterla nelle mani sicure di un buon direttore spirituale: la semplice amicizia, pur utile e vantaggiosa, non può bastare e, talvolta, potrebbe diventare anche deviante.

Nell'età dell'adolescenza e della giovinezza in cui prevale il sentimento, la ragazza deve essere aiutata ad ancorarsi alla fede, all'umile e costante pratica dei sacramenti se vuol trovare un punto che non crolli nelle immancabili difficoltà.

Purtroppo, la scarsità del clero in alcune località, rende difficile la scelta di un confessore. Dobbiamo perciò avere tutte idee chiare, sicure nella guida di una vocazione. Con molta competenza ce le ha presentate il rev. don Giovenale Dho, del Consiglio Superiore Salesiano, nell'incontro di studio vocazionale tenutosi in Casa Generalizia il gennaio scorso.

Con il suo benevolo consenso, stralcio dalle sue conferenze alcuni punti basilari che offrono saggi orientamenti nella cura delle vocazioni.

La vocazione religiosa è un avvenimento di grazia, *ma è anche un avvenimento legato a ogni sorta di causalità, influssi e condizionamenti.*

È un dono del Padre che chiama con somma libertà e destina ad una particolare missione nella Chiesa. Tale chiamata non è una voce misteriosa. Dio si rivela attraverso segni: Parola di Dio, precetti, attitudini, aspirazioni della persona e realtà dell'ambiente in cui vive.

Il tessuto di fondo per una guida vocazionale è sempre la formazione spirituale perché la vocazione è un fatto che, se si traduce anche in esperienza psicologica, è essenzialmente un mistero della Grazia, a cui la giovane interessata e le sue educatrici si devono avvicinare **con umiltà e rispetto.**

È perciò **fondamentale per una vera formazione, portare la giovane a un approfondimento graduale delle motivazioni che sottostanno al suo progetto di vita.**

Non basta che il determinato tipo di vita (la vita religiosa) soddisfi le sue aspirazioni: la motivazione è ancora puramente a livello psichico, soggettivo.

Chi vuol scegliere la vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice solo perché le piace fare la scuola, l'oratorio, lavorare per gli altri, non ha ancora motivi validi per questa scelta. Anche se c'è una copertura di fede, il motore della sua vita è ancora la ricerca della propria soddisfazione che diventa determinante nella condotta. Deve arrivare a sceglierla per i valori della vita religiosa in se stessa.

La scelta per una vita di consacrazione si giustifica solamente in base ad **una visione di fede e ad alcuni valori che si percepiscono solo in base alla fede:**

- *l'intenzione di vivere nella ricerca della volontà di Dio e di farne la norma della propria vita; di fare della preoccupazione per il Regno di Dio, il vero centro della propria vita;*
- *l'aspirazione di seguire da vicino Cristo casto, povero, obbediente;*
- *la preoccupazione di essere disponibili, nella carità ai fratelli.*

La persona che vuol seguire la vita religiosa per quella che essa è oggettivamente, deve essere mossa dalla volontà di realizzare tali valori.

La vita religiosa non è una professione qualunque, ma è una vita tutta impostata sulla fede.

Solo quando la giovane sa vedere le sue aspirazioni e le richieste che le vengono dalla realtà, nella luce della fede, riconosce in esse la chiamata di Dio e, andando al di là della propria soddisfazione, della ricerca di una realizzazione personale, si domanda: qual è la volontà di Dio? arriva a scoprire la sostanza della vita religiosa.

Il lavoro di formazione è guidare le giovani chiamate, ad avere la retta intenzione e la volontà esplicita di dedicarsi totalmente al servizio di Dio.

Guidare perciò, a vagliare i propri motivi e farli evolvere secondo il piano della fede.

Sono molte le forme di intervento formativo dirette a favorire il maturare dei motivi di fede. Noi dobbiamo collabo-

rare perché la persona in ricerca vocazionale si collochi profondamente e abitualmente nel giusto rapporto con Dio; si metterà così sulla via anche per la sua maturazione psicologica nei rapporti con se stessa e con gli altri.

Solo l'intimità con Dio può portare la persona alla vera libertà interiore e renderla capace di rinuncia, di rinnegamento di sé, di vera oblatività.

Il punto focale del lavoro di formazione è quindi creare le condizioni che rendono possibile l'approfondimento del dialogo con Dio, l'interiorizzazione della figura di Cristo come ideale per arrivare alla decisione di darsi a Lui totalmente.

Le buone doti di equilibrio, di volontà, di pietà e generosità, che pure hanno il loro grande valore, da sole non sono segni di una vocazione specifica religiosa.

Ogni ragazza va seguita nel suo ritmo personale e stimolata a fare, nella propria situazione, i passi necessari per conoscere e attuare, nella sua vita, la volontà di Dio. L'azione formativa dev'essere necessariamente, un'azione personalizzata e differenziata.

Sulla base del suo temperamento, dell'esperienza vissuta, delle sue aspirazioni intime, della stessa situazione socio-culturale in cui vive, la ragazza deve essere aiutata a leggere la volontà di Dio.

Ci sono alcune vie di ordine spirituale per arrivare a scoprire la propria vocazione: **la via della meditazione, della preghiera liturgica, della partecipazione alla vita ecclesiale e salesiana e la via della carità apostolica.**

La meditazione, che è la via del ritorno al proprio cuore per trovarvi Dio, porta alla capacità di situarsi dal punto di vista di Dio nel guardare la propria vita e il suo contesto e matura così la vocazione personale (cf. Piano di formazione, pag. 55-56 n. 1; pag. 57 n. 2).

Nella preghiera liturgica la giovane impara a vivere il rapporto con Dio come membro della Chiesa e a percepire in essa la sua missione: prega non soltanto più a nome proprio, ma a nome di tutti gli uomini e di tutte le cose e questo è a profitto della sua maturazione vocazionale.

La via dell'esperienza ecclesiale è salesiana, fa vivere in concreto la vita della Chiesa e dell'Istituto secondo il compito specifico della propria vocazione. (cf. Piano di formazione, pag. 56 n. 4; pag. 57 n. 1).

Su queste vie don Bosco e madre Mazzarello hanno guidato per la ricerca vocazionale.

Santa Maria Mazzarello esaminava le inclinazioni, le abitudini delle giovani che mostravano vocazione, incoraggiava molto, dava fiducia e faceva correzioni in modo diverso a seconda dell'indole e delle circostanze. Sapeva distinguere i difetti della volontà da quelli del carattere. Era facile al compatimento, ma franca e ferma nel correggere. Non pretendiamo, diceva, figlie senza difetti, ma non vogliamo che facciano pace con essi.

Ogni cosa era diretta a conquistare la loro confidenza e poter così inculcare buoni pensieri, massime cristiane. Essa operava con fede e inculcava di non operare per fini umani, ma per piacere a Dio (cf. MACCONO, I 360-361).

Don Bosco, che insiste sulla necessità di saper suscitare e scoprire le vocazioni, esclude la creazione di suggestioni o emozioni e invita invece a creare le condizioni per una meditata e libera scelta del soggetto.

Ai giovani raccomanda che chi vuol essere certo di non sbagliare strada si scelga un confessore stabile, apra a lui tutto il suo cuore, frequenti la Confessione e la Comunione, sia modesto, obbediente e pensi che cosa avrebbe voluto aver fatto al punto della morte.

Don Bosco non vuole « volontari forzati » nemmeno con mezzi psicologici. La vocazione e la decisione devono nascere da motivi elevati, solidi, fondamentali, capaci di riempire non momentaneamente, ma definitivamente il cuore e l'animo del giovane.

Ideali vivaci, smaglianti, ma insieme fondati e sostanziali devono dare, secondo don Bosco, l'avvio alla vocazione.

In una conferenza dell'8 febbraio 1877 egli terminò con l'abituale raccomandazione di curare molto le vocazioni, suggerendo tre mezzi:

- *parlare spesso della vocazione;*
- *discorrere molto delle missioni;*
- *far leggere le vicende dei missionari.*

E ai giovani dice esplicitamente i motivi: il primo la preghiera, il secondo la conoscenza dei grandi bisogni della Chiesa e il grande campo preparato per chi vuol fare del bene quando si lavora proprio per la gloria di Dio (cf. BRAIDO, *Il sistema preventivo di don Bosco. La pedagogia delle vocazioni).*

È veramente necessario nella cura delle vocazioni, dare una buona conoscenza della vita e della missione dell'Istituto.

Più che affezionarsi a una persona, il compito della quale tuttavia non viene meno, né si cancella l'influsso benefico esercitato, chi dà segni di vocazione deve imparare a conoscere e ad amare l'opera verso la quale si orienta la sua scelta. L'orizzonte delle singole persone è ristretto: bisogna che ne siamo intimamente persuase. È l'Istituto che dà o può dare quella sicurezza che oggi la gioventù tanto ricerca.

D'altronde le vocazioni sono doni di Dio agli Istituti, non alle persone. Occorre una visione chiara dei valori e delle cose e insieme distacco e generosità di animo.

Le suore più vicine alle giovani potranno essere uno strumento nelle mani di Dio per suscitare vocazioni e lo saranno nella misura in cui (lo abbiamo ripetuto molte volte) si riveleranno « specialiste di Dio ». Ma proprio per questo la suora non deve mai presumere, né per principio, né di fatto, di agire solo da sé. C'è spazio per una larga collaborazione, ma entro quei giusti binari che escludono particolarismi o zone riservate di azione.

Ogni vocazione è un dono di grazia preveniente e di corrispondenza alle sue mozioni. Nel quadro però del suo completo sviluppo in una speciale direzione, esige attente cure da parte di chi dovrà esprimere un giudizio responsabile.

È quindi più che mai attuale la raccomandazione che la nostra cara madre Linda faceva nella circolare del 24 dicembre 1944.

Dopo aver esortato a parlare alle giovani della vocazione, aggiunge con saggezza, frutto di grande maturità: « Avviene non di rado che certe anime timorose od incerte hanno proprio bisogno di una parola che le aiuti ad orientarsi prima e a decidersi poi.

Non lasciatela loro mancare e quando vi accorgerete che il buon seme gettato sta per germogliare, indirizzate subito la giovanetta alla Direttrice della casa e ad un confessore salesiano, se è possibile averlo, perché continui ad essere indirizzata e aiutata.

La grazia di Dio e l'esperienza delle guide che il Signore ha destinato a tale compito, faranno il resto ».

Care sorelle, le ampie e sagge indicazioni che abbiamo ricevuto ci portano a riflettere. Se la risposta alla chiamata di Dio impegna tutta la persona a una riorganizzazione profonda della vita, non dal punto di vista della propria soddisfazione, della propria realizzazione e neppure da quello di un bene da compiere, ma solo dall'impegno di fare ciò che Dio vuole, per essere efficaci nell'aiutare le giovani a dare la loro risposta personale a Dio, non dovremo rivedere le motivazioni del nostro modo di agire per purificarle da tutto ciò che non è ricerca pura della volontà di Dio?

La generosa risposta di ogni momento a Dio che ogni momento chiama, ci moltiplicherà la luce e i doni dello Spirito Santo per una fruttuosa cura vocazionale.

Lasciamoci guidare dalla Madonna, che ha saputo « con tutto l'animo e senza peso alcuno di peccato – abbracciare – la volontà salvifica di Dio » (LG 56), *rendendosi del tutto disponibile al suo piano e cooperando senza restrizioni, nell'umiltà e nella fede, all'opera redentiva del Figlio suo.*

Stiamo ormai per entrare nel grande mistero pasquale, disponiamo l'animo a riviverlo con Cristo Gesù, a fine di risorgere con Lui a quella « vita nuova » che è il compimento del nostro battesimo.

La Pasqua ci raccolga in devota preghiera di riconoscenza e di implorazione delle grazie più copiose, per il rev.mo nostro Superiore e Padre don Ricceri e per tutti i rev.di Superiori a cui non cesseremo mai di dire, con il nostro grazie per gli aiuti e le direttive di cui ci sono larghi, la nostra filiale adesione.

Una preghiera e un ricordo speciale avremo pure per il rev.mo don Giuseppe Zavattaro, che certamente abbiamo già ricordato al suo grande Santo.

Le Ispettrici e le Direttrici poi, come sempre, mi interpreteranno presso tutti i rev.di Ispettori, Direttori e Cappellani, che ci affiancano e ci aiutano nelle singole Ispettorie e Case.

A tutte voi affido il mio augurio pieno di riconoscenza, per tutti i vostri Cari, specialmente i vostri Genitori, che dobbiamo considerare come i primi più grandi benefettori dell'Istituto.

La Pasqua irradi su tutte il gaudio della risurrezione.

Pregate anche per me che vi sono sempre

Roma, 24 marzo 1977

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

ISTITUTO FIGLIE MARIA AUSILIATRICE
UFFICIO STAMPA e DOCUMENTAZIONI
Via dell'Almeo Salesiano, 81-00139 Roma

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice N. 8
Anno LXIII - Pubblic. quindicinale in abbon. post. - Gr. 2/70 - 15-30 aprile 1977

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 602

Carissime Sorelle,

mi domanderete: c'è ancora materiale per una circolare sulle vocazioni? Il materiale veramente mi cresce fra le mani e siete voi stesse, care sorelle, a farlo felicemente crescere.

Sono infatti moltissime le lettere che mi sono giunte in risposta alle ultime circolari e non vi posso nascondere la mia commozione nel constatare **quanto il problema vocazionale abbia vivamente toccato tutte** *e quale salutare fermento abbia destato nelle comunità. Veramente la Madonna è sempre in mezzo a noi. È lei che ispira, che guida, che ammonisce e che incoraggia.*

Ho pensato perciò, di far scrivere questa circolare da voi stesse, sorelle carissime: io trascrivo semplicemente qualcuno dei vostri pensieri, facendo una sintesi di quelli che si ripetono.

Do la precedenza alle nostre care sorelle malate e anziane a cui lo spirito evangelico e le stesse Costituzioni (art. 34) *riconoscono un posto di privilegio per la loro più manifesta conformazione a Cristo.*

Mi scrivono:

« Siamo tutte in " movimento spirituale " per la campagna delle vocazioni. Oltre la crociata mariana da Lei indicataci,

ogni sabato sorteggiamo un aspetto della carità da praticare lungo la settimana.

Vogliamo essere "i battistrada" di Gesù nel cuore delle giovani ».

« Stia certa che il suo accorato appello ha trovato una forte eco nei nostri cuori. La forzata inattività, gli acciacchi della nostra età, sono diventati il dono quotidiano che presentiamo al Signore all'offertorio di ogni Messa per le vocazioni ».

« Ogni suora tira a sorte ogni settimana, un'ispettoria per cui pregare, e servendosi dell'elenco, raggiunge con la preghiera ogni casa, ogni opera ».

« All'entrata della cappella, abbiamo messo un quadro della Madonna in atteggiamento di dono, che ci richiama alla fedeltà e alla gioia della nostra consacrazione ».

« Ho sentito la sua circolare di settembre, come diretta a me personalmente, e la sua voce è uno stimolo continuo ad assecondare ogni buona ispirazione ».

« Offro la Via Crucis e l'impegno di tacere, tacere, tacere ».

« Non voglio più lamentarmi. Nelle varie difficoltà e prove dirò: Grazie, Signore, manda tante e buone vocazioni ».

« Madre, per le vocazioni, accetto la dolorosa situazione che lei conosce ».

« Voglio essere più ottimista: metterò gli occhiali rosa, perché molte giovani siano attirate alla vita religiosa ».

« Sarò la prima a salutare anche le sorelle che non rispondono al mio saluto, e sarò pronta a superare i risentimenti ».

« M'impegno nella comunità, a cercare e a favorire sempre ciò che unisce i cuori ».

« Mi sforzerò di accettare i contrattempi anche con un pizzico di umorismo per non pesare sulle sorelle ».

« Offro la mia penosa sordità senza lamentarmi, perché molte giovani ascoltino la chiamata di Dio ».

Avrei ancora molti altri di questi fiori che profumano le pagine della storia del nostro Istituto, ma, penso, sia interessante leggere anche altre pagine, in cui suore giovani e mature analizzano le cause del calo delle vocazioni, indicano possibili soluzioni e presentano le loro esperienze.

Sentiamole:

« Mi sembra, Madre, che se tutte praticassimo meglio la povertà religiosa, ci sarebbe più gioia nelle nostre case.

Le ragazze di oggi studiano molto se la suora è veramente povera e le vocazioni si orientano di più verso Istituti poveri che verso quelli in cui sono evidenti il benessere e le comodità ».

« Non sono venuti a mancare un po' il vero senso del peccato, la stima del sacramento della riconciliazione e non si ha paura a parlare dei novissimi alle ragazze? ».

« Secondo me le cause che possono aver influito sul calo delle vocazioni potrebbero essere: trascuratezza delle pratiche di pietà per esserci lasciate sopraffare dall'attivismo; trascuratezza dei colloqui mensili con la direttrice; diminuzione dell'amore al sacrificio, alla mortificazione e la prevalenza della ragione sulla fede ».

« Si dà tanto tempo in alcune case allo sport, alla TV ma non altrettanto alla catechesi e alla formazione alla pietà e abbiamo così nelle ragazze una fede debole che non può aiutarle a fare scelte cristiane e tanto meno la scelta di una vita religiosa ».

« In parecchi luoghi le associazioni sono state soppresse, e non furono sostituite da altre che aiutino spiritualmente le ragazze; mi accorgo poi, che non si parla più loro della bellezza della verginità e della vocazione religiosa ».

« Lavorando più unite, non chiuse nei propri settori, saremmo molto più serene, meno preoccupate di una specializzazione, e più della collaborazione: le ragazze vedrebbero

allora nella nostra, un tipo di vita che risponde all'ideale veramente cristiano e religioso ».

« In qualche comunità non c'è la spontaneità, la libertà e la semplicità della vita di famiglia. Quali le cause? In chi? Madre, io penso un po' in tutte: superiore e sorelle dovrebbero rivedere alla luce di Mornese e di Valdocco in che modo si vive l'esercizio dell'autorità e dell'obbedienza.

Le nostre ragazze più che dal comportamento di una singola suora, sono colpite dall'atmosfera, dal clima in cui vive la comunità ».

« La semplicità e la bontà serena dei rapporti fra suore e suore e con le superiore darebbero alle nostre comunità quel sapore di famiglia che tanto attira le vocazioni ».

« Se potenziassimo di più in noi il senso, la forza dei nostri voti e vivessimo gioiosamente quelle rotture che la sequela Christi esige, faremmo sentire alle giovani che la nostra vita è veramente un incontro con la persona di Cristo ».

« Non dobbiamo considerare la nostra vocazione religiosa separata dall'appartenenza all'Istituto: se non viviamo con freschezza l'amore alla nostra Famiglia religiosa, non potremo mai farla conoscere e amare dalle giovani ».

« Penso che se la nostra Congregazione " è voluta dalla Madonna ", se è " Lei che ha fatto tutto ", se don Bosco ci ha voluto " monumento vivente a Maria Ausiliatrice ", se le Costituzioni hanno tanto sottolineato lo spirito mariano dell'Istituto, noi avremo vocazioni nella misura con cui l'amore, la confidenza nella Madonna riprenderanno la qualità e l'intensità delle origini ».

« Se don Bosco diceva che dall'applicazione del Sistema preventivo sarebbero venute tante buone vocazioni, non sarà perché non l'applichiamo bene che non creiamo nelle nostre case un clima vocazionale? ».

« I piani di lavoro ci aiutano nella collaborazione, ci fanno prendere coscienza della realtà in cui operiamo, ma dovremmo

assimilarli di più e accenderci di maggior zelo: tutta la nostra vita dovrebbe essere orientata in direzione pastorale, allora aiuteremmo davvero le ragazze nella loro formazione ».

« Dovremmo dimenticarci di più per essere maggiormente a disposizione delle ragazze: vivere di più insieme a loro, dar loro con fiducia, responsabilità: la nostra disponibilità e felicità parlano alle giovani più di tante conferenze ».

« Siamo noi che con l'esempio e la parola possiamo aiutare le ragazze a svincolarsi dalle comodità, dalle schiavitù del benessere e possiamo aiutarle ad acquistare il senso giusto della vita ».

« Se mettiamo più in evidenza i lati positivi delle giovani di oggi, possiamo dialogare con più efficacia con loro. Secondo me un grande segreto è anche " quella breve parola all'orecchio " come l'intendeva e la praticava don Bosco ».

« L'interessamento cordiale delle ex-allieve, il tenersi unite a loro può far sviluppare i germi di vocazione che in qualcuna forse, sono sorti durante il periodo degli studi ».

« Illuminando i genitori sul vero senso della vita religiosa, parlandone anche coi professori laici e organizzando giornate vocazionali, si può far crescere il numero delle vocazioni ».

« Quand'era direttrice a Nizza Madre Angela Vespa sovente prendeva a parte le alunne dell'ultimo anno dell'istituto magistrale, per illuminarle circa l'orientamento della loro vita.

Leggeva lettere in cui ex-allieve raccontavano le loro esperienze e faceva sentir loro il bisogno di pregare molto.

Erano raduni che interessavano moltissimo le alunne, anche perché potevano dialogare con tutta spontaneità e con grande frutto ».

« Non occorre avere tanta scienza per orientare le vocazioni, ma molta virtù e luce di Spirito Santo. Ricordo suor Giuseppina Ranotto della casa di Vallecrosia: aveva una semplice istruzione elementare, era molto sorda ed era quasi sempre nella lavanderia, che era situata in una parte separata dal

resto della casa. Non aveva mansioni che la portassero ad avvicinare le ragazze, eppure era la confidente di tutte quelle che avevano vocazione.

In una delle sue ultime lettere dà relazione a una superiora delle giovani già entrate durante l'anno nell'Istituto, delle vocazioni che ci sono in vista e dice la sua certezza che la Madonna andrà a cercarne altre ».

« Anche la nostra maggior partecipazione alla vita della Chiesa locale, sarebbe una testimonianza di carità, di lavoro apostolico, creerebbe un clima di maggior conoscenza e simpatia verso le suore e favorirebbe il sorgere di vocazioni ».

Termino riportando quasi per intero, la lettera di una giovane suora, che non ci fa tante riflessioni sia pure preziose, ma ci partecipa la sua esperienza personale:

« Io per ora, non ho molta esperienza: mi limito perciò a dirle come è sorta e come si è sviluppata la mia vocazione: anni fa, per un certo tempo, la rivista Primavera *ha pubblicato articoli sulla vocazione religiosa. Io li leggevo, li rileggevo e soprattutto li meditavo insieme ad alcuni buoni libri. Qualche Figlia di Maria Ausiliatrice con la sua gioia ben visibile anche all'esterno, senza neppure saperlo, mi ha fatto superare il pregiudizio che una vita di obbedienza costituisse una menomazione della personalità.*

Ho preferito le Figlie di Maria Ausiliatrice ad altre suore che conoscevo perché con loro ci si sentiva subito di casa: nelle ricreazioni erano sempre in mezzo a noi, animavano il gioco oppure si intrattenevano in conversazioni piacevoli e familiari. Parlavano spesso delle cose del loro Istituto e così me l'hanno fatto conoscere e amare.

Avrei desiderato però che qualcuna mi parlasse più esplicitamente della vita religiosa, delle sue esigenze, dei voti e mi mettesse a disposizione qualche libro che ne trattasse.

Ricordo che quando, col consenso del confessore, ho fatto il voto di castità, avrei tanto desiderato che qualche suora,

senza che io glielo chiedessi, mi aiutasse ad approfondire ciò che significa scegliere Dio esclusivamente e totalmente.

Devo poi dire che nella mia vocazione, anche se priva di qualsiasi elemento fuori dell'ordinario, la Madonna ha avuto un ruolo fondamentale.

Dopo aver fatto la mia consacrazione a Lei, ho constatato che è stata proprio la Madonna che mi ha portato a Gesù.

Ora non posso che ringraziarla per tutto ciò che mi ha donato nell'Istituto da Lei voluto e benedetto ».

Ecco, care sorelle, la circolare scritta da voi. La sincerità delle vostre espressioni ci conferma questa verità: le vocazioni crescono nella misura in cui ricevono da noi e dalla comunità stimoli a una vita di totale donazione a Cristo e ai fratelli.

Le ragazze ci interrogano: come fa lei ad amare così il Signore? come ha potuto diventare il suo ideale? rinunciare a tutto per Lui? legarsi a Lui per sempre? come fa ad essere sempre felice?

L'art. 8 delle nostre Costituzioni ci traccia il programma di una vita consacrata tale da essere veramente « segno » e quindi testimonianza per quelli che ci vedono, specialmente per le nostre giovani:

« Con la consacrazione a Dio ci apriamo pienamente all'azione dello Spirito e nella continua purificazione del cuore, testimoniamo che la capacità di amare, il bisogno di possedere e la libertà di regolare la nostra esistenza trovano il loro supremo significato in Cristo Salvatore.

Nella professione religiosa offriamo al Padre, nell'Istituto, i nostri doni di natura e di grazia, e l'Istituto, accogliendoci in una comunità di amore, ci fa partecipi della sua vita e della sua missione ».

Care sorelle, vogliamo vocazioni? Lasciamoci illuminare, guidare, trasformare dalle Costituzioni. Le leggiamo con frequenza? Le direttrici ne fanno argomento di buone notti

e di conferenze? E ciascuna di noi, personalmente, ne fa oggetto di meditazione e di verifica?

Nella misura in cui le penetreremo alla luce dello Spirito Santo che le ha ispirate, le ragazze vedranno in noi i frutti dello Spirito che sono, al dire di S. Paolo: « amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé » (*Gal.* 5, 22).

La Pentecoste che ci viene incontro nella luce di Maria, operi in noi il prodigio del Cenacolo: ci investa dello Spirito Santo e ci trasformi, come gli Apostoli, in creature tutte accese di zelo per gli interessi e la gloria di Dio.

In questo divino Spirito vi sono

Roma, 24 aprile 1977

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via Ateneo Salesiano, 81
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice N. 10
Anno LXIII - Pubblic. quindicinale in abbon. post. - Gr. 2/70 - 15-31 maggio 1977

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE N. 603
Fondato da S. Giov. Bosco

Carissime Sorelle,

compio anzitutto il gradito incarico di trasmettervi il ringraziamento del rev.mo Rettor Maggiore per gli auguri che, con devoto pensiero filiale, gli avete fatto pervenire per la santa Pasqua. Egli assicura tutte e ciascuna del suo paterno ricambio nel santo Sacrificio.

Si raccomanda poi vivamente che tutte e ciascuna intensifichiate le preghiere per il felice esito del loro prossimo Capitolo Generale, che segnerà per l'intera Famiglia Salesiana un grande evento, per l'orientamento di cui sarà fecondo per la santificazione e la missione di tutti i suoi membri.

Sono certa di poterlo assicurare del nostro comune impegno per tale intenzione, che terremo in particolar modo presente anche nella ormai vicina festa onomastica di san Luigi — il 21 giugno p. v. — come espressione augurale di vivissima gratitudine.

Desidero io pure ringraziarvi tutte, e ognuna singolarmente, delle preghiere, degli auguri e degli omaggi che in varie forme mi avete fatto giungere in occasione della passata festa della riconoscenza. Di vero conforto mi sono state le diverse iniziative promosse in ogni ispettoria per studiare le ultime circolari, e le applicazioni concrete che furono prese allo scopo di creare nelle comunità l'ambiente vocazionale. Questo è

veramente l'augurio più gradito per me, perché è certo cosa tanto gradita al Signore.

Dobbiamo ormai concludere l'argomento delle vocazioni che trattiamo da vari mesi. Ma se non parleremo più esplicitamente di ambiente vocazionale, di cura delle vocazioni, quanto diremo avrà ancora e sempre il suo riflesso sul problema vocazionale.

La campagna delle vocazioni infatti non può e non deve finire mai. È di sempre, perché legata inscindibilmente alla vita e vitalità stessa del nostro Istituto e della Chiesa.

Oggi l'argomento della circolare mi è suggerito dalla lettura di una pagina del P. Matteo Crawley, l'apostolo della consacrazione delle famiglie al Sacro Cuore.

Ad una superiora che gli chiedeva di pregare perché potessero avere molte vocazioni, il Padre rispose che avrebbe piuttosto chiesto allo Spirito Santo di suscitare qualche santa in mezzo a loro, a cominciare da lei.

E ad un sacerdote che gli diceva di aver tentato tutti i mezzi per ricristianizzare la sua parrocchia senza ottenere risultati, chiese: « Ha provato a farsi santo? Cominci da questo! ».

Queste parole franche, decise, mi hanno fatto pensare a parrocchie e istituzioni in cui anche oggi fiorisce la fedeltà ai valori cristiani e religiosi nonostante le correnti contrarie. La motivazione che corre facilmente sulle labbra di coloro che beneficiano di tali ambienti saturi di fervore e di pietà, è: « Ma quel sacerdote è un santo », « Quella suora è una santa ».

E non si intende parlare di una santità che si qualifichi con fatti eccezionali, prodigiosi, ma di una santità che vive con semplicità le beatitudini evangeliche giorno per giorno, senza pose e senza clamore, come il calore che sale dalle caldaie sotterranee ed espandendosi in tutta la casa porta benessere e attiva le energie.

La santità è una forza che anche oggi può vivificare e trasformare, perché la sua sorgente è in Dio. È la forza di cui

hanno bisogno le nostre comunità, e di cui ciascuna di noi ha urgente bisogno.

Penso alla difficoltà così frequentemente prospettata e sottolineata oggi per l'attuazione della nostra missione: « Il personale è scarso, insufficiente ai bisogni; mancano forze valide... ».

È indubbiamente questa una realtà penosa, che convalida la necessità di continuare la campagna vocazionale senza stanchezze e senza soste.

Ma proviamo un po' a porci tutte insieme la domanda: « Questo personale scarso è santo? Sono sante le superiore, sante le suore giovani e anziane, sante le sane e le malate?

Ed io personalmente, mi impegno con sincerità a farmi santa? ».

Ascoltiamo il Santo Padre Paolo VI: « Quanto maggiori sono oggi l'irreligiosità, il secolarismo, la seduzione mondana, l'ostilità al cristianesimo, tanto più cosciente, più vigile, più solidale, più amoroso dev'essere il nostro sforzo per pareggiare, per superare queste difficoltà » (*discorso* 4 settembre 1974).

Questo sforzo continuo, amoroso lo compie solo il santo.

Se fossimo tutti santi

Una statistica recente dà il totale dei religiosi e delle religiose: circa un milione e quattrocentomila. Se fossimo tutti santi!

Non basta che siamo aggiornati, qualificati, organizzati: occorre che siamo santi per irradiare la grazia nel mondo. È l'urgenza più grave, più sentita.

Nell'indimenticabile udienza concessaci nel centenario dell'Istituto, il Papa Paolo VI ci aveva posto un serio interrogativo: « Saprà la vostra Congregazione rispondere alle attese della Chiesa nella tormentata ora che volge? ». *E aveva concluso:* « Non c'è che una sola risposta, figliuole mie...: la santità ».

Non è dunque una scelta facoltativa la santità, è una **scelta obbligante**, *che noi liberamente abbiamo fatto il giorno della nostra professione religiosa.*

« Con la professione dei consigli evangelici, la vita comunitaria e la missione apostolica vogliamo — con Maria e come Maria — seguire Cristo più da vicino per la gloria del Padre, testimoni del suo amore nell'impegno di santità personale a servizio dei fratelli » (*Cost.* art. 2).

È volontà di Dio che ci facciamo santi (cf. *Tess.* 4, 3).

La Chiesa chiama tutti alla santità

La Costituzione conciliare « Lumen gentium » nel capitolo V, che vi invito a rileggere tutto intero, presenta la santità come **una vocazione universale**: « Tutti (...) sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità; da questa santità è promosso, anche nella società terrena, un tenore di vita più umano » (*LG* 40).

Esemplifica il multiforme esercizio della santità, ne indica le vie, i mezzi, e nel cap. VI tratta poi esplicitamente della santità nella vita religiosa.

Essere religiose vuol dunque dire essere seriamente impegnate nella via della santità. Ma come possiamo conoscere se lo siamo veramente? Che cos'è in concreto la santità?

Cominciamo col dire che cosa non è la santità. La santità non è il perfezionismo, eccessivamente attento alle forme, né una pseudo-vita spirituale che manca della concretezza delle opere. Non è nemmeno l'assenza di tentazioni e di lotte. Non è neppure una passività che rifugge dallo sforzo e dal sacrificio.

Il Papa Benedetto XV definisce la santità « la conformità al volere di Dio espresso in un continuo ed esatto compimento dei doveri del proprio stato ».

San Francesco di Sales, mettendo in guardia da quegli ardori immaginari che spesso alimentano la vana e segreta stima di se stessi, propone una facile via di santità: « acco-

gliere tutte le occasioni che s'incontrano sui nostri passi per fare atti di grande amore ».

Se vogliamo definire in forma concisa e concreta il santo, potremmo dire che è colui che si dà tutto a Dio senza riserve e che, per suo amore, si dà tutto agli altri senza eccezioni.

La santità in casa nostra

« Don Bosco è un santo, un santo... ed io lo sento » (*MB* X 588): *così diceva Madre Mazzarello, che, alla scuola del Padre, percorse rapidamente la via della perfezione. Don Bosco è santo ed è maestro di santità: di una santità molto solida, molto profonda.* « L'edificio della santità deve avere per fondamento l'umiltà, per fabbrica l'obbedienza, per tetto l'orazione » (*MB* X 1286).

Voleva santi i suoi diretti collaboratori, e sulla loro santità fondava la sua fiducia per il buon andamento della Congregazione: « Quando si vedono disordini nelle case non si creda mai disperato il miglioramento finché tra i superiori della Congregazione regna santità e operosità » (*MB* XIII 398).

Santificarsi e santificare era il primo grande impegno di don Bosco. Ed era così vivo e forte, questo impegno, che lo faceva traboccare sui suoi figli a cui presentava la santità in una forma incoraggiante. La predica dell'8 aprile 1855: « È volontà di Dio che ci facciamo santi, è facile riuscirvi, è preparato un grande premio a chi si fa santo » (*MB* V 209), *destò tale fuoco di amore nel cuore di molti giovanetti, che non ci sorprendono le espressioni di Domenico Savio:* « Iddio mi vuole santo; devo farmi santo; ho assolutamente bisogno di farmi santo; sarò infelice finché non sarò santo ».

*E don Bosco asseconda questo forte anelito conducendolo per le vie dell'***esatto adempimento dei doveri ordinari, dell'amicizia con Gesù, dell'apostolato fra i compagni.** *L'Oratorio di Valdocco diventa una palestra di santità.*

Tale è pure la casa di Mornese. Madre Mazzarello, con l'esempio e con la parola, sprona suore e ragazze alla santità. La

sua formula è molto semplice e molto concreta: « La vera pietà religiosa *(che nel suo concetto è poi la santità)* consiste nel compiere tutti i nostri doveri a tempo e luogo e solo per amor di Dio » (MACCONO, 2, 57).

Le sue lettere sono un florilegio di inviti alla santità: « Dobbiamo farci sante. – Sforzatevi di farvi ogni giorno più sante e sarete sempre allegre. – State raccolta e umile, e vi farete una grande santa. – Infondete nelle postulanti buono spirito e fatele tutte sante. – Se vuoi farti santa fa presto, non c'è tempo da perdere. – Fatevi santa voi e tutte coteste buone ragazze. – Non dimentichiamo che il nostro unico scopo è quello di perfezionarci e farci sante per Gesù... ».

Il cammino dell'Istituto nel secolo passato ha dato prova che le parole della Madre furono efficaci: fu in gran parte un cammino di santità.

Ma se ci furono le sante ieri, per grazia di Dio, ce ne sono ancora oggi. Non è vero che guardando alla vita di certe nostre sorelle, noi stesse ci diciamo: «quella suora è una santa!»?

E tra le nostre ragazze? Dalla serva di Dio Laura Vicuña alla schiera di giovinette pure e ardenti che hanno profumato di virtù le nostre case, non si è ancora interrotta fra le nostre giovani la catena della generosità.

Ancora oggi le suore constatano quale interiorità, quale sete di Dio e della sua Parola, quale umiltà e generosità ci siano in parecchie ragazze che pregano con noi e con noi collaborano nell'attività apostolica. Proprio di questi ultimi giorni una direttrice mi raccontava, commossa, di una adolescente che le aveva confidato: « Desidero tanto farmi santa. Che cosa devo fare? ».

Il pensiero mi corre all'ultima visita fatta da Paolo VI — allora Arcivescovo di Milano — alla nostra casa di Via Bonvesin. Mentre Egli passava benedicendo tra la folla delle alunne, una ragazza lo avvicina e, sottovoce, gli dice: « Eminenza, preghi per me perché mi possa fare santa! ».

Fu così grande l'impressione riportata che più volte, a distanza di anni, il Papa l'ha ricordata e alcuni mesi fa, a un

gruppo di nostre alunne presenti in una sua udienza, ripeté ancora l'episodio, incoraggiando tutte alla generosità.

Nel giugno dello scorso anno, nel processo diocesano delle virtù del giovane ingegnere Alberto Marvelli sono stati sottolineati due propositi suoi: « Il tempo è tuo, Signore! fa che non lo sprechi inutilmente, ma che di ogni momento possa giustificare l'utile impiego ». *E l'altro:* « Ho un desiderio intenso di farmi santo attraverso la vita che il Signore mi riserva » (da « *Civiltà Cattolica* », 5 febbraio 1977).

Dunque in questa nostra epoca, segnata dolorosamente da fatti di odio e di violenza, frutto di errate ideologie che tentano di soffocare promettenti giovinezze, c'è ancora la presenza limpida e generosa di giovani che ardono per un ideale di santità. Dunque, dobbiamo ancora credere alla possibilità concreta di farci sante e di poter entusiasmare anche le giovani di oggi alla santità.

Durante gli Esercizi spirituali nel gennaio scorso, Sua Ecc. Mons. Castillo ci ha sottolineato più volte che con la professione religiosa noi ci siamo impegnate a vivere lo spirito delle beatitudini, a vivere cioè in modo radicale il Vangelo, a vivere la santità. Ha affermato inoltre che questo nostro impegno indilazionabile alla santità trasforma la vita ed è il primo servizio che siamo chiamate a dare alla Chiesa e all'Istituto.

Confido che nelle circolari successive potremo studiare come assolvere questo impegno e vedere quali ostacoli si possono ad esso frapporre. Vi invito intanto ad amare la lettura della vita dei santi. Fra i propositi che il servo di Dio don Rinaldi fece nel giorno della sua ordinazione sacerdotale, vi è quello di « non lasciar mai passare un anno senza leggere la vita o l'opera di qualche santo. Non venne mai meno al suo proposito » (CERIA, *Vita di don Rinaldi*, cap. 3).

Le vite dei santi ci aiutano a calare nella realtà della nostra vita quotidiana quanto leggiamo e studiamo nei libri sacri e spirituali; i loro esempi ci incoraggiano e ci fanno dire con sant'Agostino: « Se questi e quelli, perché non io? ».

Maria SS.ma, maestra di santità, ci dia la mano e ci guidi in questo cammino.

Il 24 maggio, il vivo ricordo della Basilica di Torino ci fa pensare a quanti santi Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice si sono inginocchiati a quell'altare! Quanti vi hanno attinto forza di santità per le meravigliose imprese compiute in tutto il mondo.

Anche per noi, se sapremo pregarla con fede, Maria Ausiliatrice riserba grazie di luce e di forza per seguire don Bosco, madre Mazzarello e tutti i nostri santi in una decisa via di santità.

Auguro a me, e a ciascuna di voi, che questo 24 segni la pietra miliare del nostro cammino di santificazione.

Con tale augurio, vi saluto di cuore anche per tutte le Madri vicine e lontane, e vi sono sempre

Roma, 24 maggio 1977

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via Ateneo Salesiano, 81
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

ISTITUTO FIGLIE MARIA AUSILIATRICE
UFFICIO STAMPA e C. G. - AZIONI
Via dell'Ateneo Salesiano, 81 - 00139 ROMA

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice N. 11
Anno LXIII - Pubblic. quindicinale in abbon. post. - Gr. 2/70 - 1°-15 giugno 1977

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 604

Carissime Sorelle,

qualche suora ha espresso il desiderio: « Non potrebbe la Madre nelle sue circolari parlarci di argomenti socio-politici che sono così attuali e sarebbero così utili per la pastorale che dobbiamo svolgere?... ».

Il desiderio ha la sua buona motivazione perché mi rendo ben conto come di giorno in giorno e in ogni paese, l'azione pastorale va facendosi più difficile e richiede una preparazione adeguata. Mi rendo conto soprattutto, dei problemi della gioventù, che è il campo specifico del nostro apostolato, problemi che la secolarizzazione sempre più intensa del pensiero e della vita rende più acuti e più pressanti, per cui dobbiamo seriamente riflettere se non ci sono deficienze di preparazione pastorale nella nostra opera educativa salesiana.

Ma non è per questo che ovunque si studia di attuare il piano unitario della formazione iniziale, permanente e pastorale?

Non è per questo che in ogni ispettoria si svolgono convegni e si fanno programmazioni a tutti i livelli?

Non è per questo che le care Madri, oltre al mandare documenti e sussidi consoni allo spirito educativo salesiano, come visitatrici raggiungono non solo i grandi centri dell'Istituto, ma ogni casa, ogni singola suora, nell'intento di avere più chiari i problemi dei vari paesi, delle varie zone in cui lavoriamo e studiare insieme le possibili soluzioni?

Sono però fortemente persuasa che tutto questo intenso, vasto lavoro avrà luce e fecondità soltanto nella misura in cui una

linfa spirituale alimenterà le singole suore e comunità: una linfa di interiorità fatta di preghiera, di silenzio, di riflessione e di santificazione del lavoro.

Se questa venisse a mancare, la Congregazione cadrebbe presto in una pericolosa superficialità e in un attivismo disgregante a danno delle persone e delle opere.

Solo dando la priorità alla vita interiore potremo avere, a beneficio della nostra missione, quel dono insostituibile di fecondità che viene dal « Dio in noi e con noi ».

Fedele perciò ai compiti che mi sono affidati dagli articoli 105 e 108 delle Costituzioni, nelle circolari cerco di mirare a custodire « la fedeltà al carisma perché l'Istituto possa in ogni tempo e in ogni luogo realizzare la missione per cui lo Spirito Santo lo ha suscitato nella Chiesa » (art. 105).

Questa fedeltà non è semplicemente una regolarità di osservanza esterna, che pure ha il suo valore, ma è una fedeltà che va fino alle radici dell'essere e crea l'esigenza della santità.

Don Bosco ha dichiarato: « **L'Istituto ha bisogno di suore desiderose soprattutto di farsi sante,** non già per mezzo di azioni straordinarie, ma per via di opere comuni, affinché siano al prossimo e specialmente alle giovanette, di stimolo e allettamento alle cristiane virtù » (Lettera 24 maggio 1886).

La santità è il nostro servizio ecclesiale più urgente

Il richiamo è quanto mai autorevole: ci viene dal S. Padre Paolo VI, in un suo discorso alle religiose: « La Chiesa ha bisogno della vostra santità, non meno che della vostra operosità. Le conclusioni a voi, dilette Figlie in Cristo; e basti qui una per tutte: la vita religiosa, oggi più che mai, deve essere vissuta nella sua genuina integrità, nelle sue alte e tremende esigenze... deve essere santa in una parola; e santa secondo i maggiori problemi della psicologia moderna, e secondo il combattimento morale più arduo e strenuo, del circostante lassismo moderno. O santa o non è » (disc. 11 sett. 1965).

Ritorniamo perciò ancora oggi sull'argomento della santità: se esso ci penetrerà vitalmente, non avremo più bisogno di tante discussioni, di tante parole, ma con i fatti noi ci ameremo, ci perdoneremo, ci sacrificheremo e ci consumeremo lietamente nei modi che il progetto di Dio richiede nei vari ambienti e nei vari tempi.

Santi mancati nel cielo della Chiesa

Nella circolare di maggio abbiamo riflettuto sull'indilazionabile dovere a cui ci richiama il S. Padre, che la Chiesa, l'Istituto e la nostra stessa coscienza ci fanno sentire di farci sante.

Oggi prendo lo spunto da un'espressione che veramente colpisce e induce a riflettere, sottolineata ancora da S. Ecc. Mons. Castillo nei nostri Esercizi spirituali: « **Quante costellazioni di Santi mancati nel cielo della Chiesa!** ».

Ci sono anime religiose, egli ci diceva, che hanno avuto da Dio tutto per farsi sante: la sua chiamata e insieme tanti doni di natura e di grazia, ma ad un certo momento, si sono indebolite nella fede e, venuta meno la generosità, si sono arrestate nel cammino della santità, rovinando il piano di Dio su di loro. Che tremenda responsabilità!

Purtroppo a questo non si giunge d'un tratto: si scivola a poco a poco, avverandosi quello che ci dice la Scrittura e che ci ricorda anche il nostro Padre don Bosco nelle sue « Esortazioni » « Chi disprezza le piccole cose, a poco a poco, andrà in rovina » (Ecc 19, 1).

La dolorosa discesa

Come avviene la dolorosa discesa? Vogliamo analizzarne insieme le cause? La più frequente è quella di **mettere la nostra volontà al posto della volontà di Dio.**

Né meno frequente, quella che ci porta a **sovvertire i valori.** *Dio ha fatto un disegno su di noi, ed è certamente il più perfetto: noi, poco per volta, preferiamo le nostre scelte.*

L'inganno sottile di satana s'infiltra e ci impossessa fino a giustificarle: « I miei programmi sono per il bene, per il Regno di Dio ».

In questa ingannevole sicurezza si perde quella sensibilità spirituale che ci aiuta a discernere la voce divina in noi, la quale mira sempre a fare ordine e a impedire che anche nel bene operiamo sulla misura delle nostre vedute individualistiche. Sono queste che ci trascinano, quasi senza avvedercene, fuori del piano divino, per cui risuonano per noi le gravi parole ammonitrici di S. Agostino: « Corri bene, ma fuori strada ».

1° **La tentazione della vanagloria.** *Dice il P. De La Colombière:* « Ci vuole molta grazia per resistere alla compiacenza che si prova nel mutare i cuori, come anche nel non compiacersi della fiducia riposta in noi dalle persone a cui voi avete toccato il cuore ».

2° **La tentazione di credersi giusti,** *migliori degli altri e assumere l'atteggiamento del fariseo.* « O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri... digiuno... pago le decime... » (Lc 18, 11).

3° **La tentazione di credersi chiamate a riformare le comunità e l'Istituto** *in cui non si colgono che i lati negativi, dimenticando che la riforma incomincia da se stessi. È il pericolo che già ci segnalava il nostro Padre don Bosco « Fuggite il prurito di riforma! ».*

4° **La tentazione di estraniarci dalla vita comune,** *di isolarci, perché viene meno in noi quel sano senso di adattamento, che non è acquiescenza, ma comprensione dei limiti, delle differenze temperamentali, delle debolezze che tutti portiamo.*

5° **La tentazione di perdere il senso oggettivo dei valori e delle stesse verità della fede,** *perché vediamo che non sono vissuti da quelli che li propongono, non tenendo conto che, data la limitatezza e la miseria umana, fede e realtà, affermazioni e vita, sono alle volte, effettivamente in contraddizione.*

6° **La tentazione della scienza.** *La scienza da sola gonfia: soltanto se è ispirata dall'amor di Dio e del prossimo fa solide costruzioni. Ce lo dice S. Paolo:* « La scienza gonfia, mentre la carità edifica » (I Cor 8, 1).

La Chiesa ha canonizzato grandi geni come S. Agostino e S. Tommaso, ma non per la loro scienza, bensì per la loro santità.

7° **La tentazione del pregare e parlare di cose spirituali col segreto desiderio di essere stimati;** *o, al contrario* **la tentazione del non parlarne mai** *e di non fare qualche visitina in cappella, per il falso riguardo umano di essere giudicati « devoti ».*

8° **La tentazione di non unire alla preghiera anche l'ascetica:** *si arena così l'unione con Dio, che è sempre frutto del dono della grazia corrisposto dal nostro sforzo personale per eliminare gli ostacoli che ne impediscono la crescita.*

9° **La tentazione di deprezzare, con superficialità, valori autentici** *per seguire altri valori secondari, che poi non resistono*

all'urto delle difficoltà. Gesù, descrivendoci la « casa fondata sulla roccia » (Mt 7, 24), *ci mette in guardia da queste avventure guidate dalla superficialità.*

10° **La tentazione di non apprezzare la validità, i beni, la santità della nostra vocazione salesiana,** *per cercare altrove la propria realizzazione spirituale, compromettendo così radicalmente, il piano di Dio e il posto assegnatoci nella Chiesa.*

Aggrappate a queste varie visioni e ragioni troppo soggettive e umane della nostra vita consacrata, se ne annulla l'orientamento ultraterreno e non si resta più penetrati dalle parole della Liturgia: « Signore, facci amare ciò che comandi e desiderare ciò che prometti, affinché, pur **inseriti nelle realtà terrestri, teniamo sempre fissi i cuori dove sono i veri gaudi** » (cf Oraz. dom. IV di Pasqua).

In questo stato le pratiche di pietà restano sempre più alla superficie dell'anima. Tutto il mondo segreto dell'intimo rapporto di fede e di amore con Dio, da cui scaturiscono forza, pace e gioia diventa sempre meno sperimentato ed è inevitabile che il cuore senta il freddo della solitudine e provi il bisogno di rivolgersi alle creature prima per qualche sorso di stima e di affetto, poi per evasioni illusorie e, purtroppo, infine, per deviazioni pericolose.

Si comincia con le facili giustificazioni e si prosegue poi con le resistenze alle ispirazioni dello Spirito Santo. Lo spirito, gradatamente, si fa pigro, arido, vuoto; si agisce, si lavora ancora; anzi, si cerca in un accentuato attivismo una compensazione: si moltiplicano i mezzi naturali perché non si sperimenta più la forza di quelli soprannaturali, ma si raccolgono sempre più scarsi frutti spirituali. Apparentemente, all'esterno, tutto è ancora in ordine, ma nell'intimo si fanno strada la mediocrità e la tiepidezza.

Alcune confessioni

Alcune confessioni sincere hanno messo a nudo questa triste realtà.

1° « *Ero giunta a giustificarmi dando sempre la colpa agli altri (alla comunità, alle superiore, alle strutture) e non mi ero mai detto con sincerità: a me manca la dimensione soprannaturale, che mi fa interiorizzare di più avvenimenti, situazioni e coglierli nella luce di Dio e della fede* ».

2° « *Mi ero illusa di essere autosufficiente e di non aver bisogno degli altri e tanto meno delle superiore: constato adesso quanto mi sono chiusa e impoverita* ».

3° « *Mi ero preoccupata di quello che pensavano di me le giovani; mi industriavo di capire il loro linguaggio, i loro problemi, ma ora mi accorgo che non mi ero altrettanto preoccupata di quanto io dovevo essere e possedere per darmi alle ragazze come educatrice salesiana* ».

Con queste confessioni concludiamo la breve analisi delle discese che possono dolorosamente privare la Chiesa di costellazioni di Santi.

Apriamoci alla luce della verità

L'analisi però non l'abbiamo fatta per chiuderci in un grigio pessimismo, ma per aprirci alla luce della verità.

Ed è in questa luce che noi vediamo la sfolgorante figura di Cristo risorto che continua a ripeterci: « Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo. » (Mt 28, 20); « Senza di me non potete far nulla » (Gv 15, 5); *ma* « chi rimane in me ed io in lui, fa molto frutto » (Gv 15, 5).

Gesù risorto ci indica Lui l'insostituibile via per raccogliere frutti di santità: « **Il discorso della montagna, le beatitudini** » *e ci mostra dove possiamo imparare il passo con cui camminare per questa via:* « **Le Costituzioni** ».

Ogni altra via, ogni altro passo non possono darci la garanzia di condurci alla santità. Le Costituzioni sono l'essenza stessa del Vangelo applicata alla nostra particolare vocazione nel piano di Dio e nella missione della Chiesa.

Care sorelle, dopo queste riflessioni, rinnovando la nostra fede nella Parola e nella presenza di Gesù risorto, nella comunicazione del suo Spirito e affidandoci all'aiuto potente di Maria Ausiliatrice, facciamo tutte insieme il proposito di non essere causa di dolore alla Chiesa con le nostre lentezze e i nostri ostacoli alla realizzazione della santità. Ripetiamo con sincerità di impegno le parole dette da tante nostre sorelle: « Voglio farmi santa! ».

Questa offerta d'amore sarà come lo spezzare del vaso di Maria ai piedi di Gesù, che riempì di profumo tutta la casa (Gv 12, 3).

Sia questo l'omaggio che con lo spirito di quella vera discepola di Cristo, vogliamo offrire al cuore di Gesù a coronamento del mese a Lui dedicato. E invochiamolo il divin Cuore, fiduciose nelle promesse fatte alla sua apostola S. Margherita Maria Alacoque: « Le anime tiepide diventeranno ferventi; le ferventi raggiungeranno rapidamente la perfezione ».

Vi lascio in questo Cuore, « fonte di vita e di santità » e vi sono sempre

Roma, 24 giugno 1977

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI

UNA NUOVA ISPETTRICE

È stata recentemente nominata per l'*Ispettoria Thailandese « S. Maria D. Mazzarello »* Madre NADIA FERRO.

STAMPA NOSTRA

Dovuta alla penna di don Adolfo L'Arco, è uscita una nuova biografia di *suor Teresa Valsè-Pantellini* dal titolo **Ho scelto i poveri.** Fedelissima alle deposizioni dei Processi, presenta la Serva di Dio in una luce di spiccata attualità, nel suo zelo apostolico per la gioventù bisognosa, fiorito dalla stessa ricchezza della sua vita interiore.

Assai proficua ne sarà la lettura e la diffusione per la maggior conoscenza di un modello di santità attuale e imitabile, e anche per ravvivare la fiducia nella intercessione della Serva di Dio, ad affrettarne con gli attesi miracoli, l'ora della glorificazione.

In riferimento alle nostre Cause è anche il volumetto biografico di *madre Maddalena Morano,* che sta ora uscendo in lingua spagnola **Siempre in vuelo** scritto da suor Angela Schiavoni sulle testimonianze dei Processi.

Questo pure è un bel dono che permette una più larga conoscenza della Serva di Dio in tutto il nostro mondo di lingua spagnola.

Altre luminose figure nostre sono opportunamente illustrate in recenti pubblicazioni.

Madre Emilia Mosca viene presentata nel bel profilo biografico **Un cammino di croce e di luce** scritto con immediatezza di stile da suor Lina Dalcerri.

Suor Concepción Ospina, tanto benemerita nel suo zelo di carità, per le nostre opere specialmente popolari in Colombia, è fissata nella biografia in lingua spagnola **Salesiana de ayer y de hoy** scritta da suor Cecilia Zalamea.

Suor Maria Salvia Galant è fatta rivivere nella sua larga azione di apostolato educativo in Argentina, da suor Anna Maria Seoane, con la recente biografia in lingua spagnola **Una vida en la luz.**

Inoltre è uscito in italiano, tradotto da suor Andreina Ariagno, il volumetto biografico di *madre Maria Avio* **Una perla** scritto in inglese da suor Mary Bout.

Una bella figura anche questa, « fedele imitatrice di S. Maria Mazzarello », come la presenta mons. Ferrando, che poté apprezzarne la virtù e lo zelo missionario, quale semplice suora e ispettrice nei lunghi anni trascorsi in India.

In lingua italiana, tradotto da suor Giuliana Accornero, è pure uscito l'interessante volumetto **Messaggere di luce** scritto in spagnolo dal salesiano don Antonio Guerriero, che presenta, con la vivezza della propria testimonianza, gli ardimentosi eroismi di tante nostre missionarie dell'Oriente equatoriano.

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice N. 14
Anno LXIII - Pubblic. quindicinale in abbon. post. - Gr. 2/70 - 15-31 luglio 1977

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE N. 605
Fondato da S. Giov. Bosco

Carissime Sorelle,

nell'ultima circolare, continuando l'argomento della santità, vi segnalavo alcune tentazioni che possono minare il nostro sforzo di santificazione e arrestarci o farci deviare nel nostro cammino della perfezione.

Proprio mentre stava per andare in macchina detta circolare, ecco venirmi incontro a completare e coronare i pensieri appena accennati, una ricca e profonda analisi del Rev.mo Rettor Maggiore su uno dei pericoli più gravi e insidiosi che minacciano la vita spirituale dei singoli e delle comunità, da lui denominato: il **« mortale virus dell'individualismo ».**

In esso confluiscono e si radicano in realtà, le varie tentazioni a cui accennavo nella suddetta circolare: la parola saggia, equilibrata e finemente analizzatrice del Rettor Maggiore mi è parsa quindi, come una risposta di Dio. Ho perciò osato chiedere al Rev.mo Superiore di volercene fare un dono e di presentarvela nella sua completezza.

Egli, sempre paternamente pronto ad accogliere ogni richiesta che miri al bene dell'Istituto e alla conservazione dello spirito del comune Padre don Bosco, ha aderito ben volentieri.

Eccomi perciò, a trasmettervela come un dono paterno del nostro Rev.mo Superiore e Padre.

Non ho bisogno di presentarvela, perché è di una chiarezza, di una linearità, di un calore, che si fa leggere da sé. Vi raccomando soltanto di farne oggetto non solo di un'affrettata lettura, ma di una seria riflessione personale e comunitaria, poiché le verità che ci presenta, le situazioni che analizza, i rimedi che suggerisce sono pienamente consoni alle nostre esigenze.

Maria SS. Ausiliatrice e il nostro Padre don Bosco ci aiutino a comprenderne la portata, a valercene per una sincera verifica personale e comunitaria e per un deciso programma di vita nelle linee che ci sono indicate dalla medesima.

La nostra gratitudine al Rev.mo Rettor Maggiore anche per questo suo nuovo tratto di bontà paterna, dimostriamogliela intensificando le nostre preghiere e le nostre offerte per il felice esito del loro prossimo Capitolo Generale.

È cosa che gli sta sommamente a cuore, ma che dobbiamo fare anche nostra sia per il legame spirituale che ci unisce ai Salesiani, sia perché tale Capitolo non mancherà di avere i suoi riflessi anche sulla vita del nostro Istituto.

Sentitemi vicina nelle ricorrenze spirituali di questi mesi e pregate anche per me che vi sono sempre

Roma, 24 luglio-agosto 1977

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

IL MALE OSCURO DELL'INDIVIDUALISMO

Non direi che, assolutamente parlando, l'individualismo sia un male che affiora soltanto ora alla ribalta della coscienza della Congregazione. Già don Bosco ne avvertì chiaramente il pericolo, anche se lo volle deliberatamente correre pur di lasciare alla Congregazione la tradizione di un'ubbidienza non rigida e impersonale, ma estremamente personalizzata e cordialmente familiare. Come si conveniva a membri che si sentivano vincolati gli uni agli altri, più ancora che da vincoli giuridici, da vincoli di profonda comunione fraterna.

L'obbedienza cordiale voluta da don Bosco

Rileggendo i documenti di tale tradizione si vede che Don Bosco realmente volle una Congregazione in cui ciascuno fosse « disposto a fare grandi sacrifici... non di sanità, non di denaro, non di macerazioni e penitenze, non di astinenze straordinarie in cibo, *ma di volontà*.[1]

Don Bosco vuole una Congregazione in cui nessuno dica: « Io vorrei avere questo o quell'altro impiego », ma « sia pronto a compiere qualunque parte gli venga affidata ».[2]

Don Bosco vuole gente totalmente disponibile, e anche disposta a fare di tutto all'occorrenza (e questa resterà una delle caratteristiche dei suoi figli migliori). Vuole gente, per usare un'altra delle sue espressioni, che « si lasci tagliare la testa », che sappia cioè ubbidire « senza riserva alcuna, prontamente,

[1] Discorso di don Bosco ai suoi primi collaboratori, del 20-1-1862, in *Memorie Biografiche* 7, 47.

[2] Discorso dell'11-3-1869, dopo l'approvazione della Congregazione da parte della Santa Sede, in *Memorie Biografiche* 9, 573.

con animo ilare e con umiltà ». Che sappia non solo obbedire ai comandi espressi, ma anche prevenirli. È l'obbedienza del « Vado io », contrapposta all'altra che don Caviglia considera la bestemmia salesiana, l'obbedienza del « Non tocca a me ».[3]

Non ci possiamo però minimamente nascondere che tale obbedienza cordiale, spontanea e generosa, è possibile solo se i rapporti tra chi comanda e chi obbedisce non sono puramente burocratici e formali, ma sono veramente cordiali e fraterni. Perciò don Bosco insiste perché si procuri di conservare la necessaria dipendenza l'uno dall'altro, « spontaneamente, e non *coacte* ».[4] E per ottenere ciò, esorta a « secondare il più possibile l'inclinazione (di ciascuno) per quanto riguarda le occupazioni ».[5]

Don Bosco vuole che « ciascuno si occupi e lavori quanto lo permette la sanità propria e capacità ».[6] Non pretende « che uno sia obbligato a addossarsi pesi che non possa portare », ma chiede che, in caso di necessità, « ognuno sia disposto a fare ciò che può, quando gli venisse imposto » qualche compito particolarmente gravoso.[7]

Il superiore secondo don Bosco

Sullo sfondo di queste raccomandazioni non possiamo non scorgere la figura paterna di don Bosco che, meglio di qualsiasi geniale studio, ci descrive ciò che dovrebbe essere il superiore salesiano in mezzo ai suoi fratelli. Certo, non un funzionario freddo e impersonale, che impone agli altri pesi che non tocca neppure con un dito; e neppure un « manager » d'azienda preoccupato unicamente dell'efficienza e della produttività; ma una persona totalmente consacrata al bene dei suoi fratelli, un « padre amantissimo » che si dà « massima cura di provvedere » tutto ciò che può tornare loro non solo necessario, ma anche utile. La « somma confidenza » che ciascun fratello deve

[3] Cf *Conferenze sullo spirito salesiano* (1953, ciclostilato) pag. 62.
[4] *Memorie Biografiche* 12, 81.
[5] *Ivi* 10, 637.
[6] *Ivi* 9, 574.
[7] *Ivi* 9, 575.

avere verso di lui, e che sola può spiegare l'obbedienza cordiale e generosa di cui abbiamo sopra parlato, non è una cambiale in bianco che il superiore possa comunque esigere, ma un qualcosa che si è conquistato « studiandosi di farsi amare prima di farsi temere ».[8]

Che questo fosse lo stile dei rapporti che don Bosco voleva sussistessero tra sudditi e superiori, ce lo conferma lo stesso don Caviglia, studioso e autorevole testimone della tradizione spirituale salesiana. « Don Bosco — egli afferma — concepì sì veramente una Congregazione religiosa coi tre voti semplici; ma la volle composta e, per dire così, materiata di uomini vivi e pensanti, capaci di movimento spontaneo. Il lavoro compiuto e da compiersi dalla sua istituzione è tale per quantità e per indole, che non può concepirsi senza libero moto individuale, ed è inconciliabile con una forma di vivere che, se in altre condizioni è meritoria al cospetto di Dio, in questa diventerebbe una soggezione e un inceppamento nell'operare ».[9]

Don Caviglia conclude il suo discorso in materia con un' affermazione veramente notevole: « So di poter affermare che don Bosco, pur esigendo una disciplina amorevole di cristiano e di religioso, rispettò — al massimo grado comportabile con quella — la volontà dei suoi e le loro idee, lasciando, direi, molta e molta aria intorno ad ogni persona ».[10]

Obbedienza per motivo soprannaturale

Il rischio di tale tipo di esercizio dell'autorità — così umano, così rispettoso della persona — è che l'obbedienza venga a mancare di motivazione soprannaturale. Lo stesso don Bosco, in un discorso ai direttori dopo l'approvazione definitiva delle Costituzioni (25 settembre 1875), riconosce che « finora l'obbedienza fu piuttosto personale che religiosa ». Perciò li esorta a evitare « questo grave inconveniente. Non si obbedisca mai perché è il tale che comanda ma per motivi di ordine superiore,

[8] Consigli di don Bosco a don Rua primo direttore, in *Memorie Biografiche* 7, 524.

[9] A. CAVIGLIA, Don Bosco 25.

[10] *Ivi* 169.

perché è Dio che comanda: comandi poi per mezzo di chi vuole. Cominciamo — egli dice ai direttori — a praticare noi questa virtù religiosa, e poi adagio cerchiamo di inculcarla a tutti; finché non saremo arrivati a questo punto, avremo ottenuto poco. Non si facciano le cose perché ci piace farle, o perché piace la persona che comanda, o per il modo col quale sono comandate. Questo principio si ripeta nelle conferenze, nelle prediche, nelle confessioni, e in ogni altro modo possibile ».[11]

Certo tale dimensione trascendente dell'obbedienza religiosa, che ci fa partecipi della stessa obbedienza di Cristo al Padre,[12] doveva assolutamente essere salvaguardata: pena il dissolversi stesso della vita religiosa in quanto tale. Ma forse certi superiori di quel tempo trovarono più agevole insistere su questo principio, che imitare la bontà paterna e la carità di don Bosco; qualcuno trovò più facile usare « il sistema, meno pesante e più spiccio per chi comanda, di bandir leggi », di dare ordini, che quello di maturare le persone in un'obbedienza veramente adulta e responsabile. E don Bosco, nella famosa lettera del 1884 scritta da Roma, lamentò che si stesse man mano sostituendo « alla carità, la freddezza di un regolamento ».[13]

È il lamento di un uomo che teme venga travisata l'opera sua. Teme di vedere delinearsi sempre più in essa i tratti della società organizzata in cui si bada più all'efficienza che alle persone e si corre il rischio del legalismo e del formalismo. Teme sempre più di veder scomparire i tratti della famiglia, di quella comunione fraterna in cui non è la fredda norma ma bensì « l'affetto che serve da regola ».[14]

Un delicato equilibrio

Aderente al reale com'è, don Bosco non si nasconde le difficoltà e i rischi di tale delicato equilibrio tra divino umano, tra le esigenze della persona e quelle di una vita profondamen-

[11] *Memorie Biografiche* 11, 356.
[12] Cf *Lumen Gentium* n. 42 a, *Perfectae Caritatis* n. 14 a.
[13] *Memorie Biografiche* 17, 111.
[14] *Ivi.*

te comunitaria. Basta che si sottolinei unilateralmente l'uno o l'altro aspetto, e si cade in squilibri pericolosi; o in uno spiritualismo disincarnato, sfociante in un autoritarismo che sistematicamente sacrifica le persone concrete a dei princìpi astratti; oppure in un umanesimo esclusivamente umano che sfocia nell'individualismo.

Qualora poi venissero meno a un tempo sia la dimensione trascendente dell'obbedienza, e sia la comunione fraterna insieme col profondo senso di appartenenza e di solidarietà che essa suppone, allora la Congregazione entrerebbe in decomposizione.

Le motivazioni odierne dell'individualismo

Che in passato i rischi di un'obbedienza male intesa siano stati evitati, ce ne dà indiretta conferma lo stesso don Caviglia quando afferma che don Bosco « impresse alla Congregazione un tale spirito di libertà nell'ordine, e le lasciò una tale tradizione di adattabilità e di scioltezza, e un tale spirito di intraprendenza e di lavoro, che se non intervenga corruttela d'uomini e oblio del fondatore, si manterrà — malgrado le bufere che i tempi scatenarono — viva e vitale ».[15]

Di gran cuore faccio mio l'auspicio di don Caviglia, che corrisponde non solo a un mio desiderio ma anche a una mia profonda convinzione. Non posso però ignorare le precise condizioni perché tutto ciò si realizzi. Questo ci impone una costante verifica e un serio esame di coscienza.

Dal posto d'osservazione in cui la Provvidenza mi ha collocato, se non sempre (per forza di cose) si possono cogliere i dettagli, si possono però avvertire meglio di chi è a contatto solo con una realtà necessariamente limitata, certi orientamenti di fondo che la Congregazione di fatto assume. Siano essi costruttivi o devianti. In merito al problema che stiamo trattando, devo affermare che il male e il pericolo dell'individualismo in Congregazione esiste, anche se la sua fenomeno-

[15] A. CAVIGLIA, *Don Bosco* 41.

logia, diffusione e gravità, si presentano diverse secondo i luoghi in cui si manifesta.

Se il male — come si diceva — non è del tutto nuovo, nuove invece appaiono le motivazioni con cui lo si vuole giustificare, magari appellandosi ai documenti del Concilio o del Capitolo Generale Speciale. Non possiamo non sottolineare che tale tentativo di giustificazione (giustificazione parzialmente, unilateralmente vera, e perciò sostanzialmente falsa) rende questo male anche più pericoloso, perché non avvertito, non riconosciuto come tale.

Quando una persona diventa un assoluto

La motivazione di fondo su cui si poggia oggi l'individualismo, consiste spesso in una super-esaltazione della persona, divenuta un assoluto autosufficiente, indipendente, insindacabile, a cui tutto il resto deve sottostare. In una difesa quasi patologica non della libertà autentica, ma d'una libertà fine a se stessa, senza contenuti, e spesso senza realistiche prospettive.

Questa mentalità, che è largamente diffusa nella società di oggi, va penetrando insensibilmente sotto i più speciosi pretesti, e si rivela nei più svariati aspetti della nostra vita.

Individualismo e apostolato

La vediamo riflessa nel campo del nostro apostolato, dove in nome del rispetto della coscienza di ciascuno non si osa più annunciare il Vangelo nella sua integrità, limitandosi soltanto a sottolineare i passi che non contrastino eccessivamente l'opinione corrente.

La si rivela nella paura che si ha di invitare i fedeli ad accostarsi ai sacramenti, soprattutto al sacramento della riconciliazione; nel timore di proporre ai giovani, pur nel contesto della comune vocazione cristiana, anche la vocazione religiosa e sacerdotale, illustrandone la bellezza e il valore.

E non si comprende che, così facendo, noi stiamo violen-

tando quella libertà che intendiamo difendere. Infatti la scelta dell'uomo sarà perfettamente libera e responsabile solo quando sarà pienamente cosciente; ma non potrà essere tale fino a quando, con omissioni colpevoli, presentiamo ai nostri fratelli una verità distorta perché lacunosa e parziale.

Individualismo e formazione

Tale mentalità individualistica si proietta anche nel campo della formazione, dove, partendo dal fatto che le Costituzioni invitano ciascuno « ad assumere progressivamente la responsabilità della propria formazione », si viene ad affermare l'assoluta autosufficienza dell'individuo in campo formativo, dal momento che ognuno « sa ciò che gli conviene, ciò di cui ha bisogno per la sua maturazione ».

Individualismo e vocazione

Tale mentalità si riflette anche nello stesso concetto di « vocazione personale », che viene esasperato in senso individualistico al punto da ritenerla come la realizzazione d'un proprio esclusivo progetto di vita, anche ai margini della vocazione e missione della Congregazione, attuato a ogni costo, anche in aperto contrasto con la volontà e le direttive di coloro che ne sono i responsabili.

Tutto ciò viene giustificato appellandosi alla propria coscienza, ritenuta in materia arbitro unico, infallibile e inappellabile. Come se un profondo discernimento spirituale fosse alla portata di tutti, e le stesse moderne scienze dell'uomo non ci avvertissero a sufficienza di quanto sia facile l'illusione e l'inganno. Come se per il discernimento della volontà di Dio e degli stessi propri carismi l'individuo potesse fare a meno della comunità e del superiore. Come se i doni che Dio dà a ciascuno non fossero « per l'utilità comune »,[16] ma in funzione di una promozione personale. Come se infine la vocazione di

[16] *1 Cor.* 12, 7.

un membro del Corpo di Cristo potesse realizzarsi a prescindere dalla vocazione comune, e attuarsi isolatamente, indipendentemente cioè dalla comunione con le altre membra.

Individualismo e autorità

Una mentalità così individualistica, è fatale che urti frontalmente contro qualsiasi tipo di autorità che le richiami, o anche solo che riconosca, le esigenze del bene comune e della comunione fraterna.

In genere, chi ne è affetto ha un'allergia profonda a ogni intervento anche legittimo dell'autorità, e lo denuncia come indebito autoritarismo.

Si sottolinea con enfasi che « l'autorità è servizio », senza preoccuparsi eccessivamente di determinare quale servizio essa sia. Ci si dimentica con troppa facilità che in seno alla Chiesa siamo al servizio gli uni degli altri, e che il servizio dell'autorità non è propriamente quello di farsi piatta esecutrice della volontà dei fratelli, ma quello di « servire in essi il disegno di amore del Padre ».[17] « Disegno d'amore », che evidentemente può anche rivelarsi attraverso il parere, il desiderio, il volere dei fratelli, ma a patto che questi siano docili allo Spirito e in intima comunione tra loro.

Difatti dobbiamo prendere chiara coscienza che non ogni riunione di fratelli, per il solo fatto che si trovano insieme, è capace di discernimento spirituale. Se non si è docili allo Spirito, se non si è uniti dal vincolo della carità, l'assemblea non è più il luogo del discernimento della volontà di Dio, ma il luogo della contraddizione, della sterile contesa, della sopraffazione.

In una tale situazione non si vuole assolutamente che l'autorità decida alcunché, ma che si limiti ad avallare ciò che la maggioranza ha deciso. Pronti però ad appellarsi al giudizio insindacabile della propria coscienza individuale, qualora il parere della maggioranza non coincida esattamente col proprio punto di vista.

[17] *Evangelica Testificatio* n. 25.

Tale atteggiamento liberatorio nei confronti dell'autorità locale si estende anche all'autorità centrale della Congregazione; giunge perfino a contestare, sempre in nome della coscienza e responsabilità personale, la dottrina, le norme, gli orientamenti dell'autorità ecclesiastica.

Individualismo e Regola

A partire da tale atteggiamento di fondo, allergico a qualsiasi volere o pensiero che non coincida col proprio, pensiamo quale riconoscimento o quale osservanza possa riscuotere la regola, la norma di qualsiasi genere. Per lo più non se ne contesta l'esistenza; anzi ci si appella volentieri a essa, qualora la sua osservanza torni a proprio vantaggio. Ciò che si contesta è il suo valore obbligante.

Si afferma che il nuovo spazio conquistato dalla persona di fronte alle istituzioni che pretendono condizionarla, comporta necessariamente un allentamento nell'osservanza di qualsiasi norma. Le regole non sono altro che « esempi », « indicazioni », che ogni confratello e ogni comunità assume o meno, a seconda che convenga o meno alle sue circostanze. E la valutazione delle circostanze viene al solito demandata insindacabilmente alla « coscienza » di ciascuno...

Individualismo e appartenenza alla Congregazione

È evidente come tale atteggiamento non solo paralizza l'azione della Congregazione, ma ne disgrega pure lo stesso organismo. A cominciare dall'individuo stesso che se ne lasci in qualche modo contagiare. Difatti è inevitabile che tale atteggiamento, all'insegna dello spontaneismo e dell'arbitrarietà, sfoci prima o poi in una progressiva crisi del senso di appartenenza alla Congregazione e in una conseguente crisi della propria identità vocazionale, religiosa e sacerdotale.

È nell'intima logica di tale atteggiamento individualistico l'autoemarginarsi progressivo, con la mente e col cuore, da una comunità di cui non si condividono più integralmente i valori, di cui non si osservano più le norme e non si ricono-

scono più i responsabili, della cui vita si partecipa sempre meno.

Tutto ciò all'inizio può rimanere nascosto non solo agli altri, ma anche agli occhi dello stesso individuo, per il fatto che ancora sussiste in lui un certo legame affettivo con valori e persone del suo passato. Oppure, anche se non sente più di potersi identificare con la Congregazione del presente, talora può giungere ad identificarsi con un'immaginaria Congregazione del futuro, che meglio si adatti ai propri gusti e schemi mentali. Tuttavia il progressivo assimilarsi a uno stile di vita, ad attività sempre più estranee al nostro carisma, sempre più divergenti dalla linea e dallo stile della Congregazione, non può non far cadere quest'ultimo alibi, e rivelare la realtà in tutta la sua cruda verità: la crisi di fatto della vocazione salesiana.

Vorrei che si prendesse in seria considerazione il fatto che l'itinerario, così come abbiamo cercato di descriverlo, purtroppo è già stato percorso da capo a fondo da nostri confratelli, dei quali alcuni ci hanno lasciato, e altri — se vivono ancora in Congregazione — ci vivono non da fratelli ma da ospiti, si direbbe da estranei.

Vorrei pure che prendessimo coscienza che gli atteggiamenti descritti, sebbene diversi, sono tra loro connessi da un'intima logica. Una logica che può essere spezzata solo se, aiutati dalla luce e dalla grazia di Dio, ci si rende tempestivamente conto a quali conseguenze estreme, sia sul piano individuale che su quello comunitario, può portare questo atteggiamento deviante del nostro spirito.

Le motivazioni salesiane per « vivere in unum »

Il problema dell'individualismo, come oggi si presenta, è così vasto, articolato e complesso, che una risposta anche solo un po' adeguata esigerebbe un discorso molto ampio, che esorbita i limiti della presente lettera. Perciò, dopo aver brevemente circoscritto il male nella sua attuale fenomenologia, mi limiterò a offrirvi soltanto qualche spunto di riflessione. Spunto che serva non a chiudere, ma ad aprire il discorso su questo

tema in seno alla Congregazione, per farle superare questo grave ostacolo che rischia seriamente di paralizzarne l'azione, e di minarne la vitalità.

Non siamo più persone private

Dopo l'approvazione definitiva della Congregazione da parte della Santa Sede,[18] don Bosco l'11 marzo 1869 tiene ai confratelli una memorabile conferenza. La cornice ambientale è modesta, il tono è familiare, ma don Bosco è pienamente cosciente dell'importanza del discorso che sta per fare. Infatti afferma: « Questa sera vi dico poche cose ma da ritenersi, perché sono le basi della nostra Società. Noi siamo quelli che dobbiamo fondare questi princìpi su ferme basi, affinché quelli che verranno dopo non abbiano che a seguirci ».

Rivelato poi che fino ad allora, « non essendovi ancora approvazioni da parte della Chiesa, la Società era come in aria...; e quindi non potendosi stabilire nulla di certo, era inevitabile un po' di rilassatezza », don Bosco subito aggiunge: « Miei cari, in questo momento la cosa non è più così. La nostra Congregazione è approvata: siamo vincolati gli uni agli altri. Io sono legato a voi, voi siete legati a me, e tutti insieme siamo legati a Dio. La Chiesa ha parlato, Dio ha accettato i nostri servizi, noi siamo tenuti a osservare le nostre promesse. Non siamo più persone private, ma formiamo una Società, un corpo visibile ».[19]

Il principio base su cui don Bosco fonda la sua comunità è il valore della vita fraterna in seno alla Chiesa: « O quam bonum et iucundum habitare fratres in unum! »,[20] da cui sgorga nella vita religiosa l'esigenza di « vivere in unum ». Tutto il seguito del discorso di don Bosco non è che l'esplicitazione e l'articolazione di questo fondamentale principio: « Habitare in unum locum... in unum agendi finem... in unum spiritum ».

[18] Decreto dell' 1 - 3 - 1869.

[19] *Memorie Biografiche* 9, 572.

[20] *Salmo* 132, 1.

Il principio dell' « habitare in unum »

Per don Bosco « habitare in unum locum..., in unum agendi finem » è vivere e agire come corpo, cioè intimamente legati gli uni agli altri, e tutti insieme legati a Dio dal vincolo dell' obbedienza. E l'« habitare in unum spiritum » specifica quale debba essere la natura profonda di tale vincolo: la divina carità, diffusa nei nostri cuori dallo Spirito.[21]

È passato ormai un secolo da quando don Bosco ha pronunciato questo discorso. Eppure, anche se il quadro culturale nostro è profondamente diverso dal suo, penso che tale discorso non ha perso nulla della sua sostanziale validità. Anzi direi che, riletto nella prospettiva che della Chiesa ci offre il Concilio Vaticano II, è più attuale oggi che non ai tempi di don Bosco. Il Concilio, che ci ha presentato la Chiesa più come « mistero di comunione » che come « società perfetta », ci aiuta pure a comprendere meglio in che senso profondo noi « siamo vincolati gli uni agli altri..., e tutti insieme siamo vincolati a Dio ».

Fatti a immagine di Dio, noi siamo destinati in Cristo e per lo Spirito alla partecipazione della stessa comunione divina. In forza della croce e del sangue di Cristo, che ha spezzato le barriere che ci separavano da Dio e ci dividevano tra noi, ci è offerta già su questa terra la possibilità di edificarci come suo popolo e suo corpo, come « comunione fraterna » e « famiglia dei figli di Dio ».

Il vincolo di fraternità che ci lega gli uni agli altri nel Signore Gesù, anche se non nasce « dalla carne e dal sangue »; non cessa per questo di essere reale. La nostra perciò non è una fraternità fittizia, convenzionale, né tanto meno illusoria, ma ha un fondamento obiettivo nella nostra realissima, anche se misteriosa, partecipazione in Cristo alla vita dell'unigenito Figlio del Padre: in lui possiamo ben dire di essere « nati da Dio ».

La nostra stessa vocazione alla vita religiosa in seno alla Chiesa, non è altro che vocazione a vivere in modo particolar-

[21] *Memorie Biografiche* 9, 573-578.

mente intenso e significativo questa fraternità, che il Battesimo inaugura e l'Eucaristia esprime e alimenta. Se ben osserviamo i diversi elementi della nostra vita religiosa, noi vediamo che non hanno altro scopo. La rinuncia a formarci come singoli una nostra famiglia, la comunione dei beni, il vincolo più profondo con cui ci leghiamo alla nostra comunità, l'osservanza della stessa regola, il vivere sotto lo stesso tetto, il lavorare insieme, sono elementi che mirano unicamente a fare di tutti noi — che il Signore ha riunito nel suo nome — un cuor solo e un'anima sola, una comunione di vita e di amore.

Un carisma e una vocazione comune

Perché potessimo poi vivere questa realtà della fraternità cristiana in modo del tutto particolare in seno alla Chiesa, e in ordine alla missione specifica che in essa ci voleva affidare, lo Spirito ci ha dato un carisma e una vocazione comune.

Comune però, qui non vuol dire né *uniforme,* né *impersonale.* La comune vocazione salesiana si rifrange infatti nella vocazione personale di ciascuno, in ordine al compito che ciascuno ha da svolgere nell'ambito della missione comune.

Nelle Costituzioni si afferma che ognuno che viene « chiamato da Dio a far parte della Società Salesiana », proprio « per questo riceve da lui doni personali ». La Congregazione per parte sua deve riconoscere ciascuno, « nella sua vocazione, e aiutarlo a realizzarla », offrendogli « la possibilità di esplicare le sue doti di natura e di grazia », e di prepararsi in modo adeguato al compito che Dio gli vuole affidare.

Pur ammettendo un'autentica « vocazione personale » nell'ambito della comune vocazione salesiana, non dobbiamo però equivocare sul termine. Da tutto ciò che abbiamo detto in antecedenza dovrebbe risultare abbastanza evidente che non si tratta di vocazione né personalistica né individualistica, ma da realizzarsi in intima comunione con quella degli altri fratelli.

E per prima cosa deve realizzarsi « in comunione » lo stesso discernimento della vocazione personale di ciascuno. Tale discernimento non è opera del solo interessato, ma di tutta

la comunità a cui egli desidera appartenere: è essa che l'accoglie, che « lo riconosce nella sua vocazione », che è la « responsabile del riconoscimento e retto esercizio dei carismi e capacità di ciascuno »; è ancora essa, cui « la missione è affidata in primo luogo », che manda, programma, verifica, che è « il quotidiano interprete della volontà di Dio ».

Penso che non abbiamo difficoltà a comprendere come, dietro a questi articoli delle nostre Costituzioni, non sta una qualsiasi ideologia peregrina, ma la stessa realtà della Chiesa, della cui vita intima la Congregazione è visibile espressione e partecipazione.

Legati gli uni agli altri, e tutti insieme a Dio

Il momento della professione, in cui « il Salesiano si dona totalmente a Cristo e ai fratelli », e in cui la comunità dei fratelli « l'accoglie con gioia », visto nella nostra prospettiva, è anche il momento in cui culmina il progressivo discernimento del vincolo di fraternità, che in nome di Dio ci lega gli uni gli altri; ed è proprio, in ultima analisi, su tale mutuo riconoscimento che poggia il nostro reciproco impegno.

Da quel momento, in forza del mutuo riconoscimento del vincolo di fraternità, la professione religiosa suppone che, come dice don Bosco, « siamo vincolati gli uni gli altri. Io — soggiunge — sono legato a voi, voi siete legati a me, e tutti assieme siamo legati a Dio ».[22]

Comunione profonda nello Spirito, la comunità religiosa deve vivere e operare in modo conforme alla sua realtà profonda, cioè « in comunione ».

a) *Il superiore in comunione con i fratelli*

Anzitutto è legato ai suoi fratelli chi esercita il servizio dell'autorità: egli deve vivere e agire in comunione con loro. L'autorità che esercita a nome della Chiesa,[23] e di Dio che egli

[22] *Memorie Biografiche* 9, 572.

[23] *Lumen Gentium* n. 45 a, e *Atti del CGS* n. 644.

rappresenta,[24] non gli è data per dominare i suoi fratelli o per modellarli a suo piacimento; ma non gli è neppure data solo per essere la cassa di risonanza dei loro pareri o per farsi il semplice esecutore dei loro desideri, dei loro voleri.

La sua è un'autorità povera di se stessa, che deve lasciar trasparire l'Autorità superiore di cui non è che semplice strumento. Difatti il potere che certamente egli ha, gli è dato da Dio, non per asservire i fratelli, e neppure — propriamente parlando — per servirli, ma « per servire in essi il suo disegno d'Amore »;[25] gli è dato per unirli tra loro, non comunque, ma nel suo servizio. Perciò egli deve ricercare insieme a loro « la volontà del Signore con fraterno e paziente dialogo ».

E nel compimento di tale volontà, deve « coordinare gli sforzi di tutti, tenendo conto dei diritti, doveri e capacità di ciascuno », procurando di conservare la comunità « nell'unità della comunione ».

b) *I confratelli in comunione con il superiore*

Se da un lato il superiore è intimamente legato ai suoi fratelli, d'altro canto anch'essi devono vivere e operare in intima comunione con lui, poiché egli tra loro « rappresenta Cristo che unisce i suoi, nel servizio del Padre ».

Per questo egli si situa al centro della comunità, là dove confluiscono le volontà dei singoli, per rispondere assieme alla chiamata del Signore, in una linea visibile di convergenza determinata dalla Regola.

Di fatto in seno alla comunità il superiore dev'essere il legame visibile della comunione fraterna, il perno della ricerca comunitaria della volontà di Dio, la guida della fedeltà allo Spirito.

c) *Tutti insieme legati a Dio*

Tutti insieme infine, superiori e confratelli, sono legati a Dio. Volendo andare alla sostanza delle cose, nella comunità

[24] *Perfectae Caritatis*, n. 14 a, c.
[25] *Evangelica Testificatio* n. 25.

non c'è chi comanda e chi obbedisce, ma tutti obbediscono « con limiti diversi »; tutti cioè obbediscono a un volere che li trascende, e che ha affidato loro una missione da realizzare in comunione. Difatti il mistero di obbedienza di Cristo al Padre si rifrange e si compie in ciascuno, non isolatamente preso, ma solo se è in intima comunione con gli altri fratelli.

Povertà e valore della Regola

Questo vincolo di carità, per i rapporti e gli impegni che suppone, da vincolo interiore tende per sua natura a farsi visibile e sociale. Ed espressione di quell'impegno che ci siamo solennemente assunti con la professione religiosa, è la Regola. Il « Proemio » delle nostre Costituzioni la definisce felicemente « una via che conduce all'Amore ».

Questa definizione, mentre ci sottolinea il carattere di mediazione della Regola, ce ne fa pure comprendere, a un tempo, la povertà e il valore.

• Anzitutto è *solo « una via » all'Amore*, ma non è l'Amore. L'Amore, se non è mai contro la legge, la supera tuttavia infinitamente, e giunge là dove nessuna legge può comandare, nella più piena libertà di spirito, nel regno del puro Amore. Se l'Amore non è il motivo che fonda l'osservanza della Regola, lo spirito che la interpreta, il fine a cui tende, un'osservanza anche esattissima della medesima « non è niente..., non serve a niente ».[26]

In fondo la Regola non è che la codificazione dell'esperienza spirituale del nostro fondatore, una norma di vita che ci può condurre oggi alla stessa fiamma di carità per Dio e per i giovani che ha animato don Bosco. È questo il patrimonio più prezioso che possiede la nostra Congregazione: non una *lettera* che invecchia e ammuffisce, ma uno *spirito* che trasmette la vita e che solo vitalmente si può comunicare di generazione in generazione.

[26] Cf *1 Cor* 13.

• Questa caratteristica però di essere « una via che conduce all'Amore », invece di diminuire l'importanza della Regola, ce ne fa scoprire *il vero valore*. Se in essa è contenuta e definita la nostra identità vocazionale, e sono codificati gli impegni reciproci assunti nel giorno della professione, la Regola diviene per tutti e per ciascuno espressione della volontà di Dio, che ci chiama a vivere e a operare per essere « con stile salesiano i segni e i portatori » del suo amore ai giovani.

Appunto perché la Regola contiene tali valori di comunione con Dio e i fratelli, è fatale che questi vengono compromessi ogni volta che non ne è garantita la fedele osservanza. Certo non ogni inosservanza li compromette in uguale misura; è innegabile che tra i valori che la Regola difende e promuove esiste una gerarchia. È però anche vero che ogni inosservanza « arbitraria » anche minima, ogni minima interpretazione « arbitraria », è allentamento del vincolo che ci lega a Dio. Infatti è Dio stesso che vuole che compiamo la missione che ci ha affidato « in comunione fraterna », la cui linea visibile di convergenza è data dalla pratica fedele e convinta della Regola stessa.

Conclusione: vivere in concreto la carità

È tempo di concludere questa nostra riflessione sul mortale virus dell'individualismo, riflessione che a ragion veduta abbiamo largamente alimentato con argomenti « salesiani ».

Giova ancora ricordarlo: don Bosco, profondo conoscitore dell'animo umano, ricco di un'esperienza eccezionale, consapevole dei valori essenziali e insostituibili occorrenti ai suoi figli per una vita e un'attività rispondente alla vocazione salesiana, non cessò di insistere sulla necessità dell'unione degli animi attraverso il rinnegamento della volontà individuale dei singoli.

Ma in pari tempo non si è stancato di ripetere che « per formare un cuor solo e un'anima sola » i salesiani tutti, superiori e confratelli, devono vivere concretamente quella carità dalla quale nasce la solidarietà, la comprensione, l'integra-

zione e l'armonia gioiosa e costruttiva tra i membri della comunità.[27] A noi, a ciascuno di noi, raccogliere l'insegnamento e l'esempio vitale del nostro Padre.

Col saluto più affettuoso, desidero assicurarvi il mio costante ricordo nella preghiera. Vogliate ricambiarlo cordialmente, specie in vista del prossimo Capitolo Generale.

Don LUIGI RICCERI
Rettor Maggiore

[27] *Memorie Biografiche* 15, 486.

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice N. 16
Anno LXIII - Pubblic. quindicinale in abbon. post. - Gr. 2/70 - 15-30 settembre 1977

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 606

Carissime Sorelle,

dopo le considerazioni fatte insieme con le circolari di maggio e giugno, dopo la meditazione della parola del rev.mo Rettor Maggiore sul male dell'individualismo, nemico oscuro, corrosivo della santità (che spero le direttrici facciano ancora oggetto di conferenze e buone notti), dopo la presa di coscienza del bisogno urgente che la Chiesa e la società hanno di religiose sante per neutralizzare il male che dilaga e far crescere i fermenti di speranza che si vanno moltiplicando un po' dovunque, penso che ciascuna di noi, riflettendo seriamente davanti a Dio e davanti a tutta la società, abbia sentito imperativo il bisogno di dire al Signore: « Voglio farmi santa. Come vuoi tu. Dove vuoi tu. Mi costi quel che costi ».

FARMI SANTA! MA DA DOVE INCOMINCIARE?

« *A ciascuna di noi tocca scrivere una pagina inedita;* **totalmente propria**, *nella storia della salvezza.*

Con frequenza perdiamo il tempo nell'osservare che cosa e come scrivono gli altri, o, peggio ancora, come e perché abbiano scritto cose di poco conto o che giudichiamo non buone. Intanto, tralasciamo di scrivere le pagine nostre.

L'essenziale è sapere che cosa il Signore richiede da noi stesse » (cf. Card. PIRONIO, *Osservatore Romano,* 15 agosto 1976).

Da dove dunque incominciare? Per prima cosa, da una decisione seria, sincera, pratica: **cominciare da me, in questo momento, in questa situazione, in questa casa, con queste persone.**

Sarà una buona spinta a tale decisione, riflettere attentamente che cosa comporti nella mia vita l'essere religiosa. Perché ho lasciato volontariamente la mia famiglia naturale? Perché dopo anni di informazioni e di formazione ho deciso liberamente di fare i voti, per vivere nella famiglia religiosa delle Figlie di

Maria Ausiliatrice? Per chi ho stretto questi legami? A chi mi sono donata?

E se ho scelto Dio e mi sono consacrata totalmente a Lui non ho inteso dargli il primato nella mia vita? Non ci dicono infatti le Costituzioni che « siamo chiamate ad esprimere con maggior pienezza la nostra consacrazione battesimale » (art. 6) *e che per essa* « ci apriamo pienamente all'azione dello Spirito »? (art. 8).

Ora, quanto conosco il Signore? Come e quanto mi incontro con Lui? Sento come la realtà più desiderata quella di un'intima, sponsale unione con Dio che mi vuol comunicare ad ogni istante la pienezza della sua vita divina?

Il Regno di Dio è dentro di voi

S. Agostino ci dice che nella nostra anima esiste un « abisso » misterioso che non ha nulla da vedere con il tempo e con il mondo di quaggiù, ed è di gran lunga superiore alla parte dell'anima da cui il corpo riceve la vita e il movimento.

Noi sappiamo per la fede, che al di là dei sensi, dei sentimenti, dell'immaginazione e delle stesse attività spirituali dell'intelligenza e della volontà, c'è questo « abisso » che i santi chiamano **il « centro » dello spirito, dove Dio abita, opera e ci eleva a Lui comunicandoci la sua vita.**

È questo il senso misterioso delle parole del Vangelo: « Il Regno di Dio è dentro di voi » (Lc. 17, 21). *In varie parabole Gesù presenta questo « regno » come una realtà spirituale interiore, divina, permanente.*

S. Teresa insiste molto sull'importanza di sapere che Dio non è lontano, ma dentro di noi e dice: « Per anime soggette a distrazioni importa assai non solo credere a questa verità, ma procurare d'intenderla per via di esperienza, tenendo compagnia a Dio in noi stessi.

Tutto il danno ci deriva dal non comprendere che Dio è sempre presente ed è in noi... ».

L'augusta presenza delle Tre divine Persone nel nostro spirito ci penetra, ci stimola e trasfigura la nostra vita. Ma si sente obiettare: vivere questo pensiero, lasciarcene penetrare non può conciliare il quietismo e portarci all'intimismo? No. **L'interiorità che fa scoprire il Regno di Dio dentro di noi non è né quietismo, né intimismo.** *Dio vive in noi non perché non facciamo nulla, ma perché, fedeli all'impulso della sua grazia, operiamo attivamente e coraggiosamente anche fra le prove.*

Una spiritualità che sia solo ricerca di Dio per un gusto per-

sonale diventa presto egoismo spirituale; arresta il movimento dell'amore e porta all'isolamento, al vuoto, invece di fare spazio a quella generosità di azione a cui spinge « l'Amore di Cristo che ha dato la Sua vita per tutti ».

Le suore che pongono fedele attenzione alla presenza di Dio per rendere in Lui più soprannaturale la loro vita, sanno bene quanto lavoro devono fare per combattere l'affermazione di se stesse, quanto controllo e quanto studio per vincere l'egoismo, quanta forza per sopportare le proprie miserie senza scoraggiarsi, quanto coraggio per continuare a donarsi anche fra indifferenze e ingratitudini, quanta vigilanza, quanto silenzio, quanta custodia del cuore per non ostacolare l'azione di Dio in loro!

I BENEFICI EFFETTI DELL' UNIONE CON DIO

Il Servo di Dio Don Rinaldi che aveva fatto una personale esperienza di questa profonda vita interiore, ha scritto: « Se l'unione con Dio illuminerà veramente la Figlia di Maria Ausiliatrice nei suoi rapporti con Lui, allora proverà **una vera necessità di non perdere un minuto dei tempi preziosi delle pratiche di pietà** e si sentirà lungo il giorno naturalmente portata all'**intima, abituale unione con Dio, anche in mezzo ad occupazioni ininterrotte e disparatissime.**

Allora le seccheranno sulla lingua i discorsi inutili di sé e delle sorelle e le sue azioni risentiranno del fuoco del divino amore a beneficio del prossimo. Allora, anche nel semplice lavoro quotidiano non le sarà difficile orientare continuamente il cuore e lo spirito verso Dio, che diverrà il fine diretto di tutte le sue azioni » (cf. *strenna 1930*).

Lo stesso Don Rinaldi scriveva a una superiora: « Raccomandate alle suore che animino sempre e dovunque le loro opere con **la vita interiore che è la presenza di Dio in noi ricordato, invocato, amato.**

Bisogna che arrivino a dare vita spirituale alla scuola, alla ricreazione, a ogni loro lavoro, e questo senza nemmeno dirlo, ma solo pensandolo. Così saranno religiose vere e Dio vivrà in loro e con loro ».

È quanto autorevolmente sottolinea anche il Papa nell'« Evangelica Testificatio »: « Un tale orientamento farà delle vostre Famiglie religiose l'ambiente vitale, che svilupperà il germe di vita divina, innestato nel battesimo in ciascuno di voi ed al quale la vostra consacrazione, integralmente vissuta, consentirà di produrre i suoi frutti con la più grande abbondanza » *(n. 38).*

Anche le nostre Costituzioni lo mettono in bella luce all'art. 55 in cui ci presentano la nostra azione apostolica come un'emanazione dello stesso « mistero di salvezza » di Cristo Gesù e quindi come un prolungamento della sua vita e della sua missione.

Acquistare l'abituale unione con Dio non vuol dire perciò, restare inattivi ed estranei ai bisogni degli altri, ma crescere invece nella carità fraterna in cui l'amore di Dio ha la sua costante verifica.

Incontrarsi con Dio vuol dire scoprire la più profonda realtà della nostra vita e da Lui acquistare la vera gerarchia dei valori.

Centro unificatore della vita

Il centro unificatore della vita di don Bosco, di madre Mazzarello e di tante nostre sorelle e anche di buoni laici in mezzo a tante complesse attività e mansioni, sta in una perseverante convergenza di tutto in Dio.

Del nostro grande Padre don Bosco, il Papa Pio XI, che l'aveva conosciuto personalmente, ha potuto dire nel discorso sull'eroicità delle virtù: « Questa era una delle più belle caratteristiche di lui, quella cioè di essere presente a tutto, affaccendato in una ressa continua, assillante di affanni, tra una folla di richieste e consultazioni, ed avere sempre lo spirito altrove, sempre in alto, dove il sereno era imperturbabile sempre, dove la calma era sempre dominatrice e sempre sovrana; così che in lui il lavoro era proprio effettiva preghiera » (20 febbraio 1927).

Della nostra Santa ci balza subito agli occhi la sorprendente confessione fatta ancora da Figlia dell'Immacolata di essere stata « un quarto d'ora senza pensare a Dio » (Maccono, *S. Maria Mazzarello,* vol. I, 61).

Il pensiero e il cuore della nostra Santa erano veramente fissati in Dio; lo poté attestare autorevolmente nelle deposizioni ai processi il card. Cagliero con questa significativa affermazione: « viveva, si direbbe, perduta in Dio », *pur in mezzo ad un'attività senza soste* (Maccono, *o. c.* vol. II, 192).

Della serva di Dio suor Teresa Valsè Pantellini, don L'Arco nella sua recente, bellissima biografia, ha potuto scrivere: « Di lei si può dire che pregava continuamente a fior di labbra, ma ancor più a fior di vita. Aveva raggiunto l'unione vitale tra azione e contemplazione » (L'Arco, *Ho scelto i poveri,* 95).

Leggo poi una recente testimonianza presentata dalla Pontificia Opera di propagazione della fede: « Sono mamma di tre figli. Ho ricevuto tante grazie nella mia vita, ma la più grande è il desiderio crescente di Dio, di amarlo e farlo amare.

... Spesso sento il bisogno di sospendere il lavoro e lasciarmi prendere tutta dal pensiero dell'Altissimo, abbandonarmi in lui, per ritornare poi alle mie occupazioni con nuovo vigore e nuova forza ».

Non è facile giungere a questa interiorità di vita e sarebbe controproducente volerla raggiungere con troppa tensione di pensiero. San Francesco di Sales ci dice di « **ricominciare dolcemente, ma con perseveranza ogni giorno** », *e cominciare dal poco, direi dai ritagli di tempo, che tanto spesso vanno perduti.*

Perché, salvo una vera necessità di parlare, non approfittiamo del passaggio in un corridoio, in una scala, in cortile, di una sosta per un'attesa, di un tratto di strada, per gustare la pausa di momenti di silenzio, di atti di fede che ci fanno dire con gioia: Non sono sola! Dio vive in me? « O Dio, tu sei il mio Dio. Di te ha sete l'anima mia. Scrutami, o mio Dio e conosci il mio cuore. Guidami sulla via della vita » (cf. *Sal.* 138).

« Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio » (*Sal.* 83).

Questo santo viaggio noi abbiamo deciso d'intraprenderlo nel giorno della nostra professione e vogliamo adesso camminarvi con alacrità sempre crescente (cf. *Piano di formazione permanente,* Contenuti).

Cammino d' interiorità

Innanzi tutto lo crediamo: **il viaggio che conduce alla santità comincia necessariamente da un'operazione d'interiorità.**

Abbiamo tutti bisogno di silenzio, di riservare dentro di noi una cella di ascoltazione, di riflessione, per avvertire se c'è un vuoto interiore che il frastuono esterno non riempie e non sazia (cf. Paolo VI, *discorso,* 20 febbraio 1977).

Chi non ha il coraggio di frenare la corsa della sua fantasia, della sua attività ed esercitarsi nell'ascesi delle quotidiane rinunzie, nelle frequenti pause di silenzio interiore per incontrarsi con Dio, sarà sempre un'affaccendata che nelle sue occupazioni vivrà più all'esterno che all'interno; si accontenterà più di apparenza che di sostanza e non gusterà mai la forza e la calma che vengono dalla fede nella presenza di Dio in noi (cf. *ET,* 46; *Cost.* 35).

L'esercizio della vita interiore all'inizio è indubbiamente faticoso perché esige raccoglimento, riflessione, lotta alla superficialità, alle curiosità inutili, distacco da se stesse e dalle cose superflue che ingombrano la mente e il cuore, ma con la grazia di Dio e per l'intercessione di Maria SS.ma, sacrario dello Spirito Santo, poco per volta, l'esercizio si farà più facile, fino a diventare abituale: Dio ci prende, ci solleva al di sopra di noi stesse e dei nostri ristretti orizzonti e ci introduce nella sua stessa vita: « La vita eterna è che conoscano te, solo vero Dio e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo » (Gv. 17, 3).

Allora comprendiamo quanto siamo meschine quando ci fermiamo soltanto ai nostri poveri giudizi, ai nostri piccoli progetti per il domani o ai nostalgici rimpianti per il passato, senza immergerli nella volontà di Dio.

In una conversazione il venerando superiore don Antal faceva un giorno questa penosa osservazione: « Ci sono persone anche religiose molto dotate, ricche di cultura, di qualifiche, ma così piene di se stesse che diventano quasi impermeabili al soprannaturale! ».

Quando però, decise a intraprendere il santo viaggio, noi confessiamo con umiltà di cuore: « senza di te, Signore, non possiamo far nulla » (cf. Gv. 15, 5) *sperimentiamo subito che la bontà di Dio se si nasconde ai sapienti, si rivela con magnanimità ai piccoli* (cf. Mt. 11, 25).

Care sorelle, vorrei pregarvi proprio tutte e **col cuore della Madonna,** *per la vitalità dell'Istituto che Lei ha voluto e benedetto, di approfittare di una delle belle feste in suo onore, in questo mese di settembre,* **per sostare in preghiera davanti al tabernacolo o nel silenzio dello spirito in adorazione della SS. Trinità** *e chiedervi sinceramente:*

- *Che cosa mi impedisce di vivere quella vita interiore che è la radice della santità e quindi dell'autentica realizzazione della mia identità di Figlia di Maria Ausiliatrice?*

- *Mi preoccupo più dei programmi, dell'organizzazione del lavoro, dei successi e consensi esterni che dei contenuti, delle motivazioni soprannaturali da dare alle mie attività?*

- *Senza accorgermi, la stampa, le immagini, gli audiovisivi, a cui non sempre accedo con la preparazione e la necessità richieste, non avrebbero operato in me una schiavitù mentale di cui forse neppure mi accorgo, ma che pian piano, fanno slittare il mio pensiero e la mia vita su di un piano puramente razionale e laicista?*

• *Il vero senso di Dio, della vita religiosa salesiana li attingo da libri di robusta e sicura spiritualità, o scelgo dei libri di fragile contenuto e perciò poco stimolanti a un impegno di santità?*

• *Se il silenzio non è più sentito da me come un bisogno, non è segno che si va facendo in me un pericoloso vuoto interiore che cercherò invano di colmare con surrogati esterni?*

• *Le insoddisfazioni di cui diamo spesso la colpa alle strutture non sono forse l'indice della mancanza di quella struttura portante di tutta la nostra vita, che si chiama « intimità con Dio » e di conseguenza, della mancanza di quella gioia che scaturisce dal sentire Dio presente, dal sentirsi amate da Lui in una continua, insospettata novità?*

Confido, care sorelle, che lo Spirito Santo verrà incontro con la sua luce alla nostra buona volontà, per farci conoscere il nostro punto debole e che **la Madonna ci aiuterà a fare il passo decisivo per superare noi stesse e incamminarci risolutamente nella via della santità.**

Non è mai troppo tardi, né vi sono situazioni insuperabili. Il Signore non attende che il nostro « SI » per farci dono della sua grazia e affiancarci nelle difficoltà.

Preghiamolo a vicenda e la carità di questa preghiera vicendevole moltiplicherà la sua grazia.

Sentitemi sempre quale vi sono,

Roma, 24 settembre 1977

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI

VISITE STRAORDINARIE

Tra la fine di agosto e i primi di settembre si sono susseguite le partenze per le riprese visite straordinarie, che continueranno fino al termine dell'anno con questo programma:

Madre ILKA PERILLIER MORAES, visiterà le Case di formazione del *Perù* e *Bolivia – Cile – Argentina – Uruguay* e *Paraguay.*

» LIDIA CARINI, visiterà le Missioni del *Messico,* del *Guatemala,* della *Colombia,* del *Brasile - Mato Grosso,* del *Venezuela* e di *Haiti.*

» MARINELLA CASTAGNO, l'*Ispettoria* degli *Stati Uniti* e *Canadà.*

Madre CARMEN MARTIN MORENO, le *Ispettorie Brasiliane « Laura Vicuña »* e *« N. S. Aparecida »*.

» LETIZIA GALLETTI, l'*Ispettoria Toscana.*

» EMILIA ANZANI completerà l'interrotta visita alle *Ispettorie Monferrina* e *Ligure.*

» MARIA DEL PILAR LETÓN, l'*Ispettoria* del *Perù* e *Bolivia.*

» ROSETTA MARCHESE, le *Ispettorie Austriaca* e *Francese « Immacolata di Lourdes »*.

» ELBA MONTALDI, l'*Ispettoria Lombarda « Sacra Famiglia »*.

NUOVE ISPETTRICI

In questi mesi sono state nominate le seguenti nuove Ispettrici:

In Italia

M. COLLINO MARIA, per l'Ispettoria *Lombarda « Sacra Famiglia »*;

M. D'AURIA LUCIANA, per l'Ispettoria *Romana « S. Cecilia »*;

M. CARBONE SILVANA, per l'Ispettoria *Sicula « Madre Maddalena Morano »*;

Negli altri Stati Europei

M. DEBIENNE BERNADETTE, per l'Ispettoria *Francese « Sacro Cuore »*;

M. MERONI LUCIA, per l'Ispettoria *Irlandese « N. S. Regina d'Irlanda »*;

M. PINHO B. FRANCELINA, per l'Ispettoria *Portoghese « N. S. di Fatima »*;

M. POLO MARIA del PILAR, per l'Ispettoria *Spagnola « N. S. del Pilar »*;

M. ANDRÉS PILAR, per l'Ispettoria *Spagnola « S. Teresa »*.

STAMPA NOSTRA

Il 16 luglio scorso è uscito dalle stampe il III volume della *« Cronistoria dell'Istituto »*. In continuità al precedente, ne presenta le memorie che si accentrano nella Casa Madre trasferita a Nizza Monferrato e che coincidono con gli ultimi anni di vita di madre Mazzarello (febbraio 1879 – maggio 1881).

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

ISTITUTO FIGLIE MARIA AUSILIATRICE
UFFICIO STAMPA e DOCUMENTAZIONI
Via dell'Ateneo Salesiano, 81 - 00132 Roma

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice N. 18
Anno LXIII - Pubblic. quindicinale in abbon. post. - Gr. 2/70 - 15-31 ottobre 1977

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 607

Carissime Sorelle,

cento anni fa, nell'ottobre 1877, si concludeva il primo Capitolo Generale dei Salesiani. Il relatore della settima commissione, don Francesco Cerruti, fra l'altro aveva fatto questo, per noi, confortante rilievo: « È veramente mirabile l'incremento che va prendendo l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. È molto grande il bene che possono fare.

Bisogna che anch'esse, si preparino agli esami magistrali e si abilitino a prendersi cura delle ragazze nei vari paesi, specialmente di quelle povere e abbandonate, affinché, poco per volta, vengano a fare ciò che i Salesiani fanno tra i ragazzi » (cf *Cronistoria*, vol. 2, allegato 18).

DUE SIGNIFICATIVE COINCIDENZE

Questo fatto e queste parole evidenziano due significative coincidenze:

1° *a cento anni di distanza, si sta svolgendo il ventunesimo Capitolo Generale dei Salesiani. Gli auspici non potrebbero essere migliori. Tuttavia, a noi incombe il dovere, per la stretta unità di origine e di spirito nel comune Fondatore e Padre e per gli obblighi morali che ci legano ai Salesiani, di accompagnare i lavori di tale Capitolo, con le più intense preghiere, affinché Maria SS. Ausiliatrice e don Bosco siano presenti come lo furono al primo e lo portino a quel felice compimento che, pur nell'adattamento ai tempi e alle esigenze del momento, sarà indubbiamente una piena riaffermazione del carisma di fondazione.*

2° *Nelle autorevoli parole poi, di don Cerruti, abbiamo una chiara conferma che il campo di apostolato nella scuola, risale alle origini stesse dell'Istituto, come entra nel carisma di don Bosco, consacrarsi alla salvezza della gioventù povera e abbandonata.*

L'« Unità Cattolica » già fin dal 1873 scriveva che « la grande carità del Sac. Giovanni Bosco aveva aperto in Mornese un Istituto nel quale potessero essere accolte e cristianamente educate **quelle ragazze che per ristrettezza di mezzi di fortuna non potessero entrare in altre case di signorile educazione** ».

L'intento è chiaro: offrire anche alle figlie del popolo la possibilità di una promozione umana insieme ad una crescita nella fede.

Fare scuola diventa così per la Figlia di Maria Ausiliatrice, sia che insegni materie letterarie o scientifiche, o dia lezioni di formazione pratica e ai compiti femminili, un campo privilegiato di pastorale e di formazione cristiana.

In questo senso, tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice fanno scuola. E fare scuola così è tendere alla santità dal mattino alla sera, perché è far traboccare sulle alunne e sulle oratoriane, quell'interiorità di cui abbiamo parlato nella precedente circolare e che è un mezzo per cooperare efficacemente alla salvezza e santificazione delle anime.

Ma questo « traboccare » suppone necessariamente un modo di parlare, di trattare, di operare in coerenza con la vita interiore che viviamo, di cui le ragazze hanno immediato intuito e forte esigenza.

La S. Congregazione per l'Educazione Cattolica ha pubblicato recentemente un documento che abbiamo mandato a tutte le ispettorie perché **sia oggetto di particolare studio e meditazione.**

In esso sono evidenziati princìpi e orientamenti che servono a mettere in piena luce come « proprio nel riferimento esplicito al Vangelo di Gesù Cristo da radicare nella coscienza e nella vita dei fedeli, si definisce il progetto educativo della Scuola Cattolica ». (cf *La Scuola Cattolica,* cap. I, 9).

È dunque **un richiamo autorevole della Chiesa che ci impegna come educatrici a conoscere, a studiare, a trasmettere il Vangelo con sempre maggior responsabilità e amore.**

GESÙ SORGENTE E MODELLO DI VITA DIVINA

Nella precedente circolare abbiamo parlato dell'« abisso » misterioso in cui Dio vive e opera in noi. Abbiamo così compreso che la radice della nostra santità è nella presa di coscienza della presenza trinitaria in noi. È questa coscienza che ci svela come l'amore infinito di Dio, riversandosi nella santa umanità di Gesù, ci ha offerto in Lui una sorgente di vita divina e insieme il Modello perfetto e il Maestro supremo da seguire.

La santità diventa perciò per noi una Persona viva da contemplare, da ascoltare, da amare e far amare.

Gesù un giorno ci è passato accanto e ha detto anche a noi: « Vieni, seguimi! ». E noi, mosse dalla grazia, abbiamo lasciato tutto e l'abbiamo seguito, fermamente decise di restare sempre con Lui. Il « Perfectae caritatis » ci precisa che **« essendo norma fondamentale della vita religiosa il seguire Cristo come viene insegnato dal Vangelo, questa norma deve essere considerata da tutti gli Istituti come la loro regola suprema ».**

Più gli anni passano e la luce divina ci illumina la figura di Gesù, più scopriamo che le sue perfezioni divine, le sue grandezze, il suo amore misericordioso sorpassano ogni nostra immaginazione.

Guardiamo alla Persona viva di Gesù, così come il Vangelo ce la presenta: umile e mansueto, ma deciso e forte con i profanatori del tempio; stanco presso il pozzo di Sichem, ma in vigile attesa della Samaritana; ricco di misericordia con l'adultera, ma di una sferzante verità contro i farisei; pieno di amabilità con i bimbi che chiama a sé e accarezza, ma esigente con chi vuol seguirlo fino a proporgli di abbandonare assolutamente tutto; largo di generosa comprensione con la folla, che sfama moltiplicando i pani, ma austero con se stesso fino a non avere dove posare il capo; trasfigurato di gloria sul Tabor, ma fermo nell'indicarci la scelta dell' ultimo posto; pronto ad accogliere l'ospitalità di Betania, come ad accettare la penosa solitudine del Getsemani; accondiscendente nel lasciarsi ungere i piedi con l'unguento prezioso di Maria e generosamente pronto ad affrontare le inaudite sofferenze e le crudeli ignominie della passione e del Calvario; sepolto in un apparente fallimento e gloriosamente risorto e vittorioso della morte e dell'inferno.

La persona di Gesù, viva e operante ancora oggi, spiritualizza, eleva e divinizza la nostra vita. Lo sguardo continuo, affettuoso, pieno di fede a Gesù, ci trasforma.

Il Vangelo va perciò contemplato, pregato più che letto, senza mai togliere lo sguardo da Gesù *che agisce e parla anche per noi, oggi, e c'invita alla conversazione con Lui e alla sua imitazione.*

Si possono leggere i quattro Vangeli, saperli a memoria, essere esperti nell'esegesi, commentarli magistralmente e non stabilire un rapporto intimo con Gesù e quindi non godere i benefici dei suoi divini influssi (cf *Cost* 44).

Quando si fa personale, intimo il nostro rapporto con Lui, sentiamo « quanto sia dolce lo stare con Gesù, l'unirsi a Lui, far propri i suoi atteggiamenti, le sue disposizioni interiori, la sua atti-

vità » (Pio XII, 27 dicembre 1953) *e forse, può anche uscire dal cuore di qualcuna, la penosa, ma liberante confessione di S. Agostino:* « Tardi ti ho amato o Bellezza tanto antica e tanto nuova! ».

Gesù ha detto: « Sono venuto a portare il fuoco sulla terra e quanto desidero che si accenda! » (*Lc* 12, 49).

Accesi da questo fuoco i martiri sono andati sereni incontro al martirio e i santi di tutti i tempi, hanno superato difficoltà e abbracciato sofferenze di ogni genere per mantenersi fedeli alla « sequela Christi ».

Anche oggi ci sono nostre sorelle che trovano il coraggio di vivere in pienezza la loro consacrazione, in condizioni di ambiente e di vita che esigono l'eroismo. Ecco quanto ci scrivono: « Siamo felici di seguire Gesù nel sacrificio. La vita dura a cui siamo costrette, ci fa più mature nella vocazione religiosa.

Siamo felici perché partecipiamo al gaudio e al dolore della Chiesa e perché nessuno ci potrà separare dalla carità di Cristo ».

Chi è stato Gesù per i Santi

Per i Santi Gesù è stato la Realtà suprema, ma viva e presente ai minimi particolari della loro vita, con la quale si confrontavano continuamente e da cui traevano luce e vigore. Le loro vite sono piene di testimonianze a tale riguardo. Ci limitiamo soltanto a un saggio di quelle contenute nelle lettere della nostra Santa.

Si direbbe che madre Mazzarello non sappia scrivere senza richiamare continuamente il nome di Gesù. Ciò prova che era come immedesimato al suo sentire e al suo pensare. Eccone un piccolo florilegio:

« Se io amerò Gesù con tutto il cuore, saprò anche farlo amare dalle altre » *(Lett. a don Bosco,* 24 dicembre 1877).

« Unitevi strettamente a Gesù, lavorate per piacere a Lui solo » *(a suor Vallese,* 9 aprile 1879).

« Gesù deve essere tutta la vostra forza. Con Gesù i pesi diventano leggeri, le fatiche soavi, le spine si convertono in dolcezze » *(alle suore di Carmen de Patagones,* 4 maggio 1880).

« Imitiamo il nostro carissimo Gesù in tutto, ma specie nell'umiltà e nella carità, davvero neh? » *(a suor Vallese,* 11 settembre 1879).

« L'ultimo ricordo che vi do è questo: quando la croce vi sembrerà pesante, date uno sguardo alla croce che teniamo al collo e dite: " Oh, Gesù, voi siete tutta la mia forza e con voi i pesi di-

ventano leggeri, le fatiche soavi; le spine si convertono in dolcezza..." » *(a suor Pacotto,* 17 gennaio 1881).

« Non scoraggiarti mai per qualunque avversità; prendi tutto dalle mani di Gesù; metti tutta la tua confidenza in Lui e spera tutto da Lui... Fa sì che Gesù possa dirti: " Figlia mia, mi sei cara. Sono contento del tuo operare " » *(a suor Bussolino,* 18 gennaio 1881).

« Non avvilitevi mai quando vi vedeste piena di difetti, ma con confidenza ricorrete a Gesù e a Maria... » *(a suor Farina,* 24 gennaio 1881).

« Ancora sarta diceva: " Oh se potessi stargli sempre vicino! [a Gesù Sacramentato]. Oh, se mi fosse permesso di lavorare là in fondo della chiesa, nell'ultimo banco, per tener compagnia a Gesù e non lasciarlo sempre solo " » (MACCONO, I 115).

« Che ora è?... È ora di amar Gesù... Amiamolo sempre più! » (ivi 291).

« Per chi lavori? Lavora per Gesù. Ricordati sai? che devi lavorare solo per il Signore » (ivi II 162).

« Qualche volta durante la ricreazione prendeva in mano il Crocifisso che le pendeva dal collo e, indicando col dito la figura di Gesù diceva: " Lui qui " e poi voltandolo e indicando la croce " e noi qui " » (ivi II 117).

Queste espressioni così ardenti della nostra Santa ci dicono che cosa sia stato Gesù per lei e come questo suo amore non si chiudesse nel puro sentimento e in una vana affettività, ma la portasse a vivere in Lui, con Lui e per Lui, il lavoro, il sacrificio, le umiliazioni e la croce.

Andiamo alla scuola della nostra Santa e sappiamo valerci anche noi del dono inestimabile della presenza viva di Gesù eucaristico in tutte le nostre case, per vivere più intensamente di Lui e per Lui.

VIVERE DI GESÙ PER DONARLO ALLE ANIME

La nostra missione di educatrici nella sua realtà più profonda è tutta qui: rivelare Gesù nel Vangelo, nella Catechesi, testimoniarlo nella vita e portare a Lui, vivente nell'Eucaristia e presente in ogni fratello, la nostra cara gioventù.

Le ragazze oggi sono spesso digiune delle verità evangeliche e, purtroppo, influenzate da tante idee vane e sbagliate. Non perdiamo troppo tempo con loro nella ricerca intellettualistica di una verità così solare come quella della Persona di Gesù.

Come si diffuse tra i pagani il Cristianesimo? Non attraverso ricerche e sottili discussioni, ma attraverso la forza convincente della testimonianza di fede dei primi cristiani che li portava ad affermare: « Abbiamo conosciuto un uomo che si chiamava Gesù », e a narrare di Lui tutto ciò che sapevano. Essi testimoniavano; lo Spirito Santo rendeva efficaci le loro parole e si moltiplicavano le conversioni.

Oggi, in cui un nuovo paganesimo s'infiltra nella società, dobbiamo fare anche noi come i primi apostoli: non attardarci in discorsi periferici; cercare gli agganci più indicati per le conversazioni, ma presentare poi subito alle ragazze, con parole di certezza, la Persona di Gesù, il Vangelo puro, genuino, integro, non surrogati. Allora lo Spirito Santo condurrà noi e le ragazze « a tutta la verità ».

Se viviamo di Gesù, non possiamo non parlare di Lui, non irradiare su quante avviciniamo, la luce di cui Egli riempie il nostro spirito.

COME VIVIAMO E TRASMETTIAMO QUESTE DIVINE REALTÀ?

Nella circolare precedente abbiamo cercato di sottolineare **l'interiorità** *che deve caratterizzare la nostra vita spirituale, in questa, sia pure per accenni, abbiamo cercato di mettere in luce la sostanza stessa della nostra santità che è la « conformazione » a Cristo Gesù. Ora, domandiamoci:*

- *c'è in noi una tensione continua verso una maggiore conoscenza e un'amorosa imitazione di Gesù, che il Padre concede sempre a chi si fa umile di cuore?*
- *il Vangelo tiene il primo posto nel nostro studio, nelle nostre ricerche e soprattutto, nella nostra mente e nel nostro cuore?*
- *ci accontentiamo di una lettura sia pure continuata, ma superficiale, che non penetra il senso profondo delle parole, che non si chiede il significato dei gesti e dei fatti compiuti da Gesù?*
- *non ci siamo mai provate a farne una lettura approfondita da un particolare punto di vista, ad esempio dei rapporti di Gesù con il Padre, dello spirito di preghiera che sempre lo animava, della fede che esigeva da quanti lo accostavano?*
- *ci siamo impegnate ad assimilare le parole del Vangelo così da farle diventare il nostro linguaggio di fede e di vita?*
- *abbiamo saputo presentarlo alle ragazze come un libro di vita in cui possono trovare la soluzione a tutti i loro problemi?*

• *ci siamo industriate a far loro scoprire la Persona di Gesù attraverso la lettura del medesimo?*

• *con altrettanta fede crediamo e viviamo alla presenza di Gesù nel Tabernacolo?*

• *lodiamo e ringraziamo il Signore del dono che ci fa di abitare sotto il nostro stesso tetto?*

• *lo visitiamo spesso, sia pure brevemente, ma con la fede e l'amore con cui si cerca l'Amico più fedele?*

• *invitiamo anche le ragazze, come facevano i nostri Santi, a questi incontri di divina amicizia?*

• *e soprattutto, sia nel Vangelo come nell'Eucaristia, guardiamo a Gesù come al Maestro e Modello a cui dobbiamo conformarci in tutte le circostanze della vita ricopiandone l'umiltà, la carità, l'obbedienza, il distacco, l'adesione alla volontà del Padre?*

Potremo ancora farci tante domande, ma ognuna di noi potrà porle a se stessa secondo le ispirazioni del momento e delle circostanze. L'importante è che queste domande ci siano di spinta a una sempre maggior « conformazione » al Signore Gesù per essere trasformate da Lui in « maestre di vita » per le nostre alunne.

Ci aiuti in questo lavoro Maria SS. che, per una elezione unica, è stata chiamata, attraverso la maternità divina, a formare Gesù.

In questo mese dedicato al pio esercizio del S. Rosario avremo avuto certamente un'intenzione tutta particolare per il buon esito del Sinodo, in cui sono stati attentamente esaminati, alla luce dello Spirito Santo, i problemi della Catechesi nel mondo moderno.

La nostra preghiera è una viva testimonianza della fede e dell'amore che portiamo alla Chiesa, in cui « Cristo è continuato e diffuso ».

Su questa profonda verità confidiamo di poterci intrattenere nel prossimo mese.

Vi prego di voler rileggere ancora la Circolare del febbraio 1977 in cui già vi accennavo al recente Sinodo, e vi lascio tutte nel cuore della Madonna.

Roma, 24 ottobre 1977

Aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI

STAMPA NOSTRA

— Prossimi al ventennio della santa morte della nostra *Madre Linda Lucotti,* si è molto lieti di comunicare che la sua attesa biografia è ormai in corso di stampa. È uscita dalla penna e ben si può dire dal cuore del rev. don LUIGI CÀSTANO, che con la competenza sua propria e l'abituale accuratezza d'indagine, ne ha studiata la figura, presentandola poi con agilità di stile sotto il titolo che la sintetizza: **Una madre.**

La lettura di questo volume, che s'inserisce nella storia dell'Istituto con le memorie della sua quarta Superiora Generale, sarà per tutte motivo di conforto, di edificazione e fonte di vero profitto spirituale.

— Altro bel lavoro di vivo interesse per noi è un accurato e profondo studio di suor LINA DALCERRI, uscito in questi giorni, dal titolo: **Un fecondo innesto della pedagogia di don Bosco nell'azione educativa di madre Emilia Mosca.**

Viene alla luce nell'anno centenario del *Sistema preventivo di don Bosco* quale prezioso contributo per farne rivivere tra noi la perenne attualità dei principi, alla scuola di madre Emilia Mosca che — come si disse — meglio comprese e tradusse in pratica, in campo femminile, il Sistema educativo di don Bosco.

— È pure appena uscita la bella già ricordata biografia di suor *Concetta Ospina,* che suor CECILIA ZALAMEA, dopo avercela data alcuni mesi fa in lingua spagnola, ce la presenta oggi in fresca veste italiana dal titolo: **Salesiana di ieri e di oggi.** È una meravigliosa figura di Figlia di Maria Ausiliatrice colombiana, degna di essere largamente conosciuta e imitata.

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

ISTITUTO FIGLIE MARIA AUSILIATRICE
UFFICIO STAMPA e DOCUMENTAZIONI
Via dell'Ateneo Salesiano, 81 00139 Roma

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice N. 19
Anno LXIII - Pubblic. quindicinale in abbon. post. - Gr. 2/70 - 1°-15 novembre 1977

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco N. 608

Carissime Sorelle,

con vera compiacenza, se lo spazio me lo permettesse, vorrei farvi partecipi di provati documenti sulla serietà dell'impegno personale che tante nostre sorelle si sono assunte nel cammino della santità.

C'è veramente in atto nel nostro caro Istituto un'operazione di interiorità. Benediciamo insieme la Madonna che ci ha prese per mano e facendoci scoprire, alla luce dello Spirito Santo, l'abisso interiore del nostro spirito, ha ravvivato in noi il gusto del silenzio, del raccoglimento per meditare e custodire come Lei, le parole e gli esempi di Gesù e guardare a Lui come al supremo modello a cui conformare il nostro modo di pensare, di parlare, di operare.

Ma in che modo Gesù ci rende sicure nell'interpretazione delle sue parole e della sua vita? Don Bosco nella sua Storia Ecclesiastica (parte II, pag. 261) *scrive:* « Gesù dopo aver predicato a viva voce la sua dottrina salì al cielo senza che Egli né la scrivesse, né la lasciasse in qualche libro da Lui dettato. Perché mai? Per insegnarci che Egli aveva depositato la sua dottrina presso gli Apostoli, ossia presso la Chiesa ».

La Chiesa è *dunque* **uno dei doni più grandi che ci ha fatto Gesù:** *è il suo capolavoro, la sua voce sensibile, il suo prolungamento nel tempo, il* « sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio », *come dice la* « Lumen gentium » *e quindi, della nostra santificazione.*

La nostra santità noi l'attingiamo alla Chiesa, *la sviluppiamo nella Chiesa e per la Chiesa.* **La verifica del nostro impegno alla santità coincide** *quindi* **con la verifica della conoscenza che abbiamo della Chiesa, del nostro amore fattivo per lei, della nostra inserzione vitale in lei.**

Non mi è possibile sviluppare in poche pagine questo importante argomento; mi limito perciò solo ad alcune riflessioni e indicazioni. Ogni comunità avrà però a disposizione i documenti conciliari, quelli dei Sommi Pontefici e delle Conferenze Episcopali. Avrà nella biblioteca, una Storia Ecclesiastica in cui la Chiesa è presentata nel suo mistero pasquale di morte e di risurrezione lungo i secoli.

Come possiamo amare la Chiesa nostra Madre, se non conosciamo il suo mistero, se ignoriamo il suo cammino, il suo calvario e le sue gloriose benemerenze in campo spirituale, culturale e sociale?

Nelle case arriva l'Osservatore Romano quotidiano o settimanale che porta la voce della Chiesa oggi. È a disposizione di tutte? Lo leggiamo con interesse di figlie che desiderano ascoltare quella voce e partecipare a tutti gli eventi lieti e tristi della loro Madre?

Tutte avremo ancora la mente e il cuore traboccante di riconoscenza al Signore per quanto abbiamo da poco letto intorno al grande avvenimento ecclesiale del V Sinodo, che ci ha fatto constatare quanto sia sensibile la presenza dello Spirito Santo nella Chiesa.

Vi segnalo poi, la magnifica pubblicazione « In Ecclesia » *che l'Università Pontificia Salesiana volle offrire in omaggio*

a Paolo VI nel suo 80° genetliaco, e che mette in luce alcuni aspetti di fondo della realtà della Chiesa e del suo Pastore supremo, del cristianesimo e del cristiano nella Chiesa.

Vero concetto di Chiesa

È molto importante, specialmente oggi, avere un'esatta conoscenza della storia e della vita della Chiesa: le direttrici lo sentano come uno dei loro primi doveri nella animazione spirituale della comunità.

Constatiamo purtroppo quante immagini deformate si danno oggi della Chiesa, con l'intento chiaro di ostacolarne il benefico influsso. Si minimizzano, quando non si stravolgono le sue norme morali; si ignorano o si scalzano le sue benefiche iniziative; si tenta persino di sgretolare dall'interno la Chiesa stessa e si strumentalizzano allo scopo specialmente i mass-media.

Non è difficile che si arrivi a creare anche negli ambienti religiosi, confusione sul vero concetto di Chiesa e a sminuire la stima e l'adesione al suo magistero.

Non credo di andare lontana dalla verità se penso che qualche religiosa non cammina decisamente nella via della santità perché manca di amore umile e illuminato per la Chiesa. Quell'amore che faceva dire a don Bosco:

« La gloria della Chiesa è gloria nostra » (*MB* XVIII 491).

« Lavoro, e intendo che i Salesiani lavorino per la Chiesa fino all'ultimo respiro » (*MB* XIV 229).

« Qualunque fatica è poca quando si tratta della Chiesa e del Papa » (*MB* V 557).

Don Bosco e la Chiesa

Non possiamo capire don Bosco, capire il nostro Istituto, anzi, capire l'esigenza e la portata dei nostri voti religiosi se non abbiamo un forte amore per la Chiesa, perché **il nostro spirito salesiano altro non è che un'espressione dello spirito ecclesiale.**

Don Bosco proprio perché ha tanto studiato e amato la Chiesa, ha mobilitato un esercito per la sua missione e le Congregazioni da lui fondate sono un modo concreto con cui ha espresso il suo amore: « La Congregazione è sorta per la gloria di Dio e il bene della Chiesa » (*MB* VII 165).

Gli articoli 10 - 69 - 77 - 109 - 118 del Manuale ci richiamano a questa felice realizzazione, **ci danno linee concrete per la nostra pastorale fra la gioventù** *e ci sono così di stimolo a preparare le alunne alle vaste aree che la Chiesa oggi apre all'azione ministeriale delle donne.*

Se non diamo alle nostre giovani il senso vivo, fondato, forte della Chiesa, si fermeranno solo a idee marginali e non vibreranno mai per la crescita del Regno di Dio.

Imitiamo inoltre don Bosco che nello spiegare la vita e la dottrina della Chiesa ha sempre di mira l'unione con il Papa: « Non c'è salvezza se non nell'unione con Pietro, su cui poggia l'immobile fondamento della Chiesa ».

« Chi è con Pietro è con Dio e cammina nella luce; chi non è con Pietro è contro Dio e va barcollando nelle tenebre ».

« Amiamoli i Romani Pontefici e non facciamo distinzione del tempo e del luogo in cui parlano: quando ci danno un consiglio e più ancora quando ci manifestano un desiderio, questo sia per noi un comando ».

« La parola del Papa dev'essere la nostra regola in tutto e per tutto ».

La presenza del Papa e dei Vescovi uniti a lui, rende effet-

tiva la presenza di Gesù risorto in mezzo a noi in ogni tempo e luogo.

Ogni mercoledì a Roma noi assistiamo con crescente, commosso stupore agli incontri del Papa con folle sempre più numerose anche di varie religioni, provenienti da ogni parte del mondo e attratte verso il Santo Padre da una forza misteriosa che le rende riverenti dinanzi alla sua persona.

Paolo VI ha reso questi « mercoledì romani un vero magistero organico in cui presenta i più profondi valori cristiani e i più fondamentali atteggiamenti del convivere umano ».

Trasmettiamo la voce del Papa

Se molta stampa ignora questa voce benedetta del Papa e non la trasmette alle masse, noi, dopo averla meditata, **adoperiamoci perché sia largamente diffusa: l'amore ci renderà creatrici nei mezzi.** *Un'occasione propizia ci è anche offerta dall'annuale festa del Papa* (Man. art. 44).

Mi balza al ricordo la cara suor Caterina Pesci, che fu definita: « Una vita per la Chiesa e per il Papa » *e penso al suo instancabile insegnamento all'Istituto Superiore di Pedagogia e Scienze Religiose in cui ha orientato numerose nostre suore studenti nell'approfondire argomenti di Storia Ecclesiastica, trasfondendo insieme, il suo grande amore alla Chiesa e al Papato.*

Questo suo zelo per la Chiesa e per il Papa non si limitava alla cattedra, ma si estendeva a ogni sua attività catechistica e anche teatrale. Parecchi suoi lavori eseguiti ieri magistralmente sulle scene, potrebbero ancor oggi, interessare o ispirare altre produzioni teatrali sul mistero e sulla vita della Chiesa.

Suor Caterina era in perfetta linea con don Bosco.

Leggiamo con commozione che, proprio settant'anni fa, il nostro Capitolo Generale, nell'ultima sua seduta il 25 settembre 1907, « protesta solennemente come se lo giurasse davanti al SS. Sacramento » **fedeltà alle Costituzioni e « ossequio e attaccamento a ogni volere del Santo Padre e allo spirito del Fondatore nel quale vogliamo vivere e morire ».**

Alla firma di madre Caterina Daghero seguono le firme di tutte le capitolari: donne di fede indomita e di azione ardente che, per la loro fedeltà ecclesiale e salesiana, hanno posto le solide basi del nostro Istituto.

L'articolo 100 delle nostre Costituzioni afferma con forza che **il Papa è nostro supremo Superiore** *e una serie di articoli (v. indice delle Costituzioni, alla voce « Chiesa ») ci fanno sentire quanto concretamente siamo inserite nella missione salvifica della Chiesa.*

Siamo consacrate al bene della Chiesa

Nulla della nostra vita di cristiane e di religiose è estraneo alla Chiesa.

« Figlie carissime, siete consacrate al bene di tutta la Chiesa: non altro motivo vi ha tratte a donare la vostra vita a Cristo per le mani di Maria se non questo servire, servire le anime, servire la Chiesa, tutta la Chiesa... La vostra vocazione è tutta qui, in questa oblazione totale alla Chiesa ». *Così Paolo VI nella festa della Presentazione 1974.*

Scoprire sotto questo aspetto la propria vocazione religiosa è entrare con tutte le nostre attività interiori ed esteriori nel ruolo che la Chiesa ci ha assegnato secondo il nostro carisma, a cominciare dal campo concreto della Chiesa locale.

Scorrendo le pagine dell'elenco delle nostre case, specialmente di parecchie ispettorie, si riscontra che l'80, il 90% del-

le case sono in diretta collaborazione con le parrocchie e altre vi collaborano pure in forma più indiretta.

Il piccolo prezioso libro dell'ispettore salesiano don Angelo Viganò: « I religiosi nella pastorale e nell'organico della diocesi » *è un* « valido contributo a un'attuazione sempre più piena di una comunione ecclesiale illuminata, operosa, feconda ».

In questa attuazione abbiamo una grave responsabilità. Tutte: giovani, mature, anziane e malate facciamo parte di quell'esercito che don Bosco ha messo a disposizione della Chiesa per le conquiste del Regno di Dio.

Noi possiamo con la nostra vita, con la preghiera, con l'azione e anche solo con il comportamento, far risplendere la Chiesa o gettare su di essa zone di ombra.

Speriamo il mese prossimo di poter riflettere insieme sul mistero della Chiesa, nelle sue intime ricchezze di grazia e di comunione. Ma chiediamoci adesso:

- *Conosco bene la storia, la vita della Chiesa? so parlarne alle alunne?*
- *Il mio amore alla Chiesa, al Papa, ai Vescovi è illuminato e operativo secondo il nostro carisma?*
- *Faccio conoscere la stampa cattolica, segnalo le disposizioni parrocchiali, diocesane e i programmi della radio Vaticana?*
- *Riempio la mia vita quotidiana dei grandi avvenimenti ecclesiali (ad esempio il Sinodo in questo tempo) e partecipo con le ragazze alle gioie e alle pene della Chiesa?*
- *La mia vita, la mia missione, la mia stessa presenza nei vari ambienti concorre a dare a chi mi avvicina un'idea luminosa della Chiesa?*

Un secolo fa — il 9 novembre 1877 — Pio IX diceva alle nostre prime missionarie:

« Siate come le grandi conche delle fontane che ricevono l'acqua e la riversano a pro di tutti. Conche cioè, di virtù e di sapere a vantaggio dei fratelli ».

Dopo cento anni esattamente l'attuale Pontefice nell'indimenticabile udienza del 9 novembre u. s., di cui il « Notiziario » dandovi ampia relazione vi porterà ogni sua parola, ci ha detto fra l'altro:

« Quello che avete compiuto in questi cento anni resta scritto nel libro della memoria del Signore.

Ma questo ardore missionario non si affievolisca in voi: cresca, divampi e si dilati sempre più secondo il desiderio di Cristo: " Io sono venuto a portare il fuoco sulla terra ".

L'avete questo fuoco? ».

Il SÌ pieno che si è levato da tutti i nostri cuori ha riaffermato la volontà decisa di alimentarlo sempre più e la benedizione del Santo Padre che è scesa su di noi ci ha dato nuova forza per mantenere sempre viva la fiamma dello zelo apostolico.

Maria SS. Immacolata che ci viene incontro con la sua bella novena e festa, sempre feconde di eventi di grazia per l'Istituto, ci sia di guida e di aiuto.

Sentitemi sempre quale vi sono,

Roma, 24 novembre 1977

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

ISTITUTO FIGLIE MARIA AUSILIATRICE
UFFICIO STAMPA e DOCUMENTAZIONE
Via dell'Ateneo Salesiano, 81 - 00139 Roma

NOTIZIARIO delle Figlie di Maria Ausiliatrice N. 22
Anno LXIII - Pubblic. quindic. in abbon. post. - Gr. 2/70 - 15-31 dicembre 1977

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 609

Carissime Sorelle,

dopo la circolare precedente che poneva le premesse, penso non vi sia modo migliore di iniziare questo incontro, se non con una riaffermazione esplicita e unanime della nostra fede: « **Credo nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, romana** ».

Guidate dallo Spirito Santo, cerchiamo ora di entrare nel cuore della Chiesa, nel suo mistero profondo, **là dove attingiamo la nostra santità,** *da dove sgorga il suo magistero e da cui prendono vita tutte le sue istituzioni.*

IL MISTERO DELLA GRAZIA

Ci troviamo adoranti dinanzi a questo ineffabile mistero, di cui la Chiesa, per volere divino, è la depositaria.

La grazia, *lo sappiamo,* **è un dono totalmente gratuito di Dio, mediante il quale Gesù Cristo ci partecipa la sua stessa vita divina.**

È veramente « il mistero nascosto dai secoli in Dio » (*Col* 1, 26) *di cui parla S. Paolo, divenuto il mistero centrale della vita della Chiesa e della nostra stessa esistenza e cioè, come ci dice ancora l'Apostolo:* « Cristo in voi, speranza della gloria » (*Col* 1, 27). *Possiamo perciò far nostro il grido del medesimo Apostolo:* « Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me » (*Gal* 2, 20).

Non ci rimane che immergerci in un silenzio pieno di adorazione. Il dono trascende ogni nostra esigenza, ogni possibilità del nostro essere; solo lo Spirito Santo può illuminarci sulla sua immensità e mostrarci a quale smisurata grandezza Dio eleva la nostra piccola, povera persona, partecipandole la sua stessa vita.

È vero, la nostra natura resta ancora soggetta a tentazioni e anche a cadute. Santa Teresa confessa di se stessa: « A volte mi pareva di essere distaccata da tutto e messa alla prova, mostravo di esserlo veramente. A volte mi sentivo così misera, così debole e attaccata da non riconoscermi più » (Vita).

Le fa eco madre Mazzarello: « Ciascuna ha i suoi difetti e non si può pretendere di correggerli tutti in una volta, ma non avvilitevi mai e senza scoraggiarvi ricorrete a Gesù e Maria ».

È la fede nella realtà della grazia che non solo impedisce gli scoraggiamenti, ma ci infonde vigore nel superare le nostre difficoltà e anche ottimismo e speranza nei riguardi di tutti, perché tutti, con la forza della grazia, possono sempre essere trasformati in nuove creature.

Ricordo la svolta gioiosa che prese la vita di una suora dopo un corso di lezioni catechistiche sulla grazia. Aveva difficoltà a fare un'obbedienza e vi opponeva una certa resistenza.

Dopo il corso, fu lei stessa a dire all'ispettrice: « Ora che ho capito che cos'è la grazia, mi mandi dove vuole e a fare ciò che vuole. Adesso sono persuasa che ciò che conta non è essere qui o là, ma è avere la vita di Dio in me e farla crescere. Sarà la grazia a darmi forza e pace ».

E da quel giorno, essa fu una suora felice!

La forza trasformante della grazia

« La tua grazia, o Dio, vale più della vita » (*Sl* 62, 4). *La grazia ci previene, ci segue, ci sostiene, investe la nostra natura, la trasforma e la matura per la gloria eterna.*

Dio si dà tutto: noi partecipiamo della sua vita nella misura che vogliamo. Siamo noi a porre i limiti. Se rimoviamo gli ostacoli del nostro egoismo, la vita di Dio ha libero cor-

so e può invaderci. Allora avviene un'irradiazione esistenziale della ricchezza divina che è in noi, su quanti ci avvicinano.

Don Bosco aveva un fascino eccezionale sulle persone, ma era il soprannaturale, la ricchezza cioè di grazia, di vita divina presente in lui, che soggiogava e conquistava. Egli la irradiava e la trasmetteva in modo che i giovani, amando lui finivano per essere vinti dalla forza della grazia che portava in sé, ed erano sospinti persino alla santità.

Così l'influsso di grazia emanante da madre Mazzarello, portò tante giovani, tra cui la contessina Emilia Mosca, a scegliere il disagiato, povero ambiente di Mornese per una vita di consacrazione religiosa.

La fede nella potenza della grazia, che viene a dare vigore e spazio alle nostre deboli forze e alle nostre corte vedute, fa cancellare dal nostro vocabolario le espressioni: « Non riesco, non è possibile... » frutto di una visione ristretta, del tutto razionalistica.

La potenza e l'equilibrio della grazia facendoci vedere persone e cose nella giusta prospettiva, creano in noi una nuova vita e ci fanno testimoniare « i beni celesti già presenti in questo mondo » (*LG* 44; cf *Cost.* art. 7).

Diventiamo così « missionarie di speranza e di gioia », *come, con tanto calore paterno ci ha augurato Sua Em. il Card. Pironio nell'indimenticabile incontro commemorativo del 14 novembre u. s., di cui il Notiziario vi darà larga relazione.*

Il santo viaggio che ci siamo proposte nel cammino della santità lo potremo dunque fare soltanto attingendo alla Chiesa la vita della grazia.

LE SORGENTI DELLA GRAZIA

Ma dove e in che modo la Chiesa ci comunica questo dono divino? Soprattutto mediante i sacramenti.

Mi limito a brevi accenni su due che hanno un'importanza centrale in ordine allo sviluppo della grazia: l'Eucaristia e la Penitenza.

Raccomando però a tutte caldamente, di approfondire il valore della vita sacramentale *oltre che nella preghiera, anche con la* **lettura di libri di una soda e sicura catechesi.** *Sono indispensabili per la nostra formazione cristiana, religiosa e apostolica: li possiamo trovare in ogni paese.*

Nell'Eucaristia sappiamo che Gesù è presente in modo unico: sostanzialmente sotto le specie del pane e del vino. Nella Messa Egli rinnova in pienezza il suo mistero pasquale di morte e di risurrezione e noi, offrendoci in Lui e con Lui, veniamo da Lui rinnovate.

La Chiesa vive in forza della celebrazione e della presenza eucaristica: sono la sorgente più segreta e più potente della sua feconda vitalità.

La Messa preparata, partecipata, vissuta, ci svuota di noi stesse e per i meriti di Gesù, ci dona la pienezza dello Spirito Santo che ci purifica, eleva le nostre facoltà, tonifica lo spirito, mette pace anche nel nostro fisico e ci « conforma » gradatamente a Cristo. L'Eucaristia diventa così la forza e la presenza illuminante delle nostre giornate (cf art. 47 *Cost*).

Ma tutte siamo ben coscienti della nostra fragilità e instabilità e rendiamo perciò grazie al Signore per averci fatto dono del sacramento della Penitenza con cui « rinnoviamo in Gesù Redentore il nostro incontro con la misericordia del Padre e il nostro inserimento nella Chiesa ferita da ogni nostro peccato (*Cost* art. 46).

Vorrei parlarvi a lungo di questo sacramento che, oggi più che mai, deve essere riscoperto nei suoi immensi valori; mi limito a dirvi che più conosceremo l'incomparabile bellezza di un'anima in grazia, più capiremo il danno incalcolabile che una persona si arreca quando per trascuratezza, tralascia la confessione frequente.

Ci sono esistenze senza vigore, grigie, a volte acerbe, a cui manca la luce, il calore, la forza che la confessione frequente dona. Essa infatti, aumenta la retta coscienza, rasserena lo spirito, scuote la pigrizia spirituale e stimola la volontà al bene.

Quante tristi conseguenze sono venute alle anime e alla Chiesa per la negligenza e la trascuratezza del sacramento della penitenza! e per questa causa, quanti santi mancati!

Quali i riflessi ecclesiali e personali di questi sacramenti?

Siamo tutte convinte che i nostri peccati oltre un male personale, sono un male che tocca tutta la Chiesa e riteniamo perciò la Confessione come il dono offertoci dalla misericordia di Dio per una conversione incessante che rafforza il nostro rapporto con Dio, con la comunità ecclesiale e ci fa meglio comprendere e realizzare i divini disegni?

L'attenzione nostra nel celebrare questo sacramento è più rivolta al rito o è permeata di fede nella presenza di Cristo che, mentre ci partecipa la sua vita, esige da noi una cooperazione personale?

Possiamo dire che durante la giornata riviviamo la Comunione, restando sotto l'influsso dello Spirito di Gesù nel pensare, nell'amare, nell'agire, o potrebbe essere dolorosamente rivolta anche a noi la domanda fatta da una persona non cattolica: « Perché se veramente voi mangiate Cristo, gli assomigliate così poco nella vita? ».

E come è possibile chiamare « piccola cosa » ciò che può far crescere o diminuire l'inestimabile ricchezza della vita di Dio in noi? Dio con la sua grazia non investe tutta la nostra vita anche nei minimi particolari?

Portare alla grazia: impegno fondamentale della nostra missione

Abbiamo parlato della grazia, dei sacramenti visti in relazione alla nostra santità personale, ma dobbiamo anche aggiungere che nella nostra qualità di educatrici, abbiamo la missione di trasmettere i veri valori alla gioventù e perciò, dobbiamo sentire il bisogno estremo di meditare sul mistero della grazia e di riviverlo per poter essere per le ragazze, veramente apostole dell'unico bene che è la grazia.

È vero che chi opera direttamente nelle anime è solo Dio, ma noi dobbiamo essere « mediatrici » che tentano vie, modi, strumenti sempre più adatti e rispondenti ai tempi, per apri-

re il cuore delle giovani all'accoglienza del misterioso dono di Dio.

Tutta la vita della Congregazione è in funzione di questa missione specifica. Se ne venissimo meno, avremmo la grande responsabilità di aver frustrato il disegno di Dio sul nostro Istituto.

Testimonianza, Parola di Dio, Sacramenti sono le vie e i modi privilegiati per raggiungere il nostro scopo. L'ha sottolineato con insistenza anche il recente Sinodo dei Vescovi (cf *Messaggio al Popolo di Dio,* Osservatore Romano, 3 ottobre 1977).

Dobbiamo mettere tutto l'impegno per creare ambienti testimonianti, ma insieme dobbiamo preoccuparci di fare una catechesi in forme e linguaggio adatti all'età e alla preparazione di base per poter trasmettere idee chiare e persuasioni profonde sulla realtà entusiasmante della grazia.

Sarà bene che non ne parliamo in termini astratti, ma personali: la grazia è Dio-Persona che si mette in rapporto personale con noi. Le ragazze lo capiscono e capiscono pure che questo mistero se si può cogliere soltanto con la fede, lo costatiamo però nei suoi effetti: **comportamento col prossimo** *considerato come fratello e non strumentalizzato a servizio del nostro egoismo;* **progetto di vita** *costruito non per motivazioni interessate, ma con « Dio in noi », in generosa dedizione a tutti; partecipazione alla Messa e ai Sacramenti non come debito da pagare, ma come personale incontro con Dio.*

La catechesi sulla vita della grazia è l'elemento centrale di tutta la nostra catechesi, perché la realtà di figli di Dio e quindi della vita nuova nel Cristo col Padre, nell'amore dello Spirito Santo, è il fondamento di tutta la vita cristiana.

Non basta limitarci all'accentuazione di questa realtà nei vari incontri di spiritualità. Se viene a mancare l'intervento continuo e sistematico della catechesi, la dottrina della grazia rimane incompleta e spesso isolata nella vastità di collegamenti che ha con tutto il resto dell'universo cristiano.

Sfogliando le pagine della Scrittura noi possiamo portare le ragazze a scoprire che nelle espressioni: « alleanza, amicizia, regno, nozze, vita eterna, mistero di Cristo... » Dio ha

voluto tradurre in termini di concretezza, la vita di grazia di cui voleva farci dono.

Familiarizzando con il Vangelo di S. Giovanni, con le Lettere di S. Paolo e con gli stessi documenti del Vaticano II e con i discorsi di Paolo VI, le ragazze troveranno che questa linea portante della nostra vita cristiana è sempre posta in rilievo nella sua immensa ricchezza e profondità.

Saremo allora persuase che la formazione alla vita della grazia non sta tutta nel far accedere le ragazze al sacramento della penitenza: « Va' a confessarti e vedrai che potrai conservare la grazia di Dio ». I Sacramenti e specialmente l'Eucaristia e la Penitenza infatti, come ci ricordano le Costituzioni all'articolo 69, sono il mezzo dei mezzi per irrobustire e riacquistare la vita di grazia, ma essa esige di essere illuminata dalla Parola di Dio e tradotta in un impegno costante di conversione (cf *EN* n. 47).

Una vita liturgica sempre più interiorizzata che fa emergere dal mistero di Cristo, il mistero di Maria, Madre della divina Grazia, avvicinata sempre più alla vita quotidiana delle nostre ragazze, è un altro mezzo tra i più validi per una ripresa e una crescita della vita di grazia.

I vari gruppi d'impegno, studiati a fondo nelle loro caratteristiche salesiane, possono e devono diventare modi privilegiati per arricchire e rendere feconda la vita di grazia delle nostre ragazze (cf *Man.*, 68-71).

Ci sarebbe ora da dire come soltanto la vita di grazia può creare fra noi e fra le ragazze la comunità - comunione. Sarà, a Dio piacendo, l'argomento della prossima circolare.

Il Natale, a cui stiamo avvicinandoci, è il grande evento che ha operato la nostra divinizzazione: « Natale è la festa della vita umana assunta dal Verbo di Dio: in Lui tutta la nostra vita ha acquistato una parentela con la divinità » *(Paolo VI).*

Chiediamo vicendevolmente al Signore che ci faccia entrare sempre più nel mistero della grazia per viverlo e irradiarlo attorno a noi.

Intanto, racchiudo il mio augurio natalizio per ognuna, nelle consolanti parole di S. Giovanni: che il Verbo Incarnato riversi sui di noi « dalla sua pienezza... grazia su grazia » (*Gv* I, 16).

A nome di tutte poi, presento i migliori auguri, avvalorati dalla preghiera più fervida e dalla riconoscenza più viva, al rev.mo Rettor Maggiore, in cui vediamo riflessa la cara immagine paterna del comune Fondatore e Padre; ai rev.mi Superiori del Consiglio, suoi fedeli collaboratori anche nei nostri riguardi e a tutti i rev.mi Capitolari che, nelle varie parti del mondo, affiancano e sostengono le nostre sorelle.

Assicuriamo continuate e sempre più intense preghiere perché lo Spirito Santo li assista nel laborioso svolgersi del Capitolo in corso, e Maria SS. Ausiliatrice e don Bosco si compiacciano di quanto stanno facendo per conservare intatto lo spirito della Congregazione pur nel sano adattamento ai tempi.

Un augurio speciale al rev.mo don Zavattaro sempre largo di fattivo aiuto e di sicure direttive al nostro Istituto.

Ispettrici e direttrici, come sempre, si rendano interpreti della mia voce augurale e riconoscente presso tutti i Salesiani che prestano la loro opera al bene delle varie comunità.

Tutte voi, poi, interpretatemi presso i vostri cari che non posso disgiungere da voi nell'affetto e nella riconoscenza.

Sentitemi con tutte le Madri, vicine e lontane, unita a tutte e a ciascuna nel mistero di grazia e di amore del Natale.

Roma, 5 dicembre 1977

Aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - 00139 Roma, Via Ateneo Salesiano, 81
Edizione extra-commerciale - Direttore Resp. Don Carlo De Ambrogio
Registrazione Tribunale di Roma n. 14354 del 14 febbraio 1972

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice
Fondato da S. Giov. Bosco

Roma, 1ª gennaio 1978
Solennità di Maria SS. Madre di Dio

Carissime Direttrici,

(e per conoscenza alle Ispettrici e ai Consigli Ispettoriali)

vengo nuovamente a intrattenermi un po' con voi, carissime direttrici, per condividere conforti, preoccupazioni e speranze.

Il ritorno delle Madri visitatrici ci ha portato l'eco desiderata delle vostre comunità, delle inevitabili difficoltà, ma insieme di confortanti esemplarità di tante nostre sorelle e di fiorenti opere animate da tanto zelo apostolico.

Sento il bisogno di ringraziare tutte le nostre care sorelle, ma in particolare voi, buone direttrici, ben sapendo come l'animazione della comunità vi costa oggi molto di più per la scarsezza del personale e per le accresciute difficoltà ed esigenze dell'ambiente religioso e sociale in cui vivete.

Ne ho preso maggior conoscenza anche attraverso le risposte giunte da ogni ispettoria per la verifica triennale del lavoro postcapitolare.

Con tutta questa visione più concreta e documentata facciamo adesso insieme qualche considerazione, qualche domanda e anche qualche proposta.

Comincio da una proposta: affiora da una difficoltà spesso ripetuta dalle direttrici: « ci sono troppe cose da fare, non riesco a seguire tutto, non ho quasi tempo di pregare ».

Pregate di più, pregate meglio, pregate sempre

Non vi sembri che io prenda il problema solo dalla cima, se, richiamandomi alla circolare di dicembre, vi propongo:

Care direttrici, pregate di più, pregate meglio, pregate tutto il giorno. Siate le persone più oranti di tutta la comunità.

La circolare di settembre può darvi la profonda motivazione di questa proposta e rendervi convinte che la preghiera non ci mette soltanto in posizione verticale, ma ci aiuta a esaminare concrete situazioni e problemi alla luce di Dio, con calma, equilibrio e forza per trovarne le soluzioni migliori.

Pregate anche per avere la forza e il conforto interiore nelle croci che Dio dà con fiducia a chi lo rappresenta nell'autorità.

Pregate sempre meglio e date alla vostra preghiera l'alimento quotidiano di letture sode, *di argomenti ecclesiali, spirituali, salesiani, sia per colmare il vuoto interiore che può farsi anche in voi, sia per poter dare alimento sostanzioso alle suore nei vari incontri, specialmente nel colloquio mensile.*

Grazie a Dio si nota in suore di tutte le età una vera sete di corsi di spiritualità e specialmente di salesianità.

Il Signore benedirà largamente quelle direttrici che non lasciano chiuse negli armadi le pubblicazioni provenienti dal Centro e che s'impegnano anche in laboriose traduzioni, specie in certe lingue, per poter presentare alle suore una maggior conoscenza della nostra madre la Congregazione.

Ciò che è ben presentato è sempre più amato.

La lettura penetrata delle Costituzioni, della Cronistoria, del Cammino dell'Istituto, delle Lettere di madre Mazzarello, delle Circolari sta operando in tutto il nostro caro mondo delle vere conversioni spirituali e diventa sorgente di fervore, vincolo di forte unione in tutto l'Istituto.

Autorità-servizio per realizzare la consacrata-apostola

Queste letture, insieme con la preghiera, sono un grande aiuto per dare alla vostra autorità il carattere del vero servizio, che è un servizio a sorelle impegnate nel realizzare la loro vita di consacrate-apostole.

L'indice delle Costituzioni alla voce « direttrice » vi offre la facilità di richiamarvi ogni giorno i vari articoli che vi possono aiutare nel vostro compito delicato, e soprattutto nel conquistare meglio la « capacità formativa » *tanto richiesta in una direttrice.*

I documenti che ho consultato rivelano quanto è facile slittare verso una autorità permissiva o irrigidirsi in un'autorità quasi imperativa. Non è questa l'autorità salesiana, che invece è amabile e ferma a un tempo, e sempre diretta a far crescere le suore in un clima religioso di reciproco rispetto e di calda, familiare spontaneità e di coerente fedeltà ai voti professati.

Questo però si può ottenere soltanto se a base dei rapporti comunitari c'è sincerità e lealtà.

Buone direttrici, la verità cerchiamo di dirla sempre prima a noi stesse e poi alle suore.

Nel gennaio scorso vi ho già parlato del dovere della correzione; vi aggiungo ancora che non dobbiamo mai parlare e agire sotto impressione, e non accontentarsi del « sentito dire », ma di andare sempre a fondo perché non avvenga di dare la colpa a chi non l'ha.

E non ci siano mai preferenze di persone: le attenzioni e le premure fisiche e spirituali siano sempre per tutte. Si potranno evitare malesseri dolorosi che preventivamente potevano essere curati e deviazioni spirituali che un interessamento vigile e materno avrebbe fin dall'inizio arrestato.

È recente il caso di una suora molto depressa che la pazienza e l'incoraggiamento affettuoso della sua direttrice ha liberato da un complesso di inferiorità e ne ha fatto una animatrice fiduciosa e zelante di gruppi giovanili.

Ed è triste invece la lettera di una sorella che ha lasciato l' Istituto e che scrive: « è vero, io ho i miei gravi torti nell'incorrispondenza alla vocazione, ma l'ambiente in cui ormai da tutte si viveva secondo il proprio comodo e piacere, dove il colloquio mensile non esisteva più, mi ha favorita, invece di fermarmi nell'incorrispondenza ».

Vogliamo, care direttrici, fare insieme qualche interrogativo?

Quali sono le motivazioni vere, profonde di certe inquietudini, o di certi disorientamenti, di mancanza di slancio apostolico, di allegria comunitaria? Abbiamo cercato di individuarle e poi di prevenire, aiutare? Che cosa abbiamo fatto, suora per suora, per arrivare al centro unificatore della sua vita che è la convergenza di tutto in Dio?

Si fa la revisione degli orari di ogni singola suora perché non avvenga che ce ne sia qualcuna che non ha il tempo necessario per la preghiera? Manca forse una migliore organizzazione del lavoro che evita confusioni, affanni e moltiplica il tempo?

Là ove occorre, si assume personale laico? Necessariamente oggi dobbiamo assumerne di più, ma nell'assunzione si usano tutti i criteri suggeriti dalla nostra missione religiosa educativa? Collaborando oggi molto più con le forze cattoliche e mettendo a disposizione loro parte dei nostri ambienti, ci preoccupiamo di preparare le suore perché siano cordialmente accoglienti, disinvolte e ponderate nei loro interventi e sempre portatrici dei valori della loro vocazione, senza assumere atteggiamenti ed espressioni che sanno di mondanità e che i laici stessi disapprovano? (Manuale art. 57 - 167).

Diamo il senso chiaro della comunità

Che cosa abbiamo fatto concretamente perché le suore abbiano chiaro il senso della comunità come elemento essenziale della nostra identità salesiana *a cominciare dagli incontri vivi di fede nelle ore di preghiera comunitaria, agli incontri sul lavoro, nella colla-*

borazione e nella corresponsabilità, fino agli incontri distensivi a tavola e nelle ricreazioni allegre e animate?

Abbiamo dato la convinzione che non qualcuna soltanto, ma tutte le suore possono aiutare la direttrice?

E per i caratteri meno facili abbiamo incoraggiato la comunità a una gara di carità evangelica?

(Vedi Cost. art. 31 - 32 - 33 - 149 - 150).

Le esperienze nuove concesse dal Capitolo sia nella preghiera sia nell'apostolato con quale premura attenta e affettuosa sono state seguite?

Le esperienze di preghiera hanno avuto come frutto la trasformazione spirituale delle suore, documentata da rapporti buoni e umili con la comunità, e dalla loro partecipazione e stima per le pratiche di pietà indicate dalle Costituzioni?

Lo zelo, ben intenzionato, forse, ma non più illuminato dalla luce del carisma non può aver portato parecchie suore ad abolire gli orari, gli spazi di silenzio, specialmente dopo le preghiere della sera e tutte le letture a tavola? Quando si legge adesso, almeno la stampa salesiana?

Con quale preparazione, con quale frequenza e anche con che criteri e con quale frutto si assiste agli spettacoli televisivi e si organizzano le competizioni sportive delle ragazze?

Nel formare le comunità educanti ci proponiamo di calare nella pratica le direttive del sistema preventivo, o al metodo di don Bosco opponiamo il metodo della non direttività *per un malinteso rispetto della libertà delle suore e delle ragazze e veniamo così, anche senza renderci conto, a perdere il valore dell'assistenza salesiana e a sgretolare la validità del nostro sistema educativo?*

Si è fedeli nel trasmettere noi e far trasmettere dalle suore ciò che si è ricevuto nei vari raduni a cui si prende parte?

Pur stimando come doni di Dio gli strumenti che la ragione e la scienza ci offrono, li riconosciamo, come realmente sono, una scala **ai valori soprannaturali,** *su cui poggia tutta la vita comunitaria e apostolica della Congregazione?*

(Vedi Circ. dicembre 1977 – Man. dall'art. 66 al 72)

Non si è nel pericolo, in qualche ambiente, di trovarci in contrasto con le Costituzioni per situazioni che si vanno radicando:

- *andate eccessive in famiglia e non motivate*
- *indipendenza nelle uscite di casa*
- *presunte libertà di acquisti e di possessi con maneggio di denaro non secondo lo spirito dell'Istituto che richiede la cassa unica?*
- *creatività personali che non tenendo conto dei valori del passato portano a pericolose deviazioni dal carisma salesiano?*

Ci siamo poste insieme degli interrogativi, care direttrici, interrogativi carichi di responsabilità perché dovremo rendere conto a Dio e alla Chiesa se abbiamo conservato nelle suore, nella comunità e nelle opere il carisma e lo spirito per cui Dio ha fatto sorgere il nostro Istituto.

Ma i nostri interrogativi sono, grazie a Dio, anche carichi di speranza.

Prima di tutto perché alle varie domande che ci siamo poste, molte direttrici possono dare risposte confortanti, e poi perché c'è realmente nella Congregazione un generale, sincero desiderio di impegnarsi nel santo viaggio *verso la santità.*

Mezzi semplici, salesiani per la formazione

Fatevi, perciò tanto coraggio, buone direttrici, e nel vostro impegno « **di santificarvi per prime** » per aiutare le suore a santificarsi, *oltre la preghiera di cui ho parlato,* date sempre molta importanza ai mezzi semplici di formazione suggeriti dalla Regola, perché essi hanno una particolare benedizione di Dio.

Siamo fedeli al **colloquio mensile:** *un valore salesiano sempre più da riscoprire. Un colloquio che non è conversazione generica, non è trattare di programmi, di problemi vari, non è semplice informazione, ma* è incontro personale formativo.

Le suore vanno illuminate e le direttrici si devono preparare perché l'incontro sia ricco di cuore e di fede. Allora sarà un colloquio sempre più desiderato e veramente trasformante.

La **buona notte** *in uno stile semplice, piano, con argomenti vari – e brevi – saranno sempre più secondo lo spirito di don Bosco. Confrontate ciò che ho scritto presentandovi il libro di D. E.* VALENTINI: « Le Buone Notti di D. Francesia ».

Le **conferenze** *sono momenti provvidenziali per illuminare, per interrogare, ascoltare, far riflettere e far crescere la comunità. La direttrice dia la libertà a tutte di esprimersi, ma conservi sempre la sua posizione centrale di vincolo di unità.*

Le **ricreazioni** *non sono piccolo fattore nella formazione, se fatte insieme, allegramente, con scambi fraterni di pensieri e di piacevoli scherzi. La direttrice sempre presente alla ricreazione e animatrice dell'allegria comune, potrà essere poi una efficace animatrice al sacrificio.*

Viviamo il linguaggio della vita

Vivete il più possibile con le suore, specialmente negli atti comuni. Parlate alle suore il linguaggio del cuore, della fede, ma parlate soprattutto il linguaggio della vita.

Incontrando tempo fa una suora e vedendola così felicemente trasformata gliene chiesi la causa e mi rispose: « Da cinque anni sono con una direttrice che non ha tante parole, ma trascina con la semplicità del suo esempio e della sua virtù ».

Al linguaggio della vita di pietà, di carità, di verità, unite sempre il linguaggio dell'obbedienza: pronte ad aderire alle direttive delle superiore e a lavorare in sintonia con le consigliere, una sintonia che dovrebbe essere anche un visibile aiuto a crescere insieme in santità. Questo farebbe un bene enorme a tutta la comunità.

E da ultimo, oggi più che mai, parliamo nella vita il linguaggio della povertà. *Le suore ci vedano realmente povere negli abiti, negli oggetti a nostro uso, negli ambienti dove viviamo. Nulla di su-*

perfluo, nessuna ricercatezza secolaresca, nessun privilegio e nessuna esenzione. Ci vedano sinceramente povere nell'accettare con distacco e nel disporre secondo obbedienza. Certe vanità femminili, certe comodità ricercate, certe superfluità che con le giustificazioni più varie vanno infiltrandosi in qualche ambiente, e, direbbe madre Mazzarello, ci portano il mondo in casa, non cadrebbero a poco a poco se nella direttrice le suore vedessero sempre specchiata una povertà essenziale e serena nella sua linea di austerità?

E ora termino con le parole autorevoli e incoraggianti che il Papa nel Natale scorso ha rivolto al Sacro Collegio:

« La grazia di Dio è sempre all'opera nei cuori che l'accolgono e vi suscita meraviglie di generosità, di luce, di forza, di fedeltà, di apostolato.

Nel panorama della Chiesa *(e noi possiamo dire dell' Istituto nella Chiesa)* c'è tutta una pienezza di vita che si dispiega al nostro sguardo e ci dice che noi possiamo e dobbiamo guardare al domani con sicurezza, fiducia, procedendo spediti nella via segnataci dalla bontà provvidente di Dio ».

Coraggio, care direttrici, e buon anno! anche a nome delle Madri tutte. Sull' Istituto veglia benedicente sempre Maria Ausiliatrice.

Dio è con noi e se, con la sua grazia, noi gli siamo fedeli, Egli ci mostrerà sempre la potenza del suo braccio.

Aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice
Fondato da S. Giov. Bosco

Carissime Sorelle,

come ormai sarete già tutte a conoscenza, lo Spirito Santo, implorato con tanta preghiera, ha manifestato la divina Volontà nella designazione del nuovo Rettor Maggiore nella persona del Rev.mo **don Egidio Viganò,** *già Consigliere Generale per la formazione.*

Sento perciò il bisogno di porgergli a nome non solo personale, ma di tutte voi, con le più sincere congratulazioni, l'espressione della nostra devota adesione, sicure di trovare in lui la continuità di quella paternità che non ha mai avuto interruzioni da don Bosco fino ad oggi.

Ne siamo tanto più sicure non solo per la conoscenza della persona, ma anche per le prove che ci ha già date nel suo compito di Consigliere, nelle numerose visite fatte nelle varie parti del mondo, dove non ha mai mancato di visitare anche le nostre sorelle, di illuminarle, incoraggiarle, sostenerle con la sua presenza e con la sua parola.

Un'altra sicurezza ancora maggiore ci viene dal ricordo della sua santa mamma, che parecchie volte ho avvicinato personalmente, la quale non si stancava di dire: « Tutta la preghiera *(e pregava senza interruzione)* è per i miei figli sacerdoti ».

Ora, quella preghiera, la preghiera di una mamma, si farà ancora più intensa presso il Signore e, unita a quella di Maria SS. Ausiliatrice, la Madre della Congregazione, varrà a sostenerlo nel non facile compito a cui è stato chiamato e a farne quell'incarnazione vivente di don Bosco quale è stato sempre per noi il Rettor Maggiore.

Non posso poi, lasciare di ringraziare con tutto il cuore, il Rettore uscente, don Ricceri, che nella sua bontà ha voluto darci ancora un'ultima prova della sua paternità, accondiscendendo all'invito di venirci a commentare, come di tradizione, **la strenna per il 1978** *e di permettercene la pubblicazione.*

Queste sue calde parole, queste sue sempre sicure e lineari direttive saranno per noi un richiamo sempre vivo al paterno interessamento con cui ha sempre affiancato la nostra Congregazione perché camminasse sicura nel solco del comune spirito.

Il contenuto della strenna non ci allontana, ma anzi ci immerge sempre più a fondo in quella linea ecclesiale a cui ci siamo richiamate nelle ultime circolari. Linea che ci riporta decisamente nel solco del nostro Padre don Bosco, il quale ha fatto di tutta la sua vita un servizio alla Chiesa, particolarmente con la catechesi ai giovani.

Rileggiamo, meditiamo queste direttive così sagge e sapienti per vivere con sempre maggiore coerenza la nostra vocazione salesiana.

Sentitemi sempre

Roma, 24 gennaio 1978

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Parole del rev.mo Rettor Maggiore don LUIGI RICCERI a commento della Strenna per il 1978

Roma - Casa generalizia FMA, 12 dicembre 1977

(Dopo il ringraziamento della Madre)

Sapevo che questa sarebbe stata la volta in cui vi avrei dato il mio saluto e rivolto la mia ultima parola in occasione della « **Strenna** ». La Madre nella sua delicatezza ha voluto prevenirmi e farsi voce dei vostri sentimenti, dovuti al vostro buon cuore, alla vostra salesianità, per cui qualsiasi gesto, qualsiasi parola, direi qualsiasi mica di pane salesiano diventa per voi cibo nutriente e saporoso.

Ho accettato di venire appunto per dire: ecco, concludiamo questa serie di incontri annuali, e anche per poter non solo ringraziarvi di persona, ma ringraziandovi, chiedere ancora aiuto.

Voi comprendete benissimo che cosa significa una elezione, specialmente in questo momento della nostra storia. Vi rendete quindi conto della delicatezza e dell'importanza di quelle che sono oggi le scelte. C'è bisogno di tanto Spirito Santo e c'è bisogno, in pari tempo, che gli animi non creino schermi allo Spirito, ma si trasformino in strumenti docili e trasparenti, in modo che la luce dello Spirito Santo possa passare senza impedimento alcuno.

Lo speriamo fermamente. Tante anime buone, fra le quali siete voi, tante altre sorelle che sono state interessate, e tante brave monache di clausura, che io ho a suo tempo invitato a pregare, mi danno motivo di guardare con fiducia all'avvenire. Gli uomini cambiano, don Bosco rimane. Quello che

importa è proprio questo. Guai se dovessimo attaccarci alle persone. Dobbiamo pensare che la bandiera è sempre una e la stessa. Bisogna portarla e portarla bene, per quanto umanamente è possibile, ma è la bandiera quella che conta: i portabandiera sono elementi accidentali.

Quindi uniti sempre! Ecco la parola che io vi rivolgo in ringraziamento alle parole della Madre. Questo senso dell'unione delle due Congregazioni (non confusione, ma unione): unione di animi, unione di spiriti, unione di intenti, unione di metodi, unione di mète, unione di lavoro e di collaborazione. Oggi, specialmente, in mezzo a tante forme è necessaria questa unione.

Unione, come dicevo, nello spirito, il quale, se è veramente spirito, non può non tradursi in azione, in modo che le nostre non siano due forze parallele, ma forze convergenti, debitamente unite, pur nella loro autonomia, per poter moltiplicare il bene. Oggi ce n'è tanto bisogno! Ricordiamo che appunto una idea ricorrente in don Bosco era quella dei fili uniti che, messi insieme, formavano quella corda robusta e resistente capace di trainare addirittura grandi pesi, mentre le singole funicelle potevano fare ben poco...

Detto questo, mi accingo senz'altro ad assolvere il compito per cui sono venuto: una parola sulla « Strenna ». Ho dovuto preparare la Strenna perché arrivasse per tempo nei Paesi lontani e per redigere un adeguato commento sul *Bollettino Salesiano.*

La Strenna quindi non è anticipata. È anticipata solamente la mia venuta.

La « Strenna » è doppiamente nella linea di don Bosco. Ecco il testo della « Strenna »:

Portare Cristo ai giovani nella Catechesi.

Sulla linea di don Bosco, dicevo, ma anche sulla linea della Chiesa. Infatti è stato colto lo spunto dal Sinodo dei Vescovi. Voi sapete benissimo che il Sinodo — conclusosi re-

centemente — ha trattato l'argomento della catechesi con una particolare accentuazione per i giovani e i fanciulli. Che cosa di più salesiano?

L'argomento ci interessa direttamente.

Se è vero che noi siamo figli della Chiesa, non è meno vero che siamo figli di don Bosco.

Ora sappiamo che se don Bosco ebbe qualità eccezionali, una singolarissima fu proprio quella di essere uno dei più geniali e instancabili catechisti.

Don Bosco fu catechista sempre, in ogni situazione della vita catechista dei giovani, in modo particolare. Dei giovani dai quali è stato quanto mai amato. Forse — dice uno scrittore — don Bosco è stato uno degli uomini più amati da centinaia di migliaia di giovani. Ed è importante questa costatazione per quello che diremo più avanti.

Don Bosco dunque, ci ha voluti tutti e in tutto catechisti. Cosa vuol dire? Ha voluto che i suoi figliuoli, le sue figliuole fossero catechisti, che tutte le sue opere — fosse un oratorio, un convitto o collegio, o università, o scuola materna —, ogni iniziativa, insomma, fosse opera di catechismo.

Ricordiamo la parola che ha scritto e che egli stesso amava ripetere: « L'opera nostra è nata da un catechismo ».

Noi dunque abbiamo il mandato — direi il dolce dovere — di non dimenticare che siamo nati alla Congregazione, all' Istituto per essere catechisti, nelle maniere più svariate.

Dobbiamo stare attenti a non deflettere da questa mèta naturale che ci è stata assegnata alla nostra nascita nelle rispettive Congregazioni.

Noi, in altre parole, dobbiamo sentire nella nostra persona, ciascuno nel posto in cui si trova, nel ruolo che deve svolgere qualunque esso sia, che siamo in Congregazione per « rivelare », nelle forme più diverse, il Cristo ai giovani di oggi.

Rivelare Cristo ai giovani di oggi. Questa è la catechesi.

Non è una cosa semplice, non è una cosa facile.

Voi conoscete le statistiche che parlano dei giovani. Nei Paesi dell'America Latina e dell'Asia, il 60% della popolazione è al di sotto dei venticinque anni, pensate quanti giovani ci sono in questo arco di tempo e sono proprio quelli di cui noi ci dobbiamo occupare. D'altra parte — e Paolo VI non si stanca di ripeterlo — **i giovani,** lo vogliamo o non lo vogliamo, **sono il domani della Chiesa, il domani della società.**

E allora? Questi giovani hanno bisogno — e qui sta il punto — hanno bisogno di Lui, hanno bisogno del Cristo che noi dobbiamo loro rivelare; ma del Cristo vero, del Cristo vivo, del Cristo Figlio di Dio, del Cristo nostro fratello.

Ora questi poveri giovani, questi cari giovani, tanto più cari quanto più poveri spiritualmente, dimostrano nei modi più contrastanti e drammatici la ricerca inconscia che essi fanno, appunto, di Cristo.

Mi direte: ma come è possibile?

Sentite. Le statistiche ci dicono come ogni anno nel mondo ci sono svariate migliaia di giovani, ragazzi e ragazze, che si suicidano. Pensate che cosa significa il suicidio di un giovane, di una ragazza di quindici anni. E quando sono dieci, cento, mille, duemila, tremila... questo non ci dice nulla?

Pensiamo al caso — e noi lo costatiamo tutti i giorni, basta aprire un giornale — di questi poveri giovani i quali sono violenti, è vero, ma, sono in pari tempo, essi stessi vittime, in qualche modo, della violenza. Sono violenti, irrazionalmente violenti, proprio dei furiosi distruttori. Ma non c'è un significato forse, anche nella violenza rabbiosa e irrazionale di questi giovani?

Pensiamo ai drogati: perché si drogano? Cercano qualche cosa, cercano la felicità!... Il problema è tutto qui: drogati, violenti, suicidi, erotizzati... Le stesse femministe, che hanno del violento e tanti altri elementi che noi deprechiamo, in fondo in fondo che cosa fanno? Cercano una ragione di vivere, la ragione del loro vivere, ma non la trovano perché non

sanno dove cercarla. Credono di trovarla in qualche cosa che finisce di portarle alla rovina.

Accanto a questo fenomeno ne abbiamo due altri molto diversi, ma significativi. Assistiamo oggi al fenomeno di migliaia e migliaia di ragazzi e ragazze che si danno a una specie di culto, e a forme di spiritualità orientale. Certi riti, certe specie di meditazione che li impegnano per ore e ore, prese un poco dall'induismo e da varie altre religioni orientali. Ci sono poi di quelli che per mezzo di autostop arrivano — incredibile! — sino ai Paesi del lontano Oriente per poter fare questa esperienza.

Ma abbiamo un'altra categoria di giovani che fanno parlare meno i giornali, che compaiono poco sulle pagine dei rotocalchi, ma che hanno trovato veramente la ragione di essere, la ragione del loro vivere. Sono migliaia, dico migliaia di giovani i quali, a differenza anche di anime religiose, non hanno paura di passare due, tre ore a pregare il Cristo. Pregano, attraverso l'Eucaristia, attraverso i Salmi, attraverso i canti religiosi. Pregano. E trovano la gioia e la felicità nella preghiera prolungata, notti intere trascorse nella preghiera: la Parola di Dio, la Scrittura e poi canti e poi l'Eucaristia, e poi canti ancora e avanti...

E sottolineo che non si tratta di un fenomeno di pochi ragazzi, ma di tanti e tanti giovani e ragazze.

Di qui deriva subito l'altro elemento positivo: la volontà di donarsi. Tanti giovani, se non si consacrano proprio con la donazione completa, coi tre voti (ce ne sono anche di questi), si offrono al prossimo, ai fratelli.

Un piccolo esempio: Al Cottolengo, a Torino, mancando personale religioso, ci sono tanti volontari e volontarie che prestano servizio per settimane, per mesi, a seconda dei casi: volontari a tutti gli effetti. E volontari con senso profondamente cristiano. Del resto abbiamo anche l'altro fenomeno, quello dei missionari laici, ma « missionari » veri, non « agitprop », non attivisti, non filantropi, non marxisti che vanno a portare una ideologia, ma veri apostoli i quali si consacrano

proprio per collaborare col sacerdote nella vera evangelizzazione.

Dunque ci sono giovani che hanno trovato la via e noi possiamo consolarci. Però ci sono tanti che o non l'hanno trovata, o non la conoscono e ne vanno in cerca. Perciò dobbiamo persuaderci della verità della parola di Agostino: « Il nostro cuore non trova pace... (ed ecco i violenti, ecco i drogati che formano la preoccupazione e l'ansia di tanta gente per bene che spesso può essere, in qualche modo, colpevole del male di questi giovani) se non quando ha trovato Te, Signore », l'unico che può riempire questo enorme vuoto che è il cuore umano.

Ci stiamo forse allontanando dal tema? No, parliamo di giovani, parliamo di portare loro Gesù.

Parlando di questo **portare Cristo ai giovani,** il Sinodo mobilita il popolo di Dio. Non mobilita solo i sacerdoti e i religiosi, ma anche i laici; li mobilita ricordando loro la responsabilità che come cristiani abbiamo di farci catechisti, di **essere catechisti.**

Noi diamo talvolta a questa parola un significato troppo tecnico, mentre invece il suo significato è molto più vasto e più profondo.

Ognuno, come accennavo al principio, vivendo pienamente secondo il proprio ruolo (perché altro è il professore universitario, altro è la suora che sta in portineria, altro è chi deve trattare affari, o che deve amministrare i Sacramenti), ognuno ha da essere catechista, sentirsi catechista.

Allora questa grande responsabilità di essere catechisti, come la rendiamo realtà? Perché si ha un bel parlare: noi possiamo e dobbiamo renderla realtà, e nessuno è escluso da questo dovere.

1) Comincerei col dire che: **una prima condizione perché realmente siamo catechisti,** a qualsiasi livello ci troviamo, è questa: **coltivare, alimentare in noi la fede.**

Può sembrare un lusso, ma non lo è! Tante volte — e questo non è un pensiero mio — tante volte ci può essere una specie di formalismo nella nostra pietà che si accompagna benissimo a una « non fede », specialmente perché manca « la prova del nove » della nostra fede: la testimonianza.

Alimentare in noi la fede! Come? attraverso lo studio e la lettura: del libro, della rivista, oggi specialmente in cui anche la gente che viene a parlare con noi, purtroppo legge e si fa tante idee errate. Alimentare in noi una fede robusta, una fede forte e consapevole, che suppone appunto uno sforzo di aggiornamento, una retta dottrina: una ortodossia nel senso più profondo della parola.

Quindi ribadisco l'importanza dello studio, di qualche ora da dedicare a leggere sistematicamente qualche libro che alimenti la nostra fede. E ce ne sono oggi, per tutti i livelli: libri adatti, libri buoni.

Qui presenti ci sono le suore del Corso di formazione permanente. Voi sapete benissimo che, oggi, questa parola « formazione permanente » è entrata nell'uso non solamente nel mondo religioso, ma fa parte ormai della fraseologia delle categorie più impensate: se ne parla a proposito di politici, di economisti, di alte cariche ufficiali... I medici dicono: « dopo dieci anni ci sentiamo già dei superati se non ci teniamo aggiornati su tutto quello che la scienza va acquistando di nuovo ».

Ora come noi possiamo pretendere, nel campo della fede, di sapere già tutto, di non avere bisogno di questa continua formazione? E la formazione permanente non consiste nel seguire un corso di quattro mesi e che poi tutto sia finito. Questa formazione dobbiamo continuarla giorno per giorno. E sono le singole comunità le responsabili, in un certo senso, della cura di questa formazione permanente.

Ecco perché dicevo: la prima esigenza per essere catechisti è quella di irrobustire sempre più e sempre meglio la nostra fede.

2) Passerò ad un altro particolare. **Allenarsi alla mentalità, al linguaggio e ai metodi appropriati.**

Agli insegnanti di religione ho ricordato, in qualche occasione, l'importanza della formazione permanente, dell'aggiornamento, ma anche l'importanza di sapersi adattare al linguaggio dei giovani. Anche il linguaggio della catechesi di oggi, non può non essere diverso da quello di venti, di dieci anni fa.

Non aggiornandosi, possiamo addirittura sentirci come smarriti, possiamo quasi avere paura, ripugnanza anche a fare un po' di catechismo.

In non pochi casi ho dovuto riscontrare che persone anche molto preparate, non si sentono di fare catechismo. Perché? Perché non hanno curato questo aggiornamento, che è quanto mai importante. Anche la matematica oggi richiede un insegnamento del tutto nuovo e assolutamente nuovi sono i testi.

Noi dobbiamo accettare questa situazione. La sostanza rimane, ma ci sono forme accidentali — il linguaggio — che dobbiamo accettare. E quindi anche il metodo, anche le mentalità e tutto quello che si adatta alle generazioni nuove. Se andate a prendere un « tomo » della *Summa* di S. Tommaso, vi ci perdete. Ma tanta gente del suo tempo ci trovava il suo gusto, una vera gioia... era così; le menti, allora, erano strutturate a quella maniera. Oggi la cosa è diversa. La gente ha bisogno di avere la verità presentata in modo diverso. Non **si tratta di un'altra verità, ma della stessa verità espressa in maniera più adatta.** E questo adattamento vale per il bambino della scuola materna, per il fanciullo della scuola elementare, per i giovani, per i genitori. Ma ci vuole dell'arte per interessare anche i genitori e fare delle nostre scuole come una parrocchia personale.

3) **Tempi nuovi, vie nuove!** Dicevo, dunque, adattarsi ai tempi, e **adattarsi non solo nel linguaggio, ma anche negli**

strumenti. L'immagine, per esempio! La nostra è la civiltà dell'immagine. Basta vedere la produzione mondiale dei fumetti! In qualche posto hanno presentato in fumetti anche il Vangelo, ma per renderlo appetibile. Gli adulti non sanno leggere i fumetti, ma i bambini li leggono con molta speditezza e rapidità.

Il concetto che voglio sottolineare è proprio questo: **adeguarsi anche all'uso degli strumenti nuovi per la catechesi.** Pensiamo all'efficacia del disegno e della foto-immagine, presentata in filmine, in diapositive. C'è tutto un mondo nuovo! E dobbiamo fare come don Bosco ci ha insegnato: non tante proteste e lamenti, ma fare, agire, operare.

Ricordiamo il grande don Ricaldone il quale in piena guerra, nel 1941, centenario del primo catechismo di don Bosco nella chiesa di S. Francesco d'Assisi, fece voto di incominciare l'opera della Elle Di Ci. Cominciò... Oggi ne vediamo i risultati. Non tutto sarà stato sempre perfetto, ma quanto bene si è potuto fare proprio attraverso la Elle Di Ci. Ce lo riconoscono in molti, sacerdoti, educatori, vescovi e le stesse Congregazioni romane...

Non dobbiamo aver paura di imboccare vie nuove. Pensatamente, saggiamente, con prudenza, ma imboccarle.

Quando vediamo che rispondono alle nostre esigenze, quando raggiungono le mete: la nostra catechesi, nel senso più largo.

4) Consentitemi di aggiungere una parola che è molto importante, forse, più che importante, è grave. Si può fare catechismo anche in una maniera brillante, ma se manca la testimonianza non so che cosa si otterrà.

Qui ci sarebbe da aprire una parentesi molto dolorosa: come mai dai collegi, dalle scuole dei religiosi e delle religiose escono certi scettici, certi increduli, certi marxisti? Non diciamo che sia tutta e sempre solo colpa dei religiosi e delle religiose; ma certo è un interrogativo che deve farci pensare.

L'insegnamento della catechesi tanto più sarà valido ed efficace quanto più sarà animato dalla testimonianza della catechista, del catechista. Qui è il punto.

Dirò di più. Non si tratta solamente della testimonianza, che vuol dire l'esemplarità, la coerenza della vita personale, di chi insegna la catechesi, ma dell'intera comunità.

In una comunità in cui ci sono ottime insegnanti di catechismo, capaci, preparate, che hanno fatto corsi speciali, ecc. se non c'è la carità, se le ragazze hanno la sensazione di trovarsi di fronte a educatrici in reciproca opposizione, che non sono veramente « cor unum et anima una »... come possono accogliere il loro insegnamento? Come possono apprendere il Verbo, la Parola di Dio quando chi la presenta l'invalida e l'annulla con la sua vita?

Di qui l'importanza enorme della testimonianza!

Dirò di più: oggi la gioventù — e Paolo VI lo ripete in varie occasioni e anche nella *Evangelii nuntiandi* — **oggi la gioventù rifiuta i maestri** (quelli che insegnano), **accetta i testimoni** (quelli che pagano di persona, quelli capaci di vivere la verità che annunciano, di viverla essi stessi prima di annunciarla).

Allora io capisco la tremenda e amara parola di Gandhi: « Io apprezzo il cristianesimo, però (in questo però c'è tanto!) rimango molto perplesso dinanzi ai cristiani ».

Noi ne abbiamo prove senza fine, anche nelle nostre case, nelle vostre case, nelle nostre missioni: tante volte non è proprio la persona più dotta, la più dotata quella che conquista le anime; può essere la più umile, ma la più coerente, quella che dà con la sua vita una testimonianza più autentica.

Desidero però sottolineare l'altra idea a cui ho accennato: **non basta la testimonianza della persona, di una persona; è tutta la comunità che deve testimoniare.** Quindi l'importanza dei nostri atti, dei nostri gesti delle nostre parole! Noi non ce ne accorgiamo, ma la ragazza ha delle antenne sensibilissime per cui capta, intuisce quello che c'è di non corretto, di

non coerente nella nostra vita, nella nostra comunità, nei nostri rapporti, e così via.

È quello che diceva il grande cardinale Suhard di Parigi, il quale aggirandosi per la prima volta per la periferia della capitale e vedendo tutte quelle miserie, uscì in questa esclamazione che poi è passata alla storia: « Oh, mio Dio! dinanzi a questa tremenda realtà, guai a me (non dice: se non scriverò dei libri, se non preparerò delle belle prediche...), guai a me se non mi faccio santo! ». La testimonianza!

Ho già accennato che la testimonianza più efficace è quella che si chiama « amarsi », « volersi bene », la « carità della comunità ». Voi sapete le accuse che tante volte rivolgono alle nostre comunità. Non aggiungo altro.

5) Ho parlato già dei luoghi della catechesi. **I luoghi della catechesi sono tanti: ogni posto può essere « luogo » di catechesi.** Don Bosco fa catechesi nelle carceri, fa catechesi nella sacrestia, in Piazza del Popolo a Roma, fa catechesi accanto allo « chauffer » del tempo, il postiglione... fa catechesi conversando a pranzo... e non c'è bisogno di metterci in posa di maestri per questo... basta saperle dire certe parole, basta avere l'animo pieno di queste verità, pieno di Dio.

Dunque sono tanti i luoghi. **Gli operatori sono tutti, nessuno è escluso.** Da chi sta nella portineria — dico nella portineria perché è il pensiero che mi viene in questo momento — a chi avesse l'alta cattedra di scienza dell'educazione. C'è posto per tutti.

Concludiamo. Ci prepariamo al 1978, che per noi vuole essere appunto l'anno della catechesi portata ai giovani. Il Sinodo ci richiama, don Bosco ci spinge, la gioventù ci attende e ci implora. Che veramente questo anno nuovo segni la realizzazione del programma catechistico che ha formulato il vostro ultimo Capitolo Generale. L'ho voluto rivedere: ci sono varie e ricche pagine. Dobbiamo stare attenti a non com-

mettere l'errore, oggi assai facile, di credere di avere assolto ogni nostro compito e tranquillizzato la nostra coscienza facendo dei bei documenti. I documenti sono strumenti, in sé morti. Siamo noi che dobbiamo renderli vivi, usandoli come si deve.

Quindi l'augurio: che il 1978 veda tutta una fervida attività per attuare quello che voi stesse avete voluto attraverso il vostro Capitolo Generale, quello che don Bosco ci chiede da sempre ed è nello spirito eminentemente apostolico della santa madre Maria Mazzarello. Ho sfogliato proprio ieri l'epistolario. Non ci sono pagine in cui si parli espressamente di catechismo, di catechesi; ma a leggerle si può dire che ad ogni riga c'è un richiamo, c'è un pensiero, c'è un incoraggiamento e... anche questo è tutta catechesi.

Per tutti questi motivi auguro che l'anno 1978 sia, con la benedizione di Dio, un anno tutto dato e dato largamente alla catechesi, che è impegno nostro come cristiani, come religiosi e come consacrati con don Bosco e con santa Maria Mazzarello.

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

Roma, 24 febbraio 1978

Care Ispettrici,

la circolare che mando a tutte in questo mese presenta due forti pensieri:

- *la necessità di fondare la nostra carità fraterna su motivi profondi di fede*
- *e l'aiuto che il Rettor Maggiore, come successore di don Bosco, ci indica in una rinnovata animazione nelle nostre case della devozione a Maria Ausiliatrice.*

Tutte, ne sento l'eco, non risparmiate parole e fatiche per creare vere comunità-comunione e soffrite quando non raggiungete l'esito desiderato.

Non vi pare che sia proprio don Bosco che oggi ci ripete, per mezzo del suo VII Successore:

« Abbiate fede in Gesù Sacramentato e in Maria Ausiliatrice e **vedrete i miracoli** »?

Vogliamo tutte rinnovarci in questa fede che ha fatto vedere e compiere realmente cose prodigiose a tante nostre sorelle e in tante comunità?

L'animazione benedetta a far rifiorire nell'ispettoria la vera devozione a Maria Ausiliatrice è nelle vostre mani.

Siate voi in prima fila e mirate all'interiorità, per dare motivazioni profonde alle varie iniziative.

Prego con voi, per voi e attendo fiduciosa i frutti.

Aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Carissime Sorelle,

la strenna di quest'anno: « **Portare Cristo ai giovani** » *di cui abbiamo tutte letto nella circolare di gennaio, il fervido commento fattoci con tanta paternità dal rev.mo don Ricceri, è uno stimolo a rendere più sincera, più concreta e continua la nostra tensione verso la santità.*

Abbiamo inoltre riflettuto sul dono incomparabile della grazia, senza la quale, ogni nostro, sia pur generoso sforzo, non riuscirà mai a realizzare la nostra santificazione.

Sante insieme

Dobbiamo ora aggiungere che sante non ci facciamo da sole, ma insieme alle nostre sorelle, alle nostre giovani fra cui lavoriamo e a quanti vengono a nostro diretto contatto.

Soltanto la vita di grazia, come ho già detto altra volta, può creare fra noi e con le ragazze la vera comunità-comunione.

Nel disegno di Dio « per un dono dello Spirito Santo e per l'intervento diretto di Maria, noi Figlie di Maria Ausiliatrice siamo nella Chiesa una comunità di consacrate apostole » (art. 1° *Costituzioni*). *Non siamo individui: siamo una comunità. Abbiamo dunque fatto, nella professione, la scelta pre-*

cisa di una vita comunitaria in cui possiamo e vogliamo farci sante insieme.

Implicitamente abbiamo fatto perciò, una professione di fede nelle conseguenze che la vita di grazia porta in noi. Queste conseguenze sono quelle create dal battesimo che ci ha incorporate a Cristo Gesù per formare con Lui un solo corpo, il Corpo mistico di Cristo che è la Chiesa.

Ce lo richiama anche il nostro Padre don Bosco, rifacendosi a san Paolo: « Per mezzo della grazia l'anima viene incorporata a Cristo e unita alle sue membra ». *L'Apostolo infatti, nelle sue lettere ne fa un tema fondamentale, di cui ci prospetta, di volta in volta, tutti gli aspetti:* « Come il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. [...] Voi siete il Corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte » (I *Cor.* 12, 12-14. 20).

Tutti, quindi, restiamo coinvolti per la difesa, lo sviluppo e la crescita del Corpo mistico di Cristo. Ce lo dice ancora san Paolo: « Vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di Lui che è il Capo, Cristo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità » (*Ef.* 4, 15-16).

Ognuna di noi, perciò, ha la sua funzione, la sua responsabilità, il suo dono di grazia. In forza di questa, può trasformare e costruire se stessa in Cristo e dare agli altri un contributo efficace anche per la loro trasformazione e per la loro edificazione nel Corpo di Cristo.

Ho desiderato richiamare questi pilastri fondamentali della vita di comunità perché possiamo costruirla non su motivi psicologici, quanto mai fragili e di breve durata, né su artificiose tecniche che si sfasciano al primo urto delle imman-

cabili difficoltà, ma su motivi teologali che rendono possibile la costruzione sulla roccia di certezze soprannaturali. Queste sole, mentre danno saldezza e stabilità alla comunione, fanno gustare anche più intensamente i frutti dei sani motivi umani con cui cerchiamo di rinsaldare i nostri vincoli fraterni.

Comprendere e vivere la nostra unità in Cristo

Una rilettura attenta della circolare del rev.mo don Ricceri del mese di aprile 1977: « **Il male oscuro dell'individualismo** », *potrebbe renderci sempre più persuase della necessità del nostro vivere insieme nel Corpo mistico. Ne trovo la conferma anche in alcuni pensieri di una conferenza tenuta dal rev.mo mons. Pollano al nostro Istituto internazionale* « *Sacro Cuore* »: « Ciascuno di noi, in qualche modo, canalizza l'amore dello Spirito, e lo Spirito, che può benissimo entrare nelle altre persone e lo fa in verticale, vuole anche entrarci in orizzontale, cioè, attraverso gli altri. La Pentecoste non è solo dall'alto in basso, ma è anche da persona a persona. Dobbiamo dunque renderci consapevoli che essere comunità significa essere portatrici di uno Spirito che vuol sorridere, donare, amare, diventare visibile attraverso la nostra umanità ».

Non possiamo quindi chiuderci nel nostro io, isolarci; agire e vivere come fossimo soli. Con una tale visione individualistica si rischia « di smontare tutto il piano della salvezza ».

Non ho mai dimenticato un episodio di molti anni fa che incarna proprio questa realtà vissuta. Nel collegio di Conegliano era portinaia (e lo fu per quarant'anni!) sr. Margherita Genta, di cui è scritta la biografia, ricordatissima ancora oggi per la sua carità verso tutti. Alla richiesta fattale di un favore, essa, con la sua inalterabile amabilità, mi rispose: « Lo farò volentieri, ma prima diciamo insieme una preghiera per-

ché in questo momento abbiamo un'interrogazione di latino ». « Abbiamo! ». Si era talmente immedesimata nell'alunna che dava l'esame, da sentire in se stessa l'ansia dell'interrogazione.

In forma molto semplice, ma quanto mai efficace, mi ha dato una lezione sul come si vive concretamente il Corpo mistico.

Se non ci impegniamo a rinnovarci ogni giorno nel vedere con fede in ogni persona con cui trattiamo un membro di Cristo, se anche davanti a chi può esserci causa di pena, non ci sappiamo dire con persuasione: Ciò che faccio a lei, Gesù lo ritiene fatto a sé, non faremo mai comunione, ma solo tecniche di vita comune.

Per la buona riuscita del dialogo, della collaborazione; per l'esatta interpretazione del servizio di autorità e di obbedienza, per la concordia e l'unità nella pluralità, ci deve essere necessariamente a base, **la fede nella presenza fra noi, di Cristo risorto** *che mediante lo Spirito, con la grazia, ci unisce tutti in Lui.*

La grazia radice della comunità-comunione

La radice della nostra vita comunitaria è la grazia, cioè la nostra comunione con Dio, come sottolinea chiaramente anche l'articolo 28 delle Costituzioni, affermando che « la nostra famiglia religiosa trova la ragione profonda del suo essere nella comunione Trinitaria ». *Soltanto se vivremo a fondo questa comunione, fiorirà nelle nostre comunità il benedetto spirito di famiglia che ci aiuterà* « a camminare insieme sulla via della carità non solo nelle grandi cose, ma anche e soprattutto nelle circostanze ordinarie della vita » (*Cost.* art. 31).

Allora le parole che il nostro Padre don Bosco con tanto realismo e con tanta saggezza di consigli ci dà sulla carità

fraterna (vi invito a leggerle nelle prime pagine del Manuale) potranno rendere la nostra comunità una comunità educante nel senso più pieno della parola.

Si crea infatti, in casa un clima di certezze soprannaturali da cui scaturisce quella gioia effusiva che è frutto di un autentico lavoro educativo e ne favorisce a sua volta, l'efficacia (cf. *Cost.* art. 64).

Lo spirito di famiglia ha la sua autentica sorgente soprattutto nell'Eucaristia. È questa la vera grande grazia di comunione che costruisce la comunità e la lievita dall'interno di calore e di gioia.

La Messa quotidiana per noi, e frequente quanto più è possibile per le giovani, ci darà sempre più la convinzione dei nostri difetti, miserie e limiti, che esigono una continua conversione personale e una continua indulgenza verso tutti perché nessuno può mettersi al disopra degli altri; ci illuminerà con la Parola di Dio; ci inserirà nel mistero di morte e di risurrezione di Gesù e, passo passo, ci trasformerà nella sua vita stessa.

MARIA, MADRE DELLA GRAZIA, GUIDA E MODELLO DELLA COMUNITÀ-COMUNIONE

Chi ci farà da guida in questa operazione: comunità-comunione? Nessuno può farlo meglio della nostra celeste Madre, che con san Giuseppe, si lasciò tutta penetrare dal clima di divina carità che emanava da Gesù nella casetta di Nazareth.

Avrete letto sul Notiziario l'omelia così programmatica che il nostro Rettor Maggiore don Egidio Viganò ci ha tenuto nella sua prima visita alla Casa Generalizia. Ebbene, egli ci disse che **la Congregazione è nata e cresciuta perché la Madonna l'ha voluta, e si rinnoverà nella misura in cui la**

Madonna ritornerà ad occupare il posto che le è dato dal nostro carisma.

Ha concluso poi, chiedendo come primo dono dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice al nuovo Rettor Maggiore, di prenderci in particolare la responsabilità di ravvivare e attualizzare la devozione a Maria Ausiliatrice, in collaborazione con tutta la Famiglia Salesiana.

Ci poteva dare un impegno più desiderato, più gradito e più sicuro per il nostro rinnovamento spirituale? Gliene siamo veramente grate.

Occorreranno preghiera, approfondimento, iniziative, sussidi per il rilancio di questa cara devozione nelle comunità, fra le giovani, nelle famiglie e nelle parrocchie. Occorrerà studiare e organizzare, ma soprattutto amare molto, molto la Madonna: l'amore ci ispirerà quello che dobbiamo fare.

Tutte siamo chiamate a questa benedetta missione di vivere e far rivivere intensamente il carattere mariano del nostro Istituto, voluto da don Bosco stesso e da madre Mazzarello: suore, alunne, ex allieve; giovani, mature e anziane, sane e malate.

Ogni ispettoria, ogni casa, ogni suora preghi, ci pensi, programmi e spedisca con sollecitudine, collettivamente o privatamente, quanto ritiene più efficace per questa santa animazione, all'indirizzo: M. A. – Consiglio Generale – Via dell'Ateneo Salesiano, 81 – 00139 Roma.

Utilissima sarà pure l'indicazione di iniziative mariane locali già in corso e di ogni esperienza che possa dare frutti di devozione più filiale, soda e trasformante a Maria Ausiliatrice.

Resto in fiduciosa attesa, lieta se potrò presto trasmettere l'esito di tale fecondo rilancio al rev.mo Rettor Maggiore e vederne i frutti nel rifiorire della comunione nelle nostre comunità.

UNA NOTIZIA

Mi è caro comunicarvi che il desiderato trasferimento del nostro Studentato Internazionale da Torino qui a Roma è ormai in via di effettuazione.

Sapete che la decisione di tale trasferimento era stata presa già da oltre un decennio, ma quando l'edificio costruito appositamente allo scopo era ormai pronto lo si dovette adibire alla nuova sede romana della Casa Generalizia.

In questi anni non furono poche né facili le ricerche di altro locale adatto, finché la Provvidenza ci venne incontro facendocene trovare uno rispondente allo scopo, situato in ottima posizione, in Via Selva Candida. Si poté così metter mano subito agli opportuni adattamenti richiesti.

La casa intitolata « **Auxilium** *» è già aperta da qualche mese per la preparazione sempre più prossima, in modo che lo Studentato possa funzionare regolarmente con l'inizio del venturo anno scolastico 1978-79.*

Pregate che il Signore benedica anche questa impresa, da cui speriamo tanto bene per le nostre giovani sorelle studenti chiamate a completare la loro formazione spirituale e intellettuale al centro della cristianità e a quello dello stesso Istituto.

Il mese di marzo ormai alle porte, ci richiama alla silenziosa e operosa figura di san Giuseppe il primo e più grande devoto di Maria SS.ma. Ci aiuti il grande Santo a comprendere il mistero di Maria e ad essere vere figlie di tanta Madre.

A lui affidiamo anche le nostre preghiere fervide di riconoscenza e d'augurio per il rev.mo don Giuseppe Zavattaro che, per una certa analogia, svolge presso il nostro Istituto, il compito di san Giuseppe, quale fedele tramite del Rettor Maggiore.

Non posso poi terminare senza esprimervi il mio commosso ringraziamento per tante dimostrazioni di gratitudine, di augurio e di preghiera che in vari modi avete voluto farmi pervenire in occasione della passata festa del 2 u. s.

La Vergine SS.ma ricompensi tutte e ciascuna di così delicate e filiali attenzioni, e ci aiuti a camminare insieme con sempre più stretti vincoli di vicendevole unione nella via di santità che ci siamo prefisse e in cui Lei ci vuole.

Salutandovi anche a nome delle altre Madri, vi sono

Roma, 24 febbraio 1978

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

Roma, 7 marzo 1978

Carissime sorelle anziane e malate,

penso che leggendo la circolare di febbraio qualcuna di voi abbia profetizzato: « Vedrete che adesso la Madre ci scriverà di nuovo una lettera particolare ».

E non si è sbagliata.

Ve l'ho detto tante volte che voi siete nell'Istituto le nostre « centrali di grazia », rese ogni giorno più potenti dalle vostre preghiere e dai vostri « sì » generosi alla volontà di Dio.

E ogni volta che c'è una necessità, un'iniziativa particolare nell'Istituto, il ricorrere a voi diviene spontaneo ed è pieno di fiducia.

Potevo non farlo in questo momento in cui la parola autorevole del VII Successore di don Bosco, rev.mo don Egidio Viganò, ci invita tutte a impegnarci con fervore perché la devozione a Maria Ausiliatrice ritorni ad avere nella Famiglia Salesiana il posto che le è dato dal nostro carisma?

Voi avete letto il Notiziario e la circolare di febbraio, leggerete il prossimo Notiziario e la prossima circolare e vi renderete conto quale bel fermento mariano ci sia già, grazie a Dio, in tutte le ispettorie.

Io sono di ritorno dal Venezuela e, mentre vi ringrazio per la preziosa compagnia che mi avete fatto con le vostre preghiere, vi posso dire che anche nelle ispettorie d'America ho constatato quanto desiderio ci sia di amare e far amare sempre più Maria Ausiliatrice.

E allora perché vi scrivo? Perché preghiate, siate generose nelle offerte per il buon esito di questo impegno mariano? Certamente, e sono sicura che ogni casa di riposo, ogni infermeria, ogni singola cara sorella malata e anziana saprà trovare le forme più efficaci per crescere nel culto a Maria Ausiliatrice.

Ma questa volta vi chiedo un contributo particolare. Voi avete certamente in cuore un patrimonio di ricordi che sono una grande ricchezza per l'Istituto. Ricordi degli interventi della Madonna che si è fatta vostra Ausiliatrice

- *nell'educazione mariana ricevuta già dalle vostre mamme (chissà quante belle preghiere apprese dalla mamma voi ricordate ancora!)*
- *nella storia delle vostre singole vocazioni religiose*
- *nel vostro lavoro di apostolato tra i bambini, le ragazze, le famiglie, quante grazie di Maria Ausiliatrice voi potete testimoniare! quanti bei ricordi di superiore e sorelle o giovani particolarmente devote di Maria Ausiliatrice; quante trasformazioni spirituali, conversioni di anime e forse quante belle, intime esperienze fatte da voi dell'aiuto di Maria Santissima!*

E insieme che bei ricordi di feste, di novene, di mesi fervorosi in suo onore!

Non potreste scrivere tutto questo (se lo potete) o raccontarlo a chi può scriverlo o addirittura registrarlo?

Ne verrà fuori un vero florilegio a lode di Maria Ausiliatrice e potrà servire di animazione per le sorelle più giovani e anche per le ragazze.

È un'attività così bella che vi farà ringiovanire.

E quando le ispettrici, le direttrici organizzano visite alle vostre case, preparate insieme una piccola festa a Maria Ausiliatrice e un punto del programma siano i vostri racconti mariani, che poi potranno essere ripetuti nelle varie comunità.

Così farete ancora un grande apostolato, concorrerete con molta efficacia a far rifiorire la devozione a Maria Ausiliatrice ed esperimenteremo tutte maggiormente la sua protezione.

Vi ringrazio già fin d'ora per tutto l'ardore che metterete in questo compito particolare, vi saluto a una a una e per tutte invoco i celesti conforti della nostra Ausiliatrice.

Pregate sempre per le Madri, specialmente per quelle che sono in visita alle ispettorie e pregate anche per me, che vi sono

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Carissime Sorelle,

sono di ritorno dal Venezuela dove dall'11 al 25 febbraio c'è stato il desiderato incontro con ventitré ispettrici e quarantasette suore delegate dell'America Latina per un corso di Esercizi e per la Verifica triennale del lavoro capitolare.

C'erano con me sette Madri del Consiglio Generalizio.

Il Notiziario vi darà i particolari, ma io vi invito di cuore a dire un Agimus al Signore per tante benedizioni che ci ha concesse.

So che avete pregato tanto per il buon esito di quelle giornate ed ora, con vera soddisfazione, posso dirvi che le abbiamo vissute in tanta serietà di lavoro e in una grande serenità salesiana, che ci ha fatto gustare il genuino spirito di famiglia.

Le care sorelle dell'ispettoria venezuelana, con a capo l'infaticabile ispettrice, non potevano essere più ospitali e più prevenienti in tutta l'organizzazione. A loro ancora il mio, il nostro grazie vivissimo.

Le assemblee generali precedute da Relazioni delle Madri e da lavori di gruppo sono state l'espressione di uno studio intenso fatto in atteggiamento di tanta lealtà e chiarezza, che ha evidenziato il molto lavoro fatto e ciò che resta da fare per mettere in atto le deliberazioni capitolari, ma ha fatto sentire soprattutto quanta vitalità ci sia in quelle care ispettorie e quanto amore alla Chiesa e all'Istituto.

La Verifica ha pure fatto esperimentare quanto la Madonna fosse presente fra di noi e siamo perciò ripartite più forti nell'unità e più coraggiose nella speranza.

Perché cresca in tutto l'Istituto la vitalità religiosa, riprendiamo adesso il santo viaggio già avviato nelle precedenti circolari.

« Siamo membra gli uni gli altri, di Cristo », abbiamo ricordato il mese scorso e abbiamo insieme riflettuto che un vero rinnovamento nelle nostre comunità non si potrà mai realizzare fino a che questa grande realtà spirituale non sarà diventata la nostra verità e la nostra vita.

Ma quale può essere il motivo recondito che ne ritarda l'attuazione? Mi è parso da varie esperienze, di poterlo individuare in questo: **ci manca il coraggio della verità.** *Il coraggio cioè, di aderire pienamente a Cristo che ha detto:* « Io sono la verità » (*Gv.* 14, 6), *che ha pregato per noi così:* « Padre, consacrali nella verità » (*Gv.* 17, 17).

« Che cos'è la verità? » (*Gv.* 18, 38) *ha domandato Pilato a Gesù che gli aveva confessato:* « Sono venuto per rendere testimonianza alla verità » (*Gv.* 18, 37). *Ma poi Pilato uscì fuori* (*cf. Gv.* 18, 38). *Ha avuto paura di conoscere la verità.*

Non temere di conoscere la verità

L'abbiamo noi il coraggio della verità? Il coraggio cioè, di confrontare prima noi stesse e poi i vari fatti e le varie idee alla luce della verità assoluta, Cristo, e, in coerenza, pensare, parlare, agire? Non è facile! Esige un continuo esercizio di disinteresse, di rettitudine, di radicalità nelle scelte.

Ringrazio la mia maestra di noviziato, vera formatrice saggia, di aver insistito molto su alcune verità di fondo. Una delle più frequenti era: « Se mi lodano, se mi approvano, non

per questo divento migliore; se mi biasimano, se mi condannano, non per questo divento peggiore: **sono quel che sono davanti a Dio** ».

L'esercizio di mettersi sempre davanti a Dio, verità assoluta, ci impedisce di diventare vittime delle facili opinioni, delle lusinghe dell'amor proprio, delle frequenti pressioni, dei pluralismi arbitrari che possono condizionare e anche far deviare le anime consacrate.

Nel primo incontro con le suore dell'archidiocesi di Torino, sua ecc. l'arcivescovo mons. Anastasio Ballestrero disse loro: « **Siate ciò che dovete essere** ».

« Non crediate che essere problematici sia sinonimo di essere profondi... Sto aspettando col desiderio una stagione della vita religiosa che abbia meno il culto delle problematiche. Ci sono delle certezze: ed è importante aggrapparsi alle certezze di cui disponiamo perché anche le più audaci esplorazioni abbiano una consistente base di solidità da cui partire e a cui riferirsi ».

Nel suo prezioso opuscolo « Scuola di preghiera », egli già diceva che la Verità è Dio e chi invece pensa sia una scoperta sua e una sua conquista è un superbo.

Solo la purificazione dell'intelligenza può farci comportare da servitori della verità. A misura che la nostra intelligenza si fa più umile, diventa più aperta alla verità che porta alla comunione.

« La verità vi farà liberi » (*Gv.* 8, 32) *ci ha detto Gesù! Liberi soprattutto da noi stessi.*

Il coraggio di essere sincere con noi stesse

Quando noi ci collochiamo con sincerità davanti a Dio e ci mettiamo a confronto con la sua Parola, non riusciamo più a mascherare nulla dell'intimo nostro. Siamo sospinte a

superare la preoccupazione di salvaguardare la facciata esterna della nostra vita, a non metterci subito in posizione di difesa, a liberarci dall'inganno dell'interesse personale e delle proprie impressioni ed entriamo nella visione chiara, profonda del nostro essere davanti al nostro Creatore e Padre che « legge nel segreto » (cf *Mt.* 6, 4).

Allora qualcuna riesce a dire con sincerità: « Sono gelosa », un'altra: « conservo risentimenti » e qualche altra: « sono indipendente ». Questa sincerità apre già la via alla conversione e alla guarigione.

Potrei dirvi di una suora che proprio per la sua indipendenza, faceva temere della sua perseveranza, la quale dopo un certo tempo, mi ha confessato: « Ho cambiato mentalità: mi è caduto un velo: sono entrata nella verità! ».

Sono i miracoli che la Grazia opera quando l'anima si mette a confronto con la Parola di Dio e in comunione con la sua vita stessa, specie nei sacramenti. Man mano che si compiono questi miracoli interiori, si forma la carità-comunione in una comunità.

È stato detto che per capire la carità di madre Mazzarello bisogna capire insieme il suo amore alla verità. Non ha mai voluto apparire, ma essere. È sempre stata se stessa: coerente, lineare. Di una parola sola. Ha sempre cercato Dio solo in tutto, mai se stessa.

Dominava perciò in lei quella carità schietta legata alla sua intima grandezza, che spiega come, a sua stessa insaputa, avesse la capacità di suscitare tanto affetto nelle sue figlie, di avvicinarle a sé e portarle a Dio.

Sincere con gli altri

Gesù stesso insegna: « Il vostro dire sia: Sì, Sì; No, No » *e aggiunge:* « Tutto il resto viene dal maligno » (*Mt.* 5, 37): *è*

dunque un surrogato della verità. Il demonio ha paura della verità perché fu menzognero fin da principio.

Siamo leali! Decisamente contrarie alle posizioni doppie, ambigue: due parole, due comportamenti... Educhiamoci a quella sincerità che è rettitudine e onestà e perciò, autocritica delle proprie opinioni, dei propri atti e dell'assolutezza delle proprie affermazioni.

È tanto doloroso dover constatare talvolta, che una persona davanti ci dice una cosa e dietro un'altra: in comunità, con le superiore, con le sorelle parla e opera in un modo e con gli esterni in un altro. Non è stata forse, questa doppiezza che ha minato la perseveranza di vocazioni un tempo promettenti?

Siamo leali anche nel riferire fatti e detti. Non diciamo come vere cose che abbiamo soltanto udito da altri. Andiamo a fondo. Né riferiamo le cose solo in base ai nostri sentimenti. C'è da stupire nel constatare come le parole cambiano a seconda che sono influenzate da simpatia o antipatia.

Dobbiamo essere pronte alla repressione coraggiosa delle nostre antipatie e insieme delle storture a cui portano simpatie non dominate.

Non cerchiamo la popolarità: non è una virtù, è una ricerca di noi stesse, che compromette quasi sempre la sincerità dei rapporti. Facciamo nostro il programma paolino: « Camminate come figli della luce! » (*Ef.* 5, 8). *Quando occorre dire la verità, diciamola, ma con amore, come ancora ci dice san Paolo: praticare* « la verità nella carità » (*Ef.* 4, 15). *Le mancanze di delicatezza nel tratto, una certa arroganza egoistica, una forma aspra, chiassosa, talvolta camuffata da una così detta « critica sincera » non vengono da un amore oggettivo della verità, ma molto spesso, dall'attaccamento alla propria opinione soggettiva.*

Dobbiamo parlare per dovere delle mancanze di qualche sorella? Perché sovente facciamo solo l'elenco dei suoi sbagli

e dei suoi difetti e non sappiamo mettere in risalto anche le sue virtù? E di fronte agli altri, siamo pronte noi a riconoscere lealmente i nostri sbagli?

Leggo con edificazione nel diario di don Camilleri: « Discutendo mi riscaldo un po' troppo, a mio parere, per amore di verità.

Voglio molto vigilarmi e moderarmi anche nelle forme e nella maniera, nel tono e nelle parole per evitare anche, fosse solo l'apparenza, l'impressione di asprezza, di passione, di aggressività ».

Sincerità ovunque

Il coraggio della verità con noi stesse ci rende capaci di dire e fare la verità nella carità, non solo nell'ambito delle nostre comunità, ma in tutti gli ambienti sociali a cui la nostra missione ci mette a contatto.

Il sincero riconoscimento dei nostri limiti, il leale rispetto degli altri c'impediscono di comportarci come se noi sapessimo tutto, come se non avessimo bisogno di imparare da nessuno.

La rettitudine ci guida nelle discussioni, nell'ascolto e ci dispone, in un dialogo serio, anche a cambiamenti di prospettive: diamo così al mondo quella testimonianza della verità di cui oggi specialmente si ha tanto bisogno.

« Nello smarrimento presente, i religiosi debbono essere i testimoni dell'uomo, che l'adesione vitale al proprio fine, cioè al Dio vivente, ha realmente unificato e aperto, mediante l'integrazione di tutte le sue facoltà, la purificazione dei suoi pensieri, la spiritualizzazione dei suoi sensi, la profondità e la perseveranza della sua vita in Dio » (*ET* 34).

Termino con un breve episodio che mi fu raccontato da una missionaria. Aveva saldato un conto in un negozio e il

venditore, senza rendersene conto, le aveva dato come resto una somma superiore a quella dovuta. Appena a casa, verificato lo sbaglio, la suora tornò subito per la restituzione. Stupito, il padrone le chiese: « Perché sei venuta se nessuno poteva sapere questo? ».

« Perché il mio Dio vede nel cuore e vuole la verità ».

Fu la scintilla da cui sorse il desiderio di conoscere il Vangelo e da cui venne in seguito il Battesimo di quel buon pagano.

La verità nella carità *è un indispensabile cartello indicatore nel nostro viaggio verso la santità.*

La Madonna, viva trasparenza di grazia e di verità, ci tenga sempre per mano e ci faccia comunicare con Lei, alla verità di Dio.

Il mese scorso concludevo la circolare dicendovi la nostra commossa riconoscenza per la gradita consegna affidataci dal rev.mo Rettor Maggiore.

Il Notiziario vi fa sentire l'eco dello sviluppo che questa consegna ha portato: il messaggio delle Figlie di Maria Ausiliatrice al Capitolo Generale XXI dei Salesiani, la loro risposta consegnataci il giorno della chiusura e in particolare le parole pronunziate dal rev.mo Rettor Maggiore dopo la lettura del nostro messaggio fatta alla presenza di tutti i capitolari.

Uno sviluppo, che come ben disse lo stesso Rettor Maggiore, non era stato per nulla programmato e che ci ha fatto ripetere commossi con don Bosco « È Maria che ci guida ».

Mi giungono intanto già da molte sorelle riflessioni, esperienze, proposte in risposta all'invito fattovi nell'ultima circolare. Sono tali da farmi veramente toccare con mano quanto sia ancora vivo nell'Istituto l'amore verso la Madonna e quanto grande il desiderio di ravvivarlo sempre più « per riportare la devozione a Maria Ausiliatrice al posto che le è assegnato dal nostro carisma ».

Nelle circolari seguenti potrò darvi una più ampia relazione, ma ora, in preparazione al mese di maggio a cui vorremo tutte ridare il fervore e l'animazione di un tempo, facciamoci una domanda concreta: « Quale posto ha Maria Ausiliatrice nella nostra comunità e nella mia singola vita personale »?

Approfondiamo la Lumen gentium - *Cap. VIII e la* Marialis cultus *per conoscere meglio chi è Maria; e nel libro di* D. RICALDONE « Maria Ausiliatrice », *approfondiamo la devozione alla Madonna come Ausiliatrice del popolo cristiano.*

Termino con le parole stesse del rev.mo Rettor Maggiore: « Se ci industriamo per trovare idee e mezzi per un effettivo rilancio della devozione a Maria Ausiliatrice, sarà la presenza della Madonna a dare robustezza al movimento di rinnovamento dei nostri Istituti e della nostra Famiglia ».

Con questa certezza vi saluto di cuore insieme alle Madri e vi affido tutte al Cuore potentissimo della Vergine Santa.

Roma, 24 marzo 1978

Aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice
Fondato da S. Giov. Bosco

Carissime Sorelle,

la S. Pasqua di cui viviamo ancora la gioiosa celebrazione liturgica in questo tempo, ci avrà rinnovate profondamente nel mistero della risurrezione di Cristo, facendoci avanzare in quel cammino di santità che ci siamo proposte. La liturgia pasquale ci richiamava proprio, con le parole di S. Paolo, ad attuare il programma dell'ultima circolare: conoscere, amare, vivere la verità: « Cristo nostra Pasqua è stato immolato. Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio... ma con azzimi di sincerità e di verità » (*I Cor* 5, 8).

La verità della vita è nella fedeltà al « quotidiano »

La verità della nostra vita, a ben pensarci, sta in una cosa tanto semplice, alla portata di tutti: nell'adesione, momento per momento, alla volontà di Dio, nel vivere cioè, in pienezza l'attimo che scorre sul quadrante di ogni nostra giornata, il quotidiano che ci viene incontro con i suoi piccoli o grandi doveri. La lezione ci viene da S. Francesco di Sales che, interrogato un giorno quale fosse il tempo e il modo più propizio per darsi tutti a Dio, rispose: « È il tempo presente, proprio adesso, il tempo giusto, perché il passato non è più a nostra disposizione e il futuro non è ancora in nostro potere. **È dunque il momento presente il migliore, il più adatto e che si deve impiegare fedelmente** ».

Impiegarlo « fedelmente » nell'adattarsi e piegarsi costantemente e con amore alle disposizioni divine espresse negli avvenimenti, nelle situazioni, nei doveri, negli impegni e negli

imprevisti che ci si presentano momento per momento, perché, come ci dice ancora lo stesso santo, in ciascuno di essi « come in un piccolo nocciolo è racchiuso il seme di tutta l'eternità ».

La santità del quotidiano, caratteristica dei nostri santi

Questa santità del quotidiano, del momento, dell'ordinario, del comune è stata, sulle orme di S. Francesco di Sales, la santità insegnata e praticata dai nostri Santi.

Di don Bosco, don Caviglia ha molto sottolineato questo aspetto: « questo è l'ideale suo e il programma di santificazione, o se piace meglio, il suo sistema spirituale: che la santità si abbia ad esercitare e mostrare nelle cose di ogni giorno e di ogni momento, e nelle pratiche consentite ad ognuno dalla vita che egli deve vivere » (Caviglia, *Il Magone Michele*, in Salesianum, XI, 3, 464).

L'ha messo bene in rilievo, del resto, anche il Papa della sua glorificazione, nell'udienza del 31 maggio 1934 agli alunni dell'Istituto salesiano Pio XI: « Nella vita di Don Bosco bisogna imitare in particolare quella sua eroica fedeltà al dovere in tutti i momenti così come nella successione delle occupazioni quotidiane esso si presentava. Egli era sempre pronto a dedicarsi all'ultimo incontro, all'ultima richiesta. Era pronto a dedicarsi a tutto e a tutti, come se ognuno e ogni cosa fossero l'unica cosa e l'unica persona.

Ora, il rispondere con devota prontezza al dovere, quale esso sia (...) è il fondo di tutte le santità » (*MB* XIX 315).

La nostra santa Madre ha seguito lo stesso cammino tanto che si può qualificare la sua santità come « **la santità del quotidiano** ». *Così è stata messa in luce nel libro « Un'anima di Spirito Santo » di suor Lina Dalcerri.*

Per essa, S. Maria Mazzarello ha saputo trasfigurare tutti i momenti, tutto l'agire della sua vita in un Vangelo vissuto, accogliendo anche il più comune, il più ordinario quotidiano come un sacramento della volontà di Dio e vivendolo nella novità continua di un mistero pasquale sempre in atto.

Il suo faticoso lavoro nei vigneti, le faccende domestiche, la cura dei fratellini, tutto ciò che comportava la sua umile

vita, lei sapeva farne il prolungamento della Messa partecipata intensamente e non senza grave sacrificio, ogni giorno nella sua parrocchia.

Ogni dovere per lei era « un appuntamento con Dio ». Come ben ha rilevato il Maccono, il suo programma era: « **fare quanto comunemente si fa, ma in modo non comune**, essere puntualissima a tutti i suoi doveri e fare le cose ordinarie straordinariamente bene, farle con la maggior perfezione possibile, perché in tutto voleva piacere a Dio, e nulla trovava troppo comune che, fatto bene, non potesse essere offerto a Lui » (MACCONO, *S. Maria Mazzarello*, vol. 1, pag. 50).

Questo programma, con la sua consacrazione a Dio nella vita religiosa e con il suo compito di governo dell'Istituto, divenne la sostanza della sua vita e il principio-base della sua opera di formazione religiosa.

La nostra santa — se ne leggiamo bene la vita — la troviamo sempre presente a tutti i piccoli e grandi doveri, osservantissima della Regola, attiva nel lavoro, pronta al sacrificio e alla rinuncia, pieghevole all'obbedienza, attenta alla carità, serena nelle prove per cui ha saputo realizzare momento per momento, linea per linea, il progetto di Dio su di lei.

LA SANTITÀ DEL QUOTIDIANO NEL MAGISTERO DELLA CHIESA

È l'ideale di santità che la Chiesa ha sanzionato nella Lumen Gentium: « Tutti i fedeli saranno ogni giorno più santificati nelle loro condizioni di vita nei loro doveri e circostanze; e per mezzo di tutte queste cose, se tutte le prendono con fede dalla mano del Padre celeste, e cooperano con la volontà divina, manifestando a tutti, nello stesso servizio temporale, la carità con la quale Dio ha amato il mondo » (*LG* 41).

Ideale che il Santo Padre Paolo VI ha sottolineato in molti suoi discorsi esortandoci a « non nascondere, non fuggire, non eludere il nostro dovere, ma amarlo, ma compierlo con vigore, con amore » (*Disc.* 9 - 8 - 1972) *perché* « il dovere è la volontà del Padre, la quale proclamiamo come nostra, ogni volta che recitiamo la preghiera insegnataci da Gesù: "Sia fatta la tua volontà, come in cielo", nell'ordine cosmico e nell'ordine dei beati, "così in terra", da noi piccole creature, tuoi servi, anzi tuoi figli! Qui dovere e amore s'incontrano e si

spiegano l'un l'altro, e accendono una scintilla, che illumina la vita presente e futura » (*ivi*).

Ideale che la Chiesa stessa di recente ci ha presentato concretamente nei due santi catechisti Fratel Mutien Marie e Fratel Miguel Febres Cordero delle Scuole Cristiane, beatificati il 30 ottobre scorso.

Sono — scrive un giornale — « due autentici santi catechisti ed educatori senza leggenda, senza azioni straordinarie, senza visioni ed estasi strabilianti... ».

La loro vita segue « il ritmo della maggior parte degli uomini » *e il messaggio della loro santità* « è l'ordinario della fede nell'ordinario della vita, nel servizio educativo, nella fedeltà al quotidiano » *nello* « spogliamento progressivo, uscita da se stessi, per un dono senza limiti ai giovani » (G. SCAGLIONE).

LA SANTITÀ DEL QUOTIDIANO FRA LE GIOVANI

È proprio quanto esige la nostra vocazione apostolica salesiana specialmente attraverso l'assistenza che, secondo il pensiero di don Bosco, è e deve essere una continuata presenza educativa fra le nostre giovani per condividerne la vita, conoscerne i problemi, aiutarle a risolverli, sostenerle nelle difficoltà.

Tutto ciò comporta una dedizione totale di noi stesse momento per momento; comporta un darsi quotidiano nella semplicità, nella gioia, nell'amore profondo di don Bosco per le anime. Questa assistenza salesiana è la vera educazione in atto che insegna testimoniando e quindi persuade, convince, attrae. Insegna come si deve vivere cristianamente la vita nella fedeltà al dovere.

È la scuola che don Bosco non si stanca mai di tenere ai suoi giovani esemplandola in se stesso e vivendo con loro nel cortile, in chiesa, nello studio e nei laboratori.

Il dovere dell'assistenza è perciò la nostra « santità del quotidiano » in atto fra le giovani *e mentre è lo strumento della nostra santificazione è al tempo stesso,* « il trionfo della carità soprannaturale diretta a difendere la grazia santificante nelle anime, a proteggerla con la confidenza, a conservarla e arricchirla con l'allegria » (Cf PAVANETTI).

I nostri Santi e la Chiesa ci spronano a metterci per questa via semplice e sicura di santità. Affrontiamola dunque con coraggio e più con amore.

Certo, il quotidiano di per sé è monotono e può trascinarci in una vita mediocre di abitudine. Per evitare questo pericolo, sforziamoci di vivere giorno per giorno, il senso dell'infinito, mettendo in tutto ciò che facciamo il pensiero dell'eterno. Un artista pagano diceva: « Dipingo per l'eternità ». Quanto più noi dovremmo, in qualsiasi lavoro, aver di mira l'eternità, la gloria e il compiacimento di Dio.

Di fronte alle cose che ci pesano sappiamo disporre l'animo a quello spirito di penitenza che ce le fa accettare in unione al mistero pasquale di Cristo Redentore. Viste così nello spirito della nostra vocazione, le abbracceremo con gioia e ci diventeranno leggere, gradite e persino desiderabili.

Non cerchiamo vie particolari di santità, **incamminiamoci decisamente per questa, aperta a tutte, del « quotidiano» , ma con quel fervore e quell'amore che fa dell'ordinario, lo straordinario.**

Oggi si parla tanto di **leaders**. *Quante nostre sorelle nelle nostre case sono i* **leaders della fedeltà al dovere quotidiano!** *Suore che per anni e anni, ogni giorno, talora dalle sette del mattino alle diciannove di sera, accolgono e seguono i bambini delle scuole materne o elementari, pronte sempre ad aiutare, a pazientare e a dire parole buone ai loro parenti. Suore diligenti e silenziose in lavori di segreteria spesso avvolti nell'ombra. Suore che offrono quotidianamente e con amore il loro prezioso aiuto comunitario come econome, commissioniere, infermiere, portinaie, telefoniste, guardarobiere, cuoche ecc. e si sentono pienamente e serenamente realizzate nel santo volere di Dio.*

Molte di esse sono sante senza etichette, senza riconoscimenti, senza applausi, paghe soltanto dello sguardo di Dio che vede nel segreto, e sono vere costruttrici di pace e di benessere nella comunità.

Non ho più dimenticato una cara sorella, ora in cielo, che passava molte ore a lavare stoviglie e a pulire verdura e che un giorno, con occhi luminosi da cui traspariva la sin-

cerità del cuore, mi disse: « Vede, sono più felice io qui che una regina sul trono! ».

Una regina lo era anche lei e su quel trono immortale che la grazia le andava costruendo. Dio è fedele e a chi è a Lui fedele, comunica la sua gioia e la sua forza.

MARIA SS.MA « MODELLO SPECCHIATISSIMO DI VITA EVANGELICA »

Nella « Marialis cultus » il Papa Paolo VI ci presenta la Vergine santa nella luce di una vita imitabilissima: « perché nella sua condizione concreta aderì totalmente e responsabilmente alla volontà di Dio, perché ne accolse la parola e la mise in pratica; perché la sua azione fu animata dalla carità e dallo spirito di servizio; perché, insomma, fu la prima e più perfetta seguace di Cristo » (*MC* 35).

Ho letto con molto conforto che in molte risposte alla circolare di febbraio le suore sottolineano **l'imitazione di Maria SS.ma** *e la sentono Ausiliatrice prima di tutto nell'attuare l'imitazione di Lei.*

Ne ringrazio il Signore e lo ringrazio anche perché le lettere di risposta così numerose documentano quanto amore ci sia nell'Istituto alla Madonna. Le risposte sono veramente concrete, pratiche per la nostra vita religiosa di consacrate-apostole.

Vorrei ringraziare a una a una le suore che hanno scritto, ma poiché sono molte mando adesso a tutte un grazie e lo ripeterò poi, a Dio piacendo, il 24 maggio prossimo a Torino, dove spero poter passare varie ore in preghiera davanti al quadro in Basilica.

Tra le cose che chiederò alla Madonna per le mie care sorelle ci sarà anche questa: **che ognuna sappia leggere bene quel quadro benedetto e sappia in esso riscoprire i tratti fisionomici che don Bosco ci ha dato col nome di Figlie di Maria Ausiliatrice.**

Il quadro ci ricorda che « nel vivere la nostra consacrazione dobbiamo imitare Maria SS.ma che ha amato con dedizione totale Cristo e la Chiesa » (*Cost.* 9).

Nel contemplare in alto nel quadro, le relazioni di Maria SS.ma con la Trinità, si ravviverà la nostra fiducia e ci sgor-

gherà spontaneo il Magnificat, nel guardarla Madre e Regina fra gli Apostoli ci salirà dal cuore la preghiera: « O Maria Vergine potente », *e volgendo lo sguardo al fondo del quadro dove la Congregazione raffigurata nella Basilica è inserita nella Chiesa, sentiremo l'impegno a far nostro il* « Da mihi animas » *di don Bosco.*

Nel quadro infatti, noi vediamo in Maria la contemplativa perfetta delle infinite grandezze di Dio e insieme l'apostola dinamica che con amore materno coopera al mistero salvifico della Chiesa.

Così è la fisionomia della Figlia di Maria Ausiliatrice sempre contemplativa in chiesa, in cortile, nel solco del dovere quotidiano, e sempre dinamica alla ricerca dei mezzi migliori per vivere il « Da mihi animas! ».

Quante, quante cose possiamo imparare dal quadro della Basilica e come vorrei **che non ci fosse neppure una casa nostra che non avesse questo quadro o in cappella o in altro ambiente.**

Attualizziamolo con fede viva e con cuore di figlie. Impiegheremo forse tanto tempo a cogliere tutta la ricchezza teologica, ecclesiale, salesiana che don Bosco vi ha profuso, ma ogni analisi farà crescere in noi i tratti caratteristici della nostra identità di Figlie di Maria Ausiliatrice.

Le Memorie Biografiche nel Vol. VIII, cap. I o il libro di don Ricaldone « Maria Ausiliatrice » *nel capitolo* « Il grande quadro », *pag. 35, vi potranno aiutare ad entrare nel cuore di don Bosco e scoprirvi quali erano i suoi pensieri, i suoi sentimenti nell'idearlo.*

Il 24 maggio ci troveremo così tutte spiritualmente unite dinanzi al quadro che domina nella Basilica e per la materna intercessione di Maria Ausiliatrice sono sicura che ci sentiremo tutte rinnovate in una coraggiosa fede e in una gioiosa speranza.

In Lei sentitemi sempre

Roma, 24 aprile 1978

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI

STAMPA NOSTRA

È uscita recentemente la bella biografia di *suor Eusebia Palomino,* scritta da suor M. DOMENICA GRASSIANO col titolo **Un carisma nella scia di don Bosco.** È la storia documentata di un'umilissima figlia di Maria Ausiliatrice spagnola, favorita di doni singolari e morta nel 1935 in vero concetto di santità.

Nella sua presentazione, la Madre chiama suor Eusebia perla preziosa, rimasta nascosta per un quarantennio, ma custodita gelosamente dal popolo, e dice: « possa essere il modello di un autentico *ritorno alle origini* nella semplicità di una vita che, pur con molto di straordinario, fu da essa vissuta come si viveva a Mornese, portò molto frutto e il frutto rimane ».

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice
Fondato da S. Giov. Bosco

Carissime Sorelle,

leggo fra i molti articoli del giornale quotidiano: scosse di terremoto: morti e feriti; caduta di un aereo: nessun passeggero sopravissuto; ucciso un poliziotto e ferito un passante; colto da infarto, muore sulla strada ecc... Non posso fare a meno di riflettere: oggi i giornali diventano una predica dei **novissimi.**

È vero che ripetono solo « morte, morte », ma noi con la fede completiamo così: morte, giudizio, inferno, paradiso. E ci sentiamo stimolate a pensarci di più, a rendere queste verità oggetto anche della nostra opera di evangelizzazione.

La meditazione dei novissimi ha dato alla società uomini saggi e onesti e ha dato alla Chiesa una corona di santi.

Un impiegato ci diceva che ogni mattina all'uscita di casa, era solito pensare che poteva anche non più rientrare e perciò diceva ogni volta una preghiera per ottenere una buona morte. « Il senso della morte — aggiungeva — mi è di stimolo a vivere onestamente ».

Il pensiero della morte guida alla « sapienza del cuore »

Il pensiero della morte dà infatti, il senso giusto della vita. Leggiamo nel Salmo 89:

« Da sempre e per sempre Tu sei, o Dio
(...) Ai tuoi occhi mille anni

sono come il giorno di ieri che è passato
(...) Finiamo i nostri anni come un soffio.
(...) sono come l'erba che germoglia al mattino
alla sera è falciata e dissecca.
(...) Insegnaci a contare i nostri giorni
e giungeremo alla sapienza del cuore ».

Anche in noi consacrate, l'affanno per le cose temporali e l'influsso da esse esercitato sui nostri pensieri e sulle nostre azioni possono affievolire la « sapienza del cuore » e di conseguenza il giusto senso della vita.

Guardo il numero delle nostre Sorelle defunte nel 1977: 164 e nel 1978 sono già 54. Osservo i nomi: ci sono suore molto anziane e ci sono suore molto giovani. Rifletto sulle circostanze: mesi e anni di malattia e passaggi all'eternità rapidi, improvvisi, talvolta nel sonno.

Viviamo nel tempo, ma non è in nostro potere dominare il tempo. Esso scorre continuamente verso l'al di là, portando con sé ogni attimo della nostra vita.

Solo ciò che è stato indirizzato a Dio e alla sua volontà *lo ritroveremo trasformato in una felicità senza fine.*

Di questo sentimento, di questo giudizio, di questa azione che sto facendo cosa resterà per l'eternità?

Don Bosco era solito ripetere: « **Opera sempre come vorresti aver fatto in punto di morte** ». *Egli che ha procurato tanta allegria ai giovani è forse il santo che più ha parlato loro della morte. Ogni mese faceva far loro l'esercizio della buona morte. A don Cagliero il 1° agosto 1876 scriveva:* « Raccomanda che non si smetta mai l'esercizio della buona morte. È questo la chiave di tutto ».

Le nostre Costituzioni all'art. 46 lo presentano come un momento forte della nostra conversione nel nostro viaggio verso la santità.

Ma la morte è la porta che ci apre cieli nuovi e mondi nuovi: spezzate le barriere del corpo ci permetterà di vedere Dio svelatamente.

Ecco perché l'art. 99 delle Costituzioni ci ricorda che viviamo sempre nell'attesa di Lui, e che nell'istante della morte si compirà la beatitudine cristiana: « Beati coloro che sono invitati alla cena del Signore » (*Ap* 19, 9).

La morte diviene così non un avvenimento forzatamente accettato, ma un atto di amore che dalla coscienza della propria radicale impotenza e povertà giunge al totale abbandono in Dio, perché Egli compia pienamente la sua volontà in noi.

L'incontro con Cristo giudice

Dopo la nostra morte avverrà l'incontro con Cristo Giudice.

« Signore, Tu mi scruti e mi conosci » (*Sl* 138).
« Secondo le sue opere Tu paghi ogni uomo » (cf *Sl* 27).
« I giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti » (*Sl* 18).
« Non giudicate e non sarete giudicati » (*Mt* 7, 1).

Ma occorre che leggiamo la pagina di S. Matteo (25, 31-46): « Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria... ». *È una pagina che ci anticipa già il giudizio di Dio qui, in questo momento e lungo tutta l'esistenza.*

Dio non ci chiederà nel giudizio di elencargli le nostre opere eccezionali che ci sono costate tante fatiche, ma farà un giudizio serrato sull'incontro di misericordia che abbiamo saputo fare con Lui, ogni momento, attraverso ogni persona.

« Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me » (*Mt* 25, 40).

Rileggiamo questa pagina evangelica di S. Matteo adagio, adagio, sotto la luce dello Spirito Santo, fino alle ultime tre-

mende parole: « Via, lontano da me, maledetti nel fuoco eterno... » (*Mt* 25, 41), *che sono l'affermazione più chiara, fatta da Gesù stesso sull'esistenza dell'inferno.*

Don Bosco ne parlava sovente. Sono sue le parole: « Oh, potessi sostenervi e impedire che cadiate nell'inferno! » (*MB* VI 504) *e ancora:* « Un prete (un religioso) non va mai solo in paradiso o all'inferno » (*MB* XVII 220).

Ma di preferenza don Bosco parlava del Paradiso:

« Ho più caro il Paradiso che tutte le ricchezze del mondo » (*MB* XIII 870).

« In terra lavoriamo per il Cielo » (*MB* I 217).

« Fatti coraggio! ci riposeremo in Paradiso » (*MB* XIV 421).

« Un pezzo di Paradiso aggiusta tutto » (*MB* VIII 444).

E così madre Mazzarello, al dire del card. Cagliero: « Soleva parlare del Paradiso come se lo possedesse di già » (Maccono, II 188).

« Ci siamo fatte suore — *scriveva* — per assicurarci il Paradiso; ma per guadagnare il Paradiso ci vogliono dei sacrifici; portiamo la croce con coraggio e un giorno saremo contente » (*Lettere di S. Maria Mazzarello,* pag. 101).

« Coraggio! il lavoro, i sacrifici, i patimenti, la vita, la morte sono un nulla in paragone... del Paradiso che ci aspetta con la sua gloria e felicità eterna » (*ivi* 189).

« Qui la fatica, là il riposo; qui il patire, là il godere » (*ivi*).

« Quanto è bella la natura, ma quanto più bello sarà il Paradiso! » (*ivi* 344).

I nostri santi credevano che il Vangelo contrappone alla legge della morte il ritorno alla vita.

S. Paolo ne fa un argomento frequente di esortazione e di richiamo: « noi crediamo (...) che Colui che ha risuscitato il

Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a Lui insieme con voi » (*2 Cor* 4, 14).

In Cielo vedremo « a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore » *e saremo* « trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore » (*2 Cor* 3, 18).

Questo avverrà per un intervento speciale del Signore stesso: « Piccoli, finiti, nonostante la nostra natura glorificata, vedremo scendere su di noi da ciascuna delle perfezioni dell'Onnipotente torrenti inesauribili di amore e saremo lì vivi, palpitanti in quella vita immensa e trasportati in regioni inimmaginabili di luce, di felicità, che non ha nulla di simile se non la felicità stessa di Dio » (Don N. CAMILLERI, *I Novissimi*).

E nel cuore della Trinità SS.ma vedremo Maria, Figlia, Sposa, Madre di Dio!

LA NOSTRA VITA ALLA LUCE DI QUESTE VERITÀ

Siamo partite dalla lettura del giornale e siamo giunte agli abissi della Trinità.

È stato un passare di realtà in realtà che ci interessano personalmente e ci impegnano vitalmente. Ci aiutano a non restare prigioniere delle cose che passano, ma in continua apertura verso l'eternità. Ci guidano a vivere in aderenza ai nostri doveri quotidiani nei luoghi, nelle situazioni in cui ci troviamo, ma sempre col desiderio della Pasqua eterna.

Ci orientano nella nostra pastorale a fare « una chiara proclamazione che in Gesù Cristo morto e risuscitato la salvezza è offerta a ogni uomo come dono di grazia e di misericordia di Dio stesso. Ma una salvezza non a misura dei bisogni materiali o spirituali che si esauriscono nel quadro dell'esistenza temporale, una salvezza invece che oltrepassa questo limite per attuarsi in una comunione con l'unico Assoluto,

quello di Dio: salvezza trascendente, escatologica, che ha certamente il suo inizio in questa vita, ma che si compie nell'eternità » (*E. N.* n. 27).

La verifica della nostra vita che vogliamo fare sotto la luce di queste realtà, ci porterà necessariamente fra le braccia della Madonna, perché conosciamo il posto eminente che Essa ha nel piano della salvezza e sappiamo che la sua missione è quella di essere nostra Ausiliatrice in vita e in morte.

FERVORE MARIANO

Se la devozione a Maria è garanzia di grandi favori in tutta la nostra esistenza, è tanto confortante constatare quanto la Madonna è amata e fatta amare in tutte le nostre case.

A centinaia continuano ad arrivare lettere con notizie di **esperienze personali** *di trasformazioni spirituali ottenute nell'intimità con la Madonna, di* **esperienze comunitarie** *di più intensa carità sbocciata dalla preghiera attorno a Maria; di* **esperienze apostoliche** *in gruppi giovanili mariani giunti fino alla consacrazione personale a Maria e che hanno coinvolto nel loro fervore genitori e famiglie intere.*

Ci sono ispettorie che già godono dell'aumento delle vocazioni e la Madonna le moltiplicherà.

Che dire poi, delle commoventi relazioni e riflessioni delle nostre carissime sorelle anziane e ammalate? e di quelle suore che stanno meditando attentamente il quadro di Maria Ausiliatrice e ne fanno pure argomento di conversazione con le ragazze? Tutta la numerosa documentazione dimostra la verità dell'affermazione di don Bosco: « Voi siete una Congregazione che è tutta della Madonna ».

Nell'attesa di potervi poi, o direttamente, o per mezzo di « Madre nostra », del « Notiziario », del « Da mihi animas » e

di « Missioni e missionarie » trasmettervi la ricchezza delle lettere che riceviamo, vi prego di leggere sempre con interesse e attenzione queste nostre riviste a cui si dedicano con tanta generosità varie nostre sorelle.

E poiché nella devozione alla Madonna dobbiamo procedere sempre con due movimenti complementari: uno interiore fatto di studio e di conoscenza personale, di affettuosi, intimi trattenimenti con Maria, e l'altro esterno, frutto di quello interiore, fatto di trasmissione in mille forme e con mille mezzi, invito ogni direttrice ad arricchire il reparto mariano della biblioteca a nutrimento della pietà e come sussidio per l'apostolato.

Spero poi potervi offrire un valido orientamento bibliografico mariano. Ma ad ogni suora consiglio di farsi un semplice raccoglitore, *ad uso personale, in cui radunare schede con indicazioni di pagine della S. Scrittura, del Magistero ecclesiastico, dei discorsi dei Papi, parole ed esempi di don Bosco, di madre Mazzarello, di Santi salesiani, di altri Santi devoti di Maria, che mettono in luce la Madonna e anche grazie di Maria SS. Ausiliatrice tratte dal Bollettino Salesiano e figure mariane presentate in « Madre nostra » o in altre riviste, omelie, conferenze ecc. Sarà un sussidio molto utile che avrete sempre a portata di mano per il vostro apostolato mariano.*

Termino prendendo dall'A.N.S. (Agenzia notizie salesiane), l'introduzione alla lettera circolare su Maria Ausiliatrice che il rev.mo Rettor Maggiore ci regalerà tra poco e che sarà un vero dono della Madonna per noi.

Richiamandosi alle parole del Vangelo: « da quel momento il discepolo la prese in casa sua » (*Gv* 19, 27), *egli commenta:* « Sì, dobbiamo ripeterci mutuamente come programma per il nostro rinnovamento, l'affermazione dell'Evangelista: " Prendiamo la Madonna in casa! " ».

Prendiamola veramente in casa, perché sia Lei la nostra Madre, la nostra Guida, la nostra Maestra come lo fu per il nostro Padre don Bosco.

Ci diriga in tutto il nostro agire affinché tutto quello che siamo e che facciamo, modellato su di Lei, torni alla gloria di Dio, alla nostra santificazione e al bene delle anime.

Con questo voto, vi lascio tutte sotto il suo materno manto.

Roma, 15 maggio 1978

Aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONE

Ai primi dell'aprile scorso la nostra **Suor Ernestina Marchisa,** preside della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione — presentemente a Torino — riceveva da S. Em. il Card. Villot, Segretario di Stato, la nomina pontificia a *Consultore della S. Congregazione per l'Educazione Cattolica.*

L'avvenimento, del tutto nuovo fra noi, deve essere reso noto anche perché l'alto e significativo gesto onora, nella persona d'uno dei suoi membri, l'intero Istituto, riconoscendone le benemerenze nello svolgimento del proprio compito educativo secondo gli insegnamenti di don Bosco, e quindi in assoluta fedeltà al magistero della Chiesa.

M A R I A
rinnova
LA FAMIGLIA SALESIANA
di Don Bosco

1978

Roma - Solennità dell'Annunciazione, 1978

Carissimi:

Vi saluto con gioia e speranza e desidero condividere fraternamente con voi alcuni pensieri che ho nel cuore.

Ognuno di noi suole meditare sugli eventi della propria esistenza, personali, ecclesiali e salesiani imitando umilmente la Vergine Maria nel saper custodire ed approfondire gelosamente dentro di sé il ricordo dei fatti più significativi della sua vocazione.[1]

La Provvidenza ha sconvolto alcuni mesi fa la mia esistenza con il fatto della designazione a vostro Rettor Maggiore. Ormai sta divenendo un abito per me la coscienza delle gravi responsabilità inerenti a questo « servizio di famiglia », che esige vera paternità spirituale in profonda sintonia con Don Bosco. Meno male che in casa ci si dà una mano mutuamente.

Il Signore, però, mi aiuta a percepire anche la bellezza e l'abbondanza di grazia e, in particolare, l'aiuto materno di Maria che accompagnano tale ministero, con la gioia di poter entrare in comunione con voi, con ciascuno e con ogni comunità, per riflettere e crescere insieme nella gratitudine e nella fedeltà.

Vorrei avere lo stile piano e penetrante di Don Bosco e la immediatezza di comunione che possedevano gli altri suoi successori, ma a difetto di piacevolezza e di semplicità, ci sia almeno sincerità e sodezza.

Vi sto scrivendo nell'ottava di Pasqua con nel cuore il

[1] Cf Lc 2, 51.

clima profondo e gioioso della Risurrezione: questo è il giorno più grande che ha fatto il Signore! In esso è apparsa per noi la massima novità, sconvolgente e radicale, che fa saltare ogni visione secolarista del mondo ed obbliga a rileggerne tutti i valori da un'angolatura umanamente impensabile che li relativizza e li assume.

Quanto deve essere costato al Signore far capire agli Apostoli che cos'era e che cosa apportava in realtà la sua Risurrezione! Con essa ha inizio la « Nuova Umanità »: l'uomo raggiunge la pienezza del progetto di Dio Padre su di lui, tocca la vera meta della sua esistenza e acquista la dimensione genuina della sua storia.

Siamo al centro del Vangelo, da dove possiamo percepire con penetrante chiarezza il mistero del battesimo e il significato della professione religiosa, la vera missione della Chiesa nel mondo e il nostro ruolo di Salesiani tra i giovani, e dominare tutto l'orizzonte sia del dinamismo salvifico dei credenti che degli impegni tecnici, economici, culturali e politici dell'uomo con i loro veri obiettivi.

La Pasqua è proprio il vertice da cui vediamo e giudichiamo tutto nella fede. E' da questa vetta pasquale e nella prospettiva della Risurrezione che io vi invito a riflettere un poco sui nostri rapporti con la Vergine Maria, Madre di Dio.

Prendiamo la Madonna in casa!

Il CG21 ci invita a rinnovare la dimensione mariana della nostra Vocazione.

Sembra ormai propizio il momento di rivedere insieme le nostre convinzioni su Maria e di fare un'accurata verifica della devozione all'Ausiliatrice. Quali sono le relazioni tra la persona viva di Maria e noi? Fino a che punto la devozione alla Madonna è oggi reale e sentita nei nostri cuori e nelle nostre attività pastorali? E' esagerato dire che, tra noi, la dimensione

mariana è in ribasso? Non ci sarà forse urgente bisogno di un nuovo spazio per Maria nella nostra Famiglia?

Il pomeriggio del Venerdì Santo, mentre ascoltavo la proclamazione della Passione secondo Giovanni, fui colpito particolarmente dall'importanza che dà l'evangelista alle parole di Gesù morente rivolte a sua Madre: « Donna, ecco tuo Figlio! », e al discepolo preferito che stava accanto a lei: « Ecco tua madre! »; e ciò che subito dopo aggiunge: « da quel momento il discepolo la prese in casa sua ».[2]

E' un testamento e un programma.

Ho pensato istintivamente alla nostra Congregazione e a tutta la Famiglia Salesiana che dovrebbe, oggi, riapprofondire il realismo della maternità spirituale di Maria e rivivere l'atteggiamento ed il proposito di quel discepolo. E dicevo dentro di me: sì, dobbiamo ripeterci mutuamente come programma per il nostro rinnovamento l'affermazione dell'evangelista: « Prendiamo la Madonna in casa! ».

Così saremo « discepoli prediletti » perché cureremo meglio la nostra figliolanza battesimale e sentiremo più concretamente i benefici effetti della maternità di Maria.

E ricordavo l'affetto e il realismo con cui Don Bosco curò filialmente la presenza della Madonna in casa, progettando e realizzando le sue molteplici iniziative sempre in dialogo con Lei.

La Domenica di Pasqua, poi, mi balenò alla mente con chiarezza l'aspetto profondamente realistico della funzione materna di Maria nella vita della Chiesa.

Meditando sul significato oggettivo della Risurrezione di Cristo, non a maniera di miracolo come quella di Lazzaro che ritornò temporaneamente alla vita mortale, ma in quanto trasfigurazione definitiva della esistenza umana e come pienezza effettiva di una Vita nuova, vincitrice del male e della morte e partecipe della gloria di Dio, ho visto emergere di nuovo la figura singolare della

[2] Giov 19, 26-27.

Madre di Cristo. Infatti la trasfigurazione pasquale della Risurrezione è un dato concreto realizzato, finora, solo in due individui della nostra stirpe umana: Gesù e Maria!

Due di noi, Essi, vivono la Risurrezione pasquale come primizia e inizio di tutto il genere umano rinnovato. Essi sono l'« uomo nuovo » e la « donna nuova »: il secondo Adamo e la seconda Eva.

E lo sono non solo come modello da imitare o semplicemente una meta da raggiungere, ma proprio come l'unico principio efficace di rigenerazione e di vita per tutti.

Ci fondiamo sulla realtà oggettiva

Vorrei sottolineare con particolare insistenza che questo è un « fatto », ossia, una realtà oggettiva che esiste ed è attiva prima e fuori della nostra coscienza; non è una « teoria » religiosa o un nostro modo « devoto » di sentire ma un vero « dato » estrinseco, di per sé, al nostro pensiero soggettivo, e a cui si accede con la serietà della conoscenza umana guidata dalla fede.

Alla base delle nostre convinzioni di fede si trova una realtà concreta: ossia, delle persone vive e dei fatti. Su di una tale oggettività dobbiamo far crescere l'approfondimento della nostra dottrina mariana e l'espressione della nostra pietà.

Credere alla Risurrezione, e affermare perciò che Cristo è asceso e che Maria è assunta al cielo, non vuol dire che Essi vivono in un « astro lontano » da cui potrebbero raggiungere la terra con qualche viaggio straordinario da astronauti; significa, invece, che sono davvero vivi per noi, presenti ed operanti nel nostro mondo attraverso la nuova realtà pasquale della Risurrezione.

Maria, dunque, è oggi un personaggio realmente vivo e operante tra noi; la sua assunzione, per cui partecipa pienamente alla Risurrezione di Cristo, è un dato di fede; la sua maternità

universale è testimoniata dalla Chiesa come una oggettiva e quotidiana realtà di grazia.

Ce lo assicura esplicitamente il Concilio Ecumenico Vaticano II: la maternità spirituale di Maria « nell'economia della grazia perdura senza soste dal momento del consenso fedelmente prestato nell'Annunciazione e mantenuto senza esitazioni sotto la croce, fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti. Difatti, assunta in cielo non ha deposto questa funzione di salvezza, ma con la sua molteplice intercessione continua ad ottenerci i doni della salvezza eterna. Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata ».[3]

A ragione, perciò, « la beata Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice, Mediatrice. ... E questo ruolo subordinato di Maria la Chiesa non dubita di proclamarlo apertamente, lo sperimenta continuamente e lo raccomanda all'amore dei fedeli, perché, rafforzati da un tale materno aiuto, siano più intimamente congiunti col Mediatore e Salvatore ».[4]

Il partire da un quadro di riferimento così fortemente realista darà alle nostre riflessioni una speciale serietà e robustezza, senza cedimenti ad atteggiamenti superficiali di sentimentalismo.

Purtroppo si può trovare anche, qua e là, una incontrollata esuberanza di fantasia morbosa con espressioni di dubbiosa pietà (magari poggiate su pseudorivelazioni); ciò toglie credibilità alla devozione mariana e può contribuire a deviare quel prezioso patrimonio, oggi in riscoperta e tanto caro alla nostra missione, della religiosità popolare.

Noi, nel proporci di imitare il discepolo preferito nel suo « prendere Maria in casa », intendiamo approfondire con serietà

[3] LG 62.
[4] LG 62.

il forte realismo della Risurrezione nell'alveo della tradizione ecclesiale, secondo lo stile di concretezza tanto consono allo spirito di Don Bosco e così caratteristico della sua devozione alla Madonna sotto il titolo di Ausiliatrice.

Motivazioni per il nostro rinnovamento devozionale

Non sono irrilevanti le motivazioni che ci devono muovere a rilanciare la devozione a Maria Ausiliatrice in tutta la Famiglia Salesiana.

Ricordiamone alcune delle più importanti: serviranno ad illuminare e fondare meglio il nostro impegno.

— Innanzitutto c'è da prendere atto della *svolta culturale* che si è prodotta con l'emergere di una nuova conoscenza dei valori umani; essa ha portato nel costume sociale, nei modi di espressione letteraria e artistica, nei mezzi di comunicazione e nella sensibilità dell'opinione pubblica, uno stile veramente nuovo che influisce anche sulla manifestazione delle convinzioni religiose.

Questo può aver apportato una certa disaffezione verso un determinato tipo di espressione religiosa con un momentaneo disorientamento in non piccole frange e poi dei dubbi anche dottrinali in certe persone. Pensiamo, ad esempio, come il nuovo dato culturale della promozione della donna influisce certamente sulla devozione mariana.

Il Papa ci esorta a tenere in attenta considerazione « anche le acquisizioni sicure e comprovate delle scienze umane » per impegnarci a eliminare « il divario tra certi contenuti (del culto mariano) e le odierne concezioni antropologiche e la realtà psico-sociologica, profondamente mutata, in cui gli uomini del nostro tempo vivono ed operano ».[5] Tutto ciò esige certamente in noi un impegno nuovo.

[5] MC 34.

— Un'altra forte motivazione è il grande evento spirituale e pastorale del *Concilio Ecumenico Vaticano II.*

Come sappiamo, esso ha toccato profondamente tutta la vita ecclesiale e in particolare il culto mariano. Chi non ricorda la accesa discussione dei Padri Conciliari al riguardo e le conseguenti esigenze di rinnovamento in vista della scelta concreta fatta?

La linea mariana del Vaticano II segue una traiettoria nuova, caratterizzata dal mistero totale della Chiesa. L'esortazione apostolica Marialis Cultus di Paolo VI ce ne esplicita ordinatamente le linee direttrici e responsabilizza direttamente anche le Famiglie religiose (come la nostra) circa la necessità di favorire « una genuina attività creatrice e di procedere, nel medesimo tempo, ad una diligente revisione degli esercizi di pietà verso la Vergine; revisione, che auspichiamo rispettosa della sana tradizione e aperta ad accogliere le legittime istanze degli uomini del nostro tempo ».[6]

In particolare, la Costituzione dogmatica sulla liturgia ha incrementato dopo il Concilio una promozione più genuina e creativa del culto cristiano; ora « lo sviluppo della devozione verso la Vergine Maria, inserita nell'alveo dell'unico culto cristiano, è elemento qualificante della genuina pietà della Chiesa ».[7]

Quindi tutto il senso del movimento liturgico e della riforma del culto cristiano esigono un'accurata revisione e un nuovo incremento anche della nostra devozione mariana.

— Assistiamo, inoltre, a una interessante riscoperta della « *pietà popolare* »,[8] come un « luogo teologico-pastorale » di concreta importanza per un rinnovamento realista. In questa riscoperta c'è una speciale considerazione e una rivalutazione pratica e rispettosa del « popolo » al di dentro della comunione eccle-

[6] MC 24; cf 40.
[7] Paolo VI, MC - Introduzione.
[8] Cf EN 48.

siale, e un discernimento più comprensivo, anche se sanamente critico, del suo « senso religioso ».

Sono due categorie queste, di « popolo » e di « senso religioso », che debbono avere una risonanza di speciale simpatia nella vocazione salesiana.

Orbene, una caratteristica della pietà popolare, comune nelle varie latitudini, è precisamente la devozione mariana; essa dovrà perciò venire studiata e aggiornata anche da noi perché la sappiamo incrementare con acuto discernimento, senz'altro, ma anche con sintonia e creatività pedagogico-pastorale.

— C'è poi un motivo assai profondo e intimo che ci deve spingere a un coscienzioso rilancio mariano: è il fatto di considerare *la nostra Vocazione come un « carisma dello Spirito Santo »*, di Cui Maria è la « sposa » e il « tempio vivo ».[9]

Ora, noi oggi « stiamo vivendo nella Chiesa un momento privilegiato dello Spirito » con i suoi doni e carismi,[10] e, quindi, un momento particolarmente legato al ruolo speciale di Maria: la sua funzione materna nella vita della Chiesa è un fatto vincolato con ogni « nascita » e « rinascita » nello Spirito.

Dunque, così come Don Bosco ha saputo venerare in forma speciale e rendere culto alla Madonna per la « nascita » della Congregazione e della Famiglia salesiana, con non minore amore e iniziativa noi oggi dobbiamo saperla venerare in forma speciale e renderle culto per il rinnovamento, che è una « rinascita », della nostra Vocazione oggi.

Non ci sarà rifondazione e ripresa per noi senza l'Ausiliatrice; e invece, con il suo materno aiuto noi vedremo crescere gli effetti della rinascita anche « miracolosamente ».

Tanto più, poi, che Maria è giustamente un particolare modello di docilità al rinnovamento nell'ora della più difficile transizione dall'Antico al Nuovo Testamento: lì Essa dà a tutti la

[9] Cf LG 52, 53, 63, 64, 65; AG 4; ecc.
[10] EN 75.

più grande lezione di fedeltà all'essenziale e di totale apertura all'imprevisto dello Spirito Santo.

— C'è poi una ragione dedotta da un aspetto caratteristico della devozione stessa all'Ausiliatrice: si tratta di una dimensione mariana che è, per natura, fatta appunto per i *tempi difficili.*

Don Bosco stesso lo manifestava a Don Cagliero con quella famosa affermazione: « La Madonna vuole che noi la onoriamo sotto il titolo di Auxilium Christianorum: i tempi corrono così tristi che abbiamo proprio bisogno che la Vergine Santissima ci aiuti a conservare e difendere la fede cristiana ».[11]

Orbene, noi stiamo vivendo e sperimentando oggi difficoltà veramente gravi e inedite, sia per la fede dei credenti, per la vita della Chiesa e per il ministero dei suoi Pastori, che per le riforme sociali e politiche, per l'educazione integrale dei giovani e per la promozione dei ceti popolari.

Se quella dell'Ausiliatrice è una dimensione mariana intonata specificamente alle ore di difficoltà e se Don Bosco e la sua Famiglia sono stati suscitati dallo Spirito come strumenti specializzati ed efficaci per propagarne la devozione nella Chiesa, si dovrà concludere che le attuali difficoltà, tanto complesse e problematiche, della Chiesa e della Società esigono con urgenza da noi un accurato rilancio mariano.

— Un'altra ragione, più particolarmente specifica per noi, è la correlazione intima che si dà, di fatto, tra *il nostro spirito salesiano e la devozione a Maria Ausiliatrice.*

Don Bosco non è arrivato per caso a tale devozione; né essa dipende da una qualche apparizione locale; essa si presenta piuttosto come la maturazione di tutta una linea spirituale e apostolica che si è andata precisando e sviluppando con gli apporti di determinate congiunture storiche, lette alla luce di un profondo dialogo personale con lo Spirito Santo nel contesto di

[11] MB 7, 334.

quei caratteristici tocchi mariani tanto familiari nel divenire quotidiano della vita di Don Bosco.

L'Ausiliatrice appare come la cuspide di ciò che Don Bosco sentiva di Maria: avvocata, soccorritrice, madre dei giovani, protettrice del popolo cristiano, vincitrice del demonio, trionfatrice delle eresie, aiuto della Chiesa in difficoltà, baluardo del Papa e dei Pastori insidiati dalle forze del male.

Una tale devozione alla Madre di Dio è la concretizzazione pratica di quella santità dell'azione che ha caratterizzato la spiritualità di Don Bosco. Basterebbe ripensare al suo dialogo con il pittore Lorenzone, a cui chiedeva di rappresentare la Madonna al centro di tutto un gigantesco dinamismo ecclesiale,[12] o guardare l'attuale quadro della basilica di Valdocco per scoprire, direi quasi, una connaturalità tra spirito salesiano impastato d'apostolato ecclesiale e devozione a Maria Ausiliatrice.

Se, perciò, tutto il movimento conciliare di rinnovamento dei Religiosi porta a una riattualizzazione della loro specifica spiritualità, ciò dovrà significare per noi un forte rilancio della componente mariana del nostro carisma.

— Per tutte queste ragioni, e non senza uno speciale influsso dello Spirito Santo, l'ultimo CG ci ha richiesto un esplicito impegno di rinnovamento dell'aspetto mariano della nostra vocazione: « Il CG21, in spirito di fedeltà a Don Bosco alla luce del Vaticano II e della Marialis Cultus di Paolo VI, invita tutti i Salesiani a riscoprire e a valorizzare la presenza di Maria nella propria vita e nell'azione educativa tra i giovani ».[13]

Anche la Superiora Generale delle FMA con tutto il suo Consiglio, in visita fraterna alla nostra assemblea capitolare, ha assunto con entusiasmo e operosità l'impegno suggerito dal Rettor Maggiore di sentirsi privilegiate nelle iniziative di animazione mariana in tutta la Famiglia salesiana.

[12] MB 8, 4.
[13] Atti CG21 n. 94.

Dunque: ci sentiamo oggi chiamati insieme con le FMA e con tutti i gruppi della Famiglia Salesiana a creare un clima e a programmare attività concrete per far conoscere e amare la Madonna, soprattutto dalle nuove generazioni di giovani che hanno più che mai fame e sete delle grandi realtà della Pasqua cristiana.

Anche per loro, oggi, debbono valere e tradursi nella pratica le parole profetiche della stessa Vergine Maria: « tutte le generazioni mi chiameranno beata ».[14]

La scelta mariana di Don Bosco

E' certamente illuminante ricordare, anche se in forma succinta, alcuni dati circa l'itinerario con cui Don Bosco è arrivato alla sua intensa devozione a Maria sotto il titolo di « Aiuto dei cristiani ». Essi potranno servire a far percepire meglio il volto spirituale della sua e della nostra vocazione.

Sappiamo che Giovanni Bosco è nato ed è stato educato in un ambiente profondamente mariano per tradizione di Chiesa locale e di pietà familiare.

Basti ricordare come, alcuni giorni dopo la sua vestizione nell'ottobre 1835, alla vigilia della sua partenza per il seminario, mamma Margherita lo chiamò e gli fece quel memorando discorso: « Giovanni mio (...) Quando sei venuto al mondo, ti ho consacrato alla beata Vergine: quando hai cominciato i tuoi studi ti ho raccomandato la divozione a questa nostra Madre: ora ti raccomando di essere tutto suo: ama i compagni divoti di Maria; e se diverrai sacerdote, raccomanda e propaga mai sempre la divozione di Maria ».[15]

Mi pare di particolare interesse fare osservare che già ai

[14] Lc 1, 48.
[15] MB 1, 373.

9 anni, nel famoso sogno (che si ripeterà più volte e a cui Don Bosco annette particolare incidenza nella sua vita) Maria si affaccia alla sua coscienza di fede come un personaggio importante interessato direttamente a un progetto di missione per la sua vita; è una Signora che dimostra particolari preoccupazioni « pastorali » verso la gioventù: gli si è presentata, infatti, « a foggia di Pastorella ». Notiamo subito, qui, che non è Giovannino a scegliere Maria, ma che è proprio Maria che si presenta con l'iniziativa della scelta: Essa, su richiesta del suo Figlio, sarà l'Ispiratrice e la Maestra della sua vocazione.

Questo senso intimo di un rapporto personale di Maria con lui, aiuterà spontaneamente Don Bosco a sviluppare nel suo cuore una attenzione e un affetto che vanno più in là delle varie feste dei vari titoli mariani, localmente più venerati, che certamente lui apprezzava e sapeva festeggiare con entusiasmo.

Sarà sempre caratteristico in lui questo atteggiamento di relazione personale con la Madonna: la sua devozione mariana si dirige a considerare direttamente la persona viva di Maria e in Essa contempla e ammira tutte le sue grandezze, le molteplici sue funzioni e i tanti titoli di venerazione a Lei attribuiti.

Così si è venuto consolidando nel cuore di Don Bosco un tipo di devozione mariana che non è settoriale o unilaterale, bensì comprensiva e totale, centrata direttamente sull'aspetto vivo e reale più ecclesialmente appropriato della persona di Maria.

Scrive Don A. Caviglia: « Si noti. Parlando della divozione a Maria, noi lasciamo da parte ogni titolo celebrativo, esortativo o devozionale. E' Maria, la Madonna, senz'altro. Volgarmente diremmo: Quale Madonna indicava Don Bosco, e di quale era divoto il Savio? Tutte e nessuna. Nel primo sogno dei nove anni, a Don Bosco fanciullo apparve non *una Madonna,* diciamo così, titolata, ma la Madonna, Maria, la Madre di Gesù. Al tempo di cui discorriamo il Santo Maestro era divoto della *Consolata* (la prima statuetta della Cappella Pinardi è quella), la Madonna dei torinesi: e intanto col moto religioso che condusse la Chiesa alla definizione dell'Immacolata, si venne orientando verso que-

sta e, con spirito squisitamente cattolico e con profonda lucida comprensione, volse l'articolo di fede in amore e divozione, e questa divenne per lungo tempo, e per certi aspetti, la sua Madonna. E questa additò al Savio fin dapprincipio; a segno che il santo discepolo ebbe in quella prima celebrazione il suo primo *momento,* e dall'Immacolata Concezione denominava la storica *Compagnia* da lui iniziata ».[16]

Un simile atteggiamento, unito al peculiare suo genio pratico e al caratteristico senso storico, portò Don Bosco a inserirsi sempre nel vivo del movimento mariano di più ecclesiale attualità.

Così, nei primi venti anni del suo ministero sacerdotale, espresse questa sua comprensiva devozione mariana privilegiando la singolare grazia di Maria di essere l'Immacolata. La festa dell'8 dicembre rimane definitivamente centrale nella sua metodologia pastorale e spirituale. Essa coincide anche con la data dell'inizio delle sue opere più significative.

Don Bosco viveva con intelligente entusiasmo il clima ecclesiale che precedette e accompagnò la proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione (1854) e che vide le apparizioni di Lourdes (1858).

Ricordiamo, per esempio, l'importanza che aveva nel suo impegno educativo la « Compagnia dell'Immacolata », che fu a Valdocco la scuola di preparazione del primo suo ragazzo santo, Domenico Savio, e dei primi membri della futura Società di S. Francesco di Sales. E' sintomatico aggiungere che, parallelamente, a Mornese, l'«Unione delle Figlie dell'Immacolata » servì a preparare le prime socie del futuro Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

La scelta dell'Immacolata ci mostra, dunque, un Don Bosco inserito nel cuore del movimento mariano più in là dei titoli e

[16] A. CAVIGLIA, *Vita di Domenico Savio,* Opere e scritti editi e inediti di Don Bosco, vol. IV, Torino, SEI, pag. 314.

delle devozioni locali; è un seguire e venerare Maria, la sua Ispiratrice e Maestra, così come si sta facendo presente vitalmente nell'attualità della Chiesa.

Però è chiaro che Don Bosco tende a trascendere lo stesso aspetto strettamente formale del dogma dell'Immacolata Concezione; non si limita alla prerogativa dell'assenza in Lei del peccato originale; egli non si ferma mai semplicemente alle grandezze, tanto a lui care, della dignità individuale di Maria in sé stessa (la sua pienezza di santità, la sua incorrotta verginità e la sua assunzione gloriosa), ma tende a considerarle, proprio come lo sono oggettivamente, in rapporto alla sua funzione personale di Madre di Cristo e di tutti gli uomini suoi fratelli.

La vocazione apostolica di Don Bosco lo porta a scoprire e a sottolineare ciò che fin dal sogno dei 9 anni era come l'immagine originale della sua « Maestra »: la sua funzione di maternità spirituale.

Così, nella pratica, si percepisce facilmente in Don Bosco la chiara tendenza ad assegnare un ruolo di aiuto e di protezione all'Immacolata nell'opera educatrice e a valorizzare la sua pienezza di grazia come fonte di patrocinio per la salvezza.

Infatti, già dal 1848 incomincia a scrivere su alcune immagini collocate sul suo tavolino di lavoro il titolo di « Auxilium Christianorum ». Prima del 1862, tale titolo non appare ancora, né centrale né sintetizzante. Ma si annuncia già un crescendo di sintomi, provenienti sia dalle congiunture della vita della Chiesa, sia dall'indole propria della vocazione di Don Bosco, che lo portano sempre più chiaramente a considerare l'Immacolata come *la protettrice che vince* il serpente maligno e gli schiaccia la testa.

E' con gli anni 60, nella piena maturità di Don Bosco, e propriamente dal 1862, che vediamo emergere in lui la scelta mariana dell'Ausiliatrice.

E questa rimarrà la sua scelta mariana definitiva: il punto di approdo di una incessante crescita vocazionale e il centro di espansione del suo carisma di Fondatore. Nell'Ausiliatrice Don

Bosco riconosce finalmente delineato il volto esatto della Signora che ha dato inizio alla sua vocazione e ne è stata e ne sarà sempre l'Ispiratrice e la Maestra.

« Un'esperienza di diciotto secoli — scrive Don Bosco attingendo a fonti autorevoli — ci fa vedere in modo luminosissimo che Maria ha continuato dal cielo e col più gran successo la missione di *Madre della Chiesa ed Ausiliatrice dei cristiani* che aveva incominciato sulla terra ».[17]

Notiamo che questa scelta dell'Ausiliatrice coincide con *alcuni dati di particolare interesse* per la nostra riflessione.

— Don Bosco percepiva con sofferta attenzione[18] le speciali e crescenti difficoltà sorte per la Chiesa: i gravi problemi delle relazioni tra fede e politica, la caduta (dopo più di un millennio) degli stati pontifici, la delicata situazione del Papato e delle sedi vescovili, l'urgente necessità di un nuovo tipo di pastorale e di nuovi rapporti tra gerarchia e laicato, le incipienti ideologie di massa, ecc.

E' indispensabile ricordare che la storia della Chiesa, alla metà dell'Ottocento, « è caratterizzata da uno scontro violento tra vecchio e nuovo, fra liberalismo e conservatorismo, fra strutture di una società ufficialmente cristiana e l'affermazione sempre più decisa della città secolare ». L'intera vita della Chiesa ne è implicata nei suoi molteplici aspetti: questioni dottrinali, religiosità popolare, metodi pastorali, prime affermazioni del laicato, peculiarità delle chiese locali. « Ne emerge il quadro di un periodo nodale nella storia della Chiesa, che ripropone i termini del confronto fra il cristianesimo e le culture delle diverse epoche storiche con le quali esso viene a incontrarsi ».[19]

[17] Gio. Bosco, *Maraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di* Maria Ausiliatrice, Torino 1868, pag. 45 - Opere edite, vol. XX, pag. 237.

[18] Cf per esempio, come espressione delle sue meditazioni, la preghiera da lui composta per essere messa in musica dal Cagliero: « O Maria, Virgo potens... » (MB 17, 309-310).

[19] G. Martina, *Pio IX, Chiesa e Mondo moderno,* ed. Studium, Roma 1976, pag. 7-8.

— Inoltre, Don Bosco era rimasto impressionato dagli eventi mariani di Spoleto, visti dall'arcivescovo Arnaldi (che manteneva relazioni epistolari con Torino) e dalla stampa cattolica come manifestazione di Maria Ausiliatrice; Essa, dal centro stesso d'Italia, apportava speranza a quell'ora di trepidazione per le sorti della Chiesa e del Papa. Tale intervento miracoloso faceva ricordare la felice soluzione delle vicissitudini di Pio VII (e di Mons. Fransoni a Torino) e così avevano fatto esplodere un vero entusiasmo mariano tra i fedeli di tutta la penisola (e di Torino).

— Noi sappiamo, poi, come Don Bosco custodisse e approfondisse nel suo cuore il senso della presenza di Maria nella sua vocazione e nella vita della Chiesa. Le sue meditazioni e intuizioni personali al riguardo le possiamo vedere espresse: sia in varie sue affermazioni, per es., quella già sopra citata a Don G. Cagliero (cf pag. 11), sia nel sogno delle due colonne fatto proprio nel 1862, sia nella particolare benevolenza per il titolo della basilica in costruzione da parte di Pio IX.[20]

— Infine, ha influito non poco la edificazione del tempio di Maria Ausiliatrice a Valdocco, portata a termine in soli tre anni in modo considerato dallo stesso Don Bosco come particolarmente portentoso. Non era una chiesa parrocchiale eretta in vista di un servizio locale già pastoralmente programmato, ma doveva essere un luogo mariano di culto a raggio cittadino, na-

[20] Don Bosco infatti scrive: « Mentre poi si stava deliberando intorno al titolo, sotto cui porre il novello edificio, un incidente sciolse ogni dubbio. Il Sommo Pontefice, il regnante Pio IX, cui nulla sfugge di quanto può tornare vantaggioso alla religione, informato della necessità di una chiesa nel luogo sopra indicato, mandò la sua prima graziosa offerta di franchi 500, facendo sentire che Maria Ausiliatrice sarebbe stato un titolo certamente gradito all'Augusta Regina del Cielo » (Gio. Bosco, *Maraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice,* Torino 1868, pagg. 108-109 - Opere edite, vol. XX, pagg. 300-301; id. Gio. Bosco, *Maria Ausiliatrice col racconto di alcune grazie,* Torino 1875, pag. 30 - Opere edite, vol. XXVI, pag. 334; id. Gio. Bosco, *Associazione de' divoti di Maria Ausiliatrice,* Torino 1869, pag. 27 - Opere edite, vol. XXI, pag. 365).

zionale e mondiale, aperto alle esigenze spirituali e apostoliche più universali.

Si sa che il tempio è un luogo che offre al mondo la presenza di Dio e di Cristo, come anche di Maria. La teologia del tempio è legata alle iniziative gratuite di Dio per inserirsi concretamente nella storia a favore della salvezza degli uomini.

Possiamo dire che per Don Bosco la costruzione di quella chiesa a Valdocco diviene di fatto una espressione concreta e palpabile di questa profonda teologia del tempio, vista attraverso la presenza materna e operosa di Maria: quel tempio è un « santuario mariano » che diviene il « segno privilegiato », il « luogo sacro » della presenza protettrice di Maria Aiuto dei Cristiani: « haec domus mea, inde gloria mea »!

Questo serve a spiegare anche perché Don Bosco dedicasse tutto sé stesso, in quegli anni, a tale impresa: « Solo chi ne fu testimone — ci assicura Don Albera — può farsi una giusta idea del lavoro e dei sacrifici che il nostro Venerabile Padre s'impose durante tre anni per condurre a termine quest'opera... da molti ritenuta un'impresa temeraria troppo superiore alle forze dell'umile prete che vi si era accinto ».[21]

Orbene: quali che siano le motivazioni concrete alle origini della scelta del titolo « Auxilium Christianorum », già di per sé carico di storia e di una urgente attualità per le congiunture socioreligiose, ci sembra che ciò che per Don Bosco è stato *poi* determinante è il fatto d'aver sperimentato, giorno dopo giorno, che Maria si sia costruita praticamente questa « sua Casa » nelle zolle dell'Oratorio e ne abbia preso possesso per irradiare da lì il suo patrocinio.

Il modo con cui Don Bosco parla di questa « Casa dell'Ausiliatrice » sottolinea meno gli accenni storici, e assai più le affermazioni di presenza viva, di fontana zampillante di grazia, di

[21] Lettere circolari, Torino 1965, pag. 286.

rilancio continuo di operosità apostolica, di clima di speranza e di volontà d'impegno per la Chiesa e per il Papa.

Si presenta alla nostra considerazione una vera « lirica dei fatti », che tiene dietro alla costruzione della basilica e che illumina più vitalmente la scelta mariana di Don Bosco.

Penso che dovremmo riflettere di più sulle conseguenze « spirituali » che ha per Don Bosco (e per noi) il fatto della costruzione di questo tempio, il suo significato effettivo e la sua funzione fondale nella configurazione definitiva del suo Carisma e le conseguenze concrete nella fondazione e sviluppo della Famiglia Salesiana.

Dall'esistenza di questo santuario in poi l'Ausiliatrice è la espressione mariana che caratterizzerà sempre lo spirito e l'apostolato di Don Bosco: la sua vocazione apostolica gli apparirà tutta come opera di Maria Ausiliatrice, e le molteplici e grandi sue iniziative, particolarmente la Società di S. Francesco di Sales, l'Istituto delle FMA e la gran Famiglia Salesiana, saranno viste da lui come fondazione voluta e curata dall'Ausiliatrice.

Penso si possa affermare che l'esistenza del Santuario sia diventata, per l'esperienza viva di tante grazie concrete, più significativa di quanto forse pensava inizialmente lo stesso Don Bosco; la luce che irradia dal tempio di Valdocco trascende le preoccupazioni pastorali di quartiere e la storia stessa del titolo per farne una realtà in parte nuova e più grande: un luogo privilegiato dalla presenza materna e soccorritrice di Maria.

E questo dovrà certamente avere delle conseguenze anche per il nostro rilancio mariano.

Elementi caratteristici della sua devozione

Si può parlare di una « originalità » nella nostra devozione all'Ausiliatrice per cui, volendo inserirci nel cuore del movimento mariano più attuale, si debbano sottolineare e curare alcuni aspetti caratteristici che risultano distintivi di questa devozione?

Formuliamo la domanda partendo da una preoccupazione particolarmente pratica: la sua risposta servirà a illuminare gli aspetti da privilegiare nel nostro rinnovamento.

Don Bosco è stato, tra i devoti di Maria lungo i secoli, uno dei grandi; lo è stato in forma caratteristica con una sua peculiare modalità, inserito esplicitamente nel vivo del movimento mariano più attuale e più incisivo per la Chiesa del suo tempo.

Notiamolo bene: egli si inserì e non inventò la devozione all'Ausiliatrice. Entrò nell'alveo di una tradizione già antica e specifica, ma le seppe dare un volto ed uno stile così peculiare, che da lui in poi l'Ausiliatrice è stata chiamata familiarmente anche « la Madonna di Don Bosco »!

Tentiamo di soffermarci brevemente su alcuni elementi che, sottolineati fortemente dal nostro fondatore, contribuiscono a dare a questa devozione un volto ed uno stile suoi caratteristici.

— Innanzitutto, *la viva coscienza della presenza personale di Maria* nella storia della salvezza comporta nella devozione di Don Bosco, come abbiamo già osservato, l'atteggiamento costante di stabilire dei rapporti vitali con Essa (unendo, certamente, Maria a Cristo in un binomio inscindibile di salvezza: le due colonne del suo sogno!).

Ne consegue che questa devozione mariana si riferisce sempre direttamente alla « persona » stessa della Madonna con tutte le sue grandezze e i suoi titoli; quindi, non si esprime mai in una qualche forma di concorrenza con le altre devozioni, ma piuttosto in una forma di convergenza intensiva e di proiezione operativa, per cui ogni titolo e ogni festa mariana è amata e celebrata sottolineando il suo apporto di « aiuto » alla salvezza umana.

Questa coscienza della presenza personale di Maria Ausiliatrice è sentita concretamente da Don Bosco nella propria vita come un dato oggettivo basilare, un elemento fondante tutta la sua vocazione sia per quanto definisce la destinazione e lo stile

della sua missione apostolica, sia per quanto va tratteggiando la fisionomia del suo spirito evangelico.

— Un altro elemento caratteristico sono *i presupposti dottrinali* della devozione all'Ausiliatrice.

Don Bosco, pur mutuandoli dai più accreditati autori, li ha individuati e approfonditi con particolare robustezza teologica e con concretezza pastorale. Essi illuminano l'indole propria della devozione e del culto a Maria « Aiuto dei Cristiani » e debbono essere coltivati e approfonditi nei suoi devoti. Si riferiscono specificamente alla mediazione vittoriosa di Maria in favore della fede del popolo cristiano e in aiuto della Chiesa Cattolica guidata dal Papa e dai Vescovi.

« Il bisogno — scrive il nostro Fondatore — oggi universalmente sentito d'invocare Maria non è particolare, ma generale; non sono più tiepidi da infervorare, peccatori da convertire, innocenti da conservare. Queste cose sono sempre utili in ogni luogo, presso qualsiasi persona. Ma è la stessa Chiesa Cattolica che è assalita. E' assalita nelle sue funzioni, nelle sacre sue istituzioni, nel suo capo, nella sua dottrina, nella sua disciplina; è assalita come Chiesa Cattolica, come centro della verità, come maestra di tutti i fedeli ».[22]

Questo caratteristico aspetto di « aiuto ecclesiale », fondante per Don Bosco il titolo di Ausiliatrice, non pare sia stato allora legato da altri devoti o carismatici a titoli mariani.

Certamente esiste già una nostra letteratura, non insignificante, su questi presupposti dottrinali,[23] ma è necessario che alle

[22] GIO. BOSCO, *Maraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice,* Torino 1868, pagg. 6-7 - Opere edite, vol. XX, pagg. 198-199.

[23] NOTA BIBLIOGRAFICA. Vanno particolarmente ricordate le seguenti pubblicazioni:

— P. RICALDONE, *La nostra devozione a Maria Ausiliatrice,* in ACS, sett.-ott. 1948.

— GLI 11 VOLUMI DEGLI « *Atti dell'Accademia Mariana Salesiana* » cf Appendice.

— F. GIRAUDI, *Il Santuario di Maria SS. Ausiliatrice,* SEI, Torino 1948.

— P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* vol. 2°, cap. 7°; PAS-Verlag 1969.

riflessioni già fatte fin qui se ne vadano aggiungendo, dopo la svolta conciliare, delle altre di particolare attualità secondo la visione rinnovata del mistero della Chiesa.

Incominciamo col notare che già Don Bosco unì il titolo di « Ausiliatrice » a quello di « Madre della Chiesa » che noi, con gioia, abbiamo visto proclamato da Paolo VI alla fine del Vaticano II.[24] Dobbiamo sottolineare che è appunto « *il senso vivo della Chiesa* » l'elemento più caratterizzante della dottrina dell'Ausiliatrice.

Con quanta attualità si può rilanciare questa devozione se consideriamo l'interesse con cui si è venuto sviluppando, oggi, il suggestivo rapporto « Maria-Chiesa ».

Maria, infatti, è « già » quello a cui tende la Chiesa: ne è la profezia e il fermento. Essa aiuta la Chiesa a realizzare la sua stessa funzione di « seconda Eva » in una maternità verginale di grazia. Così « il mistero della Chiesa si incontra attraverso il

[24] Cf supra, pag. 17.

— Il 21 novembre 1964 Paolo VI proclamò ufficialmente il titolo mariano di « Madre della Chiesa ». Si era alla conclusione della III sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II, in cui si promulgò la costituzione dogmatica Lumen Gentium, che delineava la dottrina conciliare della Chiesa e di Maria. Nel suo storico discorso il Papa affermò:

« La riflessione su questi stretti rapporti di Maria con la Chiesa, così chiaramente stabiliti dall'odierna Costituzione conciliare, Ci fa ritenere essere questo il momento più solenne e più appropriato per soddisfare un voto che, da Noi accennato al termine della precedente sessione, moltissimi Padri conciliari hanno fatto proprio, chiedendo istantemente una dichiarazione esplicita, durante questo Concilio, della funzione materna che la Vergine Santa esercita sul popolo cristiano. A tale scopo abbiamo creduto di consacrare, in questa sessione pubblica, un titolo in onore della Vergine suggerito da varie parti dell'orbe cattolico, ed a Noi particolarmente caro, perchè con sintesi mirabile esprime il posto privilegiato, riconosciuto da questo Concilio alla Vergine nella Santa Chiesa. A gloria dunque della Vergine e a nostro conforto, Noi proclamiamo Maria Santissima *Madre della Chiesa,* cioè di tutto il popolo di Dio, tanto dei fedeli come dei Pastori, che la chiamano Madre amorosissima; e vogliamo che con tale titolo soavissimo d'ora innanzi la Vergine venga ancor più onorata ed invocata da tutto il popolo cristiano » (AAS, 56 [1964] 1015).

volto di Maria. Guardando a Lei, si vede vivere la Chiesa: sono i suoi occhi che spiegano i misteri ».[25]

Persino uno scrittore non cattolico afferma: « si può dire che non si dà una giusta visione della Chiesa se non dove c'è uno spazio per Maria nella fede e nella pietà. Il rinnovamento della Chiesa è strettamente legato al rilancio di una sana pietà mariana. Si perde il senso della Chiesa-Madre là dove si perde il senso della vocazione materna della Vergine Maria ».[26]

Il suo ruolo materno rappresenta il fulcro del rapporto di Maria con la Chiesa: entrambe esistono e sono sante in funzione della maternità ed entrambe generano nella verginità.

C'è, così, un nesso intimo tra « maternità » ed « evangelizzazione », tra « Maria-Chiesa » ed « azione apostolica ».

Tutto questo risulta significativamente attuale per la nostra spiritualità ed ha delle conseguenze operative determinanti. Quindi, la devozione all'Ausiliatrice animata dal più vivo senso ecclesiale, appare in Don Bosco come una scelta dottrinale precorritrice che lega la « pietà mariana » con il « senso della Chiesa » in una singolare forma di mutua inseparabilità e di comune crescita.

— Tale dottrina dell'Ausiliatrice comporta, come necessaria conseguenza, un *atteggiamento d'impegno operativo* instancabile e coraggioso che è stato, in Don Bosco, uno degli aspetti più caratterizzanti della sua devozione mariana: la Consolata, o la Salette, o l'Immacolata Concezione non avrebbero offerto una appropriata esigenza pratica caratterizzante lui e i numerosi devoti (in particolare, la Famiglia Salesiana) con la stessa forza e la stessa fisionomia apostolica con cui li definisce l'Ausiliatrice.

Il « senso della Chiesa » si traduce quotidianamente in una coscienza attiva di « membro » con una profonda spiritualità dell'azione.

[25] M. MAGRASSI, *Maria e la Chiesa una sola Madre,* ed. La Scala, Noci 1976, pag. 40.

[26] MAX THURIAN, *Tradition et renouveau dans l'Esprit,* Taizé 1977, pag. 193.

Ciò comporta non solo un atteggiamento costantemente generoso di operosità apostolica in genere, ma un vero e proprio impegno « ecclesiale »; ossia, una operosità esplicitamente guidata dalla chiara coscienza di essere e di agire come membro corresponsabile di quel Corpo di Cristo che è la Chiesa. Ma la Chiesa considerata non in senso vago, bensì in quanto Essa, « costituita e organizzata come società, sussiste nella Chiesa cattolica, governata dal Successore di Pietro e dai Vescovi in comunione con lui ».[27]

Un impegno, quindi, particolarmente definito dalla concretezza storica e situazionale della vita cattolica. Questa opzione realista, che può portare anche al martirio, s'avvicina necessariamente a posizioni di lotta che potrebbero assumere, in determinate situazioni, anche l'aspetto di una scelta politica; è ciò che accadde un po', proprio negli anni 60, nell'Italia delle apparizioni di Spoleto e della caduta di Roma. Ebbene, Don Bosco eccelle nel fare della devozione all'Ausiliatrice un impegno reale per la Chiesa Cattolica, evitando sempre di trasformarla in una bandiera temporale a favore della rivoluzione o della antirivoluzione di turno.

Per saper tenere un tale atteggiamento si ispira al criterio pratico caratteristico dell'« attività materna », che non è mossa da ideologie astratte ma da esigenze vitali, che fa tutto il bene che può anche se non può arrivare all'ottimo, e che cura più il tessuto delicato della vita che l'elaborazione dei grandi programmi.

Può essere sintomatico constatare che non c'è posto per una simile attività vitale (e quindi non si trova nessun elemento di parallelismo con Maria) nelle più famose ideologie sociali, per esempio nel marxismo, che pur mostrano varie coincidenze parallele con la strutturazione ecclesiastica.

Il realismo pedagogico di Don Bosco ha espresso attraverso

[27] LG 8.

la sua devozione mariana una autentica « mistica dell'azione », nel senso profondo di S. Francesco di Sales,[28] unita permanentemente a una forte, anche se più volte nascosta, « ascesi dell'azione ».

Per questo io mi permettevo di far osservare ai Capitolari che la devozione all'Ausiliatrice « è legata agli avvenimenti concreti dell'esistenza, si immerge nel corso vivo della storia, nei suoi labirinti e nelle sue passioni, ma rimane chiaramente escatologica (Don Bosco direbbe « religiosa »); non si trasforma in una « crociata di cristianità »; sente e partecipa alle vicissitudini socioculturali e ai continui nuovi assetti dei popoli nell'ininterrotto loro processo di un nuovo grado di liberazione, ma non diviene mai « politica » (nel senso ristretto e specifico del termine); è realista ma trascendente, in piena sintonia con la specifica missione della Chiesa ».[29]

L'Ausiliatrice e il carisma salesiano

Certamente si dà di fatto, e ne sentiamo profonda gratitudine un'intima correlazione tra la devozione all'Ausiliatrice e la nostra Vocazione salesiana. Non è difficile mostrarlo, per quanto si riferisce alla sua origine, in Don Bosco: dal sogno dei 9 anni ai Becchi fino a quello di Barcellona nel 1886, dal catechismo iniziato con Bartolomeo Garelli al modo con cui ottenne l'approvazione delle Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales, dalla convinzione intima di Don Bosco espressa in molteplici affermazioni ai fatti prodigiosi da lui realizzati. Ma le origini non sono che la primizia della sua totale realtà.

Il nostro Fondatore ci assicura che la Vocazione Salesiana è inspiegabile, tanto nella sua nascita come nel suo sviluppo e sempre, senza il concorso materno e ininterrotto di Maria.

[28] Cf *Traité de l'amour de Dieu,* lib. 7, c. 7, in Opera Omnia V, 29-32.
[29] Cf Documenti CG21 n. 590.

Molte volte lui stesso ha confessato che la Madonna ne è la « fondatrice » e la « sostenitrice », e ci assicura che « la nostra Congregazione è destinata a cose grandissime e a spargersi per tutto il mondo, se i Salesiani saranno sempre fedeli alle Regole date loro da Maria Santissima ».[30]

Si è lasciato persin sfuggire questa esclamazione: « Maria ci vuole troppo bene! ».[31]

Don Rua, il gran « continuatore » della vocazione di Don Bosco, che « insegna ai Salesiani a rimanere Salesiani » — come ci ha detto Paolo VI —[32] ha sottolineato con insistenza questa relazione intima tra vocazione salesiana e devozione all'Ausiliatrice.[33]

In particolare ci pare suggestivo sottolineare una sua interessante osservazione nel presenziare l'incoronazione della Madonna a Valdocco, il 17 maggio 1903; dopo averne descritto con gioiosa effusione la cerimonia, soggiunge: « Non dubito punto che con l'aumentarsi fra i Salesiani della devozione a Maria Ausiliatrice, verrà pur crescendo la stima e l'affetto verso Don Bosco, non meno che l'impegno di conservarne lo spirito e d'imitarne le virtù ».[34]

C'è, qui, l'intuizione chiarissima dell'interrelazione vitale che si dà tra la devozione all'Ausiliatrice e la nostra spiritualità.

Anche *Don Albera,* nel far riflettere con quella sua delicata sensibilità sugli aspetti più spirituali della nostra vocazione, insiste sulla continua presenza di Maria; scrive infatti: « parlando ai suoi figli spirituali, (Don Bosco) non si stancava di ripetere che l'opera a cui aveva posto mano gli era stata ispirata da Maria

[30] MB 17, 511.

[31] MB 18, 273.

[32] Omelia del 29 ott. 1972 nella basilica di S. Pietro, durante la cerimonia della beatificazione di Don Rua.

[33] Cf Lettere circolari, Torino 1965; per es., pag. 178, 293-294, 348, 367-368, ecc.

[34] *O.c.,* pag. 353.

Santissima, che Maria ne era il valido sostegno, e che perciò nulla essa aveva a temere delle opposizioni dei suoi avversari ».[35]

Potrebbe considerarsi particolarmente suggestiva, ai fini di questo argomento, anche una sua allusione a S. Francesco di Sales, per quanto egli è il grande « caposcuola della salesianità » nella storia della vita spirituale. Nel descrivere la magnanimità quasi temeraria del nostro Fondatore, particolarmente nella costruzione del tempio di Valdocco, Don Albera individua in questo straordinario coraggio un elemento di « salesianità »: « si mostra così — afferma egli — *discepolo* del nostro S. Francesco di Sales, che aveva lasciato scritto "Conosco appieno qual fortuna sia l'esser figlio, per quanto indegno, di una Madre così gloriosa. Affidàti alla sua protezione, *mettiamo pur mano a grandi cose*; se l'amiamo di ardente affetto, Ella ci otterrà tutto quello che desideriamo" ».[36]

Sarebbe, senza dubbio, assai utile approfondire qual'è il significato e la funzione della devozione all'Ausiliatrice nella nostra spiritualità salesiana.

A noi qui basta indicare succintamente qualche suggerimento al riguardo, per ispirare meglio il nostro rilancio mariano.

Sappiamo che una spiritualità è veramente tale se arriva a formare un tutto organico, dove ogni elemento ha la sua funzione e il suo collocamento preciso.

Spostare, o non considerare, o sopprimere questo o quell'elemento sarebbe incominciare a rovinare tutto.

Ora: la devozione all'Ausiliatrice risulta di fatto, come abbiamo visto, un fattore integrante del « fenomeno salesiano » nella Chiesa perché entra a formar parte vitale della sua totalità. Non avrebbe senso, anzi sarebbe deleterio, tentar di separare la nostra spiritualità dalla devozione a Maria Ausiliatrice, così

[35] Lettere circolari, Torino 1965, pag. 285; cf pag. 169, 223, 224, 284, 466, 477, ecc.

[36] *O.c.*, pag. 286.

come non si può isolare, perché sarebbe assurdo, Don Bosco dalla Madonna.

La devozione all'Ausiliatrice è, dunque, un elemento imprescindibile del nostro Carisma; ne permea la fisionomia e ne vitalizza le componenti.

Senza una sana vitalità della dimensione mariana, la nostra spiritualità ne risentirebbe in vigore e in fecondità; mentre, per altro, la cura opportuna di un profondo rilancio mariano farà rinverdire tutta la vocazione salesiana.

Basti osservare come la nostra devozione all'Ausiliatrice è in strettissimo interscambio vitale sia con la « missione » salesiana che con lo « spirito » proprio del nostro Carisma.

Innanzitutto, la sua intima vincolazione con la *missione salesiana*: è Maria, la « Pastorella » dei sogni, che ne designa l'indole propria e ne individua i destinatari, assegnandoci un campo di « pastorale giovanile »; è la sua caratteristica di Ausiliatrice che apre la missione salesiana ai grandi orizzonti dei problemi socio-religiosi di attualità, e a una chiara scelta di servizio alla Chiesa universale e di collaborazione con i suoi Pastori; è la sua materna bontà che ispira la nostra criteriologia pastorale e ci insegna un metodo d'approccio ai nostri destinatari.

Poi, il suo profondo rapporto con *lo spirito salesiano*: esso trova in Maria, vista come Ausiliatrice, la sua ispirazione e il suo modello. Uno spirito centrato sulla « carità pastorale », ispirato all'amore materno della Madonna e radicato nell'amore materno della Chiesa, che implica un acuto ascolto dell'iniziativa di Dio, un'adesione totale a Cristo e una piena disponibilità alle sue vie; uno spirito permeato di speranza (sicuro dell'« aiuto » dall'Alto) in un clima interiore di sostanziale ottimismo nella valutazione delle risorse naturali e soprannaturali dell'uomo; uno spirito di fecondità apostolica vivificato dallo zelo per la Chiesa; uno spirito di operosa iniziativa e di duttilità appropriato alle vicissitudini cambianti della realtà; uno spirito di bontà e di comportamento familiare con quella ricchezza e semplicità di atteggiamenti che ha la sua sede nella sincerità del cuore; uno spirito di magnanimità

(come nel « magnificat ») che ha l'umile ardimento di fare tutto il bene che si può, anche quando sembra temerario, lasciandosi guidare dal coraggio della fede e dal buon senso, più in là degli estremismi o dei perfezionismi.

Possiamo concludere questi accenni dicendo che, così come nella vita di Don Bosco la devozione all'Ausiliatrice, esplicitata nella piena maturità della sua vocazione, è allo stesso tempo il punto terminale di un itinerario di crescita e la piattaforma di lancio di tutto il suo vasto progetto apostolico, allo stesso modo nella spiritualità salesiana essa costituisce la sintesi concreta delle sue varie componenti e la fonte vitale del suo dinamismo e della sua fecondità. Quindi, ciò che essa è stata nell'ora della fondazione lo dovrà ritornare ad essere in ogni ora di rifondazione.

Concretezza del nostro proposito di rilancio mariano

Rinnovare una devozione non significa semplicemente cambiare o intensificare determinate pratiche religiose. Certamente c'è da aggiornare la nostra pietà mariana, ma per far ciò bisogna prima assicurare i valori fondanti della nostra fede, i presupposti dottrinali e l'atteggiamento personale e comunitario che ne deriva. La fede e la pietà devono muoversi di pari passo; se è vero che nella pietà vive la fede (« lex orandi, lex credendi »), è anche vero, soprattutto in un processo di rinnovamento, che la dottrina della fede deve guidare la pietà (« lex credendi, legem statuat orandi »).[37]

Come giustamente si è fatto osservare: « Il riconoscimento del ruolo della Vergine Maria nella storia della salvezza e nella vita della Chiesa implica una pietà che sia conseguente con la verità che la concerne ».[38]

Ora, se nella devozione all'Ausiliatrice ci sono degli aspetti

[37] Cf enciclica *Mediator Dei* di Pio XII, nn. 38-40.
[38] MAX THURIAN, *O.c.*, pag. 197.

dottrinali caratteristici, approfonditi e rinnovati dal Vaticano II, bisognerà che li conosciamo bene e che ne sappiamo far derivare anche uno speciale tono di rinnovamento nella corrispondente nostra pietà.

Questo toccherà direttamente i nostri impegni di rilancio in vari settori di iniziative pratiche.

Non posso, qui, scendere ai dettagli; essi devono essere considerati e programmati soprattutto localmente. Indico solo alcune grandi linee di azione affinché servano a ispirare e guidare i vari programmi.

1° *La formazione dottrinale* appare subito come il primo elemento da curare; dobbiamo saper rivedere ed aggiornare la nostra mentalità e le nostre conoscenze su due campi complementari:

— sulla figura di Maria nella storia della salvezza alla luce degli orientamenti conciliari;

— e sui presupposti dottrinali del titolo « Auxilium Christianorum » in rapporto con la spiritualità del Carisma di Don Bosco.

Ecco un vasto compito di studio, di divulgazione e di formazione, sia iniziale che permanente.

Il nostro Fondatore rimane il modello e il maestro in questo campo; ricordiamo, in particolare, i suoi scritti sull'Ausiliatrice.[39]

2° *Il culto e la pietà mariani* costituiscono la vita di una genuina devozione. Noi possediamo, per questo rinnovamento, l'importante Esortazione apostolica « Marialis cultus » di Paolo VI. Dobbiamo farne tesoro. Ricordiamoci che in questo campo la Chiesa ha progredito assai sia per quanto si riferisce al culto liturgico (cf prima parte della MC, nn. 1-23), sia per quanto riguarda più propriamente la pietà mariana (cf seconda parte della MC,

[39] P. RICALDONE, *Maria Ausiliatrice*, I sei libretti di Don Bosco, LDC 1951, pagg. 39-44.

nn. 24-39). Saper esprimere la nostra devozione mariana attraverso la partecipazione viva e intelligente al ciclo liturgico costituisce la meta più significativa e più pedagogica del nostro rilancio.

Nel rinnovamento, poi, della pietà mariana il Papa suggerisce quattro preziosi orientamenti « da tener presenti nel rivedere o creare esercizi e pratiche di pietà »; essi sono l'orientamento biblico (MC n. 30), il liturgico (MC n. 31), l'ecumenico (MC nn. 32-33) e l'antropologico (MC nn. 34-37).

L'approfondimento e l'applicazione di ognuno di questi orientamenti esigono una revisione a fondo del modo con cui concretizziamo la nostra devozione.

Quanto ai pii esercizi (cf MC nn. 40-55), oltre al Rosario, vorrei aggiungere per noi, e sottolineare, sia la « benedizione di Maria Ausiliatrice » composta dallo stesso Don Bosco ed approvata esattamente 100 anni fa dal papa Leone XIII,[40] sia la festività

[40] La formula della benedizione fu approvata dalla Sacra Congregazione dei Riti il 18 maggio 1878. Credo opportuno e illuminante (e serve anche per commemorarne il centenario) trascrivere qui la lettera di Don Bosco al papa Leone XIII (MB 13, 489):

Beatissimo Padre,

Nella tristezza dei tempi in cui viviamo pare che Dio voglia in varie meravigliose maniere glorificare l'augusta sua Genitrice invocata sotto il titolo di *Maria Auxilium Christianorum*. Fra i diversi argomenti avvi quello della efficacia delle benedizioni coll'invocazione di questo titolo glorioso che sogliono impartirsi in parecchi luoghi, segnatamente nel santuario a Lei dedicato a Torino.

Ma affinchè tali formole siano stabilite e regolate secondo lo spirito di S. Chiesa, il Sac. Giovanni Bosco rettore di detto Santuario e dell'Arciconfraternita ivi eretta fa umile preghiera affinchè la formola descritta a parte sia presa in benevola considerazione, esaminata, modificata, ed ove sia d'uopo, corretta, perchè si possa usare nel compartire la così detta Benedizione di Maria Ausiliatrice, specialmente nel Santuario a Lei dedicato in Torino. Ivi ad ogni momento affluiscono i fedeli a farne richiesta con grande incremento della pietà e spessissimo con sensibile vantaggio nelle loro miserie spirituali e corporali.

La formola di cui è parola, è una raccolta di giaculatorie già usate ed approvate dalla liturgia della Chiesa, e qui riunite a maggior gloria di Dio e della B. V. Maria.

Torino, 10 marzo 1878.

Sac. Gio. Bosco

di Maria Ausiliatrice a maggio e la pratica tradizionale del 24 del mese.

Inoltre bisognerà anche incrementare fortemente il significato e la portata spirituale del Santuario dell'Ausiliatrice a Valdocco.

3° *I grandi orizzonti d'impegno ecclesiale,* visti nel realismo di ogni situazione locale, secondo le esigenze di quest'ora tanto pregnante di futuro, devono divenire l'orizzonte in cui si muove il nostro coraggio evangelizzatore e la nostra inventiva pastorale. Ecco un campo vasto e concreto in cui c'è da saper fare una profonda svolta apostolica, aggiornando e nutrendo la nostra mentalità con i grandi problemi pastorali della Chiesa e con le pressanti esigenze culturali del mondo d'oggi, soprattutto in vista della gioventù e dei ceti popolari.

Don Bosco ha trovato proprio in quest'area lo spazio preferito della sua inesauribile operosità. La devozione all'Ausiliatrice ci deve far divenire fermento cristiano nella costruzione della nuova Società, attraverso i giovani e i ceti popolari.

4° Infine, *la cura delle vocazioni* è stata in Don Bosco una delle espressioni più efficaci della sua devozione mariana; l'istituzione dell'O.M.A. per le vocazioni, a lui tanto cara, ci serve di segno e di sprone. Dobbiamo impegnarci con Maria a rinnovare a fondo tutta la nostra pastorale vocazionale; essa ci esigerà di riattualizzare i grandi valori del Sistema preventivo e ci insegnerà a misurare la nostra profondità spirituale ed autenticità apostolica con il metro delle vocazioni.

Se noi sapremo animare la Famiglia Salesiana in queste quattro grandi aree di rinnovamento, e se, insieme con i vari gruppi della Famiglia, sapremo programmare una realizzazione, magari anche modesta in sè, ma cosciente e costante, vedremo ringiovanire e crescere, con l'aiuto di Maria, il nostro Carisma nella Chiesa.

E l'Ausiliatrice diverrà di fatto anche il fermento di una comunione più profonda tra i vari rami salesiani: Essa apparirà più esplicitamente la « Madre della Famiglia Salesiana »!

Don Bosco « non si è accontentato di amare l'Ausiliatrice, ha fatto tanto per farla amare! Esiste una specie di patto tra Maria Ausiliatrice e la Famiglia Salesiana. Maria aiuta questa sua Famiglia e ne sviluppa le opere. A loro volta tutti i membri e i rami della Famiglia, ognuno a modo suo, diffondono il culto dell'Ausiliatrice, presso gli adulti e presso i giovani. E' un aspetto del servizio salesiano alla Chiesa. E' il significato dell'iscrizione luminosa che Don Bosco aveva letta sulla grande chiesa dei suoi sogni, e che in effetti fece scolpire sul frontone della basilica di Torino: "Haec est domus mea, inde gloria mea: Questa è la mia casa, da qui si diffonderà la mia gloria". La basilica vivente siamo noi! ».[41]

E concludo

Carissimi, il CG21 auspica una vera ripresa della nostra devozione all'Ausiliatrice; con essa si renderà più genuina e concreta quell'animazione salesiana di cui si sente tanto bisogno nelle comunità e con cui riattualizzeremo il Carisma del nostro Fondatore.

Io prego i confratelli di ogni casa di studiarne localmente le possibilità e i metodi, e impegno gli Ispettori con i loro Consigli a inserire una accurata pastorale mariana nelle programmazioni ispettoriali, in dialogo anche con gli altri gruppi della Famiglia Salesiana, specialmente con le FMA.

Un immediato incremento della devozione all'Ausiliatrice ridonerà a tutti ossigeno e speranza e apporterà un vero profitto alla Chiesa. « All'uomo contemporaneo — ci ricorda Paolo VI —, non di rado tormentato tra l'angoscia e la speranza, prostrato dai sensi dei suoi limiti e assalito da aspirazioni senza confini, turbato nell'animo e diviso nel cuore, con la mente sospesa dall'enigma della morte, oppresso dalla solitudine mentre tende alla comunione, preda della nausea e della noia, la beata Vergine Maria, contemplata nella

[41] J. AUBRY, *Cooperatori di Dio,* Roma 1977, pag. 444.

sua vicenda evangelica e nella realtà che già possiede nella città di Dio, offre una visione serena e una parola rassicurante: la vittoria della speranza sull'angoscia, della comunione sulla solitudine, della pace sul turbamento, della gioia e della bellezza sul tedio e la nausea, delle prospettive eterne su quelle temporali, della vita sulla morte ».[42]

Carissimi, riascoltiamo oggi per noi una delle ultime raccomandazioni di Don Bosco: « La Santa Vergine Maria continuerà certamente a proteggere la nostra Congregazione e le opere salesiane, se noi continueremo la nostra fiducia in Lei e continueremo a promuovere il suo culto ».[43]

Promettiamo a Don Bosco di farlo davvero con filiale intraprendenza, imitando la sua grande fiducia e il suo operoso ardimento.

Vi saluto cordialmente, dandovi con gioia la benedizione di Maria Ausiliatrice.

D. EGIDIO VIGANÒ
Rettor Maggiore

[42] MC 57.

[43] Dal « Testamento spirituale » in *Scritti spirituali,* J. AUBRY, vol. 2°, pagg. 278-279.

APPENDICE

ATTI DELL'ACCADEMIA MARIANA SALESIANA

Vol. I. - L'Ausiliatrice nel Domma e nel culto

Relazioni presentate al Congresso mariologico internazionale, Roma 1950, Biblioteca di Salesianum, n. 13, Società Editrice Internazionale, Torino 1950, pp. 160.

Contenuto:

D. Bertetto, Valore sociale del titolo Maria Auxilium Christianorum, pp. 3-34.
P. Brocardo, S. Giovanni Bosco apostolo del titolo Auxilium Christianorum, pp. 35-90.
L. Càstano, Il culto liturgico del titolo Auxilium Christianorum, pp. 91-107.
C. Leoncio da Silva, Maria Ausiliatrice della Chiesa nella cristiana educazione della gioventù, pp. 108-125.
G. Gnolfo, Il titolo Auxilium Christianorum nell'archeologia, pp. 126-139.
L. Fiora, La Madonna Aiuto della Sede Apostolica nel secolo XIX, pp. 140-147.

Vol. II. - L'Ausiliatrice della Chiesa e del Papa

Relazioni commemorative per il cinquantenario dell'Incoronazione di Maria Auxilium Christianorum nella sua Basilica in Torino, 1903-17 maggio-1953, con Prefazione autografa di Pio XII e molte illustrazioni, Società Editrice Internazionale, Torino, 1953, pp. 294.

Contenuto:

Dedica di San Giovanni Bosco, 1.
L'augusto messaggio autografo di S.S. Pio XII, pp. 3-5.

Sua Eminenza Benedetto Aloisi Masella, Vescovo suburbicario di Palestrina, Protettore della Società Salesiana, Il Presidio della Cristianità, pp. 7-8.

Sua Eminenza Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, La Corona vivente dell'Ausiliatrice, pp. 9-10.

R. Ziggiotti, Rettor maggiore della Società Salesiana, L'Ausiliatrice della Chiesa e del Papa, pp. 11-16.

L. Lucotti, Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Monumento vivo e perenne di riconoscenza, pp. 17-18.

L. Gedda, Presidente dell'Azione Cattolica Italiana, Maria Auxilium Christianorum palladio della Civiltà Cristiana nei nostri tempi, pp. 19-23.

C. Balič O.F.M., Maria Auxilium Christianorum Patrona della Chiesa, pp. 27-36.

T. Gallus S.J., La mediazione sociale di Maria nella S. Scrittura, pp. 37-50.

G. Roschini O.S.M., I fondamenti teologici del titolo Auxilium Christianorum, pp. 51-56.

L. Càstano S.D.B., La festa di Maria Auxilium Christianorum nella liturgia latina (24 maggio), pp. 57-62.

D. Bertetto, Il Patrocinio di Maria sulla Chiesa nella testimonianza dell'Oriente cristiano, pp. 63-76.

C. Mindera, Origine e sviluppo del culto di Maria Auxilium Christianorum in Germania, pp. 77-90.

G. Quadrio, La mediazione sociale di Maria nel magistero di Pio XII, pp. 91-125.

A. Auffray, Maria Ausiliatrice e Don Bosco, pp. 129-136.

I. Faure, Il soprannaturale mariano nella vita e nelle opere di S. Giovanni Bosco, pp. 137-150.

C. Genghini F.M.A., L'aiuto di Maria nella fondazione dell'Istituto delle « Figlie di Maria Ausiliatrice », pp. 151-156.

P. Brocardo, Don Bosco teologo popolare dell'Ausiliatrice, pp. 157-168.

T. Savaré, Maria Ausiliatrice e il Papa nel pensiero di S. Giovanni Bosco, pp. 169-180.

F. Giraudi, Il tempio di Maria SS. Ausiliatrice in Torino, pp. 181-188.

G. Crida, Pittore, Il quadro di Maria Ausiliatrice, pp. 189-190.

P. Zerbino, L'Incoronazione di Maria Ausiliatrice, pp. 191-208.

A. Stickler, L'Associazione dei Divoti di Maria Ausiliatrice, eretta nella sua Basilica di Torino, pp. 209-214.

A. Cuva, La Benedizione di Maria Ausiliatrice, pp. 215-22.

G. Greenen O.P., L'Apostolo dell'Ausiliatrice e il S. Rosario, pp. 223-231.

Mons. Salvatore Rotolo, Il tempio di Maria SS. Ausiliatrice in Roma, pp. 235-242.

Mons. Marcellino Olaechea, Il culto di Maria Ausiliatrice nella Spagna, pp. 243-248.

Mons. Riccardo Pittini, La devozione di Maria Ausiliatrice nelle Americhe, pp. 249-260.

Mons. Francesco De Aquino Corrêa, Maria Auxilium Christianorum e il Brasile, pp. 261-266.

Mons. Luigi Mathias, L'Ausiliatrice in India, pp. 267-270.

Mons. Michele Arduino, L'Ausiliatrice in Cina, pp. 271-274.

Mons. Pietro Carretto, Culto di Maria SS. Ausiliatrice in Siam, pp. 275-278.

Mons. Vincenzo Cimatti, Il culto di Maria Ausiliatrice promosso dai Salesiani in Giappone, pp. 279-282.

G. Favini, I Cooperatori Salesiani e il culto a Maria Ausiliatrice, pp. 283-287.

Vol. III. - L'IMMACOLATA AUSILIATRICE

Relazioni commemorative dell'Anno Mariano 1954, Società Editrice Internazionale, Torino, 1955, pp. 435.

Contenuto:

Dedica di San Giovanni Bosco, p. 5.

Card. Tommaso Gilroy, La ragione della nostra speranza, pp. 7-8.

Card. Ildefonso Schuster, Un sogno profetico di Don Bosco, pp. 9-14.

R. Ziggiotti, L'Immacolata Ausiliatrice, pp. 15-18.

Mons. G. Cremigni, L'Immacolata, luce, speranza del mondo, pp. 21-40.

G. Quadrio, L'Immacolata e la Chiesa nell'insegnamento di Pio XI, pp. 41-64.

G. Corallo, La devozione all'Immacolata nell'educazione cristiana della gioventù, pp. 65-80.

E. Valentini, L'Immacolata nella missione educativa di San Giovanni Bosco, pp. 81-100.

E. Valentini, Don Bosco e la devozione al Cuore Immacolato di Maria, pp. 101-112.

L. Càstano, L'Immacolata nella vita e nella missione educativa di Santa Maria Domenica Mazzarello, pp. 113-127.

D. Bertetto, La Mediazione sociale di Maria SS. secondo i Padri della Chiesa, pp. 131-180.

G. Quadrio, La Mediazione sociale di Maria SS. nel magistero di San Pio X, pp. 181-202.

C. Mindera, L'origine della divozione a Maria Ausiliatrice in Germania e la sua diffusione in Italia per mezzo della Confraternita di Monaco, pp. 203-238.

P. Brocardo, L'« Ausiliatrice di Spoleto » e Don Bosco, pp. 239-272.

E. Fogliasso, Maria Ausiliatrice nella fondazione della Congregazione Salesiana, p. 273-298.

A. Stickler, L'Associazione dei divoti di Maria Ausiliatrice, pp. 299-312.

E. Valentini, Pedagogia mariana, pp. 313-324.

N. Camilleri, La divozione mariana nel Santo adolescente Domenico Savio, pp. 325-340.

A. Gennaro, La spiritualità mariana delle Figlie di Maria Ausiliatrice, pp. 341-362.

Mons. D. Comin, L'incoronazione Pontificia di Maria Ausiliatrice a Cuenca (Ecuador), pp. 363-378.

S. Fels, L'Ausiliatrice a Pechino baluardo di ortodossia, pp. 379-382.

Mons. J. Mc Govern, Il culto di Maria Ausiliatrice in Australia, pp. 383-386.

E. Ferreyra Videla, Lo sviluppo della divozione a Maria Ausiliatrice in Argentina, pp. 387-392.

Pio XII decreta il titolo di Basilica minore al Santuario di Maria Ausiliatrice in Niterói (Brasile), pp. 397-400.

Mons. S. Ferrando, Maria Ausiliatrice Patrona dell'Assam, pp. 401-402.

Maria Ausiliatrice proclamata da Pio XII Patrona principale della diocesi di San Vicente nella Repubblica di San Salvador, pp. 403-406.

L'incoronazione di Maria Ausiliatrice nella città di Siviglia, pp. 407-410.

A. Keogh - E. Fox, La divozione a Maria Ausiliatrice, pp. 411-416.

Il voto del Congresso Mariologico Internazionale del 1950 per l'estensione della festa liturgica del 24 maggio alla Chiesa Universale, pp. 417-420.

Attività scientifica dell'Accademia Mariana Salesiana nell'Anno Mariano, pp. 421-424.

Statuto dell'Accademia Mariana Salesiana, pp. 425-426.

Elenco dei Soci dell'Accademia Mariana Salesiana, pp. 427-429.

Atti dell'Accademia Mariana Salesiana, p. 431.

Vol. IV. - L'Immacolata e S. Giovanni Bosco

Studio storico-teologico di *D. Bertetto* sulla presenza di Maria Immacolata nella vita, nelle opere e nell'apostolato educativo di San Giovanni Bosco. Prefazione di D. Eugenio Ceria, Società Editrice Internazionale, Torino, 1955, pp. 115.

Vol. V. - La mediazione sociale di Maria SS. nel magistero pontificio

Studio positivo di *D. Giuseppe Quadrio* sulle testimonianze del Magistero Pontificio da Gregorio XVI a Pio XII circa la mediazione di Maria in favore della Chiesa Cattolica e del suo Capo visibile, Società Editrice Internazionale, Torino 1955, pp. 290.

Vol. VI. - Relazioni commemorative del Centenario Lourdiano, Biblioteca del Salesianum n. 54, Società Editrice Internazionale, Torino, 1958, p. 207.

Contenuto:

E. Valentini, L'Accademia mariana salesiana, pp. 5-20.

A. Javierre, « Caeci vident » il miracolo nella vita di Gesù e della Chiesa con speciale considerazione dei miracoli di Lourdes, pp. 21-54.

G. Quadrio, L'insegnamento mariano di Papa Gregorio XVI (1831-1846), pp. 55-74.

Gl. Quadrio, Maria Mediatrice e la Chiesa nell'insegnamento del Papa Benedetto XV, pp. 75-108.

D. Bertetto, Maria nell'insegnamento di Pio XI, pp. 109-160.

P. Stella, I tempi e gli scritti che prepararono il « Mese di Maggio » di Don Bosco, pp. 161-207.

Vol. VII. - Aiuto dei Cristiani della Chiesa

Nel centenario della Consacrazione della sua Basilica di Torino, 1868-9 giugno-1969, Libreria Ateneo Salesiano, Piazza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma, 1968, pp. 200.

Contenuto:

Prefazione del Rettor Maggiore dei Salesiani, p. 5.

Presentazione, p. 7.

G. Söll, La devozione mariana è ancora attuale? pp. 11-28.

D. Bertetto, Maria Aiuto dei Cristiani e Madre della Chiesa nella luce del Concilio Vaticano II, pp. 29-87.

E. Valentini, « Hic domus mea... » Storia del Santuario di Maria Ausiliatrice in Torino (1868-1968), pp. 89-161.

L. Càstano, Gloria dell'Ausiliatrice le Famiglie religiose istituite da Salesiani, pp. 163-188.

L'Accademia Salesiana Mariana, pp. 189-196.

Atti dell'Accademia Mariana Salesiana, p. 197.

Vol. VIII. - La Madonna nella nostra vita

La devozione mariana nella sua natura e nella sua pratica, Libreria Ateneo Salesiano, Piazza Ateneo Salesiano, 1 - 00139, 1971, pp. 397.

Contenuto:

Presentazione, p. 5.

A. Barucq, La figure de Marie, mère du Sauveur, dans l'Ecriture, pp. 7-28.

A. Barucq, La figura di Maria, Madre del Salvatore, nella Sacra Scrittura (versione), pp. 29-50.

D. Bertetto, La devozione mariana promossa dal Concilio Vaticano II, pp. 51-82.

G. Söll, Die theologischen Grundlagen der Marienverehrung, pp. 71-82.

G. Söll, Fondamenti teologici del culto mariano (versione), pp. 83-94.

P. Ceresa, La devozione mariana nella vita e nello sviluppo della triplice Famiglia Salesiana, pp. 95-152.

L. Càstano, Don Rua, devoto e apostolo della Madonna, pp. 153-178.

J. Aubry, La dévotion mariale dans la vie religieuse salésienne, pp. 179-198.

J. Aubry, La devozione mariana nella vita religiosa salesiana (versione), pp. 199-218.

L. Dalcerri, FMA, La Madonna nella vita e nell'apostolato della religiosa educatrice, pp. 219-238.

L. Macario, La devozione mariana nel rinnovamento liturgico odierno, pp. 269-310.

N. Vitone, Omaggio mariano di un musicista contemporaneo: « La vita di Maria » di Nino Rota. Annotazioni in chiave di musica liturgica post-conciliare, pp. 325-348.

V. Del Mazza, La predicazione mariana, pp. 349-382.

Appendice: L'Accademia mariana salesiana, pp. 383-396.

Vol. IX. - La vita salesiana oggi nella luce di Maria

23 Conferenze di *D. Bertetto* sulla vita e la missione salesiana, secondo le Regole rinnovate nel Capitolo Generale Speciale, Libreria Ateneo Salesiano, Piazza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma, 1973, pp. 350.

Vol. X. - La Madonna oggi. Sintesi mariana attuale

D. Bertetto espone la dottrina mariana del Concilio Vaticano II, con gli ulteriori complementi e sviluppi del Magistero pontificio e della Mariologia postconciliare, Libreria Ateneo Salesiano, Piazza Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma, 1975, pp. 463.

Vol. XI. - Maria Ausiliatrice e le Missioni

Nel centenario delle Missioni Salesiane, Libreria Ateneo Salesiano, Piazza Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma, 1977, pp. 364.

Contenuto:

Presentazione, p. 5.

G. Masson S.I., La Vergine Maria nella riflessione missiologica moderna, pp. 9-16.

D. Bertetto, Maria SS. e le Missioni, pp. 17-34.

G. Masson, L'Incarnazione del Verbo da Maria Vergine, luce sulla Missione, pp. 35-40.

F. Laconi, L'ideale missionario alla luce della Bibbia, pp. 41-96.

A. Charbel, Pentecoste: proclamazione della Chiesa missionaria nel segno dello Spirito e con la preghiera di Maria, pp. 97-114.

B. Bagatti O.F.M., Maria nella prima espansione missionaria della Chiesa in Palestina, pp. 115-122.

Mons. Ant. Javierre, Mariologia e Ecumenismo, pp. 123-144.

G. Söll, Maria nell'odierno messaggio missionario della Chiesa, pp. 145-150.

P. Gheddo, L'animazione missionaria oggi alla luce di Maria, pp. 151-158.

E. Valentini, Maria Ausiliatrice agli inizi delle Missioni Salesiane. Documentazione, pp. 161-218.

D. Francesco Laconi, La Congregazione salesiana missionaria e mariana nella Chiesa missionaria e mariana, pp. 219-254.

E. Valentini, L'intervento dell'Ausiliatrice all'inizio della missione dei Bororos, pp. 255-280.

AA.VV., La presenza di Maria Ausiliatrice nelle Missioni Salesiane oggi, pp. 281-312.

L. Càstano, I Venerabili Luigi Versilia, Vescovo titolare di Càristo e Callisto Caravario Sacerdote, Martiri, nel Vicariato Apostolico di Shiu Chow (Cina), pp. 313-332.

D. Bertetto, Pedagogia mariana, salesiana e missionaria. Documentazione, pp. 333-360.

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 615

Carissime Sorelle,

come vi annunciavo nel maggio scorso, il Rev.mo Rettor Maggiore ci ha fatto il prezioso dono della sua prima circolare che è tutta incentrata sulla devozione a Maria SS. Ausiliatrice. In perfetta linea con don Bosco, Colei che è stata ieri la « fondatrice » e la « sostenitrice » della Congregazione — ci dice il Rettor Maggiore — deve ritornare oggi a prendere il suo posto nella nostra Famiglia religiosa, attraverso un vitale e operativo rinnovamento della « dimensione mariana della nostra vocazione ».

È l'impegno che, dietro il primo e diretto invito dello stesso Rettor Maggiore rivolto proprio a noi Figlie di Maria Ausiliatrice, abbiamo assunto in forma ufficiale dinanzi al Capitolo Generale 21°, dobbiamo quindi essergli profondamente grate di un così valido aiuto offertoci per realizzare quanto ci siamo proposte.

Accogliamo perciò, questa circolare come ci venisse da don Bosco stesso. Ci trasmette infatti, le motivazioni profonde che hanno portato il nostro Fondatore e Padre alla scelta mariana di Maria SS. Ausiliatrice e le prospettive ecclesiali e apostoliche con cui ne viveva e propagava la devozione.

Facciamone oggetto di attento studio, di approfondita meditazione e di fervida preghiera « per assicurare i valori fon-

danti della nostra fede, i presupposti dottrinali e l'atteggiamento personale e comunitario che ne deriva » (p. 30).

Inoltre, come ci dice ancora lo stesso Rettor Maggiore, cerchiamo di renderla stimolo a un « impegno operativo » che ci porti a tradurre la nostra devozione mariana in un « vero e proprio impegno ecclesiale » come lo è stata per don Bosco e a prendere una sempre più chiara coscienza che è « un elemento imprescindibile del nostro carisma, ne permea la fisionomia e ne vitalizza le componenti » (p. 29).

Anche la copertina della circolare ha la sua parola da dirci. Ci presenta un'insolita figura di Maria Ausiliatrice che può anche sorprenderci. Tiene in braccio invece di Gesù Bambino, un bimbo vietnamita abbandonato e piangente. Ci richiama quindi, ad essere con Lei, ausiliatrici della fanciullezza e della gioventù povera e abbandonata che è l'eredità lasciataci da don Bosco, dietro l'indicazione stessa della Madonna, nel sogno dei nove anni.

Il Rettor Maggiore poi, conclude la sua circolare impegnando « gli Ispettori con i loro Consigli a **inserire una accurata pastorale mariana nelle programmazioni ispettoriali, in dialogo anche con gli altri gruppi della Famiglia Salesiana, specialmente con le Figlie di Maria Ausiliatrice** ».

Al medesimo impegno invito anch'io le nostre Ispettrici e i loro Consigli nella certezza che questa unione di forze porterà incremento al culto di Maria Ausiliatrice, rinnovamento spirituale nell'Istituto e sarà fonte di bene per tutta la Chiesa.

Mi è già motivo di grande speranza il rinnovato fervore con cui è stato fatto il mese di Maria.

Nelle comunità l'impegno giornaliero a riscoprire il posto di Maria Ausiliatrice nella vita dei nostri Santi e della Congregazione ha destato fervore di ricerche salutari, applicazioni pratiche e ha acceso i cuori di tanto entusiasmo che si è poi riversato nei vari campi di apostolato. Se ne sono visti subito i frutti.

Dai bambini che, portando in famiglia una piccola statua di Maria Ausiliatrice, si sono fatti apostoli della sua devozione, ai genitori che settimanalmente, hanno fatto incontri di preghiera col Rosario meditato e con la recita dei Vespri insieme alle suore e alle proprie figliole, che con grande gioia ascoltavano papà e mamma a fare le letture e a commentare i misteri.

Dai concorsi mariani dei Centri giovanili (canti, poesie, disegni...) alle processioni o marce ai Santuari o ai progetti di pellegrinaggi alla Basilica di Torino. Dalla consacrazione dei bimbi alla Madonna fatta dalle mamme, alla consacrazione delle giovani come espressione di filiale fiducia e di amore e tra esse un buon numero con la promessa di una vita di purezza fatta davanti all'altare e alla presenza del Parroco.

Feconda di frutti è stata in vari paesi l'iniziativa delle giovani che, a gruppi, in tutto il mese si recavano nei vari caseggiati e, accolte a festa, recitavano con la popolazione il Rosario intercalato da brani del Vangelo, da canti di lodi mariane e chiuso con il racconto di una grazia di Maria Ausiliatrice tratta per lo più dal Bollettino salesiano.

Anche nei paesi pagani e musulmani dove l'amore a Maria trova una dolce eco nei cuori, lo zelo delle suore è stato delicato e ardente e il mese si è svolto in un clima di gioia ed è stato contrassegnato da materni interventi della Madonna.

Non posso tacervi che proprio un musulmano a cui si doveva amputare una gamba, nella notte antecedente l'operazione, vede una bella Signora che lo sfiora delicatamente e gli assicura la guarigione.

I medici, infatti, constatano con meraviglia che l'amputazione non è più necessaria. Non appena dimesso dall'ospedale, va alla casa delle nostre suore e vedendo la statua di Maria Ausiliatrice grida: « È Lei, è Lei che mi ha guarito, La riconosco! ».

Tra le lacrime di commozione, i figli che l'attorniano chiedono l'immagine e la medaglia della Madonna.

Come non chiudere con la consegna: « Prendiamo la Madonna in casa! »? *Prendiamola soprattutto nella casa del nostro cuore* « così saremo " discepoli prediletti " perché cureremo meglio la nostra figliuolanza battesimale e sentiremo concretamente i benefici effetti della maternità di Maria » (p. 5).

In Lei vi sono

Roma, 3 giugno 1978
Festa del Cuore Immacolato di Maria

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Carissime Sorelle,

penso che ormai sarà giunto a tutte le case il prezioso dono che la Madonna ci ha fatto con la circolare del Rev.mo Rettor Maggiore: « **La Madonna rinnova la Famiglia Salesiana di don Bosco** ».

La pressante richiesta di altre parecchie migliaia di copie da parte di varie ispettorie è una consolante conferma del vostro grande apprezzamento e ne ringrazio di cuore il Signore.

Vi invito però a leggerla non una volta sola, ma a rileggerla e a meditarla fino ad assimilarne il ricco contenuto dottrinale e pastorale, così da farlo diventare il fondamento della nostra spiritualità mariana-salesiana e del nostro apostolato, che dobbiamo aprire ai « grandi orizzonti degli impegni ecclesiali ».

Avrete certamente costatato che le affermazioni di questo documento sono tutte poggiate sulla parola di Dio e della Chiesa il che dà al medesimo un valore tutto particolare: un valore evangelico e un valore ecclesiale.

Ora, proprio la riflessione su questi fondamentali valori, mi ha suggerito l'argomento della presente circolare.

La santità si fonda sulla Parola di Dio

Nell'avanzare nel « santo viaggio » che abbiamo intrapreso, ci rendiamo sempre più conto che ogni santità ha il suo fondamento nella « roccia » della Parola di Dio. È questa Parola che

crea, opera, trasforma: « Come la pioggia e la neve discendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigata e fecondata la terra, così sarà della Parola uscita dalla mia bocca: non tornerà vuota a me senza aver operato quello che è mio desiderio e senza aver realizzato ciò per cui l'ho mandata » (*Is* 55, 10-11).

Per questo Gesù ha affermato: « Se uno mi ama osserva la mia Parola » e ha aggiunto la consolante promessa: « E il Padre mio lo amerà e verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui » (*Gv* 14, 23).

Don Bosco era così convinto di questa verità che non solo proclamava la Parola di Dio nella chiesa, ma la scriveva anche sui muri della casa, offrendola così in ogni ora del giorno, agli sguardi dei suoi ragazzi come « specchio » a cui confrontarsi e come « spada a due tagli » per separare il bene dal male: come esame quindi, come sprone e orientamento di vita.

Con quanta commozione, nel maggio scorso, ho riletto sotto i porticati di Valdocco, le parole scritturali scelte da don Bosco. Ne richiamo qualcuna:

« Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte dell'inferno non prevarranno » (*Mt* 16, 18).

« Se confessiamo i peccati, Dio è fedele e giusto: ci perdona, ci purifica da ogni colpa » (*1 Giov* 1, 9).

« Se il tuo occhio sarà limpido, tutta la tua vita sarà luminosa » (*Lc* 11, 34).

« Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi date da Dio ai nostri padri » (*2 Macc* 8, 2).

Chi potrà mai sapere quali pensieri, quali conversazioni hanno suscitato nei ragazzi quelle scritte?

È dunque una buona e sana tradizione salesiana presentare anche così la Parola della S. Scrittura: non dobbiamo lasciarla cadere. Presentiamola pure anche attraverso il linguaggio moderno delle immagini, ma rendiamola presente, familiare e viva alle giovani.

Don Bosco credeva che le parole di Dio sono « spirito e vita » e fanno i santi.

« Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua » (*Mt* 16, 24): *Francesco d'Assisi*

si lascia penetrare da queste parole e si avvia decisamente alla santità.

La storia intima di ciascuna di noi non porta forse il segno di qualche parola, di qualche espressione della Scrittura che in particolari momenti ci ha illuminate, ci ha fatto scoprire verità prima non intravedute, che hanno forse portato un capovolgimento nella nostra mentalità e nel nostro comportamento?

Dio parla nell'intimo dei cuori

Ma Dio parla nell'intimo dei cuori. Se non sempre percepiamo la sua voce non sarà perché non siamo ancora sufficientemente allenate al silenzio, al raccoglimento, al distacco: non siamo libere da quanto ostacola l'azione di Dio?

Lasciate che ve lo ripeta, care sorelle, tanta grazia che il Signore riversa su di noi non porta sempre i frutti da Lui voluti perché sono diminuiti la stima e l'amore al silenzio.

Eppure le nostre Costituzioni ci dicono chiaramente che il silenzio crea nella comunità un ambiente sereno, rende possibile la riflessione ed è scuola di grandi virtù (art. 39), ed è il silenzio di tutto il nostro essere che ci dispone ad accogliere la Parola del Padre, ci forma all'ascolto e ci rende più efficaci nella nostra missione apostolica (art. 53). *Anche il Manuale agli articoli 10 e 11 ribadisce gli stessi concetti.*

L'Istituto ci offre momenti forti, provvidenziali di silenzio e di preghiera negli Esercizi spirituali e nell'esercizio di Buona morte (*Cost.* art. 46) *e nelle giornate di sosta dal lavoro* (*Man.* art. 6). *Essi sono un aiuto per far crescere in noi quell'abituale atteggiamento di ascolto della Parola di Dio,* di disponibilità al suo volere che deve coinvolgere tutta la nostra vita salesiana, dalla preghiera in chiesa, all'assistenza nel cortile e ad ogni altra occupazione.

È l'atteggiamento che abbiamo potuto ammirare in molte nostre sorelle, specie in quelle vissute ancora nei primi tempi dell'Istituto: partecipavano generosamente alle varie attività della casa e alle opere di apostolato, erano giovanili, facete anche, ma avevano l'inconfondibile fisionomia di chi vive alla presenza di Dio e nell'ascolto della sua Parola.

Nel volume III della Cronistoria (p. 344) è ricordata la morte di Sr. Caterina Nasi, chiamata da tutte la suora del silenzio. Morì a 29 anni e ha lasciato il suo ritratto morale nell'estremo ricordo: « Tenete il cuore distaccato da tutto ciò che non conduce a Dio: sarete contente in vita e in morte ».

A Mornese i muratori edificati dal silenzio delle suore, escono con don Costamagna in questo elogio: « Non abbiamo mai visto suore come queste. Mai parlano, mai guardano in giro, non sanno mai niente di quel che accade dentro e fuori, ma lavorano tutto il giorno come non provassero la stanchezza » (*Cron.* II 153).

La nostra santa Madre non si stancava di raccomandare: « Parlate poco, pochissimo con le creature, parlate invece molto con il Signore » (*Cron.* III 40).

Don Costamagna prima di lasciare Mornese lascia come ricordo il silenzio (cf *Cron.* II 334). *La Cronistoria ci tramanda anche le forti parole di don Cagliero: « Senza silenzio non c'è raccoglimento, non vita interiore, perciò non vita religiosa »* (*Cron.* II 334).

Vigiliamo sugli influssi negativi

Questo raccoglimento e questa vita interiore, misura della nostra vita religiosa, incontrano non lievi difficoltà per gli influssi negativi che ci vengono da tante parti, specialmente dai mass-media che concorrono a spostarci dalle profondità dell'anima alla superficie di noi stesse, dalle certezze della fede alle fluttuanti opinioni del giorno.

« **Fa' che viviamo le divine certezze della fede e possiamo irradiarle attorno a noi** », *preghiamo nella visita al SS. Sacramento. Il Manuale all'articolo 64 ci richiama alla responsabilità* « nella scelta di letture e di visioni cine-televisive, lasciamoci guidare sempre dalle esigenze della nostra missione, consapevoli dell'austerità che comporta la nostra vita religiosa e degli impegni della vita comunitaria » (art. 64).

Qualche suora, qualche comunità non dovrà riconoscere sinceramente davanti a Dio che se costata indebolito l'ascolto della

divina Parola e l'interesse per la vita della Chiesa e dell'Istituto lo deve all'interesse accentuato fino all'abuso di letture inutili e della radio e televisione?

Mondanità e santità non potranno mai andare d'accordo.

Corriamo ai ripari là dove è necessario, altrimenti non prepareremo mai né in noi, né nelle ragazze il terreno fecondo per il seme della Parola di Dio; non ne gusteremo mai il divino sapore e non lo potremo trasmettere agli altri.

Prepariamo quindi, con la buona volontà, il terreno: lo Spirito Santo poi lo feconderà. È Lui che ha ispirato i libri sacri ed è Lui perciò, che dobbiamo invocare perché ce ne apra i sigilli. Ma Egli li apre solo ai retti e umili di cuore. Non ha detto Gesù nel Vangelo: « Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli »? (Mt 2, 25).

Una suora nell'ora dell'agonia chiese che le fossero messi nella bara, il Vangelo e le Costituzioni. I due libri furono trovati molto consumati dall'assidua lettura e tutti sottolineati e annotati nella quotidiana meditazione.

Di lei le suore e le ragazze stesse dicevano: « Nelle sue conversazioni si sente che suor Natalina ha il gusto della sapienza divina ».

L'abituale contatto con la Parola di Dio si riflette nelle nostre parole, nel tono e nei gesti stessi che si vanno man mano modellando su quelli di Gesù.

Nella parola di Gesù non c'è mai irrequietezza, irruenza, impazienza. La sua non è una parola aggressiva e opprimente. Non è timida e imperiosa. È una parola calma, sincera, serena, semplice e misurata, anche se piena di autorità: « Nessuno ha mai parlato come quest'uomo » (Gv 7, 46).

La Chiesa custode e interprete della Parola rivelata

Come la parola del divin Maestro dovrebbero essere le nostre parole e lo saranno se seguiremo l'invito che ci fa il « Perfectae caritatis »: « (I religiosi) in primo luogo abbiano quotidianamente fra le mani la S. Scrittura, affinché dalla lettura e me-

ditazione dei libri sacri imparino " la sovreminente scienza di Gesù Cristo " » (PC 6).

Rileggiamo anche la Costituzione « Dei Verbum » per sapere presentare la Parola di Dio alle ragazze in forma a loro accessibile, sempre sotto la guida e le direttive del magistero della Chiesa. Dice, infatti, Paolo VI:

« Lo sforzo di adattamento della Parola rivelata alla comprensione degli uditori... è esposta al pericolo di ambiguità, di reticenza o di alterazione dell'integrità di tale messaggio... quando non sia addirittura indotto nella tentazione di scegliere nel tesoro delle verità rivelate quelle che piacciono, tralasciando le altre...

Pericolo e tentazione, che sono di tutti, perché tutti, venendo a contatto con la Parola di Dio, cercano di adattarla alla propria mentalità, alla propria cultura, di sottoporla cioè a quel libero esame, che toglie alla medesima Parola di Dio il suo univoco significato e la sua obiettiva autorità...

Basterebbe questa osservazione per convincersi della bontà del disegno divino che vuole protetta la Parola rivelata, contenuta nella Scrittura e nella tradizione apostolica, da un canale trasmittente, **vogliamo dire da un magistero visibile e permanente, autorizzato a custodire, a interpretare, a insegnare quella Parola** » (Mercoledì, 4 dicembre 1968).

Quali interrogativi ci possiamo porre al termine di quanto abbiamo detto finora?

- *Leggo la Parola di Dio con fede viva, con volontà sincera di praticarla, o per semplice istruzione, per curiosità o addirittura cedo alla tentazione di adattare, strumentalizzare i passi scritturali secondo i miei interessi o i gusti altrui?*

- *Ho la stima dovuta dell'insostituibile valore del silenzio per un proficuo ascolto della divina Parola?*

- *Ho la sincerità di confessare a me stessa quali sono i veri ostacoli al fruttare della Parola di Dio nella mia vita e ho il coraggio di rimuoverli decisamente?*

- *Le mie conversazioni hanno il valore cristiano della fede o il timbro mondano del secolarismo?*

TORNIAMO A MORNESE

Torniamo a Mornese, care sorelle, torniamo a quel benedetto spirito delle origini che madre Enrichetta Sorbone ha così ben sintetizzato: « Grande obbedienza, semplicità, esattezza alla Regola, ammirabile raccoglimento e silenzio; spirito di orazione e di mortificazione; candore e innocenza infantili; amore fraterno nel trattare e nel conversare, con una gioia e un'allegria così santa che faceva della casa un ambiente di Paradiso.

Non si pensava né si parlava che di Dio e del suo santo amore, di Maria SS. e dell'Angelo custode; e si lavorava sempre sotto il loro dolcissimo sguardo, come fossero lì, visibilmente presenti e non si aveva altre mire. Come era bella la vita! ».

Che cosa esprime quello spirito se non una vita imbevuta di Vangelo, nutrita di Eucaristia vissuta in tanta carità e in grande allegria, alla presenza di Dio e di don Bosco? È proprio di questo spirito che ha bisogno la gioventù di oggi, che ha già visto cadere molte illusioni, anche quelle che la portavano alle contestazioni.

È evidente che oggi, le giovani cercano avidamente chi sappia dire loro parole sicure di verità credute e vissute da chi le dice, e presentate in linguaggio di semplicità, di bontà, di speranza gioiosa.

Torniamo allo spirito di Mornese e ritroveremo le vie sicure della nostra pastorale salesiana *tutta basata sul Vangelo, sull'Eucaristia e sull'Ausiliatrice.*

Torniamo a Mornese! Vi ripeto l'invito anche in vista del prossimo incontro che terremo lassù dal 9 al 26 agosto con le ispettrici e le delegate di Europa, degli Stati Uniti, del Medio Oriente, dello Zaïre, del Mozambico, dell'Australia, per gli Esercizi e per la verifica triennale del post-Capitolo.

Vi invito tutte a pregare molto lo Spirito Santo, la Madonna, i nostri Santi e le prime sorelle delle origini perché tale incontro si imposti, si svolga e si arricchisca nel benedetto spirito di Mornese, affinché segni una vera rinascita spirituale che porti tutte a ripetere la gioiosa conclusione di madre Sorbone: « Com'è bella la vita della Figlia di Maria Ausiliatrice! ».

Prima di chiudere devo darvi una comunicazione: il rev. don GIUSEPPE ZAVATTARO, *Vicario del Rettor Maggiore per il nostro Istituto, ha chiesto di ritirarsi dal proprio compito, in cui per nove anni ci ha fatto sentire quanto cordiale amore portasse alla nostra Famiglia religiosa.*

In lui abbiamo avuto l'esempio vivo di uno spirito salesiano genuino, attinto alle fonti della Congregazione e tradotto sempre per noi in pronta sollecitudine di parola e di azione.

Solo nella preghiera costante potremo dirgli la nostra grande, vivissima riconoscenza.

È chiamato a sostituirlo il rev. don GIUSEPPE SANGALLI *già ispettore nella Liguria e che ha avuto la sua prima formazione in Inghilterra.*

Chi è vissuto da vicino con lui lo definisce « l'uomo di Dio » che dalla familiarità con Lui e con la Madonna, trae una grande capacità di intuizione, di ascolto, di comprensione e di incoraggiamento.

È un nuovo dono di don Bosco, del Rettor Maggiore e mentre a loro esprimiamo la nostra viva gratitudine, assicuriamo già al rev. don Sangalli la nostra preghiera e la nostra cordiale adesione.

Con questo pensiero di costante riconoscenza, vi lascio tutte nel cuore della Madonna.

Roma, 24 luglio-agosto 1978

Aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Carissime Sorelle,

anticipo il nostro incontro mensile perché sono troppi i sentimenti che sento il bisogno di condividere con voi.

Anzitutto il dolore per l'inattesa notizia della morte del Santo Padre Paolo VI. La stampa e i mezzi audiovisivi hanno rievocato certamente, in ogni paese, la sua eletta figura e hanno offerto la visione di moltitudini in commossa preghiera presso la sua salma.

Noi ci raccogliamo in riconoscente rievocazione della sua sollecitudine pastorale per tutta la Chiesa e in particolare delle attestazioni di bontà che, con cuore paterno, ha dato tante volte al nostro Istituto.

Le parole che ci ha rivolto nella indimenticabile udienza del Centenario:

« Ciò che spiega la straordinaria fecondità del vostro passato e assicura infallibilmente al vostro Istituto la sua vitalità per l'avvenire **è la santità.**

Voi avete il privilegio di essere una Famiglia religiosa che è **tutta di Maria** e **tutto deve a Maria** »,

hanno oggi per noi valore di complemento alle parole da Lui lasciate a tutta la Chiesa nel suo mirabile testamento.

Le stesse parole, quasi dono suo dal cielo, Paolo VI ce le ha fatte ripetere in questi giorni a Mornese dal VII Successore di don Bosco, don Egidio Viganò:

« Dobbiamo riscoprire l'attualità della santità.

La società, oggi più che mai, ha bisogno di santi che proclamino, **con modalità moderne, ma in sintonia con la grande tradizione dello Spirito Santo,** l'uomo nuovo che vive le beatitudini **in forma radicale** ».

L'ispirata parola del Rettor Maggiore in questi giorni di Esercizi è stato un dono veramente pentecostale: un coronamento prezioso di tanti doni che in forma di preghiere e nelle espressioni più varie mi sono giunte per il cinquantesimo della mia professione.

Ho la pena di non poter rispondere, come vorrei, a una a una, alle care sorelle che mi hanno scritto. Assicuro però tutte che la risposta la dò a ciascuna nella cameretta natale di Madre Mazzarello, perché sia lei a renderla efficace dal cielo per i particolari bisogni di ognuna.

La stessa cosa desidera che vi ripeta la cara Madre Margherita che si associa al mio grazie e alle mie preghiere.

Vi abbiamo ricordate tutte, con particolare intenzione il 13 agosto, il giorno in cui il rev.mo Rettor Maggiore presiedette una Concelebrazione Eucaristica alla Valponasca fra il suggestivo scenario dei colli mornesini, presenti suore di ogni continente. Il Notiziario vi darà ampie notizie di queste giornate, in cui abbiamo avuto la grazia singolare di avere con noi il VII Successore di don Bosco. La straordinaria ricchezza spirituale che abbiamo ricevuto in questi giorni da Lui non è certamente solo per noi. La trasmetteremo fedelmente a tutto l'Istituto, perché sia testo di riferimento nelle nostre riflessioni e nelle nostre varie iniziative di carattere formativo e pastorale.

In attesa però che si possa farne la stampa, per benevola concessione del Rettor Maggiore, vi mando già uno stralcio di quanto Egli ci ha detto sullo spirito di Mornese.

Sono citazioni dirette e brevi riassunti che ci rendono sempre più consapevoli come esso risponda a un preciso progetto di Dio.

Vogliate gradire questo breve stralcio come un grazie e un ricambio affettuoso ai molti doni che mi avete fatto.

Maria Ausiliatrice ve lo porga Lei, a nome mio, ottenendo a ciascuna il dono della sapienza dello Spirito Santo per ben penetrare e rivivere il nostro benedetto spirito di Mornese.

Mornese, 15 agosto 1978
Assunzione di Maria SS.ma

Aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

MARIA MAZZARELLO e LO SPIRITO DI MORNESE

dalla conferenza

del rev.mo Rettor Maggiore don EGIDIO VIGANÒ

Mornese è la zolla da cui è nato questo spirito. Ciò che subito impressiona è che in un paesino così sperduto abbia potuto nascere uno spirito fatto ormai per tutte le nazioni, per un Istituto di dimensioni mondiali: uno spirito dinamico che tanto più cresce quanto più gli si è fedele.

... Chi legge la Cronistoria si accorge subito di *un preciso progetto da parte di Dio,* di tutto un tessuto di provvidenza fatto di persone, di avvenimenti, di malattie, di morti, di conforti e di contrasti e, se si legge con un po' di fede, ci si accorge che *c'è la mano invisibile di un Artista che intesse Lui le fila e le intreccia secondo il piano divino.*

Le grandi figure di don Pestarino, don Cagliero, don Costamagna, don Lemoyne, sono i robusti fili che don Bosco mette nelle mani del Divino Artista.

... Madre Mazzarello è l'espressività massima dello spirito di Mornese, il quale — dice il Caviglia — « *è lo spirito genuino della salesianità femminile* ».

Evidentemente lo spirito di Mornese non è un carisma salesiano nella sua totalità: è soltanto un aspetto. Madre Mazzarello vi ha portato la saggezza, la sapienza, l'intuizione della sua creatività nel rispondere all'iniziativa dello Spirito Santo e tradurre lo spirito salesiano per la salvezza della gioventù nel modo che è proprio della donna.

C'è in Maria Mazzarello una forte sintonia con don Bosco. « ... Don Bosco è un santo! io lo sento ». Avrebbe potuto dire ancor meglio: « È il santo per me! Io sento che devo crescere

in questa linea che interpreta tutte le ansie di spiritualità e di apostolato che ho nel cuore ».

È in questa linea che si sviluppa lo spirito di Mornese.

Qual è dunque *il centro di questo spirito?*

È l'attrattiva, la conoscenza, l'assimilazione del carisma salesiano.

Madre Mazzarello l'ha dimostrato con chiarezza d'intenti anche fra grandi difficoltà ed è giunta a dire:

« Se anche — cosa impossibile — don Pestarino lasciasse don Bosco, io resterei con don Bosco ».

E qual è il clima in cui si sviluppa lo spirito di Mornese?
È un clima pentecostale.

Il senso di Dio, della presenza viva di Gesù Eucaristia, della Madonna era tale che essi *erano per le suore persone veramente di famiglia.*

Ci sono due aspetti in questo clima pentecostale: *uno mistico e uno ascetico.*

Prima dell'aspetto ascetico c'è quello mistico.

Dice Madre Enrichetta Sorbone in quella sua pagina formidabile in cui descrive lo spirito di Mornese: « Non si pensava, non si parlava che di Dio, del suo santo amore, di Maria SS.ma e dell'Angelo Custode e si lavorava sempre sotto i loro dolcissimi sguardi come fossero lì visibilmente presenti, e non si avevano altre mire. Com'era bella la vita! ».

... Non è un teologo che scrive, è una semplice suora che ricorda, narra, descrive questo senso meraviglioso del vivere alla presenza di Dio, in ammirabile raccoglimento e silenzio, non *come espressione di disciplina,* ma *come un centrarsi in Dio,* un gustare Dio, un dialogare con Lui...

Non è questo in primo luogo un'osservanza, ma una contemplazione.

Questa contemplazione è accompagnata da tanta gioia, da allegria nell'amore fraterno, da semplicità e candore.

... Questa mistica corregge molte cose che possono rovinare lo spirito di famiglia... invidiuzze, critiche, ecc. Evita la

falce dell'azione disciplinare, previene e strappa i difetti con la gioia e il senso di Dio.

Dà insieme grande capacità di discernimento per capire ciò che Dio vuole. Basta ricordare il fatto della veggente Agostina. Madre Mazzarello ha avuto subito il discernimento per comprendere se la cosa veniva dallo Spirito.

... C'è poi l'aspetto ascetico ed è forse quello che appare di più, ma non dimentichiamolo: *è un frutto dell'aspetto mistico.*

La prima cosa che impressiona è l'intensa operosità, il costante sacrificio, l'eroica mortificazione, una grande obbedienza, un vivo senso del proprio dovere, di adesione totale alla santa regola e l'ambiente di manifesta e accettata povertà.

Questo clima pentecostale di così alto livello mistico e ascetico ha delle esigenze ed è bello vederle nell'ora attuale della promozione della donna.

Esige infatti:

– *la crescita culturale* di tutte le suore, a cominciare da Madre Mazzarello che nell'età matura impara a scrivere. A Mornese si studiava già nei primi sette anni, spagnolo e francese e si preparavano le prime suore per il conseguimento di diplomi.

E questo non per vanità, per gusto di sapere, ma per essere in sintonia con la nostra missione educativa tra le ragazze;

– *la preparazione dell'autorità*

Di quale autorità?

Di quella femminile salesiana, nel vostro Istituto.

... È bello vedere com'è nata la vostra autorità, con quale stile, con quale modalità. È nata per fare un servizio alla comunità: il servizio di direzione spirituale comunitaria sul proprio carisma; di coltivare, perfezionare, santificare in vista del carisma stesso.

Madre Mazzarello si accorgeva che questo compito era

assai delicato e che non si poteva improvvisare: lo spirito di Mornese comportava per lei e per tutte una preparazione a tale ruolo ed ella, per l'accettazione del servizio di autorità, ha trovato la soluzione nel sentirsi la « vicaria della Madonna » e sperare aiuti speciali da Lei, che aveva voluto il carisma salesiano e ne era stata l'*ispiratrice* e la *maestra*.

Chi legge, oggi, la vita della Mazzarello resta impressionato per il suo talento di governo, per la sua maniera di fare, per la gara e la gioia con cui tutte cooperavano con lei.

... In questa preparazione del ruolo dell'autorità nell'Istituto, propria dello spirito di Mornese, vedo già la crescita della vostra autonomia nella comunione, circa i grandi valori del nostro carisma. È già in seme ciò che, nella Famiglia Salesiana, porterà alla coscienza della consanguineità vocazionale, al mutuo aiuto nel rispetto reciproco delle caratteristiche dei singoli gruppi.

La chiarezza della vita religiosa

Don Bosco ha voluto con chiarezza fare di voi una Congregazione religiosa: ha portato le Figlie di Maria Ausiliatrice da un Istituto secolare a una Congregazione religiosa, con esigenze proprie e con una forte sensibilità per la vita di comunità.

... A Mornese siete nate comunitariamente con uno stile di vita religiosa scelta dal Fondatore e dalla Confondatrice per realizzare il carisma salesiano.

Dunque: chiarezza di vita veramente religiosa, senza confusioni con altri stili di vita anche consacrata, ma secolare; però con uno stile religioso salesiano che comporta quella elasticità e duttilità di forma che già si trova nei vari cambiamenti introdotti nella vita di Mornese.

I vasti orizzonti dello spirito di Mornese

... Non è uno spirito da serra, è uno spirito da universo.

Bisogna crescere ed emigrare: la frase è di don Bosco.

La Provvidenza interviene e col contributo di tutti i membri della Famiglia Salesiana le vocazioni si moltiplicano.

C'è una vera grazia di fecondità vocazionale. In contrasto con la piccolezza del paese e nonostante la mentalità contadina, sboccia il *coraggio della magnanimità.*

Dopo pochi anni sorgono fondazioni in Italia, in Francia e poi, per il fuoco acceso da don Bosco e alimentato da don Cagliero e da don Costamagna, sorge l'universalità missionaria: le prime storiche spedizioni in America!

Ma c'è ancora di più: nello spirito di Mornese c'è il trapianto totale di sé in altra zolla: da Mornese a Nizza.

Questo dimostra che l'alberello di questo spirito, già ben cresciuto, è forte e resistente e, piantato in altre zone, cresce secondo il clima e si adatta alle esigenze delle varie terre.

Cresciuto in sette anni a Mornese ha la forza vitale, la capacità di crescita, di resistenza e di adattamento in qualunque clima del mondo.

... Voi qui provenienti da tanti paesi, lo state dimostrando con la vostra presenza.

Ecco che cose grandi fa il Signore con persone piccole, umili che sanno come Madre Mazzarello, *vivere la propria vita nello Spirito Santo.*

Ringraziamolo per lo spirito di Mornese.

Carissime Sorelle,

proprio al chiudersi del nostro incontro a Mornese siamo state rallegrate dalla rapida conclusione del conclave che ci ha dato il nuovo Papa nella persona di Giovanni Paolo I.

L'amabilità e la semplicità con cui Egli si è presentato fin dal primo momento hanno messo in risalto il suo grande amore per tutti e la sua profonda fede in Cristo che guida la Chiesa.

Il suo primo messaggio programmatico, che tutte avete letto, fa prendere coscienza a ciascuna delle proprie responsabilità nell'ora attuale e apre il cuore a grande speranza.

Il ripetuto invito ad aiutarlo con la preghiera e con l'azione è una consegna per noi che « **riconosciamo come Superiore e Supremo Pastore il Papa,** il quale... ci congiunge in modo speciale al mistero della Chiesa e sanziona la nostra professione religiosa che ci consacra al bene di tutto il popolo di Dio.

Come S. Giovanni Bosco e S. Maria Mazzarello prestiamo filiale obbedienza a ogni disposizione del Vicario di Cristo, anche in virtù del voto. Docili al suo magistero, **animiamo pure le giovani a testimoniargli la loro fedeltà** » (Cost. art. 100).

Sento poi il bisogno di invitarvi a dire un agimus per le giornate dell'incontro a Mornese, in cui abbiamo sentito lo spirito di S. Maria Mazzarello presente nelle ispirazioni, nelle riflessioni, nel discernimento e nei propositi. Presente soprattutto nella comunione dei cuori in cui abbiamo esperimentato l'unità nella pluralità.

Fu dono della nostra Santa e di don Bosco la presenza del rev.mo Rettor Maggiore a Mornese: un dono di cui, giorno per giorno, andiamo scoprendo la grande preziosità.

Confido che il breve stralcio della sua conferenza sullo spirito di Mornese, giunto ormai a tutte le case, sia già per voi oggetto di fruttuosa meditazione.

Parlando di S. Maria Mazzarello e delle nostre prime sorelle, il Rettor Maggiore indicò la sorgente delle loro virtù **in Dio** *presente in loro con i suoi doni e con la Persona stessa dello Spirito Santo, e concluse:*

« Noi dovremmo vivere sempre come loro, nello Spirito Santo ».

Quando lo Spirito di Dio non è soltanto una cognizione teorica, ma diventa una Presenza interiore che investe la vita, vengono bruciate man mano le scorie personali dell'egoismo e dell'orgoglio e si prolunga in noi, quasi senza che ce ne rendiamo conto, la vita umano-divina di Gesù che ci comunica profondità di intuizioni e generosità di azione.

Ne hanno fatto una felice esperienza S. Maria Mazzarello e le nostre prime sorelle di Mornese.

Le pagine della Cronistoria hanno sempre come sottofondo un'unica voce « Abbiamo creduto all'Amore di Dio vivente in noi e per noi ».

Testimoni dell'amor di Dio

« L'uomo contemporaneo — ha detto Paolo VI il 2 ottobre 1974 — ascolta più volentieri i testimoni che i maestri e se ascolta i maestri lo fa perché sono testimoni ».

La gioventù in particolare oggi ci chiede proprio di essere testimoni di quanto diciamo o scriviamo per essa. Se rifiuta rigidezze e imposizioni; se si stanca delle parole e chiede i fatti; se mostra, talvolta, in forme un po' sconcertanti sfiducia e pessimismo è soprattutto perché ha un bisogno bruciante di scoprire le profonde esigenze religiose, di conoscere le verità che rispondono ai grandi « perché » della vita e illuminano e ricompongono dal di dentro la coscienza.

Per questa cara gioventù è ancora attuale il nostro spirito di Mornese che trova la sua migliore attuazione nel Sistema Preventivo, sistema dell'amore in atto, nell' « amorevolezza » voluta da don Bosco? Lo sarà se la gioventù troverà ancora oggi in noi dei testimoni che quotidianamente e fiduciosamente vivono la loro vita « nello Spirito Santo ».

Potrei citare tanti nomi di care sorelle che, potendo contare ancora sulla fiducia delle giovani, influenzano beneficamente famiglie e paesi interi.

Un' incarnazione vivente dell' amore

Ma la storia quest'anno mi porta a citare un solo nome-modello: suor Teresa Valsè Pantellini, nata a Milano il 10 ottobre 1878.

Di lei mi diceva un'autorevole persona in questi giorni: « Voi avete in suor Teresa Valsè una figura di grande attualità per la sua vita di religiosa e di salesiana-educatrice ».

Suor Teresa nata e vissuta in una famiglia agiata, non mancava di nulla. Aveva potuto coltivare le sue non comuni doti di ingegno e, nei vari soggiorni in Italia e all'estero, aveva conosciuto molte delle attrattive che può offrire il mondo. Ma tutte conosciamo la sua affettuosa e pur tenace fermezza nel confidare al fratello la decisione di farsi religiosa: « **Ho deciso irrevocabilmente** ». *Non riecheggia in queste parole la voce di Mornese:* « *Abbiamo creduto all'Amore di Dio vivente in noi e per noi?* ».

Teresa credeva all'amore infinito di Gesù e di Gesù Crocifisso.

Don Marenco nel darle l'esame di vocazione le elenca sacrifici e rinunce e Teresa serenamente risponde: « *Lo so che mi aspetterà la croce e forse grande, ma Gesù che mi chiama alla vita religiosa mi aiuterà ed io potrò tutto in Colui che mi dà forza* ».

Quando egli incalza nel presentarle la vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice come una vita scomoda, Teresa vince meravigliosamente dichiarando: « *Se la vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice è scomoda, è perché è scomodo il Vangelo* ».

Elegante, briosa nella conversazione, spontanea e vivace, ha però una natura fiera, irascibile, facile al risentimento. Eppure la sua maestra di noviziato poté affermare: « *Suor Teresa era così docile che si assoggettava sempre anche se la sua cultura poteva suggerirle il contrario* ».

Aveva penetrato le parole del Signore: « *Chi vuol venire dietro di me prenda la sua croce e mi segua* » (Mc 16, 24). *E Teresa lo seguiva perché credeva al suo amore, credeva alla potenza della sua grazia che rende leggero il suo giogo.*

Attualità di suor Teresa Valsè

Stralciamo dai processi apostolici per la sua beatificazione e dalla biografia di don L'Arco: « Ho scelto i poveri », *che* **vi invito a rileggere,** *parole e testimonianze che ci aiuteranno a fare insieme una verifica: Suor Teresa Valsè è una figura di attualità?*

« Distaccata dalle cose temporali, non solo non fece mai cenno delle agiatezze lasciate in famiglia, ma non si lasciò mai sfuggire parole di lamento per il vitto, il vestito, le occupazioni...

Ricevendo spesso dai parenti pacchi in dono, senza aprirli, li passava alla direttrice perché li dividesse fra la Comunità.

Soprattutto nella lunga malattia suor Teresa diede prove di un grande distacco e di piena conformità alla volontà di Dio.

Dotata di qualità non comuni d'ingegno, di una larga istruzione, era pronta a metterli a disposizione della Comunità, senza però met-

tere in mostra se stessa, fedele al suo programma: **Voglio passare inosservata.**

Spesso era lei a sostenere il peso della preparazione di accademie, a comporre, per l'una o per l'altra sorella, poesie, prose, musiche, ma nell'ora dell'esecuzione, con destrezza, sapeva cedere il posto ad altre per gli applausi e gli onori ».

Madre Marina Coppa poté dichiarare: « Sapeva mettere in risalto le virtù delle sorelle, tacere i difetti e occorrendo scusare le mancanze e gli sbagli ».

Commuovono gli episodi di prevenienza, di delicatezza, di sereno sacrificio per rallegrare, sollevare, confortare le sorelle.

Una cosa sola non faceva: « Non perdonava mai » per il semplice motivo che non si sentiva mai offesa.

Suor Teresa possedeva l'arte delle gentilezze. « Appena si accorgeva di un bisogno di qualcuna, subito, con delicata prudenza, ne parlava alla superiora, proponendo anche il modo di provvedere, così che qualche suora veniva aiutata e soddisfatta senza neppur sapere che era stata suor Teresa a pensare a lei ».

Dall'Eucaristia e dalla tenera devozione alla Madonna prendeva vigore la dialettica della carità con i suoi tre tempi: accettare la consorella com'è; vivere la vita come dono per lei; favorirne la maturazione col calore del proprio cuore.

Sono quindi esperienza vissuta i pensieri che esprimeva con l'una o l'altra sorella:

- Dobbiamo avere sempre grande rispetto per **tutti.**
- Senza farci accorgere, ripariamo gli sbagli e le dimenticanze altrui.
- Per quanto è possibile manteniamoci sempre dello stesso umore.
- L'obbedienza è il grande segreto per conoscere la volontà di Dio.
- Facciamo bene l'azione ordinaria giorno per giorno, come se fosse la sola da compiere.
- Dobbiamo compiere in ogni cosa la volontà di Dio: **umilmente, tranquillamente, risolutamente.**

Suor Teresa credeva all'Amore e irradiava l'Amore fra le sorelle. Il suo programma di carità fraterna ricalca semplicemente e fedelmente le piste che don Bosco traccia per noi nelle pagine di introduzione al Manuale. Rileggiamole.

Non c'è in esse la chiave della vera comunità-comunione?

Suor Teresa ha creduto a don Bosco perché nella sua parola ha sempre visto riflessi la volontà e l'amore del Padre Celeste.

L'amore di Dio le dilata il cuore nel « Da mihi animas »

Il suggerimento così salesiano datole da don Marenco nel giorno della vestizione: « Portate Dio dappertutto » la fece portatrice di Dio e dei valori evangelici in comunità e insieme le dilatò il cuore nel « Da mihi animas » tra la gioventù fin dal noviziato, nel tirocinio apostolico fra le ragazze, irrequiete, ineducate, spesso ribelli.

Stare con le ragazze del popolo, immolare per loro la vita era stata la scelta determinante per la sua entrata tra le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Consacrò ogni sua energia per far crescere le ragazze a tutti i livelli, e come don Bosco contribuì al loro bene spirituale attraverso al miglioramento delle loro condizioni civili.

La terza assemblea del Sinodo fa questa confortante dichiarazione: « Abbiamo avuto una speciale attenzione circa le mutue relazioni tra l'evangelizzazione e la salvezza integrale o liberazione piena degli uomini e dei popoli ».

Suor Teresa intuì e visse fino all'eroismo la verità conclamata in questa dichiarazione. Affrontava ogni sacrificio per ottenere alle sue ragazze lavoro, impieghi, occupazioni e si interessava anche delle loro famiglie.

Era proprio la **perfetta adoratrice di Dio che libera e salva.**

« Contemplativa nell'azione; operatrice sociale; più buona che giusta; artista del Sistema Preventivo » sono altrettanti titoli dei capitoli in cui don L'Arco, nell'apprezzata biografia della Serva di Dio, presenta in lei il modello dell'educatrice secondo lo spirito di don Bosco.

Se la pastorale « è la pedagogia dell'incontro con Cristo ». suor Teresa Valsè fu discepola attenta e fedele di questa scienza dell'educazione cristiana.

« Sulle orme di don Bosco, fu una mirabile educatrice della fede. Insegnava il catechismo con grande diligenza ed amore. L'arte con cui presentava Gesù era così dilettevole che le ragazze l'ascoltavano con vero gusto. Il segreto ce lo svela la sua maestra: " Quando parlava del Signore, si vedeva che l'aveva nel cuore ".

Era l'esperienza personale di Cristo, da lei sommamente amato ed a cui era radicalmente unita, che comunicava alle ragazze.

Evangelizzare è presentare la persona vivente di Gesù e suor Valsè la presentava con irresistibile simpatia.

Le parole del Vangelo, sulle sue labbra, acquistavano il calore del suo cuore generoso ed il volto in cui risplendeva la fede, era ancor più eloquente delle sue parole, che pure erano limpide come la luce.

Eppure questa simpatica presentatrice di Gesù non abusava mai della sua grande facilità di parola, si studiava anzi di essere sempre più semplice, più delicata, più chiara ».

Amore concretato in totalità di donazione

Sintonizzando col Cuore di Gesù, la carità di suor Teresa si estendeva al mondo intero: desiderò ardentemente di andare nelle missioni. La sua salute non glielo permise, ma fino all'ultimo respiro, ebbe un'anima missionaria e il desiderio vivo di accendere in tutte lo zelo per la dilatazione della fede.

Sopraggiunta la malattia, suor Teresa non si chiuse in se stessa, ma conservò il dinamismo missionario nella preghiera e nell'offerta, credendo al fermento della grazia che penetra il mondo dal di dentro e lo muove a incontrarsi con Dio.

Così fino al supremo olocausto, fino al momento in cui don Bosco avanza verso di lei in una luce sfolgorante. Suor Teresa, intuendo nello sguardo paradisiaco del Santo che è venuto a guarirla, esclama: « Don Bosco, suor Giovannina Lenci è nell'altra stanza e la sta pregando: vada a guarire lei ».

Don Bosco le sorride più intensamente ed entra nella stanza vicina: Suor Giovannina è guarita all'istante.

Suor Teresa ha creduto all'amore; si è lasciata possedere interamente dall'amore fino a dare, come Gesù, la sua vita per amore. Fu un'anima veramente totalitaria, che toccò i vertici dell'eroismo.

Nella sua vita però non troviamo mai fatti straordinari. Ha vissuto le comuni situazioni della comunità, in cui ha trovato le solite varietà di caratteri, di cultura; e nel campo dell'apostolato ha incontrato frequenti difficoltà e anche penose incorrispondenze.

Eppure la sua figura, man mano che la penetriamo, acquista proporzioni sempre più grandi, ci conquista, ci dà fiducia, perché ci rende persuase che con la grazia di Dio possiamo imitarla in tutto.

Ha avuto anche lei i suoi difetti, l'abbiamo affermato, ma ha scoperto il segreto per vincerli: ha operato nel nostro stesso campo di lavoro, con le medesime prove e forse maggiori, ma ha trovato la sorgente della forza per poterle superare: « Ha creduto all'Amore di Dio vivente in noi ».

Suor Teresa è dunque una suora di grande attualità. Non si troverebbe per nulla a disagio nell'attuare i nostri documenti della formazione permanente e della pastorale di oggi.

La data centenaria ci impegna a un confronto

Se nelle nostre comunità rivivessimo la fede, la preghiera vitale, le finezze di carità di suor Teresa Valsè, non si accenderebbe quel calore umano-divino che è la sorgente di comunione e non si accrescerebbero la fiducia reciproca e la fiducia nel futuro dell'Istituto?

E se nei centri giovanili, nelle scuole, nelle opere sociali le giovani incontrassero in ogni suora una suor Teresa Valsè non ne resterebbero attirate e anche trasformate?

Se costatiamo che il nostro apostolato è spesso sterile, poco incisivo sulle giovani e non concorre a suscitare nuove vocazioni, riflettiamo un po' sulla vita di religiosa-educatrice di suor Valsè e facciamo un sincero, spassionato confronto con la nostra vita.

Suor Teresa, l'abbiamo visto, aveva i suoi difetti e non ha camminato per una via piana nella sua azione comunitaria e pastorale. Anche noi!

Suor Teresa però, ha scelto **irrevocabilmente** *il Signore e alle inevitabili pretese della natura ha risposto con quella risoluta umiltà che è stata condizione e misura della sua intima unione con Dio e forza della sua amabile bontà con tutti.*

Lo Spirito Santo poteva operare con lei liberamente. È così anche di noi?

Suor Teresa era sempre fiduciosa e serena: non chiudeva gli occhi alla realtà spesso dura, ma aveva la certezza che la speranza nasce dal dolore stesso, perché la mano onnipotente di Dio può sempre intervenire, sostenere con la sua grazia e trarre un bene nuovo dal male che fa soffrire. E noi?

Suor Teresa aveva al centro della sua preoccupazione pastorale la « persona » delle giovani con i suoi problemi attuali, vivi, concreti e con il suo eterno destino. Se rileggiamo il documento-stimolo della pastorale giovanile in confronto con la vita di suor Valsè, ne possiamo ricavare luce e orientamenti pratici.

La sentiamo più sorella, più vicina e ci dilata il cuore alla fiducia il pensiero che dal Cielo intercede con potenza per noi.

Il nostro rinnovato impegno di « prendere la Madonna in casa » ottenga da Maria SS. che ognuna delle migliaia di Figlie di Maria Ausiliatrice **decida irrevocabilmente** *di essere in comunità e con le giovani un'altra suor Teresa Valsè, che come le prime sorelle di Mornese, fonda la sua vita su questi forti pilastri: « Crediamo all'Amore di Dio vivente in noi »; « Tutto possiamo in Colui che ci dà forza! ».*

Mentre raccomando alle vostre preghiere me e le care sorelle d'Oriente, che in questi giorni stanno facendo la verifica post-capitolare,

vi ricordo con particolare pensiero il prossimo mese d'ottobre consacrato al santo Rosario. Sia per tutte nuovo motivo per crescere nell'amore verso la SS. Vergine con la devota contemplazione dei misteri della sua corona.

In Lei sentitemi sempre,

Roma, 15 settembre 1978
B. V. Maria Addolorata

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI

STAMPA NOSTRA

In omaggio al 50° di professione della Madre sono state raccolte nel bel volume **Maria l'Aiuto** le lezioni tenute da MONS. GIUSEPPE POLLANO, nel passato anno accademico, al nostro Studentato Internazionale in Torino, sul tema: « Maria Aiuto dei cristiani ».

Sua Em. il Card. Pironio nell'ampia e documentata presentazione ne sintetizza il giudizio con queste parole: « Pagine piene di teologia, di spiritualità, di autentica devozione a Maria... pagine che faranno un bene immenso ».

Altro bel dono offerto in occasione della stessa ricorrenza giubilare è il volume **Aprirci a Dio**, in cui SR. LINA DALCERRI ha raccolto le sue profonde e chiare lezioni tenute in vari nostri corsi di spiritualità sul tema della preghiera, studiato anche in rapporto al carisma salesiano. I conclusivi punti di riflessione presentati al termine di ogni lezione sono un valido aiuto per un pratico ed efficace ripensamento personale.

Alla fine di luglio è uscito dalle stampe anche il IV volume della **Cronistoria** in cui sono narrate le memorie dell'Istituto durante i primi anni di governo di madre Daghero, eletta a raccogliere l'eredità spirituale di madre Mazzarello (giugno 1881 – 31 dicembre 1884).

Carissime Sorelle,

mentre mi trovavo in Australia, mi ha raggiunta d'improvviso, la notizia dolorosissima della scomparsa di Papa Giovanni Paolo I.

Di fronte a così imperscrutabile mistero di un papato pieno di speranze e di promesse durato appena trentatré giorni, ci siamo raccolte in silenziosa adorazione della volontà di Dio e subito abbiamo offerto per la sua grande anima i più larghi suffragi.

Il defunto Pontefice aveva già dato, nella sua vita episcopale, numerose prove della sua paterna bontà al nostro Istituto, come potrete leggere nel Notiziario di ottobre.

Vi sento tutte unite nei miei stessi sentimenti e in intensa preghiera. Ora vi penso in altrettanta fervida preghiera perché lo Spirito Santo guidi l'elezione del suo Successore.

Sono di ritorno a Roma dopo i non brevi viaggi di questo periodo. Dopo Caracas e Mornese, anche in Giappone abbiamo sperimentato che lo Spirito Santo ha realizzato l' « unum sint » *auspicato da Cristo e ci ha dato giorni sereni di aperta e sincera « verifica », in cui sono maturati propositi di rinnovamento spirituale per il bene delle comunità e della gioventù.*

Ringraziate con noi il Signore e ringraziatelo anche per i conforti che mi hanno riservato le visite all'Australia, a Teheran e alla Terra Santa.

Di questa Terra benedetta, santificata dalla vita terrena del divin Salvatore e di Maria SS. quante cose vorrei dirvi, ma sono cose che ci superano e che non trovano espressioni adeguate. Vi si sente la presenza del Signore, di Cui si rivivono di luogo in luogo i grandi misteri; di Cui pare di scorgere ancora i passi e di udire l'eco della voce. Il Vangelo e tutta la Scrittura si illuminano di una luce nuova che li rende vivi e attuali.

Le parole di Gesù efficace invito alla conversione

Questa visita ai Luoghi Santi è stata davvero il coronamento dei comuni sforzi di rinnovamento secondo le linee tracciate dall'ultimo Capitolo.

Nelle soste di preghiera in quei Luoghi unici al mondo, mi è parso che il Signore sanzionasse con la sua grazia, la buona volontà di tutte per attuare i programmi propostici in seguito alle « verifiche ».

Nelle visite ai singoli Luoghi dove Gesù è passato, ha vissuto, ha predicato, ha sofferto, è morto e risuscitato, mi hanno accompagnata, come stimolo a una preghiera intensa, le urgenti necessità emerse nelle « verifiche » dei vari continenti:

- *cambio di mentalità*
- *ridimensionamento*
- *formazione iniziale e permanente*
- *comunità-comunione*
- *centralità della persona nelle relazioni comunitarie e nell'azione pastorale.*

E mi risuonavano nello spirito a richiamo e a risposta, le parole di Gesù:

« Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia » (*Mt* 6, 33).

« Risplenda la vostra luce davanti agli uomini affinché vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli » (*Mt* 5, 16).

« Imparate da me che sono mite e umile di cuore e troverete pace per le anime vostre, perché il mio giogo è soave e il mio peso è leggero » (*Mt* 11, 20).

« Chi fa la volontà del Padre mio, che è nei cieli, egli è mio fratello e mia sorella e mia madre » (*Mt* 12, 50).

« Rimanete in me ed io in voi. Come il tralcio non può da sé portare frutto, se non rimane unito alla vite, così nemmeno voi se non rimanete in me » (*Gv* 15, 4-5).

« Dove sono due o tre riuniti in mio nome, ci sono io in mezzo a loro » (*Mt* 18, 19).

Queste parole, in quei Luoghi dove furono pronunciate dal Verbo Incarnato, assumevano una luce e una forza particolare, che le rendevano più trasparenti, più attuali, più efficaci e mi infondevano la persuasione che tutti gli impegni assunti nelle « verifiche », per essere assolti, esigono da ciascuna di noi quella **radicale conversione**

a cui il Vangelo ci invita insistentemente; conversione che deve farci passare dal mondo materiale e visibile che ci sollecita e ci condiziona, al mondo invisibile, interiore della presenza di Dio, che costituisce il fondo ultimo di ogni realtà, da cui tutto prende consistenza e che è fonte di ogni forza e di ogni speranza.

La vita « nello Spirito »
ragione e misura dell'efficacia operativa

Mi ritornavano al pensiero le linee operative che ogni ispettoria ha steso al termine dei vari incontri, per svilupparle poi in programmazioni a raggio ispettoriale e mi convincevo sempre più che tali programmi veramente ottimi, ispirati con tanta rettitudine a gloria di Dio, li attueremo solo nella misura in cui tutte impareremo a **vivere nello Spirito Santo,** *come ci ha indicato il Rettor Maggiore. Egli ci ha ripetutamente detto:* « Sarebbe inconcepibile che noi, avendo una vocazione di Spirito Santo, non ne percepissimo la realtà e non sapessimo farla presente in forma straordinaria nella nostra vita personale e comunitaria per affrontare le situazioni difficili dell'ora presente ».

È lo Spirito Santo infatti, che dà la luce giusta per penetrare tali situazioni e tutti gli avvenimenti e ce ne fa comprendere quel senso profondo a cui l'intelligenza umana non può arrivare.

Lo Spirito Santo « scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio ».

C'è una differenza enorme tra una persona che si appoggia soltanto sulla propria intelligenza, sulle proprie forze naturali umane e quella che invece si appoggia tutta sullo Spirito di Dio che abita in lei.

Se c'è in noi poca fede nella presenza e nell'azione dello Spirito Santo, c'è poca luce e una carità calcolata. Se c'è una fede piena e incondizionata in Lui, c'è una verità in pienezza di luce e una carità senza misura.

Vita d'interiorità nello Spirito Santo

Ritorno perciò sul tema svolto negli Esercizi dal Rettor Maggiore, perché lo ritengo fondamentale e voluto da Dio per noi, per non correre il rischio di lavorare molto, ma di fare opere vuote e inefficaci.

Penso che nella trasmissione della « verifica » il primo impegno sia di insegnare alle suore e di incitare tutte a **vivere praticamente,**

giorno per giorno, circostanza per circostanza, una vita d'interiorità nello Spirito Santo *per assicurarci con la santità personale, la stessa fecondità apostolica.*

Sottolineo nello Spirito Santo, che sottintende una fede viva nella sua inabitazione in noi come ci è attestata dalla Sacra Scrittura:

« Vi darò un altro Consolatore, perché resti con voi sempre (*Gv* 14, 15).

« Lo Spirito di Verità abita in voi e sarà in voi » (*Gv* 14, 17).

« Non sapete che siete il tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? » (*1 Cor* 3, 16).

Dobbiamo prendere una coscienza sempre più chiara, sempre più convinta che con il battesimo, siamo diventati questo « tempio » dello Spirito Santo. E che tale presenza che ci investe di sé, è una presenza viva e operante, che ci purifica, ci trasforma, ci divinizza e ci infonde, con la fede, la speranza e la carità, un desiderio insopprimibile di Dio; ci compenetra della sua grazia, dei suoi doni, dei suoi carismi.

Ci stimola ad amare Dio e ci insegna ad abbracciare, nel mistero redentivo di Cristo, il mondo intero per illuminarlo con la nostra testimonianza e salvarlo con la nostra azione apostolica.

Ci insegna soprattutto, che si vincono i raggiri di satana solo con l'umiltà, e l'umiltà diventa la condizione e la misura della nostra più intima unione con Dio e con gli uomini.

Scoprire, studiare, approfondire la vita nello Spirito

La vita « nello Spirito » — ci ha detto il Rettor Maggiore — la scopriremo soprattutto nelle Lettere di S. Paolo, in cui è sottolineata particolarmente l'inabitazione in noi dello Spirito Santo, e negli Atti degli Apostoli in cui l'azione dello Spirito si incarna nella storia stessa della Chiesa primitiva.

Per noi, poi, la « vita nello Spirito » è la santità personale ed apostolica secondo il carisma salesiano: santità interiore e donazione agli altri nella vita della Chiesa.

Lo Spirito Santo oggi, non può più essere chiamato il « Grande Sconosciuto » dopo che il Vaticano II l'ha proclamato: vita e forza del Popolo di Dio, coesione della sua comunione, vigore della sua missione, sorgente dei suoi molteplici doni, vincolo della sua mira-

bile unità, luce e bellezza del suo potere creativo, fiamma del suo amore (cf *LG* 4-7-8-9-12-18).

Il risveglio spirituale e pastorale infatti, di questi ultimi anni rivela, in virtù della presenza dello Spirito Santo, un particolare momento di privilegio (cf *EN* 75) *per una più fiorente giovinezza nuziale della Chiesa, protesa verso il giorno del suo Signore* (cf *Ap* 22, 17).

Questo passo che vi ho trascritto è all'inizio del recente documento « Criteri direttivi sui rapporti tra i Vescovi e i Religiosi nella Chiesa »; un prezioso documento citato sovente dal Rettor Maggiore nella sua predicazione a Mornese. Esorto ogni comunità a leggerlo attentamente.

Per giungere, poi, a una sempre più piena e gioiosa coscienza del mistero dell'inabitazione dello Spirito Santo in noi e dell'amore fraterno a cui ci spinge, credo sia doveroso per ogni direttrice procurare delle istruzioni, dei libri di lettura e di meditazione di soda dottrina sullo Spirito Santo, che lo presentino come fondamento della fede, vivificatore della speranza, vincolo di amore, ispiratore della Sacra Scrittura e garante del magistero della Chiesa.

In Italia, il libro di Mons. Anastasio Ballestrero: « Viventi nello Spirito » può essere un ottimo testo di meditazione. Negli altri paesi non mancheranno opere valide, approvate dall'autorità ecclesiastica.

Con questo approfondimento eviteremo il pericolo di ridurre il programma « vivere nello Spirito Santo » a un semplice slogan da ripetere nelle nostre adunanze o da scrivere sulle nostre pareti, facendocene magari uno scudo di sicurezza, invece di tradurlo in un deciso programma di vita.

Lo Spirito Santo ci inserirà così sempre più profondamente nella Chiesa e potremo mostrare ai fedeli i « frutti » dello Spirito che sono, secondo S. Paolo: « carità, gioia, pace, pazienza, benignità, bontà, fedeltà, dolcezza, temperanza » (*Gal* 5, 22).

La vita « nello Spirito », alla scuola dei nostri santi

Don Bosco, alla scuola di S. Francesco di Sales, aveva appreso l'importantissima devozione allo Spirito Santo. Attesta don Barberis: « Fin da quando ero giovinetto m'impressionò molto in don Bosco, la devozione allo Spirito Santo. Specialmente nella novena e nell'ottava di Pentecoste, sapeva infondere tanta fiducia di poter ottenere i suoi doni e lumi, che io ne ho conservato sempre grata memoria.

Lo vedevo poi recitare con tale fervore il Veni Sancte Spiritus

all'inizio delle conferenze, da sembrare che l'avesse presente davanti agli occhi ».

Pio XI conferma che « la calma, il raccoglimento di don Bosco lasciavano intravedere una continua attenzione a qualche cosa che la sua anima vedeva e con la quale il suo cuore si intratteneva: la presenza di Dio in lui ».

Di S. Maria Mazzarello il Maccono attesta: « Anche in mezzo alle svariate occupazioni, teneva lo spirito incessantemente rivolto a Dio ».

Il suo programma era: « Ogni momento, un atto di amor di Dio ». Oggi, dopo il Vaticano II che ha messo in maggior risalto l'inabitazione dello Spirito Santo in noi, l'avrebbe forse, modificato così: « Ogni momento un atto di amore in Dio, nello Spirito Santo », nell'umile certezza che Egli, l'Amore increato e sostanziale della Trinità SS. può valorizzare all'infinito le nostre piccole azioni e ricavarne grande gloria di Dio e ricchezza di grazia per la Chiesa.

Vivere così nello Spirito Santo è la via più breve per essere trasformati in Gesù e cooperare con Lui ai disegni di salvezza del mondo.

Vivere nello Spirito Santo è la via dei poveri e degli umili del Vangelo che, sgombri dagli ostacoli della vanagloria, si aprono all'ammirabile umiltà di Cristo, attraverso Cui il Padre ci inonda di luce, di forza e di pace.

Nel cuore dove c'è Gesù « mite ed umile di cuore », c'è amore per tutti; c'è fuoco di carità e di zelo per la gioventù; c'è l'intuizione profonda, paziente, costante del nostro Sistema educativo, che è tutto fondato sulle parole di S. Paolo: « la carità è paziente, la carità è benigna... tutto spera, tutto sopporta... ».

Vivere nello Spirito Santo è la via indicataci dalle Costituzioni che, nella pagina introduttiva ce la presentano così:

« Lo Spirito suscita noi Figlie di Maria Ausiliatrice nella Chiesa
vivifica la nostra consacrazione
ci consacra in Cristo casto, povero, obbediente
ci raduna con Maria
ci manda oggi per la gioventù
ci unisce nella fedeltà al carisma
e ci conduce all'unità nella pluralità ».

UN SIMBOLO DELLA NOSTRA VITA NELLO SPIRITO

Guardo con uno sguardo nuovo allo stemma del nostro Istituto: è « la sintesi della nostra spiritualità », come è stato scritto (cf *Monumento vivente dell'Ausiliatrice).*

I rev. Salesiani avevano già uno stemma ufficiale dal 1884 (MB XVII 365-366). *Nel nostro Istituto compare solo nei documenti del 1907. Nel suo complesso, è il medesimo dei Salesiani, con qualche variante: al posto di S. Francesco di Sales, c'è Maria Ausiliatrice. Sul giglio e la rosa e sui simboli della fede, speranza e carità, si dispiega in alto, l'ala dello Spirito Santo, quasi a significare che tutte queste virtù trovano in Lui la loro sorgente.*

Questa presenza dominatrice dello Spirito Santo nel nostro stemma sta veramente a significare che Egli è il principio attivo e vivificante di tutta la nostra vita spirituale.

Di conseguenza questa vita deve predominare e animare ogni espressione e ogni attività personale e apostolica della Figlia di Maria Ausiliatrice, portandola a realizzare in sé, secondo la felicissima espressione del Servo di Dio don Rinaldi, la « contemplazione operante e l'estasi dell'azione ».

Ora, questo stemma così programmatico, che sintetizza mirabilmente la nostra vita: **con Maria, nello Spirito,** *è bene che ricompaia nei nostri documenti e ne manderemo copia a ogni casa. Soprattutto però è bene che sia impresso nella vita di ciascuna di noi, giorno per giorno.*

E poiché Maria è la via scelta dallo Spirito per vivere e operare in noi, sia la via nostra come lo fu per i nostri Santi, per arrivare a Lui.

« Quando lo Spirito Santo trova Maria in un'anima, afferma S. Luigi Grignion di Montfort, vi entra con pienezza e si comunica tanto più abbondantemente quanto maggior posto è fatto alla sua Sposa ».

Prendiamo quindi, con accoglienza sempre più filiale « la Madonna in casa »; continuiamo nel lodevole zelo, che ovunque si nota, di illuminare la gioventù sul culto a Maria e di portarla a Lei; e con Maria, **recitiamo ogni giorno, con rinnovato fervore, prima della meditazione, il « Veni Creator Spiritus ».**

Se ci impegneremo seriamente e decisamente a « vivere nello Spirito Santo », poco per volta eviteremo la superficialità, l'eccessivo attivismo, l'esteriorizzazione nelle parole e nel chiasso, la povertà dei contenuti nei rapporti comunitari e apostolici. Man mano che diventerà abituale, in un clima di maggior raccoglimento, il colloquio interiore con Dio, l'ambiente comunitario assumerà un aspetto più religioso, crescerà il senso del rispetto e la capacità di un dialogo veramente costruttivo, l'accoglienza fraterna, l'assimilazione del Sistema Preventivo come è stato espresso anche nei documenti della formazione pastorale e potremo seguire con una presenza davvero

animatrice, il ritmo storico del progresso nell'ambiente e nel tempo in cui viviamo.

QUALE LA NOSTRA VITA NELLO SPIRITO?

È l'interrogativo che sorge spontaneo dalle riflessioni fatte. Poniamoci soltanto alcune domande:

- *Sono persuasa che il punto di partenza per un vero rinnovamento è l'accettazione integrale delle parole di Gesù, che mi invitano a una* **conversione radicale?**
- *Posso dire che* **la mia è una vita nello Spirito,** *o non piuttosto una vita tutta nell'azione, troppo esteriorizzata o ripiegata su me stessa?*
- *So scoprire nei nostri Santi l'azione dello Spirito Santo per mettermi decisamente alla loro sequela nella fedeltà al carisma loro comunicato dallo Spirito divino?*
- *Sono persuasa che mentre devo curare « la massima fedeltà a don Bosco pensando all'iniziativa dello Spirito Santo in lui » devo, al tempo stesso, continuamente riattualizzare la mia vocazione salesiana?*
- *Prendo sempre più coscienza che devo cercare di immettere il lievito dello spirito delle beatitudini nella realtà umana che mi circonda oggi, rispondendo alle esigenze del mondo attuale senza cadere nel pericolo di mondanizzarmi?*
- *Lo stemma dell'Istituto dice veramente qualche cosa alla mia anima? Sono impegnata a interpretarlo e a viverne il programma che mi presenta nei suoi simboli?*

Care Sorelle, mi sono diffusa un po' su questo argomento, ma lo ritengo di primaria importanza, come il centro unificatore e vivificatore di tutta la nostra vita salesiana e la forza inesauribile che sola può restaurare ciò che in parte può essere rovinato in noi, sostenere la nostra debolezza, potenziare i nostri sforzi e condurci alla santità « a tempo pieno », come ci ha augurato il Rettor Maggiore.

Ringraziamolo ancora e sempre con la nostra preghiera e soprattutto con la nostra vita « nello Spirito ».

Unita alle Madri in visita e in sede, vi invoco i doni del divino Spirito e vi sono sempre

Roma, 14 ottobre 1978

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Carissime Sorelle,

la circolare di ottobre si apriva con le note dolorose dell'improvvisa e inattesa scomparsa del Papa Giovanni Paolo I; la presente si apre con le note gioiose dell'elezione del nuovo Pontefice, Papa Giovanni Paolo II che ha già creato attorno a sé, un clima di amore autentico e caldo, sprigionantesi dalla sua stessa personalità, dalle sue parole e dai suoi gesti. Si è rivelato subito un uomo innamorato di Cristo e della Madonna. Lo attesta anche il suo stemma in cui spicca una grande « M » e in cui si leggono le parole: « Totus tuus ».

Del motto e della « M » ha dato Egli stesso la spiegazione ai suoi fedeli di Cracovia: « Voglio condividere la mia grande gioia sociale, la quale trova la sua fonte e il suo culmine nel " Corpus Christi ».

Dall'amore di Cristo nell'Eucaristia, cioè dall'amore del mistero della presenza di Cristo con noi, è nato tutto quello che è bello: e tutto questo è nato sotto la protezione della Madre della Chiesa... e cresce continuamente!».

Cristo e Maria sono pure i « binari » richiamatici dal Rettor Maggiore nella sua preziosa predicazione a Mornese. Essi, rileva il Superiore: « costituiscono il contenuto sostanziale della vita nello Spirito » in cui ci siamo decisamente incamminate. Proseguiremo quindi, con grande entusiasmo e con decisa volontà in questa via che trova una così alta conferma nel Capo stesso della Chiesa e in quello della nostra Famiglia religiosa.

Ora, il Rettor Maggiore ci segnala fra i « grandi criteri molto concreti per una retta, giusta, appropriata vita nello Spirito », il Sistema Preventivo come la specifica modalità salesiana della nostra attività pastorale.

*Di questo, dopo averci anticipato a Mornese, alcune direttive fondamentali, ci offre oggi una preziosa e densa circolare, che faremo oggetto di studio in questo anno, dichiarato anche dalla Organizzazione Internazionale dell'O.N.U., l'***Anno del Fanciullo.**

La circolare che, per paterna concessione ho la gioia di presentarvi, mette a fuoco, con molta originalità, competenza e profondo senso vorrei dire « boschiano », per usare una parola coniata da don Caviglia, « **Il progetto educativo salesiano** ».

La prima cosa su cui il Rettor Maggiore richiama la nostra attenzione è che noi siamo « evangelizzatori dei giovani » e quindi il « primo posto da dare tra noi allo spirito religioso che deve integrare in unità vissuta i valori permanenti della consacrazione e della missione lo troviamo risolto vitalmente nell'attuazione del Sistema Preventivo [che] è insieme pedagogia, pastorale, spiritualità ».

Mette poi in luce come don Bosco « ha incarnato in questa 'sintesi' la sua più genuina santità, concependo la pedagogia 'sopra le teorie ed oltre le angustie della metodica', al livello di una saggezza che poggia sui carismi e doni speciali dello Spirito Santo ».

Ci esorta quindi a scoprire con serietà e con amore il suo « nucleo carismatico » a fine di attuare una radicale « conversione » a quella « carità pastorale », « carità-bontà » che è alle radici del nostro spirito e della nostra missione e che alla « sequela di Cristo amico dei giovani » e sotto la guida di Maria ci fa partecipi della « predilezione di don Bosco per i giovani ». Predilezione che si attua in un vero « coinvolgimento di amicizia » che ci rende costantemente e attivamente presenti alla vita dei giovani quali « segni e portatori dell'amore di Cristo ».

Facciamo nostra, dopo lo studio attento dei singoli punti, la proposta conclusiva di un « progetto » pastorale-educativo-salesiano in ordine alle tre aree:

- *formazione del personale,*
- *animazione salesiana dei collaboratori laici,*
- *studio e diffusione della pedagogia salesiana.*

Sia impegno personale e comunitario di tutte studiare a fondo la circolare e assimilarla per tradurla in pratica.

Questa mia esce quasi alla vigilia dell'inizio della novena dell'Immacolata, novena che nella nostra Famiglia salesiana è contrassegnata da un particolarissimo significato storico che ha impresso tutto un orientamento allo spirito e alle opere della medesima.

Sul Bollettino salesiano di novembre è presentata una geniale proposta partita dai Cooperatori del Cile. Una cosa semplicissima: recitare un'« Ave Maria » *l'8 dicembre alle ore 12 insieme con tutti i membri della Famiglia salesiana. Il gesto come è detto bene nello stesso Bollettino, « riceve un significato veramente*

profondo dalla storia salesiana » e tale significato è noto a tutte.

Facciamo nostra questa proposta, diffondiamola fra le ragazze degli oratori, dei centri giovanili, delle scuole, fra le exallieve e le cooperatrici. Se tutte aderiranno, l'8 dicembre sarà una vera corale di « Ave Maria » che riempirà il mondo della sua gioiosa eco, sarà una iniziativa di alto significato nel « rilancio della devozione mariana » e un « grazie » alla Madonna per tutte le « grandi cose » germinate dall'« Ave Maria » di don Bosco nella sacrestia di san Francesco d'Assisi, l'8 dicembre 1841.

Siamo anche alle porte dell'Avvento che ci prepara al Natale: vi anticipo perciò i miei auguri per quella festività così intima e lo faccio anche a nome di tutte le Madri in sede e in visita e vi prego, come sempre, di rendervi interpreti presso le vostre care famiglie.

Unitevi poi a me e a tutto il Consiglio generalizio nel presentare, avvalorati dalla più fervida e grata preghiera, auguri devoti e filiali al Rev.mo Superiore e Padre don Egidio Viganò e ai singoli membri del suo Consiglio, da cui riceviamo sempre un bene incalcolabile per il nostro spirito e con cui sentiamo sempre più di formare un'unica Famiglia.

Siamo liete anche di renderci presenti per la prima volta, in questo pensiero augurale, al Rev.mo don Giuseppe Sangalli che benevolmente ha accettato di essere il Vicario del Rettor Maggiore per il nostro Istituto e che ci ha già dato prove della sua bontà e dedizione.

Alle Ispettrici e Direttrici poi, affido, come di consueto, il compito di interpretarmi presso i Rev. Ispettori, Direttori e tutti i Salesiani che con tanta generosità ci fiancheggiano e ci offrono il prezioso ministero sacerdotale.

La Vergine Immacolata ci guidi Lei stessa a Gesù perché diventi il nostro « Tutto » e perché ognuna di noi, con la Madonna e con il Papa possa dire in verità: sono « tutta tua »: sarà questo il vertice della « vita nello Spirito ».

Nella circolare del mese scorso vi parlavo del nostro « Stemma » come sintesi del pensiero di vivere **con Maria nello Spirito** *e mi ripromettevo di ripresentarvelo con qualche breve indicazione dei suoi elementi costitutivi.*

Lo faccio ora con l'augurio che anche questo ci sia aiuto e richiamo a fissarci nel programma propostoci.

In Maria sentitemi sempre,

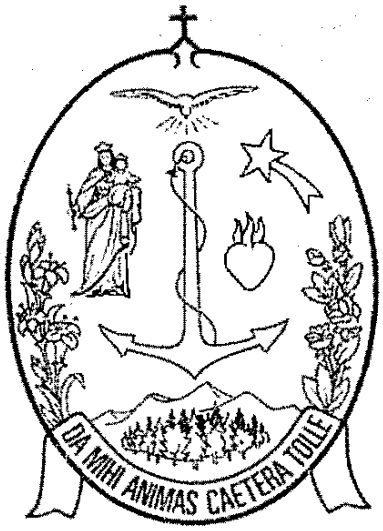
Roma, 24 novembre 1978

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

STEMMA

delle

FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



Lo Spirito Santo	Per un *dono dello Spirito Santo*
Maria Ausiliatrice	e per l'intervento diretto di Maria, noi *Figlie* di *Maria Ausiliatrice* siamo nella Chiesa una comunità di consacrate-apostole... (*Cost.* art. 1)
bosco	... *S. Giovanni Bosco* ha fondato il nostro Istituto e lo ha voluto « monumento vivo » della sua riconoscenza a Maria Ausiliatrice... (*Cost.* art. 1)
stella, àncora, cuore	Siamo, per dono divino, comunità di *fede,* di *speranza* e di *carità*... (*Cost.* art. 29)
giglio	La *castità consacrata* è per noi Figlie di Maria Ausiliatrice virtù caratteristica... (*Cost.* art. 12)
rosa	... Lo spirito di famiglia, caratterizzato da rispetto e comprensione, benevolenza e vera amicizia, collaborazione e corresponsabilità, ci aiuta a portare le une i pesi delle altre, a preferire le comodità delle sorelle alle nostre, per « camminare sulla via della *carità*... » (*Cost.* art. 31)
motto	... noi viviamo il « *da mihi animas caetera tolle* »... (*Cost.* art. 57)

Carissime Sorelle,

l'eco tutta particolare che la circolare di ottobre ha suscitato nelle comunità, manifestata anche in molte lettere giunte da varie parti, l'insistenza con cui diverse suore hanno scritto: « Ci parli ancora dello Spirito Santo » mi hanno resa maggiormente consapevole che questa è un'ora privilegiata nel nostro Istituto; un'ora in cui, per un disegno misterioso, lo Spirito Santo vuole aprire strade nuove per stabilirsi con rinnovata potenza nelle nostre case e irradiare il suo amore nella Chiesa specialmente fra la gioventù.

Vuol avere il posto che si è preso nel nostro stemma. Dico « si è preso » perché non si sa con precisione come e per quale motivo nell'anno cinquantenario dell'Istituto venne aggiunto lo Spirito Santo nello stemma.

Non c'è che da concludere: l'Istituto è della Madonna e dove c'è Lei, lo Spirito Santo è fortemente attirato.

LE STRADE NUOVE DELLO SPIRITO

La **vita nello Spirito,** *a cui la predicazione del Rettor Maggiore ci ha insistentemente richiamate, è una delle strade nuove che lo Spirito Santo si è aperto per operare con potenza nell'Istituto.*

E l'ha fatto alla vigilia di un nuovo invito del Rettor Maggiore espresso nella strenna del 1979 e nella sua circolare

« Il progetto educativo salesiano » *con cui stimola tutta la Famiglia Salesiana* « a promuovere la riscoperta, l'approfondimento e il rilancio del Sistema Preventivo ».

Questo invito a rivitalizzare il Sistema Preventivo presuppone una lettura attenta del medesimo dapprima nell'anima di don Bosco e poi nella sua azione apostolica. Presuppone un impegno a interiorizzare di più la figura del nostro Padre; a studiare più attentamente l'opera che lo Spirito Santo ha compiuto in lui, grazie alla docilità del Santo ai suoi disegni; un impegno fatto di studio amoroso e insieme di desiderio sincero di imitare il nostro santo Fondatore.

È stato detto che per conoscere gli amici di Dio bisogna assomigliare a loro; per capirli bisogna credere e santificarsi: allora si merita la luce.

La mistica esperienza di don Bosco

Per conoscere e capire don Bosco bisogna penetrare la sua abituale unione con Dio, frutto della sua fede ardente, arricchita dai doni dello Spirito Santo.

Lo spirito di sapienza lo faceva risalire alla sorgente prima di tutte le cose: Dio. Lo immergeva nell'adorazione, nell'amore e mediante una più intensa partecipazione alla stessa natura divina, nello sviluppo pieno della grazia battesimale, la sua persona veniva radicalmente trasformata, divinizzata così che, quasi per divino istinto, pensava, amava, agiva alla maniera di Dio.

Da questa continua, mistica esperienza attingeva l'aiuto più efficace per donarsi in pura carità a tutti.

Studiando così dal di dentro don Bosco, scopriamo i meravigliosi effetti della sua ininterrotta comunicazione con Dio. Egli è ricco di molti doni naturali, ma sempre immerso nel soprannaturale e può affermare: «Sono sempre andato avanti come il Signore mi ispirava e come le circostanze mi suggerivano » (*MB* XVIII 127).

Proprio perché penetrato dal senso di Dio e guidato dalle sue ispirazioni, don Bosco è stato favorito di lumi di chiaro discernimento delle persone, dei luoghi e dei tempi.

Come Gesù che era sempre in contemplazione del Padre e sempre in servizio degli uomini, don Bosco per la gloria di Dio, a cui teneva costantemente fisso il suo sguardo interiore, è stato sempre all'avanguardia del progresso: i lumi della sua ininterrotta contemplazione lo stimolavano a dare impulso alla stampa, a fondare scuole, oratori, ad animarli con il teatro, la musica, il canto e le passeggiate; e a mettere al centro nella sua azione educativa la persona del ragazzo, creato e redento da Dio per la vita eterna.

È la mistica che in don Bosco spiega, giustifica e sostiene la sua instancabile e prodigiosa attività.

Il quadro della basilica di Torino con la figura di Maria Ausiliatrice avvolta nella luce della Trinità e pronta all'aiuto materno della Chiesa in cui è inserita la Congregazione Salesiana, ci offre la chiave per capire la mistica di don Bosco e il suo metodo preventivo che è « un modo pratico di realizzare la nostra spiritualità e la nostra pastorale ».

Il « nucleo carismatico permanente » del Sistema Preventivo

Dobbiamo quindi partire dal « nucleo carismatico permanente » del Sistema Preventivo. Esso non è — come ha detto il Rettor Maggiore — « soltanto un metodo pedagogico, ma una sintesi vissuta di spiritualità, di pastorale e di pedagogia » per cui va riguardato come un'espressione concreta della nostra santità.

Praticandolo fedelmente realizzeremo la nostra vocazione di consacrate - apostole quale ci è delineata dalle nostre Costituzioni dall'art. 1° al 5° e supereremo quel penoso dualismo che in alcune di noi si crea tra la convivenza continua e fati-

cosa fra le giovani e l'assillo della propria santificazione e dell'unione con Dio.

Non si tratta di farsi sante « malgrado » questa convivenza continua fra le giovani, ma proprio « attraverso » ad essa e per mezzo di essa.

Un autentico Salesiano, scrittore di vari e validi opuscoli di pedagogia salesiana, P. ENRICO BOUQUIER, *ha scritto:* « C'è dietro questa spiritualità salesiana così vigorosa e così crocifiggente nel suo fondo, così amena e sorridente nelle sue manifestazioni, un mistero » (*Les pas dans les pas de don Bosco*).

Scoprire questo mistero è scoprire la « mistica » di don Bosco, è scoprire madre Mazzarello « anima di Spirito Santo », è scoprire la nostra stessa « vita nello Spirito ».

Non è dallo Spirito Santo che è partita la scintilla della nostra vocazione che ci ha fatto seguire, con don Bosco, Cristo buon Pastore, che ama la gioventù e ci ha resi « segni e portatori dell'amore di Cristo ai giovani »?

La nostra missione non dovrebbe essere altro che un far traboccare la nostra interiore comunicazione con Dio, in tante forme di carità verso la gioventù a cui vogliamo far giungere l'azione salvifica di Cristo.

« Salvare le anime », « promuovere la maggior gloria di Dio » (*MB* XVII 16) *era l'assillo di don Bosco. In esso poneva « l'unico scopo » della sua opera* (*MB* XVII 295). *« Tutto il resto — affermava — deve da noi considerarsi come mezzo; il nostro fine è farli buoni* (*i giovani*) *e salvarli eternamente »* (*MB* VI 68).

La Gravissimum educationis *del Concilio Vaticano II prospetta come fine dell'educazione:* « far sì che i battezzati, iniziati gradualmente alla conoscenza del mistero della salvezza, prendano sempre maggior coscienza del dono della fede che hanno ricevuto, imparino ad adorare Dio Padre in spirito e verità, si preparino a vivere la propria vita secondo l'uomo nuovo, e così raggiungere l'uomo perfetto, la statura della pienezza di Cristo » (*GE* 2).

La consegna del Papa ai giovani

« Cercate Gesù, amate Gesù, testimoniate Gesù » *è la consegna che Giovanni Paolo II ha dato ai giovani nell'udienza dell'8 novembre 1978.*

E il mercoledì seguente, 15 novembre, ha ribadito: « A Cristo l'eternamente giovane, a Cristo risorto per sempre, a Cristo che comunica nello Spirito Santo la continua, prorompente vita del Padre, dobbiamo ricorrere per fondare e assicurare la speranza del domani che voi costruirete...

Cristo Gesù deve vincere... affidatevi alla grazia del Signore che grida dentro di noi e per noi: Coraggio! La vittoria sul mondo sarà di Cristo.

Volete mettervi dalla sua parte e affrontare con Lui questo combattimento dell'amore, animati da invincibile speranza e da coraggiosa fortezza?

Non sarete soli; sarà con voi anche il Papa, che vi ama e vi benedice... ».

Se a questa udienza fossero stati presenti don Bosco e madre Mazzarello, che palpiti di commozione, che fremiti di zelo avrebbero provato in cuore sentendo nelle parole del Papa un'autentica ispirazione dello Spirito Santo, anzi un forte invito a rendere di tutta la gioventù che affolla le nostre case un grande esercito infiammato di amore per Cristo, pronto a ogni cenno del Pontefice per le sante battaglie del regno di Dio!

- *E noi? Che eco hanno avuto nelle nostre comunità i discorsi ai giovani del Papa, così in armonia con il rilancio del Sistema Preventivo?*

- *Come li abbiamo partecipati alle nostre ragazze?*

- *Come le abbiamo santamente entusiasmate per accogliere e vivere la consegna che è loro venuta dalla Cattedra di Pietro?*

• *Non sono i nemici della Chiesa che fanno temere: è la pigrizia e l'indifferenza tra i suoi figli stessi.*

• *Se talvolta fra noi si è attenuato il nostro caratteristico, gioioso entusiasmo, prima di cercarne le cause esterne, cerchiamole con tutta sincerità dentro di noi.*

• *Quando viene meno la passione per le anime non è perché si manca di contemplazione interiore?*

Don Bosco e madre Mazzarello erano lavoratori formidabili, ma insieme autentici contemplativi.

Non è il numero e neppure l'età che danno vitalità al nostro zelo. Dove è viva la fiamma dell'amor di Dio, la Chiesa cresce anche se per dure circostanze non può manifestarsi e cresce anche là dove la malattia o il peso degli anni rendono impotenti nella donazione fisica.

Ci sono care malate e benemerite anziane che per la loro ricchezza interiore polarizzano a sé giovani e adulti e sono fermento di vita cristiana e di santità.

La Madonna « Maestra e Guida » di don Bosco nelle vie dello Spirito, sospinga anche noi a vivere un'intensa vita interiore perché da essa, come da sorgente, sgorghi un fecondo apostolato fra le giovani che ci sono affidate.

Con questo augurio, ricordando tutte nella contemplazione del grande mistero che la Liturgia celebra in questo periodo privilegiato dell'anno, vi saluto di gran cuore con tutte le Madri, e vi sono sempre

Roma, 24 dicembre 1978

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI

STAMPA NOSTRA

All'inizio della novena dell'Immacolata, come dono suo, è uscito dalle stampe il bel volume **Non secondo la carne ma nello spirito** che raccoglie le meditazioni dettate dal rev.mo Rettor Maggiore DON EGIDIO VIGANÒ durante gli Esercizi spirituali delle Ispettrici d'Europa, radunate a Mornese nell'agosto scorso per la verifica del triennio post-capitolare.

Riprese direttamente da registrazioni, conservano la freschezza della viva parola della sua predicazione, incentrata nell'unica idea che il primato della vita nello Spirito Santo come ha caratterizzato lo spirito di Mornese così assicura il futuro stesso dell'Istituto.

Sono pagine preziose, che aprono a scoperte ricche e feconde sul nostro carisma, sul nostro spirito, sulla nostra missione e illuminano il nostro impegno di santità vissuta nello stile di don Bosco e di madre Mazzarello.

Dalla nostra tipografia ci viene ora anche il V conclusivo volume della **Cronistoria.** Vi si raccolgono infatti le memorie dell'Istituto durante gli ultimi anni del Fondatore (1885-1888), coi quali termina il periodo propriamente detto delle origini.

In lingua spagnola è pure uscita recentemente l'attesa traduzione – **Un carisma en la estela de don Bosco** – della bella biografia di *suor Eusebia Palomino* scritta nell'originale italiano da SUOR M. DOMENICA GRASSIANO.

Potrà essere così maggiormente conosciuta l'eroica figura della nostra suor Eusebia, non solo nella sua Spagna — dove già se ne conserva viva la memoria — ma in tutte le altre nazioni di lingua spagnola e portare copiosi frutti di bene col solo esempio della sua umile e virtuosissima vita.

Nello stesso idioma, è da segnalare anche il nuovo, ricco volume **San Juan Bosco – Obras fundamentales** – di JUAN CANALS PUJOL Y ANTONIO MARTÍNEZ AZCONA, dove — come dice il titolo — sono raccolte le principali opere scritte da don Bosco, opportunamente corredate da ampie note bibliografiche e da una assai utile rassegna cronologica della vita e dei più importanti avvenimenti del Santo.

Con l'appropriato studio introduttivo di don Braido, il libro si presenta quale valido aiuto per facilitare la conoscenza del nostro Santo Fondatore e del suo spirito nei Paesi di lingua spagnola.

Carissime Sorelle,

il Rettor Maggiore, fedele a tutte le tradizioni volte a cementare sempre più la Famiglia Salesiana, ha avuto la bontà di venire in Casa Generalizia a commentarci **la strenna per questo 1979,** *nonostante l'ampio commento già pubblicato con « Il progetto educativo salesiano ».*

Ci ha messo così a fuoco alcune idee fondamentali che ho il piacere di presentarvi. Esse ci aiuteranno a meglio comprendere il contenuto di quel prezioso libretto e ci saranno soprattutto di stimolo ad attuare questo « tesoro carismatico », strumento della nostra santificazione personale e del nostro apostolato, che è il Sistema Preventivo.

*Prima di esporci tali lineari e profonde idee, che affido al vostro personale ripensamento, con squisito senso di famiglia, ci ha messe a parte del come si è svolta l'***udienza concessa dal Santo Padre** *a lui e a tutto il Consiglio Superiore Salesiano.*

Ci ha lumeggiato la bontà paterna e la familiarità con cui furono accolti dal Papa, intorno a Cui si sono stretti con la semplicità con la quale si attornia, nel nostro stile salesiano, un Superiore che ci visita.

Ha rilevato l'attenzione e l'interesse con cui il Santo Padre si è degnato di ascoltarli e il dialogo spontaneo che si è subito instaurato.

Il Papa — ci ha detto ancora il Rettor Maggiore — si è rallegrato molto di fronte al quadro presentatogli di tutta la Famiglia Salesiana nella sua globale composizione: Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori, Volontarie di don Bosco e le altre varie Famiglie religiose soprattutto missionarie, fiorite dallo stesso ceppo, che lavorano nella Chiesa e per la Chiesa nello spirito di don Bosco. Ha avuto

parole di vivo compiacimento per il « rilancio mariano » e per quello del « Progetto educativo di don Bosco ».

Ricevendo i Consiglieri, ha rivolto a ciascuno una parola nella linea di quel contatto personale che lo distingue in tutti gli incontri.

Il Rettor Maggiore poi, ci ha assicurate che ha chiesto una benedizione specialissima per noi e che era lieto di portarcela.

Sono tutte grazie e favori di cui dobbiamo ringraziare il Signore e fra tutte, del privilegio che godiamo dalle origini, di essere affiancate ai Salesiani, di formare con loro una sola famiglia e di essere da loro guidate e sostenute nel cammino di fedeltà al comune Fondatore.

Tutte poi, sarete a conoscenza dell'avvenimento di grande importanza ecclesiale che si inizierà a Puebla (Messico) in questo mese: **la 3ª Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-Americano.** *Sarà pure ormai noto a tutte, che l'aprirà lo stesso Santo Padre il giorno 27, a conferma del suo non comune interesse per la Chiesa universale. Vi parteciperà anche il Rettor Maggiore come ha partecipato a quella di Medellín nel 1968. Vi saranno presenti inoltre, con il card. Silva, diversi Vescovi e Sacerdoti salesiani.*

Questo avvenimento di grande portata storica non soltanto per il continente Latino-Americano, ma per tutta la Chiesa, non può e non deve lasciarci estranee, ma unirci tutte al Papa e all'Episcopato in fervida preghiera, perché lo Spirito Santo illumini e guidi e la Vergine Santa assista i lavori di quella grande assemblea, dal suo Santuario di Guadalupe, affinché « Puebla » diventi una pietra miliare nel cammino dell'evangelizzazione.

In ogni casa arriverà il **numero speciale di « Madre nostra ».** *È un numero che* avete scritto tutte voi insieme *con le risposte che avete dato alla mia circolare del febbraio 1978.*

La lettura attenta e amorosa apporterà a tutte un arricchimento reciproco.

Chiudo rinnovando a ciascuna i più santi auguri per questo 1979, invocando che sia per tutte un reale cammino in avanti nella « vita dello Spirito ».

Salutandovi con tutte le Madri, vi sono sempre

Roma, 24 gennaio 1979

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Commento del Rettor Maggiore alla strenna per l'anno 1979

Roma - Casa Generalizia, 28 dicembre 1978

La Strenna per il nuovo anno ci impegna a fondo nel nostro comune carisma. Essa fu già presentata, sia con una letterina che ne indica alcuni orientamenti operativi, sia con una circolare più impegnativa che ne ha sviluppato i principali contenuti fondamentali. Leggiamola insieme:

> « ATTUARE, CON L'AIUTO DI MARIA,
> IL PROGETTO EDUCATIVO E PASTORALE DELLA BONTÀ
> *promuovendo*
> *la riscoperta, l'approfondimento, il rilancio*
> *del SISTEMA PREVENTIVO di don Bosco*
> *in tutta la Famiglia Salesiana* ».

Aggiungerò qui un breve commento per animarci a realizzarla praticamente, sottolineandone i vari momenti principali e complementari.

1. Attuare il Sistema Preventivo. Il primo momento esigito dalla strenna è l'impegno di *attuazione.* Il Sistema Preventivo è anzitutto una maniera di *essere* e di *agire.* Esso comporta certamente una riflessione e una mentalità, ma in quanto esse vengono tradotte nella vita quotidiana. Giustamente si è usata, al riguardo, la parola *ortoprassi salesiana,* perché il Sistema Preventivo costituisce il retto modo d'interpretare vitalmente e di testimoniare nelle attività la vocazione salesiana.

Per don Bosco fondare la Congregazione dei Salesiani ha significato formarli al Sistema Preventivo; fondare l'Istituto delle FMA, preparando le Figlie dell'Immacolata a diventare FMA, ha significato far loro assimilare e far vivere il Sistema Preventivo; fondare i Cooperatori e le Cooperatrici, ha significato introdurli alla spiritualità e alla pedagogia del Sistema Preventivo. Quindi, questo verbo, ATTUARE, è molto importante. Non si tratta di scrivere volumi da biblioteca — i nostri studiosi faranno anche questo e li ringraziamo

perché ne abbiamo bisogno — ma si tratta per ognuno di noi individualmente, e per ogni comunità nel luogo in cui deve operare, di immettere nella vita e nell'azione i grandi valori del Sistema Preventivo, e realizzare così il rinnovamento della nostra vocazione.

In sostanza è tornare alle fonti di quella esperienza di Spirito Santo vissuta da don Bosco attraverso l'educazione cristiana dei giovani.

La strenna, così, riveste *un'importanza strategica nel complesso dei nostri impegni postcapitolari.* Infatti, come osservavo nella circolare su questo tema, dopo i nostri due ultimi Capitoli Generali, fondati sul Concilio Vaticano II, di princìpi e di chiari orientamenti direttivi non manchiamo: ne abbiamo avuti molti. Quello che scarseggia, e che è urgente, è il passare da quei princìpi alla vita vissuta quotidianamente, come individui e come membri di una comunità. Nel Sistema Preventivo troviamo la metodologia classica della nostra tradizione per passare dalla carta alla vita, ossia per vivere nel quotidiano i magnifici princìpi capitolarmente enunciati.

2. Con l'aiuto di Maria. In secondo luogo la strenna ci ricorda che noi attuiamo *in compagnia della Vergine Maria.* Viviamo l'atmosfera di un gran rilancio mariano. La devozione alla Madonna deve rivestire ogni dimensione della nostra vita; a maggior ragione, e in forma particolarmente intensa, in quegli aspetti che sono eminentemente salesiani. Ora non c'è elemento più salesiano del Sistema Preventivo; quindi nulla per noi dovrebbe essere più mariano del Sistema Preventivo.

Con questo inciso della strenna (« con l'aiuto di Maria ») vogliamo appunto sottolineare che il Sistema Preventivo è vincolato intimamente, sia nella sua origine storica che nella sua attuazione quotidiana, con la Vergine Maria.

2. 1 Sappiamo innanzitutto, dalla tradizione carismatica della nostra vocazione salesiana, che don Bosco ha avuto chiara coscienza d'avere Maria come *la sua Maestra* fin dal primo sogno dei 9 anni; e che la Mazzarello possedeva la stessa chiara coscienza considerando Maria come la vera Superiora dell'Istituto delle FMA (la Santa voleva essere chiamata semplicemente Sua vicaria). Tutto ciò implicava, alle origini della nostra vocazione, non un semplice formalismo di retorica letteraria, ma precisamente una convinzione di presenza, di conduzione della nostra vita quotidiana da parte di Maria.

Quindi l'inciso « con l'aiuto di Maria » non esprime una semplice

modalità superficiale o di moda devozionista: no, no; vuol significare, invece, che questo è il suo posto. *Maria è il nostro Aiuto proprio nella realizzazione del Sistema Preventivo.*

2.2 Dobbiamo aggiungere, inoltre, un'altra osservazione assai interessante. Il Sistema Preventivo ci muove a capire quell'aspetto mariano che don Bosco è andato maturando intorno agli anni '60 *nella devozione a Maria Ausiliatrice,* e che esplicita un aspetto tipico della spiritualità di san Francesco di Sales che privilegiava nella sua devozione mariana il mistero della Visitazione.

Appena Maria inizia l'esperienza della sua maternità, ha per prima preoccupazione di andare a far visita e di prestare aiuto e servizio alla cugina Elisabetta. L'unione con Dio la porta ad aiutare il prossimo! S. Francesco di Sales ispirandosi a questo evento della Visitazione ha fondato le Suore Visitandine con una precisa prospettiva di carità; e don Bosco ha avuto lo stesso intento di *vivere l'unione con Dio nella carità operativa* al fondare le sue Congregazioni e la Famiglia Salesiana. Nella persona di Maria ci presenta così il modello di donazione agli altri, una vita centrata in Dio e, quindi, tutta dedicata agli altri.

Quest'aspetto costituisce proprio *il punto centrale del Sistema Preventivo.* Il segreto del Sistema Preventivo sta nel saper tradurre l'unione con Dio in operosità apostolica per i giovani. Quindi la simbiosi tra lavoro e preghiera noi la vediamo, nel Sistema Preventivo, attraverso il modello di Maria; ne è, anzi, l'elemento centrale che dimostra come l'operosa attività che caratterizza il Salesiano e la FMA non è un « diversivo » che ci allontana da Dio, ma è una maniera di realizzarne concretamente la più sincera unione con Lui.

2.3 Noi, nel Sistema Preventivo, *non ci deviamo,* ma *ci rivolgiamo* verso la gioventù: cioè riversiamo su di essa tutta la ricchezza della nostra consacrazione religiosa.

Per la Madonna l'andare dalla Galilea alla Giudea, il camminare per quelle strade per poter trovarsi accanto alla cugina non era una dissipazione, un allontanamento dall'interiorità, ma una espressione spontanea di essa, della sua stessa maternità, della sua unione sublime ed unica con il Signore.

Ecco un concetto di fondo; il Sistema Preventivo implica un segreto di vita: richiede dedizione, creatività, sensibilità verso gli altri, capacità di servizio, disponibilità, ecc., *ma non come alienazione da Dio, bensì come estasi dell'azione.* Anzi, come fece Maria con Elisabetta, esige appunto da noi che rivolgiamo verso la gioventù tutto il

nostro entusiasmo di una donazione che è vivificato dall'unione con Dio.

In Maria tutto ciò che è umano, che è servizio, lavoro, sacrificio, non solo non è allontanamento dall'interiorità, ma è il suo modo più espressivo di esprimerla.

Altri nella Chiesa sono chiamati a manifestare tale interiorità in forme di vita contemplativa; *noi la esprimiamo nella pratica del Sistema Preventivo.* Non è pensabile un Salesiano, una FMA che stia tutto il giorno in chiesa, perché per noi il disegno di Dio è di portare il Vangelo ai giovani, vivendo con i giovani, e stando tra loro in mille modi: con creatività e fantasia, con attenzione alla loro condizione reale e alle loro profonde esigenze.

3. Il progetto della bontà. Il terzo momento della strenna, quello centrale, è sottolineare che si tratta di praticare coi giovani il sistema della bontà; anzi, come diceva don Caviglia, *la bontà eretta a sistema.*

Che cos'è la bontà? È il convergere di tante virtù diverse in un atteggiamento personale ricco e amabile per cui si è di Dio, si è servitori degli altri, si è comprensivi, si è intuitivi dei bisogni, si è a disposizione, si è simpatici, si è capaci di sincero affetto, si è umili e ci si fa amare, ma proprio in vista del Signore.

Non è facile definire la bontà, appunto perché *non è una virtù ma una convergenza di virtù.* Ci vuole la carità, ci vuole la fede, l'umiltà, la semplicità, la temperanza, la laboriosità, la magnanimità, ci vuole l'entusiasmo della speranza, ci vogliono tante virtù per cui si divenga proprio « buoni come il pane » per gli altri, per essere alla mano, disponibili, specialisti della vera amicizia.

Lo vediamo in san Francesco di Sales, in don Bosco, in madre Mazzarello, per citare i nostri grandi testimoni di questa bontà.

Tutto ciò implica per noi una vita non vissuta in solitudine ma in mezzo ai giovani. Nessuno usa chiamare « buona » una persona fino a quando essa vive isolata o rimane rinchiusa; si suole parlare di bontà quando si qualifica un certo atteggiamento vissuto nelle relazioni interpersonali.

Questo sistema della bontà implica che nella vita del Salesiano e della FMA ci sia un pieno *coinvolgimento di esistenza e di amicizia* con la gioventù: noi diveniamo amici dei giovani e con loro costruiamo un ambiente di *famiglia.*

Ce lo dimostrano chiaramente tanti exallievi nei quali rimane una nostalgia degli anni di educazione salesiana, legata non tanto alla

competenza nelle scienze, nella matematica o nelle lingue straniere, ma all'ambiente di amicizia e al clima di bontà per cui sorgeva spontaneamente una specie di *parentela spirituale,* così come in una famiglia naturale l'affetto si cementa per la bontà che emana dal padre e dalla madre.

Vorrei mettere in evidenza alcune idee portanti, che sono il commento della tradizione salesiana a questo concetto fondamentale del sistema della bontà e servono ad approfondirlo.

3.1 Anzitutto è importante far percepire il *significato globale del Sistema Preventivo:* esso implica al tempo stesso la nostra « *spiritualità* », la nostra « *pastorale* » e la nostra « *pedagogia* ». Non si riferisce solo a un settore della nostra vita o della nostra attività. Esso non è semplicemente un metodo di azione per fare scuola, per organizzare un internato, per animare un gruppo giovanile: è piuttosto l'espressione di tutta la nostra spiritualità, della nostra criteriologia pastorale e del nostro approccio pedagogico, tutti e tre adeguati alle diverse esigenze di età e di cultura, mediante le varie competenze che si acquistano con una specifica formazione e con lo studio. Si tratta di tutto il nostro modo di essere e di agire fondato sull'unità del progetto di vita assunto con la professione religiosa.

Il sistema della bontà implica che guardiamo al progetto educativo di don Bosco come all'*espressione globale e totale* di tutto ciò che è la nostra vocazione salesiana: per essere *buoni professi* dobbiamo sentirci consacrati dal Signore in una carità pastorale che si proietta nell'area culturale dell'educazione per essere i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani.

Quindi c'è da coltivare una speciale e originale « spiritualità », propria di noi (come direbbe don Bosco); c'è da approfondire tutto un « orientamento pastorale » che ci fa essere partecipanti della missione della Chiesa con un impegno specializzato; e c'è da promuovere una aggiornata « competenza pedagogica » per conoscere adeguatamente le scienze e le tecniche antropologiche che ci permettono di divenire dei veri *artisti dell'educazione della gioventù* secondo il progetto di don Bosco.

3.2 Un'altra idea da mettere in evidenza è quella del nostro tipo di impegno per i giovani.

Si tratta di una « *super vocazione* », come diceva don Caviglia. La nostra maniera di essere buoni con i giovani è fondata su un impegno « *a tempo pieno e a piena esistenza* » per loro. È questo il nostro proposito radicale, che ci muove in tutta la nostra operosità e che ci distoglie dal fare altre cose — pur molto buone — per-

ché finirebbero per sviarci dalla nostra specifica missione. Come diceva don Bosco ai giovani: « per voi io studio, io lavoro, io prego, io mi sacrifico e io sono disposto a dare la vita ».

Potrà certamente operare secondo lo spirito del Sistema Preventivo anche chi si dedica alla educazione senza una consacrazione religiosa a tal fine; però il Sistema Preventivo perderebbe facilmente la sua identità se non ci fosse un gruppo qualificato di persone *consacrate* a viverlo e a riattualizzarlo continuamente, mosse da questa loro supervocazione a favore della gioventù.

3.3 Altro elemento assai caratteristico del progetto educativo di don Bosco è la esplicita intenzionalità cristiana animata da una forte *preoccupazione evangelizzatrice.* Tutto nel Sistema Preventivo è mosso da una finalità chiarissima che deve essere tradotta anche nella metodologia concreta: la crescita umana nel Cristo!

Noi facciamo educazione perché siamo entusiasti di Gesù Cristo fino alla nostra totale consacrazione, e siamo sicuri che Lui è il vero uomo, l'uomo completo, il secondo Adamo che ha la capacità di far raggiungere alla storia umana le sue mète e ad ogni persona la sua pienezza. Ce lo ha ricordato con penetrante intelligenza il Messaggio del Papa nella festa del Natale. Chi può insegnare al mondo che cosa è l'uomo? Quale filosofia? Quale ideologia? Quale corrente culturale? Nessuno può insegnarlo più a fondo di Gesù Cristo: la notte di Natale è nato « l'uomo » con la pienezza delle realtà umane. Noi siamo mossi da questa finalità: che i giovani raggiungano la loro pienezza nel Cristo.

Costruire l'uomo secondo la pienezza di Gesù Cristo implica seguire le esigenze di crescita e di maturazione dei ragazzi, conoscere la condizione giovanile, quindi occorre competenza pedagogica perché per « evangelizzare » la gioventù bisogna essere « educatori ». Anche se è possibile concepire un educatore non cristiano, che potrà arrivare a un certo grado di realizzazione umana, non è Sistema Preventivo fare educazione senza l'aggancio, la competenza, l'incarnazione del mistero di Cristo nella realtà pedagogica.

La nostra stessa via alla santità è situata proprio nell'area pedagogica. Don Bosco è un santo « educatore », cioè si è fatto santo educando. E Domenico Savio è un santo « educando »; ossia è santo perché una metodologia di educazione evangelizzatrice ha saputo accompagnare l'opera dello Spirito Santo portando questo adolescente alla pienezza dello sviluppo cristiano della sua età.

C'è anche qui, *tra evangelizzazione e promozione umana, una simbiosi operativa,* simile a quella vitale che abbiamo visto in Maria

fra l'unione con Dio e il lavoro per gli altri. Non c'è nessuna opposizione tra evangelizzazione e promozione umana, perché nel Sistema Preventivo esse coesistono necessariamente e devono crescere entrambe in perfetta armonia. Infatti, noi non evangelizziamo se non educando e non educhiamo se non evangelizzando!

3.4 Un altro elemento a cui intendo riferirmi è quello dei primi *destinatari* del Sistema Preventivo di don Bosco: la gioventù dei ceti popolari, la gioventù povera, la gioventù bisognosa. Don Caviglia diceva che il progetto educativo salesiano è una « *pedagogia del proletariato* »: implica cioè privilegiare la nostra presenza tra i figli del popolo con pluriformità di approcci (oratorio, iniziative culturali, scuola, pensionato, associazionismo, ecc.) con intelligenza di scelta per un'opera educativa valida.

Di fatto, storicamente, il Sistema Prventivo ha un modello di ispirazione che rimane e rimarrà sempre fondamentale, qualunque sia il genere di approccio scelto: *il modello oratoriano.* Non per nulla le *Memorie dell'Oratorio* scritte da don Bosco sono uno dei più preziosi gioielli della nostra tradizione carismatica! Ciò esige che in tutti noi ci sia un « cuore oratoriano ». È questo cuore la fonte a cui deve attingere il nostro sistema della bontà qualunque sia il tipo di opera e di presenza giovanile in cui attuiamo.

L'ispirazione del sistema è lì: l'oratorio è il nostro « luogo carismatico »! Questo ci rende certi che in qualunque situazione sociopolitica dobbiamo saper trovare la possibilità di esprimere il nostro cuore oratoriano anche se ci sono delle ingiuste limitazioni e dei gravi rischi. Tutte le nostre opere potranno cadere, ma noi dovremmo saper mantenere vivo, anche solo in un prato come alle origini, il progetto pastorale ed educativo della bontà.

3.5 Infine occorre non tralasciare una precisazione: la missione salesiana per voi FMA è *prioritariamente diretta alla gioventù femminile,* mentre per noi Salesiani lo è alla gioventù maschile. Ce lo ha ricordato paternamente l'indimenticabile e grande Papa Paolo VI. Non mancheranno, nella realtà, situazioni culturali e circostanze pastorali di mixité, in cui magari sarebbe opportuno collaborare insieme: questo lo sappiamo ormai. Ma una verifica globale della nostra operosità pastorale ed educativa, per es. di una ispettoria o dell'intera Congregazione in un Capitolo Generale, deve farci interrogare se ci dedichiamo sostanzialmente a risolvere il problema dell'evangelizzazione giovanile noi prioritariamente per i ragazzi e i giovani, e voi prioritariamente per la gioventù femminile.

È una domanda specifica che ci dobbiamo porre, non tanto come

elemento di osservanza formale di un Regolamento, quanto *come fedeltà ad una destinazione vocazionale.* Non dimenticate, care FMA, che la vostra nascita come Congregazione è la traduzione al femminile del carisma salesiano, proprio in vista dell'educazione cristiana delle ragazze e delle giovani.

4. Un'ultima idea, che ho espresso nella breve lettera di presentazione della strenna, è quella di ricordare che il 1979 è, per tutto il mondo, L'ANNO DEL FANCIULLO. Ciò significa che durante i prossimi mesi ci saranno, da parte di molti organismi culturali e sociali, programmazioni, servizi e studi sul tema del fanciullo.

Converrà essere particolarmente sensibili a queste iniziative. Ma soprattutto anche noi, proprio in vista di una sollecitazione culturale mondiale, possiamo e dobbiamo *saper organizzare qualcosa di appropriato,* specialmente per i genitori e gli educatori.

Dobbiamo far posto a una qualificata programmazione di iniziative. La celebrazione dell'Anno del Fanciullo dovrebbe suggerire alla nostra Famiglia Salesiana, nei diversi livelli, una qualificata adesione a questo impegno con una adeguata presentazione e una aggiornata trasmissione del Sistema Preventivo.

In particolare si dovrebbe aiutare *la famiglia naturale,* i genitori, a svolgere cristianamente il loro delicato compito. La famiglia naturale attraversa una forte crisi socioculturale, a volte con dolorose ripercussioni anche politiche (legge del divorzio, dell'aborto, ecc.): dobbiamo far sentire loro i valori della nostra consacrazione a favore della gioventù e le grandi possibilità di illuminazione e di orientamento che offre loro il progetto educativo salesiano.

Ecco quanto ci propone la strenna per il 1979. Io vi raccomando di essere *generose nel realizzarla;* ci aiuteremo a vicenda anzitutto con la preghiera, e ci metteremo ad agire e a collaborare con intelligenza: lanciamoci con speranza a un lavoro che ci farà riscoprire tutta la realtà quotidiana e concreta della nostra vocazione.

Dovremo poi saper comunicare i valori di tale progetto ai Cooperatori, agli Exallievi, alla Famiglia Salesiana e a quanti lavorano con noi. Urge far partecipare coloro che ci avvicinano del tesoro carismatico di don Bosco che lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa a favore della gioventù più bisognosa.

Che Maria Ausiliatrice ci illumini e ci ammaestri con la stessa intensità e la stessa chiarezza dell'ora delle nostre origini.

Buon anno!

IL PROGETTO EDUCATIVO SALESIANO

Estratto

Atti Consiglio Superiore n. 290

1978

Direzione Generale Opere Don Bosco
ROMA

IL PROGETTO EDUCATIVO SALESIANO

Roma, Solennità dell'Assunta - Agosto 1978

Carissimi,

siamo ancora fortemente impressionati dalla morte inaspettata del Papa Paolo VI, che ha privilegiato sempre la nostra umile Famiglia con particolari espressioni di affetto e con illuminanti orientamenti di vita. Ammiriamo in lui una delle testimonianze più chiare di magnanimità nel ministero e di santità nella vita.

Io vi sto scrivendo nei giorni che precedono immediatamente la Solennità dell'Assunzione di Maria. E' una coincidenza illuminante. La vicinanza di questi due eventi ci aiuta paradossalmente a unire il lutto con la gioia: la triste constatazione del decesso di un amico con la magnifica realtà della primizia della risurrezione in Maria, quale profezia della vittoria finale di tutti.

Assunta in cielo: Maria è più vicina e attuale per la Chiesa pellegrina, perché diviene Ausiliatrice che diffonde nei secoli le sue iniziative con solerte maternità.

Noi possiamo guardare oggi ai quindici anni di pontificato di Paolo VI come a un dono di Maria per tutta l'umanità; la speciale protezione dell'Ausiliatrice lo ha fatto guida e maestro in una delle epoche più delicate della storia della Chiesa.

Ma la festa dell'Assunta e il suo materno intervento a favore del Popolo di Dio ci fa pensare anche al nostro Fondatore nato proprio nel clima di questa solennità mariana. Anche la vocazione di Don Bosco ci appare come un regalo mariano per tutto il popolo cristiano.

Orbene: rievocando uno degli ultimi suggerimenti di Paolo VI fatti al nostro Capitolo, secondo cui «le necessità sociali ed ecclesiastiche dei tempi moderni sembrano più che mai corrispondere al genio dell'apostolato dei Figli di S. Giovanni Bosco»,[1] e ricordando, d'altra parte, che l'intervento di Maria nel primo sogno di Giovannino Bosco è stato quello che ha configurato inizialmente quel «genio apostolico» che ci caratterizza nella Chiesa, vi invito a concentrare insieme la nostra riflessione sul progetto che caratterizza la nostra genialità pastorale: il Sistema Preventivo.

Noi siamo tutti impegnati da mesi ad approfondire ed applicare il CG21. Nelle Ispettorie si sono avute iniziative, riunioni, giornate di studio e di preghiera per conoscere bene i documenti capitolari. In molte case la Comunità locale si è costituita in scuola di formazione permanente proprio intorno ai grandi temi del Capitolo. Tutta questa attività è segno di un atteggiamento genuinamente religioso della Congregazione in docilità allo Spirito del Signore.

Anche il Consiglio Superiore ha realizzato collegialmente un approfondimento di questi temi per poter servire i confratelli secondo le linee direttrici del Capitolo.

Vi esprimo un mio sentimento che questa solennità mariana irrobustisce assai: tutti lamentiamo il peso delle attuali difficoltà e, più ancora, di non pochi difetti e anche di deviazioni. Ebbene, io mi sento portato a privilegiare nel mio intimo la sensibilità per il bene che cresce.

La figura di Paolo VI nella Chiesa cattolica ne è una forte riprova. Anche in Congregazione va aumentando l'entusiasmo per Gesù Cristo e per il suo mistero, per Maria e per la Chiesa; crescono la conoscenza e l'amore per Don Bosco, si chiarifica e si approfondisce il significato totalizzante dell'impegno religioso, ci si affaccia ormai alla storia in cammino senza troppe ubriacature deludenti.

Mi sembra che stiamo vedendo più chiaro, che procediamo maggiormente orientati, che sta maturando una nuova era di grazia.

Voglia Maria Assunta in cielo ottenerci, anche per intercessione

[1] CG21 448.

Con la sigla CG21 indicheremo il testo *Documenti Capitolari del Capitolo Generale 21 della Società Salesiana* (Roma 1978).

Il numero che segue la sigla indica il numero marginale del testo.

di Paolo VI, luce e coraggio per camminare insieme, senza stancarci, lungo la via tanto qualificata del Concilio e dei due ultimi nostri Capitoli Generali.

1. ALLA RICERCA DELLA PRASSI ADEGUATA

Il problema più delicato di questi anni «postcapitolari» è quello di trovare il modo pratico di tradurre nella vita i grandi contenuti dei documenti.

L'obiettivo capitolare è precisamente la «conversione» del nostro modo pratico di essere e di agire.

Ora il Sistema Preventivo di Don Bosco è stato, di fatto, il retto modo di vivere e di operare (la «ortoprassi», come direbbe qualcuno oggi) delle prime generazioni salesiane.

Il CG 21 ci offre suggestivi orientamenti al riguardo in vista del nostro processo di identificazione, esigito dagli attuali cambiamenti.

Vogliamo, dunque, ripensare in fedeltà il «Sistema Preventivo»; nel farlo ci proponiamo un obiettivo ben definito di conversione nella nostra vita quotidiana.

Vi invito, a tal fine, a una rilettura attenta del primo documento capitolare «I Salesiani evangelizzatori dei giovani».

Il documento ci assicura che la prassi salesiana ha come *quadro di riferimento* e come *misura di autenticità* l'attuazione del progetto pedagogico-pastorale di Don Bosco.

E', questa, un'indicazione assai positiva e orientatrice per i nostri impegni di rinnovamento. Dobbiamo considerarla seriamente anche perché rappresenta non solo un approfondimento, ma, «in un certo senso, una novità nei confronti del Capitolo Generale Speciale (CGS)».[2]

Quanto più ci familiarizziamo con il testo tanto più scopriamo che il punto chiave verso cui convergono le sue linee dottrinali ed operative è la parte 3ª sul «Progetto educativo e pastorale salesiano».

[2] CG21 165.

Così lo nota esplicitamente l'introduzione: «l'idea che lega le varie parti, quella che è la fonte della loro unità è la nostra vocazione di evangelizzatori che si *fa reale* quando è vissuta nel progetto educativo e pastorale salesiano, ricompreso e attualizzato».[3]

Tutto l'esigente problema del primo posto da dare tra noi allo spirito religioso che deve integrare in unità vissuta i valori permeantisi della consacrazione e della missione,[4] lo troviamo risolto vitalmente nell'attuazione del Sistema Preventivo. Infatti, nella mente di Don Bosco e nella nostra tradizione viva, esso «tende sempre più a identificarsi con lo "spirito salesiano": è insieme pedagogia, pastorale, spiritualità».[5]

Così la presenza e l'attività salesiana tra i giovani non è solo metodologia educativa ma anche, e fondamentalmente, testimonianza religiosa: «professiamo pubblicamente che l'amore del Padre ci chiama e ci riunisce in comunità per farci evangelizzatori di giovani nella responsabilità condivisa di un *progetto educativo che si ispira al carisma di Don Bosco*».[6]

L'impegno religioso di ogni comunità a crescere spiritualmente nella sua vocazione, è misurato, di fatto, dall'accettare una conversione che le faccia vivere «in sè stessa *l'anima* del Sistema Preventivo».[7]

E' solo con quest'«anima» che si può realizzare quella «nuova presenza salesiana», che è un rilancio dello spirito di iniziativa e missionario delle prime generazioni, e riguardo alla quale già il CGS affermava: «Nelle situazioni dei giovani d'oggi il Sistema Preventivo esige che si cerchi una presenza nuova».[8]

Dunque: parliamo di un tema fortemente impegnativo per noi, che tocca il nostro rinnovamento e la nostra unità in un momento di transizione nel quale il pluralismo ideologico e la diversificazione culturale potrebbero sviarci: il «richiamo al Sistema Preventivo diventa tanto più urgente oggi, in situazioni culturali molto diverse, [se'i

[3] *CG21* 4.
[4] *Ivi* 577-592.
[5] *Ivi* 96.
[6] *Ivi* 31.
[7] *Ivi* 17.
[8] *Ivi* 155.

Salesiani] vogliono conservare, proprio per l'efficacia comunitaria della loro vocazione, *il vitale legame con il Fondatore e l'unità dello spirito*».[9]

Questo grave riscontro capitolare ci ricorda l'affermazione di Don Albera: «questa *Magna Charta* della nostra Congregazione, che è il sistema preventivo»,[10] e riecheggia quanto soleva ripetere Don Rinaldi ai giovani confratelli: «Il Salesiano o è salesiano o è niente, o è di Don Bosco o di nessuno. Se studieremo Don Bosco, se seguiremo il suo sistema, saremo davvero suoi figli, altrimenti non saremo niente e lavoreremo in aria e fuori strada».[11]

2. IL SISTEMA PREVENTIVO DI DON BOSCO

Le poche espressioni ora citate ed altre del CG 21,[12] e della nutrita nostra tradizione al riguardo che si potrebbero aggiungere, ci dicono che il Sistema Preventivo è una componente, o se vogliamo, una sintesi vitale di quell'«indole propria»,[13] che ci distingue nel Popolo di Dio come Salesiani di Don Bosco.

2.1 Espressione della genialità del Fondatore

Il compianto Papa Paolo VI nel parlare dell'opera dei Religiosi per una evangelizzazione efficace sottolineava la loro intraprendenza ed affermava che «il loro apostolato è spesso contrassegnato da una originalità, una genialità che costringono all'ammirazione».[14]

[9] CG21 80.

[10] *Lettere Circolari di Don Paolo Albera ai Salesiani* (Torino, Direzione Generale delle Opere Salesiane 1965) 375.

[11] VALENTINI Eugenio , *Don Rinaldi maestro di pedagogia e di spiritualità salesiana* (Torino-Crocetta 1965) 32.

[12] CG21 80. 96. 99.

[13] Cf il recente documento della Santa Sede *Criteri direttivi sui rapporti tra i Vescovi e i Religiosi nella Chiesa* (Città del Vaticano 1978) 14-15.

[14] Evangelii Nuntiandi 69.

Per noi Salesiani la nostra «genialità» è legata alla attuazione del Sistema Preventivo. Esso, infatti, *costituisce la creazione più originale di Don Bosco.* Mi piace citare, al riguardo, alcuni passaggi di una conferenza di Don A. Caviglia, intelligente testimone e acuto pensatore della pedagogia del nostro Padre. In un'assemblea di insegnanti cattolici a Roma, nel 1934, anno della canonizzazione, diceva:

«In questo è la grandezza storica e concettuale di Don Bosco nella vita della Chiesa: che esso ha dato la formulazione definitiva della pedagogia cristiana [...]: così la Pedagogia cristiana, vissuta pur sempre nella sua sostanza nella vita cristiana di ogni tempo, ha trovato *per Lui* la sua formulazione, ch'è espressione della fede di tutti e della santità di Lui».[15]

Le linee portanti del suo Sistema Preventivo possono essere considerate una specie di «lezione profetica» (Dio parla attraverso i suoi Santi) per i tempi nuovi, così da additare Don Bosco come un «dottore» della Chiesa («Padre e Maestro») nell'arte cristiana dell'educazione. La stessa bolla della sua canonizzazione lo definisce come «il prototipo dell'educatore della gioventù moderna; egli ha aperto, con un metodo veramente originale, la migliore e più sicura strada nella prassi pedagogica».[16]

L'originalità del Sistema Preventivo denota in Don Bosco una forte capacità creativa; la sua, però, «non è creazione di elementi: chè crear dal nulla è opera solo di Dio; è *sintesi creativa,* che è il contrassegno delle opere del genio. *Sintesi creativa* la dico: perché l'originalità, la bellezza, la grandezza della creazione non risiede tanto nella novità dei particolari, quanto nella scoperta di quell'*idea,* che li assomma e li fonde nella vita nuova e propria di un tutto».[17]

L'elemento catalizzatore di tale sintesi creativa è stato denominato dal CGS «*carità pastorale*», centro dello spirito salesiano;[18] Don Caviglia lo considerava più metodologicamente sotto l'aspetto di «bontà»: ossia un amore visibile e familiare che sa suscitare una

[15] CAVIGLIA Alberto, *La pedagogia di Don Bosco* (Roma 1935) 6.

[16] «novae iuventutis educator princeps, nova prorsus, [...], methodo, quae quidem in paedagogica disciplina vere excellentissimum ac tutissimum signavit iter» (AAS 1935, 285).

[17] CAVIGLIA Alberto, *La pedagogia* 9.

[18] Costituzioni 40.

risposta di amore e crea un clima e un ambiente di amorevolezza in vista del fine ultimo della vita.

Alcuni di noi hanno ascoltato Don Caviglia, quando predicava gli Esercizi Spirituali, affermare con simpatica persuasione che tale amore dovrebbe costituire l'oggetto del 4° voto dei Salesiani: il voto di bontà o di pratica del Sistema Preventivo!

Penso sia particolarmente urgente, oggi in Congregazione, ricuperare la coscienza di questa originalità e genialità di Don Bosco.

Forse l'entusiasmo stesso con cui i suoi discepoli diretti ne hanno parlato con un linguaggio anteriore allo sviluppo attuale delle scienze dell'educazione, e il peso inevitabile di alcuni aspetti culturali e istituzionali ormai sorpassati, hanno facilitato un certo atteggiamento di noncuranza, un allentamento di serietà di studio che possono incidere assai negativamente sulla nostra identità.

Don Bosco invece ha incarnato in questo «sistema» la sua più genuina santità, concependo la pedagogia «sopra le teorie ed oltre le angustie della metodica», al livello di una saggezza che poggia su carismi e doni speciali dello Spirito Santo. E così l'«originalità» del suo sistema ha acquistato uno spazio per il futuro.

Dice ancora D. A. Caviglia: «E sul piedistallo della storia il titolo antonomastico, e senz'altro il più proprio e più simpatico della grandezza di Lui, sarà la scoperta del sistema preventivo. La vera originalità, l'impronta della mente e del cuore di questo vero genio del bene, è in questa possente *sintesi creativa:* è nell'idea per cui visse e che fu vissuta da Lui. Quest'idea — la sintesi — è venuta dal cuore e risiede nella bontà. [...] Il sistema [...] di Don Bosco è pertanto il sistema della bontà o, per dir meglio, *la bontà eretta a sistema.*

Naturalmente è bontà sentita da un cuore di Santo, e perciò ispirata a concezioni e sentimenti non soltanto umani.

Qui l'*uomo di cuore* dà la forma sensibile e pratica a ciò che detta l'ideale supremo della carità, ch'è la salvezza e la coltivazione delle anime».[19]

Mi sembra proprio che queste citazioni colpiscano a segno; esse ci descrivono con penetrante acutezza *la nota più originale della nostra «indole propria»* nella Chiesa e ci mostrano qual'è il significato vitale

[19] CAVIGLIA Alberto, *La pedagogia* 14-15.

di quella «carità pastorale» che è la sorgente perenne della nostra identità.[20]

2.2 Un dato di tradizione vissuta

E' a tutti palese che quando il CG 21 parla del Sistema Preventivo non si riferisce semplicemente alle classiche pagine scritte da Don Bosco nel 1877 e incorporate poi, fino al CGS, nei Regolamenti; ma piuttosto a «un insieme organico di convinzioni, di atteggiamenti, di azioni, di interventi, di mezzi, metodi e strutture, che ha costituito progressivamente *un caratteristico modo generale di essere e di agire, personale e comunitario* (di Don Bosco, dei singoli Salesiani e della Famiglia)[...]».[21]

L'opuscolo di Don Bosco è senz'altro uno dei più preziosi documenti al riguardo. Però la criteriologia pastorale e il metodo pedagogico di Don Bosco non possono adeguatamente comprendersi solo mediante quelle pagine e neppure mediante le altre assai più numerose di tutti i suoi scritti. Basti pensare che la realizzazione più chiara e più efficace del Sistema Preventivo è quella che ha visto la crescita di Domenico Savio fino alla santità, quando non esisteva gran parte di quegli scritti e quando l'Oratorio di Valdocco non aveva ancora una strutturazione da internato.

Si tratta, dunque, di una prassi pastorale e pedagogica da saper individuare e ricostruire con l'aiuto anche di quell'opuscolo, e degli altri scritti, ma soprattutto attraverso la permanente attività di Don Bosco e la viva tradizione posteriore.

L'analisi di una tale prassi comporta oggi uno speciale travaglio di ripensamento in sintonia di spirito. Infatti, essendo quel «Sistema» un insieme organico di convinzioni, di atteggiamenti e di interventi me-

[20] Cf Costituzioni 40; ACGS 26.127.

[21] Cf AA.VV., *Il sistema educativo di Don Bosco tra pedagogia antica e nuova — Atti del Convegno Europeo Salesiano sul sistema educativo di Don Bosco* (Torino, LDC 1974) 301.

Per Don Bosco l'espressione «Sistema Preventivo» non soleva indicare nessun scritto, ma «quel complesso di mezzi e di procedimenti educativi, che suppongono e implicano tutto un organismo di convinzioni, di idee, di ragione e di fede, che costituivano il suo modo di trattare educativamente i giovani [...]» (BRAIDO Pietro, *Il sistema preventivo di Don Bosco*, Zürich, PAS-Verlag 1964, 66).

todologici, creato e vissuto nell'ambiente socioculturale del secolo scorso dovremo saper fare, con cuore fedele, qualche distinzione delicata ma indispensabile: l'eredità viva e permanente del Sistema Preventivo, i suoi valori «permanenti» e il suo messaggio per il futuro, non si possono identificare con una visione culturale e una mentalità ecclesiologica ormai superate.

Ma, se può essere stato un lamentevole errore ridurre il Sistema Preventivo ad una formula definitivamente stabilita da applicare quasi con osservanza legale, sarebbe ancor più pernicioso errore credere che esso non sia più portatore per noi di quella originale vitalità di cui abbisogniamo per rinnovarci.

Il CG 21 ci esorta a scoprire con serietà e con amore il suo «nucleo carismatico» per conservarne e potenziarne il dinamismo originario. E' questo che urge fare in tutta la Famiglia Salesiana, perché senza la prassi del Sistema Preventivo non potremo rimanere fedeli a Don Bosco.[22]

2.3 Elemento costitutivo del nostro «carisma»

Già il CGS aveva inserito il tema del Sistema Preventivo nel medesimo testo costituzionale, definendolo una «preziosa eredità»[23] legata a quella «carità pastorale» che costituisce «il centro dello spirito salesiano».[24]

A ragione, quindi, il benemerito Don Luigi Ricceri nella sua importante circolare su «Decentramento e unità oggi nella Congrega-

[22] Per una comprensione storico-dottrinale con fondamento più profondo della prassi salesiana di Don Bosco sono da raccomandare soprattutto tre autori più significativi:

— *D. A. Caviglia,* nei suoi commenti alle vite di Magone, Besucco e soprattutto Domenico Savio; è un «testimone» che ha penetrato con straordinaria acutezza lo spirito di Don Bosco.

— *D. P. Ricaldone,* nel suo documentato «Don Bosco Educatore»: è un «Superiore» che in funzione della sua responsabilità ha presentato autorevolmente gli aspetti pedagogici del carisma di Don Bosco.

— *D. P. Braido,* nel suo «Il Sistema Preventivo di D. Bosco»: è lo «studioso» che ha approfondito più organicamente e scientificamente il tema del Sistema Preventivo. Merita una speciale attenzione tutta la I[a] parte dell'opera, «Il tempo, l'opera e la personalità di Don Bosco».

[23] Costituzioni 25; Cf Regolamenti 3.4.

[24] Cf ACS 272, ott.-dic. 1973, 10.
Con la sigla ACS indichiamo gli Atti del Consiglio Superiore della Società Salesiana.

zione» (dell'ottobre 1973), nel presentare le *componenti originali del nostro carisma* aveva enumerato esplicitamente tra esse il Sistema Preventivo quale peculiare «stile di presenza apostolica».[25]

Esso risulta intimamente legato alle altre componenti del carisma salesiano, particolarmente allo «spirito» di Don Bosco e alla sua «missione» giovanile e popolare.

Nel Sistema Preventivo, infatti, si possono distinguere due livelli o aspetti diversi profondamente legati tra loro: il *principio ispiratore* che crea un determinato atteggiamento spirituale della persona (la «spinta pastorale») e il *criterio metodologico* che guida le modalità concrete della sua azione (il «metodo pedagogico»).

Tra «spinta pastorale» e «metodo pedagogico» si può percepire una delicata distinzione utile alla riflessione e all'approfondimento di aspetti settoriali, ma sarebbe illusorio e pericoloso giungere a dimenticare l'intimo legame che li unisce così radicalmente tra loro da renderne impossibile la separazione. Voler dissociare il metodo pedagogico di Don Bosco dalla sua anima pastorale sarebbe distruggere entrambi.

Così il Sistema Preventivo è talmente *legato allo «spirito salesiano»* (attraverso il suo aspetto di «spinta pastorale») che ne costituisce l'incarnazione più caratteristica ed espressiva; a ragione lo si può anche definire come un'autentica spiritualità della nostra azione apostolica «e cioè il nostro modo pratico di tendere alla pienezza della carità e della vita cristiana». Infatti coinvolge la persona dell'educatore con una sua propria modalità di pensiero e di sentimento, di vita e di attività, che ispira e caratterizza tutta la sua esistenza.

D'altra parte il Sistema Preventivo è così direttamente legato alla «missione» salesiana (attraverso il suo aspetto di «metodo pedagogico») che la traduce nella pratica. Il CGS ci aveva ricordato che tra «missione» salesiana (unica e identica per tutti e ovunque) e «pastorale» concreta (pluriforme e svariata secondo le situazioni) c'è un'importante differenza di livello da saper armonizzare:[26] il Sistema Pre-

[25] ACS 272, ott.-dic. 1973, 10.

[26] Cf ACGS 30.

Con la sigla ACGS indichiamo gli «Atti» del Capitolo Generale Speciale della Società Salesiana (Roma 1972).

Il numero che segue alla sigla fa riferimento alla numerazione marginale.

ventivo è da situarsi tra questi due momenti come una criteriologia pedagogico-pastorale che illumina e guida i progetti da elaborare e da applicare metodologicamente nelle diverse situazioni del tempo e dello spazio.

Insomma, «spinta pastorale» e «metodo di azione» nel Sistema Preventivo si permeano mutuamente in forma così intima e indissolubile da fare di esso il quadro pratico di riferimento per l'identità e l'unità della Famiglia Salesiana nella Chiesa.

2.4 La strada più appropriata per una vera conversione.

L'originalità e la genialità del Fondatore non sono per noi oggetti da museo, bensì un appello e una sfida. Esse ci indicano la strada giusta da scegliere per quella conversione concreta a cui ci invita il CG 21.

La carità pastorale tradotta in bontà è alle radici del nostro spirito e della nostra missione. Lo stesso nostro nome di «Salesiani» è nato appunto in vista della pratica di tale carità-bontà, guardando a un santo che aveva incarnato la «benignitas et humanitas» del Salvatore. E', quindi, un nome qualificante che caratterizza la nostra vocazione e ci addita il compito di cui dobbiamo sentirci responsabili nella Chiesa. Tutta la vita di Don Bosco è come un commento ai contenuti di questo nome.

Lui fin dai 9 anni si è sentito istradato dall'Alto e ha considerato la Madonna come l'«ispiratrice» e la «maestra» del Sistema Preventivo.

Giustamente Don Rinaldi, nell'anno centenario del primo sogno (1925), «ne aveva ordinato la commemorazione in tutte le case ed egli stesso tenne conferenze ai Salesiani e alle Suore su tale argomento, con lo scopo speciale di *far* vedere come fin d'allora fosse stato indicato a Don Bosco il suo sistema educativo, fondato sullo spirito di bontà e di mansuetudine».[27]

Per questo Don Bosco faceva consistere la formazione dei primi soci salesiani nell'imparare a vivere e a praticare il Sistema Preventivo: e questa è rimasta anche la tradizione formativa delle prime generazioni.

[27] CERIA Eugenio, *Vita del Servo di Dio Sac. Filippo Rinaldi* (Torino, S.E.I. 1948) 443.

Tra le ultime lettere di Don Bosco ce n'è una a Don Giacomo Costamagna in Argentina assai significativa; in essa scrive: «[...] io che mi vedo in cadente età vorrei poter aver meco tutti i miei figli e le nostre consorelle d'America. [...] vorrei a tutti fare [...] una conferenza sullo spirito Salesiano che deve animare e guidare le nostre azioni e ogni nostro discorso. Il sistema preventivo sia proprio di noi: [...] nelle classi suoni la parola dolcezza, carità e pazienza. [...] Ogni Salesiano si faccia amico di tutti, non cerchi mai far vendetta; sia facile a perdonare, ma non richiamar mai le cose già una volta perdonate. [...] La dolcezza nel parlare, nell'operare, nell'avvisare guadagna tutto e tutti».[28]

Sappiamo che: « A questa lettera si attribuì poi la prosperità spirituale e temporale dell'Ispettoria Argentina. Non solo l'Ispettore, ma anche altri, dopo averla copiata, ne ringraziarono il Santo. Certuni, sentendosi più in difetto o provando maggior difficoltà a essere caritatevoli e pazienti, vi si obbligarono con voto, che rinnovavano ogni mese nell'esercizio della buona morte».[29]

Con lungimirante intuito il compianto Papa Paolo VI, che ha dimostrato sempre tanto interesse e una speciale cura per la nostra vocazione, nel Motu proprio « Magisterium vitae » del 24 maggio 1973, (con cui ha elevato a Università il nostro Ateneo Pontificio) ci ricorda: « I membri della Società Salesiana ricevettero con venerazione dal loro padre e fondatore quel tipico carisma dell'arte dell'educazione, a loro affidato, non solo quasi sacro deposito da custodire gelosamente, ma anche come un germe fecondissimo da coltivare fedelmente»[30]E perciò (sia nell'Università Pontificia Salesiana che nei nostri Centri di studio) si dovrà esplicare la sua fruttuosa attività «secondo quel particolare spirito del Santo Fondatore, che viene chiamato comunemente *"sistema preventivo"*, e che non senza una particolare disposizione di Dio attinge la sua natura e forza dal Vangelo. Si tratta, dunque, di un elemento per noi « sostanziale »![31]

Ascoltiamo con la freschezza della meraviglia quanto bellamente ha scritto il P. Duvallet, un sacerdote francese che accompagnò per

[28] CERIA Eugenio, *Epistolario di S. Giovanni Bosco* 4 (Torino, S.E.I. 1959) 332.

[29] CERIA Eugenio, *Epistolario* 4, 333 in nota.

[30] ACS 272, ott.-dic. 1973, 72-77.

[31] Cf CG21 216.

vent'anni l'Abbé Pierre nell'apostolato di rieducazione dei giovani d'oggi; ci rivolge una specie di significativo appello: « Voi avete opere, collegi, oratori per giovani, ma non avete che un solo tesoro: *la pedagogia di Don Bosco.* In un mondo in cui i ragazzi sono traditi, disseccati, triturati, strumentalizzati, il Signore vi ha affidato una pedagogia in cui trionfa il rispetto del ragazzo, della sua grandezza e della sua fragilità, della sua dignità di figlio di Dio.

Conservatela, rinnovatela, ringiovanitela, arricchitela di tutte le scoperte moderne, adattatela a queste creature del XX secolo e ai loro drammi che Don Bosco non potè conoscere. Ma per carità conservatela! Cambiate tutto, perdete, se è il caso, le vostre case, ma conservate questo tesoro, costruendo in migliaia di cuori la maniera di amare e di salvare i ragazzi che è l'eredità di Don Bosco ».[32]

3. LA SEQUELA DEL CRISTO AMICO DEI GIOVANI

La Famiglia Salesiana è nata dall'amore di Don Bosco per la gioventù. Un amore di predilezione che ha permeato e sviluppato le sue inclinazioni e le sue doti naturali, ma che era radicalmente uno speciale dono di Dio per un disegno di salvezza nei tempi moderni. Questa predilezione sgorgava in lui dall'adesione entusiasta e totale a Gesù Cristo e tendeva, sotto la guida di Maria, a rendere presente il mistero del Cristo « mentre benedice i ragazzi e fa del bene a tutti », come dice il Concilio.[33]

Il Vangelo manifesta in vari modi l'amore di Gesù Cristo ai giovani: li ama (*Mc 10,21: fissatolo, lo amò);* li vuole accanto a sè (*Mt 19, 14-15, Mc 10, 13-16, Lc 18, 15-17: Lasciate che i bambini...; Lc 9, 46-48: Chi accoglie questo bambino...*); li invita a seguirlo (*Mt 19, 16-26, Mc 10, 17-22: il giovane ricco*); li guarisce (*Gv 4, 46-54: Va', il tuo figlio vive*); li risuscita (*Lc 7, 11-15: Giovinetto, a te dico, levati!; Mc*

[32] AA.VV., *Il sistema educativo di Don Bosco tra pedagogia antica e nuova — Atti del Convegno Europeo Salesiano sul sistema educativo di Don Bosco* (Torino, LDC 1974) 314.

[33] Lumen Gentium 46.

5, 21-43, Lc 8, 40-55: figlia di Giairo); li libera dal demonio (*Mt 17, 14-18, Lc 9, 37-43: scaccia il demonio da un ragazzo; Mt 15, 21-28, Mc 7, 24-30: e dalla figlioletta della donna cananea o sirofenicia*); li privilegia con il perdono (*Lc 15, 11-32: parabola del figlio prodigo*); si appoggia a loro per fare le sue meraviglie (*Gv 6, 1-15: C'è qui un ragazzetto che ha cinque pani e due pesci...*).

Non si spiega la predilezione radicale di Don Bosco per i giovani senza Gesù Cristo: nella sequela di Cristo si trova la fonte zampillante della sua origine e della sua vitalità. E', questo, un dono iniziale dall'Alto, il «carisma primo» di Don Bosco. Non ci situiamo, qui, al livello delle inclinazioni o delle preferenze naturali: siamo decisamente al di sopra. «Tale livello — possiamo dire con un moderno teologo della vita religiosa — non è altro che quello definito da Jacques Maritain come "la sfera dello spirito alla fonte", e descritto come il luogo di intuizione poetica, del genio artistico, dell'esperienza mistica e, soprattutto, della dimora della grazia.

[...] Ci troviamo al di là delle frontiere di quanto chiamiamo, con una punta di sufficienza "il normale"; racchiude infatti l'esistenza in quanto essa ha di più grande, quasi che come una brace sotto la cenere racchiude un germe di fuoco, [...] come l'esperienza della strada di Damasco nell'animo di Paolo».[34]

E' il luogo primo della vocazione di Don Bosco e, quindi, della sua intuizione artistica di Educatore e della sua originalità spirituale di Santo.

3.1 «Il dono della predilezione verso i giovani»

Don Albera, nella sua importante circolare dell'ottobre 1920 su «Don Bosco nostro modello nell'acquisto della perfezione religiosa e nell'educare e santificare la gioventù», è forse colui che ha descritto con maggior attenzione e ricchezza psicologica l'amore di Don Bosco come tipico per la vocazione salesiana; lo definisce «*il dono della predilezione verso i giovani*». «[...] non basta — egli scrive — sentire per essi una certa qual naturale attrazione, ma bisogna veramente

[34] TILLARD Jean Marie Roger, *Carisma e Sequela* (Bologna, Edizioni Dehoniane 1978) 57-58.

prediligerli. Questa predilezione, al suo stato iniziale, è un dono di Dio, è la stessa vocazione salesiana, ma spetta alla nostra intelligenza e al nostro cuore svilupparla e perfezionarla».[35]

La predilezione pastorale verso i ragazzi e i giovani appariva in Don Bosco come una specie di «passione», o meglio, era la sua «supervocazione» a cui si dedicò «evitando ogni ostacolo e lasciando ogni cosa, anche buona, che ne intralciasse in qualche modo la realizzazione» (D. L. Ricceri).[36]

«Per Don Bosco amare i giovani non significava solo suscitarne l'affetto, ma anche sentirne l'attrattiva, esserne soggiogati, avvertirne il ruolo insostituibile nella propria vita. Don Bosco lo esprime in termini che superano la convenzionalità dello stile epistolare, allorchè scrive ai suoi giovani da S. Ignazio sopra Lanzo, da Roma o da Firenze».[37]

In una pagina davvero notevole della circolare citata, Don Albera scrive: «Bisogna dire che Don Bosco ci prediligeva in un modo unico, tutto suo: se ne provava il fascino irresistibile; mi sentivo come fatto prigioniero da una potenza affettiva che mi alimentava i pensieri, le parole e le azioni; sentivo di essere amato in modo non mai provato prima, singolarmente superiore a qualunque altro affetto: ci avvolgeva tutti e interamente quasi in un'atmosfera di contentezza e di felicità. Tutto in lui aveva per noi una potente attrazione: operava sui nostri cuori giovanili a mo' di calamita a cui non era possibile sottrarsi: e anche se l'avessimo potuto, non l'avremmo fatto per tutto l'oro del mondo, tanto si era felici di questo suo singolarissimo ascendente sopra di noi, che in lui era la cosa più naturale, senza studio né sforzo alcuno. E non poteva essere altrimenti, perché da ogni sua parola ed atto emanava la santità dell'unione con Dio, che è carità perfetta. Egli ci attirava a sè per la pienezza dell'amore soprannaturale che gli divampava in cuore. Da questa singolare attrazione scaturiva l'opera conquistatrice dei nostri cuori; in lui i molteplici doni naturali erano resi soprannaturali dalla santità della sua vita».[38]

[35] *Lettere Circolari di D. Paolo Albera* 372.

[36] ACS 284, ott.-dic. 1976, 31.

[37] STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica* 2 (Zürich, PAS-Verlag 1969) 473.

[38] *Lettere circolari di Don Paolo Albera* 372-374.

Don Bosco alimentava questo suo carisma di predilezione pastorale con una costante meditazione sulle iniziative di salvezza volute dal Signore e sul perché della sua vocazione sacerdotale: « i fanciulli sono la delizia di Dio ».[39] « Maria Ausiliatrice benedice chi si occupa della gioventù »,[40] e rinforzava questo suo particolare ascolto della volontà di Dio con riflessioni realiste sulle responsabilità storiche di una società in transizione: « [la gioventù è la] porzione la più delicata e la più preziosa dell'umana società, su cui si fondano le speranze di un felice avvenire ».[41]

E la sua predilezione per i giovani divenne la più grande opzione di fondo della sua vita: « Il Signore mi ha mandato per i giovani, perciò *bisogna che mi risparmi nelle altre cose estranee* e conservi la mia salute per loro »; ed è la missione della Congregazione: « Noi dobbiamo avere per iscopo primario la cura della gioventù, e non è buona ogni occupazione che da questa cura ci distragga ».[42]

Alla base del Sistema Preventivo c'è, dunque, questa scelta preferenziale che implica dedizione fondamentale alla gioventù prescindendo da tante altre possibilità: « abbiamo già troppe cose per le mani senz'andarci a cercare altre occupazioni; tanto più che queste divagano e fanno sì che il cuore si attacchi a certe [altre] imprese ».[43]

Anche oggi la Congregazione deve vivere e crescere in forza di *una vera predilezione pastorale verso i ragazzi e i giovani.* E' questa una condizione indispensabile per noi di salute e di crescita.

Non si riattualizzerà il Sistema Preventivo senza questa chiara scelta preferenziale, sigillata dal carisma del Fondatore, più in là di qualsiasi interpretazione ideologica di moda. Anche se parliamo giustamente di una nostra pastorale « giovanile e popolare », quel "popolare" viene a individuare meglio la zona umana più appropriata ed i suoi contorni vitali da curare in vista della nostra predilezione piuttosto che a cambiarne i destinatari assolutamente prioritari. Senza dub-

[39] MB 16, 66. La sigla MB sta per *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco.* Il primo numero indica il volume e il secondo la pagina.

[40] MB 16, 238.

[41] MB 2, 45.

[42] MB 14, 284.

[43] MB 14, 284.

bio «predilezione» non significa «esclusione», però certamente esige che i ragazzi e i giovani non passino a occupare nelle nostre intenzioni un posto che non sarebbe più il primo e il più importante.[44]

Il CG 21 afferma che noi «riconosciamo nei giovani l'altra sorgente della nostra ispirazione evangelizzatrice. Noi Salesiani siamo mandati ai giovani, specialmente ai più poveri, e collaboriamo alla creazione di una società nuova promuovendo la pienezza della loro vita di fede».[45] Non dovrà meravigliarci che le comunità perdano la loro ispirazione salesiana là dove si allontanano, per qualunque pretesto o motivo, dalla predilezione verso i ragazzi e i giovani.

La prima e più urgente esigenza del Sistema Preventivo è oggi per noi quella di «non disertare il campo difficile del nostro impegno giovanile».[46]

Le iniziative comunitarie, gli impegni di ognuno, le ricerche per una nuova presenza salesiana tendano a collocare la Congregazione nel cuore dell'attuale problematica giovanile.

3.2 Coinvolgimento di amicizia

La presenza educativa e quotidiana del Salesiano tra i ragazzi e i giovani è un aspetto fondamentale del Sistema Preventivo. Don Bosco si era donato interamente ai suoi giovani e faceva di tutto per vivere in mezzo a loro. Poteva assicurare ad essi, senza pericolo di smentite, di vivere per loro: «fate conto che quanto io sono, sono tutto per voi, giorno e notte, mattino e sera, in qualunque momento. Io non ho altra mira che di procurare il vostro vantaggio morale, intellettuale e fisico. Ma per riuscire in questo, ho bisogno del vostro aiuto. Io non voglio che mi consideriate tanto come vostro superiore, quanto come vostro amico. Abbiate molta confidenza, che è quello che io desidero, che vi domando, come mi aspetto da veri amici».[47] «Io — dirà in altra

[44] Cf Costituzioni 2.14; ACGS 45.53.54.55.

[45] CG21 12.

[46] Ivi 13.

[47] MB 7, 503.

occasione — vi prometto e vi do tutto. Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo e per voi sono disposto anche a dare la vita ».[48]

Il Salesiano non solo lavora per i giovani, ma vive tra essi e con essi; il Sistema Preventivo è per lui una prassi guidata dal cuore, piuttosto che un'ideologia strutturata dalla scienza. Ha bisogno, quindi di imparare l'arte e il sacrificio di essere fisicamente presente. Vive un coinvolgimento educativo che lo fa sentire quotidianamente « il segno e il portatore dell'amore di Dio ai giovani ».[49]

Per riattualizzare il Sistema Preventivo urge, allora, rivedere e rinnovare la prassi salesiana di presenza di amicizia, sia in fedeltà all'amore di predilezione sia in consonanza al processo di personalizzazione proprio della nuova condizione giovanile.

Ecco un tema e un compito da affrontare con coraggio e con la generosità cristiana del dono di sè.

Il CG 21 ci ha ricordato « le notevoli difficoltà che alcuni salesiani provano nell'accogliere e comprendere i giovani, nel tenersi sulla lunghezza d'onda dei problemi che propongono »,[50] per dirci che questa incapacità può risolversi di fatto in deviazioni sulla scelta dei nostri autentici destinatari; si cercano di più coloro tra i quali ci va più o meno bene, piuttosto che coloro ai quali ci ha mandato il Signore! « Si nota con preoccupazione in molte nostre opere un progressivo rarefarsi di quei destinatari che noi dovremmo privilegiare e la scelta di altri — per così dire — meno nostri ».[51]

Ecco perché la riattualizzazione del Sistema Preventivo ci richiede, tra le priorità d'impegno, un proposito di riubicazione concreta tra i ragazzi e i giovani più bisognosi del popolo.

La pedagogia di Don Bosco è esperienza pastorale, nata, cresciuta e vissuta in questo settore che costituisce il luogo privilegiato per una genuina esperienza salesiana.

[48] RUFFINO Domenico, *Cronache dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* (Roma, Archivio Salesiano 110) ms 5, 10.

[49] Costituzioni 2.

[50] CG21 21.

[51] *Ivi.*

3.3 Conoscenza dei singoli e della «condizione giovanile»

L'amore di predilezione porta a un continuo e approfondito interesse di conoscenza sia dei singoli giovani con cui si lavora, sia di quel fenomeno culturale che oggi si chiama «condizione giovanile».

■ *Per la conoscenza e il dialogo dei singoli,* oltre all'esempio insuperabile di Don Bosco anteriormente ricordato, abbiamo tutta una tradizione di dialogo e di amicizia familiari che vogliamo conservare ed aggiornare.

Oggi la richiesta di servizi educativi è aumentata smisuratamente generalizzandosi l'esigenza di istruzione e cultura.

Ora questo può portare a una massificazione non educativa. Non dobbiamo dimenticare che i nostri servizi educativi sono per noi impegno di evangelizzazione, e che perciò bisogna assicurare le condizioni necessarie e persino ideali a tale obiettivo.[52]

La crescita nella fede ha poi bisogno di una cura personale che porti alla maturazione del senso della propria vocazione individuale. In un'azione semplicemente di massa scompaiono le migliori opportunità d'intervento e di influsso, tanto caratteristiche nell'attività pastorale di Don Bosco.

■ *Per la conoscenza della «condizione giovanile»,* invece, trattandosi di un fenomeno recente c'è urgenza tra noi di una miglior diligenza; è un elemento condizionante il nostro dialogo coi singoli e tutta la pianificazione pastorale. C'è oggi una specie di «mondo dei giovani» con caratteristiche proprie in bene e in male. Il CG 21 ce lo descrive con alcuni accenni generali dicendo che i giovani «vivono questa loro esperienza facendo parte viva di un ambiente che viene chiamato *condizione giovanile*».[53]

Per noi è necessario «ascoltare con interesse questa voce del mondo giovanile e tenerne conto nel dialogo educativo e pastorale dell'evangelizzazione».[54]

[52] Cf Evangelii Nuntiandi 46.

[53] CG21 13; Cf anche ACGS 34-44.

[54] CG21 20.

Ciò risulta particolarmente importante perché la pedagogia di Don Bosco considera positivamente la gioventù come una ricchezza costitutiva della Società e della Chiesa, una dimensione caratterizzante l'esistenza umana e un tempo attivo e responsabile di fede, e non semplicemente un settore di transito e un'età di preparazione.

Il Salesiano non intende aiutare il ragazzo o il giovane a «passare» o a «superare» la sua gioventù, ma piuttosto a viverla in comunione con gli altri, costruendo, attraverso le sue aspirazioni tipiche e le sue caratteristiche, una personalità evangelica suscettibile di essere canonizzata ufficialmente tra i santi anche a 15 anni.

Ora il fenomeno culturale della «condizione giovanile» esige speciale conoscenza dei suoi aspetti: «il rapporto di sintonia necessario per educare [i giovani], l'amare ciò che essi amano, pur senza rinunziare al nostro ruolo di adulti e di educatori salesiani, si fa allora difficile e complesso».[55]

Per riattualizzare il Sistema Preventivo sarà dunque indispensabile non solo addentrarsi nel cuore dei singoli, ma anche nell'attuale condizione giovanile, fatta di aspirazioni, di giudizi di valore, di condizionamenti, di situazioni di vita, di modelli ambientali, di tensioni e rivendicazioni, di proposte collettive ecc.

A ragione, quindi, il Capitolo esige da noi che «come premessa di ogni programmazione educativa e pastorale, siamo più sensibili alla "condizione giovanile", letta nelle sue attese più rispondenti al Vangelo, attraverso un'analisi sufficientemente seria e attraverso il contatto diretto con i giovani».[56]

3.4 Una accorta valorizzazione della ragione umana

La retta conoscenza dei giovani è una necessità di concretezza pedagogica e di intelligente attualità. Essi appaiono nella Società di oggi come il luogo privilegiato della sensibilità dei cambiamenti perché assimilano più facilmente i valori e i disvalori della nuova cultura e

[55] CG21 13.
[56] CG21 30.

propongono con realismo la problematica pastorale da affrontare.

Per fare con serietà un'analisi della condizione giovanile è necessario possedere una certa preparazione e competenza nelle cosiddette scienze dell'uomo che sono, ormai, oggetto di studio fin dai primi anni della formazione. Esse devono occupare un posto non indifferente nell'aggiornamento del Salesiano e nella sua continuata lettura della realtà giovanile mondiale e regionale. Queste discipline antropologiche, però, portano insieme un arricchimento e un rischio. In vista dell'analisi settoriale che eseguono hanno bisogno di integrare i loro dati nel significato globale e ultimo della realtà umana. Questo significato viene colto e valutato in base a criteri di saggezza filosofica e teologica, e soprattutto in una visione viva e contemplativa di fede.

Per rinnovare il Sistema Preventivo abbiamo urgente bisogno di una collaborazione intensa e di un continuato e oggettivo dialogo tra le discipline dell'uomo illuminate da una riflessione filosofico-pedagogica e le discipline della fede centrate su una visione teologico-pastorale.

Senza questo indispensabile interscambio degli sforzi della ragione sul versante antropologico e su quello teologico, non avremo la necessaria conoscenza della condizione giovanile e delle risorse della sua evangelizzazione.

Quanto male può fare e quante remore ha già provocato una conoscenza unilaterale e tronfia limitata a un solo versante o settore!

In particolare, constatando il fatto che nell'odierna conoscenza della condizione giovanile abbondano gli studi di prevalente competenza psicosociologica, è imprescindibile sottolineare l'urgenza di una correlativa e aggiornata conoscenza della storia della salvezza, del senso del peccato e delle ricchezze originali del patrimonio della fede, per evitare squilibri di prospettiva.

La Parola di Dio, infatti, non è semplicemente una certa coincidenza di valori o una risposta a un'aspirazione umana, ma principalmente un messaggio, una vocazione e una interpellanza: «credere» significa ricevere e non semplicemente scoprire! Dio è veramente «Altro» dai valori temporali anche se è bello e indispensabile saper scoprire la positività e la novità dei segni dei tempi.

Nelle attività di evangelizzazione interessa senz'altro saper conoscere e curare oggi il nuovo stile culturale di vita, di personalizzazione, di partecipazione, ecc., ma senza identificare i suoi valori con quelli del

Vangelo, il quale è portatore di una ricchezza specifica, superiore e distinta da non confondersi con il livello culturale.

I giovani ci obbligano oggi a prendere atto con interesse e amore della svolta antropologica, di studiarne e promuoverne gli aspetti positivi; ma anche di conoscere i limiti, di approfondirne criticamente le ambivalenze e di individuarne gli aspetti negativi, per non cadere nel pericolo, non immaginario, dell'antropocentrismo.

«Svolta antropologica», infatti, e «antropocentrismo» non si identificano: la prima ce la esige il Sistema Preventivo; il secondo, invece, ne sarebbe una adulterazione. Come disse l'indimenticabile e grande Paolo VI alla conclusione del Concilio Vaticano II: la Chiesa si è «rivolta», ma non «deviata», verso l'uomo!

Il nostro vero coinvolgimento nella «condizione giovanile» non deve polarizzare a tal punto la nostra competenza antropologica da ostacolare l'altro nostro radicale coinvolgimento di discepoli e profeti del Signore con la sua competenza teologale.

4. LA CARITA' PASTORALE E L'INTELLIGENZA PEDAGOGICA

La pedagogia di Don Bosco si presenta storicamente come una attività chiaramente «pastorale». Diamo, qui, a questo termine il suo significato più specifico, legato al ministero apostolico nella Chiesa.

Il tipo di carità che l'ha originata e l'ha mossa nel cuore di Don Bosco è quella che si sviluppa nel ministero della successione apostolica in cui i presbiteri, come collaboratori dei Vescovi, curano una determinata porzione del gregge in vista della salvezza umana e dell'avvento del Regno di Cristo. Un tale dato di fatto non può venir dimenticato in uno sforzo di rilettura genuina del Sistema Preventivo. Anche chi attua la pedagogia di Don Bosco senza essere prete (e sono i più) deve capire questa ispirazione radicale che dà il tono a tanti aspetti e spiega le linee caratterizzanti di tutto uno stile.

«Questo significa, secondo noi — scrive Don Braido — che Don Bosco ha posto al vertice delle sue preoccupazioni, e quindi del suo stesso interesse per i giovani, per la loro inserzione nella società, nel mondo del lavoro e della professione, per la stessa maturazione edu-

cativa, uno scopo solo: la loro redenzione cristiana in questa vita e la salvezza religiosa finale. Non che egli neghi la validità intrinseca del lavoro per fare del ragazzo un uomo retto e un buon cittadino, e quindi del lavoro accessibile anche a persone non rivestite del carattere sacerdotale.

Proprio Don Bosco volle associati alla sua opera sociale e educativa schiere di laici militanti entro la sua società religiosa (i «Coadiutori») e fuori di essa (i «Cooperatori»). Ma egli in concreto pensava che tutta questa azione dovesse essere funzionalizzata e finalizzata alla redenzione soprannaturale cristiana, con significato addirittura escatologico, con l'esigenza di ricorso ai mezzi della Grazia, i Sacramenti, e a coloro che consacrati potevano dispensarla».[57]

Oggi, dunque, una genuina attuazione del Sistema Preventivo ci interpella sul tema del «Sacerdozio» della Nuova Alleanza alla luce della dottrina conciliare. Il Vaticano II ha ricuperato il significato centrale del sacerdozio regale dei fedeli e così ha chiarito meglio la funzione di servizio e di animazione del sacerdozio ministeriale:[58] il Vescovo con i presbiteri sono consacrati per la vita sacerdotale di tutta la comunità. Il Sistema Preventivo è permeato da un soffio sacerdotale.

Si apre, allora, un vasto orizzonte di rilettura in profondità a cui anche il CG 21, su esplicito invito del ricordato Papa Paolo VI, ci ha invitati ad entrare nel considerare, in particolare, la figura sacerdotale del Direttore. Ma la problematica è assai più ampia ed avvincente: il suo studio ed approfondimento ci dovrebbe spiegare, in definitiva, perché per tutti i suoi operatori la missione salesiana nella Chiesa sia proprio quella di una autentica «*pastorale*».

4.1 Compenetrazione e non dissociazione

La spinta «pastorale» del Sistema Preventivo porta a unire intimamente tra loro l'evangelizzazione e l'educazione.

Don Bosco esclude, di fatto, nella sua attività pastorale-pedagogica, una qualsiasi dissociazione tra educazione ed evangelizzazione.

[57] BRAIDO Pietro, *Il sistema preventivo di Don Bosco* 88.

[58] Cf Lumen Gentium 10.

Si è voluto descrivere la sua prassi, con una specie di slogan capitolare, nel seguente modo: «evangelizzare educando ed educare evangelizzando».

Con esso si afferma che la pastorale giovanile salesiana si caratterizza per una sua incarnazione culturale nell'area dell'educazione: e che la pedagogia salesiana si distingue per una sua costante finalizzazione pastorale. Non si tratta di un gioco di parole, ma di evitare due riduzionismi perniciosi: quello di pretendere che possiamo dedurre la pedagogia semplicemente dalla Pastorale e quello che esalta i dati antropologici quasi fossero già in sè stessi cristiani.

«Siamo coscienti — ci dice il CG 21 — che educazione ed evangelizzazione sono attività distinte nel loro ordine. Sono però strettamente connesse sul piano pratico dell'esistenza».[59]

La loro mutua autonomia di natura e di ordine non significa estraneità di prassi e di arte.

La distinzione di natura, con i rispettivi valori e le corrispondenti scienze, non comporta, dunque, come necessità e come tesi di principio l'impossibilità nella pratica di una «educazione cristiana». L'affermarlo in astratto ci sembrerebbe davvero una specie di nominalismo alieno dalla realtà storica: ossia, non si prenderebbero in conto né la prassi esistente al riguardo, né i contenuti materiali propri delle due attività, né l'unità esistenziale della persona, né il senso cristiano dell'unica storia.

4.2. Evangelizzare «educando»

Consideriamo innanzitutto la prima parte dell'asserto capitolare.

La preoccupazione pastorale di Don Bosco si caratterizza, e con coerente serietà, per una scelta dell'educazione come area e modalità della propria attività pastorale.

Perciò il Sistema Preventivo poggia sul fatto concreto della compenetrazione esistenziale che si dà tra «evangelizzazione» ed «educazione» proprio nella linea che ci è stata indicata dall'Esortazione apostolica «Evangelii Nuntiandi».[60]

[59] CG21 14.

[60] Evangelii Nuntiandi 31-36.

Il nostro CGS aveva parlato di «promozione integrale cristiana» e di «educazione liberatrice cristiana»; Don Bosco, al suo tempo, «amava riassumere il suo programma di vita proposto ai giovani in semplici, ma dense formule. Egli parla di "buoni cristiani e onesti cittadini": mira alla "sanità, sapienza e santità", e propone uno stile di vita che comprende "allegria, studio, pietà"».[61]

Così la sua pastorale non si riduce mai a sola catechesi o a sola liturgia, ma spazia in tutti i concreti impegni pedagogico-culturali della condizione giovanile.

Si situa all'interno del processo di umanizzazione, senza dubbio con senso critico delle sue deficienze, ma anche con una visione globalmente ottimista della maturazione umana, convinto che il Vangelo deve proprio essere seminato lì per portare i giovani ad impegnarsi generosamente nella storia.

Così la sua pastorale tende ad essere utile proprio alla costruzione della nuova Società, tanto che Don Bosco poté presentare a qualche politico, che non accettava una visione di fede, il suo «Sistema» come un genuino impegno di promozione umana.

Si tratta di quella carità evangelica che si concretizza nel dare il bicchiere d'acqua e il pezzo di pane, nel visitare l'ammalato e il prigioniero, nel liberare e promuovere il giovane abbandonato e sviato.

A ragione Don Bosco appare in faccia al mondo e alla Chiesa come un «Santo *Educatore*», ossia che ha impegnato la sua santità nell'educazione. D'altra parte se il Vangelo è un valore salvifico nella crescita umana e se i ragazzi e i giovani vivono un'età di educazione, la loro evangelizzazione più consona consisterà nell'accompagnarli in un processo educativo per cui la fede si integra come elemento unificante e illuminante della loro personalità integrale.

La formula «evangelizzare educando» comporta *alcune opzioni* precise da parte del Salesiano.

Faccio notare che essendo il Sistema Preventivo una «prassi», queste opzioni stanno nell'ordine esistenziale e le riferiamo qui, alla persona dell'evangelizzatore-educatore, alle sue convinzioni, alle sue

[61] CG21 81.

più intime motivazioni, alle sue competenze, alla sua criteriologia e metodologia di presenza educativa tra i giovani.

Enumero le opzioni più significative di questa prima espressione dell'asserto capitolare:

■ *La forza di spinta che stimola l'azione educativa:* la ragione per cui il Salesiano (come persona e come comunità) s'immerge nell'educazione ha la sua origine fuori dell'area culturale; procede dalla carità pastorale, ossia da una motivazione vocazionale di servizio al Vangelo.

L'opzione fondamentale di tutta la sua vita è la sequela di Cristo a tempo pieno e a piena esistenza. Questa scelta basilare permea in tal modo la coscienza del Salesiano che tutte le sue attività, qualunque sia la natura loro propria, acquistano una intenzionalità evangelica.

«Il Sistema Preventivo — diceva Don Bosco — [è] la carità!» «Il santo timor di Dio infuso nei cuori».[62]

Questa spinta interiore (personale e comunitaria) va curata e alimentata fino ai vertici della santità. Il non farlo può ridurre la formula «evangelizzare educando» a un tranello che svuota l'impegno di evangelizzazione appiattendolo in un semplice orizzonte di promozione umana.

A ragione Don Bosco scelse come motto orientatore della coscienza salesiana e come stimolo per la sua missione il «da mihi animas».

■ *La sollecitudine positiva per i valori e le istituzioni culturali:* l'intenzionalità evangelizzatrice porta il Salesiano (come persona e comunità) ad apprezzare e ad assumere l'impegno educativo nei suoi valori umani, approfondendone e sviluppandone la loro natura specifica, che è dotata di una propria consistenza e finalità,[63] anche se sa che la giusta autonomia che corrisponde loro nell'ordine dell'analisi e dello studio non comporta indipendenza di fatto nell'ordine pratico dell'arte educativa.

C'è, infatti, una importantissima distinzione da salvare tra le realtà naturali considerate analiticamente e settorialmente nella loro

[62] MB 6,381.; Cf *Lettere circolari di Don Paolo Albera* 374-375.

[63] Cf Apostolicam Actuositatem 7.

autonomia formale, e le stesse realtà considerate globalmente e armonicamente in quanto riferite all'uomo vivente nella storia e ricapitolate nel Cristo.

Ad ogni modo, il fatto che i valori e le istituzioni culturali e le scienze antropologiche hanno una loro propria consistenza e finalità comporta che nel Sistema Preventivo si dia un più ampio spazio alle iniziative e alle istituzioni culturali, in consonanza con le esigenze dell'attuale condizione giovanile, armonizzandole opportunamente in una proposta di educazione integrale.

Don Bosco è stato attentissimo ai valori delle realtà umane. Pensiamo a quanto ha fatto nel campo della scuola, del lavoro, del tempo libero, della stampa, dell'aggiornamento culturale, della musica, dell'organizzazione, ecc. Solo uno spirito libero ed umanista convinto (e senza sospetti di pelagianesimo) poteva lasciare ai suoi discepoli parole programmatiche come queste: « Si dia [ai giovani] ampia possibilità di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. La ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate sono mezzi efficacissimi [...] ».[64]

Così, da una parte, la competenza culturale e pedagogica sarà, nel Salesiano, un dato concreto per misurare la sincerità e l'efficacia della sua intenzionalità evangelizzatrice; e, dall'altra, questa sua intenzionalità sarà la luce che lo illuminerà per formulare un programma integrale di arte educativa.

■ *Legare profondamente il Vangelo con la cultura:* nella prassi educativa del Sistema Preventivo il Vangelo viene proposto in un modo strettamente unito all'esistenza concreta; non viene isolato dalla vita, ma inserito armonicamente nei processi di crescita della personalità e dell'umanizzazione. Non come qualche cosa che genera obblighi od osservanze legali, ma come un dono e un'energia che incorpora tutta l'esistenza, tutta la storia e tutta la creazione nel Mistero di Cristo.

Don Bosco si è preoccupato sempre di far vedere ai giovani, dal di dentro del processo di umanizzazione della persona e della Società, «la bellezza della religione», cercando quotidianamente di prevenire o sanare il doloroso dramma della frattura tra Vangelo e cultura: «La

[64] MB 13, 920-921.

sola religione — diceva — è capace di cominciare e compiere la grande opera di una vera educazione».[65]

■ *Il senso realista della gradualità:* «imitando la pazienza di Dio — dicono le Costituzioni della Congregazione Salesiana — incontriamo i giovani al punto in cui si trova la loro libertà e la loro fede. Moltiplichiamo gli sforzi per illuminarli e stimolarli rispettando il delicato processo della fede [...]. La nostra arte educativa tende a che siano progressivamente responsabili della loro formazione».[66]

E' un processo pedagogico che tiene conto di tutti i dinamismi umani e crea nei ragazzi e nei giovani le condizioni di accettazione per una risposta libera.

Dunque questa prima asserzione dell'«evangelizzare educando» comporta particolari esigenze per la riattualizzazione del Sistema Preventivo: l'essere noi dei veri animatori evangelizzati come persone e come comunità,[67] e considerare l'area della cultura con i suoi valori, le sue istituzioni e le sue scienze come l'ambiente o la patria di destinazione della nostra missione pastorale.

4.3 Educare «evangelizzando»

Vediamo brevemente anche la seconda parte dell'asserto.

Se è un fatto che l'opzione evangelizzatrice del Sistema Preventivo è quella culturale dell'educazione, è altrettanto vero che il suo impegno educativo è fortemente finalizzato da quello pastorale dell'evangelizzazione. La nostra arte educativa è «pastorale», non solo nel senso che da parte dell'educatore nasce ed è alimentata esplicitamente e quotidianamente dalla carità apostolica, ma anche nel senso che tutto il processo educativo, con i suoi contenuti e con la sua metodologia, è orientato al fine cristiano della salvezza e permeato della sua luce e della sua grazia.

Ciò non significa che la pedagogia salesiana si preoccupi semplicemente di incorporare in forma istituzionale nei programmi di edu-

[65] MB 3, 605; cf MB 7, 762 e MB 10, 204.

[66] Costituzioni 25.

[67] Cf CG21 31-79.

cazione alcuni momenti riservati all'istruzione religiosa e all'espressione cultuale; comporta bensì nella sua globalità l'impegno assai più profondo di aprirsi ai valori assoluti di Dio e di interpretare la vita e la storia secondo le ricchezze del Mistero di Cristo.

Essa tiene davvero conto della forza e delle prospettive della risurrezione e considera seriamente la presenza vivificatrice dello Spirito Santo nella Chiesa e nel mondo. Ama oggettivamente tutta la realtà e si concentra sui gangli vitali della storia dell'uomo. Il Sistema Preventivo intende proporre un'educazione situata realisticamente al di dentro della vita concreta e integrale dell'uomo storico, come un'arte pratica per imparare a crescere in pienezza.

Anche questa modalità dell'«educare evangelizzando» comporta delle *opzioni concrete* nel merito del processo educativo. Tali opzioni si riferiscono, qui, alla realtà della «persona» dell'educando, alla meta reale e storica della sua crescita, ai contenuti e ai mezzi di cui abbisogna e alla metodologia che gli sia più benefica nella sua maturazione.

Le opzioni più incisive di questa seconda parte dell'asserto sono:

- *Chiara presenza del fine ultimo:* la pedagogia di Don Bosco presenta con esplicita insistenza la vera finalità religiosa della vita; il fine ultimo è la grande attrattiva del processo di educazione, assai chiaro nella sua formulazione e costantemente attivo per la sua presenza: «L'unico scopo dell'Oratorio è di salvare anime».[68] «Questo è non solo il principale, ma l'unico motivo per cui venni qui».[69]

Conosciamo bene la forte convinzione di Don Bosco che senza «religione» (nel senso pieno da lui inteso) non risulta retta né integrale la promozione umana.

Ora, nell'ordine pratico dell'arte (e il Sistema Preventivo è un'«arte») i fini disimpegnano la stessa funzione dei principi nell'ordine speculativo. Per questo la dimenticanza dei fini nell'educazione (o una loro visione erronea o incompleta) è causa di deviazione, di unilateralità, di incompetenza. Ed è proprio questo uno dei pericoli più gravi e più comuni del nostro tempo. L'attuale civiltà, infatti, tanto progredita tecnologicamente, è accusata da pensatori, anche non cre-

[68] MB 9, 295.

[69] MB 7, 504.

denti, come decadente perché centrata più sui mezzi che sui fini e quindi, purtroppo, pericolosamente deviata riguardo alla crescita umana della persona e della Società.

Don Bosco ha voluto formulare e far presente con assoluta lealtà oggettiva il fine supremo dell'esistenza, e volle introdurre positivamente nel processo educativo la sua luce religiosa e i suoi dinamismi.

■ *Un processo educativo positivamente orientato a Cristo:* se la prassi educativa salesiana nasce ed è alimentata dalla carità pastorale e tende esplicitamente e lealmente verso la salvezza della redenzione, troverà tutte le sue motivazioni e le sue ispirazioni in Cristo e nel suo Vangelo.

Di qui la straordinaria importanza e incidenza che hanno nel Sistema Preventivo, i valori e i dinamismi cristiani.

Vale la pena notare che tale orientamento cristiano del progetto educativo *è un'esigenza del «dato reale» ossia dell'oggettività della storia umana* (anche se tale «dato» non è conosciuto o riconosciuto da tutti), e non semplice frutto di una superstruttura culturale e religiosa che potrebbe magari essere ormai anacronistica.

In un processo educativo concepito così realisticamente il Sistema Preventivo cura attentamente la dimensione «ecclesiale». Non sviluppa solo un sentimento religioso individuale, ma *l'esperienza concreta e comunitaria di Chiesa* con tutti gli elementi che la configurano come comunità di amore, di fede e di culto, al servizio della salvezza umana.

Occupa un posto del tutto privilegiato la vita sacramentale e liturgica con un particolare accento sulla *pedagogia della «Penitenza» e della «Eucaristia»*, in un caratteristico *«clima mariano»*. Tutti aspetti, questi, che dopo il Vaticano II e in vista dei cambiamenti culturali abbisognano di un approfondimento e di un rinnovamento assai urgente.

Un impegno molto esigente, in questo campo, è quello della «Catechesi», considerata come illuminazione evangelica di tutta l'esistenza e come iniziazione alla vita ecclesiale. Il tutto porta a un forte *«orientamento vocazionale» che dia ad ognuno la coscienza ed il proposito di una sua partecipazione attiva e personale nel Mistero di Cristo.*

E così appare, anche qui, la «santità» come l'espressione di pienezza del «Sistema». Se la motivazione della carità pastorale ha fatto di Don Bosco il «Santo *Educatore», in modo analogo il positivo orienta-*

mento a Cristo del progetto educativo salesiano ha fatto di Domenico Savio l'«Educando Santo».

Nella Chiesa e in faccia al mondo il Sistema Preventivo è la pedagogia realista della santità: tanto del pastore che si immerge nella cultura per fare educazione, quanto del ragazzo che emerge dalla promozione umana impregnato di Vangelo. La santità è parte reale e ineludibile della nostra storia!

Conviene annotarlo: Don Bosco e Domenico Savio non sono dei santi che hanno semplicemente operato nel campo educativo, ma sono santi proprio perché si sono impegnati in questo «sistema» educativo. La loro santità può essere considerata così come una specie di lezione di pedagogia integrale dettata dallo Spirito Santo. L'ambiente di Valdocco ai tempi di Domenico Savio ci conduce in qualche modo «non solo alla soglia, ma in pieno nel campo della esperienza mistica; ci porta in un clima pentecostale, nella collettiva sperimentazione dello Spirito Santo. Lo spirito di famiglia che Don Bosco instaura è *consanguineità spirituale.* L'educatore trasmette la vita attinta nell'unione con Dio, per mezzo della vita in grazia nella Chiesa».[70]

L'originalità e l'audacia della proposta di «santità giovanile» è intrinseca all'arte educativa di Don Bosco. Il suo grande segreto è stato quello non solo di non deludere le profonde aspirazioni dell'animo giovanile (bisogno di vita, di espansione, di gioia, di libertà, di futuro, ecc.), ma di avere portato gradualmente e realisticamente i giovani stessi a sperimentare che solo nella «vita di grazia», cioè nell'amicizia con Cristo, fonte di letizia perenne, i loro ideali più autentici venivano interpretati ed esaltati: «Noi qui facciamo consistere la santità nello stare sempre allegri».[71]

Il Sistema Preventivo ci invita, perciò, anche a ripensare e rinnovare per noi oggi il concetto stesso di «santità», la sua presenza nella storia dell'uomo, la sua indispensabilità nel processo di umanizzazione e a considerare Don Bosco come «il Maestro della santità giovanile».[72]

Riguardo a questo aspetto esplicitamente cristiano è utile far osservare quanto afferma il Capitolo: «un simile progetto, nei suoi

[70] STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia (2)* 472.

[71] MB 5, 356.

[72] STELLA Pietro, *Valori spirituali nel «Giovane Provveduto» di San Giovanni Bosco* (Roma 1960) 128.

contenuti, nelle sue mete, nel suo stile, può essere proposto e offerto anche a chi non condivide la nostra visione del mondo e non partecipa alla nostra fede [...]. Applicato con duttilità, gradualità e sincero rispetto verso i valori umani e religiosi presenti presso le culture e le religioni dei nostri destinatari, esso produce frutti fecondi sul piano educativo, crea amicizia e suscita simpatia in allievi ed exallievi, libera grandi energie di bene, e in non pochi casi pone le premesse di un libero cammino di conversione alla fede cristiana».[73]

■ *Coscienza critica e senso del dovere alla luce del Vangelo:* in un'ora di pluralismo come l'attuale urge abilitare i giovani a una coscienza critica che sappia percepire gli autentici valori e anche smascherare certe egemonie culturali che attraverso i sofisticati mezzi di comunicazione sociale catturano l'opinione pubblica e plagiano tanti giovani.

La luce della fede è davvero l'unica saggezza che può rendere oggettiva l'intelligenza di fronte a seducenti proposte ideologiche.

«Educare evangelizzando» significa «raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza».[74]

Il senso proprio dell'educazione e di una vera attività culturale è quello di liberare il giovane, di renderlo cosciente dei propri diritti e doveri, partecipe consapevole delle vicende della propria epoca, capace di autodeterminazione e collaborazione.

Facendo educazione in questo modo si produce cultura, la si apre e la si arricchisce, non solo immettendo nel circuito delle idee nuovi impulsi e nuova linfa, ma soprattutto dando alla Società un contributo di persone coraggiose portatrici di riflessione critica e di una sana condotta di vita.

«Abbi [il] coraggio della tua fede e delle tue convinzioni» diceva Don Bosco. «Non temere: Dio è con la Chiesa in tutti i giorni fino alla fine de' secoli: Tocca ai cattivi di tremare dinanzi ai buoni e non ai buoni di tremare dinanzi ai cattivi».[75]

[73] CG21 91.

[74] Evangelii Nuntiandi 19.

[75] MB 6, 482.

L'aspetto di una *condotta retta* è assai importante nella pedagogia di Don Bosco che ha sempre insistito con intelligente persuasione sul «senso del dovere», sulla «disciplina» di vita e sullo «spirito di sacrificio».

La presentazione del significato della libertà e dei propri diritti può essere considerata consona al Vangelo solo se va accompagnata con chiarezza e con insistenza dalla conoscenza e dalla pratica sia dello spirito di sacrificio che dei propri doveri: al centro del Cristianesimo c'è Gesù crocifisso!

Anche un gran politico moderno, che ha testimoniato con la vita la grandezza dei valori democratici, Aldo Moro, ha detto che un Paese «non si salverà, la stagione dei diritti e delle libertà si rivelerà effimera, se (in esso) non nascerà un nuovo senso del dovere».

Educare «evangelizzando» implica, dunque, opzioni concrete con impegni sempre nuovi che ci obbligano a una revisione a fondo del nostro operare educativo.

■ *La Parola di Dio, per sua natura, rivela e interpella:* infine, una opzione indispensabile da assicurare nel processo educativo è quella di rispettare la *natura specifica del Vangelo e della Fede.*

La Parola di Dio non è propriamente maturazione umana o risposta di esplicitazione a una situazione problematica; è, invece, iniziativa di Dio, dono, interpellanza, vocazione, domanda. Il Vangelo, prima ancora di rispondere, interroga.

L'educatore deve essere cosciente e leale verso questa natura della Parola di Dio; la sua preoccupazione pedagogica di adeguamento alla condizione giovanile non deve ignorare o opporsi al suo impegno pastorale di «profeta» del Vangelo.

L'armonia e la costante compenetrazione mutua dei due aspetti esige riflessione, revisione e lealtà.

Quindi, siccome la pedagogia del Sistema Preventivo poggia su una opzione fondamentale di impegno pastorale, il Salesiano dovrà curare costantemente l'autenticità di presentazione dei contenuti della fede. La sua particolare inclinazione e capacità di considerare le condizioni dei destinatari sarà sempre illuminata e guidata dalla figura di Cristo che interpella e chiama come Signore della storia.

5. LO STILE SALESIANO

Permettetemi ancora alcune osservazioni conclusive. Il rinnovamento del Sistema Preventivo è legato, nella nostra tradizione viva, all'attuazione di alcune modalità di convivenza e di comunione che appaiono semplici nella loro formulazione, ma che sono cariche di possibilità educative.

Il loro insieme costituisce quel caratteristico «stile salesiano» che dà il clima e la fisionomia alle nostre opere. Qui ne elenchiamo le principali per indicare alcuni settori concreti della nostra prassi che hanno particolare bisogno di essere valutati e reinventati.

5.1 Modalità tipiche

Tra gli aspetti più significativi dell'attuazione del Sistema Preventivo sono da enumerare i seguenti:

- *L'ASSISTENZA:* reinterpretata alla luce della condizione giovanile attuale e secondo la modalità pedagogica che questa condizione esige. Stare tra i giovani, animando le loro attività in clima di convivenza e di apostolica familiarità, offrendo elementi di maturazione, è l'essenziale dell'assistenza. Forse dovremo superare l'abitudine di vederla come ricorso disciplinare e lanciarla nuovamente secondo il modello «oratoriano».

Per favorire una simile assistenza bisognerà analizzare meglio il delicato concetto di «preventività».

Don Bosco ebbe la visione chiara della profonda differenza di metodologia che comporta il dedicarsi a reprimere e rimediare i danni delle esperienze negative, e lo sforzarsi invece, con intelligenza d'amore, a far crescere in tal modo i semi del bene da prevenire le esperienze deformanti.

Egli ha scelto assolutamente la seconda via: il suo «Sistema», che ha voluto denominare appunto «Preventivo», mira interamente a far maturare, con la grazia di Cristo le energie costruttive rinvigorendo in tal forma i giovani da preservarli, nei limiti del possibile, da ogni peccato che domini la loro fragilità.

Per ottenere questo si è dato a una generosa convivenza che apportava, con percezione palpabile e quotidiana, la testimonianza aperta di una vita di grazia e che si preoccupava di creare un clima ambientale che la facesse respirare.

Ecco un punto su cui è necessario per noi meditare se vogliamo rivivere il genuino stile salesiano.

■ *La creazione di un AMBIENTE EDUCATIVO:* il nostro stile d'azione con i giovani non si basa soltanto sulle relazioni individuali. Crediamo all'importanza della struttura come veicolo di valori. La necessità di un ambiente fu una delle prime conquiste pastorali di Don Bosco. E divenne definitiva a un punto tale che non riusciamo a concepire l'azione educativa salesiana senza la considerazione della qualità dell'ambiente.

■ *La formazione della COMUNITA' EDUCATIVA:* nelle istituzioni di educazione urge saper coinvolgere tutti i responsabili e ispirarli agli ideali di Don Bosco. Il crescente numero di laici ci offre l'opportunità di comunicare la ricchezza di cui siamo portatori e, allo stesso tempo, comporta il rischio di disidentificazione se non assumiamo con serietà, con metodo e con entusiasmo l'impegno di animatori che ci corrisponde. La comunità educativa è in primo luogo la comunità dei giovani animata dagli educatori. Parlare di comunità di giovani vuol dire aver creato tra di loro e con loro relazioni di comunicazione e amicizia, aver messo davanti ai loro occhi degli obiettivi comuni, aver dato loro partecipazione e considerarli protagonisti del processo di educazione, non soltanto destinatari della nostra prestazione professionale o apostolica.

■ *I GRUPPI e i MOVIMENTI GIOVANILI:* l'esperienza comunitaria apre un mondo insospettato di possibilità e di valori. Non deve meravigliare che il nostro Padre sia arrivato per acutezza di intuizione e per saggezza di esperienza a conclusioni fondamentali e definitive. Il CG 21 ha dimostrato sensibilità in questo punto specialmente davanti a un doppio fenomeno: il crollo dell'associazionismo tradizionale, la mancanza di una esperienza sostitutiva convenientemente animata che assumesse le caratteristiche della spiritualità salesiana. Evidentemente non si tratta qui di esortare alla fondazione di un movimento che sia manifestazione della forza di convocazione in circostanze particolari.

Ma di offrire, invece, ai giovani una intensa esperienza di comunità nella fede e nell'impegno a favore degli altri con sufficiente appoggio dottrinale e organizzato che ne assicuri la maturazione e la continuità.

5.2 Urgenza di inventiva

Lo stile salesiano non è una cosa fatta una volta per sempre: è piuttosto un compito di sana creatività soprattutto in questo momento di trapasso culturale.

E' proprio in vista di una collaborazione a un tale lavoro, assai delicato e impegnativo, che abbiamo scelto per la nostra riflessione questo tema.

Uno degli orientamenti operativi del CG 21 che considero più esigenti è il seguente: «Ogni Ispettoria (o gruppo di Ispettorie) elaborerà un progetto educativo adatto alla realtà locale come base di programmazione e di verifica per le sue varie opere, nella linea delle opzioni di fondo compiute dalla Congregazione: Oratori, Centri giovanili, Scuole, Convitti, Pensionati, Parrocchie, Missioni, ecc.».[76]

Per elaborare un progetto di tanta responsabilità è indispensabile riflettere «salesianamente»; non bastano né le sole scienze dell'educazione, né solo quelle della fede, e nemmeno una nostra esperienza più o meno acritica sorretta per anni da una mentalità ormai richiamata alla conversione da un Concilio Ecumenico e da due Capitoli Generali.

Il fatto, poi, che il CG 21 ci parli di ambienti tanto differenti (che vanno dall'Oratorio alla Scuola o alla Parrocchia o alle Missioni), deve significarci che è tutta una criteriologia o uno spirito quello che dobbiamo saper riattualizzare, piuttosto che una normativa per questa o quella struttura istituzionale, anche se la praticità di uno spirito deve poi incarnarsi anche in direttive precise ed obbliganti.

La elaborazione del progetto ci chiede di concentrarci su «un tutto omogeneo» suscettibile di varie applicazioni.

Ricomporre a livello di idee e di pratica la sintesi del Sistema Preventivo in modo tale che nessuno dei suoi ricorsi tipici si perda né si offuschi, è un impegno che richiede sintonia con il carisma del

[76] CG21 105.

Fondatore e oculatezza verso i segni dei tempi. Che questa sintesi giunga a coinvolgere non solamente alcuni più competenti, o i dirigenti, o quelli che naturalmente si interessano al tema, ma ogni confratello e ogni comunità, è uno degli obblighi programmatici del sessennio.[77] Ci toccherà quindi rinfrescare ciò che già sappiamo, ma che forse dobbiamo contemplare ed ammirare di nuovo, ricuperare quanto abbiamo trascurato, scoprire dimensioni emerse con il progresso della riflessione, arrivare a sintesi più ricche e complete che ci servano di orientamento nel nostro impegno di evangelizzazione e nella ricerca di unità per la nostra vita di religiosi-apostoli.

Tutti i livelli di responsabilità sono chiamati e interessati in questo movimento. «A cura dell'Ispettore — ci dice il CG 21 — delle Conferenze Ispettoriali e del Regionale, siano promossi convegni, giornate o settimane di studio, dibattiti, scambi di esperienze educative e pastorali, aperte eventualmente anche a educatori e insegnanti non appartenenti alla Famiglia Salesiana, al fine di favorire la conoscenza, l'approfondimento, la riattualizzazione del sistema educativo di Don Bosco, tenendo saggiamente conto della condizione giovanile e popolare del proprio ambiente e degli apporti validi delle moderne scienze antropologiche e pedagogiche».[78]

Per questo lavoro converrà approfittare anche della qualificata collaborazione del dicastero per la Pastorale Giovanile che, nei prossimi anni, si propone di concentrare i suoi servizi in quest'area del progetto educativo e pastorale salesiano.

5.3 Praticità d'impegno

Dunque: elaborare un progetto attraverso una dinamica comunitaria vuol dire convocare allo studio e alla riflessione, fissare l'attenzione sul contesto sociale ed ecclesiale nel quale lavoriamo, cercare con creatività strade e soluzioni che rispondano alle situazioni che affrontiamo, unire la comunità in criteri comuni a cui tutti si ispirano e in cui tutti si riconoscono, assicurare l'integralità e liberarci dalla improvvisazione e dal settorialismo.

[77] CG21 571.

[78] CG21 105 bis.

Il PROGETTO sarà il risultato del nostro studio sul Sistema Preventivo e del nostro sforzo di applicazione alla realtà attuale.

Un simile impegno di riscoperta dovrà portare a rinforzare i programmi operativi in *tre aree:*

— *LA FORMAZIONE DEL NOSTRO PERSONALE:* che deve apprezzare, approfondire e assimilare il Progetto pedagogico e pastorale di Don Bosco con una riflessione e una pratica proporzionata all'attuale svolta culturale in sintonia con il progresso delle discipline pedagogiche, pastorali e spirituali. Questo deve portare nelle comunità formatrici dei giovani confratelli, nei corsi di formazione permanente e negli impegni di maturazione e aggiornamento di ogni casa e Ispettoria un vero rilancio del Sistema Preventivo.

— *LA ANIMAZIONE SALESIANA DEI COLLABORATORI LAICI:* Esperienze di questi ultimi anni dimostrano che la presentazione anche semplice, ma ordinata e robusta dei principi che ispirano la pedagogia salesiana impressiona i nostri collaboratori, perché essi prendono coscienza della peculiarità e ricchezza dello spirito di Don Bosco, si sentono impegnati più profondamente nella fatica educativa e rafforzano il senso di appartenenza.

— *LO STUDIO E LA DIFFUSIONE DELLA PEDAGOGIA SALESIANA:* da parte dei nostri studiosi e con impegni di seria ricerca ed approfondimento specialmente nei nostri Centri di Studio.

Nel suo tempo poi, Don Bosco raccomandava che gli scritti che fanno conoscere il nostro spirito e ci presentano come portatori di uno stile originale di azione apostolica, fossero diffusi largamente.

— *Carissimi,* abbiamo affrontato un tema veramente centrale per la nostra identità salesiana nei suoi livelli più vicini alla vita pratica e alla prassi quotidiana.

Si tratta di una modalità che ci dà nientemeno che il nome nella Chiesa!

Il dedicarci alla sua riattualizzazione è questione di vita: già Don Bosco nel settembre del 1884 diceva in seno al «Capitolo» Superiore: «Ogni studio e ogni sforzo sia rivolto a introdurre e praticare nelle

nostre case il sistema preventivo [...]. I vantaggi che ne verranno sono incalcolabili per la salute delle anime e la gloria di Dio».[79]

Noi attraversiamo oggi tempi particolarmente difficili per la gioventù; la Gerarchia stessa (anche nell'ultimo Sinodo dei Vescovi) constata la gravità del problema, prova incertezze e chiede ulteriori ricerche e maggior impegno a favore della gioventù di oggi. A noi è stato dato dal Signore, per iniziativa di Maria, proprio uno speciale carisma da apportare alla Chiesa in questo settore. Il compianto Papa Paolo VI ce lo ha ricordato con insistente affetto.

Mettiamoci di buona volontà, con tutte le forze, a dinamizzare in fedeltà il dono ricevuto. «Non si tratta — come ci insegnava Don B. Fascie — di studiare una nuova teoria pedagogica, ma di conoscere ed apprendere un modello di arte educativa»!

Dobbiamo essere «artisti» capaci di rifare il clima di quel coinvolgimento di amicizia e di salvezza che caratterizzò l'Oratorio di Valdocco soprattutto ai tempi di Don Bosco e di Domenico Savio.

E', in sostanza, il problema della santità salesiana: se noi non cresciamo nella pratica del Sistema Preventivo non saremo fedeli alla nostra Vocazione! E' in gioco, anche, l'indole propria della nostra Famiglia: se noi non riattualizziamo il Sistema Preventivo cadremo nell'anonimato di un genericismo che non servirà mai a giustificare la nostra esistenza tra i vari gruppi ecclesiali.

Chiediamo a Maria Ausiliatrice due grandi favori per la Congregazione e per tutta la nostra Famiglia. In primo luogo, la capacità di mantenere in *tensione armonica e creatrice i due grandi poli* del Sistema Preventivo: la spinta e la finalità «pastorali» del nostro agire, da una parte, e la scelta «pedagogica» e la competenza «educativa», dall'altra.

E, in secondo luogo, *la bontà del cuore* che impasti tutto il nostro stile di vita e di relazioni con i ragazzi e i giovani di quella amorevolezza che ha fatto dire a Don Bosco: non basta *amare,* bisogna inoltre *farsi amare* dai giovani.[80]

Il santo Pastore e Papa Paolo VI ci accompagni dal cielo con la sua benevola amicizia perché siamo davvero apostoli geniali e discepoli sagaci.

[79] MB 17, 197.

[80] Cf MB 17.110-112.

Vi desidero ogni bene e vi assicuro la mia preghiera.

Cerchiamo insieme di far fruttificare questo tesoro di Don Bosco: ne hanno diritto i ragazzi e i giovani, ne attende il benefico apporto tutto il popolo di Dio.

Vostro aff.mo

Don Egidio Viganò
Rettor Maggiore

INDICE

IL PROGETTO EDUCATIVO SALESIANO

INTRODUZIONE pag. 5

1. ALLA RICERCA DELLA PRASSI ADEGUATA » 7

2. IL SISTEMA PREVENTIVO DI DON BOSCO » 9

2.1 Espressione della genialità del Fondatore » 9
2.2 Un dato di tradizione vissuta » 12
2.3 Elemento costitutivo del nostro « carisma » » 13
2.4 La strada più appropriata per una vera conversione » 15

3. LA SEQUELA DEL CRISTO AMICO DEI GIOVANI » 17

3.1 « Il dono della predilezione verso i giovani » » 18
3.2 Coinvolgimento di amicizia » 21
3.3 Conoscenza dei singoli e della « condizione giovanile » » 23
3.4 Una accorta valorizzazione della ragione umana » 24

4. LA CARITA' PASTORALE E L'INTELLIGENZA PEDAGOGICA » 26

4.1 Compenetrazione e non dissociazione » 27
4.2 Evangelizzare « educando » » 28
4.3 Educare « evangelizzando » » 32

5. LO STILE SALESIANO » 38

5.1 Modalità tipiche » 38
5.2 Urgenza di inventiva » 40
5.3 Praticità d'impegno » 41

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

Roma, 1° gennaio 1979
Solennità di Maria SS. Madre di Dio

Alle Direttrici e

per conoscenza alle Ispettrici e Consigliere Ispettoriali

Anche quest'anno nel giorno sacro alla Maternità di Maria SS. un breve affettuoso pensiero per voi, care Direttrici, che della maternità spirituale conoscete le consolazioni e le spine.

La mia parola che è, prima di tutto parola di comprensione riconoscente e d'incoraggiamento, ve la dico oggi pensando al Sistema Preventivo che quest'anno siamo invitate tutte ad attuare con speciale generoso impegno.

Tralascio però tutto quello che già voi sapete e insegnate sul nostro metodo educativo.

M'intrattengo brevemente solo su questo aspetto:

Il Sistema Preventivo attuato dalla Direttrice

Cerchiamo di partire insieme da qualche certezza soprannaturale che deve prevenire ogni nostro movimento interno ed esterno.

« In Dio viviamo, ci muoviamo e siamo »: *io, le suore, le ragazze, la società intera.*

Se questa certezza, invocata dallo Spirito Santo, non entra

nella nostra vita ordinaria di ogni giorno, nessuna di noi sarà mai capace di attuare il Sistema Preventivo.

Ce l'ha detto il Rettor Maggiore: « L'anima del Sistema Preventivo va ricercata nella nostra vita nello Spirito, perché solo con essa noi possiamo portare Cristo agli altri ». « Se il Signore non costruisce la casa invano si affaticano i costruttori... » (*Sl* 126).

Con Dio

Partendo da questa certezza verificare:

— *se nella mia vita il desiderio di Dio, della sua gloria supera ogni altro desiderio* (cf *Cost.* art. 6);

— *se mi preoccupo di nutrire la mia anima spiritualmente* (cf *Cost.* art. 44);

— *se il tempo della preghiera è per me un contatto vivo di fede e di amore con Dio per avere poi abituale, lungo il giorno, il riferimento a Lui in ogni circostanza* (cf *Cost.* art. 29);

— *se in pratica credo di più a ciò che Dio può e mi vuol dare o alle mie capacità o agli appoggi umani;*

— *se la mia vita, pur con i suoi difetti, lascia trapelare a chi mi avvicina che io non cerco me stessa, ma solo il Signore e i suoi interessi nelle anime e sono pronta per Lui a ogni sacrificio* (cf *Cost.* art. 7).

Con ogni suora

Come Direttrice attuo il Sistema Preventivo nei riguardi delle mie sorelle se tengo presenti queste norme:

Prima le suore poi le opere

Dando priorità all'aiuto delle suore moltiplico la loro capacità per il buon funzionamento delle opere.

Per aiutarle devo, però, preventivamente conoscerle.

Le conosco se vivo il più possibile insieme *a loro. Vivo insieme in chiesa, a tavola, in ricreazione e visito spesso la casa per incontrarle sul posto del loro lavoro.*

Così posso conoscerle nella loro completezza fisica, morale e spirituale.

Conosco di ognuna lo stato di salute, la capacità e la resistenza al lavoro; mi rendo conto delle fatiche, delle veglie, del sonno, del vitto, delle medicine: seguo tutto direttamente o indirettamente in modo da evitare preventivamente disturbi e malattie spesso poi incurabili (cf *Cost.* art. 65).

Vivendo insieme conosco i singoli temperamenti con le varie inclinazioni e reazioni, costato le competenze personali delle suore, le so valorizzare e cerco le vie più adatte per aiutare ciascuna nella sua formazione umana-religiosa.

Conoscendo le occupazioni di tutte con le relative difficoltà insegno a lavorare con ordine e responsabilità e, nella misura del possibile, cerco che ognuna nel proprio ufficio abbia i sussidi adeguati (cf. *Man. Reg.* art. 3).

Prima di rimproverare cerco sempre di insegnare, ascolto, correggo con bontà, perdono ridonando sempre la fiducia, dimostro interessamento a tutte, senza parzialità, e senza legare troppo affettivamente a me. Don Bosco godeva dell'affetto dei suoi figli, ma per elevarlo a Dio.

In particolare mi preoccupo che, prima di tutto, ogni suora abbia coscienza della sua consacrazione e viva lieta la scelta che ha fatto di Dio e dell'Istituto (cf *Cost.* art. 97).

Seguendo gli orientamenti del Piano di Formazione e dei documenti della Pastorale, ho una cura tutta speciale per la formazione delle suore giovani.

In ogni suora cerco di assecondare la particolare azione dello Spirito Santo in lei e guidarla all'intimità con Dio perché possa portarlo poi alla gioventù. Insegno praticamente a fare la meditazione, a vivere le pratiche di pietà, a elevarsi a Dio con fede lungo il giorno e ad accettare volentieri i sacrifici richiesti per una attuazione piena del Sistema Preventivo con la gioventù di oggi (cf *Cost.* art. 52).

Dare comprensione e insieme convinzioni *è il metodo della Direttrice per rafforzare la vita della consacrata-apostola e ricostruirla in quelle sorelle che si sono fermate soltanto al piano orizzontale.*

Con la comunità

La conoscenza e la formazione delle suore singole è un mezzo per aiutarle a costruire insieme la comunità (cf *Cost.* art. 96). *Conoscendo tutte posso insegnare come collaborare fra loro senza complessi di inferiorità o di superiorità, ma fraternamente e semplicemente sapendo rinunziare a opinioni, a punti di vista personali per valorizzare e accogliere ogni idea che viene da altre* (cf *Man. Reg.* art. 2).

La Direttrice migliore non è mai quella che fa tutto lei, ma quella che sa collaborare con le sue Consigliere, colle responsabili dei vari settori, colle varie coordinatrici (cf *Man. Reg.* art. 170).

Il suo modo di consultare, accogliere, proporre, rettificare, non ha mai un tono assoluto, ma discreto, fraterno.

Questo tono dimesso pur nella fermezza diventa contagioso: tutte le suore esprimono liberamente e collaborano generosamente.

Il clima dell'ambiente cresce in calore, serenità e sicurezza.

Un particolare contributo alla costruzione della comunità la Direttrice lo porta se si prepara preventivamente alle con-

ferenze, alle buone notti, alle adunanze, allo stesso colloquio mensile da cui le suore devono sempre riportare qualche vantaggio morale-spirituale (cf *Man. Reg.* art. 168).

Un grande mezzo per cementare l'unione di tutte nella casa è far sì che la comunità senta veramente come sua ogni opera a cui si dedicano le varie suore: dalla scuola materna all'unione exallieve, dalle attività parrocchiali alla catechesi di periferia.

Per ogni opera la comunità prega, s'interessa, s'entusiasma e si offre con generosità.

La Direttrice gode nell'informare tutte preventivamente, nel dare relazione poi, e fare i meritati apprezzamenti.

Da ogni relazione sa trarre argomento per incoraggiare, ammaestrare e far costatare quanto bene si può compiere quando la comunità è veramente unita nella preghiera e nella collaborazione per l'unico ideale del « Da mihi animas » (cf *Man. Reg.* art. 169).

Con la Congregazione e con la Chiesa

La comunità locale è però solo una cellula della comunità ispettoriale e della comunità mondiale dell'Istituto inserito nella universale comunità ecclesiale.

Per dare a ogni singola suora, alla comunità un respiro ampio negli ideali, la Direttrice aiuta tutte a non restare nei ristretti orizzonti locali.

Lo può ottenere con efficacia se cerca di conoscere bene lei per prima la vita passata e presente dell'Istituto. Ogni pubblicazione del Centro, il Notiziario, le Circolari, l'Elenco Generale dello stesso Istituto sono apprezzati in comunità se preventivamente sono da lei ben presentati, valorizzati, poi dati in lettura.

Le Memorie Biografiche, la Cronistoria in particolare e poi tutta la ricca bibliografia dell'Istituto possono diventare così pane desiderato dalle suore a nutrimento del loro spirito (cf *Man. Reg.* art. 26-27).

Con occhio e cuore preventivo la Direttrice non solo favorisce la lettura ordinaria dei libri salesiani, ma prima di ogni data che ricorda i nostri santi o figure e fatti della Famiglia Salesiana va a cercare le pagine relative più atte ad edificare ed entusiasmare le suore e le ragazze per la vita dell'Istituto.

Una delle più grandi responsabilità della Direttrice davanti alla Chiesa e alla Congregazione è di conservare e far crescere il carisma e lo spirito salesiano.

La stima, l'amore con cui la Direttrice accoglie il magistero dell'Istituto diventa una scuola di formazione per la comunità e il suo rispetto affettuoso verso l'Ispettrice a cui ricorre cordialmente per sottoporre richieste di impegni, iniziative e programmazioni e a cui aderisce con lealtà fedele, porta le suore a imitarla poi a loro volta verso di lei stessa, verso le superiore ispettoriali e del Centro (cf *Man. Reg.* art. 171-172).

Così il suo esempio fa crescere la famiglia dell'Istituto e quella della Chiesa.

Quanto ho detto per il magistero dell'Istituto la Direttrice lo fa pure sempre per il magistero ecclesiale. Presenta, valorizza le parole del Papa, della Conferenza Episcopale, dei Sinodi e della Conferenza dei Religiosi e fa illustrare e presentare da esperti i relativi documenti alla comunità perché sia sempre aggiornata e filialmente attenta agli orientamenti e agli interessi della Chiesa (cf *Man. Reg.* art. 79).

Con un cuore materno, salesiano, teologale ogni Direttrice attua così il Sistema Preventivo, mettendosi sempre in ascolto dello Spirito e seguendo docilmente i suoi insegnamenti interiori e le sue indicazioni nei segni dei tempi.

Care Direttrici, vi ho detto poche, povere parole attingendo dalla mia e dalla vostra esperienza e dalla sapienza delle Costituzioni e del Manuale, ma concludo invitandovi a leggere il libro del Rettor Maggiore con le conferenze che ci ha fatto a Mornese e a fare una approfondita meditazione su quella che ha per argomento

« autorità e animazione ».

Vi darà tanta luce, tanto incoraggiamento per attuare voi il Sistema Preventivo e per vederlo attuato da tutta la comunità.

Ve l'auguro e ve lo invoco affettuosamente nel cuore materno di Maria SS.

Aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Carissime Sorelle,

nella circolare di dicembre, richiamando la consegna data dal Papa ai giovani l'8 dicembre 1978, vi domandavo che eco avevano avuto in voi i suoi discorsi così in sintonia con il rilancio del Sistema preventivo e come erano stati partecipati alle ragazze.

Un numero consolante di suore mi ha voluto rassicurare che non solo seguono con desiderio e costanza i discorsi del Papa, ma che ne fanno oggetto del « buon giorno », di conversazioni tra suore e ragazze e di riflessioni per spunti di vita cristiana.

Ne ho benedetto il Signore perché ho colto in queste sorelle, con lo spirito ecclesiale di don Bosco, la sua ansia apostolica del « Da mihi animas » e l'anima stessa del Sistema preventivo.

LE FONTI VIVE PER L'ATTUAZIONE DEL SISTEMA PREVENTIVO

Confido che il commento della strenna fatto dal Rettor Maggiore in Casa generalizia e mandato in ogni comunità avrà aggiunto fuoco al fuoco e aiuterà a far passare « dalla carta alla vita » il nostro progetto educativo che mira a portare Cristo ai giovani, fino a creare in loro « l'ansia della santità ».

A cominciare dalle « Memorie dell'Oratorio » scritte da don Bosco stesso, fino alla « Cronistoria » dell'Istituto, dalle bio-

grafie dei primi Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice fino agli attuali cenni biografici delle care sorelle defunte, abbiamo un susseguirsi di modelli che in forma viva, semplice e concreta ci insegnano come si attua il Sistema preventivo.

In sintesi ci insegnano che **il nostro progetto educativo è la « bontà eretta a sistema ».**

La definizione è bella, avvincente, aperta a confortanti speranze, ma a ben penetrarla, è carica di esigenze. Ci induce infatti, a domandarci seriamente: Com'è l'educazione fatta « bontà »? Come lo diviene e come si può perseverare in essa?

Il testo del Rettor Maggiore, che riporta la predicazione di Mornese, offre al nostro interrogativo una chiara risposta.

È un libro, come ho già detto altre volte, che deve diventare spesso punto di sicuro riferimento nelle varie situazioni della nostra vita di Figlie di Maria Ausiliatrice « consacrate-apostole ».

Richiamo alcune espressioni e porto qualche testimonianza, per venire poi a brevi riflessioni e applicazioni pratiche.

« Il cuore del Salesiano è fatto in tal modo che sente in sé una specie di passione interiore, un'inclinazione, un gusto, una gioia, un entusiasmo, una capacità di sacrificio che lo sospingono tra i giovani ».

Don Bosco diceva: « Mi basta sapere che siete giovani per amarvi ». Per i giovani le sue fatiche, i suoi sacrifici; per loro tutte le sue possibilità, i suoi doni di natura e di grazia; per loro il giorno intero e anche la notte in cui, nei sogni stessi, viveva con i giovani e per i giovani.

Viveva per loro e tra loro in una donazione costante fatta di amabilità, di comprensione, di bontà.

Il maestro della bontà

Nella sua ordinazione sacerdotale, don Bosco aveva scelto il suo modello e il suo maestro. Tra i propositi di quella circostanza così significativa c'era questo: « La carità e la dolcezza

di san Francesco di Sales mi guidino in ogni cosa ». Se ne era fatto una regola di vita specialmente in riferimento alla sua missione.

Sapeva di avere per natura un temperamento forte, poco pieghevole, pronto a reazioni anche violente e prendendo come modello il grande Santo, si è impegnato in un costante esercizio di dominio dei suoi impulsi naturali fino a diventare come lui, buono, amabile, paziente.

San Francesco di Sales lasciò scritto: « Vivere secondo lo Spirito vuol dire " amare nello Spirito " e non " secondo la carne " che ci fa amare solo chi ci tratta bene e chi è secondo il nostro gusto... Amare invece una persona rozza, aspra, che si mostra indifferente è amare secondo lo Spirito, perché la carne non vi ha parte alcuna » (dalle Lettere alle Religiose).

Il mondo giovanile in cui don Bosco è vissuto gli ha offerto continue occasioni per amare nello Spirito, ed egli è giunto a permeare di bontà ogni sua parola e azione, fino ad avvolgere nel calore del suo affetto tutti i giovani in modo che ognuno sentiva di essere amato con predilezione.

Forse la più bella testimonianza dell'amore di don Bosco verso i giovani è quella scritta da don Albera, che ne aveva fatto da ragazzo la personale e felice esperienza: « Don Bosco ci prediligeva in modo unico tutto suo; se ne provava il fascino irresistibile. Io mi sentivo come fatto prigioniero da una potenza affettiva che mi alimentava i pensieri, le parole, le azioni. Sentivo di essere amato in modo non mai provato prima... Ci avvolgeva tutti e interamente quasi in un'atmosfera di contentezza e di felicità. Tutto in lui aveva una potenza di attrazione, operava sui nostri cuori giovanili a mo' di calamita a cui non era possibile sottrarsi e, anche se l'avessimo potuto, non l'avremmo fatto per tutto l'oro del mondo, tanto si era felici di questo suo singolarissimo ascendente sopra di noi, che in lui era la cosa più naturale, senza studio e senza sforzo alcuno; e non poteva essere altrimenti, perché **da ogni sua**

parola e atto emanava la santità dell'unione con Dio che è carità perfetta. Egli ci attirava a sé per la pienezza dell'amore soprannaturale che gli divampava in cuore. Da questa singolare attrazione scaturiva l'opera conquistatrice dei nostri cuori. In lui i molteplici doni naturali erano resi soprannaturali dalla santità della sua vita ».

Don Caviglia, che dal suo profondo e entusiastico amore a don Bosco sapeva trarre sempre nuovi e geniali rilievi intorno allo spirito e al sistema educativo del Santo, affermava che la bontà dovrebbe essere l'oggetto di un quarto voto per i salesiani e diceva: « Il salesiano senza bontà non è salesiano anche se osserva la regola ».

I NOSTRI MODELLI DELLA « BONTÀ »

Anche la nostra santa madre Maria Mazzarello, portata per natura al risentimento, all'irascibilità e al pericolo del favoritismo, divenne salesiana piena di bontà.

È stato detto infatti di lei: « Il fascino della sua bontà semplice, genuina, della sua dedizione senza riserve e senza parzialità, s'imponeva a tutte, anche alle sorelle più colte di lei e tutte erano coinvolte nel suo entusiasmo, trascinate dalla sua fede, dal suo esempio.

Le vocazioni tra le ragazze crescevano in quantità e qualità nonostante le tremende difficoltà degli inizi » (don Colli).

Ricordiamo ancora la cara figura di suor Teresa Valsè Pantellini « artista del Sistema preventivo, immagine viva del Cuore di Gesù ».

Essa conobbe tutta la delicatezza della bontà specialmente verso le ragazze più povere ed emarginate. Era sempre lei a fare il primo passo nell'accoglierle, le trattava con dolcezza, rispetto e pazienza. Ne intuiva gli stati d'animo, i gusti, le aspirazioni e non parlava mai delle loro mancanze.

« Suor Teresa è una santa! » esclamò un giorno una ragaz-

za dopo aver concorso a mettere a duro cimento la sua pazienza.

La bontà però non le veniva « dalla carne », ma « dallo Spirito ». A chi infatti la interrogò se in quella circostanza non avesse provato irritazione, confessò: « Oh! sì, avrei dato pugni e schiaffi a destra e a sinistra, ma al pensiero che don Bosco non avrebbe fatto così, sentii morire in me ogni agitazione » (da: « Ho scelto i poveri »).

Educatrici secondo lo Spirito

Vivere nello Spirito porta a questa concretezza di dominio, di pazienza, di bontà, di perdono.

Oggi più di ieri è necessario questo impegno di « vita nello Spirito » per noi educatrici salesiane, perché oggi più di ieri, giungono alle nostre case, specialmente agli oratori e centri giovanili, figliuole che hanno bisogno di essere amate « nello Spirito » come ha fatto suor Valsè sulle orme di don Bosco e di madre Mazzarello.

Al di là di certi atteggiamenti sconcertanti, ci sono quasi sempre storie dolorose di famiglie dissestate, esperienze tristi, frutto di una libertà non bene indirizzata, disorientamenti e confusione di idee prodotti dai mass-media.

Proprio queste povere ragazze sono particolarmente assetate di bontà, di comprensione, anche se non lo dicono e non lo dimostrano.

Proprio verso di esse la Madonna ci spinge ripetendoci le parole dette in sogno a don Bosco: « Sono mie figlie! Abbine cura! ».

Il nostro interessamento personale per ognuna di esse, (quanto il Papa insiste con la parola e con l'esempio sul rispetto e l'amore per ogni singolo uomo!) la nostra presenza amica, serena, comprensiva, la convivenza con loro che non sia semplice cameratismo, ma testimonianza della nostra gioiosa vita di grazia, ci daranno la possibilità di interventi positivi per far

scoprire il vero senso della vita con i suoi valori autentici e orientarle saggiamente a libere scelte fino a renderle partecipi delle nostre stesse ansie e fatiche apostoliche (cf Manuale dall'art. 56 all'art. 61).

Il « documento stimolo » della nostra pastorale nelle pagine in cui indica i vari criteri, le scelte, le condizioni per la nostra azione apostolico-educativa, non fa che offrirci un esame concreto sul come attuare la bontà del Sistema preventivo. Rileggerle attentamente, trasformarle in preghiera personale davanti al tabernacolo e poi farne oggetto di scambio di idee nella comunità è un mezzo pratico per animarci tutte ad essere « salesianamente buone » e a rendere caldo di bontà l'ambiente delle nostre case.

Riscopriremo così il vero aspetto dell'assistenza salesiana, che non è sorveglianza, controllo, ma affettuosa partecipazione alla vita delle giovani e un'animazione che scaturisce dall'ascetica e dalla mistica che formano alla santità la Figlia di Maria Ausiliatrice.

La santità, sorgente della nostra efficacia apostolica

Questa santità avvolge di bontà le giovani e ci fa affrontare lietamente i sacrifici nel cortile, nella scuola e nei vari settori della nostra azione pastorale. Essa è però un traboccare sulle ragazze della bontà vissuta prima con le sorelle in comunità.

« Il primo soggetto della nostra missione è la comunità », dice il Rettor Maggiore. Tutto quello che facciamo per far crescere l'unione dei cuori nella comunità fa crescere l'efficacia della nostra azione pastorale. È questo il primo campo della nostra ascetica e della nostra mistica.

Don Bosco aveva spiccate qualità fisiche, intellettuali e morali, ma la sua eccezionale statura morale era data dalla sua santità. Non c'era in lui solo il fascino naturale che poteva soggiogare e avvincere, c'era l'uomo votato interamente alla

volontà di Dio, sempre immerso nella sua presenza e perciò posseduto e guidato da Lui.

L'irradiazione della grazia divina che penetra fin nelle più segrete profondità dello spirito, mentre fa crescere nei santi ogni giorno più la fame e la sete di Dio, dilata la loro capacità di amare, li fa uscire da se stessi e li stimola a offrire le finezze della carità, attinte da Lui stesso, ad ogni persona che avvicinano. Essi offrono così nel loro contatto umano la via più accessibile per andare a Dio. Chi ama un santo è portato, senza avvedersene, ad amare Dio.

Vorremmo tutte, per la gloria di Dio, essere un così felice strumento. Lo possiamo: Dio ce ne dà la grazia!

Alcuni interrogativi per una revisione di vita

Riflettiamo:

- *La mia bontà scaturisce, come quella dei santi, da una motivazione di fede, da un'abituale unione con Dio che mi trasforma con la sua grazia e mi rende perciò una scala per aiutare quanti avvicino a salire a Lui?*

- *Alla luce dello Spirito Santo sono giunta alla persuasione che la bontà non è fatta di gesti passeggeri, ma di una sacrificata donazione quotidiana improntata a indulgenza e a fermezza e mai a debole condiscendenza su ciò che è contrario alle esigenze del dovere?*

- *Quali superamenti concreti mi sforzo di fare sul mio temperamento in comunità e con le ragazze, per arrivare a quella bontà veramente evangelica che non ha comportamenti diversi a seconda se le persone sono o non sono di mio gusto e se le cose vanno o non vanno in sintonia con il mio modo di pensare?*

- *C'è in me sempre la volontà umile e sincera di scoprire il bene in tutti, anche in chi ha una mentalità diversa dalla mia? Sono io la prima a gettare il ponte di una parola, di un*

cordiale ascolto, di un'accoglienza serena anche se non ricevo il ricambio?

• *Nelle difficoltà ricorro con fede alla preghiera perché Gesù mi renda mite e umile di cuore come Lui e la Madonna mi faccia partecipare alla sincerità del suo dichiararsi « umile ancella »?*

Concludiamo con una preghiera autografa scritta su di un'immaginetta dalla sempre ricordata madre Linda.

Per sé e per tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice essa chiedeva al Signore: « Mettete in noi questi affetti che vi resero profondamente umile, che vi fecero preferire le ingiurie alle lodi...

Fate che rigettiamo tutto ciò che non serve ad onore vostro... tutto ciò che sa di vanità, di ostentazione, di amor proprio.

Fate che impariamo ad essere davvero umili di cuore... ».

Ce la ottenga questa « umiltà di cuore » che è la sorgente di ogni vera bontà, il caro san Giuseppe nella sua prossima festa.

Da questo grande Santo imploriamo grazie e benedizioni per il rev.mo don Giuseppe Sangalli, che con grande dedizione si è già messo al suo compito di essere per noi il fedele e illuminato trasmettitore del pensiero e delle direttive del Rettor Maggiore, e abbiamo presente con lui il rev.mo don Giuseppe Zavattaro che per tanti anni e con tanta paternità ci è stato di valido aiuto.

E per noi chiediamo a san Giuseppe, maestro di vita interiore, di guidarci sempre più avanti nella « vita dello Spirito ».

Vi saluto per tutte le Madri e vi sono

Roma, 24 febbraio 1979

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Carissime Sorelle,

chi di noi non ha vissuto le ore intense dell'America Latina del mese scorso? Chi non ha seguito in fervida preghiera la conferenza di Puebla e con cuore commosso, il viaggio del S. Padre, i suoi incontri con le folle e con ogni categoria di persone: incontri che testimoniano, in forma eloquente, l'amore, il rispetto del Papa per l'uomo di cui, in ogni occasione, rivela la grande dignità di figlio di Dio?

In particolare avrete ascoltato con filiale attenzione le parole da Lui rivolte alle religiose dell'America Latina, in cui ha sottolineato vari pensieri già espressi ai religiosi e alle religiose d'Italia.

Ora, noi Figlie di Maria Ausiliatrice, da vere figlie della Chiesa, fedeli alla consegna del nostro santo Fondatore e all'esplicita affermazione delle nostre Costituzioni « riconosciamo come Superiore e supremo Pastore il Papa, **anche in virtù del voto,** prestiamo docile obbedienza a ogni sua disposizione e docili al suo magistero animiamo pure le giovani a testimoniargli la loro fedeltà » (cf *Cost.* art. 100).

PAROLE SACRE DA MEDITARE E TRADURRE IN VITA

Raccogliamo perciò qualcuna delle esortazioni ai religiosi che ha maggiormente sottolineato al di qua e al di là dell'oceano:

— *Il religioso è una persona consacrata a Dio, per mezzo di Cristo, nella carità dello Spirito.*

— *I religiosi sono i testimoni della santità. Incarnano la Chiesa in quanto desiderosa di abbandonarsi al radicalismo delle beatitudini.*

— *Se tutta la Chiesa ha due dimensioni: quella verticale e quella orizzontale, i religiosi devono tener conto anzitutto della dimensione verticale.*

... Succede talvolta che la nostra sintonia di fede con Gesù si indebolisce e si attenua — cosa che subito viene notata dal popolo fedele che ne resta contagiato di tristezza — perché lo portiamo dentro di noi, ma in modo alle volte confuso con le nostre inclinazioni e ragionamenti umani, senza far brillare tutta la grandiosa luce che racchiude per noi.

.....

Se avete incontrato Cristo, vivete Cristo, vivete con Cristo! Annunciatelo in prima persona, come autentici testimoni « Per me la vita è Cristo » (Fil 1, 21).

— *... Pensiamo frequentemente che Dio, quando ci chiama, non ci chiede solo una parte della nostra persona, ma ci chiede tutta la nostra persona e tutte le energie vitali, per annunciare agli uomini la gioia e la pace della nuova vita in Cristo, per guidarli all'incontro con Lui.*

Perciò sia nostra prima cura cercare il Signore, e una volta incontratoLo, costatare dove e come vive, rimanendo con Lui tutto il giorno.
Rimanendo con Lui, in modo speciale, nell'Eucaristia, ove Cristo si dona a noi; e nella preghiera, mediante la quale noi ci diamo a Lui.

.....

— *Nella preghiera, nel tratto fiducioso con Dio nostro Padre, discerniamo meglio dove sta la nostra forza e dove sta la nostra debolezza, perché lo Spirito viene in nostro aiuto. Il medesimo Spirito ci parla e ci immerge piano piano nei misteri divini, nei disegni di amore per gli uomini, che Dio realizza mediante la nostra disponibilità a servirLo.*

Da queste brevi, ma impegnative espressioni del S. Padre emerge chiara la fisionomia specifica che egli, a bene della Chiesa, desidera in noi religiose: **« Essere totalmente consacrate a Dio per essere totalmente donate al prossimo ».**

Giovanni Paolo II che dà tanto risalto nella missione pastorale alla centralità dell'uomo nella sua dignità di figlio di Dio, evidenziando i relativi doveri di promozione umano-cristiana, parlando a noi religiosi, mette sempre decisamente l'accento sulla dimensione verticale della nostra vita. Tale insistenza non è certo per farci dei contemplativi estraniati dalle realtà terrestri. Tutt'altro! Proprio perché ci vede nel mondo per espresso mandato della Chiesa, egli desidera che non siamo dei « cembali sonanti », ma apostoli efficaci che nelle parole e nelle opere fanno traboccare la vita di grazia, di comunione con Dio, attinta ai sacramenti e nella preghiera a bene dei fratelli.

Quando abbiamo invitato le nostre sorelle della Polonia a mandarci qualche relazione sugli incontri avuti in patria col S. Padre ci ha sorpreso il fatto che tutte, prima di ogni altra impressione, abbiano rilevato: « Ci ha colpito sempre il suo profondo spirito di preghiera ».

Le raccomandazioni quindi che il Papa fa a noi religiose, si radicano nella testimonianza della sua vita, modellata veramente su quella di Cristo.

Gesù nel Vangelo è il perfetto e costante adoratore del Padre sia quando prega in luogo solitario o ammaestra le folle, sia nell'incontro con Nicodemo, con la Samaritana, con l'ospitale famiglia di Betania, sia quando riceve gli insulti della passione o stende le sue braccia sulla croce.

« Io sono nel Padre e il Padre è in me! » (*Gv* 14, 20).

« Io faccio sempre ciò che piace al Padre! » (*Gv* 8, 29).

« Cercate prima di tutto il Regno di Dio » (*Mt* 6, 33).

Quanto più cresce il primato di Dio nella nostra vita, tanto più si fa spazio agli interventi del suo Spirito nella nostra storia intima e nelle situazioni in cui viviamo.

È questo il segreto della grande efficacia dei nostri Santi nella loro missione. Don Bosco fu definito « l'unione con Dio » e il card. Cagliero disse di madre Mazzarello: « Viveva, si direbbe, perduta in Dio ».

Essi si servivano di ogni mezzo che il progresso poteva presentare per incrementare le loro opere apostoliche, ma rifiutavano ogni compromesso: ancorati a Dio, lo irradiavano attorno a sé e, con la sua gra-

zia, compivano opere umanamente impossibili con le sole risorse dell'intelligenza umana.

Uno sguardo sincero alla nostra vita

Noi non abbiamo forse fatto, talvolta, la penosa esperienza di avere studiato, lavorato molto e aver ottenuto poco o nulla?

Sarà sempre stato per colpa degli altri?

Mentre lamentavamo come gli Apostoli: « Abbiamo lavorato tutta la notte e non abbiamo pescato nulla » non abbiamo sentito ripetersi anche per noi nel fondo dell'anima: « Getta le reti, ma sulla mia parola »? (cf *Lc* 5, 1-11).

Sulla **mia parola:** *non su motivazioni tue personali, talvolta fuori della volontà di Dio, fuori del carisma della tua vocazione, fuori delle costituzioni che hai professato.*

Getta le reti, lavora non per la tua realizzazione, ma per la realizzazione del piano di Dio, per la sua gloria, per il « Da mihi animas ».

Getta le reti, ma dopo aver ascoltato la mia parola, dopo aver fissato nella preghiera il tuo sguardo su di Me, sulla mia volontà.

Accogliendo con umiltà l'insegnamento di Gesù e dando il primato alla fede nella potenza del Signore, non abbiamo assistito poi anche noi a piccole o grandi pesche miracolose?

Potrei raccontarvi tanti « fioretti della fede » raccolti dalle stesse vostre labbra: dimostrano che cosa può operare il Signore quando dai limiti delle sole nostre forze sappiamo salire con fede viva alle illimitate possibilità della sapienza di Dio « Tutto è possibile a chi crede »! (cf *Mc* 9, 23).

Cambiamenti insperati di disposizioni e di atteggiamenti sia nelle suore, sia nelle ragazze; problemi materiali e spirituali risolti per vie impensate; climi sereni e caldi di vita di famiglia rinnovati nelle comunità; opere giovanili rifiorite nello slancio delle varie attività e nella vita sacramentale; vocazioni promettenti sbocciate quando e dove meno si pensava.

Sono i frutti che riserva la « vita nello Spirito » e ci insegnano che Dio solo conosce il cuore umano e le vie per arrivarvi; Egli solo conosce il piano del mondo e l'opera segreta che vi compie.

Dio solo perciò può darci lumi che superano i nostri limiti e dissipano gli errori del nostro pensiero: darci vivezza di responsabilità e forza costante per compiere con fedeltà ed efficacia la nostra missione nella Chiesa.

ESPERIENZE DI VITA

Lasciate che vi trascriva frasi che voi avete scritto dopo un corso sulla preghiera:

— Ero frastornata da troppe cose e avevo dimenticato che chi fa tutto è Dio e noi possiamo cooperare con Lui a bene degli altri nella misura con cui prendiamo la posizione di strumenti suoi.

— Non avevo abbastanza preso sul serio che Dio solo mi conosce fino in fondo, che Egli è più grande del mio cuore ed è il Dio sempre fedele.

Avevo bisogno di questa certezza approfondita non solo per me, ma per le ragazze che avvicino.

— Nella preghiera ho sentito come un trasferimento della mia debolezza nella grandezza di Dio e torno fra le giovani piena di speranza, perché ho imparato a riporre in Lui ogni mia fiducia.

— L'aver meditato particolarmente che Dio nella sua infinita bontà non si stanca mai delle mie continue fragilità, mi è ora di stimolo a saper accettare di più ogni persona e ad amarla così com'è.

— Vedo con occhi nuovi la realtà della nostra comunità e del nostro centro giovanile.

Vorrei dire a tutte: Lavoriamo sì, tutto il giorno, ma viviamo di più alla presenza del Signore se vogliamo incidere veramente nelle giovani. Dio solo ce ne rende capaci!

— È nel contatto con Dio che ho ritrovato la forza per ricominciare, per riparare ciò che ho fatto male e per fare ciò che non ho fatto.

Solo Lui mi dà la grazia per ricominciare nella pace e nella fiducia.

Tutte queste frasi sono una chiara dimostrazione del bisogno che abbiamo di lumi dall'alto. La frequente mutazione di strutture sociali

crea, specialmente oggi, incertezze e moltiplica le difficoltà. Ovunque si compiono sforzi lodevoli per meglio comprendere l'attuale realtà pastorale, le varie prospettive per l'evangelizzazione e i giusti criteri che devono orientarci sia nelle opere interne, sia nella collaborazione con le forze cattoliche locali.

Non posso tacere una parola di compiacimento per le buone Ispettrici che con le loro fedeli aiutanti non risparmiano fatiche per sensibilizzare le comunità sui problemi attuali che riguardano la nostra opera tra la gioventù e per incoraggiare tutte a studiare le adeguate soluzioni.

Non mi dilungo sull'argomento perché i vari bollettini ispettoriali insieme al Notiziario, al Da mihi animas, a Unione rivelano l'impegno ovunque sentito per meglio comprendere l'attualità del Sistema Preventivo approfittando anche opportunamente dell' « Anno del Fanciullo ».

Un'ora privilegiata dello Spirito Santo

Benedico il Signore per tanto lavoro animato da grande amore alla Chiesa e all'Istituto e ripeto a tutte, a conforto e a speranza, le parole del Rettor Maggiore: « Siamo in un'ora privilegiata dello Spirito Santo. Egli vuole vita, novità, generosità. Nessuno però ha la formula prefabbricata per dire dov'é e com'é lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo va cercato in ginocchio con umiltà e pazienza ». Allora ci verranno da Lui la luce, il coraggio e la perseveranza per compiere ciò che Dio vuole da ciascuna di noi e da tutto l'Istituto in quest'ora importante della Chiesa.

L'ha sottolineato anche con forza persuasiva, il rev. don Scrivo, vicario del Rettor Maggiore nella omelia conclusiva dei nostri Esercizi, quando ci ha esortato a vedere, a operare tutto alla luce di Dio, nello sforzo di comprendere in umile ascolto, ciò che Egli vuole da noi e compierlo in filiale adorazione in tutto il quotidiano e non negli intervalli soltanto.

Ci ha messo in guardia dal falso senso di antropocentrismo, dalla mondanizzazione e ci ha mostrato come la vera risposta a Dio e alla Chiesa è il senso vivo delle Costituzioni in prospettiva evangelica.

« La Chiesa approvandole, ci garantisce che esse sono per noi espressione della volontà di Dio e via sicura per camminare nell'amore » (*Cost* art. 5).

« Viviamo in pratica il Vangelo di Cristo? » hanno chiesto a se stessi e ai fedeli, i vescovi nel messaggio di Puebla.

Viviamo praticamente il messaggio evangelico delle nostre Costituzioni? ci chiediamo noi religiose.

« Se siamo ancora lontani dal vivere tutto ciò che insegniamo — essi proseguono — chiediamo perdono anche noi per tutte le nostre mancanze e limitazioni a Dio e ai nostri fratelli. Noi vogliamo non solo convertire gli altri, ma convertire noi stessi insieme agli altri affinché le nostre istituzioni siano non un ostacolo, ma un incentivo per vivere il Vangelo ».

Nella misura con cui noi ci sentiremo bisognose di conversione e ci rivolgeremo alla misericordia di Dio Egli ci farà sperimentare la sua infinita bontà e ci rivelerà i segreti della sua divina sapienza.

Il Crocifisso, un libro di vita

In questo tempo di quaresima così propizio per la conversione, la dimensione verticale della nostra vita ha per oggetto particolare la contemplazione dei dolori di Gesù specialmente nel pio esercizio della Via Crucis.

Diceva un buon parroco ai suoi fedeli: « Anche se non tutti sapete leggere avete tutti un libro che parla senza parole: il Crocifisso.

Leggete nelle sue carni flagellate i vostri peccati, nel suo sangue versato per voi il suo amore senza misura, nel suo profondo annientamento la ricchezza della sua grazia che Egli vi merita, e nella risurrezione che l'attende leggete l'infinita giustizia con cui Dio ripaga pene e fatiche sopportate per suo amore ».

Leggiamo Gesù Crocifisso! Guardiamo a Lui che troviamo non solo in chiesa, ma nei vari nostri ambienti e che portiamo visibile sull'abito, come un'aperta professione di fede e di amore.

Guardiamo a Lui e lasciamoci trasformare dal mistero della sua croce per poter dire come madre Mazzarello: « Lui qui, e io qui, crocifissa con Lui ».

Alle giovani che molte, oggi, vanno riscoprendo il senso della croce,

additiamo il Crocifisso, come don Bosco a mamma Margherita, nell'ora del dovere, della rinunzia, del sacrificio.

E perché non affidare alle nostre giovani il compito di riportare in tutte le loro famiglie « il Crocifisso » e collocarlo in un posto d'onore, in modo che Egli sia veramente il Re e il Maestro della casa?

Pensateci! Non vi mancano zelo e creatività.

Ci prepareremo così alla Pasqua testimoniando nella nostra vita il primato di Dio: morendo e risorgendo con Gesù, intimamente unite con Maria che Egli ha associato alla pienezza dei suoi misteri.

È l'augurio che faccio a tutte e a ciascuna di voi, invocando anche per i vostri cari, presso cui vorrete interpretarmi, questa grande grazia.

Unitevi poi a me nei più devoti e riconoscenti auguri, avvalorati dalla preghiera, al rev.mo Superiore e Padre, don Egidio Viganò, a tutti i suoi più vicini collaboratori e al rev. don Giuseppe Sangalli, sempre così largamente disponibili nell'esserci guida e sostegno sulle orme di don Bosco.

Ispettrici e Direttrici mi siano sempre fedeli interpreti presso i rev. Ispettori, Direttori e Cappellani da cui riceviamo pure un grande bene.

La gioia pasquale vi avvolga tutte nella pienezza della grazia di Gesù Risorto.

Vi sono sempre

Roma, 24 marzo 1979

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Carissime Sorelle,

nel clima dell'alleluia pasquale sento il bisogno di invitarvi a dire un grazie particolare al Signore per un dono veramente singolare che Egli ha fatto alle Consigliere in sede e a me il 28 marzo scorso.

Abbiamo avuto la grazia di poter partecipare alla celebrazione eucaristica del S. Padre nella sua Cappella privata.

Il Notiziario ve ne ha già dato i particolari, ma io desidero assicurarvi che nella nostra preghiera eravate tutte presenti con la nostra cara gioventù e che ricevendo la benedizione dal Papa, l'ho invocata specialmente perché, in tutte noi, cresca sempre più l'amore e la fedeltà alle direttive della Chiesa.

L'ho invocata perciò su quanto forma l'argomento particolare di questa circolare.

Innanzi tutto vi invito a benedire il Signore per il dono che ha fatto alla Chiesa e all'umanità con la mirabile Enciclica di Giovanni Paolo II, « Redemptor hominis », *splendida professione di fede in Cristo, « in virtù del quale tutte le cose esistono e noi siamo per Lui ».*

Presentando in Gesù Cristo la salvezza, la redenzione di ogni uomo e ripetendo l'invito a spalancare le porte di ogni cuore e di ogni realtà terrena a Lui, il S. Padre ci fa intravedere un futuro pieno di speranze e insieme fa sentire a tutti la grande responsabilità di collaborare con Cristo all'opera della redenzione.

Collaboratrici al mistero redentivo di Cristo

Un così grande impegno di collaborazione tocca direttamente anche noi, non soltanto in forza del battesimo, ma anche per la missione specifica a cui siamo chiamate nella Chiesa. Ci tocca personalmente e comunitariamente per le persone che avviciniamo: le ragazze che frequentano le nostre case, i loro genitori e tutti i laici con cui collaboriamo sia nei nostri ambienti, sia nella Chiesa locale.

Con la guida di persone competenti sarà bene fare uno studio profondo del documento pontificio; ma se gli approfondimenti potranno essere molti e sotto varie angolature, per la densità dei concetti che ci presenta, oggi noi desideriamo mettere l'accento su una riflessione che scaturisce dalla stessa fede che pervade tutta l'enciclica: « **Per essere portatrici di Cristo agli altri bisogna che Egli abbia il primato nella nostra vita in tutti i momenti: quelli in cui siamo sotto lo sguardo di molti e quelli in cui viviamo nel silenzio e nell'ombra** ».

Gli uni e gli altri hanno valore o disvalore nella misura in cui li viviamo o no in Lui. Ce lo conferma la sua parola eterna di verità: « Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me... **Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla** » (*Gv* 15, 4-5).

Il panorama spirituale di Mornese

Queste riflessioni ci richiamano immediatamente il panorama spirituale di Mornese, gli aspetti più salienti tratteggiati dal Rev.mo Rettor Maggiore: « Il senso di Dio, della presenza viva di Gesù Cristo, dell'interesse materno della Madonna era tale che naturalmente li si considerava con grande e spontaneo affetto come persone di famiglia.

... C'era a Mornese uno spirito positivo di entusiasmo per il Signore, per la Madonna, per l'Angelo Custode da cui scaturiva un'intensa operosità, e un'ansia missionaria che abbracciava l'universo ».

Non è questo lo spirito che l'enciclica dovrebbe trovare in ciascuna di noi per essere entusiaste e coraggiose annunziatrici di Cristo?

Ma a ben riflettere sulla vita che le nostre sorelle conducevano a Mornese, costatiamo che il loro costante impegno di perfezione non era in cose eccezionali, straordinarie: erano esatte, attente nei piccoli doveri di ogni giorno a cui sapevano dare però il timbro di un grande amore.

Vivevano non secondo la carne, ma nello Spirito e lo Spirito, Spirito d'Amore, dava a tutta la loro vita il valore della sua carità infinita.

Per questo il Signore, attraverso le « piccole cose » delle nostre umili sorelle, immerse nella fiamma del suo infinito amore, ha potuto fare grandi cose nella Chiesa.

Il valore delle piccole cose

L'enciclica del S. Padre ci porta così alla riflessione sulle « piccole cose ». Non sarà proprio lo Spirito che lo vuole? Non è Lui a metterci in guardia dal disprezzare le più piccole cose: « Chi disprezza il poco cadrà presto »? (Sir 19, 1*). Non è Lui che ha fatto esultare di gioia l'anima di Gesù e benedire il Padre perché ha occultato tante cose ai sapienti e le ha rivelate ai piccoli?* (cf *Lc* 10, 21).

« Vuoi essere grande? » chiedeva il Papa all'Angelus della 1ª domenica di quaresima e continuava: « **Incomincia dal minimo, dall'umiltà.** Spesso siamo affascinati da valori apparenti, da grandezze esteriori, da ciò che agita la superficie della psiche. La persona così si stacca dalla sua profondità e spesso soffre per la distruzione di ciò che ha costruito in sé superficialmente ».

Del nostro Padre don Bosco c'è una sentenza lasciata come ricordo ai Direttori Salesiani nel 1875 e che ha tutta l'aria di un paradosso: « Nelle nostre case non abbiamo da occuparci che delle piccole cose: il resto viene da sé ».

In queste parole si risente l'eco della celebre predica del 1875 (che dovremmo richiamare alle nostre ragazze) in cui il Santo, per togliere un preconcetto sulla santità presentata come la mèta

di pochi eletti, aveva dato ai ragazzi tre semplici consigli per farsi santi: costante e moderata allegria, esattezza nei doveri di pietà e di studio, partecipazione assidua alle ricreazioni insieme ai compagni. « Il resto viene da sé » e tutto può farci santi, come del resto ci insegna il Concilio Vaticano II nell'importante capitolo della « Lumen Gentium » su l' « Universale vocazione alla santità nella Chiesa » (*LG* c. V).

Il cammino tracciatoci dalle Costituzioni

Le Costituzioni e il Manuale, che ci tracciano il cammino della nostra santificazione, ci presentano in realtà un susseguirsi di cose piccole, ma così importanti che, come un mosaico, vanno formando in noi la configurazione a Cristo.

Non si può quindi parlare di articoli importanti o meno importanti, perché se si toglie anche solo una pietruzza da questo mosaico, rimane un vuoto nella nostra somiglianza a Cristo, un vuoto nella testimonianza che dobbiamo dargli.

Non possiamo con superficialità definire alcune tradizioni o alcune norme « piccole cose » e trascurarle affermando: « che male c'è? », oppure: « a che servono? ».

I santi hanno sempre compreso il valore delle « piccole cose » fatte per amore e hanno sentito il bisogno di farsi piccoli per scoprire la « porta stretta » (Lc 13, 24) *del Vangelo che conduce al Regno di Dio.*

« In verità vi dico: chi non accoglie il Regno di Dio come un bambino, non vi entrerà (*Lc* 18, 17).

L'infanzia evangelica

Un cattolico illuminato, che aveva saputo capire lo Spirito della parola di Gesù, pregava così: « Liberami, Signore, dalla presunzione di credermi adulto e insegnami la via dell'infanzia evangelica ».

Gli faceva eco un altro: « Allargami la tua porta, Padre, perché non riesco più a passare. L'hai fatta per i piccoli ed io sono cresciuto troppo! ».

La « piccola via » dà invece a S. Teresa di Gesù Bambino la certezza che l'amore nell'ascesi delle piccole cose la colloca nel cuore stesso della Chiesa e serve per l'edificazione della grande vita ecclesiale.

Papa Luciani ha indicato come « grande disciplina » ai sacerdoti e ai religiosi « stare al proprio posto ed essere dove e come la volontà di Dio ci vuole ».

Il Rettor Maggiore, sempre a Mornese, ci ha detto: « La nostra vita deve essere una vera cristologia narrata momento per momento nelle varie situazioni con ogni persona e in qualunque evento ».

Una narrazione eloquente non fatta però di parole e di gesti solenni, ma in tono dimesso e con i fatti ordinari della nostra vita comunitaria e apostolica.

Narrazioni avvincenti sono nelle comunità le piccole attenzioni che rallegrano i cuori, i piccoli gesti di saluto cordiale, i piccoli interessamenti fraterni, i piccoli silenzi sugli sbagli altrui, o sulle ferite da noi ricevute, le piccole comunicazioni di famiglia, le piccole, sincere sottolineature del bene fatto da altra, le piccole affermazioni personali frenate, le piccole collaborazioni serene e gratuite, i piccoli contributi al clima di fiducia reciproca e mille altri piccoli gesti carichi di amore e di dedizione.

Ognuna di queste piccole cose concorre a far crescere il clima di serenità e di calore delle comunità e a renderle una vera narrazione cristologica nella linea di quell'infanzia spirituale che le dà un pieno senso evangelico.

L'AZIONE APOSTOLICA NARRAZIONE CRISTOLOGICA

E quale narrazione cristologica ci offre l'attuazione seria e costante del nostro progetto educativo!

Penso alle centinaia di sorelle che sanno, ora per ora, morire a se stesse per accogliere le ragazze così come sono, per ascoltarle con pazienza, proporre, frenare, perdonare, incoraggiare.

Come il chicco di frumento che muore nella terra, anch'esse preparano con la loro paziente bontà le spighe per la Chiesa e per la società.

È veramente fatta di piccole cose anche la nostra narrazione apostolica, ma chi può misurare l'importanza di ognuna di queste piccole cose?

Mi scriveva in questi giorni un'exallieva: « Il solo incontrare il volto sereno di suor... mi ha dissipato la nebbia di pessimismo che da tempo avevo in cuore, e le sue parole discrete, ma calde di fede, mi hanno fatto ritrovare fra le lacrime il senso della preghiera ».

Non è piccola cosa nella nostra azione apostolica avere una parola pensata, sincera, misurata e imbevuta di fede.

Non è piccola cosa perciò, non perdersi in letture frivole, inutili e prepararsi con letture serie a dare nella catechesi e nella scuola, orientamenti cristiani che aiutino le ragazze a non lasciarsi trasportare da ogni vento di ideologie.

Non è piccola cosa evitare le troppo lunghe analisi delle situazioni sociali, temporali, per dare sufficiente spazio all'annunzio di Cristo.

Non è piccola cosa il non atteggiarsi a persona perfetta, pienamente matura che sa sempre tutto e non può mai essere contraddetta.

Non è piccolo esercizio acquistare specialmente nella catechesi un linguaggio semplice, accessibile a tutti, specie ai meno dotati.

Non è piccola cosa formare le giovani alle sfumature delle virtù femminili che concorrono così efficacemente all'unità e alla serenità delle famiglie e portano in ogni forma di servizio, a cui oggi la donna è chiamata, le valide caratteristiche della delicatezza e delle sollecitudini femminili.

Il peso e l'incidenza delle piccole cose

La Madonna che nel mistero di Nazareth e della vita pubblica di Gesù ha contemplato nella luce dello Spirito Santo il profondo mistero di ogni parola e di ogni gesto del suo divin Figlio e su di essi ha modellato la sua vita, ci aiuti a non diventare mai così « adulte » da non stimare più le piccole cose.

Don Bosco ci avverte che quando il nemico delle anime vuol

sedurre un religioso e spingerlo a violare i precetti del Signore, comincia col fargli trascurare le piccole cose e poi quelle di maggior importanza, dopo di che assai facilmente lo conduce alla violazione della legge del Signore.

E madre Mazzarello con grande semplicità dice alle suore: « Che direste di un barcaiuolo che vedendo un piccolo buco nella sua barca, non se ne curasse affatto e continuasse ad avanzare in alto mare? L'acqua non tarderà a sommergerlo e quando vorrà porvi rimedio non sarà più in tempo ».

A distanza di anni, oggi, un noto esperto in psicologia vocazionale conferma: « Non ho mai visto buttar via i voti improvvisamente. Nessun religioso decide all'improvviso l'uscita dall'Istituto, ma a poco a poco i suoi passi sono fatti in quella direzione.

Le cose piccole hanno una grande importanza per l'unità interiore della persona e di conseguenza, per la sua perseveranza ».

Lo confermano alcune religiose che ne hanno fatto la dolorosa esperienza: « Ho cominciato a tralasciare qualche pratica di pietà, a disporre di varie cose senza permesso, a coltivare piccole amicizie che mi distoglievano da Dio e dalle sorelle, a non andare più al colloquio mensile... ».

Nel mosaico della propria configurazione a Cristo, purtroppo, vanno così moltiplicandosi i vuoti fino a che si perde la visione globale della sua bellezza e non si ha più né il desiderio, né la forza di annunziare Cristo attraverso la propria vita. Egli non vi ha più il primato e viene sostituito dal provvisorio...

La Chiesa e l'Istituto perdono così dolorosamente chi doveva essere specialista di Dio nella collaborazione per la redenzione dell'uomo.

Ripetiamo ancora: la grande enciclica del Papa ci fa indirettamente riflettere sull'ascesi delle piccole cose per costruire in noi il collaboratore di Cristo nella salvezza dell'uomo.

La scala dei valori nella mia vita

Confrontandoci con quanto abbiamo detto, possiamo scrivere un piccolo documento personale: « La scala dei valori nella mia vita ».

Fissiamo in ordine progressivo ciò che in essa mettiamo al primo, al secondo, al terzo, all'ultimo posto...

Notiamo poi con sincerità, quali sono le piccole cose a cui siamo abitualmente fedeli e quelle che facilmente trascuriamo e per quali motivazioni. Segniamo perciò i vuoti che riscontriamo nella nostra configurazione a Cristo e insieme i mezzi per poterli colmare.

Potremo così avere un documento utile per un buon esame di coscienza e per una decisa ripresa d'amore al Signore senza calcoli, senza misure, che ci renderà testimoni credibili ed efficaci di Cristo.

Quando i Vescovi di Puebla hanno posto sull'altare della Madonna il documento della loro Conferenza, hanno fatto sentire in quel piccolo gesto, tutto il concerto di fede, di amore, di speranza nell'intercessione potente di Maria Madre della Chiesa.

Mettiamo anche noi sull'altare della Vergine Santa, il piccolo documento in cui fotografiamo la nostra vita spirituale e rinnovando la nostra filiale consacrazione a Lei, continuiamo, specialmente in questo mese, dedicato all'Ausiliatrice, il rilancio entusiasta della nostra devozione mariana in una forma sempre più ecclesiale, per divenire come Lei, portatrici di Cristo ad ogni cuore, ausiliatrici con l'Ausiliatrice, nell'opera redentiva di Gesù.

Con questo voto e con questo augurio vi saluto tutte singolarmente e, raccomandandomi alle vostre preghiere, vi sono sempre

Roma, 24 aprile 1979

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Carissime Sorelle,

Don Bosco e madre Mazzarello si compiaceranno certamente dal cielo per l'eco che l'enciclica del S. Padre Giovanni Paolo II ha avuto nelle nostre case.

Mi risulta che quasi dovunque è stata presentata alla comunità, alle alunne specie dei corsi superiori, ai genitori e alle exallieve.

È bello sentire che qualche suora ha saputo trasmetterne, in termini accessibili, alcuni concetti persino ai bambini della scuola materna e delle scuole elementari. Questo è davvero zelo e amore per il Papa: lo zelo e l'amore da cui era animato il nostro Padre don Bosco!

Una bambina andando per la strada con il papà, ne ha subito fatto il commento: « Lo sai che tutti questi uomini sono figli di Dio? L'ha detto il Papa! ».

E un'altra, chiudendo e riaprendo gli occhi, dice alla maestra: « Come sarebbe brutto se il Signore non ci avesse dato gli occhi! ».

Secondo la loro capacità, l'una e l'altra avevano colto il tema dominante dell'enciclica, che è il mistero della continua effusione di amore da parte di Dio verso ogni uomo.

È proprio vero che i piccoli, più vicini alla grazia battesimale, sono aperti alle cose di Dio. Ciò ci deve incoraggiare a farci voce di Dio e della Chiesa presso tutte le anime che ci sono affidate.

Se ogni Istituto è « in piccolo una storia di salvezza », noi lo siamo particolarmente per salvare la gioventù, trasmettendo ad es-

sa i valori che ci vengono presentati dal Magistero della Chiesa.

Ora, quale miniera ricchissima è il documento pontificio « Redemptor hominis » *per far scoprire alle ragazze « il valore dell'uomo nel mistero del Verbo Incarnato »! Come ne resta illuminato, valorizzato tutto il senso della vita umana!*

La nostra risposta alla munificenza di Dio

La mirabile enciclica, piccola somma teologica su Cristo Redentore, ci pone sott'occhio gli innumeri doni di Dio attraverso questo mistero fondamentale della nostra fede.

Con le nostre ragazze recitiamo quell'inno di ringraziamento a cui san Paolo invitava i Colossesi (3, 19): ne avremo il cuore colmo di meraviglia, di adorazione, di riconoscenza.

È lo Spirito Santo che, facendoci penetrare con i suoi doni le realtà del mondo della fede e l'armonia delle cause che regolano l'universo, ci porta a quell'amore filiale che si effonde verso il Padre celeste in canti di lode e di ringraziamento.

Tralasciando perciò altre numerose riflessioni a cui l'enciclica può portarci, mi limito oggi a meditare con voi sul grande valore della riconoscenza che scaturisce da ogni verità contenuta nel prezioso documento e che tanto riflesso dovrebbe avere nella nostra vita spirituale e nella formazione integrale delle giovani.

Gesù ci richiama a questa virtù nel Vangelo: « Non sono dieci i lebbrosi guariti? E gli altri nove dove sono? » (*Lc* 17, 17). *Questo suo interrogativo non lo ripete oggi? Sono miliardi gli uomini beneficati ad ogni istante e quanto pochi quelli che lo ringraziano!*

Vogliamo noi con le nostre ragazze, moltiplicare il numero dei cuori riconoscenti e farci voce di ringraziamento a nome di tutti quelli che non sanno o non vogliono ringraziare?

Chiediamo allo Spirito Santo di farci penetrare, anzi di farci assimilare l'azione di grazie che pervade tutta la S. Scrittura e tutta la liturgia. È un susseguirsi di lode a Dio, di richiami ai suoi benefici, di inviti a benedirlo e a ringraziarlo, che ritornano specialmente nella celebrazione delle Ore:

« Ogni vivente dia lode al Signore » (*Sl* 144)

« Della sua grazia è piena la terra » (*Sl* 32)

« Benedite opere tutte del Signore, il Signore » (*Cant. Dan.*)

« Tu sei l'Eccelso per sempre, Signore » (*Sl* 91)

« Celebrate il Signore perché è buono » (*Sl* 117).

La liturgia Eucaristica poi, si apre con tutto un canto di ringraziamento a Dio nei mirabili Prefazi: « È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a Te, Signore... ».

Le stesse preghiere eucaristiche sono una lode di grazie a Dio: « Schiere innumerevoli di angeli stanno davanti a Te... e giorno e notte cantano la tua lode. Insieme con loro anche noi, fatti voce di ogni creatura, esultanti cantiamo... » (*Pr.* IV).

Già nel « Gloria » la Chiesa ci fa elevare a Dio questo inno insuperabile: « Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa... Tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo... ».

Veramente al centro di tutta l'azione di grazie della Chiesa sta l'Eucaristia che è in se stessa tale per eccellenza.

La Messa supera il tempo e lo spazio e in essa, Gesù ci unisce in intima comunione con Sé, con i Santi, con i vivi e i defunti attorno all'altare per renderci partecipi della sua lode e del suo ringraziamento al Padre.

Vivere la Messa è perciò vivere in continua azione di grazie.

Il carisma salesiano della riconoscenza

La riconoscenza è l'accentuazione particolare che don Bosco ha voluto che ci fosse in noi Figlie di Maria Ausiliatrice nel vivere il carisma salesiano.

Non ha egli infatti, desiderato che il nostro sacerdozio battesimale fosse vissuto in tutta la Congregazione con una voce di particolare riconoscenza alla Madonna, quasi come un'eco perenne nella Chiesa, al suo « Magnificat » di lode a Dio?

« L'anima mia **magnifica** *il Signore », dice la Madonna e aggiunge: « Il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore ». È un insegnamento per noi!*

La riconoscenza non è un puro frutto dell'intelletto, né si riduce a semplici espressioni verbali, ma prende colore e gioia da tutto il nostro essere e specialmente dal nostro cuore.

Don Bosco ci ha sognate così: un monumento fatto di cuori esultanti, di spiriti gioiosi; un prolungamento del « Magnificat » di Maria verso l'onnipotenza e la misericordia di Dio che ha fatto anche in noi « grandi cose ». Don Bosco ha desiderato trasfondere in noi un atteggiamento caratteristico del suo spirito e del suo cuore.

Madre Eulalia Bosco, pronipote del Santo, ci raccontava che aveva notato sempre in lui la prontezza e la delicatezza nel ringraziare anche per minime cose, chi lo beneficava.

Ricordava che lo vedeva arrivare in casa a chiedere primizie di frutta, o piccoli colombi, o altri doni campestri per rallegrare i bambini dei suoi benefattori.

A lei, novella direttrice, aveva lasciato questo ricordo: « Ringrazia sempre tutti, ringrazia di cuore, ringrazia anche per i più piccoli doni ».

Don Bosco accettò, anzi, incoraggiò la festa della riconoscenza, non tanto per l'omaggio che ne veniva alla sua persona, quanto per il valore educativo che aveva per la formazione integrale dei ragazzi.

Educare alla riconoscenza

Educare al ringraziamento è far prendere coscienza che siamo gli uni debitori verso gli altri e mai superiori a nessuno.

Ringraziare non è solo un atto di cortesia umana, ma è un atto di umiltà e di fede che ci mostra Dio presente nel dono che Egli ci fa attraverso il prossimo. Chi non è umile non sente il bisogno di ringraziare.

Si può talvolta incontrare qualche spirito superficiale che qualifica « formalità » sorpassata il dire grazie, ma nella realtà,

tali spiriti sono poi quelli che si amareggiano e denunciano poca comprensione umana se viene a mancare un po' di attenzione o di riconoscimento nei loro riguardi.

Ora, non dovremmo ricordare la parola del Vangelo: « Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro »? (Mt 7, 12).

La riconoscenza data e ricevuta è un valore umano che non va per nulla sottovalutato specialmente nel nostro spirito di famiglia.

L'esercizio costante del cuore ad accorgersi di ogni dono che si riceve e ringraziare sinceramente concorre a rendere più lieta, più calda, più religiosa la vita di comunità.

Se viene a mancare si creano subito dei malesseri, delle freddezze che fanno crescere l'egoismo e l'individualismo a scapito della stessa vita spirituale e apostolica.

La Serva di Dio Laura Vicuña, pur nella sua giovane età, si era proposta: « Non voglio mai passare con indifferenza accanto a nessuno ». Ecco un esempio da proporre alle nostre giovani.

Una pedagogia della riconoscenza

L'enciclica « Redemptor hominis » *non può considerarsi una vera pedagogia della riconoscenza? Le grandi verità in essa contenute ci rinnovino dunque nello spirito del « Magnificat » e diano alla nostra vita e a quella delle giovani un'intonazione particolare di ringraziamento.*

Ringraziamo Dio « in cui viviamo, ci muoviamo e siamo (Atti, 17, 28); ringraziamolo per la sua essenza infinita ed eterna, per la sua Incarnazione e Redenzione, per la Provvidenza con cui opera nella storia e per la grande Misericordia con cui ci vuol condurre tutti a salvezza.

Ringraziamolo per la Congregazione, per il suo carisma, per **la scuola di santità che don Bosco ci ha dato nelle Regole.**

Faccio appena un accenno alla ricorrenza che celebreremo il prossimo 3 settembre, centenario della data in cui don Caglie-

ro ha presentato alle nostre sorelle di Mornese le prime Regole stampate (cf *Cronistoria* III 77).

Siamo sollecite e cordiali nel dire grazie poi, a tutte le sorelle per il bene che compiono, per ogni servizio che ci rendono, per la collaborazione in comunità e nell'azione pastorale.

Grazie alle sorelle più anziane che per tanti anni hanno lavorato per noi. E come non ringraziare chi per tutte lavora nel servizio dell'autorità?

Se seminiamo di piccoli « grazie » le nostre giornate, faremo fiorire la bontà e la letizia nelle nostre case.

Sappiamo dir grazie anche alle ragazze. È Dio che ce le manda. E don Bosco ce le presenta come un aiuto per la nostra stessa salvezza: « Salve, salvando, salvati! ». Il modo più efficace di ringraziarle è proprio l'indicare loro le vie dell'eterna salvezza e presentarci come testimoni autentici delle verità che insegniamo loro.

Abbiamo poi un grazie per tutti: per l'operaio che viene a lavorare in casa, per il postino che ci consegna le lettere, per l'usciere che ci apre la porta di un ufficio... E sia un grazie gentile, cordiale che tocchi i cuori.

Educhiamo le ragazze a ringraziare il papà che torna stanco dal lavoro, la mamma che ha preparato il cibo, stirato l'abito, i nonni che hanno consumato le forze per la famiglia, gli insegnanti che si sono donati interamente nella scuola.

Educhiamole a ringraziare Dio per l'intelligenza che ha loro donata, per la salute, per tutto ciò che la natura, la scienza e l'arte offrono e per ogni dono di amicizia.

E perché non aiutarle a imparare la sapienza della croce che porta a ringraziare Dio anche per le inevitabili sofferenze della vita che hanno la loro provvidenziale funzione purificatrice?

I « grazie » della vita ci disporranno a dire l'ultimo « grazie » in morte per il Signore che viene.

C'è un grazie particolare che desidero sottolineare per noi e per le ragazze: il grazie per il bene che riceviamo dai sacerdoti. È un grazie che sarà sempre inadeguato per la natura dei beni che ci dispensano: dalla Parola di Dio, al sacramento della ricon-

ciliazione, all'Eucaristia che tocca il vertice dei doni divini. È un grazie profondo da dire sempre con un atteggiamento riverenziale, che non toglie la spontanea cordialità, ma l'arricchisce di una delicatezza rispettosa.

Ho detto: grazie ai sacerdoti, ma non posso non aggiungere grazie soprattutto ai salesiani che sono la grande forza del nostro spirito.

Crociata di riconoscenza

Una crociata di educazione alla riconoscenza preparerà una gioventù più riflessiva, più serena; formerà famiglie più unite e farà crescere la solidarietà fra le varie classi sociali.

La crociata non si limita certamente alla « parola », ma comporta una manifestazione fattiva e include il dono della preghiera.

Per essere efficaci in questa missione così bella, cerchiamo di coltivare prima di tutto in noi il senso della riconoscenza.

Vogliamo provarci a comporre le nostre litanie personali di ringraziamento?

Grazie, Signore, del dono della vita.

Grazie del dono del battesimo... fino a quei doni intimi che sono un segreto tra noi e Dio solo.

Grazie per noi e per tutti!

Questo coro di riconoscenza quotidiana al Signore possa coprire le voci di odio e di violenza e attirare su tutto il mondo le divine misericordie.

Nelle mie litanie personali aggiungerò:

Grazie, Signore, per tanti gentili omaggi che mi sono stati offerti nella festa della riconoscenza; grazie soprattutto per le preghiere e per l'impegno di coltivare la bontà.

E ancora, grazie, Signore, per tante care sorelle che ho avvi-

cinato in questi giorni nell'Inghilterra e nell'Irlanda e per il molto lavoro che compiono fra tanta gioventù.

Grazie per le feste del centenario della casa di Nizza Monferrato, a cui ho felicemente preso parte, e grazie alle centinaia di suore che da quella casa benedetta sono andate missionarie in tutto il mondo.

Questi « grazie » li metterò nel cuore di Maria Ausiliatrice nella sua Basilica, nel giorno della sua festa. E la mia preghiera a Lei sarà di **renderci davvero nella Chiesa un prolungamento del suo « Magnificat » anche attraverso la realizzazione delle belle proposte che in suo onore mi avete segnalato** *e che furono riportate sul numero speciale di* «Madre nostra ».

La loro attuazione sarà davvero il grazie più concreto che potremo dire alla nostra celeste Madre.

Con questo voto godo dirmi

Roma, 24 maggio 1979

sempre vostra aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

Carissime Sorelle,

anche in questo mese dedicato al Sacro Cuore di Gesù, che è ringraziamento perenne al Padre nella S.S. Eucaristia, vogliamo continuare ad essere nella Chiesa, in Lui e con Lui, una voce di riconoscenza a Dio per noi e per tutti.

Metteremo l'accento sul dono che Gesù ci ha fatto proclamando « Beati i poveri nello spirito » (Mt 5, 3) e lo ringrazieremo per la beatitudine della nostra povertà religiosa.

UN RICHIAMO PRESSANTE

È molto necessario oggi, approfondire la ricchezza di valori che sgorga dalla pratica della povertà evangelica. È necessario per noi e per la gioventù che dobbiamo educare. Si parla infatti molto, nell'ora presente, di povertà e di poveri. La Chiesa stessa con il suo autorevole magistero ci invita a riflettere sulla povertà materiale che affligge tanti nostri fratelli e sulla professione di povertà che caratterizza lo stato religioso.

Di povertà e di poveri hanno parlato i Vescovi a Puebla; di povertà e di poveri ci parla il S. Padre nell'enciclica « Redemptor hominis » *e in vari discorsi.*

Di povertà e di poveri ha parlato il Capitolo XVI e ne parlano le Costituzioni. L'art. 59 ci richiama alla carità apostolica « di preferenza » dove si verifica « il disagio economico, la carenza affettiva, la povertà morale e spirituale ».

Nel Manuale, gli art. 76-77 ci fanno sentire la responsabilità di preparare le giovani a dare coerente testimonianza nel campo del lavoro e ad assumere un effettivo impegno sociale ispirato alla dottrina della Chiesa.

Non soltanto perciò, dobbiamo occuparci della gioventù materialmente bisognosa, ma aiutare tutte le giovani a formarsi a uno stile di vita che consenta loro di rendersi libere dalla schiavitù delle cose e di se stesse per poter « **spalancare le porte a Cristo** » *ed essere aperte ai bisogni di tutti gli uomini* (cf *Giovanni Paolo II,* disc. 5 aprile 1979).

La grande prova della vita

« La vita è la grande prova dell'uomo. Non ha senso invece se riteniamo che l'uomo nella vita deve solo trarre profitti, usare, prendere » aggiunge poi il 7 aprile 1979.

Che cosa abbiamo fatto e che cosa facciamo perché ogni giovane che frequenta i nostri ambienti si prepari ad affrontare seriamente e cristianamente « la grande prova della vita »?

Ci siamo impegnate a diventare guide spirituali delle nostre ragazze, collaborando con la grazia per promuovere quella visione di fede che l'uomo contemporaneo, secolarizzato e consumista, sembra aver smarrito?

Per diventarlo dobbiamo avere sempre più chiaro il quadro socio-culturale dell'ora che viviamo. Ci sarà di aiuto rileggere nel libro del Rettor Maggiore « Non secondo la carne, ma nello spirito », *il capitolo: « Ora privilegiata della vita nello Spirito ».*

Egli chiama così l'ora di trapasso che stiamo vivendo. Ce la presenta come aurora di una nuova giornata della storia umana e ci invita a considerare con realismo la speciale presenza dello Spirito Santo che ci sospinge a liberarci dal legame di troppe comodità. **Lo Spirito Santo, Spirito di libertà, non ci lascia comodi.**

Nella luce dello Spirito

Questo divino Spirito ci scopre in forme nuove i grandi valori della creazione e ci fa costatare che la presenza operante di Dio e il progredire dell'uomo non sono due poli contrastanti, ma due momenti in sintonia.

Tocca a noi fare in modo che questa sintonia si realizzi sempre nella nostra vita e in quella delle nostre giovani. È necessario quindi aiutarle a dare sempre il primato allo Spirito sulla materia e di conseguenza portarle a mirare non al « maggior avere », ma al « maggior essere ».

Sappiamo presentare loro e far apprezzare i valori della sobrietà, della temperanza, del lavoro anche casalingo, dell'elemosina?

Facciamo un grande dono alle ragazze quando le educhiamo al superamento delle mollezze e volubilità del temperamento, che le distolgono dall'autocontrollo, dal sacrificio, dalla donazione di sé e le precludono ai nobili e generosi ideali.

La povertà ci libera

Dietro certe inquietudini e avventure penose di molti giovani c'è spesso il grido dello Spirito, rimasto prigioniero delle cose provvisorie, le quali creano sempre il vuoto e il senso del limite.

È indicativo il fatto che, quasi mai, si registrano dei drogati tra i giovani amanti del lavoro.

Giovanni Paolo II diceva il 5 maggio 1979 alla gioventù salesiana: «La presente generazione giovanile, anche quando si avvale degli agi che le vengono offerti dalla civiltà consumistica, avverte che tanta prodigalità nasconde una seduzione illusoria, e che non ci si può arrestare all'esperienza gaudente dell'opulenza materialistica:

Voi siete, quindi, alla ricerca continua — viverla è già corrispondere alla vocazione cristiana — del vero valore della vostra vita, della vostra personale responsabilità ».

Anche la cura delle vocazioni deve mettere sempre a base la liberazione dall'ozio e dalla ricerca egoistica del godere.

« La crisi delle vocazioni non nasconde forse la paura del sacrificio? Educatori, sappiate guidare i giovani alla libera e lieta accoglienza del sacrificio. Solo così potranno accogliere la chiamata di Cristo che, se prepara gioie senza confronti umani, le fa scaturire dalla decisione al sacrificio per suo amore ». *Così Paolo VI il 30 dicembre 1976.*

Ma le ragazze di oggi sono sensibili a un'educazione al sacrificio? Le risposte affermative si possono moltiplicare ed è di questi tempi la realtà di gruppi di giovani impegnati che arrivano a fare la « promessa di povertà », lasciando stupiti per la capacità di rinuncia che dimostrano. Hanno scoperto che la povertà li rende liberi.

Negli ambienti religiosi dove le suore vivono in pienezza la

esperienza della povertà-beatitudine, l'amore al sacrificio diventa contagioso.

« Adesso credo che le suore non soltanto fanno il voto di povertà, ma che lo vivono con allegria » affermò qualche mese fa una giovane studente vissuta qualche tempo in una nostra casa. Fu questa felice esperienza che la decise a chiedere di essere accettata nell'Istituto.

Il card. Cagliero racconta un vero fioretto mornesino che ci fa riflettere: « Una sera a Mornese si venne alla risoluzione sia dalle suore, sia dalle alunne, di portare in ricreazione tutti gli oggetti non strettamente necessari; se ne riempì un bel cestone e tutte erano tanto contente nel fare quel sacrificio.

Le alunne erano state indotte a fare anch'esse i distacchi perché vedendo le suore tanto felici erano persuase che staccandosi anch'esse dalle cose superflue avrebbero goduto pure la stessa felicità » (MACCONO, *S. M. Mazzarello* I 295).

È una sottolineatura importante: **non dalla vita facile, comoda delle suore le ragazze sono colpite e attratte, ma dall'allegria che scaturisce dall'autentica povertà religiosa;** *una povertà che non consiste solo in privazioni, ma che è liberazione dalla schiavitù delle cose e dall'egoismo per amore del Regno; è felicità in una più intensa comunione con Dio e in una maggiore possibilità di donazione ai bisognosi. È la povertà-beatitudine!*

LA POVERTÀ NEL MISTERO PASQUALE

Questo volto austero e gioioso della povertà c'era a Valdocco, a Mornese, c'è ancora oggi in molti nostri ambienti, specie là dove le nostre sorelle fanno reali esperienze di « fame, fatiche e disprezzi », da cui fioriscono, cosa quasi incredibile, numerose vocazioni.

È un'altra conferma che per essere efficaci nel preparare le ragazze alla « grande prova della vita » dobbiamo avere una parola in cui si senta l'eco del nostro **vivere il mistero pasquale nel continuo esodo dalla schiavitù della carne alla libertà dei viventi nello Spirito.**

Se in noi si indebolisce la fedeltà all'azione dello Spirito, inevitabilmente, le nostre giovani costateranno che noi pure ci ripieghiamo sulle soddisfazioni delle cose che passano. La vita

dello Spirito resta soltanto più uno schermo dietro al quale si nasconde la vita della carne.

« Quale uomo partecipe di quell'infermità che porta con sé il peccato originale potrà rimanere del tutto immune dall'affetto alle cose terrene, se di fatto, ogni tanto, anzi spesso, non si separa in qualche modo da esse e non se ne astiene energicamente? » (Pio XII, 11 dicembre 1958).

La povertà che ci distacca dalle cose è ancora abbastanza facile, ma non è strada facile quella che ci porta a distaccarci da noi stesse: solo lo Spirito del Signore, con il dono della fortezza, ci aiuta a percorrerla. È la strada pasquale della reale risurrezione con Cristo in « novità di vita ».

Le illusioni della povertà

È molto facile farci delle illusioni sulla povertà, ma alla luce del divino Spirito è possibile individuarle chiaramente:

- *se ci preoccupiamo troppo di soddisfare i nostri desideri e le nostre comodità, non siamo ancora povere;*

- *se ci affanniamo tanto per avere in possesso privato ciò che dovrebbe essere un bene di tutta la comunità, non siamo ancora povere;*

- *se ci* **turbiamo** *troppo quando manchiamo di qualche cosa, o siamo richieste di un servizio, di un cambiamento impensato, non siamo ancora povere...*

- *Se ci crediamo ancora indispensabili in un'opera non siamo ancora povere nello spirito.*

Non che tali sentimenti non possano entrare in noi come tentazioni, ma il ricorso fiducioso alla preghiera impedirà che essi scendano nelle zone profonde dello spirito e di là manovrino la volontà nelle sue decisioni.

Il senso della proprietà personale è un veleno sottile che, a poco a poco, indebolisce e raffredda i rapporti con la comunità.

Non è tanto quella cosa, quella soddisfazione in sé che ci danneggia spiritualmente, ma la deformazione che si fa strada nella nostra mentalità e che, senza rendercene conto, ci porta ad assumere nel modo di pensare, di parlare, di trattare un atteggiamento da « padrone ».

È un vero impedimento alla « pace in casa » ed è un ostacolo all'attuazione della nostra missione nella Chiesa.

Dio unico e sommo bene

Il capitolo delle nostre Costituzioni sulla povertà si apre con le parole del salmo 15: « Ho detto a Dio: Tu sei il mio Signore, senza di Te non ho alcun bene ».

È il canto di lode al Signore della nostra povertà. Lo Spirito di Verità che abita in noi, comunicandoci la sua luce e la sua forza, ci conduce alla pura ricerca di Dio solo.

Tale ricerca non solo ci porta a rinunziare volentieri al possesso delle cose materiali, ma, se Dio lo esige, anche allo spogliamento dei beni della mente e del cuore. Ci porta a godere che il bene si compia anche attraverso ad altri e in forme diverse da quelle a cui abbiamo pensato.

Purché si compia. Purché Dio sia conosciuto, amato, glorificato accettiamo con gioia « che Egli cresca e che io diminuisca » (*Gv* 3, 30).

A chi vuole seguirlo, Gesù pone come condizione di lasciare le reti, vendere i beni, abbandonare tutto. Non chiede soltanto le cose, ma la totalità della persona nella sua parte più intima: « Tu seguimi! » (*Gv* 21, 22).

Quando si dice « Sì » a questa richiesta di spogliamento totale, si arriva alla vera povertà evangelica e si rimette a Dio l'iniziativa assoluta della nostra vita.

Le mani sono vuote, ma il cuore è pieno di Dio ed esulta nella beatitudine della povertà.

Il « cetera tolle » condiziona il « Da mihi animas »

Questa beatitudine è strettamente legata alla nostra missione fra la gioventù. La povertà infatti, che assume impronte diverse e motivazioni diverse nei vari istituti, per noi è la prontezza al « cetera tolle » per lo slancio del « da mihi animas ». È la prontezza, la disponibilità (vado io!), la donazione a tempo pieno, in fraterna collaborazione, nella fiamma della carità apostolica.

È la testimonianza comunitaria di una liberazione da tutto

ciò che è superfluo, ingombrante per dare incremento sempre maggiore alle opere di promozione umano-cristiana della gioventù povera e per continuare quella beneficenza che, grazie a Dio, l'Istituto può compiere largamente non soltanto per il lavoro, ma per la povertà delle suore.

Si comprende perciò, perché don Bosco abbia tanto amata la povertà, l'abbia praticata con rigore e sia giunto a pronunciare quelle gravi parole: « Finché i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice si consacreranno alla preghiera e al lavoro, praticheranno la temperanza e coltiveranno lo spirito di povertà, le due Congregazioni faranno un gran bene, ma se per disgrazia rallentano il fervore e rifuggono dalla fatica e amano le comodità della vita, esse avranno fatto il loro tempo e comincerà per loro la parabola discendente, sbatteranno a terra e si sfasceranno » (*MB* X 651-52).

La nostra povertà nella luce di Mornese

Madre Mazzarello e le nostre sorelle di Mornese hanno toccato l'eroismo della povertà. Ci gioverebbe rileggere in « Un'anima di Spirito Santo » di sr. Lina Dalcerri il capitolo: « La beatitudine della povertà ».

Noi godiamo ancora oggi, il frutto di quella virtù eroica, ma dobbiamo fissare in cuore le accorate parole della nostra santa Madre: « Per carità, figlie mie continuate anche in mezzo a maggiori comodità ad **amare realmente e praticamente la santa povertà!** » (Maccono, *S. M. Mazzarello* II 138-139).

Madre Luisa Vaschetti, con la sua caratteristica schiettezza e concretezza, precisa: « Dove basta uno scritto, non fate un viaggio; dove basta una lettera, non fate un telegramma; dove basta una cartolina, non usate una lettera; dove basta la preghiera, non usate altro.

Evitiamo ogni spreco di vestiario, di suppellettili e di accessori; e sotto speciosi pretesti non rasentiamo negli abiti e nella biancheria la ricercatezza mondana.

Non fate spese e non esigete per voi ciò che anche le famiglie agiate non si concedono e non dimenticate che anche in periodi di vacanze, **il voto di povertà non fa mai vacanza.**

Non accumulate corredo inutile, oggetti superflui. Che ognuna, stendendo le mani per l'unzione degli infermi, possa dire: " Non ho niente! " ».

Un autorevole esempio di questa povertà nel vero spirito di don Bosco, ci viene dal servo di Dio mons. Luigi Maria Olivares che scriveva in un suo « Regolamento spirituale » dopo i suoi voti perpetui: « Sono povero. Tutto è buono per i poveri, tutto è troppo! Mai un lamento sul cibo, sulla camera, sul vestiario, sulle ristrettezze nei viaggi, ecc.

Delle somme che il Signore in certo modo mi porge (a mezzo dei parenti) perché ne combini l'uso coi superiori, suoi rappresentanti, vedrò di diminuire sempre più l'uso di mia proposta. Devo aver fisso di arrivare, se a Dio piacerà, a spogliarmi di ogni ingerenza anche fatta col consenso del superiore, anzi di ogni dominio radicale » (CÀSTANO, *Santità viva di Mons. Olivares,* 131).

Madre Laura, proprio perché possiamo godere della beatitudine della povertà, ha inviato in ogni ispettoria, una **verifica sulla povertà in base agli articoli delle Costituzioni e del Manuale.** *Se lo valorizzeremo, cresceremo tutte in fervore e felicità e li irradieremo attorno a noi come a Mornese.*

Vi unisco in foglio a parte, l'iniziativa fatta con frutto nell'ispettoria di Catania, dove venne presentata alle suore una chiave di lettura della Cronistoria in prospettiva di povertà.

Termino con l'augurio a tutte: « Gaudete in Domino! » Godete in Lui: l'Eterno, l'Immenso. Non restringete i vostri cuori a godimenti passeggeri. Lodiamo Dio per tutti i beni creati, ma ripetiamo con S. Agostino: « Ci hai creati per Te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te! » (*Conf.* I, 1).

La Madonna, povera tra i « poveri di Jahvè », che ha cantato: « Dio ha saziato di beni gli affamati e ha rimandato a mani vuote i ricchi » (*Lc* 1, 53) *ci ottenga dallo Spirito Santo di essere fortemente « corroborati nell'uomo interiore »* (*Ef* 3, 16) *a fine di aver sempre più « fame e sete » di Dio e delle cose di Dio.*

Con questo voto vi saluto cordialmente e vi sono sempre

Roma, 24 giugno 1979

Aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

UNA CHIAVE DI LETTURA DELLA CRONISTORIA IN PROSPETTIVA DI « POVERTA' »

A Mornese la « povertà » si viveva così:

Dalla Cronistoria vol. I 1828-1872

pag.

1. Come i veri poveri, senza pretese, con serenità, anche quando si mancava del necessario.
« Mensa frugale e cuore contento » 122

2. Con piena fiducia nella divina provvidenza.
« Stima di don Bosco per la povertà religiosa » 176

3. Realizzando la grande legge della perfezione evangelica: « Chi non rinuncia a ciò che possiede, non può essere mio discepolo ».
« Maria Mazzarello si distacca definitivamente dalla famiglia » 190

4. Con mani operose, stimando la povertà, alla misura dell'amor di Dio.
« Come si vive all' " Immacolata " » 196

5. Sopportando allegramente ogni privazione, fatica e disprezzo per amor di Dio.
« Esortazioni paterne » 223

6. Col calore della carità, che salva e rigenera.
« Sulle orme di don Bosco e per don Bosco: la 1ª orfanella » 266

7. Come mezzo di liberazione dai vincoli che ci legano alla terra e al nostro egoismo.
« Parla don Bosco mentre dà il nome al suo monumento vivente » 305

8. Con cuore umile, fuggendo comodità o delicatezze.
« Madre Mazzarello, vicaria della Madonna » 307

Dalla Cronistoria vol. II 1872-1879

1. Accettando i disagi inevitabili della « povertà » senza contestazioni.
« Postulanti nuove e povertà antica » 14

2. Lavorando per raggranellare il necessario alla vita come api industriose.
« Soccorsi provvidenziali » 25

3. Con distacco di quei beni, la cui ingordigia impoverisce spiritualmente.
« Mortificazione e carità » 52

4. Con la mortificazione, non desiderando, durante l'inverno rigido di Mornese, altro riscaldamento che quello dell'amor di Dio.
« La signora Blengini e don Bosco » 55
« Episodio significativo » 60-61

5. Prendendo tutto con la più schietta allegria del mondo.
« Povere ma liete »... « Carnevale santificato » 121-126

6. Non tenendo mai per nessun motivo, denaro in deposito.
« Esercizio di povertà e affettuosità religiosa » 212

7. Col distacco da tutto e con l'accettazione delle conseguenze della povertà.
« Da Bordighera: anche le briciole » 222

pag.

8. Attuando serenamente, separazioni da case e persone, richieste dalla vita religiosa, per realizzarre un incontro più profondo con Cristo.
   « Trasferimenti di personale »... « La casa di Lu Monferrato » 224-236
   « Lacrime di addio » 289

Dalla Cronistoria vol. III 1879-1881

1. Con la testimonianza a duplice livello: personale e comunitario.
   « Raccomandazioni della Madre »... « Mortificazione e povertà » 109-110

2. Con lo spogliamento di se stesse, per far posto a Dio e ritrovare in Lui il proprio tesoro
   « Su, su, alla Madonnina »... « Care figlie pregate la provvidenza » 123-124

3. Dando testimonianza di povertà vera, religiosa, autentica, reale.
   « Suor Caterina Daghero, direttrice a Saint Cyr » 161

4. Esercitandosi nella povertà; non solo quando tutto va diritto, ma quando tutto manca, oppure va a rovescio.
   « Informazione sulla vita a Saint Cyr » 217

5. Abolendo il mio e il tuo, che divide e usando sempre il nostro che unifica.
   « Le postulanti nella vita quotidiana » 247

6. Prendendo con semplicità ciò che la Provvidenza ci offre, senza fare alcuna singolarità.
   « Lezioni di semplicità » 251

7. Valorizzando il tempo: non fare in un'ora quello che si può fare in mezz'ora.
   « Avvisi di madre Daghero alla comunità » 263

8. Praticando anche tra le maggiori comodità, la povertà di cui Cristo fu grande Maestro.
   « Conferenza della Madre sulla povertà »... « Parla la Madre » 265-271

Dalla Cronistoria vol. IV 1881-1884

1. Con la piena coscienza, che solamente la povertà genuina ci porta ad una vita religiosa genuina.
   « Suor Marietta racconta » 18

2. Mettendo in comune: lavoro, preghiere, mortificazioni, gioie e sofferenze, fine unico di un unico patrimonio.
   « Abbiamo bisogno di imparare l'una dall'altra » 55

3. Con la testimonianza dell'umiltà come Maria SS. di cui il Vaticano II afferma: « Primeggia fra gli umili e i poveri », i quali attedono e vivono con fiducia e umiltà.
   « La Madre annuncia la sua visita alle case di Francia » 126

4. Non procurandosi mai comodità non necessarie.
   « Il " Bentornata " di suor Boccalatte » 186

5. Mettendo a disposizione della gioventù povera, quanto si riceve in denaro e in generi e riservando per loro mortificazioni e umiliazioni.
   « Da Nizza-Mare: relazione di suor Caterina Cei » 215

6. Praticando la povertà apostolica in funzione di servizio mettendo case e persone a disposizione di chi soffre.
   « La comunità di Nizza per i colpiti di colera » 301
   « La casa " La Bruna " si trasforma in pio cenacolo 302

Carissime Sorelle,

il 3 settembre prossimo ricorre il centenario del giorno felice in cui le nostre sorelle di Mornese poterono avere tra le mani la prima copia delle Costituzioni stampate.

Rivivremo con loro quella giornata festosa, tanto desiderata, rileggendo la Cronistoria vol. III p. 77 e ringraziando per tutta la Congregazione.

Don Cagliero per dare grande risalto all'avvenimento, stabilisce che la distribuzione venga fatta all'altare.

IL VANGELO DELLE RELIGIOSE

Presentato in breve l'iter delle Costituzioni, che tanto era costato a don Bosco, don Cagliero esclama con la sua forza apostolica: « Che cos'è questo libro figliole? **È il Vangelo delle religiose** sul quale sarete giudicate in punto di morte... Se una copia fosse conservata nel Tabernacolo capireste meglio che Gesù vive nelle Costituzioni come nell'Ostia consacrata.

... Felice la religiosa che vive delle sue Regole come vive della Comunione! ».

Queste e altre parole pervase di fuoco santo, erano un implicito, vibrante invito a riguardare con senso sacro quel

libretto, a non leggerlo superficialmente, ma a penetrarne la sostanza, sotto l'influsso dello Spirito Santo che dà i suoi lumi senza misura a chi si apre a Lui con cuore umile e docile.

Come questo invito sia stato accolto da tante nostre sorelle che nelle Costituzioni hanno trovato un libro di vita, una scuola di fede e di amore, la storia dell'Istituto l'ha registrato e lo registra ancora oggi.

La fedeltà alle regole, in qualche luogo e in qualche circostanza, ha richiesto dalle suore un vero martirio, ma esse non hanno cercato giustificazioni speciose per esimersi dall'osservanza e hanno dato prova di una perseveranza veramente eroica.

La Chiesa e l'Istituto, la società stessa si avvantaggiano di tali coraggiose testimonianze. C'è bisogno di questa fedeltà che è santità autentica, è azione pastorale nascosta, ma feconda che alimenta le radici di ogni bene.

Se molte sorelle, con una natura simile alla nostra, con i propri limiti e difetti, sono riuscite a testimoniare fino all'estremo la loro fedeltà, senza lasciarsi intimidire da parole o gesti o atteggiamenti di poca stima, talvolta di disprezzo, perché anche a noi Dio non darà la loro stessa fortezza se con umiltà e fede gliela chiediamo al momento del bisogno?

Efficacia della fedeltà alle Costituzioni

Il rinnovamento della Congregazione avverrà soltanto mediante la fedeltà sincera e pratica alle Costituzioni.

Ogni interpretazione arbitraria rallenta i vincoli della coesione e porta alla rottura di comunione che non è certamente voluta da Dio.

La pratica umile delle Costituzioni ci fa realizzare nella Chiesa il disegno di Dio sull'Istituto e su ciascuna di noi; ci libera dalle illusioni, favorisce il vero equilibrio spirituale; dà garanzia e sicurezza di essere nella volontà di Dio e unifica la nostra esistenza nella parte più profonda di noi stesse (cf *Cost.* art. 5).

Vorrei a questo proposito trovare le ragioni umane e soprannaturali più convincenti per spronarvi tutte a una sempre più coraggiosa fedeltà, per vedervi così profondamente felici ed efficacemente apostoliche.

Il Signore risponde a questo mio grande desiderio nella forma più valida e autorevole che potessi sperare. Il prezioso libro del Rettor Maggiore **Non secondo la carne ma nello Spirito** *che ci è stato guida così saggia in questi mesi (e di cui è uscita la traduzione spagnola a cura della casa ispettoriale di Barcellona) si conclude con una meditazione sul* **Progetto religioso-apostolico delle Costituzioni** *che egli chiama* « **libro di vita** spiritualmente direttivo, situato al livello più alto della vita religiosa, quello del carisma » *e che orienta in forma stabile il senso della professione e ne illumina la fedeltà* (cf p. 233 e seg.).

Non è questo un dono provvidenziale per la commemorazione del prossimo centenario? Ringraziamo il Signore e mettiamoci con filiale riconoscenza in ascolto del VII successore di don Bosco, come se ascoltassimo il testamento che don Bosco stesso morente, ha affidato a don Bonetti per noi: « Dirai alle suore che **se osserveranno la regola la loro salvezza è assicurata** » (*Cron.* V 10).

Le ispettrici faranno un grande regalo se almeno questo capitolo del libro lo faranno tradurre nella lingua locale per ogni suora, in modo che possano averlo in mano il 3 settembre.

Lo mediteranno tutte, pregandolo nello Spirito Santo. Potrà già servire come remota preparazione al prossimo

Capitolo Generale in cui le Costituzioni, dopo i risultati delle esperienze fatte, dovranno raggiungere la loro stesura definitiva.

LE REGOLE STIMOLO AL RETTO ORIENTAMENTO DELLE GIOVANI

Un frutto che felicemente potrà scaturire subito dalla stima, dalla meditazione e dalla pratica delle Costituzioni sarà una forza nuova di persuasione che acquisteremo tutte nel formare le nostre giovani alla fedeltà del dovere quotidiano.

C'è purtroppo in una larga fascia di gioventù, la perdita del senso giusto della vita, la mancanza di responsabilità, un senso di rassegnazione o di disgusto o addirittura di ribellione di fronte a ogni norma che richiede sforzo o rinuncia.

Eppure, come dicevamo il mese scorso, tante giovani sono ancora sensibili all'educazione al sacrificio, ma invocano chi faccia loro da rifornitori, e spesso da riparatori o da rieducatori.

Invocano chi dimostri di conoscere e vivere i grandi valori della vita e sappiano farli scoprire (vedere « Da mihi animas » *n. 6-7 giugno-luglio 1979).*

Invocano nei nostri ambienti, suore gioiosamente fedeli alla loro professione, che sappiano, dopo l'esperienza personale, guidarle attraverso « la pedagogia della volontà », come dice il Papa Giovanni Paolo II, all'allenamento al sacrificio, alla rinuncia, all'impegno nella formazione di caratteri saldi e seri e all'acquisto di quella fortezza interiore che le aiuti a superare le difficoltà; a non cedere alla pigrizia e a mantenere la fedeltà alla parola data e al dovere.

Molti oggi si sentono fragili e smarriti ed è anche comprensibile data la conoscenza più concreta e immediata delle vicende umane e la mentalità consumistica che il pro-

gresso ha creato; è perciò tanto più necessario ritornare a insegnare lo spirito di sacrificio e di coraggio (cf *Oss. Rom.* 21 - 5 - 1979).

Che cosa ha fatto il S. Padre in Italia, in Messico, in Polonia se non dare, con mirabile larghezza, continui rifornimenti di fede, di coraggio, di speranza cristiana alle masse dei popoli e specialmente ai giovani?

Che cosa ha sempre celebrato se non l'amore, il servizio fraterno che tutti dobbiamo dare, per amore di Dio stesso, a tutta l'umanità?

Nelle Regole noi siamo stimolate:

- *a orientare le giovani con interventi positivi, a scelte libere, facendo comprendere come il compimento del proprio dovere ha sempre un peso a raggio mondiale;*

- *a dare una graduale, solida formazione perché svolgano in modo responsabile il proprio compito nella vita;*

- *a formarsi una mentalità di fede fino ad abbracciare in Dio tutto il mondo;*

- *a indirizzare le giovani più disponibili a un progressivo vivere con Maria, fino a una consacrazione a Lei... fino ad aderire ad una possibile chiamata divina* (cf *Man.* art. 59-71).

La fedeltà alle Regole pegno di vocazioni

Rinnoviamoci nella fedeltà gioiosa e generosa alla Regola e tante giovani saranno attirate alla nostra vita.

Oh, se avessimo più vocazioni non ci peserebbero sul cuore le lacrime di tante famiglie che richiedono la nostra

presenza per il bene morale e spirituale dei loro figli e non saremmo costrette a dare tante dolorose negative a Vescovi e a Parroci, specie là dove diminuisce il numero dei sacerdoti!

Ma se ci impegneremo davvero a vivere la nostra professione con rinnovata fedeltà con Maria e come Maria (cf *Cost.* art. 2) — *e spero che dal mese scorso si sia già incominciato un serio rinnovamento nella povertà* —, *il Signore ci darà la gioia di offrire alla Chiesa molte Figlie di Maria Ausiliatrice consacrate a tempo pieno all'educazione e all'evangelizzazione della gioventù.*

Concludiamo rivolgendoci alla Madonna con il cuore di don Bosco e di madre Mazzarello e con il cuore di Giovanni Paolo II:

O Maria, Vergine potente, *Vergine* fedele *prega per noi!*

Insegnaci a credere e ad amare come hai creduto e amato tu; a cogliere nella fede, la gioia che nasce dalla croce, e fa che la nostra gioia sia sempre autentica e piena per poterla comunicare agli altri.

Nel tuo cuore accogli il 1° settembre, i nostri auguri per l'onomastico del Rettor Maggiore a cui diciamo un grazie particolare per il rilancio mariano e « Il progetto educativo salesiano ».

Nel Cuore di questa nostra Madre, ispiratrice e ben possiamo dire « Fondatrice » del nostro Istituto, vi lascio tutte con l'affetto di sempre,

Roma, 24 luglio-agosto 1979

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONE

STAMPA NOSTRA

Oltre alla traduzione in lingua spagnola del volume **Non secondo la carne ma nello Spirito** — a cui si accenna in questa stessa Circolare — è uscita anche la traduzione in lingua inglese dei due volumi **Vie diritte,** *raccolta di pensieri e consigli di vita religiosa* tratti dalle Circolari della nostra madre Angela Vespa.

Un nuovo aiuto che può facilitare maggiormente la conoscenza e la diffusione della nostra stampa.

(Per richieste rivolgersi all'Ufficio Propaganda qui di Roma).

ISTITUTO FIGLIE MARIA AUSILIATRICE
SPEDIZIONI STAMPA E CORRISPONDENZA
Via dell'Ateneo Salesiano, 81-00139 Roma

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 629

Carissime Sorelle,

l'ultima circolare spero abbia aiutato tutte a comprendere la « beatitudine della fedeltà ». Ce l'ha illuminata sapientemente il Rettor Maggiore, le cui parole sono state oggetto della nostra filiale attenzione e meditazione.

Una suora scrive: « Sto scoprendo che la fedeltà alle Costituzioni opera una perfetta armonia fra il mio rapporto personale con Dio e il rapporto con tutto il mondo ».

Questa confortante constatazione contrasta al vivo con certe deludenti espressioni che si colgono talvolta: « La struttura delle Costituzioni impoverisce la personalità e le impedisce di espandersi nello slancio della donazione ».

APRIRCI A UNA VISIONE DI FEDE

Una così notevole differenza di visuale ci porta a porci una domanda di fondo: C'è sempre, anche in noi religiose, il senso chiaro e globale della vita e del mondo intero?

Sappiamo andare al di là del materiale, del sensibile, del puramente razionale e scorgere le realtà invisibili in cui siamo immerse?

Ora, questa visione unitaria ci viene soltanto dalla fede e la fede va chiesta in ginocchio: « Signore io credo, ma Tu aumenta la mia fede! ».

Si rischiarano allora di luce nuova le parola dei Salmi: Il Signore è il buon Pastore che fa pascolare con tenerezza il gregge (cf *Sl* 22), *ma è pure l'Altissimo, il Sapientissimo davanti a cui le nazioni sono come una goccia da un secchio* (Cf *Is* 40, 15); « *Esaltate il Signore nostro Dio, prostratevi davanti a Lui* » (*Sl* 98).

Soltanto quando ci mettiamo in questa posizione di umile adorazione possiamo essere pervasi dalla luminosa sapienza di Dio, aprirci ai segreti della sua essenza e alle meraviglie della sua potenza.

Soltanto allora la vita e il mondo visibile e invisibile entrano in una visione unitaria: tutto e tutti veniamo da Dio, convergiamo a Lui, viviamo in Lui.

Nessuna di noi è staccata dalla moltitudine di creature uscite dalla mano di Dio e rese partecipi, per la sua infinita bontà, della sua stessa vita divina.

Questa visione di fondo è la sola che può portarci ad una interpretazione esatta della nostra esistenza e sospingerci a spenderla in piena fedeltà a Dio e agli uomini figli di Dio.

Senza questa chiara e profonda visione di fede non si possono capire i voti, le Costituzioni; non si può capire l'evangelizzazione, né attuare il sistema preventivo. Tutto rimane in un superficiale orizzontalismo, privo di motivazioni di fede e incapace perciò di infonderci i larghi respiri della fiducia, della generosità e della pace.

Don Bosco era un organizzatore formidabile, un realizzatore tenace, ma al tempo stesso, un contemplativo profondo che in tutto e sempre, anche nelle prove più dolorose, vedeva Dio, adorava Dio, respirava Dio.

Madre Mazzarello, non meno di Lui, era una lavoratrice di eccezione, che non conosceva ore rilassanti nel compimento del dovere quotidiano, ma altrettanto unita a Dio, « imbevuta di Dio ».

Questo il segreto della loro fedeltà eroica e di quella di tanti loro figli e figlie.

Dio stesso, con una scala meravigliosa di mediazioni, ci illumina, ci sollecita, ci sostiene a permanere nel fedele respiro di questa unione con Lui.

FORZE CONTRASTANTI CHE CI ARENANO

Purtroppo però, constatiamo per esperienza che siamo anche circuite da una corrente di male che ci offusca l'intelligenza, ci sospinge in senso contrario alla grazia, minacciando la nostra stessa salvezza.

Occorre fermare l'attenzione su queste forze contrarie, studiarne

i movimenti per capire le situazioni dolorose a cui possono portarci e pregare per correre ai ripari:

- *come si spiegano certi inganni nell'organizzare la nostra vita e nel guidare quella delle nostre giovani?*

- *perché certe suore che accettano la fatica, hanno slanci apostolici, né mancano di delicatezze spirituali, di fronte all'evidenza di una espressa volontà di Dio si irrigidiscono in una posizione di rifiuto, giungendo a giustificarla?*

- *perché alcune sanno commuovere giovani e adulti spiegando la Parola di Dio e poi, dinanzi a un sacrificio non sanno richiamare e praticare quella Parola di cui si sono fatte così convincenti portatrici?*

- *perché tanto ascendente sulle giovani per sospingerle a mète buone, ma solo terrene e troppe reticenze e quasi rispetto umano nel proporre forti ideali cristiani?*

- *perché, dopo aver fatto pubblica professione di votare tutta la nostra vita a Dio, siamo esitanti nel fare una decisa rottura con il mondo, con la sua mentalità e ci manca il coraggio, forti della Parola di Dio e della sua grazia, di farci fermento del suo regno?*

È importante rendercene conto perché solo così potremo arrivare alla vera liberazione e a realizzare un'autentica vita religiosa.

LE OSCURE REALTÀ DEL MALE

Mi si sono presentate insistentemente al pensiero durante gli ultimi Esercizi tenuti qui in Casa generalizia, in cui furono svolti argomenti non soliti ad essere trattati oggi: il demonio e le sue tentazioni.

Riporto a vantaggio di tutte qualche pensiero:

« Più si cammina sulla via dell'umiltà e della carità, più si ha la percezione di una realtà negativa che gioca nella nostra vita: quella del demonio. Egli che ha tentato Gesù, continua a tentare anche noi.

Esiste, è una persona, non un'idea qualsiasi.

S. Paolo nella Lettera agli Efesini si esprime chiaramente così: " Rivestitevi dell'armatura di Dio per poter resistere alle insidie del

diavolo: poiché non abbiamo da combattere contro sangue e carne, ma contro i principati, contro le potestà, contro i dominatori cosmici di questa tenebra, contro gli esseri spirituali della nequizia..." (*Ef* 6,11-12). *E S. Pietro ammonisce:* " vegliate. Il demonio, vostro avversario, si aggira come leone ruggente, in cerca di chi divorare. Resistetegli saldi nella fede" (*I Pt* 5,8).

Noi abbiamo però la grande possibilità di avere a disposizione la forza infinita dello Spirito di Dio per combattere la forza limitata dello spirito del male, e scoprire anche la tattica delle sue tentazioni.

Spesso egli non invita a fare il male, ma ispira azioni buone perché sa che non basta fare un bene, ma **occorre fare quel bene che Dio vuole da noi religiose, Figlie di Maria Ausiliatrice, nel modo da Lui stabilito secondo le Costituzioni approvate dalla Chiesa.**

Il demonio inoltre, ci prospetta tante cose buone nello stesso tempo. Così le nostre forze si disperdono e restiamo più impegnati nei servizi di Dio che "a Dio", e non arriviamo a trovare tempo nemmeno per pregare.

Al demonio più che i grandi peccati interessa che si crei fra noi la divisione, anche opponendo un'iniziativa buona ad un'altra pure buona. Dalle discussioni è facile così farci passare allo scontento, alla mormorazione, alle divisioni.

È pure interesse del demonio alimentare pensieri di scoraggiamento, farci evitare impegni seri, inculcarci timori eccessivi e condurci così alla sfiducia, all'isolamento.

La sua costante tattica è riempirci la testa di "bugie" e farcele credere grandi verità. È facile lasciare entrare in noi una tentazione, ma è difficile mandarla via. Per farla entrare basta una debolezza umana, per farla uscire ci vuole la potenza di Dio.

Occorre impugnare lo scudo della fede e allora si sperimenta cos'è la potenza divina nella nostra vita.

Armi potenti contro il demonio sono la Parola di Dio, la vita di grazia, la comunione con la comunità che è il Corpo mistico di Cristo e l'evangelizzazione che indebolisce il regno di Satana: "Salve, salvando, salvati!" » (*Don Bosco*).

Don Bosco ha avuto, ha sperimentato la nefasta presenza del demonio contro la sua persona e contro l'Oratorio.

Chi legge quanto don Bosco ebbe a soffrire a causa del demonio, si richiama immediatamente al discorso di Paolo VI (15 nov. 1972) *che lo chiama* « un agente oscuro e nemico, un essere pervertito e pervertitore, il tentatore per eccellenza che sa insinuarsi in noi per via dei sensi e della fantasia » *e pur affermando che non si può dire che ogni peccato sia dovuto direttamente a opera diabolica, il Papa dichiara che* **« esce dal quadro dell'insegnamento biblico ed ecclesiale chi si rifiuta di crederlo esistente e lo spiega come una pseudo realtà ».**

Scrive il Card. Garrone: « A stento oggi, si osa ancora parlare del demonio. Eppure su questo punto vi è una tale certezza nella Chiesa che non si può respingere senza temerarietà perché è basato su un insegnamento costante la cui sorgente è il Vangelo e al di là, e bisogna accoglierlo con l'atteggiamento sapiente di chi acconsente alle affermazioni della fede senza pretendere di voler sapere più di quanto la Rivelazione ci dice » (*Credere, ma perché* – Desclé, Roma 1968).

Quelli che vogliono saperne di più sono i « falsi profeti » da cui Gesù mette severamente in guardia. Il demonio si serve molto dei « falsi profeti » che « vengono in veste di pecora » (cf *Mt* 24, 24) *in atteggiamento di dotti maestri che sanno aggiornarci con l'inganno di un bene maggiore. Ma Gesù ci ammonisce: « Dai loro frutti li conoscerete ».*

Certi Istituti già tanto benemeriti nella Chiesa, non sono ridotti ad alberi quasi sterili proprio per aver preferito i « falsi profeti » al magistero della Chiesa e dei loro Fondatori?

Noi stesse non dobbiamo esaminarci seriamente se ciò che insegniamo e facciamo è messaggio integro del Vangelo, della Chiesa, di don Bosco o è un messaggio accomodato alle nostre debolezze, alle nostre ragioni troppo umane e suggerito dal demonio per sfuggire alla scomodità della « porta stretta » indicata da Gesù come la porta della salvezza? (cf *Lc* 13, 24).

La potenza debellatrice di Maria e degli Angeli

Nonostante le persistenti insidie del potere di Satana noi possiamo vincere sempre perché abbiamo con noi la potenza invincibile di Maria.

Unisco una breve sintesi tolta dalle Memorie biografiche sia sulla realtà del demonio, sia sul potere mariano e angelico contro le forze demoniache.

Il demonio nei sogni di don Bosco è sempre in rabbiosa opposizione alla materna presenza di Maria, che il Santo con sempre più arricchita esperienza, invoca « Vergine potente, terribile come un esercito schierato a battaglia » contro i nemici della Chiesa e delle singole anime.

Egli non si stanca di porre sotto la sua protezione i suoi figli, di farla invocare, di dare loro la sua benedizione, di far portare al collo la sua medaglia benedetta, di esporre ovunque la sua immagine.

Pietismo? No! Fede umile nella Chiesa, nei suoi insegnamenti, nei suoi riti, nelle sue preghiere. Fede che dobbiamo imitare anche oggi se vogliamo, come i nostri Santi, vincere le sante battaglie contro il male.

Nei sogni la Madonna si mostra sovente Ausiliatrice col mandare un Angelo o schiere di Angeli a nostra difesa.

Se è vero che ci sono attorno a noi le forze oscure del maligno, è altrettanto vero che siamo circondate dalla presenza potente degli Angeli. Ce lo attestano la Sacra Scrittura fin dal libro della Genesi, il Nuovo Testamento, il magistero della Chiesa, sino ai bellissimi testi liturgici delle Messe e delle Ore in onore degli Angeli e degli Arcangeli. Quanto proficuo sarebbe per noi e per le ragazze fare una ricerca di questi passi e applicarli alla nostra vita!

Gli Angeli sono a servizio del Corpo Mistico di Cristo, ministri della sua grazia. Vedono il bene in tutti i suoi aspetti e lo vogliono con tutto il loro essere.

Sono forze, energie, vite che si mettono in contatto con noi; non per la via dei sentimenti, dei sensi, ma dello spirito. Per stringere rapporto con loro occorre raccoglimento, fede, sincerità.

Quando li pensiamo, li invochiamo, apriamo loro la via spirituale per agire in noi, nelle persone e nei luoghi dove desideriamo ci vengono accanto per aiutarci.

Gli Angeli hanno influsso su tutto il creato: sono « gli agenti di Dio nel cosmo ». « Gli Angeli ci guardano – *scrive un filosofo moderno* – sono del tutto immischiati nella vita umana. Senza l'aiuto

degli Angeli e delle luci ricevute da essi, la ragione umana non può portare a perfezione le sue conoscenze... Tutto questo è fondamentalmente normale e rispondente a una legge fondamentale della natura, come anche a una richiesta della grazia ».

I più grandi Santi e i più grandi uomini di Dio hanno avuto molta familiarità con gli Angeli, da S. Agostino a Newmann, a Gemma Galgani, a Padre Pio.

Tralascio le testimonianze dei Santi; mi limito alle confidenze fatte da Papi contemporanei:

Pio XI confidò che invocava spesso il suo Angelo Custode e ricorreva alla presenza attiva del suo Angelo e di quello delle persone con cui doveva trattare, specie in questioni difficili: l'intesa fra i due spiriti gli facilitava sempre l'intesa.

Pio XII ricorda a pellegrini americani: « Il mondo visibile che ci circonda è popolato di Angeli: essi erano nelle città che avete visitato... erano i vostri compagni di viaggio... mantenete una certa familiarità con gli Angeli, che si adoperano con sollecitudine costante per la vostra salvezza. A Dio piacendo, passerete un'eternità di gioia con gli Angeli: imparate fin d'ora a conoscerli » (8 ottobre 1958).

Giovanni XXIII coglie con gioia varie occasioni per ricordare la verità rasserenatrice della presenza attiva degli Angeli: « L'Angelo Custode è un buon consigliere, intercede in nostro favore, aiuta nelle necessità, libera dai pericoli ».

L'insegnamento di Paolo VI corona la testimonianza dei suoi tre predecessori. Nel « Credo del Popolo di Dio » professa: « Crediamo in Dio... Creatore delle cose invisibili quali sono i puri spiriti chiamati altresì Angeli » *e conclude:* « nel cielo le anime sono associate agli Angeli santi nel governo divino esercitato da Cristo per noi ».

Accanto a queste solenni affermazioni perché non mettere la confessione dell'astronauta Jonn Glenn? Mentre il volo spaziale entrava alla fine della sua fase più critica, egli confessò di aver avuto un momento di paura nel sentirsi tutto solo in mezzo al cielo. Ma d'un tratto avvertì la presenza di un compagno misterioso dentro di lui che gli ridava coraggio.

A terra, in quell'ora, la figlia Lyn, trepidando per il papà, pregava: « Angelo di Dio che sei il **suo** *custode, custodisci, reggi, governa... »* (da « *Primavera* » 1957, G. Zuccone).

Perché non rileggere oltre le Memorie biografiche, la Cronistoria, la vita delle nostre sorelle, in particolare quella di madre Emilia Mosca, di madre Enrichetta Sorbone, di madre Clelia Genghini così devote dell'Angelo Custode?

Ci ravviveremmo nella certezza della presenza operante degli Angeli. Essi non apparirebbero più soltanto come figure decorative nelle nostre chiese e ci guarderemmo dal presentarli ai bambini e alle ragazze come « gli Angioletti vestiti di rosa e di azzurro », ma li faremmo entrare nella loro vita come realtà, come persone vive, ricche di amore e di potenza, compagni felici nel nostro pellegrinaggio terreno.

Non dobbiamo forse confessare che certi insuccessi apostolici sono dovuti anche al fatto di aver trascurato l'alleanza con gli Angeli che è una delle componenti messe da Dio nel piano della salvezza?

Gli Angeli ci moltiplicano il tempo, le forze e la fiducia nelle nostre quotidiane fatiche. *Facciamone la prova!*

Ci sosterranno nella fedeltà fino all'ultima ora e saranno ancora essi a introdurci nella vita eterna e metterci per sempre « al riparo dell'Altissimo », immergendoci per sempre nella stessa vita divina.

Viviamo con riconoscenza queste confortanti « certezze della fede » e sappiamo irradiarle attorno a noi!

Non soltanto gusteremo tanta felicità, ma daremo senza riserve tutta la nostra persona in spirito di amore sponsale a Cristo e in Lui, a tutti coloro a cui Egli ci invia; susciteremo tra le giovani il desiderio di condividere con noi « la familiarità con l'eterno mistero della carità di Dio che è la dimensione fondamentale e piena della nostra vocazione » (*Giovanni Paolo II*, 26 febbraio 1979).

Con questo voto che faccio di cuore per ciascuna di voi, vi saluto e vi sono sempre

Roma, 24 settembre 1979

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

LA PRESENZA DEGLI ANGELI

Dalle Memorie Biografiche

— Lode in onore dell'Angelo Custode (vol. 2 p. 133).
— Penitenza sacramentale in onore dell'Angelo Custode (vol. 2 p. 168).
— Devozione di don Bosco all'Angelo Custode (vol. 2 p. 262-271; vol. 3 p. 154; vol. 9 p. 837).
— Don Bosco raccomanda la devozione (vol. 2 p. 262-271; vol. 6 p. 787).
— « Il divoto dell'Angelo Custode » libretto scritto e pubblicato da don Bosco nel 1845 (vol. 2 p. 262-271).
— « Gli Angeli Custodi » – primo libro lavorato dai legatori dell'Oratorio nel 1854 (vol. 5 p. 34).
— « L'Angelo Custode dell'infanzia » scritto e pubblicato da don Bosco nel 1856 (vol. 5 p. 557).
— Angelo Custode presso S. Cecilia. Descrizione fatta da don Bosco (vol. 6 p. 80).
— Episodi (vol. 6 p. 792).

Sogni

— L'Angelo Custode dell'Oratorio riceve i doni dei giovani per la Madonna (vol. 8 p. 129).
— Due Angeli presentano uno stendardo al Romano Pontefice Pio IX (vol. 10 p. 59-65).
— Angeli che mettono lo scudo della fede sul cuore dei giovanetti (vol. 12 p. 353).
— Angeli che distribuiscono gigli ai giovani (vol. 14 p. 552).
— Angelo munito di spada su alta montagna (vol. 17 p. 643).
— Angeli che fanno eco alla preghiera dell'anima innocente (vol. 17 p. 772).

Dalla biografia di **Suor Maria Mazzarello** di Ferdinando Maccono

— Angelo Custode (parte I cap. 13 n. 6).
— Devozione all'Angelo Custode (parte I cap. 13 n. 7; parte II cap. 10 n. 8; cap. 20 n. 5; parte III cap. 15 n. 11).

Da **Madre Enrichetta Sorbone** di una FMA

— Il suo buon Angelo (p. 215).

Da **Un'educatrice alla luce di don Bosco: Sr. Emilia Mosca di S. Martino** di Sr. G. Mainetti

— Il richiamo agli Angeli (p. 88-91).
— La devozione dei puri e dei santi (p. 92-93).
— La Regina degli Angeli (p. 94-95).

Da **Madre Clelia Genghini** di Sr. Giselda Capetti

— L'invisibile compagno (p. 433).

« Il mio Angelo camminerà davanti a te » del giornalista Giorgio Huber
Edizioni Ancora-USMI – Roma.

« E' riuscito a trovare il giusto mezzo tra il trattato teologico e l'opera di divulgazione » Fr. Sighard Kleiner – Abate generale dei Cistercensi.

LA PRESENZA DEL DEMONIO

Dalle Memorie Biografiche

Parole di don Bosco

— Quando il demonio cesserà dall'insidiare le anime, io pure... dal cercare nuovi mezzi (vol. 6 p. 603).
— Come volete... che io mi pigli riposo, mentre il demonio non riposa mai? (vol. 7 p. 413).
— Il demonio gira intorno a voi per divorarvi, e io lo vedo (vol. 8 p. 7).
— Il demonio si adopera per impedire la preghiera (vol. 9 p. 997).
— Ricordatevi che il demonio ha paura della gente allegra (vol. 10 p. 648).
— Dove c'è il lavoro con c'è il demonio (vol. 13 p. 116).
— Il demonio ha dei servitori dappertutto (vol. 13 p. 800).

Infestazioni diaboliche contro la persona di don Bosco (vol. 5 p. 694; vol. 7 p. 69-77).

Sogni

— Lacci che suole il demonio tendere all'anima (vol. 9 p. 167-181).
— Il demonio nel cortile dell'Oratorio con un quaderno in mano (vol. 10 p. 45).
— Demoni a congresso per rovinare la Congregazione (vol. 17 p. 385).
— Il demonio vuol rapire i giovani (vol. 17 p. 448).

Demonio sotto forma di:

— scimmione (vol. 5 p. 456).
— bestie feroci (vol. 6 p. 864; vol. 9 p. 134).
— domestici (vol. 6 p. 1060).
— serpente (vol. 7 p. 238-239. 550-551).
— elefante (vol. 7 p. 356).
— corvi (vol. 7 p. 649).
— gattone, gatti (vol. 8 p. 33-34. 314).
— mostri (vol. 8 p. 48; vol. 9 p. 155; vol. 10 p. 42).
— uomo nero (vol. 8 p. 115).
— capretti (vol. 8 p. 315).
— sparviere (vol. 10 p. 49).
— orso (vol. 12 p. 348).
— toro dalle 7 corna (vol. 12 p. 463).
— due cagnacci (vol. 13 p. 548).

Dalla Cronistoria dell'Istituto delle FMA

Agostina Simbeni (vol. 2 p.188 e ss; p. 209. 225).

Da **Madre Enrichetta Sorbone** di una FMA

Agostina Simbeni (parte II p. 65).
« Non temere il diavolo... » (parte V p. 245).

Da **Madre Clelia Genghini** di Sr. Giselda Capetti

Con Maria, contro satana (p. 50).
L'indemoniata (p. 176).

ISTITUTO FIGLIE MARIA AUSILIATRICE
UFFICIO STAMPA E DOCUMENTAZIONE
Via dell'Ateneo Salesiano, 81-00139 Roma

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 630

Carissime Sorelle,

se in questo mese dedicato ai santi Angeli, sarà cresciuta in noi la familiarità con questi spiriti celesti, avremo certamente sperimentato la potenza del loro intervento.

Gli Angeli ci attorniano e ci accompagnano nella presente vita, illuminandoci e sostenendoci nel nostro cammino verso Dio, affinché possiamo giungere alla beata eternità dove vedremo compiersi la mirabile promessa fatta da Gesù stesso nel Vangelo: « saranno come gli Angeli di Dio » (*Mt* 22, 30).

In questa beata eternità ci attendono, oltre ai nostri cari parenti e a tante altre persone conosciute e amate, ben 6379 Figlie di Maria Ausiliatrice che speriamo, per la divina misericordia, godano già la pienezza della comunione con Dio.

Tutti ci ripetono, specialmente nella prossima commemorazione dei defunti: un momentaneo, leggero peso di tribolazione ci ha procurato un incommensurabile cumulo di gloria...

Disfatto il nostro corpo, la nostra abitazione sulla terra, abbiamo ricevuto una dimora eterna nei cieli (cf *2 Cor* 4, 17; 5, 1).

FEDE VIVA NELLA VITA ETERNA

Riaffermiamo tutte la nostra fede nella vita eterna secondo le parole di verità del Vangelo, l'insegnamento della Chiesa e la professione del nostro Credo, in particolare sui punti così chia-

ramente richiamati dalla S. Congregazione della Fede con la lettera del 17 maggio 1979.

Crediamo alla risurrezione degli uomini che è l'estensione ad essi della stessa risurrezione di Cristo, crediamo alla sopravvivenza e sussistenza della persona umana, alla felicità dei giusti, alla pena eterna dei peccatori e alla purificazione preliminare alla visione di Dio.

Crediamo che la legge del Regno di Dio è la carità e che essa sarà la misura della nostra partecipazione alla gloria del Cielo.

Crediamo fermamente a queste verità e viviamo nella « beata speranza che un giorno risorgeremo anche noi a vita nuova ».

Fu questa beata speranza che qualche tempo fa ha reso festante la morte di sr. Giuseppina Cremonesi e l'ha spinta a chiedere che, all'entrata del suo feretro in parrocchia, si cantasse: « Veni sponsa Christi », e ha portato sr. Maria Lisa, agonizzante, a rispondere alle sorelle che le chiedevano se aveva sete: « Ho tanta sete di Paradiso! ».

Tutte poi abbiamo ancora nella mente e nel cuore, la « Meditazione sulla morte » di Paolo VI. Egli, offrendo a Dio la sua vita come dono di amore alla Chiesa, ripeteva con sconfinata fiducia: « Tu lo sai che io Ti amo! ».

VITA DI COMUNIONE, VITA DI PARADISO

Queste partenze per l'eternità così serene testimoniano che nell'esistenza terrena c'è già stato un continuo trapasso dalla vita in sé alla vita in Dio, una morte quotidiana a se stesse, per crescere e far crescere nella carità di Dio.

Se la carità è la legge del Regno di Dio, il Paradiso non è lontano: lo portiamo già in noi, nella misura in cui fin d'ora viviamo la vita di comunione nella carità.

Le nostre sorelle del cielo ci fanno coraggio e ci aiutano con la loro intercessione, a costruire le nostre comunità secondo le divine leggi della carità.

Esse hanno ormai, in Dio, la visione chiara del progetto divino sulla nostra Congregazione; comprendono l'immensa portata del dono che Egli ha fatto alla Chiesa con il carisma salesiano;

vedono tutto il valore della Regola, delle Tradizioni; ammirano la meravigliosa bellezza della loro fisionomia salesiana, che in armonia con la multiforme bellezza degli altri religiosi e di tutti i Santi, canta in eterno la gloria del Signore.

Invisibili, ma sempre presenti nelle nostre comunità, le circondano di preghiere perché ogni suora si lasci configurare a Cristo con tutti i mezzi che l'Istituto mette a disposizione. Sono con noi specialmente attorno all'altare, ad ogni santa Messa in cui ci immergiamo già fin d'ora, in Cristo, nell'eternità. In quell'ora soprattutto, esse ci aiutano a comprendere come la vera comunità prende vita, forza, compattezza dall'Eucaristia.

Mi riprometto di trattare più ampiamente, in altra occasione, questo punto.

Una salutare riflessione

Pensando alle nostre sorelle del Cielo facciamo insieme una salutare riflessione.

Quando vivevano fra noi, forse ci fermavamo facilmente a sottolineare in loro questo o quel difetto. Ora, pur ricordandoli, li vediamo più chiaramente nella realtà di Dio che, proprio attraverso queste loro debolezze, le lavorava e trasformava con la sua grazia.

Pensandole quindi, come ormai sono, trasfigurate in Dio, configurate pienamente a Cristo, che peso vorremmo aver dato ai loro sbagli terreni e anche ai torti che possono averci fatto?

Non vorremmo forse, aver attuato più spesso il consiglio che così frequentemente ci dava la sempre ricordata madre Angela: « Lasciamo cadere! »? Con il gesto significativo con cui era solita accompagnare le parole, sembrava volesse aggiungere: « Lasciamo cadere il negativo e facciamo emergere il positivo ».

Questa esortazione unita alla sicurezza della intercessione di tante nostre sorelle defunte, ci renda desiderato anche se faticoso, il contributo che giorno per giorno, Dio attende da noi per la costruzione delle nostre comunità.

La comunità alla luce dei princìpi teologici

Le verifiche del post-capitolo hanno posto molto l'accento sulla formazione di vere comunità-salesiane e, grazie a Dio, se ne vedono già i buoni frutti.

Dobbiamo essere grate ai reverendi Salesiani che con la loro parola, sia negli Esercizi, sia in corsi varî, ci hanno dato con chiarezza, i fondamenti teologici, ecclesiali, salesiani della vita di comunità.

Siamo particolarmente grate al S. Padre che nei suoi discorsi richiama spesso il tema della comunità come corpo mistico di Cristo.

Basterebbe approfondire i paragrafi 18 e 21 della « Redemptor hominis » in cui, affermando che « Cristo nella redenzione si è unito in certo modo a ogni uomo e perciò ognuno è penetrato dal soffio di vita che viene da Lui » e « la comunità è quindi un corpo mistico costituito da tutti noi insieme con Cristo stesso », per comprendere quali dimensioni deve avere la nostra carità nella vita comunitaria.

Alla luce della « Redemptor hominis » quale ricchezza e quale valore acquista la nostra vita di comunità! Con molto frutto alcune suore stanno facendo un accostamento e uno studio fra varî articoli delle Costituzioni e altrettanti passi dell'Enciclica.

Con non minore frutto, specialmente nell'America Latina, si sta integrando lo studio delle Costituzioni con il documento di Puebla, particolarmente nelle parti che riguardano la vita consacrata, la comunità fraterna e l'evangelizzazione.

Man mano che « con un cuore solo e un'anima sola tendiamo verso la pienezza d'amore di Dio e dei fratelli... ognuna di noi abita in Dio e Dio che è carità, abita in lei » (*Cost.* art. 29).

Ma lo spirito del maligno — come abbiamo detto in altra circolare — tenta in ogni modo di impedire tra noi l'unità. Noi possiamo però vincerlo proponendoci di non vivere « secondo la carne » (le nostre voglie, i nostri gusti, le nostre opinioni), ma « nello Spirito » (secondo il Vangelo e le Costituzioni) e confidando nella potenza dello Spirito Santo che può e ci vuole cambiare, effondendo Lui stesso in noi la carità di Cristo.

Nelle nostre comunità salesiane la carità assume quegli aspetti caratteristici dello spirito di famiglia, che non sono fatti tanto di teoria, ma si esprimono in gesti concreti, pratici, semplici, nell'ordinario delle nostre giornate, nel susseguirsi delle circostanze e dei nostri rapporti interpersonali.

Insisto su questo spirito di famiglia nelle circostanze pratiche perché è il realismo di cui ci hanno dato esempio i nostri Santi ed è una caratteristica tutta salesiana che forse, in parte, dobbiamo ricuperare.

Riflettiamo:

- *non è vero che si può essere capaci di tenere anche alti discorsi sulla carità e documentarli con testi scritturali e poi, non impegnarsi nella collaborazione comunitaria?*

- *o non accettare chi ha mentalità e gusti diversi?*

- *o non portare fra le sorelle la parola pacificante e l'atteggiamento cordiale, accogliente?*

- *non è vero che talvolta, sia pure con buone intenzioni, si mettono in atto iniziative oltre il necessario, e tale inutile sovraccarico di lavoro crea poi tensioni e non si trova più il tempo per stare insieme nelle ricreazioni, per un tranquillo scambio di pensieri e per una serena distensione?*

A Valdocco e a Mornese, dove pure si lavorava molto, si evitava questo pericolo e si mantenevano così, sempre viva la comunione degli animi e sollevante la serenità delle vivaci e allegre ricreazioni.

La rilettura delle Costituzioni e del Manuale fatta dall'angolatura della vita di comunità, ci aiuterà a ricuperare varî valori tutti nostri, specificamente salesiani, che si sono alquanto attenuati, e a farli rivivere pur tenendo conto delle mutate esigenze delle culture attuali.

Un elemento specifico impresso da don Bosco nelle nostre comunità è la convivenza con la gioventù. *Se lo andiamo perdendo, non siamo più comunità salesiane.*

Il godere in certe case perché si è « tranquille » per giornate intere, perché non ci sono ragazze che « disturbano » denuncia un calo penoso dell'ansia del « Da mihi animas » che ha fatto e fa consumare lietamente e generosamente la vita di tante nostre sorelle in mezzo alla gioventù.

Alcune affermazioni tratte da una conferenza di don Carlo Colli: « Comunità salesiana a servizio dei giovani » ci illuminano e ci fanno riflettere.

« I giovani non sono un'appendice della realtà educativa creata da don Bosco. Sono parte integrante, sono un elemento costitutivo... È questo aspetto che differenzia la comunità salesiana da qualsiasi altra comunità religiosa che si consacra all'educazione della gioventù.

La presenza dei giovani in seno a una comunità salesiana non solo ne determina la struttura totalmente concepita a loro servizio, ma pure il ritmo e lo stile di vita.

L'esigenza vocazionale di una vita non solo consacrata ai giovani, ma vissuta insieme ai giovani, contribuisce a dare un'inconfondibile impronta giovanile alla casa salesiana *fatta di brio, di sana allegria, di freschezza inventiva, che rischia di scomparire là dove cessa la consuetudine di vivere con i giovani.*

Il luogo classico dell'incontro personale nella casa salesiana è il cortile.

... I ragazzi che attorniavano don Bosco nel cortile durante la ricreazione erano moltissimi, ma ciascuno sapeva e si accorgeva di essere a lui presente. Era un continuo dialogo con tutti e con ciascuno nella gioia e nella spontaneità. (Altrettanto avveniva a Mornese).

La partecipazione degli educatori alla vita dei giovani li porta a una sempre più intensa partecipazione alla vita della casa salesiana sentita come la loro stessa casa. Partecipazione che va da un minimo di risposta alle loro proposte educative, a un

massimo di condividere la vita e le fatiche apostoliche dei salesiani.

... Don Bosco era convinto che le vocazioni il Signore gliele mandava in casa ».

Chiediamo alle nostre sorelle del cielo che ci aiutino a vedere chiaramente se la nostra comunità ha ancora i veri connotati voluti da don Bosco e rileggendo i loro « Cenni biografici » spesso così ricchi di spirito salesiano genuino, vediamo di modellarci sui loro esempi affinché ognuna di noi realizzi la sua identità di Figlia di Maria Ausiliatrice tutta consacrata a Dio e al bene della gioventù.

La pratica del Rosario in questo mese, ci trovi tutte unite e concordi con la Madre di Gesù, già immersa nella Gerusalemme celeste, e mentre ripetiamo a Lei « Ave Maria! », la Madonna possa dire di noi, con materna compiacenza: « Poiché sono tutte unite nel nome di Gesù, Egli è in mezzo a loro! ». Amen!

Con questo voto vi sono sempre

Roma, 24 ottobre 1979

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI

NUOVE ISPETTRICI

Sono state nominate ultimamente queste nuove Ispettrici:

In Italia:

M. BERLINGIERI LILIANA, per l'Ispettoria *Toscana*

M. NICOSIA MARIA, per l'Ispettoria *Sicula « S. Giuseppe »*

M. RIZZO LUCIA, per l'Ispettoria *Meridionale*

M. SECCO MICHELINA, per l'Ispettoria *Veneta « Maria Regina ».*

Negli altri Stati Europei:

M. EDER MARIA, per l'Ispettoria *Germanica*

M. PINO CAPOTE M. LOURDES, per l'Ispettoria *Spagnola « Maria Ausiliatrice »*

M. STAWECKA BOZENA, per l'Ispettoria *Polacca.*

In America:

M. CUADRA CARMELA, per l'Ispettoria *Antillana.*

STAMPA DI FAMIGLIA

Sono da segnalare due interessanti libri veramente salesiani della Collana « *Spirito e vita* » (LAS - Roma) dovuti all'infaticabile penna di don EUGENIO VALENTINI del Pontificio Ateneo Salesiano.

In uno – **Mons. Giacomo Costamagna - Scritti di vita e di spiritualità salesiana** – don Valentini ne ha raccolto i personali ricordi su don Bosco e gli scritti, riuniti per argomento, e di cui non pochi sono diretti proprio alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

L'incomparabile figura del terzo vescovo salesiano, tanto benemerito dell'Istituto come direttore a Mornese, guida della nostra prima spedizione missionaria e sempre largo di paterno e operoso interessamento, rivive in fresca immediatezza di parola. Lo si ritrova nel suo grande amore a don Bosco, nel suo infiammato zelo per il bene delle anime e in tutta la sua forte personalità salesiana, sempre ricca di preziosi ed efficaci insegnamenti.

Nell'altro volume – **Don Nazareno Camilleri, un maestro di vita spirituale** – don Valentini, facendo seguito alla pubblicazione da lui curata del *Diario intimo*, ne presenta ora la ben documentata biografia.

Don Camilleri, una figura di dotto e santo figlio di don Bosco, proprio dei nostri giorni e a cui l'Istituto deve molto, spicca da queste pagine davvero come maestro di vita spirituale, che continua a insegnare e guidare le anime con la parola e con la vita.

ISTITUTO FIGLIE MARIA AUSILIATRICE
UFFICIO STAMPA e DOCUMENTAZIONE
Via dell'Ateneo Salesiano, 81-00139 Roma

Carissime Sorelle,

il ritorno della cara festa dell'Immacolata ci rinnova ogni anno la gioia nel ricordo che la nascita della Congregazione Salesiana è avvenuta nella luce del suo candore, proprio perché in questa luce la Madonna ha voluto segnare l'itinerario del nostro cammino spirituale e il dinamismo fecondo del nostro apostolato.

L'8 dicembre dello scorso anno, Giovanni Paolo II, conchiudendo nella Basilica di S. Maria Maggiore l'omelia con cui affidava se stesso e tutta la Chiesa « a Colei in cui si è compiuta la stupenda vittoria del bene sul male, della grazia sul peccato », ha filialmente esclamato: « Sono tutto Tuo, o Maria, e tutto ciò che ho è Tuo. Sii la mia guida in tutto ».

Con il suo motto « Totus Tuus », egli ci dà l'esempio di un cammino fatto tutto con Maria. Viene da pensare alle parole di Mamma Margherita a don Bosco: « Sii tutto della Madonna! », che trovano conferma nell'attestazione di mons. Costamagna: « Don Bosco è sempre stato tutto per Maria e Maria è sempre stata tutta per don Bosco ».

Ci richiamano inoltre, la candida figura di Domenico Savio, che dietro consiglio di don Bosco, si consacrò tutto a Maria: « O Maria, ti dono il mio cuore. Fa' che sia sempre tuo! », e quella della nostra Laura Vicuña, che dalla Madonna attingeva luce, conforto e coraggio nella dura prova cui era sottoposta e la spingeva ad affermare: « Voglio essere tutta tua e di Gesù ».

La grazia, forza trasformante per don Bosco

Don Bosco, conoscitore profondo dell'umana fragilità e delle insidie del demonio, insisteva perché si mettesse nelle mani di Maria SS. tutto quanto si possiede e soprattutto, il tesoro della divina grazia che è la salvaguardia di ogni virtù, affinché la Vergine Ausiliatrice, con la sua sapienza e la sua potenza, fosse per tutti àncora di salvezza.

Egli non amava indugiare troppo nell'analisi delle debolezze e delle cadute. Non appena colta la realtà negativa che poteva esserci in un'anima, puntava decisamente sulla realtà positiva della grazia, sulla sua potenza trasformante e divinizzatrice.

Molte volte egli aveva sperimentato nella sua missione sacerdotale-educativa quanto la forza della grazia sopravvanzi quella dei mezzi puramente naturali. La sua pedagogia si fondava soprattutto sul lavoro che la grazia compie nelle anime. Non si è lasciato perciò influenzare dalle correnti pedagogiche naturalistiche, che già ai suoi tempi, tendevano a condizionare educatori e giovani.

Non volle mai adattare il cristianesimo alle mode correnti e penetrò nella realtà del suo tempo solo per adattarla al Vangelo e predicare a tutti l'inestimabile valore della grazia. Per don Bosco la presenza della grazia e la sua azione salvifica è tutto; la sua perdita a causa del peccato, la più grande disgrazia.

Per questo, dal card. Alimonda venne chiamato « il divinizzatore del suo secolo »; ma divinizzatori dei nostri tempi e dei nostri ambienti volle che fossimo anche noi suoi figli, chiamati nella Chiesa a continuare il suo carisma. Don Bosco chiama tutti a essere apostoli per il trionfo della vita della grazia, specialmente per mezzo dei sacramenti. Soltanto rispondendo a questo invito e attuandolo, saremo sicure di far rivivere il clima di splendente purezza e di contagiosa allegria che ha fatto e fa di molte nostre case vere palestre di salde virtù cristiane e promettenti vivai di vocazioni religiose.

Il particolareggiato studio della pedagogia della grazia in don Bosco, fatto da don Caviglia sulle vite di Domenico Savio, di Michele Magone e di Francesco Besucco scritte dal Santo,

ci può far ritrovare le vie maestre della nostra azione pastorale. Queste passano per Maria, si rivestono della sua purezza e giungono a sicure mète per la forza della grazia.

La purezza verginale, irradiazione della grazia

Giovanni Paolo II in un'udienza ai giovani, uscì in questa stupenda affermazione: « Chi vive nella purezza acquista una tale luminosità che permette di trasferirne l'influsso benefico al cuore degli altri .

Una giovane nostra ex-allieva, insegnante in una scuola mista, sentì un giorno dirsi da un giovane: « Grazie del bene che mi fa ». Visto il suo stupore, il giovane completò: « Lei mi fa pensare alla Madonna e la sua forza mi dà coraggio ».

L'ex-allieva, ora già in cielo, rifletteva davvero anche all'esterno, la sua forte, limpida spiritualità. Il giovane si fece sacerdote: non avrà concorso anche quell'esempio alla sua coraggiosa scelta del celibato sacerdotale?

La verginità mentre dà la capacità di un amore profondo, sponsale verso Cristo, dà anche il potere di rifletterlo in oblazione serena, generosa verso tutti coloro che Dio mette sui nostri passi.

« Più che una fuga dal mondo, la verginità è una fuga col mondo verso Dio ».

È bello richiamare a noi e alle ragazze la perenne attualità della chiamata di Dio alla verginità ed è particolarmente significativo farlo quest'anno in cui ricorre il venticinquesimo dell'enciclica « Sacra virginitas » *di Pio XII.*

Una rilettura attenta della medesima ce ne farà cogliere sempre meglio i preziosi valori. Il grande Papa ricorda che la verginità è la virtù dei forti, ma che va custodita con l'umiltà e la carità, perché se fu cancellato in noi il peccato originale, ci è rimasto come triste eredità, uno squilibrio interiore per cui continuiamo a vivere più secondo la carne che secondo lo spirito.

Egli raccomanda quindi agli educatori che « pur non trascurando di presentare i nobili pregi della purezza, inculchino tuttavia chiaramente il comandamento di Dio in tutta la sua gravità e serietà ».

Li esorta a formare i giovani al dominio di se stessi, alla fuga dei pericoli e delle occasioni che eccitano le passioni e a coltivare il senso del pudore naturale e cristiano.

FALSE PROSPETTIVE ODIERNE NEI RIGUARDI DELLA PUREZZA

Non può avvenire talvolta, che si senta dire da qualcuna: « Non sono più bambina! » per giustificare così la troppa libertà in certe letture, in certi spettacoli e anche in alcune relazioni sociali che sono tutto a nostro danno e spesso causa di male anche per gli altri?

Sotto il pretesto della liberazione dai « tabù » non si diventa forse lassiste di fronte a certi modi di parlare, di trattare e di vestire, a certi comportamenti che arrivano gradatamente alla perdita del pudore e all'insensibilità morale?

Di questo permissivismo ne risente non solo la fioritura delle vocazioni, ma anche l'onestà matrimoniale delle nostre exalunne, l'unità e la serenità delle famiglie.

Il comportamento è quasi sempre l'espressione esterna delle idee che guidano la nostra vita. Le persone più ricche interiormente sono sempre quelle che hanno maggiore dignità e delicatezza nel comportamento, pur conservando lo stile di una corretta disinvoltura sociale.

Noi consacrate a Dio testimoniamo anche all'esterno, la nostra consacrazione. Il S. Padre, rivolgendosi ai sacerdoti e religiosi d'Irlanda ha detto: « Godete di essere testimoni di Cristo nel mondo moderno. Non esitate a rendervi riconoscibili e identificabili per le strade, come uomini e donne che hanno consacrato la loro vita a Dio, che hanno buttato alle ortiche tutto ciò che è del mondo per servire Cristo.

Credete nel valore (...) dei segni visibili della consacrazione delle vostre vite.

La gente ha bisogno di segni e di richiami verso Dio in questa moderna città secolare a cui sono rimasti ben pochi segni che rinviano al Signore.

Non date una mano a questa " cacciata di Dio dalle strade del mondo " adottando mode secolari di vestire o di comportarvi! ».

Queste parole così autorevoli ci spingano ad essere veramente quei « segni visibili » che siano a tutti di richiamo al valore di quella purezza che è uno dei sensi più alti della nostra dignità umana e cristiana.

Purtroppo, oggi, facilmente si giudica il pudore come un pregiudizio ormai sorpassato, ma ciò dimostra che non si comprende la funzione protettiva assegnatagli dalla natura e dalla legge di Dio per la castità.

Raissa Maritain ha finemente intuito che il pudore « è un istinto spirituale nel quale si rivela la superiorità reale dello spirito sulla carne. È la rivendicazione dello spirito contro il dominio dell'animalità. Non appena l'uomo sente che la carne comincia a lottare contro lo spirito, **il pudore leva la voce tanto più alta quanto più lo spirito è libero e i costumi innocenti** (Diario di Raissa, Morcelliana).

Questa voce può divenire tanto potente da suscitare persino la forza del martirio.

La purezza: distintivo carismatico della nostra famiglia

Nella nostra Famiglia Salesiana questa voce rende Laura Vicuña dodicenne intrepida, « capace di stupenda conquista in un durissimo campo di battaglia, ed eroica fino a offrire la vita per la conversione della mamma » (Càstano, *Laura Vicuña*, SEI).

Alessandrina Da Costa, cooperatrice salesiana, candidata agli altari, resta paralizzata per trent'anni in seguito a un salto dal-

la finestra per sottrarsi a chi cercava di insidiare la sua purezza (*Vita di Alessandrina,* LDC).

Maria Casella, umile oratoriana analfabeta e ora maestra spirituale di molti, illuminata sul valore della purezza e sui pericoli che può incontrare, prega così: « Gesù, mi offro vittima per conservare la purezza alla gioventù esistente e che esiterà » (*Una vita per il mondo,* LDC; *Il lievito nella pasta,* LDC).

Tutta la cronistoria del nostro Istituto potrebbe essere letta nella prospettiva dell'amore ardente per la purezza che è stata sempre un nobile distintivo della Figlia di Maria Ausiliatrice, sull'esempio di madre Mazzarello che, ancora adolescente, si era consacrata a Dio con il voto di castità (*Cronistoria* I 52).

Al centro di questa luminosa storia di casa nostra domina sempre Maria, la tutta pura, la tutta santa, la Vergine fedele: attorno a Lei si accendono fervori di pietà, slanci apostolici, gioie veramente pasquali.

Le suore godevano nel sapere che don Bosco aveva voluto la purezza quale virtù caratteristica dei suoi figli perché non solo la praticassero, ma la facessero fiorire fra la gioventù.

Che risonanza avranno avuto nei loro cuori il sogno del fazzoletto dato dalla Madonna (*MB* VI 975), *il sogno sulla Congregazione* (*MB* XVII 383-89) *e gli altri che ancora oggi possono offrirci un ricco materiale per comprendere sempre meglio lo spirito di don Bosco e la stima singolare che egli aveva per la purezza?*

Il nostro Padre, mentre insegnava ai giovani come difendersi dalle cattive abitudini e dalle occasioni pericolose, additava loro come raggiungere la **forma genuina della purezza che è la modestia.** *Questa è sempre immedesimata con l'ideale della devozione a Maria e noi sappiamo come la modestia presso i giovani sia sempre una conquista che esige forza e dominio di se stessi.*

Le nostre Costituzioni all'art. 10 e all'art. 15, guidandoci all'attuazione fedele della preziosa virtù della castità, la dicono segno della presenza del Signore, esigenza della nostra missio-

ne, sorgente di fraternità evangelica. Il Manuale nella parte introduttiva ci ricorda i mezzi pratici, suggeriti dal santo Fondatore a sostegno della nostra fedeltà.

La purezza « vertice » dei voti nel pensiero di don Bosco

A conclusione di quanto abbiamo ricordato, desidero riportarvi alcune affermazioni illuminanti e orientative rivolte alle Capitolari del 1975 da S. Ecc. Mons. A. Javierre, segretario della S. Congregazione della Scuola Cattolica: « Vorrei andare al cuore della nostra spiritualità salesiana e indicare i vertici più caratteristici.

... La nostra identità risulta da un tocco particolare che penetra tutti i settori. **La purezza è al vertice dei voti nel pensiero di don Bosco.** *Egli stesso lo disse: " Ciò che deve distinguere la Pia Società è la purezza, come la povertà distingue i figli di S. Francesco d'Assisi, e l'obbedienza i figli di S. Ignazio ".*

Sforziamoci quindi di possederla perfettamente e cerchiamo di inculcarla nel cuore dei giovani. *Riconosciamo senza sforzo in questa virtù le modulazioni di una vita consacrata con i tre voti di povertà, castità e obbedienza.*

... La castità figura al primo posto molto prima dell'inflessione imposta dal Vaticano II. E questo perché **don Bosco ha voluto in forma indiscutibile che la castità fosse sopra tutto nella nostra vita.**

Il messaggio di purezza lasciato da lui continua anche adesso con piena attualità nell'applicazione del sistema preventivo che è sostanziato di amore, ispirato a quello del Padre celeste.

È verginale. Senza ombra di egoismo. È puro, radicale, totale. E perciò preventivo: una forma di pienezza già nel tempo, perché si anticipa ad ogni merito. Il sistema preventivo insomma, è un'esigenza della castità ben intesa. E la castità, viceversa, come la predicava don Bosco esige l'applicazione del sistema preventivo.

... Il sistema preventivo è alla radice di tutta la nostra spi-

ritualità. Dobbiamo perciò approfondire meglio i rapporti precisi che esistono tra purezza e prevenzione. Non in senso matematico, ma con quel tocco di delicatezza che S. Paolo ha saputo delineare parlando dell'amore preveniente. Che in definitiva è quello di don Bosco. Al quale dovremo puntare, oggi, con più slancio che mai, per esigenze della nostra spiritualità aggiornata in uno dei suoi vertici più diafani » (cf A. JAVIERRE, *Cristo Parola e Parola di Cristo*, 253 e segg).

Mentre rinnoviamo ancora la nostra riconoscenza a S. Ecc. Mons. Javierre, preghiamo Maria Ausiliatrice perché la sua autorevole parola non dia soltanto i suoi frutti desiderati nelle nostre case, ma sia di luce e di orientamento in tutte le scuole cattoliche.

Chiudo facendo voti che la festa dell'Immacolata di questo 1979 segni un impegno particolare perché nei nostri ambienti rifulga, come ai tempi di don Bosco e di madre Mazzarello, la gemma preziosa della purezza e si attui da tutte la più diligente e delicata formazione a questa virtù fra le nostre giovani.

Augurando a tutte una santa festa, vi sono sempre,

Roma, 24 novembre 1979

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 632

Carissime Sorelle,

in tutte le case sarà ormai arrivata l'eco degli incontri svoltisi a Roma, in America e nell'Oriente per le prime intese pre-capitolari.

Avrete sentito dalle Ispettrici e suore convenute quale lavoro importante e impegnativo l'Istituto richieda in questo periodo da ciascuna di noi.

Se esso sarà realizzato per la gloria di Dio e l'amore della Congregazione secondo gli orientamenti dati, si coopererà indubbiamente da tutte a **una crescita decisiva nella consapevolezza della nostra vocazione di Figlie di Maria Ausiliatrice.**

Si ama ciò che si conosce. Per questo negli orientamenti dati, frutto di mesi di studio, di lavoro, di consultazioni dirette e indirette da parte del Consiglio generalizio e di apporti di varie sorelle secondo la loro competenza specifica in vari settori, si è mirato a fornire gli elementi ecclesiali e salesiani che ci possono dare una più profonda consapevolezza della nostra identità di Figlie di Maria Ausiliatrice.

Interrogativi di fondo

- *Io, Figlia di Maria Ausiliatrice, chi sono nella mia realtà più profonda e qual è il mio posto nella Chiesa?*

- *L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice che realtà è e quale missione ha nella Chiesa?*

• *Quali contrassegni lo Spirito Santo ha ispirato a don Bosco per noi Figlie di Maria Ausiliatrice?*

Sarebbero stati necessari dei volumi per fornire questi elementi costitutivi. Come fare? Ci siamo accontentate di sintetizzarli, dando fiducia alla vostra buona volontà nel penetrarli, alla cordiale e intelligente opera delle ispettrici e delle loro collaboratrici nel farne una dettagliata e insieme chiara e semplice presentazione e soprattutto ci siamo affidate alla divina Sapienza che, quando trova persone umili e sincere, s'insedia nella loro intelligenza e nella loro volontà facendole penetrare i pensieri di Dio e spingendole ad agire coraggiosamente per attuarli.

Voi adesso avete tra mano una traccia in cui c'è la sintesi delle idee fondamentali che possono guidarci a prendere sempre più profonda coscienza della nostra identità e aiutarci insieme a verificare se queste idee sono espresse in forma chiara e precisa nel testo attuale delle nostre Costituzioni.

Approfondire le costituzioni e i documenti conciliari

Per due sessenni abbiamo praticato « ad experimentum » i testi che i precedenti Capitoli ci avevano dati. Ora, in obbedienza alle norme del Vaticano II (cf *ES* 3, 6) *la stesura delle Costituzioni dovrà essere definitiva e presentata alla S. Sede per l'approvazione. Diventerà così il codice fondamentale di vita per noi e per le giovani che condivideranno la nostra vocazione di Figlie di Maria Ausiliatrice.*

Tutto questo vi è già stato detto certamente nei vari raduni che avrete fatto; avrete perciò compreso quanto sia importante che i vari punti della traccia siano integrati da una lettura attenta dei documenti citati a margine, che dovrebbero diventare, in questo tempo, le « nostre letture quotidiane ». Primo fra tutti, la costituzione « Lumen Gentium ».

Non sto qui a ripetere nella presente circolare quanto in forme varie, lodevoli, efficaci le ispettrici vi offriranno già come sussidi per questa lettura e riflessioni. Vi esorto a tener presenti le do-

mande che sono in appendice alla traccia per spunti di approfondimento.

Fate seriamente e lentamente il vostro studio *fermandovi sulle idee fondamentali, a cominciare dalla prima:* **la realtà ecclesiale dell'Istituto.**

Le vostre riunioni siano scambi di idee che vi arricchiscano a vicenda e non si diffondano in particolari inutili.

In questi mesi io cercherò di fare con voi un cammino di interiorizzazione relativo al lavoro che state compiendo.

In sintonia con lo Spirito Santo

Il Rettor Maggiore don Egidio Viganò, che con paterna bontà ha fatto dono della sua parola prima alle ispettrici d'Italia e poi alle altre d'Europa convenute qui a Roma, ha sottolineato che « la forza della storia è la preghiera », perché aiutandoci a penetrare i piani di Dio nella costruzione della salvezza, ci ottiene di partecipare alla sua stessa potenza.

Ha soggiunto quindi che la migliore preparazione al Capitolo, che è un evento carismatico, è mettersi in sintonia con lo Spirito Santo che ne è l'agente principale.

Accogliendo la sua paterna esortazione noi cercheremo di leggere alla luce dello Spirito Santo, dapprima il testo della nostra vita privata, personale, per vedere poi più chiaramente qual è il pensiero di Dio nella verifica del testo delle nostre Costituzioni.

La prima idea fondamentale che la traccia propone è: **« Il nostro Istituto è una realtà ecclesiale e partecipa all'azione salvifica di Cristo Redentore ».** *Perché questa idea penetri nel mio spirito e diventi movente di vita devo in ginocchio, chiedere allo Spirito Santo che mi aiuti a comprendere* **cos'è la Chiesa nel pensiero di Dio,** *e mi illumini interiormente sui documenti che la riguardano. Si farà allora sempre più chiara l'idea che* **la Chiesa è una comunione con Dio e con i nostri fratelli in Cristo ed è il sacramento di salvezza per tutto il genere umano.**

Senso ecclesiale della nostra vita

Per poco che ci lasciamo prendere dalla luce divina si apre al nostro spirito un mondo di cui non riusciamo ad intuire la mirabile bellezza e l'inesauribile ricchezza.

La Chiesa non è soltanto un mistero presentato alla nostra meditazione, ma è anche una vita di cui siamo partecipi. Dio ci chiama ad essere noi stesse « Chiesa » e ci concede di essere identificate con essa: « Voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte » (*1 Cor* 12, 27).

Io sono « Chiesa », le mie sorelle, le mie alunne sono « Chiesa ». Ogni persona che incontro è un membro del Corpo di Cristo, della Chiesa.

Scoprire così il mistero della Chiesa e accoglierlo nella nostra vita, porta a **una svolta decisiva nel rapporto con Dio e con i fratelli.**

Il mistero della Chiesa ha perciò una finalità essenzialmente pratica: entra in tutti i particolari della nostra vita.

Dio mi ha assegnato un posto preciso da occupare nella Chiesa e una missione determinata da compiere.

La vera santità non sarà dunque quella che io immagino, ma quella che mi inserisce nel posto che Dio ha scelto per me e nella missione che Egli vuole che io realizzi nella Chiesa.

L'importanza, il valore del mio essere e di ogni mia occupazione non sono dati tanto da circostanze esterne, quanto da questa formidabile realtà: qualunque sia la mia cultura, la mia attività, se sono inserita nella Chiesa, io partecipo della vita stessa di Cristo e sono, come diceva suor Elisabetta della Trinità, « un prolungamento della sua umanità ».

Come si vive nella Chiesa e per la Chiesa

Chi è dunque la persona più grande, più realizzata? quella che più si inserisce in Cristo e coopera con Lui al bene di tutte le membra.

L'aveva capito bene quella carissima sorella che, occupata in cucina a pulire la verdura, tutta contenta diceva: « Più sono le foglie da pulire, più sono anime di peccatori che chiedo al Signore di convertire ». E l'altra che in portieria diceva: « Anche se sono stanca cerco di sorridere sempre, perché ognuno che entra è un membro di Gesù ».

Più impegnativa la conseguenza che traeva una suora: « Se non perdono, se condanno, manco di amore a Gesù nelle sue membra ». Significativa l'espressione di un'altra: « Il giornale è diventato per me un mezzo di meditazione spirituale su tutto il mondo e mi stimola a pregare, a riparare, ad amare di più ».

Sono riflessioni che riecheggiano le parole di S. Paolo: « Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto » (*Rom* 12, 15); *e quelle altre: « Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non frema? »* (*2 Cor* 11, 29).

Matteo poi, ci scandisce in parole gravi il giudizio finale di Gesù: « ... ogni volta che avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me » e così: « ... ogni volta che non l'avete fatto... non l'avete fatto a me » (*Mt* 25, 40. 45).

« Lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo e in un solo spirito » invochiamo al momento centrale della S. Messa ed è proprio nell'Eucaristia che si consolidano i vincoli profondi che nella Chiesa uniscono a Cristo e fra di noi.

Esco dalla chiesa, ma devo essere un solo corpo e un solo spirito con le sorelle che incontro, con le alunne che devo rendere consapevoli della loro dignità di membri di Cristo e aiutare a vivere coerentemente.

Lavoro, soffro, prego? Sono sempre in unione con la Chiesa. L'agire così dà ampiezza e merito a tutta la nostra vita spirituale.

La mia consacrazione, i miei voti, la mia formazione permanente, la mia opera educativa? Tutto è per inserirmi di più nella Chiesa, per far crescere il Corpo di Cristo.

Cambio casa? Cambio collaborazione? Sono sempre ugualmen-

te nella Chiesa, membro di Cristo e nella Chiesa realizzo la mia missione con le altre membra di Cristo e la realizzo anche, e forse meglio, quando Dio mi inserisce nella passione di Gesù.

Se mi sento Chiesa, vinco con più facilità gli scoraggiamenti e non posso chiudermi nell'isolamento, nell'individualismo, perché con un movimento vitale lo Spirito Santo mi trascina continuamente tutta intera al servizio di Dio e della Chiesa.

Senso ecclesiale della nostra missione

« Salve, salvando salvati » diceva don Bosco e formulava così un preciso e conciso programma ecclesiale da attuarsi non solo con la gioventù, ma anche con la comunità, con tutti.

La « sequela Christi », afferma il Rettor Maggiore, è la scintilla e la sorgente di tutto l'incendio di carità che arse nel cuore di don Bosco e di madre Mazzarello.

« Anche oggi lo Spirito Santo ci chiama, ci raduna, ci consacra per mandarci nella Chiesa ad annunziare il Vangelo » ci dicono le Costituzioni (cf art. 5). *E tutto questo lo realizziamo nella misura con cui assimiliamo l'idea della Chiesa, del suo mistero, del posto e della missione che in essa abbiamo.*

Mi sono un po' dilungata in queste riflessioni, ma lo richiedeva l'idea fondamentale che regge i vari nuclei di idee contenuti nella traccia.

Se questa idea sarà ben recepita, assimilata, vissuta, le altre idee che scaturiscono da essa, come fiumi dalla sorgente, saranno comprese e attuate con molta più facilità.

Per ottenere questa grazia rivolgiamoci fiduciose come figlie alla nostra Madre Ausiliatrice, che in questo tempo di avvento ci invita e ci aiuta a vivere il mistero dell'Incarnazione in tutta la sua forza storica e spirituale.

Il simbolismo ecclesiale di un quadro

Una breve riflessione: il quadro di Maria Ausiliatrice nella sua basilica è la rappresentazione più viva del titolo « Mater Ecclesiae » e la sintesi in immagine, di ciò che il Concilio ha detto su Maria nel capitolo VIII della « Lumen Gentium ».

Maria, associata al piano di salvezza, ci vede tutti inseriti nella Chiesa, Corpo mistico di Cristo.

La storia della Chiesa e dell'Istituto sono la storia del suo continuo e potente intervento materno.

La professione religiosa di Figlia di Maria Ausiliatrice mi chiama a partecipare alla maternità universale di Maria SS.

Tutto questo è espresso nel quadro benedetto in cui don Bosco ci fa una chiara catechesi sul mistero della Chiesa e sull'inserimento dell'Istituto nella sua missione salvifica.

« Sono figlia della Chiesa » diceva S. Teresa. « Sono con Maria, Madre della Chiesa » non possiamo dire noi? Lascio a voi dedurre le meravigliose, impegnative conseguenze pratiche per la nostra vita spirituale, comunitaria, apostolica.

Termino con una domanda: **la riproduzione del quadro della basilica c'è in ogni casa?** *Sarebbe penoso che don Bosco non lo trovasse e noi non potessimo leggere in esso e insegnare la meravigliosa catechesi sulla Chiesa che esprime. Cerchiamo di averlo in ogni comunità.*

Meditando con il cuore dei nostri Santi il mistero della Chiesa davanti a questo quadro, noi saremo aiutate a trovare il punto fondamentale su cui fare la migliore verifica della nostra vita religiosa e revisionare poi come e quanto il testo delle Costituzioni lo metta in evidenza.

Siamo ormai in clima natalizio, clima di gioia, di pace, di intimità familiare che ci porta a vivere più intensamente in comunione di spirito con quanti ci fanno del bene e ci sono legati da vincoli speciali.

Rivolgiamo perciò il nostro devoto e riconoscente pensiero au-

gurale al rev.mo Rettor Maggiore e a tutti i rev.mi Superiori, avvalorandolo con la nostra fervida preghiera perché il Signore li ricompensi di quanto fanno per l'Istituto.

Auguri e preghiere uniamo anche per il rev.mo don Giuseppe Sangalli, voce e tramite del rev.mo Rettor Maggiore.

Le Ispettrici e Direttrici si facciano, come sempre, interpreti del mio pensiero riconoscente e augurale presso i rev.mi Ispettori, Direttori e Salesiani che così generosamente prestano la loro opera presso le nostre case.

Ognuna di voi si faccia inoltre interprete presso i genitori e familiari che consideriamo parte della nostra Famiglia, mentre auguro e invoco su tutte la pienezza dei gaudi natalizi nella grazia di una rinascita in Cristo.

Con questo voto, vi sono sempre

Roma, 24 dicembre 1979

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

Roma, 1° gennaio 1980
Solennità di Maria SS. Madre di Dio

Carissime Direttrici,

(e per conoscenza alle Ispettrici e ai Consigli Ispettoriali)

in questa festività della Madonna intratteniamoci anche quest'anno a trattare familiarmente qualche argomento riguardante il nostro caro Istituto che felicemente vive nella esperienza quotidiana della sua potente maternità.

La Congregazione, lo sentiamo, è della Madonna. Si sente insieme anche ripetere « la Congregazione è nelle mani delle direttrici ». Questa espressione non ha un valore assoluto, ma ha un gran peso di verità.

La Congregazione è nelle mani delle direttrici

Nelle vostre mani, care direttrici, l'Istituto infatti prende la fisionomia che deve avere nella Chiesa, e la prende nella misura in cui voi sapete organizzare, dire, fare, ma soprattutto nella misura in cui voi stesse conoscete, amate l'Istituto e ne riflettete lo spirito.

Significativa è l'espressione di una suora: « Mi giova di più il modo con cui vive la mia direttrice che tutte le parole che ci dice ».

È proprio così: abbiamo bisogno di modelli che incarnino gli insegnamenti che riceviamo. Forse tutte abbiamo fatto personalmente l'esperienza attraverso l'esemplarità di nostre direttrici. Vorrei scendere a un particolare: Fa più bene alle suore veder attuato nella vita pratica della direttrice un documento della Chiesa e dell'Istituto che non averlo sentito presentare molto bene in una conferenza.

Spesso accade questo: si riceve un documento e lo si spiega alle suore con intelligenza e calore. Poi tutto finisce lì. Non se ne fa più sentire l'eco nella buona notte, nei colloqui mensili, nelle conversazioni, nelle verifiche e anche nei richiami materni quando una suora non agisce in conformità a ciò che è stato detto.

Quanti abusi di meno si introdurrebbero nelle case, a scapito della crescita spirituale delle suore, della fecondità nell'apostolato, se appena sorge un abuso la parola materna della direttrice facesse notare che è in contrasto a ciò che dice il Papa, specie quando parla alle religiose o tratta dei gravi problemi della Chiesa e del mondo; con ciò che è detto nelle costituzioni, nelle circolari, nei documenti inviati ai vari settori della formazione e pastorale.

È bello, è doveroso dare fiducia alle suore e non dobbiamo essere avare di parole di stima e di incoraggiamento, ma è anche saggio rendersi conto che la maturità nessuna di noi l'ha ancora raggiunta.

La disciplina garantisce l'ordine

Se ai nostri richiami ci sentiamo però rispondere da qualche suora « non ci ho pensato » rendiamoci conto se si tratta di una distrazione passeggera o se è una abitudine alla superficialità. Questa ci dovrebbe seriamente preoccupare perché potrebbe diventare un tarlo nella disciplina.

Il Rettor Maggiore negli Atti del Consiglio Superiore del settembre 1979 ricorda come don Bosco voleva che i Salesiani vivessero una concreta disciplina di vita religiosa. A chi obiettava che l'osservanza costava fatica chiedeva con tutta schiettezza « vuoi andare in Paradiso in carrozza? ». E quantunque sempre dolcissimo don Bosco non passava facilmente sopra le mancanze di disciplina (cf *MB* VI 306).

Il Santo Padre Giovanni Paolo II precisa: « La fedeltà significa culto alla grande disciplina della Chiesa: disciplina che non tende a mortificare, ma a garantire il retto ordinamento proprio del Corpo Mistico » (*Oss. Rom.* 18 - X - 78).

Come si può pensare che una comunità funzioni bene dove le suore fanno ciò che vogliono e fanno scelte libere anche in contrasto con le costituzioni? E che cosa dire di una direttrice che non ha mai una linea precisa (non dico impositiva) da proporre e continua a chiedere alle suore nelle varie circostanze: « che cosa volete che facciamo? ».

Ciascuna di noi nella professione ha scelto una via di disciplina che non è imposta dalle superiore, ma è una libera risposta del nostro amore sponsale all'amore infinito di Dio. Per questo la disciplina religiosa è nient'altro che un grande amore per Dio tradotto in vita giorno per giorno, azione per azione.

La verità è la forza della pace

Fatevi coraggio, care direttrici, e anche se le circostanze vi possono far soffrire, siate solerti custodi della disciplina delle vostre comunità.

«La verità è la forza della pace ». È questa la linea programmatica che il Papa dà quest'anno.

Noi alle nostre sorelle desideriamo il grande dono della

pace: aiutiamole perciò a vivere senza troppi calcoli o inesatte interpretazioni la parola di Gesù che ha detto: « Io sono la Verità. Per questo sono venuto al mondo: per fare la verità ».

Ditela bene la verità, ditela con il cuore, ditela al momento più opportuno e dopo aver pregato, ma ditela sempre alle vostre care sorelle. Solo se viviamo in conformità alla verità noi avremo suore robuste nella virtù e testimoni della pace e della gioia che nascono dalla verità.

In questi mesi abbiamo tutte tra mano la traccia di lavoro in preparazione al Capitolo. Non ripeto quanto ho già detto nella circolare di dicembre.

Man mano che leggiamo quelle pagine ci accorgiamo che sono state scritte proprio perché meditandole e praticandole per poter far bene la revisione delle costituzioni, possiamo tutte crescere in maturità e formarci un patrimonio saldo di idee da mettere a base della nostra vita.

Perché ciò avvenga, le suore hanno però bisogno di sentire che voi, care direttrici, non solo valorizzate molto questa offerta venuta dal Centro, ma le accompagnate maternamente nello studio e nelle ricerche.

Apriamo le porte allo Spirito Santo

Non c'è bisogno di avere tanta preparazione intellettuale per fare questo: basta una preparazione sufficiente unita a tanto amore all'Istituto, alle sorelle, tanta fede e umiltà. Allora lo Spirito Santo trova in noi le porte aperte per riversare i doni della sapienza, dell'intelletto, della scienza e del consiglio e parla Lui stesso attraverso le vostre parole.

Considerate tutto il programma di lavoro in preparazione al Capitolo come un grande aiuto, un dono particolare che la

Congregazione fa in modo tutto speciale a voi direttrici. Apre una via benedetta, solida da percorrere per la formazione spirituale delle suore.

I nuclei di idee che trovate nella traccia, le verità presentate nei documenti della Chiesa e dell'Istituto offrono moltissimi spunti per le vostre conversazioni pubbliche e private con le suore, per utili riflessioni e soprattutto per dare motivazioni forti alla loro vita religiosa.

Man mano che le idee vengono assimilate, anche senza richiami diretti si vedranno scomparire dai discorsi certi argomenti secolareschi o anche solo banali, ci sarà un salto di qualità nella scelta delle letture, degli ascolti audiovisivi.

Poco per volta la superficialità, la pigrizia spirituale, l'individualismo cederanno il posto al gusto di cose serie, all'esigenza di impegnarsi per il bisogno degli altri.

Sono le forti idee spirituali che trasformano

Più una persona è animata da forti idee spirituali, più si trasforma dal di dentro perché queste idee afferrano tutto l'essere nel suo modo di pensare, di sentire, di amare.

« Emitte Spiritum tuum et creabuntur et renovabis faciem terrae ».

Proponiamoci sempre nella formazione delle suore e anche delle giovani di **dare più idee che esortazioni.** *È più facile dare buoni consigli, più difficile è presentare l'idea chiara e forte. Costa molto di più a noi perché impegna molto il formarci idee giuste attraverso lo studio, la preghiera, e poi viverle, ma questa fatica dà indubbiamente più forza di motivazioni nel costruire in coloro a cui le trasmettiamo.*

Avremo allora suore con convinzioni esatte, più chiare sul mistero della Chiesa, sul carisma dell'Istituto, sulla vita religiosa inserita nella missione salvifica ecclesiale e su quello

spirito salesiano, che, prima di essere discusso, va fedelmente vissuto.

Avremo suore aperte ai grandi orizzonti del Regno di Dio: meno adolescenti e più mature nella responsabilità.

Suore forse di meno parole, ma con più fatti e capaci di tenere con le ragazze conversazioni ricche di sostanza, che agli effetti dell'educazione cristiana valgono talvolta più di un libro o di una lezione. Insegnano alle ragazze stesse come si fa a conversare, anzi a rendersi abili missionarie della parola.

Le nostre conversazioni vanno preparate

Ma dove si fa il tirocinio per queste conversazioni costruttive anche se infiorate di piacevoli lepidezze? Nella comunità.

Come sono, che livello hanno le nostre conversazioni a tavola, in ricreazione? Non tutte le suore hanno la stessa capacità comunicativa, ma la direttrice può aiutare molto tutte con il suo esempio e anche con i suoi interessamenti e orientamenti a fare in comunità conversazioni veramente salesiane: allegre e profonde, gustose e formative.

Queste conversazioni si preparano però fin dal mattino nel modo stesso con cui si fa meditazione e poi nel modo con cui si ama il silenzio lungo il giorno, si sa riflettere su ciò che si vede, si sente e si legge, soprattutto guardando e valutando tutto dal punto di vista della parola di Dio.

Voi mi direte che queste cose vanno dette anche alle stesse suore: avete ragione. Ditegliele voi. Potete anzi leggere anche a loro queste mie stesse parole: **« la verità sarà la forza della loro pace ».**

Ricordate quello che Buzzetti diceva a don Bosco: « Per me una sua parola vale più di una cambiale » (*MB* IX 727).

E non dimentichiamoci anche l'affermazione lasciataci da don Bosco: « Forse **la nostra Congregazione fu quella che ebbe più parola di Dio** » (*MB* XVII 305). *È un dono singolarissimo che Dio ci ha fatto. Dobbiamo prenderne coscienza con gioia e con responsabilità. Se la leggeremo costantemente questa parola del Cielo ricevuta da don Bosco per trasmetterla alle suore, alle ragazze, incontreremo quelle consolanti parole che la Madonna ha detto in un sogno:*

« Se voi sarete per me figli devoti,
Io sarò per voi Madre affettuosa »
(*MB* VIII 275 - 83).

Fiduciose perciò nella sua potenza, andate avanti, care direttrici, e con volontà sincera e nonostante le difficoltà, abbiate coraggio ed entusiasmo.

Maria, oggi come ieri, farà tutto Lei.

Per noi e per tutte le nostre sorelle e giovani chiediamole le sue bendizioni.

Con l'augurio di lieto santo anno 1980 delle Madri, quello della vostra

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

Carissime Sorelle,

il mese di gennaio, come di consuetudine, vi porta la Strenna che già conoscete dal Notiziario, ma che il rev.mo Rettor Maggiore, fedele a una paterna tradizione, è venuto a commentarci qui in Casa Generalizia il 31 dicembre 1979.

Potrebbe, a prima vista, sembrarci una ripetizione di quella dello scorso anno, ne è invece un approfondimento, perché l'accento è posto sopra un altro aspetto importantissimo del Sistema Preventivo, come potete cogliere dalla stessa enunciazione e particolarmente nel commento che ne fa il rev.mo Superiore.

Non intendo aggiungere parole a quelle così profonde e chiare del Rettor Maggiore, desidero soltanto rilevare come questa Strenna e questo commento vengano ad inserirsi, molto opportunamente, nel lavoro in cui siamo impegnate nella preparazione al Capitolo e chiarifichino, precisino, approfondiscano e allarghino le idee intorno ad uno dei nuclei fondamentali del nostro studio e cioè, il Sistema Preventivo.

L'accentuazione poi data dal rev.mo Superiore quest'anno alla pratica del nostro Sistema educativo è di un'importanza vitale.

Ci ha presentata l' **assistenza** *con quella modalità tutta nostra di costante presenza educativa nella convivenza di vita con le giovani, di amicizia serena e costruttiva in una totale donazione per la loro formazione umano-cristiana.*

Una sottolineatura particolare l'ha avuta poi per **i gruppi e movimenti giovanili,** *come esplicita risposta al desiderio espresso dal Santo*

Padre nel suo discorso in Piazza San Pietro ai giovani degli Istituti salesiani il 5 maggio scorso. Egli ha messo bene in evidenza l'originalità dei nostri movimenti sempre vincolati all'educazione cristiana integrale e partecipanti della spiritualità salesiana da cui è animata tutta la comunità: vita del gruppo giovanile e vita delle nostre comunità religiose prendono alimento dalla radice dello stesso spirito salesiano.

Perché davvero i nostri gruppi tornino ad essere « vivai » di vocazioni e strumento per creare un ambiente altamente educativo, che agisca a modo di lievito per la formazione integrale delle giovani, faccio viva preghiera a tutte perché alla luce della parola del rev.mo Rettor Maggiore ognuna si soffermi in attenta verifica per la risposta all'Allegato A del Questionario mandato da Madre Marinella *nell'agosto scorso in tutte le Ispettorie.*

Sarà anche questo un mezzo concreto per dire grazie alle parole del rev.mo Rettor Maggiore.

Con questo voto e con rinnovati auguri per il nuovo anno vi sono sempre

Roma, 24 gennaio 1980

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Commento del Rettor Maggiore alla Strenna per l'anno 1980

Roma - Casa Generalizia, 31 dicembre 1979

Sono venuto invitato dalla Madre, come l'ultimo giorno di ogni anno, per presentarvi la Strenna.

Vi parlo di cose conosciute, ma per stimolarvi a un impegno rinnovato. La Strenna dice infatti:

Continuare l'impegno del
RILANCIO DEL PROGETTO EDUCATIVO DI DON BOSCO
SOPRATTUTTO NEI GRUPPI E MOVIMENTI GIOVANILI
realizzando e approfondendo due modalità tipicamente salesiane:

— UNA PRESENZA DI AMICIZIA
che animi e aiuti a maturare i giovani
(« *l'assistenza* »)

— LA CREAZIONE DI UN AMBIENTE EDUCATIVO
che sviluppi una ricca esperienza di valori umani e cristiani
(*lo « spirito di famiglia »*).

DUE PRESUPPOSTI

La formulazione della Strenna si poggia su due premesse importanti che inquadrano la nostra volontà di rinnovamento dei valori dell'« *assistenza* » e dello « *spirito di famiglia* ».

Prima premessa: « *Continuare* » l'impegno del rilancio del progetto educativo di don Bosco! Vi siamo dedicati già dall'anno scorso; è molto importante che persistiamo su questa linea, approfondendo, riattualizzando, irrobustendo nella nostra spiritualità e nella nostra attività le ricchezze del Sistema Preventivo.

Seconda premessa: curare *soprattutto i gruppi e i movimenti giovanili.* Si tratta di far rivivere con creatività e con differenti modelli la

« Società dell'allegria » e le famose « Compagnie religiose »: ossia di dare uno spazio privilegiato alle iniziative di associazionismo. Esso comporta oggi una vera e grande incidenza nell'educazione cristiana della gioventù.

Su questi due presupposti così rilevanti, il « Sistema Preventivo » e l'« Associazionismo », il Rettor Maggiore ha scritto due circolari ai Salesiani (una in agosto del 1978 e l'altra in agosto del 1979). I contenuti di queste due lettere sono alla base della Strenna. La seconda, in particolare, intende analizzare un po' la caratteristica associazionistica delle « Compagnie » religiose, ai tempi di don Bosco e in seguito, fino alla « crisi » che è sopravvenuta ormai da anni.

L'intento è di far vedere che urge riprenderci in quest'area, non tanto per risuscitare materialmente i gruppi di ieri, quanto per riconsiderare e riattualizzare i valori pedagogici e pastorali che erano contenuti in quel tipo di associazionismo: riprenderci inventando e facendo cose nuove con lo stesso spirito e in una medesima linea educativa. Come in realtà si sta già facendo in varie parti del mondo.

LE RICCHEZZE SPIRITUALI DEL SISTEMA PREVENTIVO

Per capire bene la Strenna, io voglio innanzitutto sottolineare come, dopo tanto cercare, siamo arrivati alla convinzione profonda che quella del « Sistema Preventivo » è la strada più appropriata per la nostra conversione.

Abbiamo impellente bisogno di una maniera pratica di agire che sia attualmente giusta e genuinamente salesiana, per concretizzare tutti i grandi principi direttivi e le linee operative che ci sono venuti dal Concilio prima, e poi dai Capitoli Generali ispirati al Concilio. Ebbene, il Sistema Preventivo si presenta a noi proprio come la strada maestra per realizzare tutti questi grandi orientamenti.

A tal fine conviene ricordare che il Sistema Preventivo non è solo un metodo pedagogico, né solo una criteriologia pastorale per fare apostolato in modo salesiano, ma *è anche e prima di tutto una spiritualità*, un orizzonte di santità, un progetto evangelico di sequela del Cristo che privilegia e sottolinea determinati aspetti della nostra crescita cristiana. Esso incarna davvero l'originalità vocazionale della Famiglia salesiana.

È necessario irrobustire questa visione e il rispettivo rilancio del Sistema Preventivo come fondamento e come clima generale che poi influisce su tutti i nostri impegni e attività. Esso è un po' il costitutivo della nostra « mistica ». Se non c'è questo fondamento, se noi come

Congregazione, come Istituto e come Famiglia non coltiviamo la forte caratteristica di una nostra mistica, tutto il resto non funziona: perché di qui deriva l'attrattiva, il coraggio e la praticità.

Urge, quindi, saper vedere il Sistema Preventivo non come un insieme di semplici consigli e norme pratiche per far funzionare un internato, ma piuttosto come il clima spirituale, come il programma evangelico che caratterizza e dà fisionomia alla nostra maniera di crescere con don Bosco come seguaci di Gesù Cristo.

Tutto ciò comporta una struttura interiore particolare; ai miei confratelli l'ho espressa con una frase che considero indovinata: *avere un « cuore oratoriano »*. Cioè un cuore, un amore, un entusiasmo, una spinta pastorale che ricordi e traduca per l'epoca in cui viviamo la preoccupazione per cui è nato a Valdocco l'Oratorio di don Bosco. Non ci riferiamo direttamente all'istituzione, ai muri, all'opera; alludiamo invece al cuore di don Bosco, alla sua predilezione per i giovani, alle sue preoccupazioni, alle mète ed obiettivi che egli si era proposto, all'inventiva pastorale, alla bontà educativa, alla capacità di donarsi e ai sacrifici che si imponeva per porgere una proposta di « santità giovanile » agli adolescenti. Questo è il « cuore oratoriano »!

Nel presupporre la continuità del nostro rilancio del Sistema Preventivo, la Strenna ci suggerisce, dunque, di saper coltivare quella spiritualità caratteristicamente salesiana che costituisce il clima e definisce gli orizzonti delle nostre attività; e di far crescere in noi un cuore oratoriano, per avere quella spinta pastorale che faceva esclamare a don Bosco: « *Da mihi animas, cetera tolle* », per saper riproporre in modelli anche nuovi quanto lui ha saputo fare a Valdocco con l'Oratorio. Questa è la base.

E questo clima tutti lo dobbiamo sviluppare in noi, anche quando non siamo impegnati in un'opera direttamente educativa.

L' URGENZA DELL' ASSOCIAZIONISMO

La Strenna presuppone anche il nostro impegno per un rinnovamento dell'associazionismo. Perché? Perché esso entra nel nostro stile salesiano e nella metodologia caratteristica del Sistema Preventivo. Ce l'ha ricordato con un appello assai concreto il Papa; e una parola speciale del Papa è sempre per noi una esigenza seria.

È stato il 5 maggio scorso, mentre la Madre ed io eravamo in Irlanda: voi siete andate in Piazza San Pietro con 30.000 ragazzi e ragazze e il Papa tra le altre cose ha detto questo:

« *Voi attendete dal Papa una parola di orientamento e d'incoraggiamento* [...] *(Ebbene:) Il secondo suggerimento del Papa per voi e per quanti curano la vostra educazione umana e cristiana riguarda* **l'urgente bisogno di rinascita, avvertito un po' a tutte le latitudini, di validi modelli di associazioni giovanili cattoliche.**

Non si tratta di dare vita a espressioni militanti prive di slanci ideali e basate sulla forza del numero, ma di animare delle vere comunità permeate di spirito di bontà, di reciproco rispetto e di servizio, e soprattutto rese compatte da una stessa fede e da un'unica speranza [...].

Nella adesione ad un gruppo, nella spontaneità e nell'omogeneità di un cerchio di amici, nel costruttivo confronto di idee ed iniziative, nel reciproco sostegno può stabilirsi e conservarsi la vitalità di quel rinnovamento sociale a cui voi tutti aspirate.

Voi giovani tendete al traguardo prezioso del completamento comunitario, della conversazione, dell'amicizia, del darsi e del ricevere, dell'amore. Le associazioni giovanili stanno rifiorendo: il Papa vi esorta ad essere fedeli, perspicaci, ricchi di genialità in questo sforzo di dare respiro sempre più ampio a tali sodalizi.

È un invito pressante che rivolgo a tutti i responsabili dell'educazione cristiana della gioventù, cioè degli uomini di domani ».

Ecco un « invito pressante » che ci fa il Papa e che tocca non qualcosa di alieno dai nostri impegni, ma precisamente un elemento caratteristico nostro.

Noi sappiamo che don Bosco, ancora giovane studente, sentiva una forte inclinazione alla forma associazionistica: la famosa « Società dell'allegria » ne è prova. Ma quando ha iniziato l'opera dell'Oratorio si è preoccupato di dar vita a forme associative tra i suoi giovani: così, ad esempio, la « Compagnia di San Luigi » è stata fondata da lui proprio per questo.

Ma ciò che risulta più bello ancora è vedere che il suo Sistema svegliava la creatività dei giovani in questo campo. Tra i suoi ragazzi, Domenico Savio è diventato appunto « fondatore » di un gruppo di associazionismo: don Caviglia nel suo commento alla « *Vita di Domenico Savio* » fa osservare acutamente come ciò sia avvenuto proprio come espressione della maturazione spirituale del Savio. La crescita della spiritualità giovanile nello stile di don Bosco, comporta, e precisamente al suo vertice, ossia quando c'è la capacità di vivere pienamente il clima della santità proposta dal Sistema Preventivo, l'effondersi in un associazionismo con particolari caratteristiche.

Sappiamo che l'associazionismo cattolico ha un assai nutrito venta-

glio di possibilità. La Famiglia Salesiana entra in questo ventaglio con una caratteristica propria: non certo per essere distinta e separata dagli altri, ma per essere complementare e arricchente la comunione di tutti, realizzando una spiritualità e una metodologia collaudate dal carisma di don Bosco.

L'« *originalità* » dell'associazionismo che ci proponiamo di rilanciare consiste nell'essere *un movimento giovanile vincolato direttamente con l'educazione.* Ci può essere un associazionismo, ad esempio, volto ad affrontare un problema sociale, a promuovere un aspetto culturale, a contrastare un pericolo morale incombente, ecc. Noi curiamo l'associazionismo come elemento dinamico che dal di dentro aiuta a svolgere l'opera generale in cui siamo impegnati, quella dell'educazione integrale.

Riandiamo col pensiero alle « Compagnie »: che fine avevano? Di far « funzionare » attraverso l'iniziativa dei ragazzi, con un vero protagonismo da parte loro, tutto il progetto-uomo da noi coltivato nell'azione educativa. Si tratta, quindi, di un associazionismo caratteristico dell'ambito educativo; esso non ricerca una spiritualità particolare sua propria, come se il gruppo fosse una realtà a sé stante, ma vuol essere un lievito all'interno di tutto un complesso dinamismo pedagogico sorretto e animato dalla comune spiritualità salesiana di don Bosco. La vita del nostro associazionismo non si alimenta con una spiritualità specifica dei singoli gruppi, ma con la stessa spiritualità di tutta la Famiglia salesiana: è lo spirito del Sistema Preventivo, assunto con obiettivi e con mète particolari secondo le finalità dei gruppi, ma è alimentato e vivificato da un'anima più vasta e comune.

Non si tratta quindi di un associazionismo di « cappelline » spirituali, ma piuttosto di partecipazione alla concreta spiritualità della Famiglia salesiana, con lo scopo di lievitare con determinati progetti, a seconda dei gruppi, l'opera educativa di crescita nel Cristo che sta facendo la Famiglia salesiana di una comunità od opera. Lo spirito del Sistema Preventivo implica sempre un lavoro educativo finalizzato in senso religioso-apostolico.

Per questo il nostro associazionismo, anche se con gradualità religiose differenti (qualche gruppo può sottolineare particolarmente un aspetto sportivo o culturale), è sempre aperto a una illuminazione e a una sublimazione religioso-apostolica. Noi educhiamo evangelizzando ed evangelizziamo educando!

Naturalmente ciò esige gradualità, adattamento agli ambienti e alle situazioni: evidentemente con ragazzi non cattolici si farà fino a un determinato livello di visione della religione. Però tutto tende intrinsecamente a Cristo, a fare di Cristo il centro degli interessi e della sua presenza la fonte risolutiva dei problemi educativi dei giovani.

L'associazionismo nostro, inoltre, è originale anche per un altro elemento: noi l'abbiamo sempre considerato, nella nostra tradizione pedagogica, un *luogo privilegiato per le nostre proposte.* I gruppi, i movimenti giovanili, erano luogo privilegiato delle proposte salesiane più chiare, più esigenti.

Don Rinaldi a questo proposito ripeteva espressioni di don Bosco molto importanti: le Compagnie sono *la chiave della pietà,* la chiave *della moralità...* Infatti i valori promossi nell'associazionismo appaiono non tanto come una consegna obbligata dell'educatore che in certa maniera svolge il mestiere di darli all'educando, ma piuttosto come valori liberamente scelti e voluti dagli stessi educandi, perché caratterizzano il loro movimento, sono stati voluti dal loro gruppo, e interessano e dinamizzano la loro inventiva e la loro capacità di ricerca, di organizzazione e di responsabilità.

IMPORTANZA DEI DUE PRESUPPOSTI

Il Sistema Preventivo e l'Associazionismo, presupposti dalla Strenna, sono, dunque, fondamentali. Io penso che oggi noi abbiamo molto da ricuperare al riguardo. Siamo stati sbattuti dal vento come gli alberi flagellati dalla forte bufera di questi giorni: dobbiamo rifarci, altrimenti perdiamo tutto. Ormai vanno scomparendo quei tipi di opere in cui il Sistema Preventivo era una modalità quasi meccanica di realizzazione, come erano, ad esempio, i nostri internati: urge ripensare e ricreare. Don Bosco ha incominciato ad applicare il Sistema Preventivo proprio quando non aveva ancora nessun internato. Lo applicava già per la strada perché aveva un « cuore oratoriano » per antonomasia. Ha poi raggiunto la sua pienezza nel tempo in cui fece dell'internato di Valdocco una vera famiglia educativa.

Ma non solo sono cambiate le nostre opere, bensì anche tutta la società. Prima c'era una società in cui vigeva, diciamo così, una cultura in certo modo monolitica, con dei valori fissi. Adesso è saltato tutto! Noi parliamo facilmente di pluralismo. Ma un'altra cosa è viverci dentro! Prendete voi una exallieva, una cooperatrice, una ragazza esterna che vive in un ambiente dove sente proclamare con autorevolezza pseudoculturale che il matrimonio non è indissolubile, che il divorzio e l'aborto sono un diritto tutelato dalla legge, ecc.; dove Cristo e la Chiesa sono negati o letti in forma distorsionata. Chi aiuterà queste persone, queste giovani? Odono i pareri di gente intelligente, di persone affermate, di professori e scrittori che hanno studiato, di artisti che a loro piacciono, dire cose del tutto contrarie a quanto avevano imparato finora. Facilmente crederanno di essere rimaste indietro, e che il difen-

dere certe affermazioni sentite dire dal parroco, ripetute dalla nonna che non ha studiato tanto, insegnate dalle suore che sarebbero fuori del mondo, sia una specie di sottosviluppo culturale. E così si va sgretolando tutta la struttura morale, la gerarchia dei valori e le verità di fede.

Dobbiamo pensare che trattiamo con una gioventù che non vive ormai con i nostri parametri religiosi e morali, né rimane all'interno di opere con una determinata forma, che potrebbe assicurare un miglior clima di formazione. Oggi la gioventù vive in una società, dove il pluralismo ideologico ha fatto sobbalzare tutte le gerarchie dei valori e ha instaurato un terribile relativismo da cui deriva la perdita del senso di peccato, e l'ignoranza di quei valori del Vangelo che debbono reggere e illuminare la vita.

Noi, educatori della gioventù, dobbiamo correre ai ripari. E ci siamo proposti, tra l'altro, di applicare il Sistema Preventivo a un associazionismo educativo rinnovato. La Strenna ci raccomanda, al riguardo, due modalità tipiche dello stile salesiano.

UNA PRESENZA DI AMICIZIA

La prima « modalità » è quella che don Bosco chiamava « *assistenza* ». Purtroppo nella nostra maniera pratica di parlare essa è andata assimilandosi un poco alla vigilanza, si è ristretta a determinati luoghi e ore, ed è servita a indicare una funzione quasi transitoria in un periodo d'iniziazione (il tirocinio) riservato agli ultimi anni di voti temporali prima della professione perpetua (« l'assistente »!).

Invece, l'assistenza del Sistema Preventivo è una modalità dell'essere salesiano, che accompagna ogni età ed è inerente alla nostra maniera di vivere con la gioventù. Noi, nella Strenna, la chiamiamo — per capirci meglio — « **presenza di amicizia** ».

« Presenza »: un convivere fisicamente, uno « stare con », che realizzi nella pratica ciò che nel Sistema Preventivo è la radice e la fonte di tutto: il dono della predilezione verso i giovani.

È necessario che tale predilezione non rimanga semplicemente un principio astratto, ma che si traduca nella pratica vissuta quotidianamente. La predilezione deve essere vista e palpata: non basta amare, bisogna saper farsi amare dai giovani.

Come? Ecco: nello stare con la gioventù, nel conoscerla, nel trattare con essa, con la bontà, l'amorevolezza che porta a costruire l'amicizia. Noi dobbiamo farci amare dalla gioventù. La gioventù ci deve considerare amici.

Per questo ci vuole una spiritualità speciale, per cui non fermiamo l'amicizia alla nostra persona, ma la facciamo passare verso Gesù Cristo. Però dobbiamo farci amare.

La Strenna deve essere perciò un ripensamento sulla nostra capacità di prediligere i giovani, di stare con loro con bontà, di incontrarli uno per uno, di conoscere la loro personalità, di discernere le loro caratteristiche, i loro problemi, le loro possibilità, il loro progetto di futuro, la loro vocazione, ecc.

Questo vuol dire molto: implica da parte dell'educatore una oblazione di tutto il suo tempo e della sua esistenza a favore della gioventù, privilegiando quei momenti in cui può stare davvero con i suoi giovani. Vivere a tempo pieno e a piena esistenza per i destinatari della nostra missione salesiana: è quanto esige lo spirito del Sistema Preventivo! La parola « assistenza » può venire tradotta, allora, dalla Strenna con il termine esigente e impegnativo di « presenza d'amicizia ».

Ma oggi anche quest'amicizia dell'uno per uno non basta più. Non è più sufficiente, perché la condizione ambientale della società ha rotto le strutture portanti di una cultura aperta al Vangelo. La presenza di amicizia per influire efficacemente deve essere affiancata da un'altra modalità tipica del Sistema Preventivo, quella dello « spirito di famiglia ».

LA CREAZIONE DI UN AMBIENTE EDUCATIVO

Bisogna che sappiamo *costruire un ambiente,* in cui determinati valori siano apprezzati da tutti i componenti di un gruppo e ci si aiuti reciprocamente a considerarli importanti, a difenderli, a percepire la loro attualità, a credere nella loro utilità, per applicarli alle situazioni difficili di vita che toccano particolarmente la gioventù.

Ma come creare questo ambiente? Nella famiglia non suole più esserci; nella società non c'è; nella scuola e nel collegio può rimanere un tanto vago e alquanto generico. Ma allora dove lo si crea? Dovunque si possa! Ed ecco apparire, qui, in forma privilegiata l'iniziativa dell'associazionismo. La creatività dell'educatore salesiano in collaborazione con l'inventiva dei giovani, deve saper dar vita a gruppi e movimenti giovanili che si riuniscono liberamente intorno ad attrattivi concreti, per far sì che in essi possano circolare i valori fondanti di una educazione integrale. Lì si può costruire un ambiente in cui crescano dei comuni vincoli quasi di parentela, che rieditino quello spirito di famiglia ormai ricordato solo romanticamente.

Dire che un gruppo sappia vivere come una famiglia, non significa affatto una realtà bonacciona, fatta semplicemente di simpatia sentimentale e caduca; ma è poter realizzare quel clima di educazione che c'era nella famiglia cristiana e ben organizzata di ieri. Purtroppo attualmente quasi neppure si può usare questo termine perché anche « famiglia » non si sa ormai che cosa significhi socialmente. Noi lo usiamo con un contenuto assai concreto perché si è data tutta una tradizione nella nostra storia. Quando noi parliamo di « spirito di famiglia », intendiamo dire questo: la capacità di costruire un clima-ambiente fatto di bontà e di valori, per cui coloro che entrano in esso si sentono vincolati dall'affetto, da obiettivi concreti, da principi conosciuti e amati, quasi nascesse tra loro un vero vincolo di parentela. È una parentela spirituale, di esperienza educativa, di orizzonti scrutati insieme, di valori accettati insieme, difesi insieme e insieme ricercati e approfonditi; di ideali che riempiono il cuore e la mente degli associati e li spinge a tradurli anche in differenziate iniziative pratiche.

Saper creare un ambiente, in tale senso, è un'urgenza difficile. È un compito a cui dobbiamo dedicarci con tutte le forze. Quindi la Strenna ci interpella per un lavoro assai concreto, quello di rendere operante l'invito pressante che ci ha rivolto il Papa: l'associazionismo cattolico. Inteso e spiegato così, lo si vede come un settore totalmente inserito nella nostra tradizione salesiana, che ci aiuta a realizzare l'impegno che ci siamo assunti di riattualizzare il Sistema Preventivo. Non pochi tra noi, che ormai non si preoccupano più dei gruppi e movimenti giovanili, si riducono a professionisti dell'educazione: gente che detta la propria scuola, o fa delle prediche, ma che non crea un ambiente con spirito di famiglia, capace di assicurare più in là della propria lezione un clima permanente, amato e dinamico di valori. E se non c'è questo ambiente di crescita gli alberi si intristiscono o sono abbattuti, come in questi giorni, dal vento.

CONCLUDO

Ecco, care consorelle, il significato della Strenna.

La sua applicazione non deve essere delegata al tal Salesiano, alla tal Figlia di Maria Ausiliatrice perché hanno più inventiva, più iniziativa degli altri, mentre la maggioranza se ne lava le mani. Benedetto il Signore che ci siano dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice creativi, intraprendenti, giovanilmente entusiasti. Dobbiamo applaudirli, anche se conviene aiutarli ad essere sempre umili; la Famiglia Salesiana ha tanto bisogno di loro!

Però la realizzazione della Strenna non è un fungo, che cresca solo dove è caduta una goccia di acqua. Per realizzare la Strenna urge curare tutto il *clima* della comunità. Infatti il Sistema Preventivo è radicalmente una spiritualità, che comporta come frutto uno stile di vita e una fecondità di inventiva apostolica; e l'associazionismo appartiene appunto alla modalità di tale stile salesiano.

Così, anche se solo alcuni possono partecipare direttamente alle concrete iniziative dei gruppi e movimenti giovanili, tutti senza eccezione devono concorrere a coltivare quel clima di mistica che li favorisce. Quella suora più dinamica, quel confratello più dotato, devono sentirsi membri di una comunità fraterna che vibra con lo stesso spirito del Sistema Preventivo e che appoggia le iniziative concrete con la solidarietà, la simpatia, il consiglio, la preghiera, la revisione, l'applauso, la partecipazione nei problemi, negli esiti e nelle crisi.

Se c'è vero bisogno di pionieri, c'è ancor più bisogno di comunità piene di mistica che ricordino tutti i valori salesiani del Sistema Preventivo. La Strenna porta, dunque, del lavoro per tutti. Anche se con modalità e impegni differenti.

Vi auguro che il 1980 sia per voi, per noi e per tutta la Famiglia salesiana un passo avanti nel rilancio del Progetto educativo-apostolico di don Bosco, soprattutto dando vita con maggior vigore all'associazionismo educativo, sottolineando le due importanti modalità tipicamente salesiane: una « presenza di amicizia » (come riattualizzazione dinamica dei valori dell'assistenza) e la « creazione di un ambiente educativo » (come reinvenzione concreta e aggiornata di un autentico spirito di famiglia), così rinnoveremo nella nostra azione educativa quella magnifica « parentela spirituale » coi giovani, che costituisce una delle più belle eredità del carisma di don Bosco.

Maria Ausiliatrice interceda per ottenere alle Figlie di Maria Ausiliatrice e a tutta la Famiglia salesiana di saper applicare generosamente la Strenna. Ciò rinnoverà anche la fecondità delle vocazioni.

Auguri.

Con l'affetto di don Bosco,

Don EGIDIO VIGANÒ

ANIMAZIONE MARIANA

Piano di animazione mariana della Famiglia Salesiana

PREMESSE

a. Le relazioni della Settimana Mariana di Spiritualità (22-27 gennaio 1979, Roma, cf *La Madonna dei tempi difficili*, LAS 1980) hanno evidenziato che la Famiglia Salesiana è profondamente mariana quanto all'origine, allo sviluppo e quanto al metodo di evangelizzazione e di educazione cristiana della gioventù.

b. Il Rettor Maggiore ha affermato: « La devozione all'Ausiliatrice è un elemento imprescindibile del nostro carisma; ne permea la fisionomia e ne vitalizza le componenti. Senza una sana vitalità della devozione mariana, la nostra spiritualità ne risentirebbe in vigore e in fecondità; mentre, per altro, la cura opportuna di un profondo rilancio mariano farà rinverdire tutta la vocazione salesiana » (cf *ACS 289*, gennaio-giugno 1978, *Maria rinnova la Famiglia Salesiana di don Bosco*, pag. 29).

c. Ne segue che tutta la Famiglia Salesiana, in tutti i suoi membri, ha bisogno di essere solidale nel rilancio mariano per sentirsi rinnovata.

d. A tale scopo, la programmazione mariana salesiana sarà vasta e comprensiva, in modo che raggiunga e impegni ogni membro della Congregazione Salesiana, dell'Istituto delle FMA, degli altri Istituti di persone consacrate (religiose e secolari), dei cooperatori e cooperatrici, degli exallievi impegnati, e così tutta la Famiglia raggiunga i giovani e il popolo a cui estende il suo apostolato.

PIANO DI AZIONE

Secondo le indicazioni del Rettor Maggiore circa le aree concrete del nostro rilancio mariano, sono quattro i settori di iniziative pratiche (cf *ACS 289*, pag. 30 ss):

1. LA FORMAZIONE DOTTRINALE: illuminare e guidare la mente.
2. IL CULTO E LA PIETÀ MARIANI: rinnovare e formare il cuore.
3. I GRANDI ORIZZONTI DI IMPEGNO ECCLESIALE: conquistare e progettare la vita.
4. LA CURA DELLE VOCAZIONI: svegliare e realizzare l'amore.

I. La formazione dottrinale

Sono le idee che guidano l'esistenza; è la fede che muove la vita cristiana; è una dottrina illuminata circa la missione salvifica di Maria, che sosterrà il fruttuoso rilancio di una devozione di così qualificate risonanze nel nostro progetto educativo e pastorale.

1. L'assimilazione della dottrina mariana del Vaticano II e dell'esortazione *Marialis Cultus* di Paolo VI devono essere *alla base del nostro rinnovamento mariano.*

   Urge, inoltre, accrescere anche una conoscenza competente dell'aspetto mariano del nostro carisma in tutta la sua ricchezza.

   Non ci sarà rinnovamento senza un profondo ripensamento dottrinale.

2. Un servizio dottrinale e scientifico a beneficio di tutti è richiesto in modo particolare all'Università Pontificia Salesiana di Roma, all'Accademia Mariana Salesiana, all'Istituto Pedagogico Superiore delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e a tutti gli altri Centri Salesiani di studio teologico e pastorale, pedagogico e catechistico.

   I vari centri lavorino in collaborazione, mettendo a mutua disposizione i frutti delle loro fatiche, nella pubblicazione di libri e studi non solo di carattere mariano-scientifico, ma insieme anche di sicura volgarizzazione, nella linea Conciliare.

3. Ogni membro della Famiglia Salesiana s'impegnerà di *sfruttare questi sussidi* per aggiornare ed arricchire la propria conoscenza mariana secondo gli attuali sviluppi di ordine esegetico, patristico, magisteriale, teologico, ecumenico, missionario ed anche con gli approfondimenti salesiani. Cercherà con intelligenza di permeare con nuova luce mariana la propria attività di educazione, di catechesi e di predicazione.

4. L'Accademia Mariana Salesiana di Roma ha promosso un *Corso di Mariologia per corrispondenza* ai confratelli d'Italia per aiutarli in questo lavoro. Alcune ispettorie italiane delle FMA hanno già attuato tale iniziativa, che può essere imitata anche altrove per guidare ed orientare i lavori dei singoli.

5. *I vari corsi di aggiornamento e di formazione permanente,* promossi nelle diverse ispettorie e regioni, offrono validi aiuti a proposito, con l'apporto di maestri competenti.

II. Il culto e la pietà mariani

Ecco il secondo settore delle iniziative mariane, proposte dal Rettor Maggiore: *il culto e la pietà mariani costituiscono la vita di una genuina devozione* (cf *ACS 289,* pag. 31).

1. Urge, in primo luogo, saper inserirsi con competenza e creatività nell'intenso rinnovamento ecclesiale del culto liturgico. Dice il Rettor Maggiore: « Saper esprimere la nostra devozione mariana attraverso *la partecipazione viva e intelligente al ciclo liturgico costituisce la mèta più significativa e più pedagogica* del nostro rilancio » (*ivi* 32). In questo settore liturgico ci si è mossi ancora troppo poco.

2. La pietà mariana, poi, deve venir rinnovata secondo i quattro orientamenti della Esortazione *Marialis Cultus: biblico, liturgico, ecumenico e antropologico,* per accostare Maria, in forma rinnovata e di incisiva attualità, ai giovani e ai ceti popolari di oggi.
   Qui c'è tutto un complesso lavoro da realizzare alla luce di studi nuovi e impegnativi di prospettiva pastorale e pedagogica.

3. La nostra pietà mariana ha un suo *luogo privilegiato nel Santuario di Maria Ausiliatrice a Valdocco* in Torino, centro spirituale di tutta la vocazione salesiana.

a. Tale centro va quindi *potenziato e sostenuto* in modo che possa assolvere ai compiti liturgici (celebrazione delle ricorrenze mariane), alla cura pastorale dei pellegrini ed a tutte le altre esigenze proprie di un SANTUARIO mariano di raggio nazionale ed internazionale.

b. Risulterà particolarmente conveniente l'edizione periodica di un *decoroso* INFORMATIVO *mariano,* proprio del Santuario di Valdocco, che sia legame tra i devoti e i pellegrini, riferisca sulle celebrazioni religiose, istruisca sulla devozione mariana, sulla storia del Santuario.

c. La Basilica di Valdocco è pure la sede centrale dell'ARCICONFRATERNITA *dei Devoti di Maria Ausiliatrice,* che deve essere rilanciata e rinnovata seguendo la dottrina del Vaticano II e della *Marialis Cultus.*

4. La pratica liturgica e devozionale rinnovata avrà poi una sua sede decentrata *nel principale tempio mariano di ogni* ISPETTORIA, e nella chiesa di ogni casa, parrocchia e missione salesiane.

   Ognuna di esse sarà come una filiale della Basilica di Maria Ausiliatrice e un centro di devozione mariana per i membri della Famiglia Salesiana, per i giovani, per i fedeli e per ogni altra categoria di persone.

5. In ogni tempio salesiano ci si preoccuperà di *far rifiorire la pratica liturgica delle celebrazioni mariane* e delle varie forme di devozione mariana raccomandate dal Papa e dai Pastori in sintonia con le sane tradizioni della Chiesa locale, unitamente alle celebrazioni, pii esercizi e pratiche devozionali mariane, propri della Famiglia Salesiana.

6. Va poi sempre ricordato che, secondo il pensiero e la prassi di don Bosco, la devozione mariana è *essenzialmente sacramentale* e si esprime nella vita di grazia, coltivata soprattutto mediante la partecipazione rinnovata ai sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza. Ogni rilancio mariano è quindi promozione cristiana integrale di conversione e di apostolato.

7. Va pure ricordato che l'educazione e la maturazione cristiana sono personali, progressive, proposte e non imposte, pazienti, comprensive, e *adattate alle condizioni di ognuno,* partendo

dai destinatari così come sono, per portarli con dolcezza e bontà a quello che devono essere, con la loro libera e gioiosa cooperazione.

III. I grandi orizzonti di impegno ecclesiale

Vi sono poi i grandi orizzonti di impegno ecclesiale, « visti nel realismo di ogni situazione locale, secondo le esigenze di quest' ora tanto pregnante di futuro... Don Bosco ha trovato proprio in quest'area *lo spazio preferito* della sua inesauribile operosità » (cf *ACS*, pag. 33).

1. È indispensabile inserirsi, esorta il Rettor Maggiore, in modo sempre più efficiente, *nella Chiesa locale,* soprattutto a servizio dei giovani e dei ceti popolari.
   Dobbiamo essere capaci di far loro conoscere ed amare il mistero di Maria: illuminarli ed entusiasmarli con quel realismo ecclesiale che è proprio dello spirito mariano di don Bosco. La Madre e l'Ausiliatrice della Chiesa deve inserirci attivamente nella pastorale del popolo di Dio insieme alla nostra gioventù, speranza della Chiesa.

2. La devozione alla Madonna deve aiutarci, in questo campo, a fare una *vera « svolta apostolica »,* non solo riattualizzando il progetto pastorale ed educativo di don Bosco, ma aprendolo vitalmente alla pastorale d'insieme, guidata sia dalla Conferenza Episcopale che dal proprio Vescovo diocesano.

3. Questa inserzione nella Chiesa locale va caratterizzata da un particolare impegno di presenza evangelizzatrice nelle « pressanti esigenze culturali del mondo d'oggi » (cf *ivi* 33).
   Dobbiamo saper « inculturare » secondo le esigenze dei tempi quella *permeazione tra Vangelo e cultura, tra catechesi e promozione umana,* che è un'espressione della fisionomia salesiana.
   Un tale impegno deve essere concepito come umile partecipazione della maternità di Maria e della Chiesa nell'incarnazione del Verbo.

4. In questo settore meritano una speciale attenzione i *Gruppi e i Movimenti giovanili,* che rendono possibile il protagonismo apostolico e culturale della gioventù. Arricchirne gli ideali e

il clima di convivenza con una rinnovata dimensione mariana, significa assicurare la loro autenticità salesiana e la loro vitalità di crescita.

5. *Anche nell'ordine temporale* si deve saper proiettare la nostra genuina devozione mariana, avendo e suscitando concrete sensibilità per
   — la giustizia sociale,
   — la convivenza civile e la pace,
   — la equa organizzazione del lavoro,
   — la sana vita di famiglia e le esigenze comunitarie di quartiere.

   Dunque: coltivare una devozione mariana integrale e realista che faccia crescere simultaneamente « il buon cristiano e l'onesto cittadino ».

IV. La cura delle vocazioni

Infine il quarto impegno operativo: la cura delle vocazioni. Maria ci ha dato « la Vocazione » che ha salvato il mondo: Gesù! Occorre intensificare con urgenza la pastorale vocazionale.

Questa instancabile e creativa preoccupazione, parte viva del Sistema Preventivo, « è stata in don Bosco una delle espressioni più efficaci della sua devozione mariana » (cf *ivi* 33). Basti pensare all'Opera di Maria Ausiliatrice per le cosiddette vocazioni tardive.

1. Bisogna quindi risvegliare in ogni cuore salesiano la coscienza viva e contagiosa della *bellezza e attualità della sua vocazione*, come espressione filiale di devozione a Maria.

   È, questa, una vera responsabilità vocazionale, che deve entrare innanzitutto nella nostra contemplazione quotidiana, nella nostra pietà eucaristica e mariana, nella catechesi e predicazione, nella pastorale giovanile, nella direzione spirituale, nella presenza di amicizia tra i giovani, facendo della nostra vita un'apologia della missione di don Bosco e un'attrattiva efficace verso di essa.

2. Urge *rivedere a fondo tutti gli ingranaggi della nostra pastorale giovanile* per versare ovunque l'ossigeno della preoccupa-

zione vocazionale: ogni giovane è oggetto dell'amore di Dio con uno specifico progetto d'esistenza. Il « fiat » di Maria illumina le grandi scelte personali della libertà per una loro realizzazione storica.

È ormai scoccata l'ora di reagire contro un silenzio e una timidezza che danneggiano le prospettive dei giovani.

Maria è aiuto ad impegnarci « affinché in ogni nostra attività pastorale, specialmente giovanile, sia presente in modo esplicito e sistematico l'orientamento vocazionale come una dimensione essenziale. Ciò non rimanga a livello di princìpi intenzionali, ma sia di fatto base per un ripensamento dell'impostazione, programmazione e metodologia educativa » (*CG21*, pag. 113).

3. In prospettiva mariana si metta « alla base della nostra azione evangelizzatrice-vocazionale *una profonda preghiera-conversione* che permetta di attivare le molte risorse spirituali [...]. Ciò non deve essere qualcosa di occasionale, ma l'atteggiamento abituale di una comunità ecclesiale che vive nella ricerca della volontà di Dio e si purifica continuamente per essere fedele alla sua chiamata, vivendo prima di tutto essa stessa le parole del Signore: " Pregate il Padrone... affinché mandi operai nella sua messe " » (*CG21*, pag. 112).

   L'intensità di preghiera è fondamento d'ogni vera pastorale vocazionale.

4. *La Madonna non mancherà di intercedere Essa stessa,* anche prodigiosamente, per l'aumento delle vocazioni nella Chiesa, particolarmente a servizio di quelle responsabilità salvifiche, che proprio Ella ha suggerito a don Bosco e che continua ad affidare alla Famiglia Salesiana nelle sue varie componenti.

   Maria ci aiuterà anche a rafforzare la perseveranza nella vocazione già iniziata e a curare meglio i non facili problemi della formazione.

V. I responsabili dell'animazione

In tutti questi orizzonti di attività c'è bisogno di particolare attenzione e di spirito d'iniziativa da parte dei responsabili dell'animazione, ossia di coloro che hanno il compito di guidare, di suggerire, di approvare, di dirigere e di progettare e lanciare delle iniziative mariane.

Il vuoto di responsabilità e di autorevolezza porterebbe gradualmente al silenzio e all'inattività anche sul piano operativo, oppure solo ad iniziative individuali; queste, poi, correrebbero il pericolo di diventare arbitrarie e in contrasto con le esigenze proprie di un impegno comunitario nel rinnovamento mariano.

1. *Ogni superiore di comunità* (ispettoriale e locale), nel proprio settore di responsabilità, *sarà anche animatore mariano,* essendo la devozione a Maria elemento essenziale del nostro spirito.

2. *I singoli membri* della Famiglia Salesiana si sentiranno sostenuti, animati e stimolati ad apportare *un'intelligente partecipazione attiva all'attuazione delle varie iniziative;* ciò aiuterà anche ad evitare gli sbandamenti, gli anacronismi, le stasi e anche le lacune inoperose nel rinnovamento della devozione mariana.

Questo è il programma che il Rettor Maggiore affida al nostro coraggio evangelizzatore e alla nostra inventiva pastorale perché la devozione mariana fiorisca a rinnovamento anche di tutta la Famiglia Salesiana.

Il presente piano di animazione è stato studiato dall'Accademia Mariana Salesiana e da un gruppo di partecipanti alla Settimana di Spiritualità, tenuta nella Casa Generalizia nel gennaio 1979.
Il Rettor Maggiore lo ha esaminato, ritoccato e approvato.

Roma, 24 febbraio 1980

ISTITUTO FIGLIE MARIA AUSILIATRICE
ARCHIVI STORIA e DOCUMENTAZIONE
Via dell'Ateneo Salesiano, 81-00139 Roma

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 634

Carissime Sorelle,

ricevo con vero compiacimento e con tanta riconoscenza al Signore, l'onda di ritorno che giunge ormai da ogni parte del mondo circa lo studio e l'approfondimento della traccia mandata, come sussidio nella preparazione precapitolare.

L'interesse crescente, se ha come obiettivo ultimo e specifico la revisione delle Costituzioni, raggiunge insieme l'obiettivo primo: « La riscoperta dell'identità della Figlia di Maria Ausiliatrice nella Chiesa ».

Si coglie l'eco della gioia, della sicurezza, dello slancio che viene dalla consapevolezza delle ricchezze immense che Dio ha dato per noi e per la Chiesa con la vocazione salesiana.

Scelgo soltanto l'espressione di una suora perpetua da alcuni anni: « Sento che la mia vita ha basi sempre più sicure e la convinzione che tutto ciò che faccio è inserito nella Chiesa soprattutto per salvare la gioventù, mi rende piena di speranza, di entusiasmo e insieme mi fa crescere in responsabilità ».

Ripeto il grazie veramente di cuore prima di tutto alle Madri che in gruppi di studio prima, in trasmissioni personali poi, hanno concorso a procurare tanto dono alle ispettorie.

Ma un grazie tutto particolare sento poi il bisogno di dire alle care Ispettrici e loro collaboratrici che, con materna e

fraterna sollecitudine, si sono adoperate per rendere lo studio agevole e fruttuoso.

Un aspetto specifico del nostro carisma

Detto questo potrei concludere: il lavoro è ben avviato, è ben seguito, non c'è che augurare un buon proseguimento. Ma come già ho accennato in dicembre, mi riprometto di accompagnarvi nel vostro lavoro con la preghiera e con qualche particolare nota di interiorizzazione.

A dicembre, la nota sottolineata fu la **realtà ecclesiale** *del nostro Istituto, partecipe alla vita, alla santità e alla missione della Chiesa, corpo mistico di Cristo.*

A gennaio, fu la parola stessa del Rettor Maggiore a chiarificare e ad approfondire, con la sottolineatura dell'assistenza, dei gruppi e movimenti giovanili, la nostra azione pastorale nella Chiesa.

Oggi vorrei con voi, ascoltare direttamente dalla voce di don Bosco, le sue parole con cui egli precisa chiaramente l'aspetto del carisma che sentiva di aver ricevuto da Dio per la sua missione specifica nella Chiesa.

Don Bosco sottolinea insistentemente:

« *Il Signore mi ha mandato* **per i giovani** *perciò bisogna che io mi risparmi in altre cose e conservi la salute per loro* » (*MB* VII 291).

« *Nella Chiesa tutto il bene non dobbiamo farlo noi. Noi siamo per l'educazione, dobbiamo avere per cura l'educazione e non è buona ogni occupazione che ci distolga* » (*MB* XIV 931).

« *Il fine della Pia Società Salesiana è di venire in aiuto alla* **gioventù povera e abbandonata** » (*MB* IX 575).

« *Finché mi resterà un filo di vita, tutta la consacrerò per il bene dei giovani* » (*MB* XVIII 457).

« Quando vedo un giovane che entra nella nostra casa, il mio cuore esulta, perché io vedo in esso un'anima da salvare » (*MB* VIII 40).

« Il giovane ama, più che altri non creda, che si entri a parlargli dei suoi interessi eterni » (*MB* VI 386).

Sempre con la mente e con il cuore fissi al bene dei giovani, nel delirio degli ultimi suoi giorni, don Bosco, presente Pietro Enria, grida: « Accorrete, accorrete presto per salvare quei giovani! Maria SS.ma aiutateli... Madre! Madre! ».

E tra le ultime lucide parole c'è un arrivederci ai giovani, affidato a don Bonetti: « Di' ai giovani che li attendo tutti in Paradiso! ».

Tutte queste parole (e sono soltanto un saggio) così ricche di amore umano e soprannaturale e di ansia salvifica per i giovani evidenziano chiaramente come nella Chiesa, don Bosco e noi con lui, siamo stati chiamati a dare sempre la priorità all'educazione cristiana della gioventù.

Ci saranno circostanze, come la storia dell'Istituto ha dimostrato, in cui, temporaneamente, offriremo con generosità le nostre forze a favore di altri fratelli, ma la nostra missione prioritaria è sempre fra la gioventù.

Le Costituzioni, dall'art. 55 al 60 lo rivelano in modo esplicito. È molto importante per ciascuna di noi mantenere viva la coscienza che per la professione nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, siamo **mandate dalla Chiesa all'educazione cristiana della gioventù.**

È questo il campo in cui riceviamo da Dio le grazie per santificare noi stesse e per salvare le anime; ogni altra scelta arbitraria personale, va contro il carisma riconosciuto per noi dalla Chiesa.

L'inesauribile sapienza e bontà di Dio suscita per ogni tempo e per ogni bisogno dell'umanità vocazioni nuove che contemplano e imitano i molti aspetti della vita di Gesù Redentore.

Noi siamo invitate a contemplare e imitare la dolce figura di Gesù buon Pastore (cf art. 57 *Costit.*).

Ho visto dalle vostre relazioni che lo state facendo con amore, ma non vi dispiaccia e non vi sembri una digressione inutile se vi chiedo di fermare la vostra attenzione interiore sull'episodio narrato da Marco (6, 34-44):

« Gesù vide molta folla e si commosse ».

Solo il tocco interiore dello Spirito Santo ci può far capire tutta la densità di significato di quel « si commosse ». Non si tratta di una pura emozione e neppure di una naturale compassione: è un traboccare di sapienza e di pietà, è contemplazione di Dio nella sua tenerezza infinita e insieme comprensione profonda della situazione umana e visione divina di ogni persona nella sua totalità.

« Si commosse perché erano pecore **senza pastore** ».

Davanti allo sguardo divino di Gesù appariva l'enorme vuoto di verità che c'era in tutte quelle persone. Solo Lui poteva misurarlo, Lui che, quando già si profilerà l'ombra della croce, dichiarerà a Pilato: « Sono venuto nel mondo per testimoniare la verità » (*Gv* 18, 37).

E Marco prosegue: **« E si mise a insegnare loro molte cose ».** *Quali? Rileggiamo il codice di verità che ci mette sotto gli occhi nel Vangelo, specialmente nel discorso della montagna. Ci sono parole confortanti:*

« Venite a me voi tutti che siete affaticati e stanchi ed io vi ristorerò » (*Mt* 11, 28). « Chiedete ed otterrete » (*Mt* 21, 22).

E ci sono esigenze forti:

« Sforzatevi di entrare per la porta stretta » (*Lc* 13, 24).

« Chi vuol venire dietro di me prenda la sua croce » (*Lc* 9, 23).

Ci sono poi, obiezioni già prevenute:

« Vi è stato detto... ma io vi dico... » (*Mt* cap. 5).

« Passeranno il cielo e la terra, ma le mie parole non passeranno » (*Mc* 13, 31).

Calmato il tormento della fame interiore di verità che, inconsapevolmente, per ore aveva sospinto quella gente dietro di Lui: « Egli moltiplicò i pani e sfamò tutta quella folla ».

Compiuto il miracolo, **« Gesù, solo, salì sul monte a pregare ».**

Il racconto di Marco è una scena grandiosa, ricca di significati. Il Cuore di Gesù buon Pastore, si commuove, fa traboccare la sua verità, rende sensibile anche materialmente la sua carità e immerge nella sua adorazione al Padre celeste, tutte le voci delle creature.

I Santi si modellano su di Lui. Vien da pensare a don Bosco e a madre Mazzarello e anche alla figura del Papa Giovanni Paolo II che affascina le folle, ma si prostra prima, nella solitudine della sua cappella, (e noi l'abbiamo visto) in profonda preghiera.

I CONTENUTI DELLA NOSTRA CARITÀ EDUCATIVA

Ho detto che avrei fatto una digressione, ma voi avete compreso che era volta a cogliere in profondità quali devono essere i veri contenuti della nostra carità educativa salesiana.

I contenuti sono quelli che don Bosco e madre Mazzarello hanno attinto dalla carità di Gesù buon Pastore e hanno trasmesso imitando la sua carità.

Questa è tutta la sostanza della nostra pastorale giovanile ed è lo scopo di tutte le nostre istituzioni a favore della gioventù.

Grazie a Dio le nostre case sono ancora affollate di fanciulle e giovani e per esse ci affatichiamo moltiplicando i mezzi di formazione e, ove occorre, anche gli aiuti materiali.

Credo che nessuna Figlia di Maria Ausiliatrice possa dire che non sceglie e non ama in forma prioritaria la gioventù e che ogni giorno nell'offertorio della santa Messa non rinnova per essa il dono totale della sua vita.

Ma amiamo sempre con la « commozione » di Gesù benedetto o non dobbiamo chiedergli che potenzi la sensibilità del nostro cuore fino a farci provare i suoi palpiti per ogni giovane che entra nelle nostre case, chiunque essa sia? Lo pensiamo che questo amore è legato al nostro carisma?

E se lodevolmente abbiamo studiato tanto i vari aspetti del carisma e il modo di attuarlo, abbiamo anche impiegato del tempo per adorare e ringraziare il Signore, datore di ogni bene, per aver dato a don Bosco, alla Chiesa e alla Congregazione l'inestimabile dono del carisma salesiano? E l'abbiamo supplicato a darcene la vera comprensione?

In questi momenti « sul monte a pregare », prendiamo coscienza più viva che la forza della nostra castità consacrata deve traboccare nella carità di un'autentica maternità spirituale. Una maternità nello spirito che rompe barriere di diffidenza, ammorbidisce rigidezze, supera gelosie e parzialità e crea un clima di calore in cui i cuori si dilatano e fanno conoscere i loro bisogni e palesano i loro difetti (cf *Lettera di don Bosco,* Roma 1884).

Vorrei citare ancora l'esempio di madre Mazzarello così sollecita del bene morale e spirituale delle ragazze da rendere amene e istruttive le stesse conversazioni in cortile, ma così materna verso di loro da farle erompere in grida di gioia quando appariva in mezzo a loro (cf MACCONO, II 109). *Ma di madre Mazzarello, a Dio piacendo, parleremo a lungo nell'approssimarsi del centenario della sua morte.*

Non sempre noi siamo accolte con grida di gioia dalle gio-

vani; se proviamo delusioni, incorrispondenza, ripetiamo per tradurlo in vita, il canto della carità di S. Paolo (I Cor 13).

Il sorriso con cui sr. Teresa Valsè rispose alla giovane che le sputò in viso, ci può insegnare come questo canto possa avere anche note di eroismo nella pratica della carità educativa salesiana.

MISSIONARIE DELLA VERITÀ NELLA CARITÀ

In questi tempi in cui molti valori familiari, sociali, religiosi sono messi in discussione, sarà la carità educativa che ci permetterà di formare in loro rette coscienze.

La riflessione, la preghiera, l'ansia del « Da mihi animas » ci rendano ovunque, nella carità, missionarie della verità.

« La verità è la forza della pace! ». Questa verità nella carità ci aprirà orizzonti di speranza per il futuro, per mezzo della gioventù.

« Voi siete la speranza della Chiesa, la consolazione del Papa! » va ripetendo ai giovani Giovanni Paolo II e lo dice con la commozione vera, intensa del buon Pastore, che però non indulge a facili scappatoie dalla verità.

Gesù buon Pastore che a Giovannino Bosco ha promesso: « Io ti darò la Maestra », ci conceda che rinnovando ogni giorno, la nostra consacrazione a Maria SS.ma possiamo da Lei, Sede della Sapienza, imparare il suo amore alle anime e il suo zelo per la loro salvezza.

La santa quaresima in cui stiamo entrando, è il tempo propizio per entrare con Maria, nel mistero redentivo di Cristo e viverlo in pienezza per la santificazione nostra e delle anime che ci sono affidate. Vi invito ad aderire tutte a questo programma e vi sono sempre

Roma, 24 febbraio 1980

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI

NUOVE ISPETTRICI

Sono state recentemente nominate le seguenti nuove Ispettrici:

In Asia:

M. CHIANDOTTO LINA, per l'Ispettoria *Cinese « Maria Ausiliatrice »*.

In America:

M. RIVERA M. GIUDITTA, per l'Ispettoria *Colombiana « S. Maria Mazzarello »*.

M. NEVARES MATILDE, per l'Ispettoria *Peruana « S. Rosa da Lima »*.

ISTITUTO FIGLIE MARIA AUSILIATRICE
UFFICIO STAMPA e DOCUMENTAZIONE
Via dell'Ateneo Salesiano, 81-00139 Roma

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 635

Carissime Sorelle,

nelle circolari precedenti abbiamo cercato di approfondire e interiorizzare i « nuclei » fondamentali evidenziati dalla traccia; ora mi giunge, con gli « Atti del Consiglio Superiore » dei Salesiani, la lettera del Rettor Maggiore così ricca di contenuto che, mentre ci porta a un serio esame di coscienza, ci apre alla riconquista di tanti valori che, purtroppo, l'usura del tempo e le situazioni odierne hanno alquanto offuscato.

Questa preziosa lettera viene quindi, a dare completezza al nostro lavoro di preparazione al Capitolo, per la revisione definitiva delle Costituzioni.

Leggiamola attentamente e cerchiamo di cogliere e di approfondire i valori che mette in luce e che devono essere oggetto « prioritario », come il Superiore dice, del nostro impegno di rinnovamento, nelle linee di un sano equilibrio.

Siamo grate al rev.mo Superiore di questo nuovo valido aiuto che ci dà per la « riscoperta » di quei fondamentali valori della nostra vita religiosa, che devono sostanziare la stesura stessa delle nostre Costituzioni, ma che prima, dobbiamo assimilare e vivere personalmente.

La quaresima intanto, sta ormai per concludersi nel gioioso alleluia pasquale; lasciamolo esplodere anche in noi

in quella « novità » di vita che è il frutto della nostra immersione nel mistero pasquale di Cristo Signore.

Lasciamolo traboccare anche in quella comunione di auguri che ci lega gli uni agli altri.

Vadano questi auguri, con la più filiale e grata devozione, al rev.mo Rettor Maggiore e a tutti i rev.mi Superiori; vadano al rev.mo don Giuseppe Sangalli, rappresentante e interprete del rev.mo Superiore.

Vadano, tramite le Ispettrici e Direttrici, a tutti i rev.mi Salesiani che con tanto amore all'Istituto, offrono il loro insostituibile ministero.

Vadano a tutti i vostri cari genitori e parenti, presso cui vi renderete interpreti a nome mio e di tutte le Madri.

A tutte e a ciascuna il mio grazie e il mio ricambio per i vostri voti augurali.

Vi sono sempre

Roma, 24 marzo 1980

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Roma, 8 dicembre 1979

Cari Confratelli,

la festa dell'Immacolata ha ricondotto, come ogni anno, il nostro animo a far memoria delle nostre origini e a rinfrescare le ragioni della nostra speranza. L'8 dicembre, data così emblematica per la vocazione salesiana, l'ho vissuta tra i cari ragazzi della casa di Arese con profonde emozioni e con una ridda di inquietanti riflessioni.

Stando con i giovani più bisognosi, sia ad Arese, come prima in India, come anche in America Latina, in Africa, in Cina, come ovunque, si percepisce con sconvolgente intuizione l'utilità storica e l'urgenza di essere pienamente salesiani: di essere più genuini, più coraggiosi, più inventivi e più numerosi, sì, proprio, anche molto più numerosi.

1. UNA SFIDA ANGUSTIANTE

È, la nostra, una vocazione nata dall'affanno e dal travaglio di una irrefrenabile maternità: quella di Maria e quella della Chiesa per la crescita e la salvezza della gioventù ogni giorno più numerosa e indigente. La Chiesa, come Maria, porta in sé le energie dell'amore materno, la sua intrepidezza, la sua indefessa costanza, i suoi segreti di ricupero, il suo stile di bontà, il suo sorriso di comprensione, il suo ardimento di aspettazione, le sue ricchezze di donazione in un'intimità di gioia che, al dire del poeta, « intendere non può chi non è madre ».

La maternità della Chiesa e di Maria comporta una vitalità

oggettiva che introduce ogni vocazione, specialmente la nostra di dimensione mariana così intensa, nelle vertigini di un amore appassionato che arriva a toccare persino le fibre biologiche della nostra esistenza. Il Papa, scrivendo ai sacerdoti e parlando del caratteristico aspetto di paternità della loro vocazione, non esita a parlare « quasi addirittura di maternità, ricordando le parole dell'Apostolo circa i figli, che egli genera nel dolore (*I Cor* 4, 15; *Gal* 4, 19) » (*Lettera a tutti i sacerdoti* 8).

Dando uno sguardo al mondo, e considerando nei vari continenti l'aumento quantitativo sempre in crescita dei nostri destinatari, e rivolgendo poi gli occhi alla responsabilità materna della Chiesa e, in essa, alla nostra missione specifica, viene da trasalire.

In Congregazione eravamo 22.000 ed ora siamo 17.000! Come mai?
È vero che viviamo un vasto dissesto culturale in cui si assiste a campagne di sgretolamento della fecondità, favorendo il divorzio, il controllo della natalità, l'aborto, ossia fomentando una cultura che mette in crisi l'essenziale mistero della maternità. Per fortuna, però, la Chiesa ha una natura che viene dall'alto, vincolata alla trascendenza della risurrezione; vive culturalmente incarnata, ma come portatrice di luce e di fecondità ad ogni cultura e ad ogni ora storica senza rimanere imprigionata nelle mode transeunti.

È urgente, quindi, riflettere, per noi che partecipiamo vocazionalmente alla natura materna della Chiesa, sul significato di un attacco così insolito alla fecondità e alla fedeltà.

Perché tante fughe dalla professione perpetua? Perché così numerosi sacerdoti laicizzati? Perché cresce il numero dei religiosi disturbati nell'equilibrio psichico e nella vita di fede? Perché così poche vocazioni, soprattutto in tante regioni dell'occidente? Come aver forza e coraggio per perseverare? Non saremo stati o non saremo ancora troppo succubi di certe mode e concezioni secolariste tanto deleterie?

Ecco una sfida che angustia la nostra fedeltà religiosa.

2. « CONFIRMA FRATRES TUOS »

Nell'ultima riunione dei Superiori Generali tenuta a Villa Cavalletti, nel novembre scorso, si è affrontato appunto questo argomento con studi di specialisti e con interscambio di esperienze, di riflessioni e di speranza soprattutto negli arricchenti lavori di gruppo. Il tema è stato studiato e discusso in vista della responsabilità che incombe ai superiori; ognuno, però, lo deve estendere a sé stesso, perché il Signore ci ha incaricati, proprio tutti, senza eccezioni, di essere servitori e animatori dei propri fratelli.

Il significato di un simile compito è stato riassunto sinteticamente nell'espressione di Cristo a Pietro: « confirma fratres tuos », tu preoccupati di dar forza ai tuoi fratelli! (*Lc* 22, 32).

Noi siamo deboli e volubili, ma Dio è forte. Anzi soltanto Dio è la fonte del coraggio e della sicurezza, Egli solo può fortificarci (*Rom* 16, 25), Egli solo ci manterrà saldi fino alla fine (*1 Cor* 1, 8); è Lui che ci ha messi su quel solido fondamento che è Cristo (*2 Cor* 1, 21), Egli è fedele e ci darà forza e ci proteggerà dal male (*2 Tess* 3, 3), a Lui appartiene la forza per sempre (*1 Piet* 5, 10). Sappiamo, però, che Dio agisce nella vita quotidiana tramite noi; fa arrivare a noi il vigore della sua presenza e il dinamismo della sua grazia attraverso uomini scelti da Lui. Così si spiega la missione di Pietro, quella degli Apostoli, quella delle guide di ogni Comunità, quella di ciascuno verso il suo prossimo; sono partecipazione vera e concreta all'efficacia di rafforzamento e di rinvigorimento propria della potenza di Dio.

Paolo, ad esempio, dice ai Tessalonicesi che ha inviato tra loro Timoteo precisamente « per fortificarli e incoraggiarli nella fede » affinché nessuno si lasci spaventare dalle difficoltà che deve affrontare (*1 Tess* 3, 2).

C'è, dunque, in noi, per bontà ed elargizione del Signore, una vera capacità di dar forza e di rassicurare gli altri nella vocazione battesimale e religiosa. È un dono che comporta impegno, discernimento, iniziative e tribolazioni, ma che ar-

reca anche la gioia propria di un ministero di amore fecondo. Riascoltiamo Pietro nella sua prima lettera: « Ora mi rivolgo a quelli che in mezzo a voi sono i responsabili della comunità. Anch'io sono uno di loro [...]. Voi, come pastori, abbiate cura del gregge che Dio vi ha affidato [...], di buona voglia [...], con entusiasmo. Non comportatevi come se foste padroni delle persone a voi affidate, ma siate un esempio per tutti. E quando verrà Cristo, il capo di tutti i pastori, voi riceverete una corona di gloria che dura per sempre » (*1 Piet* 5, 1-4).

Vorrei, in questa lettera, saper trasmettere agli Ispettori, ai Direttori, ai Confessori, ai Formatori e, in definitiva, a tutti i Confratelli, un supplemento di coscienza e di diligenza circa la loro responsabilità di rafforzamento degli altri e una testimonianza viva della soddisfazione e della gioia che proviene dal farlo. Dar forza ai fratelli è un aver parte con Cristo a un po' della sua solidità di fondamento, è un collaborare con Pietro nel suo compito di roccia, è un esperimentare il dinamismo fecondo della maternità di Maria e della Chiesa, è un condividere con don Bosco la certezza della validità soprannaturale della vocazione salesiana.

I tempi in cui viviamo esigono atteggiamenti nuovi appropriati alle difficoltà emergenti. La crisi di fedeltà e di fecondità a cui assistiamo ci richiede la capacità di dar forza e di incoraggiare: una capacità che comporta una programmazione di virtù nuove da praticare. Bisognerà pensarci su un poco e farsene un buon proposito di vita.

3. TENTATIVO DI LETTURA DELLA CRISI

La numerose uscite che ha registrato la Congregazione in questi anni si iscrivono in un fenomeno più vasto di crisi e di defezioni religiose e sacerdotali e di calo impressionante di vocazioni nella Chiesa d'occidente. È un abbassamento che provoca degli interrogativi inquietanti sia circa le possi-

bili cause, sia circa il significato attuale dei valori di fedeltà e perseveranza, sia circa le prospettive di futuro.

Interpellando gli usciti e i loro superiori nelle motivazioni da essi espresse per giustificare il passo fatto, dialogando con coloro che si trovano attualmente in uno stato angustioso di dubbio e di ripensamento, riflettendo sugli atteggiamenti dei rassegnati o degli indifferenti, osservando quelli che reagiscono senza equilibrio con movenze torpemente conservatrici o superficialmente progressiste, ma soprattutto approfondendo l'impegno di coloro che, di gran lunga i più numerosi, perseverano attivamente e si sforzano di affrontare tante gravi difficoltà, si percepisce subito la necessità di distinguere un doppio livello di lettura del fenomeno di crisi: il *livello personale* proprio di ognuno, da considerare caso per caso nel suo proprio ambiente, e il *livello culturale, sociale ed ecclesiale* da scrutare in una visione d'insieme in solidarietà con i Pastori e con i saggi del pensiero e della scienza.

Si tratta di due aspetti che si sovrappongono e si compenetrano di fatto, ma la cui differenziazione giova a un più intelligente tentativo di lettura della crisi.

— **A livello personale.** Ci riferiamo qui principalmente agli usciti: la loro crisi, giunta alle decisioni estreme, può servire ad illuminare le altre. Sappiamo che i casi di abbandono sono stati assai numerosi. Il fenomeno, preso globalmente, ci offre dei dati concreti: debolezza della libertà umana, carenze di selezione e di formazione, deviazioni ideologiche, deficienze istituzionali, anacronismo di alcuni aspetti della forma di vita, moralismo nella pratica dei voti e dell'osservanza della regola, ecc.

Possiamo aggiungere qualche considerazione, approfittando soprattutto di alcune analisi realizzate dal nostro caro consigliere per la formazione, don Giovenale Dho, in riferimento alle richieste di dispensa presentate in questi ultimi dieci anni.

Ci sono, nei motivi addotti per chiedere la dispensa, due punti di vista, quello del soggetto interessato e quello dei superiori e testi; sono due angolature che si completano nella descrizione dei motivi. Il soggetto interessato presenta il suo stato d'animo, considera la sua propria situazione come esperienza vissuta; il teste, invece, descrive il comportamento osservabile così come è stato percepito da lui o da altri nella comunità.

Non possiamo tralasciare, innanzitutto, di ricordare l'alto e grave significato dell'atto di libertà con cui si emette la professione perpetua, o con cui se ne chiede la dispensa. Si tratta di una decisione libera, di opzione globale che influisce su tutto un progetto di esistenza, tocca necessariamente il santuario intimo della coscienza, lasciando intorno a sé una zona impenetrabile per ogni osservatore, anche per lo stesso interessato. Quindi, indicare dei motivi per una scelta d'abbandono non significa ancora stabilirne le cause: « parlare di " motivi " e parlare di " cause " non è esattamente la stessa cosa. Il discorso sulle cause è necessariamente molto più ampio e va dallo studio delle innumerevoli variabili ambientali, attuali e storiche, a quelle personali; mentre quello sui motivi si restringe agli elementi che *prossimamente* conducono la persona ad una decisione e che sono da essa visti come la " ragione " di tale decisione » (G. DHO).

Noi partiamo, qui, dal livello dei motivi presentati, sia dai soggetti come dai testi.

Una prima valutazione semplicemente « quantitativa » (e, quindi, ancora da approfondire per non formulare dei giudizi superficiali ed erronei) ci presenta come prima indicazione, numericamente assai superiore alle seguenti, quella della castità, dell'affettività e della sessualità. Più in basso appaiono, in ordine decrescente, le difficoltà di personalità, di carattere e di disturbi psichici; poi, l'immaturità generale; l'abbandono della preghiera e il disinteresse per la vita spirituale; la perdita del significato della vocazione; le fissazioni ideologiche; l'inadattabilità alla vita comune; la rottura con i superiori, il disaccordo e la contestazione; infine,

ed è importante, anche la costatazione della non esistenza della vocazione. Oltre a questi motivi si danno pure delle situazioni concrete ormai irreversibili.

L'alta frequenza quantitativa dei motivi riguardanti la castità, l'affettività e la sessualità non deve essere giudicata certamente come una « causa » del fenomeno attuale di crisi. Essa non può essere guardata isolatamente, perché prende il suo vero significato dalla inter-relazione che ha con gli altri motivi a cui è collegata, e dal contesto globale della persona situata concretamente in un tessuto di vita e in un clima culturale e spirituale.

Ci sembra più oggettivo e penetrante, invece, un tentativo di sintesi generale dei vari motivi presentati, che riesca a descrivere più acutamente la crisi delle defezioni. Una lettura sintetica dell'insieme può venir riassunta con la descrizione di uno stato d'animo abbastanza complesso. Si tratta, in genere, di *uno stato d'animo* che rivela scontentezza e frustrazione per la vocazione religiosa e sacerdotale, rifiuto di norme, orientamenti, direttive, strutture: il tutto fortemente in relazione con tre elementi significativi:

– *indebolimento del senso soprannaturale* e decadimento spirituale generale;

– *scelte ideologiche* che tendono a giustificare l'abbandono;

– *bisogno immaturo e compulsivo di affetto*, con cadute più o meno frequenti nell'ambito della castità.

Senza dubbio, nel considerare questo stato d'animo in ogni singolo caso, bisognerà tener conto della sua cronistoria che va dall'infanzia, all'ambiente familiare e sociale, all'educazione e agli studi, alla formazione religiosa, al lavoro fatto, alla situazione di convivenza in comunità, ecc.; inoltre dovrà essere messo in confronto con il colossale fenomeno di trapasso culturale in cui viviamo, che ha anch'esso la sua storia e il suo sviluppo, più o meno accelerato e diversamente accentuato, secondo le regioni e i paesi in cui si vive; inoltre non si potrà tralasciare di considerare anche il forte proces-

so di rinnovamento sorto nell'ambito specifico della Chiesa dopo il Vaticano II, che ha esigenza di cambiamenti delicati e ritmi di dinamismo spirituale e apostolico con differenti espressioni concrete nelle diverse regioni.

Dall'analisi dei motivi risultano anche due ben distinte categorie di abbandoni: la prima, è di coloro che manifestano un'*inautenticità iniziale della vocazione religiosa,* rimasta latente per lunghi anni ed esplosa in circostanze assai differenti; la seconda è di coloro che denotano un *indebolimento progressivo della vocazione fino alla rottura della perseveranza religiosa.*

Nell'analizzare queste due categorie di fratelli ci sentiamo certamente tutti messi in causa e chiamati a giudizio. Sono motivazioni coinvolgenti: faciloneria nelle ammissioni, superficialità nel discernimento delle vocazioni, insensibilità verso i pericoli di certe ideologie devianti, imborghesimento, assenza di spinta spirituale e apostolica, situazioni comunitarie irregolari o ingiuste e improprie, incomprensioni e contrasti, eccesso di lavoro in quantità e qualità, condizionamento di sospetti, di pettegolezzi, di calunnie, strumentalizzazione delle doti personali ed assenza di spazio per lo spirito di iniziativa, isolamento e frustrazione provocati dal non trovare nella comunità la genuina comunione e comprensione della carità.

Ci sono, dunque, non poche responsabilità personali, sia da parte di chi ha abbandonato sia da parte dei molti che sono rimasti. Questo è oggettivo, ma non giustifica di per sé le defezioni. La libertà personale vive avvolta, come abbiamo già detto, da un manto di mistero; non possiamo analizzarla esaurientemente; essa ci invita a non condannare.

Però, anche se è certo che la libertà soffre l'impatto dell'ambiente, non si può accettare una spiegazione determinista delle crisi personali: la vocazione è un fatto dialogale intessuto di originalità nei rapporti di ciascuno con Dio; implica relazioni personali libere e sincere con Lui attraverso le vicissitudini e gli eventi della vita, e attraverso mediazioni di altre persone concrete. È assoluta la certezza di fedeltà da

parte di Dio alla chiamata da Lui stesso fatta e all'intervento della sua misericordia per sorreggere le deboli capacità di perseveranza della libertà. Il peso dell'ambiente non toglie la responsabilità a nessuno, anche se include la libertà dei singoli in un quadro di riferimento da non tralasciare.

Fatta questa precisazione, rimane ad ogni modo da assumere tutta la nostra responsabilità, non solo per l'influsso personale che ci può essere stato nella complessa oggettività di non poche motivazioni, ma soprattutto per accettare la sfida che ci lancia la crisi, ed affrontare con saggezza, costanza e prospettiva la sua problematica.

— **A livello culturale, sociale ed ecclesiale.** Nell'attuale divenire umano si registra un processo intenso di mutamenti tanto nella cultura, come nella società e nella Chiesa, in corrispondenza ai segni dei tempi emersi in questo secolo ed esplosi soprattutto dopo l'ultima guerra mondiale.

La grande svolta antropologica, come si suol chiamare, con il senso di attiva partecipazione sociale, di approfondimento della dignità della persona, di emancipazione dai miti e dalle superstizioni, di promozione umana della giustizia sociale, di enorme crescita delle scienze e della tecnica, ci ha messi tutti alla ricerca di *un nuovo progetto-uomo.*

I vasti e rapidi cambiamenti strutturali sociopolitici, puntati verso la costruzione di *una nuova società,* pensata con l'aiuto di svariate ideologie spesso non cristiane ed estranee allo spirito del Vangelo, hanno suscitato tensioni e lotte e un pluralismo culturale che disorienta. L'insieme di questi fenomeni segnala un'ora di *crescita dell'umanità,* e presenta i segni annunciatori di una nuova epoca storica: « L'umanità — ci dice il Concilio — vive oggi un *periodo nuovo della sua storia,* caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti che progressivamente si estendono all'intero universo. Provocati dall'intelligenza e dall'attività creativa dell'uomo, sullo stesso uomo si ripercuotono, sui suoi giudizi e desideri individuali e collettivi, sul suo modo di pensare e di agire

sia nei confronti delle cose che degli uomini. Possiamo così parlare di una vera trasformazione sociale e culturale che ha i suoi riflessi anche nella vita religiosa. E come accade in ogni crisi di crescenza, questa trasformazione reca con sé non lievi difficoltà » (*GS* 4).

D'altra parte, il *profondo rinnovamento ecclesiale* promosso dal Vaticano II con l'approfondimento del mistero della Chiesa nella comunione e nella missione, la centralità data alla Parola rivelata, il concetto complementare e di servizio di ogni ministero e carisma, il rilancio della Chiesa locale con le sue esigenze di decentramento e di pluriformità pastorale, l'apostolato dei laici, la prospettiva ecumenica e il dialogo con le religioni non cristiane, la libertà religiosa, il ripensamento del ministero sacerdotale come compito di « pastore » e di « guida » della comunità, la dimensione collegiale dell'Ordine, la nuova presenza della Chiesa nel mondo quale esperta in umanità, la sua natura sacramentale e la riscoperta del senso ecclesiale della consacrazione religiosa, hanno toccato a fondo tutti gli aspetti della realtà cristiana, rimuovendo una certa tranquillità di vita, ma anche sconvolgendo gli animi e prestandosi, a volte, a interpretazioni soggettivistiche, a differenze di pareri nelle cose più sante e sicure, e persino ad abusi e deviazioni.

Ecco, quindi, che a causa dei numerosi e profondi mutamenti sia a livello socioculturale che a livello ecclesiale sorgono non poche difficoltà, caratteristiche di un trapasso storico. Già lo ha detto il Concilio: tutto ciò « favorisce il sorgere di un formidabile complesso di nuovi problemi, che stimola ad analisi ed a sintesi nuove » (*GS* 5).

Le incertezze causate dai mutamenti profondi hanno provocato una delicata insicurezza dottrinale nell'ambito della fede con dubbi, indeterminatezze e anche equivoci o aberrazioni, e una crisi d'identità nella stessa Chiesa e, in genere, nella vita religiosa fino a toccare più concretamente, ogni singolo Istituto.

La novità di presenza della Chiesa nel mondo ha provocato

una crisi di spiritualità e dei metodi apostolici nell'interpretazione dei mutui rapporti tra promozione umana e Vangelo di salvezza e, in particolare, della visione ascetica della « fuga mundi » e della morale cristiana.

Il processo di secolarizzazione ha messo in crisi i valori di ogni consacrazione, mentre il senso più democratico della partecipazione sociale ha fatto esplodere la contestazione dell'autorità, e l'accelerazione della storia ha sconvolto il campo delle strutture e delle istituzioni.

Per tutto questo non pochi religiosi si interrogano sul problema angoscioso della possibilità di futuro o su quello inquietante di un futuro diverso. Vengono posti sul tavolo della discussione i princìpi stessi della vita religiosa: il vero valore della professione perpetua, l'essenza permanente dei singoli voti, il rilievo del progetto evangelico del Fondatore, l'importanza della forma di vita comunitaria, i criteri di ammissione all'Istituto e la metodologia di formazione.

Tutto questo enorme complesso di valori emergenti, di problemi e di difficoltà influiscono assai più sui singoli di quel che non viene esplicitato nei motivi presentati a livello personale, riguardo al fenomeno di crisi e di abbandono.

Il Concilio, però, anche se riconosce l'aumento delle contraddizioni e degli squilibri (*GS* 8), non ci parla di catastrofe umana, ma bensì dell'aurora « di un periodo nuovo della sua storia » (*GS* 4) e del positivo impegno della Chiesa e dei cristiani per aiutare con sempre maggiore generosità ed efficacia gli uomini del mondo contemporaneo a sforzarsi di costruire una nuova società e una nuova era. Da ciò si deduce che il Vaticano II ci spinge a interpretare il fenomeno globale in forma sostanzialmente positiva, anche se lascia più che sufficiente spazio e tante angustie, insicurezze, deviazioni e influssi negativi che ripercuotono il loro peso e il loro travaglio sulle vocazioni religiose e sacerdotali.

Dunque: una prospettiva di speranza. Essa lancia, però, una grossa sfida alla vita religiosa contemporanea nella sua stabilità e nelle sue possibilità di futuro.

4. LA NOSTRA OTTICA DI DISCERNIMENTO

Per noi, il trapasso culturale a cui assistiamo ci invita alla conversione e alla ripresa. Non risulta difficile scoprire in esso le ricchezze proprie del mistero della storia, che porta viva in sé la presenza di Cristo suo Signore. La nostra lettura dell'insieme dei fenomeni può divenire, senza difficoltà, una meditazione dei segreti piani di Dio. Nelle vicissitudini, prospere o avverse, possiamo percepire come un passaggio del Signore che ci sveglia, ci corregge, ci stimola, ci aiuta a crescere e ci invita a perseverare e a progredire.

Nessun istituto religioso potrà oggi rimanere fedele nell'immobilismo; e neppure potrà esserlo in un vacuo mobilismo fine a sé stesso, che intacca o trascura la vitalità del carisma iniziale. Il Signore che passa ci invita a un « equilibrio dinamico », che attui la *fedeltà nel movimento* con un ritmo di velocità adeguato alle richieste delle situazioni. Così l'impegno per dei cambiamenti giusti e urgenti entra a fare parte viva della stessa genuinità religiosa.

Ma per saper vedere e interpretare il passaggio del Signore occorre capacità di preghiera, oggettività di analisi, rapporto vivo con le origini, attenzione ai segni dei tempi e alla condizione dei destinatari che influiscono profondamente sulla storicità della propria missione, continuo e illuminato riferimento al Vaticano II, agli orientamenti del Magistero, alle direttive degli ultimi Capitoli Generali e all'animazione concreta dei principali responsabili della Congregazione.

È importante saper coltivare questo tipo di meditazione in solidarietà comunitaria, senza atteggiamenti individualistici o di autosufficienza, e senza pressioni di gruppi ideologici.

— **Enumeriamo alcuni sintomi positivi.** Coi Superiori generali a Villa Cavalletti si sono potuti individuare alcuni elementi positivi che illuminano il panorama e consentono di congetturare una prospettiva seria di perseveranza e di fecondità. Eccone alcuni:

la coscienza e la costatazione che questa nuova stagione di Dio ci sta muovendo realmente in una via di rinnovamento, e non di agonia e di sepoltura;

l'esercizio ormai intensificato di scrutare con intelligenza di fede i segni dei tempi e di aver preso in sufficiente considerazione la svolta antropologica aprendoci al vasto apporto delle scienze umane, ci ha avviato a una sintesi superiore senza far consistere la fedeltà in una restaurazione;

lo sforzo crescente di approfondire il deposito della fede, sia nella sua struttura personale come nel suo contesto sociale, ci ha svegliati a iniziative importanti per una formazione intellettuale permanente;

la visione conciliare della Chiesa come mistero sta restituendo il primato della dimensione contemplativa alla vita religiosa;

la sensibilità per i piccoli e i poveri comporta un ricupero della testimonianza dei voti e di una maggior sensibilità di comunione;

la sfida di tanti mutamenti ha mosso i Capitoli Generali a precisare e chiarire l'identità vocazionale dei singoli istituti;

la necessità di programmare il futuro con intelligente prospettiva ha spinto a un ritorno oggettivo e penetrante verso il carisma del Fondatore;

la situazione di instabilità e di ricerca ha contribuito a far rivedere, a rinnovare e a riaffermare il valore delle Costituzioni come progetto evangelico che inquadra la professione religiosa;

la diminuzione di quantità numerica nei professi ha stimolato a ricercare e a curare « la qualità » nei vari aspetti essenziali della vocazione, nella selezione, nella ammissione, nella formazione iniziale;

la crisi, in generale, ha risvegliato le responsabilità e stimolato lo studio delle priorità spirituali e pastorali da coltivare.

Certo, insieme a questi segni di speranza, rimane aperto, come dice il Papa nella sua enciclica *Redemptor hominis*, un panorama « di inquietudine, di cosciente o incosciente paura, di minaccia, che in vari modi si comunica a tutta la famiglia umana contemporanea e si manifesta sotto vari aspetti [...] in varie direzioni e vari gradi d'intensità » (*RH* 15).

Di qui l'importanza e l'urgenza di saper trovare il modo, in un periodo di transizione, di dar forza e di infondere coraggio a tutti i fratelli.

5. ALCUNI IMPEGNI PRIORITARI

Intanto, dall'analisi fatta in un'ottica di speranza, risultano già concretamente vari compiti irrinunciabili e pressanti; dobbiamo sottolinearli perché diventino l'oggetto privilegiato del nostro impegno di programmazione nel rinnovamento. Si tratta di alcuni punti-chiave sui quali i dati analizzati ci portano a rivolgere la nostra volontà operativa di intervento.

– In primo luogo, l'approfondimento del *significato della fede* e del suo patrimonio dottrinale, centrato sul mistero pasquale di Cristo nel contesto della problematica attuale. Esso comporta per noi una speciale attenzione alla riflessione teologale sulla vita religiosa e una coscienza rinnovata dei suoi valori portanti, soprattutto della *professione perpetua.*

– In secondo luogo, la qualità della *formazione* sia iniziale che permanente, preceduta da una selezione oculata dei candidati. Il processo formativo deve essere tutto rivolto a raggiungere « la persona nel suo profondo, e non solo la sua intelligenza e il comportamento esteriore, per aiutarla ad una libera percezione e riconversione delle proprie motivazioni » (G. Dho).

– Inoltre, l'urgenza di ricuperare e di dare rilievo pratico alla *direzione spirituale* è un tratto che emerge frequentissimo nelle analisi. I Superiori generali l'hanno considerata come una necessità vitale ed hanno chiesto di trovare il modo di sensibilizzare al problema tutti gli Istituti religiosi. In questa stessa linea si è insistito sulla figura e sul ruolo del superiore come maestro di « vita nello Spirito », così come è stato descritto nel documento *Mutuae Relationes* (*MR* 13).

– Poi, l'importanza della *comunione fraterna* e delle *relazioni umane* all'interno della vita consacrata e fuori; essa riveste una speciale urgenza nella comunità religiosa per favorire l'equilibrio della persona e per stimolare la fedeltà, oggi particolarmente difficile. Se è vero che ogni professo si è impegnato con la comunità, è ancor più vero che la comunità è chiamata a curare ogni confratello (*Cost.* 4, 50-54). Urge sottolineare oggi le grandi possibilità di prevenzione e di terapia che può offrire una genuina comunione di vita: ogni comunità deve arrivare ad essere « una comunità confermatrice », che sa dar forza e infondere coraggio ai suoi membri.

– Infine, la cura di un'*igiene psichica e spirituale:* la salute psichica ha bisogno, come la salute fisica, di un insieme di condizioni che la conservino e la favoriscano. « Molte defezioni si vedono chiaramente collegate con una serie di tensioni, conflitti, ansie, che rivelano spesso, alla base, un modo di vivere, sia comunitario che personale, fuori di ogni norma di igiene psichica, e anche di buon senso » (G. DHO). Converrà tener conto, soprattutto in certi casi, dei mezzi attuali di opportune cure terapeutiche di ispirazione cristiana, svolte, se necessario, in appositi centri.

D'altro canto anche la vocazione ha bisogno di una sua igiene spirituale: « un vivere abitualmente con uno stile in disarmonia con i valori vocazionali autentici non può far altro che indebolirli progressivamente » (G. DHO).

6. I CARDINI DELLA FORZA E DEL CORAGGIO

Il tentativo di lettura dell'attuale crisi religiosa ci ha aperto orizzonti di speranza, ma ha confermato anche le preoccupazioni e le angustie, presentandoci una problematica enorme e ambivalente, assolutamente superiore alle nostre capacità d'intervento e che conserva, quindi, anche il suo peso e aspetto scoraggiante. Non si tratta, qui, di fare gli ottimisti o i pessimisti, ma di essere credenti.

La perseveranza e la fedeltà sono possibili; anzi sono l'unico atteggiamento valido e costruttore di futuro.

Infatti, rimanere fedeli ed avere la capacità di dar forza agli altri, e di infondere loro coraggio, non proviene da un entusiasmo ingenuo di chi non ha sentore dei problemi e non s'accorge delle gravi corrosioni di cedimento e dei complessi pericoli che incombono sul futuro della vita religiosa. Però, anche dando per scontati il turbamento naturale e l'avanzata insidiosa di un sottile secolarismo che penetra in tutti gli ambienti e che fa barcollare il significato evangelico di ogni consacrazione, rimane indiscutibile una certezza di perseveranza. Sappiamo dal Vangelo che Cristo è il vincitore nella storia (*Gv* 16, 33) e che la nostra fede è veramente una vittoria (*1 Giov* 5, 4).

La fonte da dove zampilla la capacità di confermare i fratelli proviene dalla presenza salvatrice di Dio in noi; e tale presenza affonda le sue radici nella grazia che santifica il nostro essere e lo fa agire attraverso i dinamismi teologali della fede, della speranza e della carità.

Sono appunto i tre grandi cardini su cui si muove il *servizio di confermazione* dei confratelli oggi: quello della verità, illuminato dalla « fede »; quello della prospettiva, animato dalla « speranza »; e quello della bontà, sorretto e pervaso dalla « carità ». Vogliamo riflettere brevemente su queste energie offerteci dall'alto.

Qui dobbiamo supporre i grandi orizzonti cristiani della fede, della speranza e della carità: ci limitiamo ad alcuni aspetti strategici che da tali orizzonti rifluiscono sulla no-

stra vita religiosa ed esigono una speciale attenzione e dei propositi pratici di applicazione.

Dalla fede, desumiamo alcuni orientamenti strategici di verità; dalla speranza, alcuni appelli per la missione; dalla carità, alcune priorità per la comunione.

— **La verità, illuminata dalla « fede ».** Innanzitutto, per dar forza e infondere coraggio in casa, bisogna saper rendere limpida la *verità sulla vita religiosa.*

Il Concilio, il Magistero, i Capitoli Generali e i Superiori responsabili di tutta la Congregazione hanno offerto in proposito, durante questi anni, un materiale abbondante di chiarificazione. Anche buoni teologi hanno concorso nella Chiesa, con opportune riflessioni, a individuare i centri nevralgici della consacrazione religiosa.

Purtroppo si sono anche sparse ideologie peregrine o interpretazioni superficiali e infondate e mode secolaristiche, che devìano le persone fragili o poco mature. Al riguardo, non converrebbe dimenticare che gli Apostoli hanno usato giudizi sferzanti sui falsi maestri che allontanano i fratelli dalla verità (cf *2 Cor* 11,1 ss; *1 Tim* 6,3 ss; *Tit* 1,10 ss; *2 Piet* 2,10 ss; *1 Giov* 2,18 ss; *Giuda* 1,3 ss).

Urge assicurare la chiarezza di percezione e la convinzione di coscienza sui valori che accompagnano alcune verità basilari per la nostra vocazione.

Concentriamo la nostra strategia su due: la « professione religiosa » e l'« indole propria » della Congregazione.

• *La riscoperta dei valori della « professione perpetua »*, nella sua qualità di opzione fondamentale e definitiva, da parte del soggetto, e di consacrazione specifica da parte di Dio e della Chiesa. Con la professione perpetua il religioso lancia tutta la sua esistenza in una ben determinata orbita ecclesiale. La professione perpetua è una opzione e consacrazione totalizzante, che diviene metro di giudizio e criterio di discernimento di tutte le scelte posteriori; comporta un'ottica

originale e una testimonianza speciale nel progetto globale della propria vita; nulla sfugge o evade dalle prospettive della sua angolatura. Non si è religiosi a tempo intermittente: l'oblazione della professione e la sua consacrazione intima è l'impegno radicale che qualifica tutti gli aspetti dell'esistenza del religioso.

Nella formula con cui noi emettiamo la professione perpetua (*Cost.* 74) si trovano le caratteristiche dell'« alleanza » biblica: l'incontro di due fedeltà in un impegno di esistenza; un'amicizia a senso nuziale che coinvolge tutta la vita e orienta tutto il dinamismo della propria attività; è la fusione di due libertà a tempo pieno e a piena esistenza.

Giustamente S. Tommaso parlava di un « voto di professione », al singolare (cf S. TH. II-II, q. 186), considerando l'atto del professante non spezzettato ma piuttosto esplicitato nei tre voti, come un atto unico e globale del « Voto di religione » (cf TILLARD, *Devant Dieu et pour le monde,* ed. du Cerf. Paris 1974).

Il motore interno della professione perpetua, il segreto del suo dinamismo e tutta la sua mistica, è la « sequela di Cristo ». L'amore e l'entusiasmo per Lui costituiscono la fonte prima e la mèta della vita del religioso.

Nella celebrazione della professione perpetua dobbiamo sottolineare la sua *dimensione pubblica* che assicura e proclama autorevolmente il marchio ecclesiale e il significato sociale e comunitario della consacrazione. Infatti la celebrazione della professione perpetua manifesta un particolare intervento del Signore attraverso il ministero della Chiesa. Anticamente a questo intervento si dava il nome di « consacrazione » (anche il nuovo « Ordo professionis religiosae », pag. 30. 49. 73. 92 usa il termine « consecratio seu benedictio » per la professione perpetua). Ed è precisamente in questo senso che il Concilio ha parlato di « consacrazione » del religioso: « (egli da Dio) viene consacrato più intimamente al servizio divino » (*LG* 44, testo latino).

Se l'intervento di Dio è consacrazione e benedizione che

scende dall'alto, l'atto del professante è oblazione ed olocausto che sale dal basso.

La vocazione di ognuno è una *chiamata divina particolare* alla quale la libertà personale risponde con la sua *oblazione definitiva,* contrassegnata da una *consacrazione speciale* da parte di Dio, per cui tutto l'essere dell'uomo viene introdotto, *con un nuovo titolo,* ad una *nuova unione d'amicizia con Lui* che abbraccia tutta la sua vita ed ogni sua attività, e che gli assegna *un particolare ruolo nella sacramentalità generale* della Chiesa.

Non per nulla la professione perpetua si emette come parte integrante di una celebrazione liturgica e il suo significato più profondo « nasce da un atto di culto ed è inseparabile dalla liturgia » (G. PHILIPS, commentando la *Lumen gentium*). Attraverso la professione si è *consacrati dal Signore nel suo Popolo,* in quanto Sacramento universale di salvezza, per partecipare più specificamente alla sua missione tra gli uomini. Così la vita religiosa acquista una dimensione « sacramentale » in partecipazione alla natura della Chiesa, per manifestare e comunicare alla società umana un aspetto del mistero di Cristo (*LG* 46), non semplicemente come progetto privato di un individuo o di un gruppo, ma come un compito ufficiale, o meglio come un carisma pubblico ed ecclesiale per il bene di tutti. Il religioso, così, entra con la professione a far parte di una specie di « corpo specializzato » (di un « ordine ») o di una « categoria testimoniale » nell'organismo vivo del Corpo di Cristo che è la Chiesa.

Dunque: riscoprire e proclamare la verità circa i valori della professione perpetua, per prepararsi ad essa e per viverla con coerenza, è un primo elemento per infondere forza e coraggio ai fratelli, per far conoscere la grandezza e la responsabilità della vocazione, per andare contro all'indifferenza, alla superficialità, e a certe interpretazioni ideologiche che snaturano il valore della vita religiosa o che, più frequentemente, indeboliscono i fondamenti della perseveranza.

Possiamo citare qui, perché di analoga profondità, quanto il Santo Padre ha scritto ai sacerdoti: « A tutto ciò bisogna pensare soprattutto nei momenti di crisi, e non già ricorrere alla dispensa, intesa quale " intervento amministrativo ", come se in realtà non si trattasse, al contrario, di una profonda questione di coscienza e di una prova di umanità. Dio ha diritto a tale prova nei riguardi di ciascuno di noi, se è vero che la vita terrena è per ogni uomo un tempo di prova. Ma Dio vuole parimenti che usciamo vittoriosi da tali prove, e ce ne dà l'aiuto adeguato » (*Lettera ai Sacerdoti* 9).

Il *confirma fratres tuos* va intimamente legato alla comunicazione della verità circa la natura della professione perpetua: è, infatti, la fede che sostiene le certezze della speranza e i beni della carità.

• *Sincera adesione all'« indole propria » della Congregazione.* Un altro aspetto di verità nella vita religiosa, su cui urge insistere oggi con accurata chiarezza, è quello dell'identità carismatica del proprio Istituto per assicurare e sviluppare concretamente un deciso senso d'appartenenza. La professione religiosa, infatti, non si emette in astratto, ma secondo un progetto evangelico concreto, concepito e vissuto dal Fondatore e descritto con autorevolezza nelle Costituzioni. Alle origini, i nostri primi confratelli esprimevano il loro progetto religioso di vita con una frase semplice, ma densa di ricchezza esistenziale: « Voglio restare con don Bosco! ».

L'identità di un Istituto non si trova in un'idea o in una definizione, ma in un'esperienza di « vita nello Spirito ». La Congregazione, a cui ci si incorpora con la professione, è una realtà storica con nomi di persone, con date, con tradizione, con uno stile di santità e di apostolato, con obiettivi particolari da raggiungere e con adeguati criteri di azione. La vita religiosa nella Chiesa non è un qualche cosa di generico, sussistente « in sé », ma è l'insieme di svariati Istituti ben definiti che prolungano vitalmente il patrimonio spirituale di S. Benedetto, di S. Francesco, di S. Domenico, di S. Ignazio, di S. Alfonso, di don Bosco, ecc.

L'indole propria di un Istituto nasce per iniziativa dello Spirito Santo quando ha donato al Fondatore un determinato carisma. Non la si inventa in ogni generazione, ma profluisce omogeneamente dalle origini; infatti il carisma del Fondatore « si rivela come *un'esperienza dello Spirito*, trasmessa ai propri discepoli per essere da questi *vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita.* Per questo la Chiesa difende e sostiene *l'indole propria* dei vari Istituti religiosi (*LG* 44; cf *CD* 33. 35, 1. 2; ecc.). Tale indole propria, poi, comporta anche *uno stile particolare di santificazione e di apostolato,* che stabilisce una sua determinata *tradizione* in modo tale, che se ne possono convenientemente cogliere *le componenti oggettive* » (*MR* 11).

C'è dunque, nell'indole propria della Congregazione, uno spessore storico che non dipende da interpretazioni ideologiche e che non può restare in balia dell'arbitrio dei singoli, o di gruppi di pressione, ma che è realisticamente ancorato a due dati di fatto assai concreti: *il Fondatore,* ossia una persona ben definita, che ha ricevuto e ha incominciato a vivere nella storia un dono speciale dello Spirito Santo; e *una comunità* di discepoli, arricchita ininterrottamente con nuove vocazioni dallo stesso Spirito Santo, e *strutturata organicamente* per curare e sviluppare nel tempo la permanenza del carisma del Fondatore.

Lo sviluppo e la creatività lungo i secoli hanno bisogno di sintonia con tali realtà storiche, evitando distorsioni sia di senso temporalista nell'ambito sociopolitico, che di arbìtri spiritualistici nell'appellarsi soggettivamente al vento della Pentecoste. I fatti ci dicono, purtroppo, che attualmente esistono degli abusi in questi due versanti.

Il servizio di dar forza e di infondere coraggio esige, allora, una conoscenza chiara dell'« indole propria » della Congregazione, come un'orbita ben definita per lanciare in essa le energie nuove e i progetti di sviluppo in vista di una crescita omogenea e sana del carisma del Fondatore.

— **La prospettiva, animata dalla « speranza ».** Per dare forza e infondere coraggio ai fratelli bisogna curare anche un secondo cardine: quello di *una prospettiva* che dimostri l'attualità e l'importanza *della nostra missione* tra gli uomini.

Oggi si guarda all'avvenire, al nuovo Avvento del 2.000, nel ritmo genuino del Vangelo che implica sempre novità. In tale atteggiamento, però, si deve essere coscienti del futuro, ma senza lasciarsi condizionare da una certa magicità del futuro. Sul futuro influiamo noi! Non stiamo camminando in una via ferrea tracciata da una visione determinista, ma creativamente, con criteri validi di discernimento che guardano simultaneamente al carisma dell'Istituto e ai segni dei tempi per costruire, noi con sforzo, una sintesi vitale superiore.

Quando, dopo più di un decennio di crisi, si incomincia a parlare di ricupero di certi valori o di stanchezza per un mobilismo esagerato, non si sta a indicare un semplice ritorno al passato con una pianificazione di restauro: sarebbe la negazione della crescita e un'adulterazione statica della fedeltà. Neppure si tratta di una stanchezza passeggera, quasi fosse una tregua operativa senza vere convergenze superiori e apporti positivi di una nuova sintesi.

Ormai assistiamo chiaramente a una rivalutazione di parecchi valori; cresce una critica costante e sofferta del cambiamento per il cambiamento; non si tratta di stanchezza o di sosta fugace, ma di assai concreto passo avanti.

Il ricupero, di cui si parla, è il contrassegno dell'inizio di una *sintesi superiore* tra i grandi valori permanenti e i nuovi aspetti positivi emersi dai segni dei tempi. Si intravede un maggior equilibrio tra i princìpi sempre validi, ieri e domani (perché trascendenti la moda effimera dell'ora che passa), e i valori emergenti nel divenire umano. Non è un equilibrio statico per chi si è installato su un piedestallo, ma un vero *equilibrio nel movimento* dove la stessa velocità interviene come uno dei fattori che assicurano la stabilità nell'avanzamento.

Il trapasso culturale verso una nuova epoca storica è solo incominciato; la Chiesa, i Pastori, gli Istituti religiosi devono pensare la loro missione al di dentro di una società umana in transizione, convinti di essere chiamati a una coraggiosa ricerca.

L'equilibrio in movimento esige il possesso di alcune certezze, chiare e robuste, che costituiscono come una piattaforma di lancio verso tante orbite nello spazio; esige saper vivere « stabilmente » in una « situazione instabile ». Il santo, ad esempio, con la sua obbedienza, con la sua castità e con la sua povertà, è un uomo per tutte le stagioni; è portatore di valori che sono per ogni tempo; rappresenta un centro d'interesse non solo del passato, ma anche del futuro. Ebbene: quali sono i princìpi permanenti che lo muovono? Sarà necessario saper individuarli per farli entrare in simbiosi con i segni dei tempi e raggiungere così la sintesi superiore.

Ecco in che direzione bisogna saper trovare gli elementi di sicurezza in una situazione di ricerca. La speranza è per sé stessa lanciata al futuro, ma s'appoggia su delle certezze irrefutabili già esistenti. Conta sulla onnipotente bontà e misericordia di Dio che ci ama e ci accompagna; conta sulla presenza viva e attiva di Cristo che ci guida nella storia; conta sull'intercessione e sull'intervento materno di Maria che comparte, nella risurrezione, l'impegno del Signore per costruire il Regno di Dio nei secoli.

Per avere una prospettiva di coraggio e di entusiasmo nella nostra missione urge assicurare i grandi punti di appoggio della speranza cristiana che ci danno la capacità di equilibrio in un ancor lungo periodo di transizione.
Qui, però, ricorderò per noi solo due aspetti derivati che considero strategici e urgenti: « l'ascolto operativo dell'appello dei giovani » e il rinnovamento della nostra « criteriologia apostolica ».

• *L'ascolto operativo dell'« appello dei giovani »* è indispensabile per un impegno apostolico di futuro. Ci consideriamo

servitori dell'uomo perché inviati dal Padre ad essere missionari della gioventù. La nostra prospettiva di futuro ha due poli inseparabili, l'aiuto dall'alto che ci sorregge e ci lancia, e i ragazzi e i giovani che ci chiamano e ci provocano nella loro concreta condizione giovanile.

Stiamo tra i giovani perché vi ci ha inviati Dio, e scrutiamo la loro condizione giovanile in tutta la sua problematica perché, attraverso essa, è Cristo stesso che ci interpella. La patria della nostra missione è la gioventù bisognosa. La sua condizione oggettiva è lo stimolo pratico che misura gli impegni della nostra speranza, ci offre elementi di valutazione delle nostre opere e ci mette in crisi di revisione e di riprogettazione.

Oggi si sente impellente il bisogno di una « novità di presenza » apostolica; essa è tale che non condanna le opere per sé stesse, ma ne esige un magnanimo ripensamento insieme anche a esperimenti inediti, debitamente programmati e valutati. Gli ultimi due Capitoli Generali ci hanno orientati precisamente in tale senso.

Il muoversi in questa direzione non diminuisce i problemi, piuttosto ne fa nascere dei nuovi; non favorisce né la comodità né la tranquillità, ma risveglia i sentimenti più genuini dell'apostolo; non si è comodi, ma ci si sente chiamati a collaborare con Cristo Redentore alla liberazione integrale del giovane. La forza e il coraggio s'affloscIano quando si rinchiudono in una situazione d'imborghesimento; invece il loro clima più adatto è quello della problematica e delle necessità altrui, soprattutto dei destinatari prediletti. La nostra vocazione è nata in tempi difficili e il coraggio di viverla è cresciuto affrontando le difficoltà reali e complesse del momento.

• *Rinnovamento della nostra « criteriologia apostolica »*, perché sia valida per il futuro. Essa è contenuta, ci ha segnalato il CG21, nel Sistema Preventivo. Siamo fortemente impegnati, dopo il bel documento capitolare, a riattualizzarne i grandi princìpi portanti. È, questo, un lavoro indispensabile per la nostra prospettiva apostolica.

Nel Sistema Preventivo troviamo quel particolare « stile di santificazione e di apostolato » (*MR* 11) che lo Spirito del Signore ha suscitato in don Bosco; esso costituisce un elemento dall'alto che fondamenta la nostra speranza.

Orbene: in una situazione di transizione non ci servono le formule fatte ma piuttosto i grandi criteri di azione che suscitano e guidano tante possibili e differenziate programmazioni. Abbiamo bisogno di criteri che animino con nuova vitalità gli impegni pastorali anche se ci stiamo muovendo, anzi appunto perché ci stiamo muovendo in un'incertezza socioculturale.

Curiamo, dunque, una prospettiva pedagogica di princìpi d'azione, robusti e collaudati dall'esperienza, che accompagni e renda operativa la nostra speranza (cf *Lettera circolare « Il progetto educativo salesiano »*, *ACS* 1978, n. 290).

Quanto più si approfondiranno e si sapranno tradurre in orientamenti pratici quei grandi criteri pedagogico-pastorali che ci ha lasciato don Bosco nel Sistema Preventivo, tanto più si contribuirà, senza dubbio, a confermare meglio i fratelli.

— **La bontà, sorretta e pervasa dalla « carità ».** Infine, il terzo cardine della forza e del coraggio è quello della bontà sorretta e pervasa dalla carità.

La bontà è un atteggiamento che non condanna, che non aggredisce, che comprende, che perdona, che intuisce, che pazienta, che confida, che aspetta, che prende a cuore, che conforta, che anima, che stimola, che loda, che corregge con umiltà e fiducia. Vien da pensare all'inno della carità della prima lettera ai Corinti: « Chi ama è paziente e premuroso. Chi ama non è geloso, non si vanta, non si gonfia di orgoglio. Chi ama è rispettoso, non va in cerca del proprio interesse, non conosce la collera, dimentica i torti. Chi ama rifiuta l'ingiustizia, la verità è la sua gioia. Chi ama, tutto scusa, di tutti ha fiducia, tutto sopporta, non perde mai la speranza » (*1 Cor* 13, 4-7).

Certamente in un clima compenetrato da questa bontà risulta facile la mutua comunicazione e l'efficacia di un dialogo animatore. Ricordiamo l'incontro del giovane muratore Bartolomeo Garelli con don Bosco nella chiesa di S. Francesco d'Assisi a Torino: la bontà del prete novello ha reso possibile un'amicizia che inaugurò la nuova missione storica della Famiglia Salesiana a favore della gioventù.

Dell'importanza della bontà siamo tutti convinti, e tutti siamo facili a rimpiangere il cuore di don Bosco, che non troviamo sempre nel clima delle nostre comunità. È più facile criticarne l'assenza che concorrere ad aumentarne la presenza.

Non c'è dubbio che chi è « buono » irradia calore e speranza negli altri. Ciò che fa problema, però, è conoscere ed usare i mezzi per coltivare la bontà.

Mi soffermo anche qui a ricordare semplicemente due aspetti strategici che assicurano, per chi lo vuole, la crescita nella bontà; derivano dal dono della carità, infusa in noi dallo Spirito del Signore. Essi sono: il ricupero del « primato della dimensione contemplativa » e l'intensa cura della « comunione fraterna ».

• *Il ricupero del primato della « dimensione contemplativa »* implica l'esercizio e lo sviluppo della carità nei nostri rapporti con Dio: l'ascolto della sua parola, la considerazione del suo mistero di salvezza, la meditazione della sua misericordia, lo stupore per l'eroismo del suo sacrificio, l'ammirazione per la benignità e la fermezza del suo comportamento, la gioia per la generosità dei suoi doni, l'entusiasmo per la gratuità del suo amore.

La bontà che procede dalla carità non è propriamente un dato temperamentale o una bonomia di convivenza, ma un frutto cosciente ed esigente della profondità del proprio amore per Dio.

Quanto più si diffonda in Congregazione una certa atmosfera intrisa di ateismo pratico, tanta minor capacità di vera bontà esisterà tra i confratelli.

La fonte di quella bontà che è al centro dello spirito salesiano è Dio, in una coscienza di profonda amicizia con Lui; essa fluisce dall'esercizio di una carità che contempla, con intuizione d'amore, il cuore del Padre. Si tratta di una contemplazione dove l'attività dell'intelligenza è al servizio dell'amore, e dove i propositi della volontà si traducono in testimonianza di servizio come partecipazione al mistero adorato.

Per ricuperare quota nel dar forza e coraggio ai fratelli attraverso la bontà, bisogna approfondire la capacità di stare in continua conversazione con Dio, scelto come l'Amico sommamente amato nella professione religiosa. Di qui l'importanza di curare i tempi di preghiera personale e comunitaria; l'Eucaristia, la Penitenza, la meditazione della Parola di Dio, la liturgia delle ore, la devozione a Maria: sono questi i mezzi indispensabili per rendere quotidianamente possibile la nostra bontà.

La capacità d'incoraggiamento degli altri poggia tutta sulla coscienza viva dell'amicizia con Dio.

• *Intensa cura della « comunione fraterna »*. Un altro campo concreto per la coltivazione della nostra bontà è l'esercizio di comunione con gli altri.

Si è parlato tanto in questi anni di interscambi personali, di amicizia, di comunione fraterna, di comunità ideale. Bisogna che siamo realisti e che non contribuiamo a fare della comunità un mito. Non esiste nella storia la comunità perfetta; essa vive in pienezza solo nella Gerusalemme celeste. Qui, tra noi pellegrini, la comunione fraterna è oggetto di ricerca e sforzo di costruzione; cresce con gli apporti della bontà di ciascuno. Una bontà contenta di donare con lo stile della gratuità appreso nel mistero di Dio.

Il fenomeno delle defezioni e della crisi profonda di non pochi fratelli ci ha ricordato un aspetto particolare, forse un po' troppo trascurato negli affanni del lavoro quotidiano: c'è in tutti qualche momento o grado di debolezza e di peccato e anche di disturbo psichico; c'è un livello di patologia

più o meno intenso anche tra i religiosi cosiddetti normali; la nostra vita non è solo logica e ascesi.

Il realismo delle costatazioni di debolezza, di manchevolezza, di squilibrio e di malattia, ci ha ricordato che la bontà ha anche un aspetto di comprensione, di perdono e di terapia. Nel promuovere la formazione permanente in ogni comunità si dovrebbe riservare un posto non secondario alla sua *dimensione terapeutica*, che molte volte previene e altre sana le cadute e i sintomi patologici di qualche suo membro. Per dar forza e coraggio a non pochi fratelli è necessaria una intelligente applicazione alla cura di questo aspetto. La rieducazione di ogni comunità deve portarci a saper affrontare le manchevolezze e le crisi personali con lo stile della bontà che è amore comprensivo e rispettoso, anche se appoggiato sulla forza e la lealtà di Dio e non sul disinteresse, sul permissivismo, sulla connivenza o sul timore della correzione.

7. CONCLUDO

Abbiamo percorso insieme, cari confratelli, un po' alla svelta e in una presentazione assai sintetica, alcuni dati di lettura dell'attuale crisi, scoprendo dei segni di speranza e individuando dei compiti prioritari di lavoro. L'abbiamo fatto considerando l'abbandono di non pochi, lo scoraggiamento di alcuni, il tentennamento di altri, il calo delle vocazioni e l'ansia di tutti di avere una più chiara prespettiva di futuro.

L'epoca in cui viviamo mette a prova la fecondità e la fedeltà. Come reagire? Chi ci darà la forza e il coraggio per affrontare tanti problemi?

Il Signore è la fonte della fedeltà; Maria e la Chiesa ci proclamano il mistero cristiano della maternità feconda; tutti i consacrati sono stati incaricati di portare fiducia e gioia ai loro fratelli. I cardini su cui si muove tale *ministero di*

incoraggiamento sono la fede, la speranza e la carità; esse ci invitano a concentrare il « servizio della confermazione » sulla verità della nostra vita consacrata, sulle prospettive della nostra missione, e sulla bontà inerente al nostro stile di vita.

Se consideriamo i punti concreti a cui ci siamo riferiti nel parlare dei tre cardini, costateremo che si tratta di un programma di rinnovamento già approfondito e stabilito dai nostri ultimi due Capitoli Generali. Si vede proprio che lo Spirito del Signore ci ha assistito in quelle assise per costruire una strategia valida di futuro, per chiarire i valori della nostra identità, per stimolare gli impegni della perseveranza.

Concentriamoci, dunque, intelligentemente e generosamente, su questi punti strategici per rinvigorire tra noi la fedeltà e la fecondità.

Don Bosco ha testimoniato con tutta la sua esistenza, sia la fedeltà, sia la fecondità, sia la capacità d'incoraggiamento.

È vissuto in tempi difficili ed ha trovato proprio in essi una ragione ancor più forte a favore della sua vocazione. Forse ci stavamo dimenticando che appartiene all'essenza stessa della nostra vocazione di esistere appunto per risolvere problemi, piccoli e grandi. Anche la Chiesa esiste per affrontare le difficoltà e vincere il male.

I pensatori di alcuni secoli fa si chiedevano se Cristo si sarebbe incarnato nel caso che non esistesse il peccato nella storia: noi sappiamo che la sua incarnazione è, di fatto, opera di redenzione e di liberazione in una lotta serrata contro il mistero dell'iniquità.

Anche la dimensione mariana della nostra spiritualità ci ricorda l'aspetto di patrocinio e di aiuto da parte di Maria appunto nei tempi difficili, affinché sappiamo lottare ed essere costanti fino alla fine.

Risvegliamo, dunque, con fiducia e speranza, l'entusiasmo e la profondità della nostra professione religiosa, ricordan-

do quanto diceva l'apostolo Paolo ai cristiani di Corinto: « Dio vi manterrà saldi fino alla fine, e così nessuno vi potrà accusare quando nel giorno del giudizio verrà Gesù Cristo, nostro Signore. Dio stesso vi ha chiamati a partecipare alla vita di Gesù Cristo, suo Figlio e nostro Signore, e Dio mantiene le sue promesse » (*1 Cor* 1, 8-9).

Cordiali auguri di forza e di coraggio a tutti!

Vi assicuro il mio affetto e un ricordo quotidiano nell'Eucaristia e nel Rosario.

Vostro nel Signore,

DON EGIDIO VIGANO'
Rettor Maggiore

ISTITUTO FIGLIE MARIA AUSILIATRICE
UFFICIO STAMPA e DOCUMENTAZIONE
Via dell'Ateneo Salesiano, 81-00139 Roma

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 636

Carissime Sorelle,

in una intervista, dopo il ritorno da alcuni suoi viaggi, il rev.mo Rettor Maggiore così rispose: « Ovunque si percepisce con sconvolgente intuizione, l'utilità storica e l'urgenza di essere pienamente salesiani, di essere più genuini, più coraggiosi, più inventivi, più numerosi.

Essere salesiani è avere una spiritualità di gioia, una volontà di prospettive, una volontà sempre aperta alla speranza, una costante sensibilità ai segni dei tempi e ai valori giovanili.

È una specie di mistica che rende capaci di affrontare difficoltà, accettare rinunce, attraversare burrasche, perché si è trovato l'amore, quello che Gesù diceva: " Nessuno ha un amore più grande di questo: morire per i propri amici ".

E gli amici per noi salesiani sono i ragazzi e i giovani del mondo, soprattutto in quest'ora storica di trasformazioni profonde verso il nuovo *avvento del 2000* ». (Boll. Sales. marzo 1980).

PAROLE STIMOLO E LAVORO COSTRUTTIVO

Tali parole del nostro Superiore e Padre ci giungono come stimolo efficace in questo momento in cui ferve il lavoro pre-capitolare, che ormai sta documentandosi nelle risposte ai vari questionari.

Questi ci offriranno indubbiamente, dati molto importanti per l'impostazione del Capitolo Generale, ma nessun documento potrà mai registrare la ricchezza interiore acquisita

dalle suore che si sono impegnate con fede e amore, nello studio del carisma e dello spirito dell'Istituto, risalendo alle sorgenti della nostra vita religiosa salesiana per scoprirne la fisionomia e attingerne lo stile di vita.

Assimilati gli autentici valori del passato, esse possono ora, con la flessibilità richiesta dai tempi, lavorare decisamente per il futuro della Congregazione in fedeltà al soffio dello Spirito, al magistero della Chiesa, allo spirito dell'Istituto.

La storia vera della Congregazione, quella che ne accresce la ricchezza interiore e la fecondità operativa, la costruiscono proprio le suore che battono questo cammino sicuro di umiltà e di fedeltà.

Chi non si lascia guidare dalla Chiesa e dalla Congregazione può ottenere successi momentanei, frutto di un personalismo che cerca soltanto la propria affermazione, ma non farà mai vera opera costruttiva.

Ruolo di Maria nell'Istituto

È motivo di grande speranza sentire da molte sorelle come lo studio pre-capitolare abbia fatto comprendere meglio quale ruolo abbia la Madonna non solo nella fondazione dell'Istituto, ma soprattutto nella formazione religiosa di ciascuna di noi. Qualche suora mi ha anzi espresso il desiderio che nelle Costituzioni questo ruolo sia maggiormente evidenziato perché risulti più chiaro che nella Chiesa siamo un Istituto spiccatamente mariano.

La Madonna è veramente presenza viva e operante alle origini della Congregazione ed è sempre presente e attivamente operativa in tutto il suo cammino.

Possiamo prenderne atto in forma concreta. Maria è la Madre potentissima che ci guida e protegge ed è la Maestra illuminata che ci insegna la vera sapienza. Madre del Cristo e della Chiesa, essa continua dal cielo la sua opera materna, cooperando alla nascita e allo sviluppo della vita divina in

ciascuna di noi, come ci conferma autorevolmente la **Lumen Gentium**: « ... questa maternità di Maria nell'economia della grazia perdura senza soste... Assunta in cielo non ha deposto questa funzione di salvezza, ma con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci le grazie della salute eterna. Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti... fino a che non siano condotti nella patria beata ». (*LG* 62).

Discepola perfetta alla scuola di Cristo ci forma all'ascolto di Dio, alla custodia fedele della sua parola e ci ottiene la sapienza per trasmetterla con efficacia nell'educazione cristiana della gioventù.

Obbediente, casta e povera nella forma più perfetta, è la religiosa esemplare, e, come fu detto bene: « religiosa-madre e madre delle religiose ».

Il suo cuore materno, capace di quell'amore sconfinato, creato in lei dallo Spirito Santo, può renderci partecipi della sua maternità universale.

Se vogliamo perciò lavorare con efficacia per il futuro della Congregazione, dobbiamo ridare a Maria il posto che le spetta nel nostro carisma e metterci filialmente alla sua scuola.

La dimensione mariana caratterizza la nostra spiritualità

Il Rettor Maggiore ci ricorda che « la devozione a Maria Ausiliatrice è un fattore integrante della nostra vita salesiana nella Chiesa perché entra a far parte della sua totalità.

Non avrebbe senso, anzi sarebbe deleterio tentare di separare la nostra spiritualità dalla devozione a Maria Ausiliatrice, così come non si può separare, perché sarebbe assurdo, don Bosco dalla Madonna.

La devozione a Maria Ausiliatrice è un elemento imprescindibile del nostro carisma. **Senza una sana vitalità della dimensione mariana la nostra spiritualità ne risentirebbe in vigore e fecondità ».**

Queste autorevoli asserzioni ci portano a concludere che per essere se stesso, il nostro Istituto dev'essere mariano e ogni Figlia di Maria Ausiliatrice per essere se stessa deve essere mariana.

Spesso ci fermiamo nella penosa considerazione del calo delle vocazioni e ci domandiamo: perché ieri e non più oggi tanta fioritura? Lasciamo da parte le cause che non dipendono da noi e facciamoci una controdomanda: « C'è ancora oggi in tutte le nostre comunità quel clima mariano che favorì ieri, e favorisce, grazie a Dio, ancora oggi in vari ambienti, lo sbocciare di ferventi vocazioni? Siamo ancora sulla linea mariana di don Bosco? ».

La cura delle vocazioni è stata nel nostro santo Fondatore una delle espressioni più efficaci della sua devozione mariana.

Don Bosco, l'abbiamo detto, viveva di fatto il motto di Giovanni Paolo II: « Totus tuus Maria ». Non faceva nulla senza Maria: viveva di Maria, respirava Maria. I Salesiani, i giovani nell'Oratorio di Valdocco erano avvolti in un clima mariano che li pervadeva tutti: sentivano la Madonna veramente una persona viva in mezzo a loro e si rivolgevano a Lei come a una mamma nei loro bisogni materiali e spirituali.

Guardando a Lei non solo fuggivano il peccato, ma si consacravano interamente al suo Cuore purissimo, donandole tutto: corpo e anima, vita e morte.

Questa consacrazione è la radice da cui germinarono, si svilupparono e maturarono numerose e intrepide vocazioni.

Maestri di vita mariana

È commovente leggere biografie di Salesiani e di Figlie di Maria Ausiliatrice che hanno superato difficoltà di ogni genere, hanno fondato opere colossali, compiuto un bene immenso, camminando come don Bosco, sempre con la mano nella mano della Madonna.

È pieno di edificazione e grandemente significativo il gesto di madre Mazzarello che ogni sera depone ai piedi di Maria le chiavi, riconoscendola vera superiora della casa.

È ammirevole vedere don Balzola, pioniere delle missioni del Mato Grosso, scrivere con cuore di figlio, ogni 24, una lettera alla Madonna.

Fa meditare il Servo di Dio don Rinaldi che, Rettor Maggiore, nelle gravi preoccupazioni del suo governo, confida come un bambino alla mamma, le sue difficoltà alla Vergine Santa, su bigliettini che pone sotto la sua statua.

Sto leggendo nel libro: Scritti di vita e di spiritualità salesiana di mons. Costamagna (a cura di don E. Valentini, LAS, Roma) *la circolare su Maria Ausiliatrice che egli scrisse a tutti i Salesiani dell'America Latina. Sono pagine pervase del fuoco mariano che ardeva a Valdocco e a Mornese.*

Egli che aveva voluto sul suo stemma vescovile il motto: « Tota ratio spei meae Maria », ha accenti veramente infuocati parlando di Lei: « Io sono figlio di don Bosco. Io l'ebbi maestro per trent'anni. Sarà mai possibile non voler imitare almeno in parte il suo amore e il suo zelo per Maria Ausiliatrice? ».

Dopo aver citato l'affermazione di don Bosco: « quanto di meraviglioso uscì dalle mie mani ha l'impronta della Regina del Cielo. Tutto, tutto è opera di Maria Ausiliatrice », mons. Costamagna conclude: « Oh don Bosco, chi ti potesse imitare anche da lontano nel tuo amore e nella tua fiducia verso l'Ausiliatrice vedrebbe che cosa sono i miracoli! ».

MARIA MADRE E MAESTRA ANCHE OGGI

Di miracoli siamo ben consapevoli, ne abbiamo bisogno anche oggi, per la Chiesa, per la società, per le famiglie, per la gioventù e anche per le nostre comunità.

I Vescovi ci esortano a sentirci tutti corresponsabili dei gravi avvenimenti che rattristano molti paesi e a non eludere l'urgenza dell'educazione della coscienza propria e altrui.

Chi ci sarà maestra e madre in questa corresponsabilità e in questo serio impegno di formazione? Maria Ausiliatrice, la Madonna dei tempi difficili.

Non è Lei che nella situazione terrena in cui è vissuta, ci ha lasciato l'esempio di quelle virtù che costruiscono la pace dei singoli e dell'intera umanità?

Non è Lei che, incarnando la sua maternità in chiave educativa, ci incoraggia e ci orienta come ha fatto con Giovannino Bosco, sgomento e incapace di assumersi la missione affidatagli?

Abbiamo la fede e la fiducia del nostro Padre, che ancora oggi ci dichiara: « Innanzi a Dio vi protesto: basta che un giovane entri in una nostra casa perché la Madonna lo prenda subito sotto la sua protezione » (*MB* XVII 114).

E crediamo nell'affermazione della nostra Santa, lasciataci come testamento nella sua ultima conferenza: « Diportiamoci in ogni cosa come se avessimo la Madonna presente, e l'abbiamo anche se non la vediamo ».

MAGGIO, MESE DI RILANCIO DELLA DEVOZIONE MARIANA

Care Sorelle, se vogliamo che l'intenso studio fatto sulle Costituzioni porti nelle comunità all'attuazione pratica dello « spirito desiderato dalla Madonna », di cui ampiamente è scritto nel primo volume di « Il Cammino dell'Istituto » (p. 122-27), *rinnoviamoci nell'impegno del rilancio della devozione a Maria Ausiliatrice, affidatoci dal Rettor Maggiore.*

L'imminente mese di Maria Ausiliatrice è felice occasione per rileggere comunitariamente la sua circolare: Maria rinnova la Famiglia Salesiana di don Bosco *e fermarci in particolare sulle pagine che trattano della concretezza del nostro proposito di rilancio mariano.*

Nel numero speciale di Madre nostra (dicembre 1978) *voi stesse avete presentato esperienze e proposte molto valide che spero si vadano man mano attuando.*

Leggo infatti, con tanto compiacimento nei vari bollettini ispettoriali molte e belle iniziative:

- *si tengono corsi continuati di corrispondenza sulla Madonna con approfondimenti biblico-teologici;*
- *si propone nella preparazione alle feste della Madonna la figura della Vergine Santa come centro di interesse unitario e di imitazione per tutto l'ambiente educativo;*
- *s'interessano gioventù e famiglie per mostre e concorsi mariani;*
- *si diffondono libri, opuscoli, immagini di Maria Ausiliatrice;*
- *si incrementa la recita del S. Rosario e della preghiera composta da don Bosco « O Maria Vergine potente... »;*
- *si fanno rivivere in veste nuova, le associazioni giovanili mariane;*
- *si illuminano le ragazze più impegnate a fare la consacrazione a Maria...*

Piano di animazione mariana

Ho poi la gioia di comunicarvi che il Rettor Maggiore presenterà nei prossimi Atti del Consiglio Superiore, *tutto un piano di animazione per la Famiglia Salesiana, studiato dall'Accademia Mariana e da un gruppo di partecipanti alla settimana di spiritualità mariana del gennaio 1978.*

La programmazione del piano è vasta e si estende anche a tutta la nostra gioventù impegnata.

Come non riconoscere in questo anche un richiamo dello Spirito Santo per noi, che per la buona riuscita del Capitolo dobbiamo confidare filialmente e intensamente nell'intervento materno di Maria SS.?

Spero, nel prossimo mese, mandarvi tutto il testo del « piano di animazione mariana ». Nell'attesa di leggerlo, stu-

diarlo e attuarlo, intensifichiamo il nostro personale rinnovamento nella devozione a Maria SS. Ausiliatrice fin dal mattino quando recitiamo la nostra consacrazione a Maria SS. Ausiliatrice. Non è una semplice preghiera: è una donazione di tutte noi stesse al Cuore Immacolato di Maria. E Maria ci porta a Gesù, ci comunica il suo amore per Lui, per le anime e ci aiuta a vivere non più secondo la carne, ma nello Spirito.

È il programma che il S. Padre ha lanciato nel discorso pronunciato con tanto calore alle migliaia di religiose convenute nella Basilica di Maria Ausiliatrice nella sua recente visita a Torino:

« Sia la Vergine Maria il mirabile modello della vostra vita di anime consacrate... Tanto perfetta fu Maria, che la sola sua vita è regola per tutti ».

E concludeva: « Lasciandovi questo ricordo mariano sotto lo sguardo della Madonna Ausiliatrice, vi rinnovo la mia parola di incoraggiamento per il vostro meritorio apostolato ed altresì il mio augurio di gioia pasquale, auspicando che la grazia della vostra vocazione religiosa produca abbondanti frutti di vita spirituale nella Chiesa » (disc. 13 aprile 1980).

Queste parole e le altre che il S. Padre ha pronunciato nella memoranda giornata del 13 aprile a Torino e che avrete certamente letto sui giornali, valgano ad incoraggiarci sulla via del nostro rilancio mariano, fino a tradursi in una vita vissuta in Maria, con Maria e per Maria.

Vostra sempre

Roma, 24 aprile 1980

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Carissime Sorelle,

per una di quelle circostanze che Pio XI avrebbe chiamato « eleganze della divina Provvidenza », la preparazione al Centenario della morte della nostra Santa Maria Domenica Mazzarello, è stata già autorevolmente aperta dallo stesso S. Padre Giovanni Paolo II che, nella sua recente visita a Torino, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, dove riposano i resti benedetti della nostra Santa, ne ha dato l'avvìo con queste ispirate parole:

« ... Proprio questo luogo sacro nel quale siamo oggi riuniti, ci porta alla memoria la figura di una figlia di questa forte e generosa regione, cioè Santa Maria Domenica Mazzarello, fondatrice insieme con don Bosco, delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Fin da giovanissima essa volle vivere la vita religiosa nel mondo, impiantando nello stesso tempo un piccolo laboratorio per insegnare il lavoro di sarta alle fanciulle, per proteggerle e per guidarle nelle vie del bene.

Ci dicono i suoi biografi che non sapeva allora quasi scrivere e poco leggere, ma che parlava delle cose riguardanti la virtù in maniera così chiara e persuasiva da sembrare ispirata dallo Spirito Santo.

Visse nell'umiltà, nella mortificazione, nella serenità la sua donazione a Dio, realizzando la sua " maternità d'amore " verso migliaia di giovanette ».

Il Vicario stesso di Cristo ci ha così invitate a porci dinanzi la figura della nostra Santa Madre e Confondatrice per studiarla e modellarci su di lei.

A Dio piacendo, questo formerà l'argomento su cui ci fermeremo nelle circolari seguenti. Sarà anche la migliore preparazione al Capitolo Generale che, con la stesura definitiva delle Costituzioni, fisserà in esse, lo spirito da lei incarnato e trasmesso all'Istituto.

MADRE E CONFONDATRICE

Abbiamo davanti prima di tutto, quello che essa è stata ed è per il nostro Istituto. Lo dicono chiaramente le Costituzioni all'art. 1°: « Santa Maria Domenica Mazzarello, partecipando in modo particolare e con fedeltà creativa al carisma di fondazione, è divenuta nell'Istituto **Madre e Confondatrice** ».

Questo è veramente il posto che le spetta e l'angolatura di fondo da cui dobbiamo riguardarla perché ci stia sempre dinanzi come il « modello », il « tipo », il « fondamento » della nostra fisionomia specifica di Figlie di Maria Ausiliatrice.

Madre Mazzarello è la radice feconda dell'albero salesiano femminile, partecipe al carisma di fondazione dell' Istituto non solo, ma lei stessa gratificata di un singolare dono dello Spirito Santo per la nuova fondazione.

Noi Figlie di Maria Ausiliatrice siamo state costruite su di lei, modellate su di lei e da lei guidate nelle nostre origini.

Se la grandezza della nostra Santa sta indubbiamente nell'aver saputo capire, accogliere, realizzare, in umiltà e semplicità, il piano divino integrale affidato dallo Spirito Santo a don Bosco nella fondazione del nostro Istituto,

sta inoltre chiaramente, nell'aver assecondato l'azione diretta dello Spirito Santo attraverso quei doni singolari a lei concessi in vista della missione cui era chiamata: quella di essere con *don Bosco* fondatrice *dell''Istituto voluto dalla Madonna.*

Il titolo di **Confondatrice** *quindi, è quello che dà maggior rilievo alla sua figura, perché la pone in una posizione unica, specificamente sua.*

Madre Mazzarello infatti, non è soltanto la « pietra » angolare e la « prima superiora » dell'Istituto, ma colei che, in virtù di un dono speciale dello Spirito Santo, integra, completa, arricchisce e, direi, specifica in senso femminile, l'azione carismatica di don Bosco nella fondazione del nostro Istituto.

Il titolo del resto, le è stato dato direttamente e autorevolmente dalla Chiesa. Fu la stessa Congregazione per le cause dei Santi che, esaminando a fondo le sue virtù eroiche, constatò in lei l'azione divina dello Spirito Santo e lo mise in luce asserendo nel « Decreto super miraculis » essere « degna non solo di reggere l'Istituto, ma di essere ritenuta **Confondatrice** *ed emula di don Bosco ».*

Il suo specifico carisma

Con questo, la S. Congregazione ha riconosciuto in madre Mazzarello, non soltanto la fedele « discepola » di don Bosco, partecipe cioè del carisma del Fondatore, ma evidenziò in lei, una propria grazia del divino Spirito, ossia un suo specifico « carisma », ai fini della missione destinatale dalla Provvidenza.

La nostra Santa infatti, alle origini del nostro Istituto, svolse non solo il compito di essere a capo della nuova Famiglia religiosa e di governarla, ma soprattutto, di tra-

sfonderle l'animazione soprannaturale propria. Come ben ha scritto il Rettor Maggiore: « La Mazzarello ha messo tutta la sua sapienza, il suo amore, l'interpretazione e l'intuizione della creatività femminile per assumere la vocazione salesiana nel modo che è proprio della donna. Quindi è un po' una creazione » (VIGANÒ, *Non secondo la carne, ma nello Spirito* 106).

Madre Mazzarello non fu perciò uno strumento meramente recettivo e passivo nelle mani di don Bosco per la fondazione dell'Istituto, ma, pur agendo in piena armonia con il carisma del Fondatore, operò sotto l'impulso dello Spirito Santo.

La sua « fedeltà creativa al carisma di fondazione » di cui parlano le Costituzioni, la portò a comunicare quella ricchezza interiore, frutto del suo particolare carisma, da cui esplose lo « spirito di Mornese » così caratteristico della nostra Famiglia religiosa.

« Don Bosco — *ha scritto ancora il Rettor Maggiore* — non ha creato personalmente lo spirito di Mornese, sebbene questo non si spieghi senza di lui. Fu madre Mazzarello, con tutte le sue compagne, a costruirlo. Quindi si tratta di una traduzione " attiva ", costruttrice, creatrice: un'opera direttamente femminile. La Mazzarello inaugura una caratteristica femminile entro la salesianità: anzitutto perché donna e poi perché quel progetto di Dio che ha fatto nascere lo spirito di Mornese l'ha dotata di doni, di capacità, di inclinazioni che convergono a questo compito » (VIGANÒ, *ivi* 106-107).

Del resto don Bosco e madre Mazzarello erano due anime preparate dallo Spirito Santo l'una per l'altra, in piena sintonia carismatica. Difatti, a distanza e senza ancora conoscersi, erano già sulla stessa via, sia nella profondità e semplicità della concezione della santità, sia nella specifica missione apostolica.

Proprio per questo don Caviglia afferma: « Veramente l'anima della Mazzarello era salesiana per istinto » (*B. M. Mazzarello* 17 - SEI). *Ora, sono i doni dello Spirito Santo che creano " l'istinto spirituale ".*

Tale sintonia ha la sua rivelazione fin dal primo incontro di don Bosco con la giovane Maria Mazzarello nel 1864. Questa, al solo vederlo e ascoltarlo, ha l'intuizione immediata: « Don Bosco è un santo, ed io lo sento ».

« Un'intuizione definitiva, come se Dio le avesse inviato il " suo " santo, fatto su misura, il " santo per lei ".

Presentiva di dover crescere nella linea salesiana di don Bosco, che interpretava tutte le ansie di spiritualità e di apostolato palpitanti nel suo cuore » (VIGANÒ, *ivi* 107).

Don Bosco, al momento della fondazione dell'Istituto, trovava così nella nostra Santa, la cooperatrice adatta per l'attuazione del piano divino e madre Mazzarello, in forza del medesimo Spirito, vedeva in esso il compimento di quanto le urgeva nell'anima.

Abbracciava in pieno il disegno del Fondatore, ne realizzava le idee, lo stile, il metodo, operando quell'innesto carismatico che avrebbe creato la fisionomia tipica dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

CONFORMARCI A MADRE MAZZARELLO

La nostra Santa ci sta così davanti come colei a cui dobbiamo « conformarci » per rispondere in pienezza alla nostra vocazione di Figlie di Maria Ausiliatrice e realizzare la nostra vera identità.

Ci dice infatti il documento Mutuae relationes: « Il carisma dei Fondatori si rivela come un'esperienza dello

spirito, trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita » (*MR* II).

L'Evangelica testificatio si era già espressa così: « ... il Concilio giustamente insiste sull'obbligo per i Religiosi e le Religiose di essere fedeli allo spirito dei loro Fondatori, alle loro intenzioni evangeliche, all'esempio della loro santità... Il carisma della vita religiosa... è il frutto dello Spirito Santo, che sempre agisce nella Chiesa » (*ET* II).

Noi non siamo e non saremo mai quindi, autentiche Figlie di Maria Ausiliatrice se non riprodurremo in noi i lineamenti spirituali della nostra Santa, se non assimileremo lo spirito effuso dalla sua grazia carismatica.

E dove l'attingeremo? Dove scopriremo le linee fondamentali della sua figura spirituale?

Dai libri che ce la presentano e la studiano: il Maccono, la Cronistoria, le Lettere, Non secondo la carne, ma nello Spirito, Un'anima di Spirito Santo. *Li conosciamo? Ne facciamo oggetto di lettura e di meditazione? Sarebbe un'imperdonabile carenza se non attingessimo a queste fonti.*

Un quadro che ci traccia le linee fondamentali della spiritualità creata dalla nostra Santa lo troviamo poi, nelle stupende sintesi che ci sono state tramandate dello « spirito di Mornese »: quella di madre Petronilla, che troviamo nel profilo del Maccono; quella di madre Enrichetta Sorbone, nella biografia della medesima a pag. 203, riportata anche e commentata dal Rettor Maggiore nel già citato libro e nel « Quaderno n. 16 delle Figlie di Maria Ausiliatrice »; quella nelle Memorie Biografiche vol. XII pag. 283.

Nel giorno di Esercizio di buona morte del febbraio scorso, il rev. don Carlo Colli, qui in Casa generalizia, ci

prospettava come un possibile ritratto fatto da don Bosco della nostra Santa, a pochi anni dalla sua morte, il tratto di lettera del 1886, in cui il santo Fondatore rileva « di quali suore abbisogni l'Istituto ».

Commentandolo, vi vedeva evidenziata l'esperienza spirituale di madre Mazzarello che era stata la tipica incarnazione di quelle virtù.

Maria SS. Ausiliatrice che stiamo onorando e celebrando con tutto il nostro rinnovato fervore, ci aiuti a vedere in pienezza di luce, la nostra santa madre Confondatrice e a « conformarci » a lei che le fu così degna figlia.

A Torino, nella Basilica, dove intendo rappresentare e portare tutte voi nel nostro bel 24, supplicherò la Madonna a far rivivere in ciascuna di noi, lo spirito della nostra Santa che è proprio quello « desiderato dalla Madonna ».

Sentitemi sempre quale vi sono

Roma, 24 maggio 1980

Aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

NB. Con la presente circolare invio il *Piano di animazione mariana della Famiglia Salesiana,* preparato dal Rettor Maggiore e già proposto e studiato dall'Accademia Mariana, come è stato detto nella precedente circolare di aprile.

Attendo poi dalle Ispettrici di conoscere il programma da seguire nella rispettiva ispettoria, per attuare praticamente tale Piano di animazione mariana.

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

Roma, 31 maggio 1980

Carissime,

*come vi ho ricordato nell'ultima mia circolare, il 1981 segnerà l'***anno centenario della morte di S. Maria Mazzarello.**

Sono certa che è desiderio di tutte celebrarlo in maniera vitale, così che il « messaggio » della nostra Santa sia riattualizzato **oggi** *in noi, nelle nostre comunità e nella nostra opera educativa.*

È certamente un segno della Provvidenza il coincidere delle celebrazioni del Centenario con la preparazione e lo svolgimento del Capitolo Generale XVII che ha come tema la revisione delle Costituzioni e del Manuale - Regolamenti alla luce del carisma.

Per questo mi pare che il modo più efficace per **celebrare** *il Centenario di Madre Mazzarello sia continuare lo studio che con tanta diligenza avete fatto in tutte le comunità per l'approfondimento del carisma dell'Istituto,* guardando ora in particolare Lei, *la Madre, che per prima ha incarnato e trasmesso il carisma.*

Questo è dare senso cristiano alla nostra celebrazione: fare memoria, **rivivere oggi quello che Madre Mazzarello è stata come donna cristiana e come religiosa educatrice.**

Il cammino di « riscoperta » di Madre Mazzarello coinvolge tutti: *suore, novizie, postulanti e aspiranti, giovani delle nostre case, exallieve e adulti che collaborano con noi.*

È un impegno comune, che permette alle giovani di ma-

turare come donne cristiane attraverso il nostro intervento educativo e a noi di incarnare Madre Mazzarello in una risposta pastorale rispondente alle necessità delle giovani oggi. Questo cammino potrebbe essere espresso nel **motto-programma:**

UN VOLTO, OGGI, PER UN FUTURO DI SPERANZA.

L'accento resta così posto sulla **speranza cristiana**, *un elemento costitutivo del carisma salesiano e del « clima » di Mornese.*

La **proposta** *in particolare* **impegna:**

- le suore *ad approfondire la conoscenza di Madre Mazzarello per un confronto di vita e una traduzione educativa oggi* (v. Bibliografia e Sussidi - Allegato 1);

- le novizie, postulanti e aspiranti *a scoprire, assimilare e vivere gradualmente il carisma dell'Istituto e lo spirito di Mornese ispirandosi a Madre Mazzarello;*

- *le giovani* a
  - *scoprire e accogliere la vita come dono-chiamata del Padre che impegna a una risposta,*
  - *riconoscere e condividere le modalità dello stile educativo salesiano che porta a vivere la vita in dimensione di « gratuità », di « festa », di « speranza », di « impegno cristiano »,*

  in un confronto con Maria Mazzarello come colei che ha risposto in pienezza al dono della vita;

- le exallieve e gli adulti che collaborano con noi *a conoscere la figura e il messaggio di Madre Mazzarello per un impegno più vivo nella realtà ecclesiale e sociale e per una partecipazione sempre più condivisa alla nostra opera educativa.*

Stiamo preparando una serie di nuovi Sussidi che, largamente diffusi, potranno aiutare al raggiungimento degli obiettivi che ci siamo prefissi (v. Allegato 1).

La **celebrazione** *del Centenario* **comporta** *quindi:*

- *momenti particolari di studio e di ripensamento per la conoscenza di Madre Mazzarello;*
- *momenti forti di preghiera per ottenere un vero rinnovamento del nostro Istituto e nuove vocazioni;*
- *giornate di spiritualità ed Esercizi Spirituali particolarmente orientati a sottolineare lo « spirito di Mornese »;*
- *incontri di fanciulle, di adolescenti e di giovani a livello ispettoriale, interispettoriale, nazionale con l'eventuale animazione di aspiranti, postulanti e novizie, per comunicare l'esperienza del loro cammino fatto lungo l'anno e « fare festa » insieme* (per l'Europa, v. il calendario delle celebrazioni - Allegato 2);
- *incontri specifici del personale in formazione (aspiranti, postulanti, novizie) per un fruttuoso interscambio dopo lo studio fatto su Madre Mazzarello e lo spirito salesiano (per l'Europa,* v. il calend. delle celebraz. - Allegato 2);
- *pellegrinaggi « guidati » al Santuario di Mornese o ad altri luoghi significativi dal punto di vista salesiano;*
- *iniziative varie:*
  - *concorsi artistici, letterari, teatrali, musicali... su Madre Mazzarello per diverse categorie (exallieve, giovani, personale in formazione, ecc.) a livello locale, ispettoriale, nazionale, secondo le proprie possibilità;*
  - *utilizzazione di tutti gli strumenti di comunicazione sociale per una conoscenza a largo raggio della figura e del messaggio di Madre Mazzarello (stampa - teatro - cinema - radio - TV, ecc.).*

Carissime, vi ho presentato a grandi linee quanto l'Istituto si impegna ad attuare in onore di Madre Mazzarello. Indicazioni più precise *per il nostro personale in formazione, per le giovani e per le exallieve* saranno date a tempo opportuno *sia con apposite circolari che per mezzo dei nostri organi di stampa.*

Per le suore continuerò a presentare nelle circolari mensili alcuni aspetti della santità di Madre Mazzarello, che potranno aiutare l'impegno di approfondimento e di revisione personale e comunitaria.

Allegato alla presente circolare trovate il calendario delle celebrazioni organizzate dal Centro dell'Istituto, *alle quali potranno partecipare le Ispettorie d'*Italia *e d'*Europa, *data la vicinanza ai luoghi in cui le manifestazioni si terranno.*

Sono certa che sarà vivo desiderio anche delle **altre Ispettorie organizzare, secondo le proprie possibilità, celebrazioni analoghe.**

È molto importante, per il raggiungimento degli obiettivi della celebrazione del Centenario, che da tutte si proceda in unità di intenti *e di* azione.

Conosco bene la vostra adesione piena e fraterna a ogni direttiva che aiuta la crescita spirituale del nostro amato Istituto e a tal fine conto molto sulla vostra collaborazione.

Madre Mazzarello ottenga a ciascuna di noi il **coraggio** *e la* **speranza** *che occorrono per essere, nel mondo di oggi, portatrici di quegli autentici valori umani e cristiani che Lei ha saputo così bene incarnare nel suo tempo.*

Nell'attesa di conoscere i programmi particolari di ogni Ispettoria, vi ringrazio fin d'ora e con le Madri vi sono unita nella preghiera e nel saluto cordiale

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

ALCUNE PUBBLICAZIONI UTILI PER LA CONOSCENZA DI S. M. D. MAZZARELLO

Lettere di S. Maria D. Mazzarello, a cura di SR. POSADA M. E. (Ancora, Milano 1975).

Cronistoria (soprattutto 1° - 2° - 3° vol.) a cura di SR. CAPETTI G. (FMA, Roma 1974 - '77).

MACCONO F., *S. Maria D. Mazzarello*, 2 vol. (FMA, Torino 1960).

MACCONO F., *Lo spirito e le virtù di S. M. D. Mazzarello* (FMA, Torino 1958).

COLLI C., *Contributo di don Bosco e di M. Mazzarello al carisma di fondazione dell'Istituto delle FMA* (FMA, Roma 1977).

VIGANÒ E., *Non secondo la carne ma nello Spirito* (FMA, Roma 1978).

Quaderni delle FMA, n. 1 - 2 - 15.

NUOVI SUSSIDI PER L'ANNO CENTENARIO DI S. M. D. MAZZARELLO *(in preparazione)*

- SR. GIUDICI M. P., *S. Maria Mazzarello - Donna di ieri e di oggi.*
  * Nuova biografia di Madre Mazzarello. Per suore, educatrici, adulti, giovani impegnate.
- SR. DALCERRI L., *Un'anima di Spirito Santo.*
  * Nuova edizione riveduta e arricchita.
- SR. GIUDICI M. P., *Madre e Maestra* (già tradotto in varie lingue).
  * Nuova edizione riveduta. Per adolescenti e giovani.
- D. CASTANO L., *Maria Mazzarello. Santa e Confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice.*

- *Madre Mazzarello* presentata a fanciulle e adolescenti.
  * Album a fumetti.

- D. L'ARCO A., *D. Domenico Pestarino - In orbita tra due astri.*
  * Biografia.

- DIAPOSITIVE su Mornese
  * Diapomontaggi con libretti-guida per la preghiera, la riflessione, la conoscenza storico geografica.

- POSTERS su Mornese

- DEPLIANT su Madre Mazzarello e l'Istituto.

- SCHEDE per fanciulle e adolescenti con breve guida:
  • *Camminiamo insieme* (per fanciulle)
  • *La vita nelle mie mani* (per le adolescenti).

Allegato 2

CALENDARIO DELLE CELEBRAZIONI DELL'ANNO CENTENARIO

1° gennaio	1981	– APERTURA dell'anno Centenario. A ROMA in casa Generalizia, solenne concelebrazione eucaristica.
25 - 31 gennaio	»	– Settimana di Spiritualità. ROMA - Salesianum - Via della Pisana, 1111.
20 - 25 aprile	»	– A ROMA - Incontro europeo delle giovani.
10 maggio	»	– A TORINO - Incontro exallieve con solenne concelebrazione eucaristica nella Basilica di Maria Ausiliatrice.
13 maggio	»	– A TORINO solenni concelebrazioni eucaristiche per le suore e per le giovani nella Basilica di Maria Ausiliatrice.
14 maggio	»	– A NIZZA - Solenne concelebrazione eucaristica per le suore.
3 - 13 giugno	»	– A MORNESE - Incontro europeo delle novizie (con pellegrinaggio a Nizza - Becchi - Torino).
5 agosto	»	– Voti perpetui per le suore d'Europa (verrà precisata la località).

Durante il Capitolo Generale XVII:

- POSA E BENEDIZIONE della statua di S. M. D. Mazzarello nella *Basilica di S. Pietro - Grotte Vaticane.*
- UDIENZA S. Padre.
- CONCLUSIONE solenne dell'anno Centenario alla chiusura del Capitolo.

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

Carissime Sorelle,

nel mese scorso abbiamo voluto approfondire il significato della particolare missione affidata da Dio a madre Mazzarello: **Madre e Confondatrice.**

Si è cominciato così a cogliere alcuni dei lineamenti particolari della sua figura. Quei lineamenti, le nostre prime sorelle seppero riprodurli in se stesse, insieme all'assimilazione vitale del caratteristico spirito mornesino che, trapiantato anche al di là dell'oceano, fece sbocciare nelle suore e nelle alunne, fiori di santità.

Mi basta citare la comunità di Junín de los Andes.

Bisogna studiare il clima mornesino di quella comunità per capire come Laura Vicuña abbia trovato l'ambiente che l'aiutò a crescere nella virtù fino all'eroismo. Ed è proprio pensando a quanto lo spirito di madre Mazzarello si sia trasmesso a questa eroica alunna, che vorrei raccomandare a tutte di farla conoscere di più alle nostre ragazze e animarle ad invocarla e ad imitarla.

Laura è uno dei fiori più belli dello spirito mornesino. Perché non ci mettiamo tutte in gara a pregare la nostra Santa perché il prossimo centenario della sua morte porti nuova luce alla causa della nostra piccola Serva di Dio? La nostra santa Madre ci esaudirà certamente nella misura in cui noi, come quelle prime sorelle, sapremo far rivivere in noi e nei nostri ambienti il suo spirito.

Santa alla maniera di don Bosco

Studiata attentamente la figura di madre Mazzarello ci appare nella lineare semplicità e concretezza di un realismo spirituale alla portata di tutti. Quello pensato, vissuto, insegnato da don Bosco, alla scuola di S. Francesco di Sales, che mira a santificare la vita in tutte le sue espressioni, perché nulla può e deve essere estraneo alla gloria di Dio secondo la parola di S. Paolo: « Tutto quello che dite e fate, tutto sia nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie a Dio Padre per mezzo di Lui » (Col 3, 17).

Ha scritto infatti il Caviglia: « La Mazzarello vuol essere pensata e studiata come una delle più proprie e genuine espressioni della perfezione femminile, quale don Bosco credeva dovesse attuarsi nell'ora presente.

Tutto il significato, tutto il valore, tutta la realtà più preziosa ed efficace della Mazzarello è appunto in questo suo intento di essere santa alla maniera di don Bosco e di insegnare alle sue figlie di farsi sante con la formula di don Bosco » (Caviglia, *L'eredità spirituale di Maria Mazzarello*, 1932).

E qual è questa formula? Ce lo dice ancora don Caviglia: quella di « dimostrare che con le forme più comuni della vita si può toccare la perfezione » (ivi).

Una santità quindi, semplice, schietta, senza pose, che si traduce nell'eroismo del « quotidiano » abbracciato con amore, del « dovere » di ogni momento eseguito con nobile precisione, delle « situazioni » e dei fatti accolti nell'ottica della fede.

Una « santità casalinga » la dice ancora don Caviglia, vissuta « senza parere e, certamente, senza saperlo e senza crederlo... tutta dovere, amore e riserbo » (ivi).

La santità di tutti i giorni, di tutte le ore, di tutti i momenti, la santità « feriale », che dà valore soprannaturale alle cose ordinarie: una santità materiata di lavoro,

di preghiera, di diligenza coscienziosa, di buon uso del tempo, di obbedienza familiare, di povertà serena.

Quella santità che il Concilio Vaticano II ha così ben lumeggiato nella « Lumen Gentium »: « Tutti i fedeli saranno ogni giorno più santificati nelle loro condizioni di vita, nei loro doveri o circostanze, e per mezzo di tutte queste cose, se tutte le prendono dalle mani del Padre celeste, e cooperano con la volontà divina, manifestando a tutti, nello stesso servizio temporale, la carità con la quale Dio ha amato il mondo ».

La nostra Santa cercò, visse e insegnò questa santità: « I suoi valori sono nascosti e ravvolti in una veste di semplicità e di naturalezza, che pare ordinata da Dio in quest' anima eletta per dimostrare che con le forme più comuni della vita si può toccare la perfezione.

... La gloria di codesta buona Serva di Dio è fuori e sopra ogni accademia ed è intessuta di realtà quotidiane che contengono realtà superiori » (CAVIGLIA, *o. c.*).

TESTIMONIANZE E INSEGNAMENTI DI VITA

Lo testimonia la sua vita che, fin dagli albori della giovinezza, si svolge nelle linee di questo programma: « fare quanto comunemente si fa, ma in modo non comune; essere puntualissima a tutti i suoi doveri e fare le cose ordinarie straordinariamente bene, farle con la maggior perfezione possibile, perché in tutto voleva piacere a Dio, e nulla trovava troppo comune che, fatto bene, non potesse essere offerto a Lui » (MACCONO, *Santa Maria Mazzarello* II 50).

Anche la pietà la concepisce nelle linee di questo realismo: « La vera pietà religiosa consiste nel compiere tutti i nostri doveri a tempo e luogo e solo per amor di Dio » (*ivi* 57).

Questo profondo senso realistico della vita rende presenti e vigili al momento che passa e alle cose che si fanno. Le lettere della Santa sono un richiamo continuo a questa concreta vigilanza: « Il tempo passa presto e, se non vorremo trovarci con le mani vuote in punto di morte, bisogna che facciamo presto a fondarci nella virtù vera e soda; le parole non fanno andare in Paradiso, ma bensì i fatti.

Mettetevi dunque con coraggio, pratichiamo le virtù solo per Gesù e per niun altro fine; che in fin dei conti, sono tutte storie che alle volte ci mettiamo in testa.

Una figlia che ama veramente Gesù va d'accordo con tutte » (*Lettera* 49).

A Sr. Giovanna Borgna scrive: « Coraggio, Sr. Giovanna, mia cara figlia, facciamo un po' di bene finché abbiamo un po' di tempo. Questa vita passa presto e in punto di morte saremo contente delle mortificazioni, combattimenti, contrasti fatti contro il nostro amor proprio e noi stesse... » (*Lettera* 25).

E alle suore di Villa Colón e di Las Piedras: « Voi mi dite che d'ora innanzi non volete più essere suore solo di nome ma di fatti: brave! Così va proprio bene! Continuate ad andare avanti sempre bene; pensate che il tempo passa in America come in Italia, presto ci troveremo a quell'ora che dovrà decidere della nostra sorte. Noi felici, se saremo state vere suore, Gesù ci riceverà come uno Sposo riceve la sua Sposa » (*Lettera* 40).

Il realismo della nostra Santa la rendeva conscia anche delle debolezze e fragilità umane e dei limiti che tutti hanno e non se ne sorprendeva.

Scrive a madre Vallese a proposito di una giovane direttrice: « Non bisogna che vi spaventiate, persuadetevi che di difetti ve ne sono sempre, bisogna correggere e rimediare tutto ciò che si può, ma con calma e lasciare il resto nelle mani del Signore.

E poi non bisogna far tanto caso delle inezie, certe volte per far conto di tante piccolezze, si lasciano poi passare le cose grandi. Con dir questo non vorrei che intendeste di non far caso alle piccole mancanze; non è questo che voglio dire.

Correggete, avvertite sempre, ma nel vostro cuore compatite sempre e usate carità con tutte. Bisogna, vedete, studiare i naturali e saperli prendere per riuscire bene, bisogna ispirare confidenza » (*Lettera* 22).

Senso concreto della vita comunitaria

È ancora il suo vivo senso realistico che le dà la visione giusta e positiva della vita comunitaria e le fa scorgere i tarli che possono rovinarla: « Vedete, alle volte la nostra immaginazione ci fa vedere delle cose nere nere, mentre sono del tutto bianche queste poi ci raffreddano verso le nostre superiore e, a poco a poco si perde la confidenza che abbiamo verso di esse. E poi che cosa ne viene? Viviamo male noi e facciamo viver male la povera direttrice.

Con un po' di umiltà tutto si aggiusta. Datemi presto questa consolazione, mie care figlie; amatevi tra voi con vera carità; amate la vostra direttrice, consideratela come se fosse la Madonna e trattatela con tutto rispetto » (*Lettera* 49).

La vita comunitaria di fatto, è uno dei cardini della vita religiosa. L'ha messo autorevolmente in rilievo anche il Papa nel suo discorso ai Fratelli religiosi degli Istituti clericali e laicali, il 12 gennaio 1980: « Ancora una condizione desidero indicare per l'autenticità della vostra testimonianza e per la sua piena efficacia apostolica: offrire la vostra adesione cordiale e responsabile alla vita comune.

Il vivere in una comunità religiosa è espressione con-

creta di amore per gli altri, ed è segreto di maturazione personale serena ed armoniosa. L'accettazione del fratello con le sue qualità e con i suoi limiti, lo sforzo di coordinamento delle proprie iniziative con le decisioni maturate insieme, l'autocritica imposta dal confronto continuato con le valutazioni ed i punti di vista altrui, diventano non soltanto un'efficacissima palestra di virtù umane e cristiane, ma anche un'occasione preziosa di costante verifica della serietà con cui ci si impegna a tradurre nella vita gli obblighi assunti nella professione religiosa ».

L'unione dei cuori, la perfetta intesa, il compatimento vicendevole che sono le chiavi della comunione fraterna, sono la raccomandazione più frequente della nostra santa Madre: « Il più che importa è che andiate d'accordo fra voialtre sia in una casa che in un'altra; aiutatevi sempre da vere sorelle. Tenetevi in relazione per mezzo di scritti con le direttrici, l'una con l'altra. Facendo così le cose andranno sempre bene » (*Lettera* 63).

Stile evangelico di santità

Nella trama dell'ordinario nel succedersi del quotidiano, la nostra Santa, trasportata e sostenuta dall'interiore forza del suo amore, ha così esemplato in se stessa, la forma tipica della nostra santità: la santità del quotidiano, la santità della normalità.

Ha richiamato a questo stile evangelico di santità anche il S. Padre, commentando il passo di S. Matteo: « Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: " In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli " (*Mt* 18, 2-3).

Ecco le parole del Papa: « Bisogna convertirsi alla piccolezza per entrare nel regno dei cieli!

... il bambino si accontenta delle piccole cose, che bastano a renderlo felice; una piccola riuscita, un bel voto meritato, una lode ricevuta lo fanno esultare di gioia.

Per entrare nel regno dei cieli bisogna avere sentimenti grandi, immensi, universali, ma bisogna sapersi accontentare delle piccole cose, degli impegni comandati dall'obbedienza, della volontà di Dio come si esprime nell'attimo che fugge, delle gioie quotidiane offerte dalla Provvidenza; bisogna fare di ogni lavoro, per quanto nascosto e modesto, un capolavoro di amore e di perfezione » (*Discorso alle Clarisse e Basiliane,* 14 agosto 1979).

Questo stile evangelico è lo stile veramente salesiano della santità.

Proprio riflettendo su questo nostro stile di santità, mi è vivamente davanti come un esemplare, il tanto compianto Superiore don Giovenale Dho, così repentinamente passato da questa vita all'eternità.

Non posso chiudere questa circolare senza richiamarne l'eletta figura.

Abbiamo condiviso con tutti i Salesiani e specialmente con i Superiori, una perdita così grave e sensibile. L'abbiamo suffragato, ma lo raccomando ancora alle preghiere di tutte per i grandi doveri di riconoscenza che abbiamo verso di lui per il molto bene da lui ricevuto, con quella sua sempre pronta e amabile disponibilità veramente fraterna, particolarmente nel campo vocazionale.

Custodiamone il ricordo come di un vero figlio di don Bosco che ne ha incarnato a perfezione lo stile di santità. Un tanto esempio ci sia, con la nostra santa Madre, di aiuto e di stimolo.

Con questo voto, vi sono sempre

Roma, 24 giugno 1980

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice
Fondato da S. Giov. Bosco

Carissime Sorelle,

l'eroismo di una vita costantemente vissuta in Dio e per Dio, nelle grandi come nelle piccole cose, quale abbiamo ammirato nella nostra Santa, non si spiega senza una interiore forza motrice che sospinge e sostiene.

Ora la vita di S. Maria Mazzarello trova la sua spiegazione nella duplice forza soprannaturale che la investe, la possiede, la muove fin dagli albori della giovinezza: l'Eucaristia e la Madonna.

Il suo ardore eucaristico

Fin da fanciulla è interiormente attratta verso Gesù Eucaristia e verso la Vergine SS. che diventano i poli magnetici della sua vita. La santa Messa, la santa Comunione sono il sole di tutte le sue giornate. Non può e non sa vivere senza questo nutrimento quotidiano.

Conosciamo tutte l'eroismo dei suoi sacrifici giornalieri per recarsi in parrocchia dalla lontana e disagiata Valponasca, sfidando qualsiasi ora, qualsiasi stagione e qualsiasi intemperie. Il suo amore è più grande di ogni ostacolo.

Conosciamo, e ci rimane a testimoniarlo, la finestrella della cascina, l'ardore con cui di là contemplava e adorava a distanza, Gesù Eucaristico. Ci attesta il Maccono nella sua ben documentata biografia, come il cuore della giovane Mazzarello fosse sempre orientato verso l'Ostia santa anche fra il lavoro: « Mentre vangava, zappava, tagliava l'erba o potava le viti, di tanto in tanto alzava lo sguardo alla chiesa... e salutava Gesù prigioniero nell'Ostia santa per nostro amore » (MACCONO, S. M. Mazzarello I 39-40).

Religiosa, intensifica il suo ardore eucaristico che si manifesta anche all'esterno nel suo profondo atteggiamento di adorazione che colpisce e di cui don Costamagna lasciò questa significativa attestazione: « Quale fede aveva nella reale presenza di N. S. Gesù Cristo! Sembrava che vedesse nostro Signore non solo con gli occhi della fede, bensì con quelli del corpo nel Sacramento dell'amore » (MACCONO, Lo spirito e le virtù di S. Maria D. Mazzarello 39).

Le suore ne sono ammirate e edificate. Accanto a lei sembra loro di respirare il profumo di Gesù Eucaristia. Lo attesta per tutte, madre Enrichetta Sorbone: « Mi pare di vederla ancora in chiesa profondamente raccolta, fare le sue sante Comunioni con tanto fervore quasi fosse un serafino d'amore! E nel corso della giornata, presentandosi alle suore o nel laboratorio o in altri luoghi dove lavoravano, sembrava che portasse ancora il suo Gesù nel cuore, per comunicarlo alle sue figlie e ragazze: e noi sentivamo al passaggio della Madre il profumo di Gesù » (MACCONO, Lo spirito e le virtù di S. Maria D. Mazzarello 83).

Nella vita della nostra Santa, Gesù era davvero al centro: al centro del suo spirito, al centro della sua attività, come auspica oggi per tutte le religiose, il Papa Giovanni Paolo II: « La vostra vita si accentra sull'Eucaristia. Nel-

l'Eucaristia voi celebrate la sua morte e la sua risurrezione e ricevete da Lui il pane della vita eterna. Ed è nell'Eucaristia soprattutto che voi siete unite a Colui che è l'oggetto di tutto il vostro amore».

E invita: «*Gesù dev' essere sempre il primo nelle vostre vite. La sua persona dev' essere il centro della vostra attività, l'attività di ogni giorno. Nessun' altra persona e nessun' altra attività debbono avere il sopravvento su di Lui. Poiché tutta la vostra vita è stata consacrata a Lui*» (alle religiose, Washington, 7 ottobre 1979).

Le lettere della nostra Santa traboccano di amore a Gesù: «*Gesù deve essere tutta la nostra forza! E con Gesù i pesi diventano leggeri, le fatiche soavi, le spine si convertiranno in dolcezza*» (Lettera 37). «*Quando sei stanca ed afflitta va a deporre i tuoi affanni nel Cuore di Gesù e là troverai sollievo e conforto*» (Lettera 65).

Il mistero eucaristico vissuto nella sua pienezza di sacrificio, di comunione e di presenza è stato così per la nostra Santa la ragion d'essere del suo vivere e del suo operare.

In linea con il pensiero della Chiesa

Aveva ben compreso la nostra Santa quanto oggi, autorevolmente afferma il Papa nella sua recente Lettera sul culto Eucaristico: «La cena del Signore»: (...) *Il culto Eucaristico costituisce l' anima di tutta la vita cristiana. Se infatti la vita cristiana si esprime nell' adempimento del più grande comandamento, e cioè nell' amore di Dio e del prossimo, questo amore trova la sua sorgente proprio nel santissimo Sacramento, che comunemente è chiamato:*

Sacramento dell'amore. (...) Frutto vivo di questo culto è la perfezione dell'immagine di Dio che portiamo in noi, immagine che corrisponde a quella che Cristo ci ha rivelato. Diventando così adoratori del Padre 'in spirito e verità', noi maturiamo in una sempre più piena unione con Cristo, siamo sempre più uniti a Lui e — se è lecito usare questa espressione — siamo sempre più solidali con Lui » (Dominicae Cenae n. 5).

E poiché a questa Lettera così densa di princìpi intorno al culto Eucaristico fa seguito l'Istruzione della S. Congregazione dei Sacramenti « Inaestimabile donum », *animate dallo zelo eucaristico della nostra Santa e dalla sua venerazione e sottomissione ad ogni prescrizione del Magistero, facciamoci un sacro dovere di leggerla attentamente e di attenerci fedelmente a quanto prescrive. Le norme liturgiche possono venirci soltanto dalla Chiesa, né si possono interpretare e applicare arbitrariamente, come molto chiaramente afferma tale « Istruzione »; vediamo quindi di tenerle tutte e sempre presenti a fine di « celebrare nella dignità e nel fervore » quel culto Eucaristico che è il centro e il culmine della liturgia ecclesiale e al tempo stesso, una delle caratteristiche più spiccate della nostra spiritualità, come ce lo conferma la vita e l'insegnamento della nostra Santa.*

Santa Maria Mazzarello, così amante dell'Eucaristia, intuì che la via per giungere a fondo del grande mistero non poteva essere che Maria, l'eletta da Dio per donarlo all'umanità.

Nel mistero di Maria

La Madonna la troviamo sempre accanto a Maria Mazzarello, dalla fanciullezza alla morte. Ne porta il nome, ma la porta soprattutto nel cuore, nella preghiera, nella

contemplazione delle sue virtù. È l'ideale che le sta sempre dinanzi agli occhi dell'anima.

La sua buona mamma l'aveva iniziata a questa singolare e profonda devozione mariana. Il suo direttore spirituale don Pestarino poi, fondando in Mornese la « Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata », sebbene soltanto diciassettenne, ve la iscriveva tra le prime cinque.

Tale associazione la legava indissolubilmente a Maria Santissima con tutto il suo essere. Così la sua giovinezza fiorisce e si svolge sotto il fascino verginale dell'Immacolata, che la sospinge con fervore crescente nel cammino della purezza, dell'ardore eucaristico e dell'apostolato.

L'Ausiliatrice specifica la sua vocazione

Da religiosa afferrò il senso della sua vocazione di Figlia di Maria Ausiliatrice. Non si accontentò di portarne il titolo, ma si impegnò a conoscere, amare e diffondere la devozione a tanta Madre e soprattutto a « configurarsi » a lei per esserne vera figlia.

Il card. Cagliero attesta: « La sua devozione per Maria Ausiliatrice era senza limiti. La considerava come l'ispiratrice e la fondatrice della Congregazione; l'amava e la supplicava che volesse essere lei la vera Madre delle sue figlie e la Superiora generale dell'Istituto ».

Per questo, con un gesto altamente significativo, deponeva ogni sera ai piedi della Madonna, le chiavi della casa, per donare tutta se stessa e le sue figlie a lei e professarle la loro totale dipendenza.

Nelle sue lettere, nelle sue conferenze, nelle sue buone notti, specialmente in prossimità di qualche festa maria-

na, non lascia di fare calorose esortazioni ad accendere il fervore: « Ci avviciniamo alla festa dell' Immacolata. La nostra santa regola vuole che la celebriamo con grande solennità. Ma oltre a questo, deve essere una delle più belle feste per noi, che siamo Figlie di Maria Ausiliatrice. Bisogna che piantiamo dei bei fiori nel nostro cuore per poi fare un bel mazzo da presentare alla nostra carissima Mamma Maria Ausiliatrice. Bisogna che in questi giorni che ancora ci rimangono, ci esercitiamo proprio in tutte le virtù; ma specialmente nell' obbedienza e nella mortificazione ». (Lettera 24).

Inculca anche alle ragazze, una vera devozione a Maria: « Siate devotissime di Maria Vergine, nostra tenerissima Madre; imitate le sue virtù, specialmente l' umiltà, la purità, la ritiratezza, se così farete ve ne troverete contente in vita e in morte ». (Lettera 44).

Maria guida alla santità

Maria SS. ha preso per mano la nostra Santa e l' ha guidata nel cammino della santità. È la missione della Vergine Santa, come ha confermato il grande Papa Paolo VI nella « Marialis Cultus »: « *La pietà verso la Madre del Signore diviene per il fedele occasione di crescita nella grazia divina (...) è impossibile onorare la « piena di grazia » senza onorare in se stessi lo stato di grazia, cioè l' amicizia con Dio, la comunione con Lui, l' inabitazione dello Spirito Santo.*

Questa grazia divina investe tutto l' uomo e lo rende conforme all' immagine del Figlio di Dio. La Chiesa cattolica, basandosi sull' esperienza dei secoli, riconosce nella devozione alla Vergine un aiuto potente per l' uomo in cammino verso la conquista della sua pienezza » (MC 57).

Giunta a questa « pienezza », Maria Mazzarello « la

esemplare Figlia di Maria », come la denominò Pio XI nella proclamazione delle virtù eroiche, muore riaffermando la potenza di Maria: « Chi mai ha confidato in Maria ed è restato confuso? » e sigilla la vita con il canto: « Chi ama Maria contento sarà » (MACCONO, S. M. Mazzarello II 363).

Richiamateci queste spiccate caratteristiche della santità di madre Mazzarello, vediamo di dare alla nostra vita personale e comunitaria, il carattere specifico di una spiritualità profondamente eucaristica e mariana a fine di camminare fedelmente, come ci siamo proposte, sulla scia luminosa della nostra santa Madre.

Con questo augurio, vi saluto tutte di cuore e mi affido alle vostre fervorose visitine a Gesù Sacramentato e a Maria SS. Ausiliatrice.

Roma, 24 luglio - agosto 1980

Aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONE

Nel maggio scorso è uscito il primo numero della rivista bimestrale MARIA AUSILIATRICE, già annunciata nel *Piano di animazione mariana* inviato a tutte le case.

Sarà il periodico proprio della Basilica di Valdocco, di cui si farà voce nel riferire delle sue celebrazioni religiose, nel ricordarne la storia e nell'animare alla vera devozione mariana.

Facciamo voti che tale rivista abbia la più ampia diffusione per rispondere allo scopo per cui è sorta.

Gli abbonamenti devono essere fatti sul conto corrente postale N. 21059100 intestato a SANTUARIO MARIA AUSILIATRICE - Via Maria Ausiliatrice 32 - 10100 Torino.

Col sorgere del nuovo più completo periodico mariano salesiano, la rivista MADRE NOSTRA, che dal 1972 ha cercato di alimentare la fiamma della devozione mariana nelle nostre comunità, vede terminato il proprio compito.

Pertanto col prossimo dicembre ne cesserà la pubblicazione.

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice
Fondato da S. Giov. Bosco

Carissime Sorelle,

il 5 agosto scorso penso ci abbia tutte orientate verso le nostre case di formazione e di noviziato con le preghiere più intense per le giovani sorelle che, nei vari luoghi, entravano a far parte della nostra famiglia religiosa, rinnovando nel nome di Maria, quanto avvenne nel lontano 5 agosto 1872.

Ringraziando il Signore, in alcune ispettorie si è potuto costatare una consolante ripresa di vocazioni; in altre, purtroppo, c'è ancora una sensibile scarsità. Questa costatazione deve toccarci da vicino e spingerci non soltanto a pregare, ma ad adoperarci in tutti i modi per un rifiorimento di buone e sante vocazioni. L'avvenire del nostro Istituto è legato a questa grazia specialissima, che dobbiamo impetrare e saperci meritare anzitutto, con la fedeltà più generosa alla nostra consacrazione, ma anche con l'azione diretta e indiretta, volta a coltivare il dono di Dio nelle anime che ci sono affidate.

La vita eucaristica e mariana: seme di vocazioni

Credo che il mezzo migliore per realizzare un influsso efficace sia quello di vivere una vita intensamente eucaristica e mariana, come ha vissuto la nostra Santa, così da essere agli occhi delle nostre giovani, una vera e gioiosa testimonianza che le porti a trovare la loro piena realizzazione nell'amore a Gesù Eucaristia e a Maria SS. Se fioriranno in esse questi due amori, fioriranno anche le vocazioni.

Nell' Eucaristia e nella Madonna, madre Mazzarello trovò

la forza interiore della sua santificazione e di lì le venne anche la spinta soprannaturale all'offerta totale di se stessa a Dio.

Fu proprio in una delle sue prime Comunioni, senza ancora conoscere la vera portata di un voto e le sue reali esigenze, che madre Mazzarello in un trasporto di amore, consacrò tutta se stessa al Signore con il voto perpetuo di castità.

Lo rivelò lei stessa più tardi all'amica Petronilla, sentendo che qualche Figlia dell' Immacolata chiedeva il permesso al confessore di fare tale voto per un determinato tempo: « Non capisco perché gli domandano questo e per un dato tempo. Io non ho mai domandato niente a nessuno e l' ho fatto subito per sempre » (*Cron.* I 53).

Lei voleva essere tutta e solo del Signore: nell'anima le ardeva il desiderio della vita religiosa, ma sembrandole impossibile realizzarlo, date le sue condizioni, abbraccia prontamente quella forma di vita religiosa al secolo che era la « Pia Unione delle Figlie dell' Immacolata » e la vive in pienezza di donazione a Dio e alle anime, attraverso un particolare modo di attuare i consigli evangelici.

Non è ancora tutto, ma è già molto e le prepara lo spirito a quella consacrazione totale che don Bosco proporrà con la istituzione delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il 5 agosto 1872, festività della Madonna della Neve, don Bosco realizza il sospirato « monumento vivo della sua gratitudine alla Vergine Santa sotto il titolo di Aiuto dei cristiani » con la regolare fondazione dell' Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Tale fondazione si effettua con l' impegno formale, espresso davanti all'altare e accolto dalla Chiesa nella persona del vescovo mons. Sciandra, assistito dal Santo fondatore don Bosco, dei voti di castità, povertà e obbedienza.

La consacrazione religiosa: « pienezza di amore »

È l'inizio di una vita nuova, che il Concilio Vaticano II espliciterà chiaramente così: « I membri di qualsiasi Istituto ricordino anzitutto che, con la professione dei consigli evangelici,

essi hanno risposto a una chiamata divina in virtù della quale non solo essi sono morti al peccato, ma rinunziando anche al mondo, devono vivere solo per Dio solo e ciò costituisce una speciale consacrazione, che ha le sue profonde radici nella consacrazione battesimale, e ne è l'espressione più perfetta » (*PC* 5).

La nostra santa Madre seppe penetrare fino all'essenza la realtà di questo impegno, seppe coglierne tutte le conseguenze, seppe vederne e abbracciarne le radicali esigenze.

È la consapevolezza a cui ha richiamato in questo stesso anno, i consacrati, l'attuale Pontefice: « Ravvivate in voi la consapevolezza e la gioia del vostro stato di persona consacrata: **Cristo deve essere lo scopo e la misura della vostra vita.** Dall'incontro con Lui ha avuto origine la vostra vocazione: la fede in Lui ha determinato il " SÌ " del vostro impegno, la speranza del suo aiuto ne sorregge ora il perseverante adempimento, l'amore che Egli ha acceso nei vostri cuori alimenta lo slancio necessario per il superamento delle inevitabili difficoltà e per il quotidiano rinnovarsi della vostra offerta » (Ai fratelli religiosi... 12 gennaio 1980).

La nostra santa Madre comprese che il triplice legame dei voti costituisce la sostanza stessa della vita religiosa: Cristo diventa, come disse il Papa Paolo VI: « **lo scopo e la misura della vita,** che viene così contraddistinta dalla pienezza dell'amore perché i voti in quanto ci legano a Dio, non comprimono la personalità, ma la liberano da ogni impedimento, anche naturale, anche legittimo, all'unico, al sommo, al pieno amor di Dio » (12 gennaio 1967).

La consacrazione religiosa fa traboccare in madre Mazzarello questa « pienezza d'amore »: si sente tutta di Dio e non vuole vivere che di Lui e per Lui.

I VOTI: UN MIRABILE DONO DI DIO

Vede e sente i tre voti non tanto come una rinuncia, quanto un dono totale di se stessa a Dio, anzi, un dono incomparabile di Dio a lei. Dal momento della sua professione fino alla morte la fedeltà più diligente e più esigente ai tre voti, diventa l' impegno fondamentale della sua vita.

La **castità**, *che nell'espresso pensiero di don Bosco, « deve essere coltivata in modo eminente dalle Figlie di Maria Ausiliatrice », anche in vista della loro delicata missione fra le giovani, rifulgeva in madre Mazzarello in modo che colpiva.*

Molte testimonianze lo confermano. Madre Daghero afferma: « Il suo contegno, il suo sguardo, le sue parole rivelavano l'amore che aveva alla virtù della castità, superiore al comune. Nelle sue conferenze alle suore e alle giovanette, aveva sempre da inculcare la necessità che avevano, per piacere a Dio, di essere pure nei pensieri, nelle parole e negli atti, in tutto » (MACCONO, *S. Maria Mazzarello* II 231).

E mons. Costamagna la scolpisce così: « Fu un giglio fragrante di purezza verginale » (*ivi* 233).

UN MEMORABILE TESTAMENTO SPIRITUALE

Tutta la sua vita poi, fu un'ammirabile testimonianza del Vangelo della **povertà**, *nella sua pienezza e nelle sue estreme esigenze, fino a toccare i vertici negli inizi della vita religiosa a Mornese.*

Lo attesta madre Emilia Mosca: « Nella casa di Mornese vi era grandissima povertà; il cibo era poco e dozzinale, la fatica era molta e bisognava guadagnarsi il pane quotidiano e provvedere agli altri bisogni » (MACCONO, *Lo spirito e le virtù di S. Maria Mazzarello* 287).

Con grande dolore del suo cuore di madre, si giunse anche a non avere un « tozzo di pane » per cena. Quella sera madre Mazzarello fu vista piangere non per sé, ma per le sorelle. « Lei, attesta una suora, non solo sopportava le privazioni, ma le bramava. La sua cella conteneva il puro necessario: un letticciuolo senza materasso e una piccola sedia; non aveva neppure un tavolino a suo uso e, quando doveva scrivere qualche lettera, cercava una stanza libera dove ci fosse l'occorrente » (*ivi* 290).

Un'altra depose: « Portava gli abiti più logori come se fosse l'ultima della casa. Ricordo di averle visto indosso un abito ritinto, e parecchie volte il velo e la mantellina rammendati dalle sue stesse mani » (*ivi* 290-291).

A questa povertà materiale univa quella dello spirito nel distacco, nell'umiltà, nell'accettazione gioiosa della sua poca cultura, della sua umile condizione sociale, dei suoi limiti, che professava apertamente.

Il suo testamento spirituale alla fine della vita è tutto una supplica a non perdere lo spirito di povertà: « ... Fin qui siamo state povere e abbiamo sentito spesso le conseguenze della povertà... ma non siamo state perciò meno pronte al lavoro.

... Ora l'opera nostra si allarga; prenderà sempre più vaste proporzioni... Tutto ciò porterà a poco a poco, dei grandi cambiamenti nella vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Io allora non ci sarò più; ma voi vedrete introdursi un po' per volta dei miglioramenti [...] avrete tutto ciò che si ha in una famiglia agiata [...] avrete tutto il necessario ed anche solo ciò che è utile. Ma per carità, figlie mie, per carità! Dio non voglia che queste comodità non abbiano a far perdere il buono spirito, lo spirito di don Bosco, lo spirito del nostro Gesù.

... Anche in mezzo alle agiatezze che la Congregazione vi offrirà, siate povere, povere di spirito, servendovi di quanto vi si dà e vi si concede senz'alcun attacco alle stesse cose di cui vi servite; usatene pur essendo pronte a lasciarle... usatene con lo spirito dispostissimo a subire le conseguenze della loro mancanza e della loro insufficienza.

Per carità, continuate anche in mezzo a migliori comodità, ad amare realmente, praticamente la povertà » (MACCONO, *S. M. Mazzarello* II 138-139).

UN' INCARNAZIONE VIVA DELL' UBBIDIENZA RELIGIOSA

Non meno vigile e perfetta era la sua osservanza dell'**ubbidienza**. *Aveva dinanzi agli occhi dell'anima l'esempio di Cristo « che imparò mediante la sofferenza che cosa significa obbedire »* (*Ebr* 5, 8). *Modellarsi su di Lui era tutto il suo impegno.*

Vedeva in ogni ordine o disposizione di don Bosco e dei vari direttori succedutisi a Mornese, l'espressione della volontà di Dio e vi aderiva prontamente nella ricerca della vera libertà di spirito.

« Si diceva dalle suore che (l'ubbidienza) la faceva non camminando, ma volando. Voleva dipendere anche nelle cose libere per piacere di più al Signore ed era suo detto abituale che la santa ubbidienza è l'azione più perfetta, più meritoria e più gradita al Signore » (MACCONO, *S. M. Mazzarello* 218).

Lo stesso mons. Costamagna attesta: « Quanto all'ubbidienza essa era perfetta. Una parola, un cenno, un desiderio, non dico di don Bosco, ma anche del direttore locale, era per lei una legge, e si adoperava tosto [...] perché essa medesima e tutte obbedissero allegramente e prontamente » (MACCONO, *Lo spirito e le virtù* 305).

Raccomandava: « La nostra ubbidienza non deve essere soltanto materiale, ma deve portarci ad assoggettare anche il nostro giudizio a quello di chi comanda. Se obbediamo solo materialmente, i superiori saranno soddisfatti, ma davanti a Dio quell'ubbidienza perde molto del suo valore » (*ivi* 307).

La sua ubbidienza era veramente conforme a quella di Cristo: « Mi sembrava che l'ubbidienza fosse per lei molto spontanea e che non vi dovesse provare difficoltà; seppi poi che dovette molto faticare per vincersi e assoggettare il suo giudizio agli altri » Così attesta una suora. Anche lei imparò a ubbidire attraverso la sofferenza.

Ci sta così dinanzi la nostra Santa come la perfetta religiosa che vive in pienezza la propria consacrazione e che ripete anche a noi oggi, la raccomandazione scritta alle sue figlie di St. Cyr nell'ottobre del 1880: « Attente mie care, a far quell'ubbidienza pronta, quel distacco da voi stesse, dalle vostre tante soddisfazioni, da ogni cosa.

Ricordatevi i tre voti che faceste con tanto desiderio e pensate sovente come li osservate » (Lettera 49).

PERICOLI CHE MINANO LA VITA CONSACRATA

L'esempio e gli insegnamenti della nostra santa Madre ci aiutino a superare i pericoli che oggi minano l'essenza stessa della vita consacrata e da cui così chiaramente ci mette in guar-

dia il S. Padre: « Non mancano esempi di confusione circa l'essenza stessa della vita consacrata e del proprio carisma.

Qualche volta si abbandona l'orazione sostituendola con l'azione, si interpretano i voti con la mentalità secolarizzante che sfuma le motivazioni religiose del proprio stato; si abbandona con una certa leggerezza la vita comune; si adottano atteggiamenti socio-politici come vero obiettivo da perseguire...

... Care religiose non dimenticate mai che per mantenere un concetto chiaro del valore della vostra vita consacrata, avrete bisogno di una profonda visione di fede, che si alimenta e si mantiene con l'orazione, la stessa che vi farà superare ogni incertezza circa la vostra propria identità, che vi manterrà fedeli a questa dimensione verticale che è essenziale per identificarsi con Cristo, secondo lo spirito delle beatitudini ed essere testimoni autentiche del regno di Dio per gli uomini del mondo attuale » (Giovanni Paolo II, Messico, 27 gennaio 1979).

Queste autorevoli parole del S. Padre ci siano di luce e di sprone nella generosa fedeltà alla nostra consacrazione.

Prima di chiudere ho il piacere di comunicarvi che si è iniziata nell' Equatore la Causa di beatificazione della nostra **Suor Maria Troncatti.**

S. Ecc. mons. Pintado, Vicario Apostolico di Méndez con circolare del 5 agosto u. s. mentre notifica i relativi passi fatti, si dice lieto nel dichiarare già aperto il Processo.

Ringraziamo il Signore anche di questo e preghiamo la nuova Serva di Dio a suscitare coi suoi santi esempi l'auspicato rifiorire di nuove vocazioni.

Con questo voto, vi sono sempre

Roma, 24 settembre 1980

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI

NUOVE ISPETTRICI

Sono state recentemente nominate le seguenti nuove ispettrici:

M. ZUCCHELLI ANNA, per l'Ispettoria *Lombarda* « *Maria Immacolata* ».

M. DI LELLO MIRELLA, per l'Ispettoria *Ligure* « *Madonna della Guardia* ».

M. AIDJAN NADIA, per l'Ispettoria *Francese* « *Immacolata di Lourdes* ».

M. CRAEYNEST LUTGARDA, per l'Ispettoria *Belga* « *S. Cuore* ».

M. DEUMER ANNA MARIA, per l'Ispettoria *Belga* « *SS. Sacramento* ».

M. CAULFIED MARGARET, per l'Ispettoria *Irlandese* « *N. S. d'Irlanda* ».

E ancora prima:

M. SUZUKI YASUKO ELISABETTA, per l'Ispettoria *Giapponese* « *Alma Mater* ».

STAMPA SALESIANA

È da segnalare il ricco lavoro biografico: **Don Giuseppe Quadrio modello di vita sacerdotale** (LAS - Roma 1980) dovuto alla penna di DON EUGENIO VALENTINI, che aveva già curato la duplice edizione di: « *Documenti di vita spirituale* » dello stesso don Quadrio.

Questo nuovo libro, che vuol esserne l'integrazione, è destinato a fare un gran bene col mettere maggiormente in luce nell'insegnamento di vita e di parola, una figura che — come si espresse un'autorevole voce — ha tutti i caratteri della vera santità.

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

Carissime Sorelle,

mentre vi scrivo è in corso dal 26 settembre, un grande avvenimento ecclesiale: **il Sinodo dei Vescovi.**

Sono certa che tutte, seguendo l'autorevole invito del S. Padre e quello dei Pastori locali, l'avrete preparato con la preghiera e col farlo conoscere a quanti avrete potuto avvicinare. Ora starete seguendo, attraverso la stampa, la trattazione degli importantissimi problemi sulla famiglia: sia nostro impegno di renderne partecipi i genitori, le allieve, le ex allieve e di sentirci coinvolte con la preghiera, la testimonianza e l'opera nella missione della famiglia, così vitale per il bene della Chiesa e della società.

PRESENZA NELLA REALTÀ ECCLESIALE E SOCIALE

Il S. Padre nella lettera del 15 agosto u. s., indicendo preghiere universali per il felice esito di tale Sinodo, sottolineava infatti: « Il Sinodo di quest'anno è un avvenimento importante per la vita della Chiesa intera e per la sua missione [che] ... si realizza in buona parte nella famiglia e mediante la famiglia [...]. Perciò occorrerà che tutta la Chiesa partecipi ai suoi lavori. Occorrerà che tutta la Chiesa sia, in un certo senso, presente al Sinodo: presente soprattutto con la preghiera e con il sacrificio ».

Se tale compito incombe su tutti, dobbiamo sentirlo particolarmente nostro per il posto di privilegio che occupiamo nella Chiesa.

Gli stessi laici si sono pronunciati a questo riguardo. Alla domanda:

« Che cosa si attende la famiglia cristiana dai religiosi? », hanno dichiarato: « La prima risposta che il religioso dà, il primo aiuto sostanziale e profondo è di fatto la sua stessa presenza nella realtà ecclesiale e sociale ».

E sottolineando un concetto chiaramente espresso dal Concilio (LG 44), hanno spiegato: « Prima del suo " fare *", del suo "* agire *" vale, in modo preminente — e forse bisogna sottolinearlo molto di più di quanto comunemente si faccia — il suo "* essere *"... Sì, la presenza del religioso, della persona consacrata, totalmente donata a Dio, è di per sé un segno straordinario e insostituibile; infatti essa ripropone a tutti gli uomini, di qualsiasi condizione, la verità che al vertice della scala dei valori sta Dio ».*

Le famiglie infatti, attendono dai religiosi questo fondamentale contributo di essere « aiutate a riscoprire la loro dignità di figli di Dio, a trovare il modo di mettere questa convinzione a fondamento della loro vita anche di famiglia » (da Testimoni, n. 15 settembre 1980).

La nostra Santa e la famiglia

La nostra Santa, di cui stiamo parlando in queste nostre circolari, ci è di esempio anche in questo. Anzitutto, affonda le radici della sua esistenza in una salda famiglia cristiana che molto influì sulla sua formazione. Il Maccono lo mette bene in rilievo. Inoltre, una delle prime missioni svolte da lei come Figlia dell' Immacolata, fu quella presso le madri di famiglia. Sentiva infatti, afferma il Maccono: « Che se le fosse riuscito di rendere buone e diligenti nei loro doveri le madri, avrebbe salvato tutta la loro figliuolanza, perché dalla madre dipende per lo più la vita cristiana di tutta la famiglia » (MACCONO, *S. M. Mazzarello* I 63).

E quando iniziò la sua opera apostolica fra le giovinette del paese e poi da Figlia di Maria Ausiliatrice, sentì profondamente la responsabilità di preparare per le famiglie figliuole laboriose e pie.

Superiora, si preoccupò di formare le suore ad un'autentica testimonianza di vita cristiana e religiosa in aiuto alle famiglie e di fare delle stesse comunità, un esempio vivo di vita familiare nell'unione dei cuori, nello spirito di sacrificio, nell'accettazione e donazione reciproca.

Il talento del governo

Qui si rivelò quel suo dono preclaro che il Papa Pio XI ha messo ben in rilievo: **il talento del governo** *« ... questa piccola, semplice, povera contadinella, ricca solo di una formazione rudimentale, dimostra ben presto quel che si dice un talento, uno dei più grandi talenti: il talento del governo »* (discorso 3 maggio 1936).

Depose il card. Cagliero: « Don Bosco aveva ammirato in lei virtù preclari, doti e qualità primeggianti sopra quelle delle sue figliuole spirituali e specialmente il tatto e il suo religioso discernimento; e, malgrado le sue riluttanze e proteste di incapacità e poca istruzione, la volle superiora » (MACCONO, *S. M. Mazzarello* I 238).

Egli aveva trovato in lei la donna preparatagli da Dio, aperta allo stesso dono dello Spirito, capace di capirlo. Una donna priva di quella scienza che molto facilmente avrebbe costituito un filtro all'azione di Dio, ricca invece di quella sapienza che è il vaso atto a ricevere in pienezza il dono dello Spirito.

La sapienza del cuore

Confluiscono in lei quelle doti proprie della « sapienza del cuore » che sono la rettitudine di valutazione e di giudizio, il senso di equilibrio e di misura, lo spirito di discernimento e una squisita maternità spirituale, sostenuta e rafforzata da quella fermezza che non la lascia degenerare in debole accondiscendenza, in ricerca di popolarità, in manifesti o mascherati particolarismi, in accomodanti indulgenze.

Sentiva come impegno primordiale quello di guidare le anime che le erano affidate, nel cammino della santità. Numerose deposizioni ai processi lo attestano: madre Buzzetti afferma: « ... a mia conoscenza adempì questo ufficio [di superiora] da santa, tutta intenta alla perfezione sua e di noi suore, cercando di infondere in noi tutto quello zelo onde essa era divorata, della cura delle fanciulle » (MACCONO, *S. M. Mazzarello* II 238).

Il Maccono rileva: « Aveva un dono speciale per avviare le suore sulla via della perfezione, per aiutarle, consigliarle e instillare in esse un'ubbidienza pronta, uno spirito di sacrificio a tutta prova. E ciò con un fare così materno, così semplice, così buono che le suore da lei educate compivano i più grandi e più duri sacrifici, ubbidivano con

tanta abnegazione di volontà, di giudizio, di cuore che si sarebbe detto che ciò non costava loro nulla, che non pareva loro possibile pensare e fare diversamente » (MACCONO, *ivi* 239).

Lo attesta autorevolmente mons. Costamagna: « Io ho passato a Mornese i più begli anni della mia vita, e ciò perché quella casa era santa, fra le altre ragioni, appunto perché vi era a capo una santa: suor Maria Mazzarello. Chi può dirne convenientemente le lodi? » (MACCONO, II 16).

La guidava in tutto, il dono di un sano criterio, di quella rara « misura » che è serenità, ordine, compostezza, senso delle reali possibilità e degli inevitabili limiti di ciascuno, vero distintivo delle anime mature già inoltrate nelle vie della perfezione: senso della giustezza delle cose e cioè del troppo e del troppo poco, senso delle proporzioni, dell'equilibrio.

Ha deposto don Cerruti: « Aveva, direi, il dono del giudizio. Ho conosciuto poche persone che avessero tanto criterio direttivo, soprattutto per la direzione spirituale, quanto la Serva di Dio M. Mazzarello. Aveva poche parole e non sempre secondo la grammatica, ma uno spirito di prudenza, di giudizio, di criterio veramente raro ».

Madre Enrichetta Sorbone attesta: « Distribuiva gli uffici delle suore con giusto criterio materno, misurato alle loro forze fisiche, intellettuali e morali, avendo sempre di mira solo la volontà di Dio, il bene dell'Istituto e delle suore » (MACCONO, II 240).

Si faceva un dovere di conoscere ognuna delle sue figliuole nella concretezza delle loro possibilità, sia per valorizzarle nei loro doni, sia per non debilitarle o frustrarle ponendole in uffici o compiti non rispondenti alle loro doti di natura e di grazia.

Vicina ad ognuna, sapeva anche comprendere e soppesare la fatica, gli sforzi e riconoscere e valorizzare il lavoro compiuto: « ... dimostrava di comprendere il sacrificio che la suora doveva fare, sapeva compatire, tollerare, dimostrare stima e affetto e avere con tutte una pazienza così benevola, affettuosa e materna che ispirava a tutte confidenza e amore » (MACCONO, II 242).

« Il suo era veramente il governo di un'ottima madre di famiglia, piena di buon senso e di buon cuore, nobilitato dalla grazia di Dio » (MACCONO, *ivi*). *Esemplava così nella sua famiglia religiosa, quello che, pur nelle sue particolari esigenze e nei suoi compiti specifici, deve essere una ben ordinata famiglia cristiana.*

Spirito di famiglia

Su tutto dominava un vivo e sentito senso di maternità, permeato da un profondo senso umano, sublimato dallo spirito di soprannaturale carità.

Madre Enrichetta Sorbone attesta: « Era dotata d'un criterio non comune, possedeva il dono della maternità e il dono del governo in modo mirabile. Il suo era un governo energico, risoluto, ma amorevole: ci trattava con franchezza sì, ma ci amava come una vera mamma religiosa; aveva un non so che, che ci trascinava al bene, al dovere, al sacrificio, a Gesù, con una certa soavità, senza violenza; ella vedeva tutto, prevedeva il bene e il male di tutte le figlie, pronta sempre a provvedere sia per il fisico che per il morale, secondo il bisogno e le possibilità » (MACCONO, II 240).

Ciò che dava sicurezza e infondeva un senso di riposo e di abbandono in lei, era la sua connaturale e provata capacità di « conservare nel cuore come in una tomba, le manchevolezze e i difetti che avesse rilevati in loro... e pur usando con ciascuna la più larga e cordiale benevolenza, tanto che ognuna credeva di essere la beniamina, non dava neppure l'ombra di preferenza alcuna » (MACCONO, II 241).

Ancora madre Enrichetta afferma: « Aveva veramente l'arte del governo, perché si faceva amare senza leggerezze e si faceva temere senza né opprimere, né avvilire. La prudenza la dimostrava in tutto, anche nel prevedere gli abusi e impedirli » (*ivi* 240-241).

La conferma ci viene autorevolmente da don Cerruti: « Dove si trattava di conservare il buono spirito secondo le idee del Fondatore e di esigere l'osservanza della Regola, sapeva essere forte e prudente senza lasciarsi intimorire da rispetti umani » (MACCONO, II 24).

Ma in tutto « si conduceva con tanta semplicità e umiltà da apparire piuttosto che nostra superiora, nostra sorella maggiore » (MACCONO, II 243).

Le suore infatti sono unanimi nell'asserire: « Non faceva sentire il peso dell'autorità, ma le trascinava piuttosto con l'esempio » (MACCONO, II 181).

« Educate a quella scuola, si operava senza pensare, senza giudicare, guidate da quella mano materna che tutto dirigeva senza lasciarsi mai vedere e senza far sentire il suo peso » (MACCONO, II 239).

Fioriva da questa maternità, la più delicata e comprensiva bontà, che si esprimeva in mille premurose attenzioni, in tratti squisiti di prevenienza e di largo compatimento.

Ecco alcune attestazioni: « Era tutta carità e pazienza, specialmente con le ammalate; dimostrava una carità senza limiti, allorché sapeva qualcuna poco bene in salute, e le prodigava le cure più delicate; si sarebbe assoggettata anche ai più grandi sacrifici pur di poter sollevare le ammalate di corpo e di spirito » (MACCONO, II 122).

« Ero postulante, racconta una suora, e per noi più giovani era un martirio lo stare ferme a cucire o a ricamare. La Madre veniva e ci diceva: " Su, figliette, andate a fare una corsa nella vigna ", oppure: " Sospendete il cucito e correte ad innaffiare l'orto o il giardino " e noi volavamo via senza farci ripetere il dolce invito, contentissime di sgambettare a nostro piacimento » (*ivi* 150).

VITA DI COMUNIONE

Ciò che di fatto soprattutto la occupava e la preoccupava era il mantenere la coesione di tutte nella stessa vita fraterna, l'unione dei cuori e delle menti, il fare della comunità una vera vita di comunione.

Per questo scrive il biografo: « Vigilava perché la convivenza non rivestisse niente di rigido o peggio di ruvido o di arcigno, ma fosse, com'era di fatto, pervasa di dolcezza, di amabilità, di allegria e di gioia secondo lo spirito del Fondatore » (MACCONO, I 289).

Di questa sua arte di governo sapeva anche bellamente fare scuola alle figlie principianti nel non facile compito di governare. Ce lo attestano le sue lettere: « ... Ora, Sr. Pierina, tocca a voi dar buon esempio, vigilare perché si osservi dalle figlie la santa Regola; che si amino... Procurate che non vi siano gelosie... [che] nessuna possa dire: " A quella vuol più bene... le parla di più... la compatisce di più, ecc. Voi parlate a tutte, amatele tutte, date anche confidenza più che potete, ma attenta sempre che il nostro cuore non si attacchi a nessuno che al Signore.

Consigliatevi sempre coi nostri buoni Superiori, non tralasciate mai il bene per rispetto umano, avvertite sempre e compatite i difetti delle vostre sorelle, fate in libertà tutto ciò che richiede la carità » (Lettera 35).

« Abbiate sempre una grande carità uguale verso tutte, ma mai particolarità, intendete neh, se vi fossero di quelle che, per esempio, vi manifestassero certa affezione col pretesto che vi amano perché hanno confidenza e perciò possono dirvi tante cose — ma in realtà sono sciocchezze — e vorrebbero sempre esservi vicine per adularvi, per carità, disprezzate queste sciocchezze, vincete il rispetto umano; fate il vostro dovere, avvertite sempre. Se vi terrete in mente queste cose, vi resterà uno spirito che piacerà al Signore ed Egli vi benedirà e vi illuminerà sempre più e farà sì che conoscerete la sua volontà » (Lettera 64).

Avere un cuore grande

È compito delle superiore correggere, ma non lo è meno aver un cuore largo, comprensivo che non si sorprenda delle debolezze umane, che sappia compatire, scusare, attendere « ... ciascuna ha i suoi difetti: bisogna correggerle con carità, ma non pretendere che siano senza e nemmeno pretendere che si emendino di tutto in una volta questo no! Ma con la preghiera, la pazienza, la vigilanza e la perseveranza, poco alla volta si riuscirà a tutto.

Confidate in Gesù, mettete tutti i vostri fastidi nel suo Cuore... Egli aggiusterà tutto » (Lettera 22).

« ... non mi resta altro a dirvi che vi facciate tanto coraggio, e non abbiate il cuore così piccolo, ma **un cuore generoso, grande** *e non tanti timori, avete inteso? »* (Lettera 24).

Questo « cuore grande » deve essere aperto anche al bene fisico delle suore. L'occhio della superiora deve vegliare anche sulla sanità delle sue figlie: « ... dovete stare bene attente alla sanità di tutte, se ci manca questa, non possiamo più far niente, né per noi né per gli altri » (Lettera 25).

La « sapienza del cuore » della nostra Madre non era soltanto radicata nelle doti naturali, ma soprattutto nella sua profonda pietà, che le attirava i doni dello Spirito Santo. Illuminata da questa luce divina, oltrepassava le pure possibilità umane di conoscenza ed era talora guidata da reali illustrazioni dall'alto. Lo attesta il card. Cagliero: « Io la conobbi dotata dello spirito di previsione, di senso spiritua-

le squisito ed elevato, della grazia di discernimento e scrutazione dei cuori sino a indovinare le inclinazioni, le interne lotte e la buona o cattiva riuscita di vocazioni » (MACCONO, II 246).

Questi sono certamente un dono accordato da Dio alla sua fedeltà, ma sono un dono a cui aprono le porte, un totale distacco da noi stesse, una grande rettitudine e molta preghiera. Ora questa è la consegna che anche in questo delicato compito, la Madre santa lascia a quante sono chiamate nell'Istituto a prestare tale servizio.

RIVIVERE L'ESEMPIO DELLA MADRE

Se le comunità rispecchieranno lo spirito di famiglia impresso dalla nostra Santa nella comunità primitiva: se quante sono chiamate a offrire il servizio dell'autorità sapranno imitare madre Mazzarello nella sua maternità, nella sua fermezza, nella sua discrezione, nel suo discernimento, nella sua prudenza, in una parola, nella sua arte di governo, potremo offrire nel contesto della società di oggi, quella testimonianza dei veri valori spirituali su cui deve fondarsi anche ogni famiglia cristiana.

Ci aiuti la nostra Santa a modellarci sui suoi luminosi esempi di autentica vita di famiglia.

Con questo voto vi saluto tutte anche per le Madri, e vi sono

Roma, 7 ottobre 1980

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Carissime Sorelle,

mi è caro, prima di introdurmi in questa circolare, esprimere a tutte, il mio vivo compiacimento per il fervore di studio, di preghiera, di imitazione che il Centenario della nostra Santa suscita in tutte voi e, di riflesso, nelle ragazze.

La proposta « M. M. 81 », lanciata nel settore pastorale giovanile, sta coinvolgendo felicemente, suore e giovani nel rivivere oggi, quello che madre Mazzarello è stata come donna cristiana e religiosa educatrice.

Fervore apostolico della nostra Santa

Si va man mano riscoprendo che l'amore grande della nostra Santa per Dio si è sempre tradotto nella sua vita, in **fervore apostolico.**

Ancora « fanciulletta — scrive il biografo — insegnava le preghiere ai fratellini e alle sorelline, badava che vestissero con modestia, che non fossero in pericolo né di anima né di corpo; che non si trovassero in compagnie poco buone, e, all'occorrenza, avvisava la mamma. Ripeteva alle compagne la spiegazione del catechismo o del Vangelo udita dal sacerdote in chiesa e le invitava ai sacramenti » (Maccono, *Lo spirito e le virtù di S. Maria Mazzarello* 132).

Entrata a far parte delle Figlie dell' Immacolata, ne abbraccia con gioia il programma apostolico. « Maria, scrive il biografo, era la più giovane delle Figlie, ma anche la più zelante » (Maccono, *Santa Maria Mazzarello* I 63).

Svolgeva il suo apostolato fra le « Madri cristiane » come esigeva il regolamento, tenendo quindicinalmente una conferenza. « Vi si preparava seriamente. Ella riteneva con verità che se le fosse riuscito di rendere buone e diligenti nei loro doveri le madri, avrebbe salvata tutta la loro figliuolanza » (MACCONO, *Santa Maria Mazzarello* I 63).

Ma lo Spirito Santo, che la preparava a condividere il carisma di don Bosco, le faceva sentire un'attrazione singolare per la gioventù e si adoperava, attesta il Maccono, « di vigilare su questa o quella fanciulla che era in pericolo, di avvisarne la mamma, di procurare che andassero al catechismo, che stessero lontane dai ritrovi pericolosi e dagli spettacoli mondani » (MACCONO, *Santa Maria Mazzarello* I 61).

Madre Petronilla attesta che « Maria attirava le ragazze come la calamita attira il ferro ». Le ragazze di quel tempo infatti, lasciarono queste deposizioni: « Noi andavamo volentieri con lei, perché era sempre allegra, spiritosa, di grande bontà e affabilità »; « nessuna trattava con lei senza sentirsi la volontà di diventare migliore » (MACCONO, *Santa Maria Mazzarello* I 68).

Spezzata nella sua fibra d'acciaio dal tifo e sentendosi impotente a riprendere i lavori dei campi, invocata l'ispirazione divina con fervida preghiera, decide di imparare il mestiere di sarta per poter « radunare le ragazze, insegnar loro il cucito, e così toglierle dai pericoli e dar loro buoni consigli » (MACCONO, *Santa Maria Mazzarello* I 88).

Comunica l'idea all'amica Petronilla e se l'associa con questo preciso intento: « d'insegnare [alle ragazze] a conoscere ed amare il Signore, farle buone e salvarle da tanti pericoli » (MACCONO, *Santa Maria Mazzarello* I 91).

SULLA STRADA DI DON BOSCO

Nel piccolo laboratorio e nel mini-ospizio affiancato, svolge un vero apostolato fra le fanciulle sempre più numerose che lo frequentano: è tutta una scuola di pietà, di formazione cristiana nella serenità, senza trascurare la preparazione professionale.

Don Caviglia sintetizza così quella vita: « lavoro, preghiera, ricordo di Dio: diligenza coscienziosa, tesoro del tempo, obbe-

dienza familiare, sincerità » (CAVIGLIA, *Beata Maria Mazzarello* 15).

Come don Bosco, senza saperlo, fa leva sulle verità eterne: « Ciò che non è eterno è nulla. Che vale questo per l'eternità? Un'ora di meno in questo mondo, un'ora più vicina al Paradiso » (MACCONO, *Santa Maria Mazzarello* I 110).

Cura la vita sacramentale, la devozione all'Eucaristia e alla Madonna. Insiste sul senso della presenza di Dio. Le segue nel lavoro con coscienzioso impegno: « Insegnava con molta semplicità e pazienza come si dovevano eseguire i lavori ed era sempre pronta a dare spiegazioni a chi faceva qualche domanda; ma esigeva che ogni fanciulla lavorasse con attenzione e non perdesse neppure un minuto di tempo » (MACCONO, *Santa Maria Mazzarello* I 118).

Senza studi di pedagogia, guidata dal suo buon senso, e dall'amore delle anime, era una vera educatrice. Attesta un'alunna di quel tempo: « Maria ci sgridava se lo meritavamo, ma dopo la sgridata, dopo aver fatto comprendere il male commesso, ci voleva bene come prima e non conservava alcun malumore; non ne parlava più e ci trattava come se nulla fosse stato » (MACCONO, *Santa Maria Mazzarello* I 123).

Il suo amore per le fanciulle, la spinse a dare inizio anche a una forma di oratorio domenicale. Non si chiamava così, ma lo era di fatto: tratteneva le ragazze in un cortiletto con giochi e canti, le conduceva in chiesa, le portava a fare belle passeggiate. E nel periodo del carnevale, studiava le più gustose iniziative per tenerle lontane dai pericoli.

Senza saperlo, è già sulla strada di don Bosco.

L' INFLUSSO DIRETTO DI DON BOSCO

Attraverso don Pestarino, don Bosco viene a conoscerle e poiché c'è già in lui l' ispirazione di fondare una Congregazione femminile che faccia per le ragazze quello che i Salesiani fanno per i ragazzi, le tiene d'occhio e comincia a seguirle da lontano.

Manda loro nel 1862 per mezzo di don Pestarino, un primo messaggio: « Pregate pure, ma fate del bene più che potete alla gioventù: fate tutto il possibile per impedire il peccato, fosse

anche un solo peccato veniale » (MACCONO, *Santa Maria Mazzarello* I 102).

E questo era già il programma in atto della Santa: « Tutte le sue fatiche, tutti i suoi sforzi e i suoi sacrifici miravano a questo: d' impedire anche solo un peccato veniale e di rendere buone le fanciulle » (MACCONO, *Santa Maria Mazzarello* I 127).

Nel 1864 avviene l' incontro con don Bosco, e Maria Mazzarello scopre in lui « il santo », il santo con cui sente di avere una piena consonanza di idee: il carisma dello Spirito Santo li aveva avvolti nella stessa fiamma.

Don Bosco la instrada poi, con un piccolo regolamento in cui sottolinea la missione educativa fra la gioventù: « avere zelo per la gioventù; tenere sempre occupate le ragazze, assisterle, non lasciarle mai sole, formarle a una soda pietà, senza renderla difficile » (MACCONO, *Santa Maria Mazzarello* I 174).

Tale regolamento non era se non una autorevole conferma di quanto Maria Mazzarello già andava facendo.

Quando giunta a maturazione l' idea della fondazione dell' Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Maria entrava fra le prime a farne parte, abbracciò in pienezza e nello stile di don Bosco, il « **Da mihi animas** » *del Fondatore.*

Da quel punto, non si preoccupò che di modellarsi su don Bosco e di tradurne con fedeltà il pensiero e il metodo nel campo femminile, di imbeversi del suo spirito apostolico e di inserirsi con lui, nel mistero redentivo di Cristo.

IN PIENA CONSONANZA APOSTOLICA CON DON BOSCO

Superiora, guida la comunità a imbeversi di questa ansia apostolica e a tradurla in atto nelle opere che man mano vanno realizzandosi.

Sente che la **missione apostolica fa un tutt'uno con la sua consacrazione a Dio,** *che il contenuto dei consigli evangelici deve trovare la sua irradiazione nell'attività apostolica.*

È ciò che oggi ha chiaramente esplicitato il Concilio Vaticano II nel « Perfectae caritatis »: « In questi Istituti l'azione apostolica e caritativa rientra nella natura stessa della vita religio-

sa, in quanto costituisce un ministero sacro e un'opera di carità che sono stati loro affidati dalla Chiesa e devono essere esercitati in suo nome. Perciò tutta la vita religiosa dei membri sia compenetrata di spirito apostolico e tutta l'azione apostolica sia animata da spirito religioso ».

Maria Mazzarello nel suo lavoro di piena e perfetta sintonizzazione al pensiero di don Bosco, non solo ne fa suo il motto, ma anche la prospettiva ecclesiale in cui egli lo vive e lo attua: « La gloria della Chiesa è gloria nostra, la salute delle anime è il nostro interesse » (*MB* XVII 491).

Allargherà nell'ansia missionaria, la dimensione apostolica al mondo intero e nella sua pur breve vita religiosa, darà il via a tre spedizioni missionarie.

Formerà allo spirito di consacrazione totale alle giovani, le suore; si studierà di modellare sé e le suore sulle esigenze del metodo educativo di don Bosco e si darà lei stessa al catechismo e alla convivenza con loro.

Esorta le suore: « Lavorate, lavorate tanto nel campo che il Signore vi ha dato; non stancatevi mai, lavorate sempre con la retta intenzione di fare tutto per il Signore ed Egli vi preparerà un bel tesoro di meriti per il Paradiso » (Lettera 59).

Ve la spingeva il suo grande amore a Dio e alle anime. Attesta una suora: « Spiccava in lei un amore sincero e profondo per le anime giovanili e come sapeva infondere il suo zelo in noi maestre e assistenti, insegnandoci praticamente a formare i cuori delle fanciulle alla soda pietà e alle cristiane virtù » (Maccono, *Santa Maria Mazzarello* II 103).

Un'altra suora conferma: « Ad imitazione del nostro santo Fondatore, le giovanette furono l'oggetto delle più sollecite cure della nostra indimenticabile Madre. Godeva tenersi presso le ragazzine perché stimava assai la purezza delle loro anime... Quante cose andava loro dicendo sulla bellezza di un'anima pura, e come le incantava coi suoi celesti ragionamenti. Vigilava soprattutto sulla condotta delle più grandicelle, le sorvegliava attenta, le correggeva con dolcezza, s' insinuava nel loro animo con l'amabilità delle maniere, procurando, con ogni studio e sollecitudine, di formarne altrettanti modelli di virtù per le loro famiglie » (Maccono, *Santa Maria Mazzarello* II 106).

Senza studi di sorta intorno alla pedagogia, guidata dal suo buon senso cristiano, dava loro una **formazione integrale** *che teneva nel debito conto tutte le componenti naturali e umane e la dimensione soprannaturale.*

Sospinta dalla caratteristica « amorevolezza » di don Bosco, le seguiva con squisita maternità. Lo testimoniano alcune di quelle educande: « Ricordo la tenerezza con cui trattava noi educande, che chiamava " figliette ". Era suo pensiero di procurarci di tanto in tanto, qualche sollievo: ora una scampagnata, ora invitarci a pranzo con lei e con le suore all'occasione di qualche festa, ora il regalo di qualche oggetto sacro, portato per noi da luoghi lontani, ed ora altre cose » (MACCONO, *Santa Maria Mazzarello* II 108).

Partecipava anche alle loro ricreazioni ogni volta le era possibile: « Ricordo, attesta una, le grida di gioia che erompevano spontanee dai nostri cuori quando l'assistente ci annunciava che sarebbe venuta con noi la Madre Superiora: era un correre per starle più vicine » (MACCONO, *Santa Maria Mazzarello* II 109).

Si rinnovava così anche nei cortili di Nizza, quanto avveniva per don Bosco in quelli di Valdocco: «le ragazze con gran festa, la portavano talora in trionfo » (MACCONO, *Santa Maria Mazzarello* II 109).

Come don Bosco, sapeva opportunamente, dire una « parolina » all'una e all'altra e ciò era, a confessione di un'educanda di quei tempi, « una gioia, una festa, un premio ambito ».

Ma in queste sue cure e attenzioni, nota il biografo, « non vi erano né vezzi, né smancerie » (MACCONO, *Santa Maria Mazzarello* II 113). *Lo conferma del resto un'educanda: « Non mi fece mai una carezza, no; non la vidi mai farne ad altre, e ricordo che aveva un contegno dignitoso che imponeva rispetto e ci faceva stare a posto; ma ricordo pure che in ogni parola, in ogni atto si vedeva e si sentiva sempre la Madre »* (MACCONO, *Santa Maria Mazzarello* II 112).

E raccomandava alle suore: « Mie buone figliuole, noi che abbiamo la stessa missione [di don Bosco] verso le giovanette, dobbiamo usare del cuore come lui: ma don Bosco è un santo

e noi non lo siamo ancora, perciò dobbiamo temere di noi stesse, perché per natura noi e le ragazze siamo più cuore che testa! e per giunta, cuore sensibile, attaccaticcio e debole... In guardia adunque perché il cuore non ci tradisca... Solo regni fra noi lo spirito di materna carità, fraterna carità e riservatezza religiosa » (MACCONO, *Santa Maria Mazzarello* II 135).

Ci rimangono ancora due lettere alle ragazze: una a Maria Bosco, pronipote di don Bosco, l'altra collettiva alle ragazze di Las Piedras. Alla prima scriveva perché si trovava a casa in convalescenza ed è una lettera ricca di interessamento e di desiderio di riaverla presto con le altre. La seconda è una risposta ad un loro scritto: anche questa piena di tanta tenerezza, spontaneità e buoni consigli.

INCARNAZIONE DEL NOSTRO CARISMA

*Abbiamo così davanti la nostra Madre nell'***aspetto apostolico del nostro carisma.** *Paolo VI ci ripete:* « Siate fedeli allo spirito dei vostri Fondatori, alle loro intenzioni evangeliche, all'esempio della loro santità... È precisamente qui che trova origine il dinamismo proprio ad ogni famiglia religiosa » (*ET* 11-12).

Facciamo nostra questa calda esortazione e applichiamoci sempre più intensamente a tradurre nella nostra azione apostolica lo spirito che ha animato i nostri santi Fondatori, affinché sia sempre vivo nel nostro amato Istituto il carisma impressogli dallo Spirito Santo.

Ci sia di sprone a ciò, anche la prossima festa dell' Immacolata che è all'origine di tutta l'opera salesiana e che ci conferma nella promessa fatta a Giovannino Bosco: « Io ti darò la Maestra ».

Lasciamoci guidare dalla Madonna e allora saremo certe di agire in piena sintonia con il carisma che ci inserisce nella Chiesa come consacrate-apostole in un particolare stile di vita e di azione.

Per non arrivare poi in ritardo negli auguri natalizi, li anticipo fin d'ora.

Vi interpreto tutte presso il rev.mo Superiore e Padre don

Egidio Viganò, attraverso cui sentiamo rivivere l'interessamento e la paternità di don Bosco verso la nostra Famiglia religiosa. Voglia il Signore, con la sua rinnovata venuta in mezzo a noi, confortarlo e sostenerlo nella sua non facile missione e, con lui, tutti i rev.mi Superiori che lo coadiuvano e che sono anche a noi di valido aiuto con le loro direttive nei vari settori.

I nostri auguri, tradotti in riconoscente preghiera, vadano inoltre, al rev.mo don Giuseppe Sangalli, interprete e tramite del rev.mo Rettor Maggiore per la nostra Famiglia religiosa.

Affido poi, come sempre, alle Ispettrici e Direttrici di interpretarmi sentitamente presso i RR. Ispettori, Direttori e Cappellani delle singole ispettorie e case.

Mentre mi unisco a ciascuna di voi nel presentare i più caldi auguri, avvalorati dalla preghiera, alle vostre singole famiglie, mando a voi, con il più affettuoso pensiero augurale, la mia preghiera.

Sentitemi sempre quale vi sono

Roma, 24 novembre 1980

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

Roma, 24 novembre 1980

Carissime Sorelle ammalate e anziane,

forse non vado lontana dalla verità se penso che le nostre care sorelle anziane e malate stanno dicendo tra sé: « Adesso che ci avviamo verso il Centenario della morte di madre Mazzarello e verso il Capitolo, certamente la Madre ci scriverà una lettera tutta per noi ».

Avete proprio indovinato: era da un po' che ci pensavo, ma ho atteso l'avvicinarsi delle feste natalizie per farvi insieme gli auguri affettuosi anche a nome di tutte le Madri.

Avete indovinato e sapete anche il perché.

Per il Centenario sono state programmate tante iniziative allo scopo di portare nell' Istituto un bel rinnovamento spirituale che madre Mazzarello certamente desidera.

Nel Capitolo poi si dovranno rendere definitive le Costituzioni da presentare all'approvazione della santa Chiesa e prendere insieme impegni seri per osservarle fedelmente.

Ora questo che porta un cumulo di pensieri, di studi

e di organizzazione ha bisogno di lavoratrici ben esperte e ben robuste.

Voi, care sorelle anziane, che proprio nella vostra benedetta terza età così ricca di esperienza, e voi care sorelle che nella vostra malattia condividete più da vicino la passione del Signore, voi avete lo spirito e il cuore più liberi da tante cose provvisorie e vi aprite, nell'acquisto dei veri valori, a orizzonti più vasti della vita religiosa. Voi siete perciò una forza, forse segreta, ma inestimabile nella preparazione al Centenario e al Capitolo.

Siete un po' quello che è il motore in una macchina e lo siete in modo tanto più potente quanto più ricche di amore saranno le vostre preghiere, le vostre offerte. San Paolo dice che l'amore è diffuso nei nostri cuori dallo Spirito Santo: per averlo bisogna quindi chiederlo con insistenza per noi e per tutte le nostre sorelle.

Ecco perciò la prima cosa che vi chiedo: fate vostre le disposizioni della Madonna nel Cenacolo e **non stancatevi di invocare tanto tanto lo Spirito Santo.**

Invocatelo con Maria e con tutti gli Angeli delle nostre case.

I vostri « Veni Sancte Spiritus » accesi di amore, saranno quelli che prepareranno la Pentecoste dell' Istituto.

Ma il fuoco di amore acceso nei vostri cuori divampi poi in tutta la comunità nella fiamma di quella carità che ha riscaldato la vita di famiglia di Mornese e deve riscaldare tutte le nostre case salesiane.

E allora ecco la seconda cosa che vi chiedo: nell' introduzione al nostro manuale ci sono le parole sante che don Bosco ha lasciato scritte **sulla carità fraterna.**

Sono considerazioni sagge, avvisi pratici che l'esperienza e la luce del dono del consiglio hanno suggerito a don Bosco per far trionfare la carità nelle nostre case.

Leggete con attenzione, con venerazione e col desiderio vivo che siano praticate da tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Se credete potete anche prendervi l'impegno di pregare e offrire per qualche tempo, perché sia vissuta nelle comunità l'una o l'altra esortazione del nostro santo Fondatore e Padre.

E l'ultima, terza cosa sarà una **giaculatoria** *da ripetere spesso spesso e che formuliamo con le parole della nostra madre Mazzarello: « O Santa Maria Mazzarello che hai detto:* **Una figlia che ama davvero Gesù va sempre d'accordo con tutte,** *fa' che così siano tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice. Così sia! ».*

Buon anno, carissime sorelle! passiamolo davvero in fervore di Spirito Santo e nell'ardore della carità a gloria del buon Dio e per il bene del nostro amato Istituto.

Maria Ausiliatrice vi sia di conforto, di sollievo nelle vostre giornate ricche di offerta e vi faccia sentire tutto il nostro affetto e la nostra riconoscenza.

Aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice
Fondato da S. Giov. Bosco

Carissime Sorelle,

prima ancora che vi arrivi la circolare di dicembre sento il bisogno di raggiungervi nei vari paesi di occidente e d'oriente per dirvi quanto vi abbiamo sentite presenti con il cuore e con la preghiera in quest'ora in cui il terribile terremoto ha scosso e devastato intere regioni dell' Italia meridionale, facendo tante vittime.

Vi ringrazio per il fraterno interessamento che ci ha fatto sentire quanto forte, vivo sia il nostro spirito di famiglia, specialmente nelle ore di prova.

Finora, grazie a Dio, non abbiamo notizie di vittime fra le suore, purtroppo, però, ve ne sono fra i loro parenti.

Sappiamo che parecchie nostre case nella regione sono fortemente lesionate. Dei particolari, però, ve ne parlerà il Notiziario appena potremo avere più precise notizie.

Con generoso disinteresse si vanno qui organizzando nelle varie diocesi piani di soccorso e il nostro Istituto vi collabora con piena solidarietà cristiana.

Con le Ispettrici d' Italia saranno subito prese le varie intese per coordinare raccolte e spedizioni.

Con il Papa che ieri, personalmente, si è recato nelle zone colpite per portare il suo paterno conforto, restiamo nella partecipazione più intensa alla « indicibile sofferenza delle popolazioni così duramente colpite ».

Con Lui eleviamo preghiere « per le povere vittime, tra le quali tanti bambini innocenti, invochiamo la guarigione dei feriti, conforto e forza di speranza cristiana a tanti fratelli rimasti senza tetto ».

Chiediamo per intercessione di Maria SS. che « tutti possano trovare la forza in Cristo, nella nostra fede, che è maggiore della stessa morte ».

In questa unione di fede e di speranza cristiana vi sono

Roma, 26 novembre 1980

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice
Fondato da S. Giov. Bosco

Carissime Sorelle,

mese dopo mese, ci siamo preparate al grande avvenimento che ci porterà il 1981:

Il Centenario della morte di S. Maria Mazzarello

Nell' imminenza ormai del suo inizio, cerchiamo di riflettere insieme sul fatto « morte » della nostra Santa.

Ogni morte è il coronamento di quella morte graduale che ogni persona va attuando, giorno dopo giorno, come dice S. Paolo: « quotidie morior »: muoio ogni giorno (1 Cor 15, 31), lungo il percorso della vita.

C'è quindi morte e morte: lo sappiamo bene.

Il significato della morte della nostra Santa

Santa Maria Mazzarello nella sua morte rivela una incondizionata disponibilità alla volontà di Dio.

È l'ultimo anello di una lunga catena di atti di amore: il più perfetto, il più luminoso. Man mano che avanzano le luci dell'eternità, si svela sempre più chiaramente per lei il Volto di Dio.

Nello splendore della bellezza infinita di questo Volto ado-

rabile, la Santa scorge meglio le ombre che ci sono nella sua vita e in quella delle figlie e il suo cuore resta diviso fra la struggente attrattiva della divina bellezza e la crocifiggente pena per le incorrispondenze.

Ti ho dato tutto, Signore!
Non mi resta che la vita. Prendila!
Te la offro sull'altare
insieme alla Vittima immacolata.

È la sua offerta suprema.

A suor Giuseppina Pacotto, partente per le missioni e penata per la separazione, la Madre confida: « Anche se rimanessi, dovremmo separarci ugualmente. Io non finirò l'anno ». E aggiunge: « Il Signore tanto buono si è degnato di ascoltare le mie povere suppliche. Quella giovane ebrea Bedarida che si era preparata al battesimo non l'ha ricevuto... Non sarà per colpa mia? Per questo e per altre cose che io vedo in Congregazione, ho offerto la mia vita al Signore ».

Suor Pacotto racconta a don Bosco quanto la Madre le ha confidato e lo prega di revocare con le sue orazioni quell'offerta, ma don Bosco risponde: « L'offerta è stata gradita a Dio e fu accettata ».

« Non potrei offrirmi io al suo posto? » replica suor Pacotto.

« No, risponde don Bosco, è troppo tardi » (cf MACCONO, Santa Maria Mazzarello II 303-304).

Queste documentazioni così precise rendono evidente che la morte di madre Mazzarello non è stata una morte comune. Fu una morte da lei stessa chiesta a Dio e da Dio accettata.

Fu una morte per la vita dell'Istituto, per la mia vita; per la santità dell'Istituto, per la mia santità. La morte del « chicco di grano » del Vangelo (*Gv* 12, 24).

Il centenario non è allora la semplice commemorazione di una morte, ma la presa di coscienza di un seme di vita affondato dalla mano di Dio nel cuore della Congregazione, nel cuore di ciascuna di noi. È una chiamata divina, straordinaria per riportarci al clima pentecostale delle origini.

Quali ostacoli madre Mazzarello ha visto e vede ancora oggi nelle nostre comunità all'attuazione del carisma salesiano che lo Spirito Santo invoca in noi « con gemiti inesprimibili » (Rom 8, 26)? Come comprenderlo? Guardando a lei e confrontandoci con lei.

In madre Mazzarello Dio ci ha dato il modello perfetto della Figlia di Maria Ausiliatrice anche per oggi.

« I Santi — *ha detto Giovanni Paolo II a Lisieux il 2 gennaio 1980* — non invecchiano praticamente mai... Non diventano uomini e donne di ieri. Al contrario, essi sono sempre uomini e donne del domani, dell'avvenire evangelico, dell'umanità e della Chiesa, i testimoni del mondo futuro ».

Sono passati cento anni! Confrontandoci con madre Mazzarello nostro modello, non troviamo forse, che qualche suo lineamento si è offuscato in noi? E non sentiamo l'invito, lo stimolo a rimetterci sulle orme della sua santità?

Il Signore ci ha fatto un grande dono offrendoci nel libro: « Non secondo la carne ma nello Spirito », *il capitolo:* « Maria Mazzarello e lo spirito di Mornese ».

In esso, il rev.mo Superiore ci presenta i punti di riferimento sicuri per una conversione alla vita delle origini. Tutte, comunitariamente e privatamente, proponiamoci di rileggerlo e meditarlo come immediata preparazione al centenario.

E fin d'ora diciamo già grazie al rev.mo Rettor Maggiore perché con la strenna 1981 ci stimola a rivivere, sull'esempio di madre Mazzarello, la vita interiore di don Bosco.

IMPEGNO PRIMO E FONDAMENTALE

Il Papa ai religiosi e religiose di don Orione, il 27 ottobre u. s. ha detto: « Vi lascio un'unica esortazione che sgorga dall'ansietà pastorale di chi presiede tutta la Chiesa: **mantenete lo spirito del vostro Fondatore.** Mantenetelo integro e infuocato in voi stessi, nella vostra Congregazione, in tutti i luoghi dove siete chiamati a lavorare. Mantenetelo vivo e fervoroso nonostante le tentazioni e le avversità che potete incontrare ».

Il giorno prima il Papa aveva detto: « I nuovi Beati che oggi preghiamo, dicono a tutti che l' impegno primo e più importante è cambiare se stessi, santificare se stessi, nell'imitazione di Cristo, nella metodica e perseverante ascesi quotidiana: tutto il resto verrà da sé! ».

Queste sapienti e paterne parole il Papa le ripete anche a noi oggi. La sostanza vera della commemorazione centenaria è tutta qui: **Convertirsi personalmente e decisamente, e mantenere integro, infuocato, lo spirito delle origini di don Bosco e di madre Mazzarello, convinte che l' impegno primo e più importante è cambiare noi stesse, santificare noi stesse.**

Abbiamo tutte bisogno di convertirci: siamo tutte esposte al pericolo dello svuotamento dello spirito. Tutte possiamo indebolire in noi la grazia delle origini e compromettere per parte nostra il futuro dell' Istituto.

In un' intervista, un Superiore Generale ha dichiarato: « Abbiamo forse esagerato in discussioni e ricerche; abbiamo fatto troppi discorsi programmatici e la vita non è riuscita a metterci al passo con le acquisizioni teoriche.

... Anche il discorso " novità " va ripensato. Ci sono cambiamenti che significano progresso, ma ci sono anche " novità " che significano corrosione.

... Le motivazioni devono essere un punto di partenza per un impegno nuovo, più rigoroso, più concreto.

... Dobbiamo ricuperare la fisionomia, lo stile proprio della nostra particolare vocazione davanti a Dio e davanti alla Chiesa ».

Noi nella nostra missione educativa salesiana ci siamo forse preoccupate troppo della competenza tecnica, della conoscenza psicologica, del rinnovamento del metodo: cose eccellenti e da non mettere assolutamente in discussione, ma forse non ci siamo altrettanto preoccupate al fatto che per noi l'educazione è anzi tutto opera cristiana, è la passione del « da mihi animas » ed è quindi una corrente di vita cristiana che si trasmette alle giovani in proporzione della nostra fede e del nostro ardore apostolico.

« Abbiamo bisogno di valori assoluti vissuti fin in fondo » è stato detto a La Spezia, in un recente convegno di cinquecento giovani. « Il poco non basta; bisogna andare fin in fondo nella nostra vita di cristiani per essere credibili ».

La santità esigenza della vita consacrata

Alle parole di questi giovani può far eco una preghiera riportata in una rivista missionaria:

« Signore, donaci suore che siano stracolme di Te, suore che sappiano irradiarti; suore che siano impastate di preghiera, che parlino più con la vita che con le parole e gli scritti; suore senza mezzi termini, senza ristrettezze... Suore fatte sul tuo stampo! ».

« Suore — aggiunge don Bosco — che non rimpiangano né il mondo, né i beni, né le comodità a cui hanno rinunciato; suore che non abbiano altra ambizione che seguire in terra Gesù Cristo umiliato, coronato di spine e confitto in croce. Suore di spirito onestamente allegro, desiderose di farsi sante non per mezzo di azioni straordinarie, ma per via di opere comuni, af-

finché siano alle giovani stimolo e allettamento alle cristiane virtù » (Lettera 24 maggio 1886).

« *Suore — completa madre Mazzarello — che siano osservanti delle Regole anche nelle cose più piccole... umili in tutto, non di sole parole, ma di fatti, ricordando che a noi religiose non basta salvare l'anima, ma dobbiamo farci sante e fare sante tante altre anime che aspettano che noi le aiutiamo* » (dalle lettere).

Non sapremo mai dire in che misura una suora che viva così, sempre in un clima di conversione più per esigenza interiore che per un invito esteriore, possa collaborare al bene di una comunità, trascinare e formare moralmente e spiritualmente la gioventù.

Potrebbe ripetersi il fatto commovente di quella giovane studente che alcuni mesi fa, con grande serietà, chiese alla sua assistente: « Mi dica che cosa devo fare per farmi santa. Sento che devo farmi santa! ».

Ritornano le sorprendenti espressioni dei ragazzi di Valdocco: « Ho assolutamente bisogno di farmi santo. Sarò infelice finché non sarò santo! ». E si sente l'eco delle parole di don Bosco: « **La Congregazione ha bisogno di santi**; *del forte richiamo di madre Mazzarello:* « **Se vuoi farti santa non c'è tempo da perdere** ».

La santità però, è configurazione a Cristo ed ha quindi forti esigenze, anzi esigenze radicali: quelle delle beatitudini. Ma dobbiamo avere tanta fiducia.

Sono molte le sorelle nostre che accanto a noi, silenziosamente, ma con passo deciso, camminano nella via della santità. Non si perdono in vane ricerche di ciò che potrebbe farle sante. Sanno trovarlo sui loro passi, ad ogni momento, nelle circostanze ordinarie dei loro doveri quotidiani e s'impegnano con amore, con diligenza, **non solo con gli altri ma soprattutto per gli altri.**

Sanno che la santità viene da Dio e Dio non è lontano. È presente qui, in questa comunità, in queste sorelle, in queste ragazze. È soprattutto presente in noi con il suo Spirito che opera sempre, ma non si impone mai, e vuol farci giungere in piena convinzione alla trasformante esperienza di S. Agostino: « Ci hai fatti per Te, Signore, e inquieto è il cuor nostro finché non riposi in Te! » (Conf I 1).

Nessuno, neppure le persone che più ci amano e ci stimano, neppure i compiti più congeniali e i successi più desiderati possono colmare l' indistruttibile esigenza che l'anima ha di Dio e della pace nella sua volontà.

MARIA SS. MAESTRA E GUIDA NELLA SANTITÀ

« Io ti darò la Maestra » ha detto Gesù a Giovannino Bosco; e lo ripete oggi anche a noi.

Chi più di Maria Ausiliatrice può essere Madre e Maestra a noi sue figlie, nella via della santità? Essa ci fa entrare a poco a poco nella profondità del suo silenzio interiore per aiutarci a vivere alla presenza di Dio, ascoltare la sua parola e ricevere i divini ammaestramenti.

Allora Dio stesso smaschera le nostre illusioni, le nostre false sicurezze; e facendoci superare i vari inganni, ci mette di fronte alla nostra verità e insieme al suo amore infinito che spalanca e solleva i nostri cuori.

L'opuscolo: « Una pedagogia della santità » di don Edoardo Pavanetti (Quaderni FMA n. 15), *che sarà utilissimo rileggere (anche come riconoscente suffragio per l'Autore) mentre mostra la docilità di madre Mazzarello allo Spirito Santo, ci indica molto bene quali sono le disposizioni necessarie per trasmettere oggi integro il suo messaggio all' interno della nostra comunità e poi alle allieve, ex-allieve, cooperatrici perché come ha detto anche il S. Padre, il santo non è mai soltanto il patrimonio di una famiglia, ma è sempre, nel piano provvidenziale di Dio, a bene di tutta la Chiesa.*

Cerchiamo quest'anno, di assimilare e tradurre in vita l'abbondante materiale che avremo a disposizione per la conoscenza della nostra Santa.

Lo Spirito Santo ci potrà così condurre nell' intimo santuario del cuore di madre Mazzarello per realizzare una vera trasformazione spirituale anche a profitto delle anime che ci sono affidate.

Questa sarà **la vera risposta di vita** *alla suprema offerta fatta a Dio dalla nostra santa Madre per l' Istituto.*

Questa la più concreta e fruttuosa commemorazione del centenario, che sta suscitando ovunque fervore di iniziative e di propositi.

Voglia Gesù Bambino, nel suo Natale, infonderci la grazia di un reale rinnovamento interiore, che ci metta decisamente nel cammino di santità della nostra Madre.

Con questo voto e con rinnovati auguri anche per il prossimo 1981, vi sono sempre

Roma, 24 dicembre 1980

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice
Fondato da S. Giov. Bosco

Roma, 1° gennaio 1981
Solennità di Maria SS. Madre di Dio

Carissime Direttrici,

(e per conoscenza alle Ispettrici e Consigliere ispettoriali)

l'ormai abituale letterina annuale per voi, potrebbe, quest'anno, essere omessa, tanta è l'abbondanza di parola che madre Mazzarello ci regala per il suo Centenario.

Parola che assimilata prima da voi, diviene poi « animazione mornesina » per la comunità.

Vi ringrazio di cuore per quanto fate per l'attuazione della proposta M. M. 81 che sta producendo già buoni frutti e ritorna a dare alle nostre case la genuina impronta salesiana.

Ma poiché ogni fruttuosa animazione ha sempre per radici un buon governo, ho pensato di riportarvi in sintesi alcuni pensieri che voi, per intero, potrete leggere per farne oggetto di meditazione, nella parte II, capo VII del Maccono: **L'arte del governo di Santa Maria Mazzarello.**

– La Madre non riguardò mai la superiorità come un onore, ma come una croce che il Signore le aveva dato... e la portò con umile, forte e generosa rassegnazione, con zelo e prudenza.

– Adempì questo ufficio di superiora da santa, tutta intenta alla perfezione sua e delle suore, cercando d' infondere in loro tutto quello zelo onde essa era divorata...

– Per farsi obbedire senza che l'obbedienza pesasse... esercitava l'ufficio di superiora da vera madre. Non aveva sdolcinatezze, era piuttosto risoluta, ma aveva tanta forza persuasiva da farsi obbedire da tutte senza che l'obbedienza tornasse di peso... e ciò con un fare così materno, così semplice, così buono che le suore da lei educate compivano i più grandi e i più duri sacrifici, ubbidivano con tanta abnegazione di volontà, di giudizio, di cuore, che si sarebbe detto che non costava loro nulla...

– « Quando entrai nella casa di Mornese — dice una suora — ebbi l'impressione di entrare in una famiglia, dove nel lavoro e nella preghiera si camminava diritto, diritto verso il Cielo ».

– Il suo era un governo energico, risoluto, ma amorevole: ci trattava con franchezza sì, ma ci amava come una vera mamma religiosa; aveva un non so che, che ci trascinava al bene, al dovere, al sacrificio, a Gesù, con una certa soavità, senza violenza. Vedeva tutto, prevedeva il bene e

il male di tutte le sue figlie, pronta sempre a provvedere sia per il fisico che per il morale, secondo il bisogno e la possibilità.

– Distribuiva gli uffici alle suore con criterio materno, misurato alle loro forze fisiche, intellettuali e morali, avendo sempre di mira solo la volontà di Dio, il bene dell' Istituto e delle suore.

– Usava la più grande attenzione nello scrutare l' indole di ciascuna delle suore, sapendo poi conservare nel suo cuore come in una tomba le manchevolezze e i difetti che avesse rilevati in esse... Usava con ciascuna la più larga e cordiale benevolenza, tanto che ognuna credeva di essere la beniamina, ma non dava neppure l'ombra di preferenza alcuna.

– Era per le sue figlie un modello vivente di tutte le virtù.

– Non comandava nulla di cui non desse esempio.

– Sapeva aiutare a superare le difficoltà; dimostrava di comprendere il sacrificio che la suora doveva fare, sapeva compatire, tollerare, dimostrare stima e avere con tutte una pazienza così benevola, affettuosa, e materna che ispirava a tutte confidenza e amore.

– Nella Congregazione vi era grande povertà ma ciò nonostante regnavano il massimo ordine e la più perfetta allegria; non si sentiva il peso dell'autorità.

– Era forte e soave nel medesimo tempo e premurosa di seguire in tutto e per tutto la direzione di don Bosco, quand'anche avesse avuto altre vedute.

– Aveva nel suo governo una grande diffidenza di sé ed una non meno grande confidenza in Dio. La diffidenza di sé la portava a domandare consiglio ai Superiori, al Consiglio, e sovente, anche a suore e novizie, ed in qualche caso alle stesse educande.

– La confidenza in Dio la portava a mai lasciarsi deviare da considerazioni umane.

– Non si perdette mai d'animo e sapeva infondere grande confidenza nel Signore.

– In qualunque difficoltà il suo primo pensiero era di rivolgersi a Dio, a san Giuseppe, a Maria Ausiliatrice e, specialmente, a Gesù Sacramentato... e quando aveva bisogno di qualche grazia raccomandava di fare turni di adorazione davanti al SS. Sacramento.

Voglia la nostra Santa in quest'anno Centenario trasmettere a tutte le superiore dell' Istituto, con le sue virtù, l'arte del buon governo.

Essa riviva in ciascuna di noi.

Questo è l'augurio sincero che ci facciamo a vicenda per la nostra quotidiana conversione!

aff.ma Madre

Carissime Sorelle,

eccomi a presentarvi, come ogni anno, il dono del commento della Strenna del rev.mo Rettor Maggiore; dono quest' anno, particolarmente prezioso perché s' incentra sulla nostra santa madre Maria Mazzarello e che rientra quindi negli omaggi commemorativi del centenario della sua morte.

Con felicissima idea, il rev.mo Superiore è andato a riscoprire quanto, nel cinquantenario di tale morte (1931), il Servo di Dio don Rinaldi ha rivolto proprio a noi Figlie di Maria Ausiliatrice,[1] *e ha formulato in senso più ampio la Strenna, offrendola a tutta la Famiglia Salesiana.*

Così tutti: Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori, Exallieve, V.D.B., con lo sguardo fisso nella nostra Santa, siamo chiamati ad approfondire e a realizzare, come ha saputo scoprire e realizzare lei, la vita interiore di don Bosco.

Non si nasconde il Rettor Maggiore, e non ce lo nasconde, le difficoltà che oggi si frappongono a questa interiorità di vita, ma ci indica la via per superarle e lo fa seguendo gli

[1] Ve ne allego copia con alcuni tratti della presentazione che allora ne fece madre Vaschetti.

insegnamenti scaturiti dalla grande interiorità del Servo di Dio don Rinaldi.

Ci guida così a scoprire che ci troviamo in perfetta armonia con il documento emanato recentemente dalla S. Congregazione per i Religiosi, in seguito alla « plenaria » del marzo u. s.: « La dimensione contemplativa della vita religiosa ».

Vivendo la Strenna, viviamo perciò le autorevoli direttive venuteci attraverso questo documento che, concepito in forma concreta e pratica, ci suggerisce i mezzi più idonei per realizzare la dimensione contemplativa di cui tratta, che non è altra cosa se non quella interiorità a cui ci richiama la Strenna.

Siamo grate al rev.mo Superiore e Padre per tanto dono e per aver voluto onorare così degnamente la nostra santa Madre, proponendola ad esempio di tutta la Famiglia Salesiana.

È proprio la grande ricchezza di vita interiore coltivata con tanta intensità nella Congregazione, che in cento anni, ha dato una fioritura meravigliosa di santi, da don Bosco a don Rua, a madre Mazzarello. Ma dietro a questi, ormai riconosciuti dalla Chiesa, altri attendono l'ora di Dio che li porterà all'onore degli altari: ora che dobbiamo affrettare.

Quest'anno il Signore ci offre due occasioni propizie di preghiera per ottenere che la Chiesa faccia avanzare verso la desiderata glorificazione le due candidate di cui da tempo è stata introdotta la causa di beatificazione o si lavora per introdurla.

Sr. Teresa Valsè è in prima fila in quest'attesa.

Ormai è prossimo il giorno in cui alla S. Congregazione per le cause dei Santi si farà lo studio sull'eroicità delle sue virtù. Che dono sarebbe per l'Istituto se proprio nell'anno

centenario di madre Mazzarello la Chiesa proclamasse la sua venerabilità!

Come la santa Confondatrice, Sr. Teresa Valsè può definirsi « donna di ieri e di oggi » ed è infatti modello nella santificazione del quotidiano e nello zelo per la gioventù, specialmente la più povera.

Prepariamo lo studio che la Chiesa farà prossimamente, con ferventi preghiere, che dicano la nostra riconoscenza al Signore per quanto la grazia ha operato in lei e il nostro vivo desiderio di imitarne gli esempi.

È prossima pure alla medesima S. Congregazione una Congregazione plenaria in cui verrà trattato il problema delle cause di beatificazione di candidati « giovani ».

Ci sentiamo particolarmente interessate anche a questa adunanza per il desiderio vivissimo di poter finalmente introdurre la causa di Laura Vicuña. Sarebbe un altro regalo per il centenario di santa Maria Mazzarello.

Fu proprio il suo spirito, portato dalle missionarie in America, che ha aiutato Laura a giungere fino all'eroismo nel vivere la sua purezza e nell'offrire la vita per la sacralità della famiglia.

Per questo è di tanta attualità la sua figura, che Laura è amata e invocata ormai in tutto il mondo.

Anche per la causa di Laura uniamoci in preghiera.

Potremo nella visita o nella S. Messa, fare particolari invocazioni per ottenere la luce dello Spirito Santo sullo studio che sarà fatto, sia riguardo a Sr. Teresa Valsè, sia per Laura Vicuña.

Madre Mazzarello pregherà con noi e intercederà perché ogni Figlia di Maria Ausiliatrice rifletta gli esempi di Sr. Valsè e ogni giovane ripeta oggi nella sua vita la virtù di Laura.

Gradirò leggere anche nei vari bollettini ispettoriali quanto farete per onorare, invocare queste nostre candidate agli altari e per preparare al più presto l'ora della glorificazione.

Vi rinnovo ogni più santo augurio per questo 1981 e vi sono sempre

Roma, 24 gennaio 1981

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

(Allegato alla circolare 644 gennaio 1981)

STRENNA del rev.mo Superiore e Padre

Sac. FILIPPO RINALDI

alle Figlie di Maria Ausiliatrice per l'anno 1931

Torino, 24 novembre 1930

Carissime Sorelle,

eccovi la Strenna per l'anno 1931, nel quale ricorre il 50° anniversario della santa morte della 1ª Superiora Generale del nostro Istituto, la venerata nostra Madre Mazzarello...

Siccome la presente Strenna sulla vita interiore è un'applicazione della precedente, il reverendissimo Superiore nota che Madre Mazzarello attinse questa virtù alla scuola del Beato Padre.

Rifacciamoci noi pure, sorelle carissime, agli insegnamenti del nostro Beato ed a quelli che ci dànno i nostri Superiori, massime il rev.mo Don Rinaldi, che tanto interesse dimostra per la nostra religiosa perfezione. Se fosse possibile mandare a memoria il punto 6 della preziosa sua Strenna, sono sicura che gli procureremmo una grande consolazione. Proponiamoci, almeno, di leggerlo nei giorni di ritiro, scegliendo una delle varie esortazioni ivi accennate, per farle oggetto di esame particolare nel corso del mese. In occasione, poi, degli esercizi spirituali, vedrò con piacere i punti scelti, mensilmente, di tutte quelle che me li vorranno presentare...

All'opera e al dovere, buone sorelle, e per riuscirvi frequentiamo la scuola del Beato D. Bosco, in compagnia della venerata nostra Madre Mazzarello...

Faccio miei gli auguri che ci fa il nostro amatissimo Superiore, per la cui preziosa conservazione pregheremo ogni giorno il Cuore SS. di Gesù, intercedenti Maria Ausiliatrice e il nostro Beato Padre.

Aff.ma Madre
Suor LUISA VASCHETTI

J.M.J.

26 ottobre 1930
Festa di N. S. Gesù Cristo Re

Rev.ma Madre Generale
delle Figlie di Maria Ausiliatrice

1. **L'unione con Dio sull'esempio del nostro Beato Don Bosco,** è stata la Strenna delle buone Figlie di Maria Ausiliatrice in quest'anno che sta per terminare.

Con felice pensiero lei ha voluto regalare copia della lettera che gliela comunicava, a ciascuna delle sue figlie, perché avesse più comodità di leggere e meditare le piccole riflessioni destinate a chiarirla e facilitarne la pratica. Ho pure goduto che in ogni casa sia stata recitata quotidianamente e cantata di frequente da tutte, anche dalle educande ed oratoriane, l'invocazione che la conteneva: « *Perché possiamo conoscere ed imitare meglio la vostra vita interiore, o Beato Don Bosco, pregate per noi* ». Sono convinto che ciò abbia resa più familiare la grande verità, che ogni anima deve non solo aspirare, ma fare di tutto per stare unita a Dio, conservandosi sempre in grazia del Signore con la fuga costante del peccato.

La Figlia di Maria Ausiliatrice, però, non contenta di quest'unione iniziale e fondamentale, deve aver mirato con tutte le sue forze all'unione più intima con Dio, che è propria della grandezza della sua vocazione religiosa, e della quale il Beato Padre le ha lasciato così fulgidi esempi e ammaestramenti.

2. Ora, questa deliziosa unione dell'anima religiosa con Dio, non è cosa di un anno solo, ma deve crescere, in tutta la vita terrena di ciascuna, sempre più intensamente nelle profondità della vita interiore, senza la quale si corre il pericolo di illudersi in vane aspirazioni d'unione con Dio, a base di soli desideri e sentimentalità religiose. È facile dire al Signore che lo si ama, che si desidera stare unite a Lui e fare tutto per Lui solo; ma la prova che lo si ama realmente e si lavora solo per Lui è la conoscenza e la pratica della vita interiore, nella quale consiste la verace unione con Dio.

Perciò la Strenna per l'anno nuovo mira a fare evitare dalle Figlie di Maria Ausiliatrice il pericolo di illusioni nell'unione con Dio.

Eccola:

« CONOSCERE ED IMITARE DI PIÙ LA VITA INTERIORE DEL BEATO DON BOSCO ».

Per un anno intero le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno supplicato il Beato Padre di pregare per loro affinché, sul suo esempio, potessero vivere tutte sempre unite con Dio. E, nella lettura della sua vita, hanno cercato di farsi un'idea chiara della sua intima unione: però, più la si penetra quest'**unione** del Padre **con Dio** e più la sua luce ci abbarbaglia la vista e ci fa esclamare: com'è grande e straordinaria, pur nella sua apparenza così ordinaria! Come ha fatto il Padre ad acquistarla in mezzo alle più che straordinarie attività del suo apostolato?

La risposta la deve dare ad ogni Figlia di Maria Ausiliatrice la Strenna del nuovo anno. Per intendere tale risposta che, pur essendo uguale per tutte, sarà particolare a ciascuna, le Figlie di Maria Ausiliatrice devono continuare la loro filiale divozione al Beato Padre, pregandolo di aiutarle a conoscere di più la sua vita interiore, per poter imitarlo con maggior slancio e generosità.

Per parte mia aggiungerò solo alcuni pensieri atti a chiarire meglio la portata della Strenna.

3. Per conoscere e praticare di più la vita interiore del Beato, oltre la divozione filiale, che porta ad impetrare da lui l'aiuto della sua potente intercessione presso Dio, si richiede il concorso personale della Figlia di Maria Ausiliatrice, che dev'essere assidua nello studio di quanto riguarda il Beato e farne suo pascolo prediletto.

Questo non sarà mai raccomandato abbastanza, perché, purtroppo, il naturale desiderio di novità, per distinguersi, suggerisce di ricercare pascoli estranei, i quali però, per quanto saporiti e succulenti, sono il più delle volte a danno dello spirito del proprio Istituto e della particolare perfezione dei suoi membri.

È vero che negli scritti e nella vita del nostro Padre non si parla espressamente di vita interiore, di immolazioni, di apostolati da compiere, con tutte le altre belle cose che si trovano sug-

gerite e praticate da altri. Ma è appunto qui il segreto dell'eroica vita interiore del nostro Beato, come l'ha rilevato più volte il Santo Padre nelle allocuzioni sull'eroismo delle sue virtù, e per la sua beatificazione. Egli ha vissuto tutte queste cose fin dalla prima età, con la naturalezza di chi fa nient'altro che il proprio dovere. Appena fu illuminato dalle prime verità, che Iddio l'aveva creato per conoscerlo, amarlo e servirlo, e che nel santo battesimo l'aveva elevato alla dignità di figlio adottivo, dandogli la vita soprannaturale della grazia, comprese essere suo unico dovere conservare ed accrescere fino alla perfezione questa vita soprannaturale. Comprese che tale dovere era comune a tutti gli uomini, perché condizione e fine della loro esistenza.

Per conservare la vita soprannaturale della grazia ci vorranno sacrifici anche stragrandi, ma per compierli non si esce fuori dell'ordinario; quando occorrerà lo straordinario, che non è in nostro potere, ci penserà il Signore a metterlo. Ciò che importa è che sia fatta a perfezione tutta la nostra parte. Le anime cristiane non possono essere divise in due ordini distinti: l'ordinario e lo straordinario; il Signore le ha chiamate tutte alla perfezione della loro vita soprannaturale, benché in gradi e modi diversi.

Perciò, l'intelligenza del Beato, man mano che si illuminava alla luce delle verità cristiane, comprese che il tutto consisteva nella salvezza dell'anima mediante la pratica della vita cristiana, della pietà, della vita interiore, della contemplazione, della santità nell'apostolato della salvezza delle anime. Per lui, salvezza dell'anima e santità non erano cose essenzialmente diverse, e perciò anche la santità più sublime dei suoi figli entrava nell'ordinario della vita, nonostante tutti i sacrifici e le umiliazioni che avesse in vario modo richiesto dai singoli. Invitare e aiutare piccoli e grandi, ignoranti e sapienti a salvarsi l'anima era lo stesso che instradarli alla vita interiore e alla santità. Semplificatore magnifico, il Beato lasciava da parte tutto ciò che moltiplica, confonde, rende difficile.

Facilitare a tutti la via della santità era il suo programma; aborrire dal male così da essere pronti a morire piuttosto che peccare; servirsi delle cose solo in bene, nei limiti delle leggi divine; spingere con tutti i migliori mezzi l'anima verso il Signore, fino ad unirsi completamente con Lui nella realtà della vita di Gesù Cristo medesimo, mediante la fede, la speranza, la carità e i sacramenti; gustare e far gustare questa presenza e azione vita-

le di unione intima di Gesù nell'anima, con lo studio assiduo del catechismo, con le solennità liturgico-religiose, con la frequenza dei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, che purificano, rinnovano, nutrono, accrescono e fortificano in modo vero, reale e meraviglioso, quantunque per lo più insensibile, la vita cristiana, interiore, soprannaturale, fino a che non è più l'anima che vive, ma è Gesù che vive in lei.

4. Sopra questi capisaldi il Beato ha costruito la sua vita interiore, semplice, evangelica, pratica, laboriosa, unicamente intenta al compimento dei divini voleri, in tutto ciò che riguarda la salvezza delle anime, a cominciare dalla propria; vita interiore di attività meravigliosa, straordinaria, per il bene delle anime, alimentata dalla sua fede incrollabile, dalla sua speranza sempre raggiante nel suo immutabile sorriso paterno, e infiammata dalla sua carità ardente degli ardori divini, in tutti i momenti della sua missione, tra difficoltà, contraddizioni e malevolenze incessanti, inaudite. Don Bosco ha immedesimato alla massima perfezione la sua attività esterna, indefessa, assorbente, vastissima, piena di responsabilità, con una vita interiore che ebbe principio dal senso della presenza di Dio (oh! la potenza del "Dio ti vede" di Mamma Margherita!) e, che un po' per volta, divenne attuale, persistente e viva così da essere perfetta unione con Dio. In tal modo ha realizzato in sé lo stato più perfetto, che è la contemplazione operante, l'estasi dell'azione, nella quale s'è consumato fino all'ultimo, con serenità estatica, alla salvezza delle anime.

Ma per raggiungere questa presenza unitiva con Dio, il Beato non ha trascurato nulla da parte sua: né studi intensi delle verità rivelate e spirituali; né lotta continua contro le concupiscenze terrene; né esercizi progressivi delle singole virtù teologali, cardinali e morali; né mortificazioni e penitenze volontarie; acquistando così una padronanza e calma perfette, ininterrotte, anche nelle circostanze e prove più dolorose. La luce e l'equilibrio della sua anima gli davano intuizioni chiare, precise per le cose più difficili e intricate, perché non cessava mai dall'essere assorto nella presenza e nell'amore del suo Dio. Con la parte superiore della volontà era nell'intimità divina, e nello stesso tempo si dava corpo ed anima alle opere esteriori della salvezza delle anime e della gloria di Dio.

Questa vita interiore del Beato, sempre operante e sempre unita con Dio, immedesimava in sé l'operosità di Marta e l'inti-

mità estatica della Maddalena, perché era riuscito a far sì che la sua anima godesse la soavità di stare ai piedi del Signore: *sedens secus pedes Domini*, nello stesso tempo che era tutto sollecitudine per le anime: *satagebat circa frequens ministerium* (Lc X 13).

5. Il Santo Padre chiama questa una delle più belle caratteristiche del Beato. « In lui il lavoro era proprio effettiva preghiera e s'avverava il grande principio della vita cristiana: *qui laborat, orat* ». Questo principio della vita cristiana: « Chi lavora prega », non vuol dire che l'anima possa dispensarsi dalla preghiera per attendere ai suoi lavori. La preghiera e il lavoro sono due doveri essenziali che richiedono ciascuno il tempo e l'applicazione necessari: quando è tempo di pregare si deve pregare; e quando è tempo di lavorare, lavorare. Anche la preghiera è un lavoro che richiede tutte le forze dell'anima e del corpo: per questo il Beato ha sempre inculcato ai suoi figli e alle sue figlie: *lavoro e preghiera! preghiera e lavoro!*

Il lavoro non può sostituire la preghiera, ma bensì trasformarsi in preghiera, se si possiede la vita interiore d'unione con Dio non ad intervalli, di tempo in tempo, quasi la vita interiore sia un vestito da usare solo nelle feste e durante gli esercizi di pietà, per metterlo poi accuratamente da parte prima di intraprendere le altre occupazioni. Con la pratica della vita interiore del Beato Padre, la Figlia di Maria Ausiliatrice, un po' per volta, non sentirà più il peso del lavoro-preghiera, e potrà parimenti essere certa di pregare lavorando.

6. Ma per arrivare a questo stato delizioso della soavità nella preghiera e della preghiera nel lavoro, la Figlia di Maria Ausiliatrice deve, primieramente, liberare il suo cuore da ogni attacco anche minimo alle cose, alle creature e a se stessa, perché Iddio possiede l'anima e vi pone le sue delizie nella misura del vuoto che essa è riuscita a fare fuori e dentro di sé. Quando nell'anima non vi sono più attacchi, allora il Signore la riempie tutta di sé e comincia ad operarvi le sue meraviglie. È Lui, allora, che prega, parla, opera e soffre, mentre l'anima è tutta intenta ad abbellire sempre più, con l'esercizio di tutte le virtù, la dimora dell'Ospite divino. E poiché da se stessa non può far nulla, l'anima s'abbandona sempre più a Lui che tutto può.

Procuri la Figlia di Maria Ausiliatrice di acquistare questo

stato con lo studio indefesso del catechismo e del santo vangelo, senza perdersi dietro le briciole di libercoli, rimpinzati di divozioncelle meschine e grette; con la passione di ascoltare la parola di Dio nelle istruzioni e conferenze prescritte dalle Regole; con l'esattezza matematica nell'osservanza dell'orario e delle altre disposizioni dei superiori; con non intraprendere nulla di superiore alle proprie forze, senza l'ubbidienza. Con vedere in tutto abitualmente, semplicemente, la volontà di Dio; con offrire a Dio, fin dal principio, il proprio lavoro, e durante il lavoro ravvivare spesso, con santi pensieri e ardenti giaculatorie, la risoluzione di operare solo per Dio, con Dio e in Dio. Con mantenersi sempre in pace in mezzo alle difficoltà, pene e fatiche che deve ogni momento sostenere per fare il proprio dovere; col non lasciarsi assorbire dalle cose ed occupazioni esteriori in modo da non vedere altro che la soddisfazione e il piacere di compierle. Con provare sempre gran pena di non poter avere un po' più di tempo per stare con il Dio del suo cuore; con vivere una vita intensa di fede, di speranza e di carità operose, nella attesa della felicità eterna; con fare, infine tutto sotto lo sguardo di Dio, unicamente e sempre per suo puro amore, anche le azioni più comuni e abiette.

7. Così, nell'anno prossimo, ogni Figlia di Maria Ausiliatrice intensificherà in sé e intorno a sé la conoscenza e la pratica della vita interiore del Beato Padre, con grande vantaggio del proprio Istituto, dal quale il Signore attende una mèsse abbondantissima di opere buone, per la salvezza di tante povere figliuole.

La parola del Padre è sempre la medesima, anche dal Paradiso: « *Voi mi farete la cosa più cara del mondo, se mi aiuterete a salvare l'anima vostra:* cioè a farvi sante nella vostra vocazione, sugli esempi che io vi ho lasciato di vita laboriosissima nell'intimità costante con Dio ».

Dica, Madre, questa parola alle sue figlie, e maternamente le aiuti a praticare la Strenna e a divenire sempre più degne Figlie del nostro Beato e del Signore. Egli tiene preparata a ciascuna una corona immarcescibile di gloria e di felicità eterna nella visione beatifica, insieme ai nostri santi e sante, tra le quali eccelle Maria Mazzarello, la prima Superiora del vostro fiorente Istituto, che ha saputo riprodurre bellamente in sé lo spirito di vita interiore e di apostolato del Beato fondatore, divenendo a sua volta modello imitabile e speciale protettrice.

Questo senza volere precorrere i disegni di Dio, che saranno a suo tempo manifestati dalle autorevoli dichiarazioni e dalle definitive decisioni della Chiesa.

Però, l'occasione del 50° anniversario (14 maggio 1881) della santa morte dell'umile Serva di Dio, posta dal Beato Don Bosco a pietra fondamentale della seconda famiglia dell'opera sua, deve segnare una maggiore intensificazione di preghiere, da parte di tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice, per accelerare la glorificazione di Madre Mazzarello con favori, grazie e miracoli ottenuti per la sua intercessione. La Strenna di quest'anno, mentre inculca alle Figlie di Maria Ausiliatrice una maggiore conoscenza e pratica della vita interiore del Beato Don Bosco, farà brillare pure alle loro menti, per una più facile imitazione, la vita interiore attinta dalla Mazzarello alla scuola del Padre.

Invoco, Madre, sopra di lei, sopra le singole case dell'Istituto, sopra ciascuna Figlia di Maria Ausiliatrice, sopra le exallieve, le oratoriane, le educande, i bambini degli asili, la pienezza della benedizione di Maria SS. Ausiliatrice e del Beato Padre, con i migliori auguri a tutte per il nuovo anno.

Una preghiera per il suo

dev.mo in C. J.
Sac. FILIPPO RINALDI

Carissime Sorelle,

vi penso tutte in attento studio del secondo documento che avete ormai ricevuto e che vi deve servire come preparazione prossima al Capitolo Ispettoriale.

Ho visto l'interesse generale che c'è stato nell'approfondire ogni documento mandato dal Centro e ringrazio il Signore per le riscoperte che sono state fatte di tanti valori della nostra vita religiosa salesiana. Questo è un segno di vitalità e di unità nell'Istituto ed è un buon auspicio per il prossimo Capitolo Generale.

CONVOCAZIONE DEL CAPITOLO GENERALE

Ormai è tempo che io precisi a tutta la Congregazione quando il Capitolo avrà inizio.

VALENDOMI QUINDI DELLA FACOLTÀ CHE LE COSTITUZIONI CONFERISCONO ALLA SUPERIORA GENERALE (art. 125) CONVOCO IL CAPITOLO GENERALE XVII NELLA CASA GENERALIZIA IN ROMA PER IL 15 SETTEMBRE 1981.

Per tutte le Capitolari si terranno dall'8 al 15 settembre *gli* Esercizi spirituali.

Poiché sembrano utili alcune giornate per scambi di informazioni, ogni Capitolare è invitata a trovarsi nella sede indicata entro il 4 settembre.

L'argomento unico trattato nel Capitolo è ormai noto a tutte:

La revisione delle Costituzioni in experimentum e del Manuale - Regolamenti.

Il testo delle Costituzioni sarà presentato poi alla S. Sede per l'approvazione definitiva.

Le suore, attraverso le risposte dei questionari e le osservazioni libere, hanno mandato molto materiale per il lavoro di revisione.

I Capitoli ispettoriali ci invieranno ulteriori rilievi e proposte che, ne sono sicura, saranno frutto di riflessione e di preghiera da parte di tutte le suore.

Tutto questo valido contributo verrà messo a disposizione delle varie Commissioni del Capitolo Generale.

Perché il loro compito resti agevolato, d'intesa con le Consigliere, ho scelto alcune suore competenti che, in questi mesi, servendosi delle risposte ai questionari, delle osservazioni mandate al Centro, stendano un abbozzo di revisione del testo delle Costituzioni e del Manuale, che possa servire come strumento di lavoro per le Capitolari.

Queste suore saranno coadiuvate da rev.di Professori salesiani esperti in teologia, salesianità e diritto canonico; *designati dal rev.mo Rettor Maggiore come consultori per il nostro Capitolo Generale.*

Periodicamente le suore faranno la verifica del loro lavoro con tutto il Consiglio Generalizio.

LAVORO PREPARATORIO UNITARIO

Il lavoro che si farà qui al Centro e si continuerà a fare nelle ispettorie, è un lavoro unitario, guidato dai documenti della Chiesa, quelli del Concilio, già tenuti presenti negli ultimi Capitoli, fino ai più recenti:

1° la Redemptor hominis *che ci dà i fondamenti teologici in un orientamento pastorale che non può non esserci di grande utilità. Si apre, dopo un'introduzione sulla continuità della missione apostolica e sulle vie da percorrere per realizzarla, col presentare il mistero di Cristo Redentore dell'uomo e del mondo, come la via fondamentale di Dio verso l'uomo e dell'uomo verso Dio; rileva la dimensione divina e umana del grande mistero e ne evidenzia la centralità nella missione della Chiesa.*

Presenta poi l'uomo redento e la sua situazione nel mondo contemporaneo e sottolinea come la missione prima della Chiesa sia di avvicinare l'uomo a Cristo. Si sofferma quindi a evidenziare la situazione dell'uomo oggi, i pericoli che lo minacciano e afferma il rispetto e la libertà che competono alla sua dignità.

Esplicita da ultimo, la missione della Chiesa in rapporto alla vocazione dell'uomo in Cristo, che si attua attraverso il triplice ministero sacerdotale, profetico, regale.

2° Mutuae relationis: *documento importantissimo, emanato concordemente dalle due Sacre Congregazioni dei Religiosi e dei Vescovi. Tale documento affronta come temi principali:*

a) che cosa i Vescovi si aspettano dai Religiosi

b) che cosa i Religiosi, dai Vescovi

c) con quali mezzi si possa praticamente ottenere una ordinata e feconda azione fra Vescovi e Religiosi sia sul piano diocesano, sia sul piano nazionale e internazionale.

Il documento comprende due parti: la prima dottrinale, la seconda normativa, tutte e due di grande importanza.

Si riferisce a questo documento in molti punti, anche il libro del Rettor Maggiore: Non secondo la carne ma nello spirito.

3° Religiosi e promozione umana, *il documento emanato dalla S. Congregazione dei Religiosi in seguito alla « Plenaria » del 1978, dà rilievo all'importanza e urgenza di un'adeguata partecipazione dei religiosi alla promozione integrale dell'uomo e studia l'inserimento nel mondo del lavoro secondo i principi della Chiesa e del carisma degli Istituti.*

4° La dimensione contemplativa della vita religiosa, *altro documento della Congregazione dei Religiosi del 1980: mette in luce la radicalità della dimensione contemplativa nella vita religiosa e, per la parte che più direttamente ci interessa, i conseguenti orientamenti per gli istituti di vita attiva, in cui deve verificarsi la compenetrazione mutua di contemplazione e azione e indica i mezzi per realizzare tale insostituibile dimensione.*

5° Il documento di Puebla *così ricco di orientamenti in campo teologico-pastorale e di promozione umana e sociale in ordine a tutti i settori e in linea con le direttive e i documenti della Chiesa.*

Gli orientamenti nell'ambito del nostro carisma e della nostra specifica vocazione e missione, li possiamo trovare

nell'ampia bibliografia salesiana messa a nostra disposizione.

Significato profondo del Capitolo

Questa unitarietà di lavoro ci condurrà a fare nostre, nei riguardi del Capitolo, le riflessioni fatte da S. Em. il Card. Edoardo Pironio:

« Il Capitolo — egli dice — è un evento salvifico, un fatto ecclesiale, un avvenimento familiare che non interessa solo la vita privata di un Istituto, ma la Chiesa e il mondo...

È un momento di particolare presenza del Signore e una effusione del suo spirito, non solo nelle comunità, ma nella Chiesa intera. È una celebrazione pasquale, quindi innanzi tutto è una celebrazione pentecostale che comporta un sincero atteggiamento di conversione e una ricerca profonda e dolorosa delle strade del Signore.

La celebrazione di un Capitolo è un momento forte nella storia della salvezza che un Istituto deve scrivere non con l'inchiostro, ma con lo spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma di carne, cioè nel cuore (2 Cor 3, 3).

Un Capitolo si misura non per la profondità o bellezza dei suoi documenti, ma per la sua capacità di trasformare l'intelligenza e il cuore di tutti.

Il Capitolo è sempre un'opera profonda dello Spirito Santo ed esige perciò persone capaci di profonda preghiera, di grande attenzione alla Parola di Dio e dei Fondatori; di umiltà e docilità nel seguirla; persone che non moltiplichino le parole, ma che, nell'intesa fraterna, al di là di

ogni interesse personale e di soggettive interpretazioni, mirino con tutta sincerità alla sola gloria di Dio e al bene di tutto l'Istituto ».

Questa gloria e questo bene si potranno meglio ottenere se nelle Costituzioni sarà presentato un codice di vita che, fedelmente seguito, possa aiutare a realizzare nella Chiesa la nostra identità di Figlie di Maria Ausiliatrice.

È evidente perciò che un Capitolo non è un semplice convegno e non è neppure un importante congresso, ma è un'assemblea spirituale raccolta per conoscere e trasmettere nella luce dello Spirito Santo, la volontà di Dio.

Un'assemblea formata quindi da persone scelte dopo molta preghiera e riflessione perché possano vivere l'evento del Capitolo in umile discernimento e con grande senso di responsabilità, non soltanto di fronte all'ispettoria da cui provengono, ma dinanzi all'Istituto intero e alla Chiesa universale.

MADRE MAZZARELLO ISPIRATRICE E GUIDA DEL CAPITOLO

Un'occasione molto propizia per questa scelta è la commemorazione del Centenario di Madre Mazzarello che, con felice espressione è stata chiamata: « Donna di ieri e di oggi ».

Il fervore di studio della sua vita che si verifica ovunque e la riscoperta della sua attualità nella linea del carisma anche per le giovani di oggi, infondono la fiducia che le Capitolari prenderanno a modello la nostra Santa, sia nella preparazione che nella partecipazione al Capitolo.

Più leggo e rileggo il magistrale commento alla strenna del rev.mo Rettor Maggiore fatto a noi Figlie di Maria Au-

siliatrice qui in Casa generalizia e spedito in ogni casa, più mi persuado, con senso di commossa riconoscenza, che è proprio il documento che sintetizza gli atteggiamenti di fondo cui ogni Figlia di Maria Ausiliatrice deve armonizzare la propria vita e in particolare, ogni Capitolare per la sua preparazione interiore.

Imbeviamoci quindi, con una prolungata meditazione, dei contenuti del commento e facciamoli servire come motivi di speranza, ma anche come salutare spinta per la nostra « autocritica e ascesi ».

Vi invito a ringraziare tutte insieme il Signore per la ricchezza di luce, per la sicurezza di direttive che dal rev.mo Superiore e Padre ci sono ancora una volta venute e a tradurre il grazie in preghiera e fedeltà.

La festa di oggi poi, ci raccoglie attorno a Maria SS.ma nostra Madre che, ossequiente alla Legge, presenta al Tempio il Dono più grande, il suo divin Figlio, con tutta la generosità del suo spirito pienamente fedele al volere di Dio.

La « Vergine offerente », come la chiama Paolo VI nella Marialis cultus, *ci infonda la sua « volontà oblativa »* (MC 20) *in tutte le espressioni della nostra vita di consacrazione e ci disponga, con questa stessa volontà di offerta, a prepararci al grande evento del nostro Capitolo per realizzare il disegno di Dio sul nostro Istituto e su ciascuna di noi.*

Con questo voto, vi sono sempre

Roma, 2 febbraio 1981
Festa della Presentazione del Signore

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Carissime Sorelle,

penso che la circolare di febbraio che vi annunciava la convocazione del Capitolo Generale, sia stata una nuova spinta non soltanto a intensificare le preghiere, ma ad accostarci sempre più al nostro modello S. Maria Mazzarello, perché nel Capitolo sia lei, nella santità e fecondità del suo spirito, a ispirare, guidare e dirigere le Capitolari.

Non posso poi passare sotto silenzio, la settimana di spiritualità svoltasi al « Salesianum » dal 25 al 31 gennaio, che ha messo particolarmente a fuoco, nel tema generale: « Apporto della donna al carisma salesiano », *la figura della nostra Santa.*

Rinnovo qui un particolare ringraziamento al rev.mo Rettor Maggiore che, come ho avuto il piacere di poter dire a tutti i partecipanti alla medesima, ci ha offerto una nuova e ricca possibilità per attuare la strenna di questo anno; e un ringraziamento non meno sentito al rev. don Raineri, ai suoi collaboratori, ai relatori e alle relatrici per l'intelletto d'amore con cui si sono adoperati per mettere in luce la figura della nostra Santa, destando in tutti un interesse sempre maggiore di conoscere ed approfondire la sua ricchezza interiore.

Tutte queste provvidenziali circostanze impegnano particolarmente noi a continuare lo studio dei vari aspetti della sua santità. Uno di questi aspetti che la caratterizzano è:

La semplicità evangelica e l'umiltà

Ha scritto don Coiazzi: « La Mazzarello ebbe in dono e seppe mantenere e accrescere una qualità umana che è rarissima: **la semplicità.** *Essa non è l'umiltà sola, ma l'umiltà che ignora se stessa, quell'umiltà che vede tutto nella luce di Dio e quindi vede sempre chiaro.*

È l'infanzia del cuore, *conservata e riconquistata di cui il Vangelo fa la condizione unica e assoluta per entrare nel regno di Dio:* " Se non vi farete simili ai fanciulli... " ».

Anche per questo l'occhio acuto di Pio XI scoperse nella Mazzarello la semplicità e la espresse con felice frase presa dalla chimica: « Una semplicità propria dei corpi più semplici, come ad esempio l'oro: semplice ma ricco di specialissime caratteristiche, qualità e doti ».

Questa semplicità si realizza nel seguire passo passo, la vita come viene tracciata dalle situazioni, dalle circostanze, dietro cui c'è sempre, per chi ha fede, la mano di Dio che guida a un suo piano di santificazione.

La vita di M. Mazzarello è tutta qui, sotto il segno di questa semplicità che la rende lineare, diritta, senza sovrastrutture e senza complicazioni.

Il teologo Cannonero, nella commemorazione già richiamata, la descrive così: « **semplice con sé,** *perché ignora i procedimenti interiori complicati, propri di altri spiriti e caratteristici di altre correnti spirituali;* **semplice con il**

prossimo *nei cui rapporti è leale, sincera, aperta senza infingimenti e senza raggiri;* **semplice con Dio** *al quale preferisce parlare senza formule difficili ed al quale va diritta per la via aurea della confidenza e dell'amore* ».

Madre Mazzarello è una creatura semplice per natura: in lei la semplicità non è tanto una conquista, quanto un dono. Lo lascia intendere chiaramente il Papa Pio XI nel suo discorso: « *Ecco che al primo aspetto e non soltanto al primo, la grande Serva di Dio si presenta con tutti i caratteri e non facilmente trovabili nella misura da lei avuta della più umile semplicità. Una semplice, semplicissima figura... ma ricca di specialissime prerogative, qualità e doti. Proprio così fu questa umile Serva di Dio* » *(disc. 3 maggio 1936).*

Scuola di semplicità

Anche la sua scuola spirituale non è fatta di molti discorsi: « *A chi pensi?* » *domanda alle figlie incontrandole;* « *Per chi lavori?* »; « *Hai già fatto qualche cosa che non sia per Gesù?* »; « *Che ora è?* » *a cui fa eco la risposta ormai nota:* « *È ora di amare il Signore* ».

È, come si vede, un'ascetica semplificatrice e concreta. Nelle lettere segue lo stesso stile: « *Bisogna andare avanti con semplicità, non cercare soddisfazioni né nelle creature, né nelle cose di questo mondo. Pensate solo ad adempiere bene il vostro dovere per amore di Gesù, non pensate ad altro* » (*Lettere,* n. 21).

« *State allegra: non tante paure nei vostri difetti di non potervi emendare tutto in una volta, ma a poco a poco, con buona volontà di combatterli, non facendo mai pace con essi tutte le volte che il Signore ve li fa conoscere, voi fate le vostre parti per emendarvi, vedrete che una volta o l'altra vincerete tutto!*

Coraggio dunque e gran confidenza in Dio... e vedrete che tutto andrà bene » (*Lettere,* n. 14).

La santità proposta dalla nostra Santa è quella che lei stessa vive all'insegna della semplicità: « Un tipo di santità operativa, moderna, che dissimula l'eroismo delle sue virtù, secondo l'eredità spirituale di don Bosco, il soprannaturale lavora nell'intimo per la virtù di una grazia superiore, nella libertà di spirito, nella ininterrotta presenza di Dio, nell'amore che si riflette nel prossimo, nel desiderio cocente del regno di Gesù nelle anime, nella mortificazione e nel sacrificio dissimulati, nella immutata perseveranza di una eccezionale alacrità spirituale » (CAVIGLIA, *L'eredità spirituale di Madre Mazzarello,* 1932).

Grandi valori in veste di semplicità.

CAPOLAVORO DI UMILTÀ

Alla semplicità, accoppia **una grande umiltà.** *Ne ha dato particolare risalto ancora il Papa Pio XI nel suo discorso: « È veramente questa, l'umiltà, la nota caratteristica della Venerabile. Una grande umiltà la sua... da invitare a domandarci che cosa vede Dio benedetto in un'anima umile, veramente, profondamente umile; che appunto per l'umiltà tanto si direbbe lo seduce e gli fa fare fino le meraviglie le più alte in favore di quella stessa anima, e altre meraviglie per mezzo di essa.*

... Che cosa dunque vede Iddio? Vede nell'umiltà, nell'anima umile una luce, una forza, una delineazione dinanzi alla quale Egli non può resistere, poiché gli raffigura nella sua bellezza più squisita e nelle linee più fondamentali e costruttive, la fisionomia stessa del diletto suo Figlio Unigenito ».

Superiora, dirigeva benissimo la comunità, ma attestano le suore: « Si riteneva per l'ultima... si teneva da meno

di una postulante » (MACCONO, *Lo spirito e le virtù di S. Maria Mazzarello* 268).

Attendeva ai lavori più comuni e sceglieva immancabilmente per sé la parte più umile e faticosa. Conosciamo quante volte e in quanti modi supplicò don Bosco e i vari direttori di essere sostituita nel suo compito di superiora, da altra più istruita di lei.

È un capolavoro di umiltà la lettera scritta a don Cagliero: « Questa mia lettera che scrivo alla paternità vostra e non oso scrivere a don Bosco, perché piena di errori, senza tante parole le dirà se io sono capace e atta all'ufficio di superiora, come desidera il nostro veneratissimo Padre don Bosco. Lei giudicherà da questo scritto, che ho persino vergogna di inviarglielo, la mia istruzione, la mia calligrafia, gli spropositi di grammatica e di ortografia; sono proprio una più che ignorante contadina » (MACCONO, *S. Maria Mazzarello* I 240).

Molte testimonianze depongono sulla sua grande umiltà. M. Daghero afferma: « Era umilissima... I sentimenti che aveva di profonda umiltà li traduceva nella pratica, riservando per sé i lavori più grossolani, più umili, più faticosi » (MACCONO, *ivi* II 223).

L'amica e confidente madre Petronilla attesta: « Quanto all'umiltà parmi che non potesse averne di più. Quando la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice era già formata, e aveva case anche in America ed aveva molte maestre sia di scuola che di lavoro, Sr. Maria Domenica, parlando con me diceva: "È una grande carità che ci fanno queste figlie di tenerci in casa, noi che siamo buone a niente" » (MACCONO, *ivi* II 226).

MAESTRA DI UMILTÀ

Professava e viveva l'umiltà, ma ne era anche saggia maestra. Lo rileviamo soprattutto dalle lettere. Non ve n'è

forse una che non richiami l'umiltà. Qualcuna poi, è singolarmente significativa e condita anche di santa arguzia: « Fate in modo di calpestare l'amor proprio, fatelo friggere ben bene, procurate di esercitarvi nell'umiltà » (*Lettere*, n. 20).

« ... per essere vere religiose bisogna essere umili in tutto il nostro operare, non di sole parole, ma di fatti » (*Lettere*, n. 40).

« Pensate che i vostri difetti sono erbe del vostro orto e bisogna umiliarsi e con coraggio combatterli.

Siamo miserabili e non possiamo essere perfetti; dunque umiltà, confidenza e allegria » (*Lettere*, n. 55).

« Fatevi amica dell'umiltà e imparate da essa la lezione. Non date mai ascolto alla maestra superbia, la quale è una grande nemica dell'umiltà.

Non avvilitevi mai quando vi vedeste piena di difetti, ma con confidenza ricorrete a Gesù e a Maria e poi, con coraggio, senza paura, andate avanti » (*Lettere*, n. 66).

LO SPIRITO EVANGELICO DEI « PICCOLI »

Veramente nella nostra santa Madre, la semplicità e l'umiltà erano due sorelle che procedevano insieme.

La semplicità rispecchiava l'umiltà, proprio come aveva evidenziato il Papa Pio XI: « umile semplicità »; e l'umiltà era rivestita di semplicità.

*La nostra Santa aveva colto nel Vangelo l'appello che uscì poi accorato dal grande cuore del Papa Paolo VI nell'*Evangelica Testificatio: *« Noi vi supplichiamo: conservate la semplicità dei "piccoli" del Vangelo. Sappiate ritrovarla nell'interiore e più cordiale rapporto con Cristo, o nel contatto diretto con i vostri fratelli. Conoscerete allo-*

ra "il trasalir di gioia per l'azione dello Spirito Santo" che è di coloro che sono introdotti nei segreti del Regno » (*ET* 54).

Non ha fatto così la nostra Santa? Non si dice di lei che nella « massima semplicità » condusse « una vita straordinaria nell'ordinario? » (MACCONO, *ivi* II 175).

Il Maccono riporta questa testimonianza di una suora: « Durante la ricreazione la sentii ripetere: "Pregate per me il Signore, perché mi faccia molto attenta alle piccole cose" » (MACCONO, *ivi* II 57).

Era anche una delle raccomandazioni più frequenti delle sue buone notti e delle sue conferenze in cui non mancava mai di sottolineare « la necessità di essere fedeli ed esatte nelle piccole cose » e di rilevare « il danno grave che porta la rilassatezza nelle piccole cose » (MACCONO, *ivi* I 397).

Siamo ormai nel cuore della quaresima, quale programma migliore potrebbe offrirci la nostra Madre per santificarla? Mettiamoci dinanzi alla sua specchiata semplicità che si esprime nel vivere il « farsi piccoli » del Vangelo, per prepararci a quella « novità » di vita a cui ci chiama la Pasqua.

Ora, questa, anche se ancora un po' lontana nel tempo, mi sospinge ad anticipare gli auguri perché non giungano a celebrazione compiuta.

Il primo pensiero mio e vostro va, come sempre, al rev.mo Superiore e Padre don Egidio Viganò di cui sentiamo sempre più vivo l'interessamento paterno e per cui perciò, intensifichiamo, con i voti augurali, le nostre preghiere; e questi voti e queste preghiere li estendiamo ai suoi diretti collaboratori, a tutti i rev. Consiglieri Generali e al suo Vicario per noi, rev. don Giuseppe Sangalli, che ci sono larghi di direttive e di aiuto fattivo.

Ispettrici e direttrici mi saranno interpreti del pensiero riconoscente e augurale, presso tutti i rev. ispettori, direttori e cappellani che ci affiancano nelle varie località con la loro parola e con il loro ministero.

Tutte voi poi, siatemi fedeli interpreti degli auguri più sentiti presso i vostri familiari che fanno un tutt'uno con noi. Per tutte e per ciascuna di voi formulo il voto di una vera vita « nuova » in Cristo Risorto.

Sentitemi sempre quale vi sono nel Signore,

Roma, 24 marzo 1981

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 647 - 648

Carissime Sorelle,

ho il piacere di presentarvi un altro prezioso dono del rev.mo Rettor Maggiore che ci è paternamente accanto, e ci fa vivere intensamente il benedetto centenario della nostra santa Madre come una grazia di famiglia, la quale deve sospingerci sempre più sui passi della nostra Santa, rinnovarci nello spirito e immergerci nel clima delle origini.

Non si tratta di una semplice circolare, ma di uno studio approfondito che deve portarci a « riscoprire » lo spirito di Mornese.

È di tale ampiezza, per gli argomenti che sviluppa, che lo dividiamo in due parti per meglio studiarlo, approfondirlo e assimilarlo.

La prima parte, che offro alla vostra meditazione per questo mese di aprile, è **un'approfondita presentazione storica che ci porta a scoprire il « disegno dello Spirito »** nel sorgere della nostra Congregazione, le singolari e soprannaturali « convergenze » fra Mornese e Valdocco, fra don Bosco e madre Mazzarello.

È un « rifarsi alla originale esperienza di Spirito Santo » iniziata e vissuta dal nostro santo Fondatore, per poter intendere a fondo lo stesso spirito di Mornese; esperienza carismatica « originale », di cui ci evidenzia le caratteristiche e gli elementi che costituiscono il « patrimonio salesiano » comune alle nostre Famiglie religiose, per l'appartenenza, nell'unico Fondatore, al medesimo carisma.

Passa poi a mettere in luce « l'apporto originale di madre Mazzarello » la cui esperienza tutta « illuminata e polarizzata verso quella del Fondatore », verso il « patrimonio salesiano », che essa « vive ed esprime fecondamente al femminile » perché « il suo ruolo proprio » è stato quello « di collaborare a creare la salesianità religiosa femminile » in adesione « cosciente e libera » al carisma del Fondatore.

La seconda parte, che riserviamo alle celebrazioni centenarie di maggio, **ci fisserà pienamente in madre Mazzarello,** lumeggiandone lo spirito, l'azione e il mirabile frutto, passato alla storia con la denominazione di « **spirito di Mornese** ».

Siamo grate al rev.mo Superiore e Padre di questo dono che è una grazia di Spirito Santo, a cui dobbiamo rispondere con il nostro fattivo impegno di assimilazione e di traduzione nella vita.

Preghiamo insieme la nostra Santa perché lo rimeriti intercedendogli quelle grazie e quei conforti che la sua gravosa missione esige.

Augurandovi di intensificare l'immediata preparazione al prossimo centenario, in cui siamo ormai entrate, vi saluto di cuore con tutte le Madri e vi sono sempre

Roma, 24 aprile 1981

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Carissime Sorelle,

questo anno Centenario che stiamo vivendo, ci ha portate a fissare lo sguardo interiore sulla nostra Santa per scoprire almeno alcuni aspetti della sua tanto ricca e feconda santità.

Ora ci pare doveroso fare un cenno sia pure breve, a quelli che sono stati gli strumenti nelle mani di Dio, per illuminarla, guidarla e portarla decisamente nel cammino di santificazione e su chi tanto si è prodigato per scoprire e documentare la sua santità perché fosse riconosciuta dalla Chiesa e risplendesse dinanzi a noi come l'ideale a cui ispirarci.

Don Domenico Pestarino

Mi pare che madre Mazzarello stessa desideri questo riconoscimento. Lodiamo e ringraziamo il Signore per averla messa fin dalla fanciullezza, sotto la sicura e forte direzione di **don Domenico Pestarino (1817-1874).** *Di questo santo sacerdote hanno scritto* don Maccono, *sia nella vita della nostra Santa, sia in un libretto delle Letture Cattoliche che ne traccia un sobrio profilo:* L'Apostolo di Mornese, sac. Domenico Pestarino *e, in modo più ampio, ben documentato,* don Adolfo L'Arco, *nel recente volume:* Don Domenico Pestarino in orbita tra due astri (LDC, Torino).

Parlano inoltre di lui la « Cronistoria » e il « Cammino dell' Istituto » e in genere, tutte le pubblicazioni intorno alla nostra Santa.

Don Pestarino è stato l'uomo scelto dallo Spirito Santo, non solo per dare un nuovo corso alla vita spirituale del suo paese, Mornese, ma per capire don Bosco, entrare nei suoi disegni, che erano quelli di Dio e preparare il primo nucleo di quelle che, da Figlie dell' Immacolata, sarebbero diventate Figlie di Maria Ausiliatrice, ossia le pietre d'angolo del « monumento vivo » di riconoscenza eretto dal Santo alla sua Madonna.

Don Pestarino per primo cesellò la nostra Santa, ne smussò le angolosità, ne corresse le vanità, ne temprò il carattere con una forte disciplina interiore, la illuminò con le verità della fede, la orientò e infervorò all'amore alla Madonna e all'Eucaristia e la indirizzò e sostenne nell'azione apostolica.

Figlio devoto di don Bosco, a cui si donò interamente dal primo incontro con lui, seppe pagare anche di persona, il cambiamento di destinazione, forzosamente imposto a don Bosco, del Collegio eretto in Mornese per i ragazzi, prendendo su di sé tutte le odiosità del paese e condividendo con le Figlie, le pene e le umiliazioni di quell'ora di incomprensione.

Docile strumento nelle mani di don Bosco, ne mise in atto le direttive nel primo avvio dell' Istituto, agendo in tutto, secondo il pensiero e le finalità del Santo, perché il disegno da lui concepito, dietro l'ispirazione della Madonna, prendesse pienamente forma secondo le viste del Fondatore, di cui egli si professava semplice strumento. Ma come bene afferma don L'Arco, « tra don Bosco, la Mazzarello e don Pestarino c'è una congenialità meravigliosa che scaturisce dal carisma della salesianità, creato in tutti e tre dallo Spirito Santo » (p. 152).

Don Pestarino che ha saputo fondere la sua anima con quella di don Bosco, è proprio al dire di don L'Arco, « un salesiano svuotato dell'io e del mio, ripieno di Dio e donato ai fratelli » (p. 155).

L'aver forgiato alla virtù la nostra Santa fin dalla fanciullezza e coltivata « con un impegno tutto particolare » (Cron I 38) e l'essersi reso disponibile con la sua disinteressata azione di guida nei primi passi dell' Istituto, sono un'opera tale per

cui don Pestarino — a detta di don Bosco stesso — « merita davvero la nostra più viva gratitudine » (Lettera di don Bosco premessa alle prime Costituzioni stampate del 1878).

CARD. GIOVANNI CAGLIERO

Don Bosco, pur non agendo che raramente in forma diretta e personale sul nascente Istituto, non tralasciò di offrire al medesimo, il prezioso aiuto dei migliori suoi figli, che designò come suoi rappresentanti, come altri « se stesso » a fine di imprimere in esso sempre più nitido, quello spirito che doveva diventare « la traduzione al femminile dello spirito salesiano », come asserisce il Rettor Maggiore don E. Viganò.

Tra questi rappresentanti di don Bosco, domina la figura del **card. Giovanni Cagliero (1838-1926)** *allora giovane sacerdote, pieno di ardore e già portato dai suoi impegni personali, al ministero nel campo femminile.*

Fin dal 1874 don Bosco, vedendo l' Istituto già ben avviato e prevedendone lo sviluppo, pensò di assegnare al medesimo un direttore generale che ne prendesse « come suo delegato, la spirituale direzione » e designò precisamente don Cagliero.

Lo presentò alla comunità di Mornese don Pestarino, nella seconda settimana del marzo di quell'anno, « quale luogotenente di don Bosco »; e lo ripresentò don Bosco stesso nel giugno successivo, quando fu a Mornese per la trigesima della morte di don Pestarino.

Don Cagliero è una delle figure più eminenti fra i Salesiani. Al momento della sua elezione a Direttore generale del nostro Istituto, già laureato in teologia, insegnava la morale ai chierici dell'Oratorio, era Catechista della Congregazione e dirigeva spiritualmente parecchi Istituti femminili in Torino.

Intraprendente, pieno di vita, fedelissimo a don Bosco, era uno dei più atti a comprenderlo e ad assecondarlo nei suoi disegni.

La nostra Santa si affidò a lui con tutta la sua disponibi-

lità e don Cagliero ne intuì subito le doti di governo, tanto che diede a don Bosco questa relazione: « La Mazzarello ha doni particolari da Dio. Alla limitata istruzione suppliscono abbondantemente le sue virtù, la sua prudenza, lo spirito di discernimento e la dote di governo basato sulla bontà, carità e incrollabile fede nel Signore » (MACCONO, *S. Maria Mazzarello*, I 250).

Erano due anime fatte per intendersi e la nostra Santa ne seguì fedelmente le direttive.

Ci rimangono sei lettere della Santa a don Cagliero, che stupiscono per il delicato calore umano che rivelano e per la scrupolosa diligenza con cui dà al medesimo, ragguaglio di tutto l'andamento della casa.

Don Cagliero da lei desiderato, le fu vicino anche nelle ultime ore della vita, in rappresentanza di don Bosco che, in quei giorni si trovava a Roma. Ebbe con lui colloqui illuminanti su molte situazioni interne dell' Istituto, tanto che il medesimo ebbe a confessare: « Se l'avessi ascoltata, avrei potuto prevenire, scongiurare e impedire parecchi inconvenienti in quei primordi a dànno di certe vocazioni e dell'incipiente Istituto » (MACCONO, II 359). *Ne raccolse l'ultimo respiro e ai processi fece molte autorevoli deposizioni sulla santità della nostra Madre.*

MONS. GIACOMO COSTAMAGNA

Chi seguì molto da vicino in quei primordi l' Istituto, fu il direttore della casa, **don Giacomo Costamagna (1846-1921).** *Venne mandato a Mornese da don Bosco, nell'ottobre del 1874 e vi rimase fino al novembre del 1877, quando partì per l'America, dove fu direttore, ispettore e poi elevato alla dignità episcopale.*

Tutto zelo e fervore, si prese grande cura della religiosa perfezione delle suore, fondandole sullo spirito di pietà, di umiltà, di mortificazione e di rinnegamento di sé. Devotissimo della Madonna, ne coltivò l'amore nella comunità. Attivissimo, indirizzò le maestre nell'arte educativa e didattica;

musico valente, curò il canto, compose lodi sacre e anche inni e canzoni per trattenimenti teatrali.

Nel 1877 guidò le prime Figlie di Maria Ausiliatrice missionarie in America e ne ebbe sempre particolarissima cura, conservando un indimenticabile ricordo di Mornese e di madre Mazzarello. È sua questa attestazione, fra le molte deposte ai processi: « Io ho passato a Mornese i tre più begli anni della mia vita, e ciò perché quella casa era veramente santa: fra le altre ragioni, perché vi era a capo una santa: suor Maria Mazzarello. "Virtutes eius quis enarrabit? Chi potrà dirne convenientemente le lodi?" » (MACCONO, II 16).

Soffrì e pianse nel lasciare Mornese, ma soffrirono e piansero anche le suore che perdevano in lui un vero figlio di don Bosco, un ardente direttore, un sincero e forte amico delle loro anime. La stessa santa Madre, pur così diversa di temperamento e da lui più volte scalpellata senza riguardi umani, si permise scrivere a don Cagliero: « Ora che ha la pratica della casa, che conosce tutte a fondo, doverlo cambiare... è un po' duro! Lei che è Padre, ce lo dimostri in questa circostanza: non gli permetta di partire » (*Lettera*, 5 aprile 1876).

DON GIOVANNI BATTISTA LEMOYNE

Fu don Costamagna stesso a scegliere e a suggerire a don Bosco il suo successore nella persona di **don Giovanni Battista Lemoyne (1839-1916).**

Direttore allora del fiorente Collegio di Lanzo Torinese nel settembre del 1877, fu di fatto, mandato da don Bosco a Mornese.

Vissuto parecchi anni con il Santo, ne aveva ricevuto le confidenze più intime e si era pienamente imbevuto del suo spirito. Già conosciuto dalle suore attraverso don Costamagna, fu accolto con grande soddisfazione. Madre Mazzarello ebbe subito anche per lui, non solo profondo rispetto, ma confidenza filiale e pronta obbedienza ad ogni direttiva.

A lui la Madre scrive una delle poche lettere veramente confidenziali in cui lascia trapelare quale doveva essere la

sintonia spirituale della sua anima con quella dell'ottimo Direttore: « Lei rev.mo Padre, non mi risparmi in nulla; mi adoperi come crede, mi avverta senza nessun riguardo, insomma mi tratti come un padre tratta la sua figlia primogenita » (*Lettera*, 24 dicembre 1877).

Don Lemoyne fu con don Cagliero al suo letto di morte. Le amministrò il sacramento degli infermi, la preparò con squisita delicatezza all'incontro con il Signore e ne raccolse il testamento spirituale alle suore.

Don Lemoyne stimava tanto la nostra Madre da ritenerla ancora viva, una vera santa; raccomandò infatti alle suore nel lasciare Mornese per Nizza: « La sua camera si conservi tale e quale l' ha lasciata; nessuna vada ad occuparla e da essa non si porti via nulla, nulla affatto » (MACCONO, II 51).

Questi sacerdoti ricchi di zelo, sebbene assai diversi fra loro per temperamento, contribuirono indubbiamente con il loro ministero, le loro direttive e la loro opera, a sviluppare in madre Mazzarello quei doni e quei carismi che ne fecero la Santa che noi veneriamo, oltre all'aver contribuito al fiorire di quello spirito così genuinamente caratteristico, passato alla storia come « spirito di Mornese ».

Ringraziamo Dio del dono di queste persone così scelte, ringraziamo nella preghiera anche loro e teniamone vivo il ricordo.

DON FERDINANDO MACCONO

Ma ci rimane da richiamare un'altra figura di grande salesiano non meno benemerito del nostro Istituto, a cui dobbiamo in gran parte, se la nostra Madre ha raggiunto gli onori degli altari: **don Ferdinando Maccono (1865-1952).**

Con la sua caratteristica tenacia, con la sua diligente metodicità si occupò per una lunga serie di anni, per espresso incarico di don Rua, di raccogliere con scrupolosa fedeltà e con chiaro discernimento, la ricca documentazione per le successive biografie e per i processi.

Egli stesso afferma: « Non ho tralasciato nessuna diligenza nell'esaminare documenti stampati e manoscritti, e nell' interrogare persone religiose e secolari, le quali conobbero la Serva di Dio, vissero e trattarono con lei, o, anche semplicemente, ne sentirono parlare. Perciò raccolsi un materiale abbondante e prezioso e non ho detto né affermato cosa alcuna di cui non fossi moralmente certo ».

Possiamo rendergli coscienziosamente atto di ciò. Nessuno più di lui avrebbe potuto assolvere meglio un tale compito. E lo assolse con vero amore, riempiendo i suoi giorni e il suo cuore della ricchezza spirituale della nostra Santa e presentandocela con somma fedeltà, sì che i suoi scritti intorno a madre Mazzarello costituiscono e costituiranno anche per l'avvenire, le fonti più autorevoli.

Il ricordo di don Maccono perciò, rimane e rimarrà per sempre legato a quello della nostra Santa. Sappiamo tenerlo vivo, apprezzare il lavoro da lui compiuto e ringraziare il Signore di averlo suscitato.

Come vi dicevo all' inizio, mi pare che la nostra Santa ci incoraggi a rievocare e tener presenti queste figure e ad essere grate a Dio per essersene servito.

Il Rettor Maggiore don Egidio Viganò

Ma non possiamo chiudere questa breve rassegna intorno alle persone che tanto incisero sulla formazione dello spirito delle origini del nostro Istituto e su chi tanto fedelmente ne tramandò il ricordo, senza rivolgere il più filiale e grato pensiero ai venerati successori di don Bosco che continuarono negli anni al nostro Istituto la paterna benevolenza e premura del santo Fondatore.

Anche l'attuale superiore e padre **don Egidio Viganò** *ci si fa sentire tanto vicino e tanto vivamente interessato a farci rivivere il benedetto spirito delle origini, con i suoi preziosi scritti, specialmente l'ultimo, diretto proprio a noi in questo Centenario della morte della nostra Santa:* « Riscoprire lo spirito di Mornese ».

È un dono prezioso che corona i precedenti, in cui sentiamo rivivere e palpitare il cuore di don Bosco per noi e da cui promana la sempre più vivida luce dei suoi insegnamenti.

Rinnoviamogli nella nostra preghiera, il grazie più sentito per questo suo diretto e valido aiuto spirituale e per quello che non ci lascia mai mancare attraverso i suoi migliori figli. Maria SS. Ausiliatrice ci aiuti lei a ricompensarlo con le sue materne benedizioni e con la sua confortatrice presenza. La Madonna aiuti anche noi a valorizzare e tradurre nella vita così inestimabili doni.

Sono ora di ritorno da Nizza – 15 maggio – dove la giornata commemorativa del Centenario di Santa Maria Mazzarello non poteva avere più consolante e fruttuoso svolgimento.

Il Notiziario narrerà i particolari.

Fra tanta festa, però, come potete immaginare, ci ha portato un indicibile dolore la notizia del tragico attentato al Santo Padre.

Subito abbiamo pregato la nostra Santa per Lui e ora ci uniamo di cuore a tutti i fedeli in preghiera nelle chiese, nelle case, in Piazza S. Pietro.

Farò subito pervenire a Sua Em. il Cardinale Segretario di Stato una lettera in cui, interpretando suore, ragazze, genitori, exallieve assicurerò preghiere fervide, filiali per ottenere sollievo, conforto, rapida guarigione al Santo Padre.

Stringiamoci tutte, care sorelle, con intensa partecipazione, attorno all'Augusta Vittima che soffre e offre per il mondo intero e chiediamo a Maria Ausiliatrice che gli voglia restituire presto pienezza di salute, e per meglio propiziarci la grazia desiderata, impegniamoci a rileggere i vari discorsi ed esortazioni del Santo Padre e a metterli in pratica.

In unione di preghiera e di speranza vi sono

Roma, 24 giugno 1981

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Carissime Sorelle,

eccomi a voi con un nuovo, apprezzatissimo dono del rev.mo Superiore e Padre don Egidio Viganò; dono che non potrebbe meglio coronare il comune impegno di studio, di penetrazione e di traduzione nella vita, della nostra identità di Figlie di Maria Ausiliatrice, vista nel « Modello » che il Signore ci ha dato nella nostra santa madre Maria Mazzarello.

È un commento quanto mai geniale e acuto del « **Sogno del Personaggio dai dieci diamanti** » *che* « **incarna il profilo del salesiano** » *e ce ne presenta, al dire del Servo di Dio don Rinaldi, il vero « Modello ».*

In esso è « personalizzata e drammatizzata » la « spiritualità salesiana », *quindi riguarda anche noi e comporta anche per noi* « una autorevole carta d'identità del volto salesiano », *le linee fondamentali della nostra « fisionomia » come figlie di don Bosco e conseguentemente* « richiede una seria revisione di vita ».

Questo mirabile sogno, ricco di contenuti e di salutari richiami, cui don Bosco attribuiva tanta importanza e che è stato presentato ripetutamente dai suoi successori, in particolare dal Servo di Dio don Rinaldi che ce ne ha lasciato « un'interpretazione originale e organica », a cui si rifà come alla più autorevole, l'attuale Rettor Maggiore, merita, e sono parole di don Rinaldi, che « **lo si studi e si approfondisca con la meditazione quotidiana: se ne parli in ogni circostanza; se ne illuminino convenientemente i vari aspetti** », *cosa che fa con grande penetrazione nella presente circolare, il rev.mo Superiore e Padre.*

Non accontentiamoci quindi di una lettura sia pure attenta, ma ritorniamovi su, punto per punto, con un approfondito esame che ci porti a confrontare il nostro modo di essere e di vivere con quello del « Personaggio », *con i singoli* « diamanti » *che ne ornano la figura, con il loro simbolismo, con la loro stessa « disposizione » di « fronte » e a « tergo », che ha un suo significato profondo e ci dà « nell'insieme della visione » la completa e singolare « fisionomia*

salesiana » sia « nella sua attività » apostolica del « da mihi animas », sia « nella sua spiritualità » in cui è racchiuso « il segreto di costanza e di ascesi, la nervatura nascosta e robusta » che caratterizza la « modalità ascetica nella sequela di Cristo » del salesiano.

Né tralasciamo dal fermarci sulla seconda parte del sogno che ci presenta in forma drammatica « il rovescio del vero salesiano » e che costituisce una continua « minaccia » alla nostra vita « contro cui dobbiamo saperci costantemente difendere ». È un altro serio oggetto di esame che può portarci a scoprire in noi un certo « indebolimento del senso soprannaturale con il conseguente grave decadimento spirituale » che sfasa il « volto » della salesianità e ne sfascia la « nervatura », *presentandoci « il rovescio del vero salesiano, l'antisalesiano ».*

Ascoltiamo poi, e raccogliamo fedelmente, le esortazioni che ci rivolge nella terza parte, « il giovane biancovestito » che si presenta a don Bosco, affinché si avveri anche per il nostro Istituto, la promessa che gli fa: **« la Congregazione fiorirà e si dilaterà miracolosamente, durerà nei secoli venturi [...] infino a tanto che cercherà di promuovere lo spirito di pietà e di religione, ma specialmente di moralità e di castità ».**

Riflettiamo inoltre seriamente, sulle domande conclusive che ci pone il Rettor Maggiore, domande che ci mettono di fronte al rischio di degenerazione simboleggiato nella seconda parte del sogno; rischio « non immaginario » anzi, **« più attuale oggi che allora ».**

Veramente questo documento così ben lumeggiato dal nostro Superiore e Padre, è « un piccolo patrimonio spirituale da riprendere oggi in considerazione, da meditare, da applicare ».

Ringraziamo Dio di averne fatto dono al nostro Padre don Bosco; ringraziamo il Rettor Maggiore di avercelo ripresentato con tanto calore e tanta persuasione e preghiamo perché tutta la Famiglia Salesiana ne tragga il frutto per un fattivo rinnovamento.

Lieta di lasciarvi una consegna così impegnativa, vi affido tutte alla nostra cara Madre Maria Ausiliatrice perché ci aiuti non soltanto a scoprire sempre meglio la nostra identità salesiana, ma a tradurla in vita.

Vi saluto tutte e ciascuna e vi assicuro che vi porto e vi porterò sempre nel cuore e nella preghiera.

Roma, 24 luglio - agosto 1981

Aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

Roma, 15 agosto 1981
Assunzione di Maria Santissima

Carissime Direttrici,

con il mese di agosto che ha offerto alla nostra riflessione il commento fatto dal Rettor Maggiore sul sogno dei dieci diamanti, le circolari mensili restano sospese fin dopo il Capitolo.

Non mancherà però a voi, care direttrici, l'alimento spirituale da offrire alle vostre sorelle.

Il centenario di madre Mazzarello ci ha dato una ricchezza di studi approfonditi sulla sua figura, la preparazione al Capitolo ci ha stimolate a maggior conoscenza della storia, del carisma, dello spirito dell'Istituto, e **i vari documenti con la parola del Rettor Maggiore formano una miniera a cui si potrà attingere per anni.**

Unisco a questa mia anche preziose direttive sulla attività amministrativa date dal rev. Economo Generale don Pilla ai Salesiani. Potranno essere di molta illuminazione per voi e per le suore.

Vi esorto, care direttrici, a fare un piano ben organizzato di lavoro spirituale nella vostra comunità attingendo alle fonti che vi ho citato.

Abbiate sempre la preoccupazione che non entri in casa la superficialità.

Superficialità nelle idee, nei sentimenti e nei comportamenti.

Se uno spirito diventa superficiale perde il senso dei veri valori, il senso della vera preghiera e lo slancio della vera carità.

Gradatamente va creandosi un pericoloso vuoto interiore che, anche se mascherato da lodevoli attività esteriori, può riservare la sorpresa di crolli dolorosi perché la casa non fondata sulla roccia della fede e dell'umiltà non resiste all'urto delle prove.

Oggi il mondo in cui viviamo manca molto di speranza, ma se incontra suore con uno spirito robusto e amabile che danno la lieta testimonianza della loro appartenenza a Dio e all' Istituto ne resta colpito e spesso attirato. Qualunque siano l'età e l'occupazione, le suore in una comunità si possono trasformare in missionarie di fiducia e possono formare nelle giovani altrettante portatrici di speranza.

A chiusura dell'anno centenario vorrei pregarvi di fare oggetto particolare delle vostre conferenze, buone notti, incontri personali, la Lettera del Rettor Maggiore « **Riscoprire lo spirito di Mornese** ». Soffermatevi in modo speciale sulle « **note salienti** » dello spirito di Mornese. *Lì in sintesi c'è tutto quello che il buon Dio vuole da noi, c'è tutto il programma di animazione di una direttrice, tutta la grande ricchezza spirituale della nostra vocazione salesiana, c'è tutto il segreto per essere Figlie di Maria Ausiliatrice autentiche, fiduciose e felici.*

Dio ci ha chiamate a seguirlo fino al Calvario, è vero, ma ci ha promesso il suo gaudio, quello intimo, pro-

fondo, che il mondo non può darci e che è sempre il segno di un'anima che ama tanto il Signore.

Questo gaudio e questa santa allegrezza è stata sempre una caratteristica della nostra famiglia religiosa fin da Mornese e ha attirato tante giovani a condividere la nostra vita di consacrazione e di apostolato.

Tornare allo spirito di Mornese è tornare a questa santa allegrezza in comunità, con le giovani e, prima di tutto, nei nostri cuori facendo trionfare la grazia sulla natura.

Il Signore benedirà l'impegno che metterete per una più forte animazione spirituale: accrescerà nelle suore la volontà di una sincera verifica sulla pratica personale dello spirito di Mornese e fortificherà le nostre giovani nella loro vita cristiana fino allo sbocciare di buone vocazioni.

Questo impegno diventerà pure una preghiera ben accetta a Dio anche per il buon esito del Capitolo.

Nella Circolare del 2 febbraio u.s. che vi invito a rileggere, ho ricordato che **il Capitolo è un momento forte nella storia della salvezza di un Istituto:** *non è un convegno e neppure un importante congresso, ma è un'assemblea spirituale di persone che al di là di ogni opinione personale, cercano soltanto di conoscere nella luce dello Spirito Santo la volontà di Dio per trasmetterla all' Istituto.*

È perciò un'ora di Cenacolo per tutta la Congregazione. *Tutte insieme e ciascuna personalmente sentiamoci responsabili nell'attirare la luce dello Spirito sull'assemblea capitolare. Chiediamo a Lui di infonderci nel cuore la vera carità soprannaturale: non sarà difficile allora*

mantenere il proposito che vogliamo prendere di **passare i mesi del Capitolo senza il minimo peccato avvertito contro la carità.**

La supplica costante allo Spirito Santo: « Veni Sancte Spiritus » e la preghiera di don Bosco: « O Maria Vergine potente » s'intreccino fervidamente nelle nostre giornate. Dov'è possibile si potrà fare anche qualche ora di adorazione, e nelle case di riposo e di formazione potrà essere fatta con più frequenza.

Così mentre le Capitolari sosterranno le fatiche dello studio, del discernimento per il bene dell' Istituto, tutte le suore lavoreranno con loro offrendo preghiera e impegno di carità e quest'unione di spirito, di cuore ci farà certamente esperimentare la consolante promessa di Gesù: « Io sono in mezzo a voi ».

Con questa fiduciosa certezza saluto voi e tutte le suore a una a una insieme con le Madri e su tutte invoco le benedizioni di Maria Ausiliatrice.

Aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA